

Sistema compiuto di polizia medica / Traduzione dall'originale tedesco della seconda edizione fatta nel 1784. Accresciuta de note dall'autore. Tomo I.

Contributors

Frank, Johann Peter, 1745-1821.

Publication/Creation

Milan : Monist. di S. Ambrogio Maggiore, 1786.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/s9grqcyx>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>



382/B/1
C. XVI

18/f

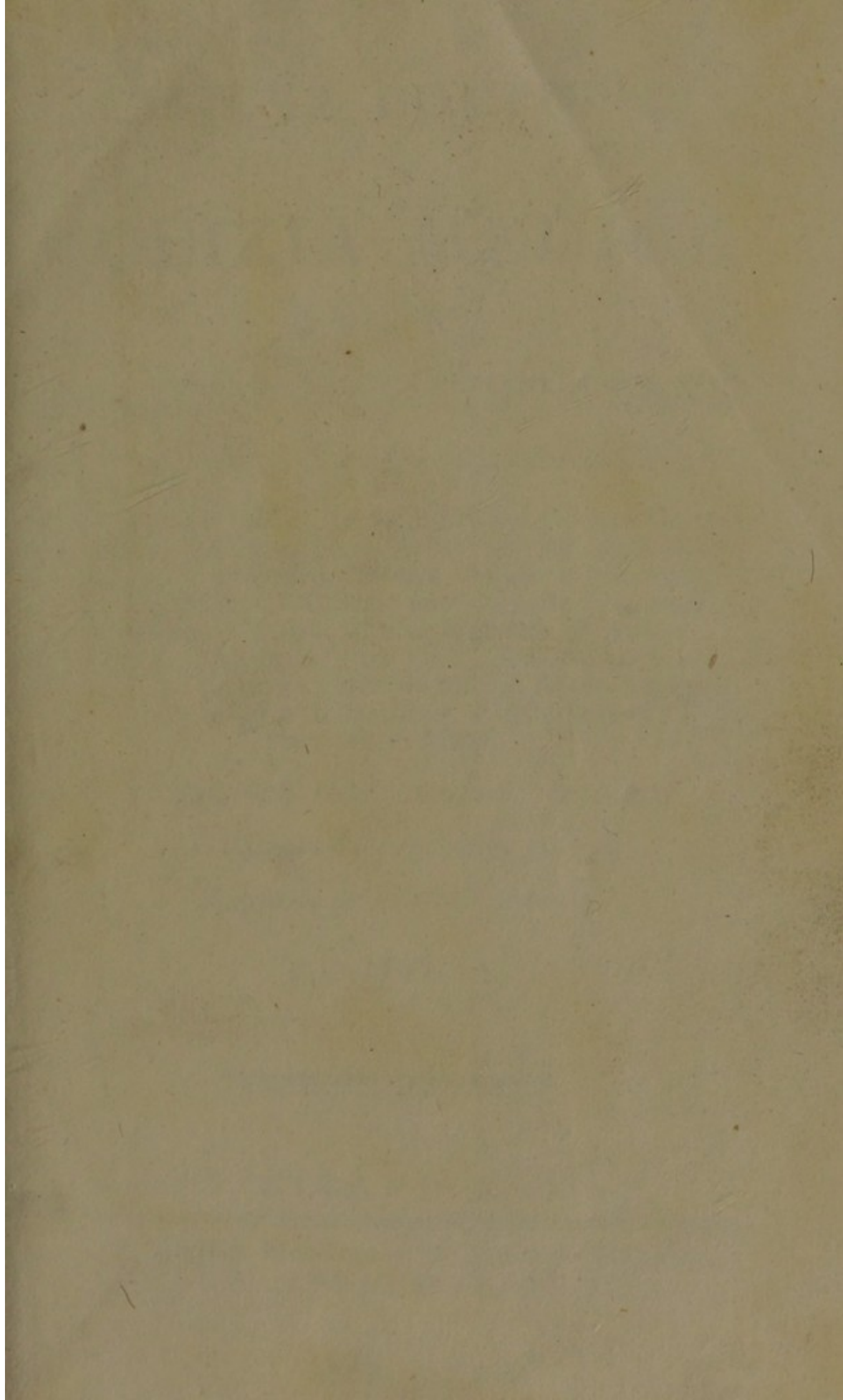
FRANK, J. P.

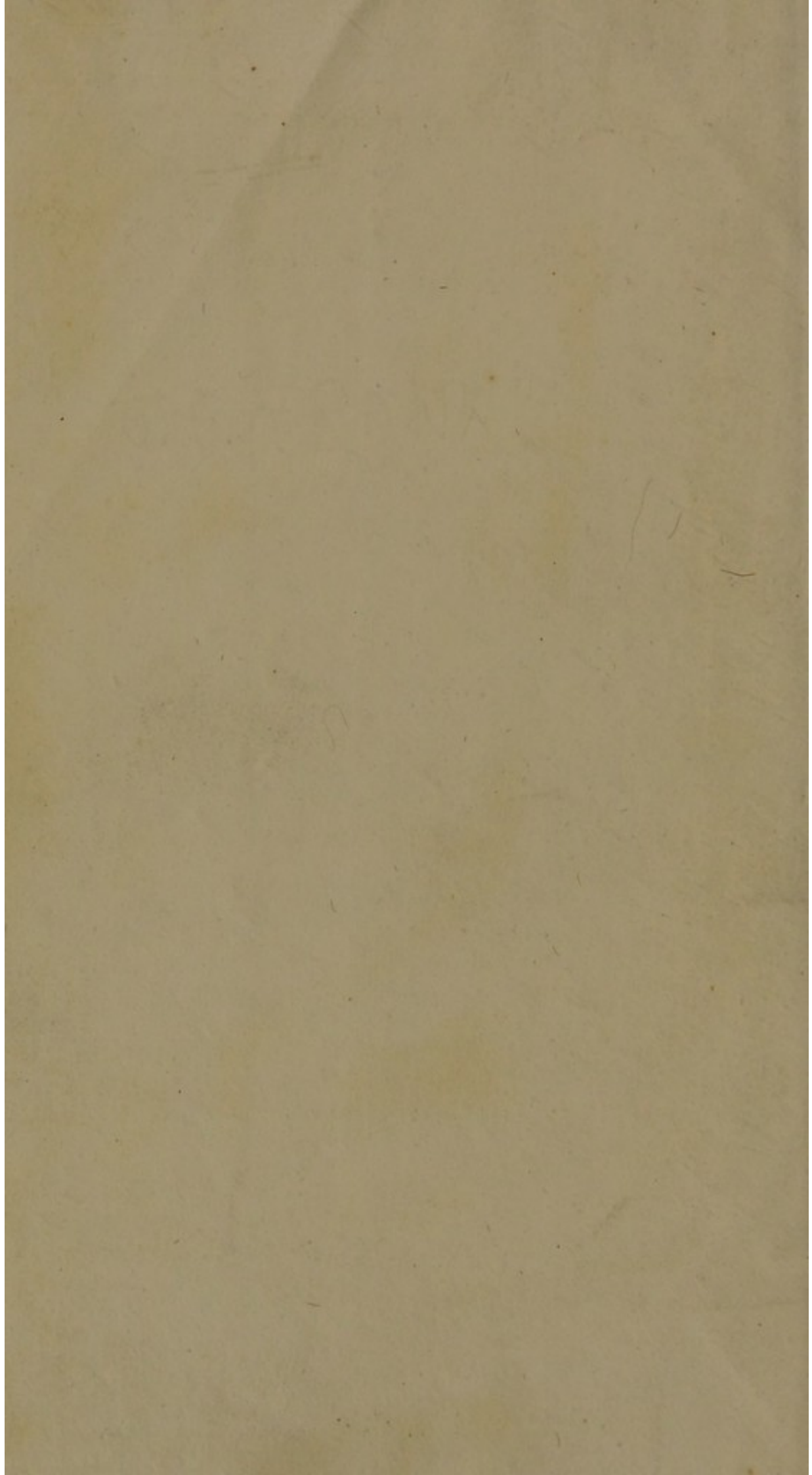
1786 ed Vol 1

Corresponds To vols 1-2 of 1807-30

For vol 1 of 1807-30 ed

See 23382/B/2





SISTEMA COMPIUTO
DI
POLIZIA MEDICA
OPERA
DI GIOVANNI PIETRO FRANK
DOTTORE DI MEDICINA

Già Consigliere Intimo, ed Archiatro del Principe Vescovo di Spira, indi Consigliere Aulico del Re della Gran Bretagna, e Profess. Medico Pratico di Göttinga; ora Direttore del Collegio Medico nella Lombardia Austriaca, e dello Spedal Maggiore di Pavia; Prof. di Medicina Pratica, e di Clinica in quella R. I. Università; Membro della R. Accademia di Göttinga e di Magonza, e della Società Patriotica di Milano.

TRADUZIONE DALL' ORIGINALE TEDESCO

DELLA SECONDA EDIZIONE FATTA NEL 1784.

Accresciuta di Note dall' Autore.

TOMO I.

IN MILANO)(1786.

Nell' Imperiale Monistero di S. Ambrogio Maggiore
CON APPROVAZIONE.

D. J. Zangrandi



IL TRADUTTORE

3

A CHI LEGGE.

QUELL' Amore Patriotico , che già indusse il benemerito Autore a fare alla sua Patria prezioso regalo di quest' Opera , ha pur destato il pensiero di darne all' Italia la traduzione . L' applauso universale con cui la Polizia Medica fu accolta in Germania , e gli ottimi frutti che per attestato di gravissimi Scrittori vi ha prodotto , ponno dare lusinga , che la traduzione riesca all' Italia ancora non men gradita , che vantaggiosa . Forse le manca la purità , e la squisitezza dello stile , ma non avrai certo , o cortese Leggitore , a desiderarne la diligenza e l' esattezza . Lavorata sotto gli occhi medesimi dell' Autore , si è pur egli compiaciuto di vedere pressochè servilmente resi i vocaboli tutti , e non guari cangiata la costruzione de' sentimenti , e dirò quasi la meccanica giacitura delle parole . Se nullaoostante vi ravviserai le fattezze della italiana favella , penso che non vorrai ricusarle

il vanto di buona traduzione. Fu necessario di ritenere l'esotico vocabolo Polizia non essendone capitato altro italiano da sostituirvi, il quale tutte abbracciasse le idee, che ha voluto rappresentare con quello l'illustre Autore. Oltre che altri sonosi serviù del vocabolo medesimo in questi tempi più amici, e più gelosi delle cose che delle parole; buon per chi scrive, che il tribunale della Crusca non è più, come un tempo, inesorabile. Vivi felice.



P R E F A Z I O N E .

GIA' fino nel principio dell' anno 1776 ho io con lettera eccitatoria a chiare note palesato agli Eruditi (*) la mia mente, ed esposte le cagioni, che m'indussero a dar mano in un lavoro così molesto qual si è l'ordinare un ben congegnato *Sistema di Polizia Medica*. Dura fatica era il raccoglierne i materiali, e faceva sovente mestieri di tentar certi cammini, che non di rado conducon più oltre di quello cui giunger possa la corta veduta d'un solo uomo. Ben posso candidamente dichiarare, che già da gran tempo avea dato occhio a tutti quanti gli ostacoli, che diffatto incontrai in gran numero nella esecuzione. Se il mio Leggitore voglia ragione, che non mi scoraggii dall'intrapreso lavoro, mi faccio a pregarlo, di non esigerè altro, che il mio silenzio all'avvenire tutta volta che, invece d'aver tutto impiegato in

(*) Epistola invitatoria ad Eruditos de communicandis, quæ ad Politiam Medicam spectant, Principum ac Legistorum Decreta. Mannheim apud Schwann 1776. 8. Questa lettera trovasi ancora in fine del primo tomo: *Delectus Opusculorum Medicorum*, Papiæ apud Galeatium 1785. 8.

quest' opera quant' era di mie forze , abbia dato saggio ne' primi tentativi d' essermi affaticato nel produrre i miei pensamenti a deludere il mondo sotto il pretesto d' affettata umanità , e d' amor patriotico .

E' sembra però che nella succennata lettera non siami espresso con sufficiente chiarezza , da che alcuni eruditi caddero in pensiero , che divisassi di compilare , e mettere alle stampe una semplice raccolta di ordinanze di *Polizia Medica* emanate in varj regni , e provincie . Imperocchè sebbene abbia con essa eccitato gli amici miei e della società a ricapitarmi siffatti documenti , nulladimeno non pensava , che ad estrarne per esemplare il buono , già con profitto reso in pratica ; e massime di far conoscere ciò che di proprio aveva anticipatamente un popolo a preferenza d' un altro , e quai passi in genere si fossero già mossi in questa carriera .

Rendo pubblico attestato di riconoscenza agli Amici ed a' miei fautori , che mi trasmisero gli opportuni materiali . Se contro lor voglia fu scarso il numero , io debbo però saperne egualmente buon grado per avermi con ciò infuso parte di quel coraggio , che era sì necessario alla mia impresa .

Ora per farmi più da vicino al proposito, attesto sulle prime, che quantunque nel comporre quest' opera abbia con ogni studio cercato di trasandare tutto ciò che parer poteva o impraticabile, o assai difficile a praticarsi, ciò nulla ostante non mi do lusinga di sì lunga vita comunque più vigorosa, che veda eseguito sol per metà il mio progetto. Gran fatalità, diceva fra me e me sull' intima persuasiva che la cosa fosse possibile e vantaggiosa; gran fatalità, che ne stiano in aspettazione tutti quelli, ne quali è riposta l' autorità di far leggi!

(*) *Importunis frustra laboras rebus,
Araneorum telis similes sunt leges,
Parva quidem, & debilia valentes cohibere,
A Potentioribus autem rumpuntur facile.*

Ma forse che il nojoso pensiero potè ritrarmi dalla presa risoluzione? Nulla meno. Avrei poco avuto a cuore la posterità, se pregio dell' opera non riputassi d' infervorarmi a raccogliere tutto quel di buono, che i miei contemporanei fossero in caso di lasciarle in retaggio da perfezionare, e se non mi credessi già in parte ricompensato nel preve-

(*) Hist. Chiliae. v. 5.

dere la di lei compiacenza . Andava cioè immaginando io stesso , che un' opera qual si è questa , o riuscirebbe del tutto frivola , o certamente di perpetuo comodo all' uman genere ; osservava , che l' interesse degli Stati cangia bensì di secolo in secolo secondo i varj rapporti co' vicini e colle circostanze ; ma che non soggiacerebbe giammai ad una rivoluzione , che avesse per piano il sano e fermo temperamento de' cittadini , la lunghezza degli anni della lor vita , la sana loro propagazione ; e conchiudeva che su tal punto converrebbe dire delle verità , il fondamento delle quali agevol cosa sarebbe di discoprirsì non meno nelle età più lontane , che nella nostra età . Quindi era sì tronfio da pormi in capo , che , se pur venisse prosperato il mio coraggio , l' ampio cammino , che mi dava a scorrere , fosse un campo ove l' influsso della Medicina sul bene degli Stati acquisterebbe nova attività , ed ove si riguarderebbe il Medico non più quale uomo unicamente intento nella Repubblica a procacciare altrui per caso più o men felice la guarigione .

Nulla non ho di che dire a cotali , che giudicano di soverchio qualsivoglia riforma ,

perocchè loro sembra che tutto cammini drittamente. Fa duopo in vero di certo delicato senfo d'umanità per non rilevare soventi alcuna cosa di strano e di ridicolo in provvidenze, che son dirette a porre in salvo sol due uomini, od ancor due bambini nell' intero corso di un anno; provvidenze che in alcuni Distretti appariscono di lieve momento, ma pure un vantaggio sicuro portano a' grandi stati, ove il bisogno di uomini ammaestra a conoscerne il pregio. Laonde mi veggio in diritto di non pesare i miei riflessi e la possibilità di praticarli, sulla costituzione de' piccioli Distretti; da che non può sì di leggieri avvenire, che un Nano porti con garbo una veste di uomo alto, senza che vi faccia di molti acconciamenti per ridurla a suo dosso; cosa tuttavia agevole per dovizia di stoffa.

Non ho trascurato occasione di esaminare i costumi e gli usi varj delle Nazioni e di schierarli all' altrui vista con minutezza fors' anche scandalosa. Mi persuadeva che non tornerebbe poi male il rammemorar cose degne d' abborrimento o d' imitazione, ovvero l' appalesare sol pure, che in un luogo già un tempo, o non guari fu giudicata d' utile o

di danno comune tal cosa, che in un altro non s' ebbe unqua in considerazione. Per tal modo, io diceva: chi fa che non punga l' animo d' altri amici dell' uman genere a fare nuove e più utili meditazioni sul ben essere degli uomini? Ed eccomi già alla metà de' miei voti.

Mi sono servito ben soventemente di citazioni, non per far mostra di erudito, ma perchè stimai che fosse scortesia il tener celate le fonti ond' io attinsi, e che il confronto d' oggetti sì interessanti potrebbe agevolare l' impresa. Inferirò a suo luogo, e con ordine o per intero o in fido compendio, in quel modo che mi son conti, o lo diveranno quegli Editti di Polizia, che meritano particolare ponderazione. Qualora però in diversi paesi sianfi fatti su d' oggetto speciale regolamenti poco tra loro diversi, mi contenterò di portarne un solo per modello, e di aprirne il mio parere.

La varietà delle materie, che racchiude quest' opera, se non offre dappertutto tesoro egualmente ricco di cognizioni, vuol ragione che si usi di qualche indulgenza. Imperocchè la maggior parte di queste materie fu bensì maneggiata con varia sorte da altri Autori,

nulladimeno ve n' ha parte considerabile fu cui tuttavia si è tenuto un profondo silenzio, benchè, come si verrà in progresso a scorgere, fosse degna di tutti gli sforzi della nostra diligenza. D'altre val certo la pena, che un Medico le approvi, ovvero le presenti sotto un punto di vista, che sia in accordo perfetto colle Leggi di Polizia.

Ed avvegnachè la *Medicina Legale* distinta sia per natura dalla *Polizia Medica*, occupandosi quella solamente a decidere con fondamento i dubbj legali su naturali accidenti che spettano di ragione al Medico d'analizzare, e questa avendo in mira la cura della salute comune, ed il buon ordine nell' eseguir-la; trovo sufficienti motivi onde trattare a parte, e indipendentemente dalla *Medicina Legale*, la *Polizia Medica*. Inoltre per quanto imperfetta possa quella apparire, assai minori difetti e nella sostanza e nell' ordine contiene di questa, che in parecchi luoghi non ha altra scorta, che le Prefazioni degli Antidotarj.

Non so, se faccia mestieri di chieder perdono, che alcune materie di questo primo tomo furono un po' prolisse; sì perchè mi parve dicevol cosa in un' opera, di cui lo

scopo non è di dar nuove scoperte ed invenzioni, ma bensì *di avvertire i Presidi delle umane società de' bisogni naturali de' sudditi, e delle cause de' loro incomodi corporali*, che non vi fosse inopia di quanto contribuir potesse alla cognizione più limpida degli oggetti relativi; sì perchè non iscrivendo io guari pe' Medici, doveva rendermi d'intelligenza facile a chicchessia, e conveniva quindi dire alcuna fiata di cose non del tutto sconosciute. Nel decorso dell' opera farò più compendioso, e mi verrà destro di porre in disamina oggetti su quali non si è ragionato finora, che al digrosso, o di produrre preziosi pellegrini monumenti di provvidenze prese all' uopo. Punto non dubito, che le osservazioni certamente importanti da me fatte nella seconda e terza Parte non debbano sembrar di quelle che sfuggirono la diligenza almen de' Medici; acciò non s'abbia a condannar qual superflua la mia fatica.

Ci diam gran moto a' nostri giorni per raffinar l' arte d' economia e simili che sostengono ad arricchire lo Stato ed il Sovrano. Posto però, quantunque non siavi ancora tutta l' apparenza, che ciò abbia giovato a portar l' affluenza in qualche Provincia, si

potrà giammai asserire a buon diritto, che quindi siasi reso felice alcun Distretto? Mainò. Una veste tessuta in oro non rende felice un corpo infermo, ed una barra d'argento non compensa la società della perdita d'un cittadino dabbene rapitole sul fior degli anni. Qual cosa di più pregevole della sanità? Esclama ogn' uomo; e intanto l'esperienza fa scorgere che in nulla non siamo sì prodighi quanto nel governo della sanità, e che nella maggior parte de' paesi non si è ancor dato provvedimento alcuno, quantunque egli sia un dovere de' capi della società. Appena alcuno si prende briga di questa preziosa gemma della salute comune qual medico. Se all'impenfata alza il capo un mortifero contagio, ognuno allora che vuol darsi comunque un tono d'autorità, malmena con rimbrotti l'indolenza della polizia; ed essa per provvedere alle bisogne si dà invano grandi premure, e scialacqua più di danaro in pochi giorni che non farebbe in molti prevenendo il disordine con savj regolamenti. Parmi che a un dipresso avvenga di coteste disposizioni a prò della comune salute ciò che avviene delle macchine per estinguere gli incendj; che appiccatosi il fuoco in un villaggio esigono

la man dell'artefice che le rabberci, e le rimetta in festo: il fuoco s'estingue anzi che giungano, ma il villaggio è diggià ridotto in cenere. Feci a lungo riflesso sull'inazione di certi uomini di gran senno, e mi dava cruccio che io avessi ad incolparli di troppa infingardaggine, essi che passano vegliando le notti intere per bene della Patria, e meco stesso diceva: L'applicazione incessante non lascia ad essi agio di sentir pur da lontano le querele de' Medici, e dell'esperienze altrui. I Medici ben si querelano fra loro ne' loro libri dello stato deplorabile a cui è ridotta la cura della comune salute; ma il titolo d'un libro di Medicina, fa che non si legga se non da' Medici, e i Medici non hanno braccio o l'hanno debole per isvellere le male costumanze.

Ella era però natural cosa l'idearsi, che un'opera col titolo suddetto eccitata avrebbe con più d'energía l'attenzione de' Magistrati; che eglino, per quanto l'ore siano preziose, pur s'indurrebbero di buona voglia a ritagliarne alcuna per ascoltare pazientemente la voce d'un Medico amorevole sulla miseria comune, e sul modo di sovvenirla il meglio; e che non verrebbe giammai a perdere negli occhi

loro di pregio lo sviluppo di molti oggetti, che sembrano triti, purchè giovi a promuovere la felicità e la salute comune degli uomini.

Giacchè il matrimonio è la prima radice della propagazione dell'uman genere, vi ho dedicato alcune particolari considerazioni, nè ho taciuto cosa, che parvemi necessaria a formare giudizio d'un affare sì rilevante. Ho quindi indicato tutto co' proprj suoi vocaboli, e rappresentatane la natura nuda schietta, com'è, senza veli. Comunque sulle prime esitassi se publicar dovessi questo articolo, una ragione particolare mi ha pur finalmente determinato. Io vedeva nella Chiesa Cattolico-Romana, di cui son membro, e che impone a' suoi Ministri al ricevere del Suddiaconato l'obbligo di perpetua castità, frotta numerosissima di giovani il più delle volte senza riflesso, e senza esperienza dell'indole propria, del temperamento, e delle forze morali, e senza molta disposizione, per difetto di maturo discernimento, a poterle librare, muovere mani e piedi per giungere ad uno stato, che non potevano poi che a caso rarissimo abbandonare; vedeva nella maggior parte delle Provincie Cattoliche a me note

gran moltitudine di Ecclesiastici de' due sessi far palese con ingenuo pentimento, che cad-
 dero miseramente in inganno nel decidere
 della vocazion loro. Il perchè mosso da com-
 passione verso un numero sì ragguardevole di
 vittime d'un zelo precipitato e giovanile,
 che si rubano alla civil società, senza che
 sian paghe le intenzioni della Chiesa, e che
 a lei ne ridondi onore e venerazione, deli-
 berai di palesare con ogni candore tutti i
 contrasti e le angustie che fa duopo sostenere
 nell' adempimento d'un sì gran voto; onde
 nel tempo istesso che ciascuno iniziato per
 l'indagine della propria fisica costituzione si
 fa più coraggioso ad osservarlo, i Prelati e
 i Superiori dell'Ecclesiastica Gerarchia si av-
 vezzano nella scelta ed accettazione di quelli a
 gire ben guardinghi, e sempre diffidenti della
 natura umana e della leggerezza di preci-
 pitati, quantunque pii proponimenti e pro-
 messe in uomini teneri ed inesperti. Adun-
 que buona parte delle mie prime osservazioni
 è più scritta per quelli che professano la mia
 fede, che per altri. Il resto prende di mira
 il celibato laico, il quale, a dispetto della
 guerra già mossagli contro, di giorno in giorno
 va dilatandosi per ogni dove in proporzione
 della

della maggior corrutela de' costumi, nè può certo spandere propizio influsso sulla buona costituzione de' Cittadini.

Se nelle mie ricerche sfuggita mi fosse all' insaputa qualche espressione o massima opposta alla credenza *universale* di quella Chiesa cui appartengo, è mio pensiero di ritrattarla fin d' ora, e di subordinarmi pubblicamente all' autorità di questa Chiesa medesima.

Sonvi parecchi oggetti, che hanno grandi rapporti al ben generale, ma pure non sono di pertinenza della Polizia, e riguardare si possono di semplice consiglio. Ho cercato di scansarli, per non isviarmi di troppo. Altri, che ad alcuni de' miei Leggitori potevano sembrare d' egual natura, non pertanto gli ho riputati meritevoli della premura de' Magistrati, poichè m' avvisava che spesse fiate non d' altro fa bisogno che di conoscere l' utile possibile di qualche mezzo per indistrigarsi da' pregiudizj comuni, ed introdurre un sistema, che può attirarsi il motteggio del maggior numero degli uomini, appunto perchè il maggior numero degli uomini rimane d' ordinario più insensibile quando trattasi di giudicare più dirittamente.

Il ben essere comune dello Stato soffre come

il corpo de' singoli Cittadini i suoi incomodi e certe ostinate malattie. Soventi per togliere il male e' converrebbe prendere eroici partiti, e si getterebbe il tempo se si tentasse l'impresa con pusillanimità, e si pretendesse di far valere assai i cupi risentimenti di medici timorosi.

Un modello di questi coraggiosi tentativi, che in alcune parti dell' Allemagna non anderanno giammai esenti da critica, ho io riscontrato nelle ordinanze di Polizia di Parigi (*). L'occhio perspicacissimo de' capi di Polizia di quella immensa Capitale da molti secoli in qua penetra fin negli obbjetti più minuti; e l'ordine mirabile comprova il pre-

(*) Si trovano per la maggior parte dette ordinanze nelle seguenti opere; *Traité de Police par Mr. LAMARE* T. III. in f., a' quali *Mr. LE CLAIR DU BRILLET* ha aggiunto il IV. *Mr. DE LA POIX DE TREMINVILLE*, *Dictionnaire, ou Traité de la Police générale des Villes, Bourgs, Paroisses, & Seigneuries de la Campagne. Code de Police, ou Analyse des réglemens de Police dans le Royaume de France par Mr. DUCHESNE. Code matrimonial, ou Recueil des Edits, Ordonnances, & Déclarations sur le Mariage, par Mr. LE RIDANT. VERDIER*, *la Jurisprudence de la Médecine en France. Tom. II. Idem la Jurispr. particuliere de la Chirurgie en France Tom. II* Queste due opere contengono un compendio di Polizia Medica del Regno di Francia per ciò che riguarda i doveri, e i privilegi de' Medici. Ma di molti altri oggetti, che io tratterò, non si fa cenno in esse. *Etat de la Médecine, Chirurgie, & Pharmacie en Europe 1776. 77. ec. ec.*

gio della maggior parte degli stabilimenti di Polizia che ebbero colà l'origin loro. Io mi son prevalso di tutto il meglio che seppi, e lusingomi di porgere un rilevante servizio a' miei Nazionali nello svolgerli, o disporli a luogo decente, senza tema, che si tolgano a male gli Autori illustri di quelli, se mi do a credere, che sian capaci d'alcuna perfezione. Nel confronto, e nella difamina di queste ed altre tali leggi, che anderò mano mano facendo, mi cadrà in acconcio di empire i larghi vuoti che s'incontrano a danno patente della Società umana nelle passate providenze, ed in genere nella Polizia Medica. E se l'inaspettata sonnolenza degli Eruditi di varj Contorni da me eccitati a sussidiarmi non si fosse opposta, avrei certo avuto comodo di produrre di conserva colle mie particolari riflessioni una Storia Pratica degli Stabilimenti medici delle Provincie, e degli Stati più vicini, a sicuro profitto della umanità, ed a vanto perenne de' benefici legislatori. Se dai saggi dati nella scarsità di sussidj verrò giudicato idoneo a limare questa materia, avrò cuore allora a risarcirne i difetti. E dessa fu pur anche la ragione, per cui divisai di non pubblicare ad un tempo tutto il mio lavoro, ma

si bene ~~successivamente~~, onde ripurgarlo dalle macchie inevitabili ne' primi saggi d'una generale Polizia Medica. Quindi essendo uscite, per quanto è a mia notizia, in alcuni luoghi molte ordinanze assai pregevoli, che han rapporto a pochi oggetti che si presentano in questo primo tomo, troverò pur luogo proprio a' documenti, che mi verranno cortesemente comunicati dalle Supreme Reggenze, da' Magistrati di Sanità, ed eziandio da privati fautori di quest'Opera. E quantunque io già tenga doviziosa raccolta di editti in materia di governo di sanità, nondimeno non dubito, che non siami per esser vantaggiosa una corrispondenza più estesa cogli amici della umanità, col favore de' quali oserò sprezzar qualsivoglia ostacolo, e quegli stessi ancora che mi parerà davanti quella universale passione, che suol d'ordinario destarsi contro chi dà mano a siffatte imprese, e di cui disse un poeta inglese:

*Sick of a strange disease, his neig bour's
health;*

*Best then he lives, when any better dies,
Is never poor bot in auother's Wealth;*

*On best mens harms and griefs hee
feeds its fill.*

*Else his own maw doth eat with spite-
ful will ,
Ill must the temper be , where diet is
so ill (*) .*

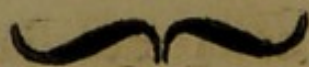
A tenore del primo piano della mia Opera , deve ella essere composta di più tomi ; ciò non pertanto non posso nulla asserire di preciso su 'l numero , fuorchè penso di porvi fine col quinto tomo . Non posso eziandio determinare il tempo che uscirà in luce ciaschedun tomo , perocchè il giudizio del pubblico su questo primo tentativo mi farà d'incoraggiamento a proseguire , o di consiglio a desistere dal lavoro incominciato .

In questo primo tomo ho trattato tuttociù che apparteneva alla generazione umana fino al punto della nascita del nuovo Cittadino , ed ho procurato di porre in chiaro lume tutti gli oggetti della Polizia Medica . Resta di far parola della generazione illegittima , e dell' aborto . Ma la materia interessante rese questo tomo di mole a sufficienza grande , onde convien differirla al tomo susseguente , ove ho pensiero di connettervi un trattato della esposizione de' bambini e degli infanti-

(*) FLETSCHERS Purple Islande .

cidj. Se ad uno scrittore che ben conosce a fondo le scabrosità del suo progetto, le imperfezioni del suo stile, ed altrettali difetti, servir può di scusa valida, l'essere incessantemente distratto da estranee occupazioni; ho pur ragione di tutto compromettermi dalla umanità de' miei Leggitori, io, che non ho tanto tempo libero quanto vorrebbe l'impegno mio in questo lavoro. Il Pubblico giudicherà, se è colpevole la mia fiducia nella di lui sofferenza.

Bruchsal. Dal Vescovado di Spira 1778.



PREFAZIONE

DELLA SECONDA EDIZIONE.

ESSENDO ormai spacciati tutti gli Esempj di questo primo Tomo della *Polizia Medica*, e necessaria essendone per attestato dell' Editore la ristampa, mi sono indotto, per quanto lo permettevano le mie circostanze, di arricchirla, e di limarla. A fine però, che non ne venga alcun incomodo a chi s'è già provveduto della prima Edizione, ho voluto, che le aggiunte ed i cangiamenti della nuova Edizione si diano dall' Editore per discreto prezzo in un' Appendice alla fine della presente Opera. Col terzo Tomo della *Polizia Medica* ho diggià lavorata la metà del mio piano, e di mano in mano, a tenore delle mie occupazioni, anderò compiendo l'altra metà. Chi si farà a riflettere quanto spazio occupino i documenti qua e là inseriti, non si farà meraviglia che vada come fra le mani dilatandosi la materia, già per se stessa assai

ampia . Ebbi mente di trattare con precisione la Polizia Medica , e di non presentare un semplice abbozzo d'una materia , la quale (come generalmente vengo assicurato) non fu da alcuno in addietro resa in sistema . Io doveva persuadere il Pubblico con sodi fondamenti della necessità e de' vantaggi di questa scienza ; un compendio , che avrei potuto senza stento produrre , non lo avrebbe di leggieri persuaso .

Se vero sia (siccome si è susurrato al primo comparir di quest' Opera) che estendendo la giurisdizione della Polizia , si venga iniquamente a restringere la libertà naturale degli uomini pur troppo già mutilata , ad intaccare i diritti de' padri di famiglia , de' mariti , de' genitori , ed a consegnare nelle mani dispotiche della Suprema autorità ciò che loro si toglie senza ragione ; ne lascio di buona voglia il giudizio , dopo ciò che ho detto nella Prefazione del primo , e massime del terzo Tomo , a qualsivoglia Filosofo conoscitore degli uomini . Che anzi mi credo di poter domandare :

In qual modo possa star senza limiti la libertà naturale nella vita socievole? Confesso, che ciò mi è impercettibile se pur non vuolsi filosofare a la Rousseau. Non si verrebbe con ciò ad opporre a tutte le altre leggi obbiezioni d'egual peso? E non ritornerebbe allora il tempo di gir vagando le selve co' nostri fratelli di creazione colle fiere?

Ma ben diviso il senso dell' obbiezione, si bramano poche leggi, e si brama lasciare sempre illesa con poche leggi la libertà. Che il Ciel li salvi, non è questa una aperta contraddizione? Io non devo rubare, non vendicarmi, non fare altrui offesa, non percuotere od uccidere alcuno, io non devo più come gli antichi Romani esporre i miei bambini appena nati, non sentenziare a morte i figlj, non più posso trattare alla Sultana i miei servi, non frustarli, non strozzarli: è lesa con ciò la mia natural libertà? Ma non torna forse meglio per me, e per tutti i membri dello Stato vedermi, mercè la vigilanza della Polizia, legate le mani in tali e mille altri simili casi! Sì, ma la Polizia Medica . . .

Sì signore , la Polizia Medica farà malle-
vadore un capo di casa della condotta de' suoi
domestici rapporto alla sicurezza pubblica ; Essa
forzerà un marito all' adempimento de' suoi
primi doveri verso la sua moglie sana , in-
ferma , gravida , parturiente e in puerperio ;
Essa chiederà all' uopo ragione da' genitori della
vita , della educazion fisica , del contegno ,
dell' officio de' loro figlj ; Essa frastornerà i
matrimonj di una vecchia lasciva con un
tenero giovanetto avido dell' oro , i matri-
monj d' un etico marcio con una sana e
florida zitella ; Essa vieterà a' cittadini di con-
durre al pascolo insieme agli altri sani ar-
menti la sua bestia domestica attaccata da mal
contagioso ; di passeggiare egli stesso od al-
cuno de' suoi su pubbliche piazze per non
contaminare l' intera Città qualora sia infermo
in tempo d' epidemie o di peste ; di fare un
mercato di merci simile a quello , che minac-
ciò solo in questo secolo pressochè d' eccidio
non solo Marsiglia e Toulone , ma la Francia
tutta ; di non metter capo col cesso di sua
casa nelle pubbliche vie d' una Città popo-

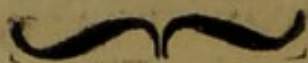
lata ; di non iscavare fosse profonde di letame sulle strade comunali ; o di non fare negozio venefico di *Aqua tofana* , di *Polveri* , di *Succeffione* , di Medicamenti abortivi ec.

In fiffatti officj della Polizia Medica non vedo qual cosa possa più effere favorevole alla libertà compatibile nella focietà ; non vedo come fi poffano riguardare cittadini ragionevoli quali fchiavi della autorità legislativa , che fi dà cura del loro più certo , e primario bene , e fol toglie di mano a' fuoi figlj il coltello con cui fono in pericolo di malmenarfi .

Del refto è ben duro , che fi condanni la Polizia Medica di fare grandi oltraggi alla libertà de' cittadini , che fi tacci di forza difpotica la benevolenza de' Legislatori , e fi combatta con quefta mal intefa parola di *Libertà* ; e d'altra parte non fi rifletta , quante volte io mi fon vifto in pericolo d'effere tenuto qual Patrocinatore di libertà foverchia , perocchè ho cercato di riparare l' umanità dagli ingiufti attacchi di leggi malaugurate e di confuetudini di danno comune quantunque

pie . A qual partito avremo dunque ad appigliarci per iscanfare ambidue questi rimproveri ? Ma pur veggo bene con siffatta doglianza in risposta alle obbiezioni d'uno o tutto al più di due uomini accreditati, i quali però non han lasciato di dare giudizio assai favorevole del mio lavoro, che sembro sconosciuto al Pubblico d'Allemagna, che ha condecorato il mio Sistema di Polizia Medica con attestati sì lusinghieri, e sì splendidi di compiacenza .

Bruchsal il giorno di S. Lorenzo 1783.



I N T R O D U Z I O N E

A L L A

P O L I Z I A M E D I C A .



D E L L A P O L I Z I A M E D I C A .

*Della Popolazione in genere , e dello stato
presente di Sanità presso le colte
Nazioni .*

LA sicurezza interna dello stato è lo scopo (1) della scienza della *Polizia Universale*, di cui ne forma una parte assai ragguardevole quella scienza , la quale coll' uso di regole certe conserva la sanità agli uomini stretti in vicendevole società , ed alle bestie , che servono ai lavori ed al sostentamento della società medesima; e in conseguenza promove la popolazione (2) per tali

(1) SONNENFELS , *principj della Scienza di Polizia, Commercio, e Finanze* P. I §. 29.

(2) Parlando io della Popolazione non pretendo di asserire , che vantaggioso sia il seminare per tutto gli uomini a mucchio; è chiaro , che ciò non giova se bramansi proficue mietiture; ma penso solamente che debbanfi prendere delle cautele per coltivarli ove nascono troppo gracili , e dove crescono , come piante che si soffocano vicendevolmente occupando terreno senza profitto , per sostituirvi Cittadini più utili quantunque men numerosi . Lo scopo della Legislazione Medica è di valutare per quanto si può , e per tal modo porre a frutto la natura e le sue forze , acciò sotto

mezzi, che dispongono gli uomini a gustare con dolce e durevole sensazione i beni, che offre loro difatto la vita fociale; ed a non soffrir guari per gli accidentalì incomodi, e per la decadenza, cui effa fu espofta ful punto medefimo, che vennero in parere di lifciar la rozzezza della natura, e di rinunciare in perpetuo a certi vantaggi, de' quali non fuvvi giammai sì gran dovizia che nella ruvida e ferrea coftituzione dell' uman genere non per anco incivilito.

Quindi la *Polizia Medica*, ficcome la fcienza univerfale di Polizia è un' *arte di difefa*, una dottrina, che ammaeftra gli uomini a prevenire di conferva cogli animali di loro fervigio le funefte confequenze che derivano dal convivere in gran numero, e mafime a procacciarsi una sì florida falute di corpo, che fottraendoli da tanti mali fifici, ond' è combattuta, li conduca nella età più tarda al fatal termine. Ella è cofa ftrana, che una fcienza all' uman genere sì neceffaria refti tuttavia chiusa fra limiti affai angufti, e che folo in parte e come di volo, ma non ancora, per quanto io fappia, fia ftata da alcuno trattata con fiftema (3)! Forse che troppo tardi fi fon calcolati e il pregio di un uomo, e i van-

l' ifpezione di buone leggi ciafcuna copia d' uomini de' due fefsi renda i frutti migliori, più falubri, e più durevoli. Mi fembra che dopo il facrificio che già fece l' Europa de' fuoi Cittadini nella sfortunata fcoperta dell' America, e dopo i fanguinofi fpettacoli che vide in fequito la Germania, debba quefta fcienza riufcire gradita.

(3) Il Sig. Prof. BAUMER, non ha guari, ha dato alle ftampe un' opera intitolata: *Fundamenta Politiae Medicae cum annexo Cata-*

taggi della popolazione? Forse che questo calcolo mosse il primo la benefica curiosità di conoscere le cause della diminuzione deplorabile dell'uman genere per cui dovevanfi varie parti dell'universo?

Non ha gran tempo, che la Polizia Medica, pressochè in tutti i paesi, non si occupava che a querelarsi, ed a prendere misure inefficaci contro de' Cerretani e degli Empirici: al più dava mano se infieriva la Peste a publicar colle stampe non so quali regolamenti, e ricette, e ad avvertire del dovere loro i Medici e i Becchini. Ma in tempi sani, vuo' dire quando non serpeggiava fra la Plebe alcun particolare contagio, la comune salute non era per lei un oggetto interessante, quasi ch'è meritassero osservazione sol quelle malattie che spopolano ad un tratto le Provincie, e non fosse egualmente funesta alla Patria la perdita di più migliaja di Cittadini cagionata da un medesimo universale contagio, o da varie accidentali malattie. In niun luogo ovvero in que' pochi soltanto, ove la provvidenza aveva posto fra le mani di un amico tenero della umanità la vita e la salute de' Cittadini, furon l'oggetto della Suprema amministrazione i varj infortunj, cui van soggetti gli uomini per propria inavvertenza, o per l'incauta condotta de' loro Concittadini, per l'indole delle ordinarie

logo commode Pharmacopoliorum visitationi inserviente. Francofurti & Lipsiæ 1777. 8. di 200. pagine. Ma questo è un manuale destinato alle prelezioni, che ha bisogno d'essere supplito a voce, e poco ha di comune perciò col mio piano.

loro occupazioni , o veramente per l' azione efficace di certe fisiche cause . Punto non si pensava a riparare la mancanza di Cittadini rapiti da simili non preveduti infortunj . Era invece delitto il rimuovere dalla positura in cui trovavasi a caso un uomo annegato , o soffocato , od appiccato , finchè non si fosse rilasciata nelle forme una visita giudiziaria ; e frattanto spegnevasi quel resto di foco vitale che serve a' nostri giorni ad una specie di nova creazione fra le mani vivificanti d' un amico della Umanità , che scuotendo con rimedj i più fortunati dal letargo di morte apparente più centinaia di uomini , li ridona alla Patria , ed a' Parenti . Con quale barbara indolenza solo 50 anni addietro , e di presente ancora in paesi inciviliti non si lasciano le Partorienti e le Puerpere in balia di turba vile di donnicciuole superstiziose ; che autorizzate sono all' esercizio della loro arte sol che abbiano ricevute dal Parroco le istruzioni per conferire il battesimo al caso di necessità ? Ed in tempi in cui una augusta religione encomiatrice in modo sì nobile del vero amor degli uomini era sì precisa a dichiarare i doveri reciproci , con quanto pregiudizio non fu posta in dimenticanza la legge nata nel cuore del gentilesimo , di non dar sepoltura a qualsivoglia donna incinta se prima non avesse partorito ? Fu gli è vero dalla munificenza de' nostri antenati eretta la maggior parte degli spedali , e fabbricate furono case di rifugio per gli affamati e pe' mendici : imprese che renderanno immortale la gloria delle loro provvide intenzioni .

zioni. Ciò non pertanto mancando a tali stabilimenti quelle sagge misure, che procurar potessero alla desolata umanità un costante sollievo, e ravvivandosi nel piano loro assai più chiara la buona intenzione dell'istitutore, che una perfetta cognizione de' mezzi proprij a sovvenir l'indigenza; deesi a buon diritto inferire, che per difetto di Polizia Medica fossero piuttosto, come dimostrerò più a basso, questi spedali sorgente di mortalità, che di salute. Uno strano pregiudizio non rese forse lungo tempo inutile l'arte del Medico nelle malattie sì perniciose delle bestie; e sol per crederfi indecente l'intraprenderne la cura non si affidò tranquillamente la ricchezza dello stato alle meccaniche operazioni d'inesperti maniscalchi, di vaccinari, di pecoraj, e simil razza di gente, nel mentre che il Medico spregiudicato dovea per forza del pregiudizio dominante rattenerfi dal farvi pratiche osservazioni (4)?

(4) Deesi generalmente far giustizia a' Medici sul loro zelo che gli rendeva sempre pronti a servire al bene comune dello Stato in tutte quelle circostanze eziandio, che il pregiudizio dominante faceva credere di sommo loro disdoro. L'esame della natura, che fu ad ogni tempo la principale loro occupazione gli sollevava agevolmente dalla sfera comune; e in que' tempi medesimi che al solo tatto d'un uomo morto riputavansi gli uomini per più giorni immondi, non avevano ribrezzo di esaminare la struttura de' corpi col penetrare nelle interiora de' cadaveri mezzo fracidi, e de' sepolcri, e di gettare così le fondamenta d'una scienza, che addolcisse con sì buono, e così evidente successo ai nostri giorni le miserie della umanità. Ma in vece di vederfi animato con ciò il loro zelo, incontrarono ogni giorno nuove difficoltà. Non solo la plebe riguardava con sommo disprezzo la premura de' Medici, ma eccitava altresì la nausea comune: si aveva orrore ad accostarsi a un uomo che poco prima avesse tagliato un cadavero. I

Alla fine ma non prima dell'entrare del secolo corrente si scosse l'attenzione comune per rilevare con maggior diligenza i vantaggi che avrebbe prodotto un sistema più regolato di sanità: si formarono in varj luoghi delle società a cui si confidò l'affare della salute pubblica, e questi *Collegj di Sanità* provvidero di Medici e Chirurghi approvati le provincie. La cognizione delle erbe, e de' vegetabili tanto salubri, che venefici fu estesa colla coltivazione di Giardini Botanici; ed ognun sa i progressi fatti per essa dall'agricoltura, e nella cura de' bestiami. Si eressero

Teologi sottoposero a serio disquido, se fosse permesso di gruffolare nelle interiora d'un Cristiano morto, e la Corte di Roma spedì Bolle alle Università incaricandole di togliere sollecitamente il grave scandolo dell'incisione del ventre d'un Fedele già morto. Gli Ecclesiastici che avevano fatto studio di Medicina, e s'impiegavano nella cura degli infermi furono interdetti per comando di Roma dal salutare esercizio, acciò non divenissero, come diceasi, *Irregolari* esponendosi all'occasione d'un *Omicidio*, siccome accade ad ogni Medico. Nelle conversazioni si procurava di torcere in ridicolo la diligenza d'un uomo, che non credeva soverchio il ricercare negli escrementi medesimi de' suoi simili le cause, e l'efficacia delle loro infermità, e l'esaminare entro le macellerie l'indole delle funeste epidemie delle bestie. E non tocca ancora a' nostri giorni, specialmente in campagna, alle Levatrici parte di quel disprezzo con cui una volta si riguardavano in Roma le operazioni de' Chirurghi; tenendosi queste in conto delle persone più abbiette del villaggio? E quanto tempo egli è mai che in tutta la Germania cessarono i Barbieri, e i Bagnaiuoli di reputarsi qual gente infame, e di escludere i loro figlj da tutte le professioni? Non è egli maraviglia, che fra tante opposizioni il zelo de' Medici non siasi raffreddato, e che a dispetto del pregiudizio dominante non abbian cessato di alzare la loro voce per l'interesse non ben noto della umanità e di formare progetti per promuovere il bene della comune sanità, e di sviluppare i loro più grandi misterj per addolcire le malattie altre volte incurabili e ciò gratuitamente, e in pregiudizio dell'amor proprio, abolendo così il rimprovero fatto a' Medici da Plinio e da altri derisori, che essi cercassero soltanto d'impinguare nella miseria degli uomini.

scuole d' Ostetricia per formarvi abili levatrici; si raccolsero in luoghi particolari quelle madri infelici, che farebbero di certo divenute infanticide se non avessero avuto agio di sgravarsi de' proprj parti, e quivi si andavano addestrando le levatrici nell' arte di fresco appresa. Si trasportarono fuori delle Città i Cimiterj esalanti fetor contagioso, si chiusero le sepolture delle Chiese d' onde spandevasi mortifera infezione sulle intere Comunità. Si pensò alla situazione più convenevole ed alla distribuzione più sana degli spedali; si cercarono modi da purgar l' aria contaminata delle crociere per cui periva maggior quantità d' infermi che pel male istesso, che vi portavano. Vicino di questi spedali così perfezionati si alzarono nuove fabbriche per l' anotomia de' cadaveri, ove il Medico Pratico avesse agio di svelare gli occulti vizj del corpo umano, e d' apprendere con maggior confidenza a curare, ed a foggiorare le sconosciute malattie, ed il giovane studente si rendesse ogni dì più conta l' economia del corpo umano trovando nelle Città le più piccole quel mezzo, che non trovava in avanti che con sommo dispendio sulle Università delle Capitali. Si richiese pur conto da' Medici di Provincia delle cautele, e della condotta da essi tenuta per estirpare domestiche, od esotiche epidemie, e il Collegio di Sanità prese con forze combinate ad opporsi alle pubbliche calamità, a' contagj, alle malattie, e ad ogn' altro fisico attacco; si diedero ricompense agli inventori di utili rimedj; si proposero premj grandiosi a chi sottraeva da

morte uomini già disperati; s'invitarono Medici accreditati a fare per comune istruzione nuovi esperimenti. Si fondarono scuole pubbliche per la Medicina de' Bestiami, ove a dispetto di qualsivoglia pregiudicata opinione s'incisero le bestie morte di morbi i più schifosi, per indagarne le cause. In fine pel bene della umanità si gettò la base d'una scienza più perfetta di Medicina.

I vantaggi portati da cotesti provvedimenti sì dolci e sì utili alla umanità suggeriti dalla cognizione più chiara, e precisa del comun bene quanto non sono estesi? e quale splendido monumento non sono de' progressi delle scienze? Eppure fa duopo confessare che noi siam tuttavia mal esperti nell'arte di conservare a lungo la sanità, e di rivolgere a nostro profitto le forze della natura per quanto lo tollera la particolar forma delle Repubbliche. Gli esempj dell'utile allettano debolmente, e co' più savj stabilimenti in alcun luogo introdotti per la sanità comune, restano tuttavia o per ignoranza o per non so quale stupidità gli abitanti d'inter Province in preda d'un torrente rovinoso di fisiche calamità, senza altro partito che di mandare, a guisa degli animali irragionevoli, gemiti sotto l'impressione del dolore cagionato da qualche infermità, e di morire se da se stessi non giungono a superarlo.

Da ciò apparisce ben chiara la necessità di un'Opera che tutti come in un sol punto di veduta raccolga gli oggetti d'una Medica Polizia, ed esponga in buon ordine non men quelle prov-

videnze che già furono prese in altri tempi, quanto quelle che a promuovere la prosperità della comune salute suggerissero i più maturi riflessi (5). Non voglio però qui fare dichiarazioni più diffuse nè su questo punto, nè sulle materie che faranno a trattarsi, essendomi già abbastanza spiegato nella mia Prefazione; sol voglio accennare, che secondo ogni apparenza la presente costituzione della maggior parte degli uomini, e la diminuzione dell'uman genere onde si lagnano alcune parti dell'universo dee essere un nuovo ed efficace motivo di sperare, che ognuno vorrà porsi sott'occhio con premura le regole più sicure di migliorare l'arte conservatrice della sanità, e che i Presidi illuminati della Società daranno mano acciò si adempiano.

Ma le doglianze sulla diminuzione dell'uman genere sono poi ben fondate?

Che che ne sia, la popolazione ha molteplici rapporti alla intera economia d'un paese, alla sua costituzione, alla qualità degli alimenti, che avvalorati o dalla natura o dall'arte atti sono ad accrescere il numero degli abitanti. Se ci fosse conto il numero degli abitanti che un tempo popolarono il nostro Continente, nel confronto con quello che lo popola di presente verremmo di certo a rilevarne un notabile difetto. La

(5) WOLFANGO Tom. Raven. *Pensieri su i vantaggi e le necessità in uno stato d'una Polizia Medica* Ulm. 1764. 8. seconda Edizione RÜCKMANN, *Dell'Influenza nello stato della Scienza Medica*; Jene 1771. 8. S. A. H. REISER *Della Sanità, e sua influenza sulla Felicità degli Uomini*. Gießen 1776. 8. e più altri.

Germania non fu mai a vero dire sì popolata quanto lo è nell' odierna sua forma, e verosimilmente non aveva un tempo che pochi distretti, non ostante gli spaventosi eserciti che uscivano in battaglia (6). Si vien però a cangiare l'aspetto della quistione qualora si esaminino se la

(6) Vi sono delle provincie e de' regni che si veggono evidentemente spopolati qualora si paragoni non il numero degli odierni loro abitanti con quello de' tempi più remoti, ma colla loro più florida costituzione quando s' introdussero l' agricoltura, e le arti. La Spagna è per la maggior parte deserta dappoichè le mancano i Mori industriosi nella coltivazion della terra. Egli è pur noto quanto costino in uomini e a questo regno ed agli altri dell' Europa le straniere conquiste fatte nell' America a prezzo d' una strage disumana d' innocenti Infedeli. L' Italia quantunque ricchissima di abitatori in alcune delle fortunatissime sue Provincie soffre ciò non ostante penuria d' uomini in varie parti, e specialmente nel territorio pontificio (Jo. BAPTISTA DONIUS *de restituenda salubritate Agri Romani*). La Francia, come si sa, colla revoca dell' Editto di Nantes ha perduto un riguardevole numero d' industriosi Cittadini; e i vantaggi che ridondarono alla popolazione della Prussia e ad altri paesi Protestanti dagli esigliati cagionarono alla Francia perdita, e danno, a cagione che lo scompiglio delle molte famiglie impoverite in allora, interruppe per qualche tempo la generazione e l' aumento loro. Non è però mestieri di riandare queste memorie per convincersi che in tutte le più grandi città di questo Regno è giunto allo stupore l' aborrimento al matrimonio, e si è moltiplicato assai il numero de' bastardi; d' onde è agevole il conchiudere, che la Francia non possiede tanti uomini quanti ne esigerebbe la sua felice situazione.

Il sig. Tissor ha indicate le cagioni della spopolazione della Svizzera; e le recenti notizie portate dalle *Efemeridi dell' Umanità* all' anno 1777. ci fanno sapere che non solo nella città di Basilea da 40 anni in qua si sono oltre la metà diminuiti i matrimoni; ma eziandio in tutto il territorio, e in questi ultimi 10. anni nell' intero Cantone vanno mancando i matrimoni, e in conseguenza la popolazione. La Svezia ha meno Sudditi di quello che aveva per l' addietro, come ha dimostrato il sig. Bäck Medico di Corte nelle Dissertazioni della R. Accademia di Svezia del 1764. La Polonia contiene un terzo meno di abitanti di quello che potrebbe sostentare, non valutate le perdite che ha fatto nelle ultime guerre co' Turchi, e nelle tante discordie intestine. Parmi che

popolazione presente è in esatta ragione co' progressi fatti in Europa dall'agricoltura e dalle altre arti e scienze, come lo era colla vita vagabonda, e rozza degli antichi Germani. E se ciò pur fosse, potrebbesi ad evidenza provare, che le annue contribuzioni di uomini, diciam così, che impone l'eccesso del lusso, certi cangiamenti accaduti alla superficie della terra, malattie nuove o almen più estese, l'effeminatezza comune, la finanzia medesima che ci porta a coltivare le scienze, un metodo inoperoso di vita, varie infulse costumanze, ed altre cagioni, non ci lasciano preferire gran fatto l'odierna popolazione alla passata, purchè non si dimostri superiore la fecondità de' nostri matrimonj a quella degli antichi. Quanto a me son d'avviso, che fianvi ragioni palpabili da dubitarne. Che dai Cataloghi annuali si venga a rilevare maggiore il numero de' nati di quello de' morti, non è prova bastante di maggiore aumento. Lo confessano gli Inglesi medesimi, che detti Cataloghi sono inesatti, che molti Forestieri vi si trovano soventi notati due, o tre volte nel registro de' vivi, ed al contrario non si accennano su quello de' morti varj Cittadini periti ne' viaggi, in mare, o per

P'Ongheria meriti lo stesso rimprovero. Ma non è mio proposito di entrar quì in politiche discussioni; sibbene di suggerire de' mezzi per assicurare agli uomini che ora esistono, ed alla loro posterità una durevole salute, e quella felicità che essa produce. Un Medico si dà premura a mantenere il buon essere, e la salute de' Cittadini; e lo Stato dee invigilare sul modo con alimentarli, e ritrarne profitto a se medesimo.

altro infortunio , e che finalmente de' vagabondi non si può tener conto , come si tiene delle piante .

Quanto però il confronto di questi Catalogi, in cui mancano più migliaia di uomini, è un mezzo mal fido per ragguagliare la popolazione de' nostri tempi con quella de' tempi andati, che non hanno Catalogi da produrre preferibili ai nostri, appoggiati essendo alla fede di creduli scrittori esageranti un numero contraddetto dalla ragione e dalla probabilità; altrettanto sia istruttivo per conoscere questo ragguaglio l'esame di quelle perdite che soffre l'odierna popolazione; perdite che eccedono i vantaggi procuratici dalla maggior copia di alimenti, e dalla perfezione delle arti .

Le conseguenze del lusso, per accennare qui un esempio, si possono riguardare sotto sì varj aspetti, che forse a buon diritto si contrastano la palma i due partiti che l'approvano e lo condannano . In un aspetto accresce il lusso con prodigiosa dovizia i mezzi di sostentamento col porre in azione le braccia languide de' bisognosi, e mettere in circolo i tesori de' ricchi; e per tal modo sembra dare stimolo a' matrimonj . Ecco però che l'eccesso del lusso medesimo distrugge ad un tratto sì bei vantaggi, e pur troppo a caro prezzo si comperano i raffinamenti della vita socievole . *Si faccia, dice ROUSSEAU, un imparziale confronto fra la condizione d'un Cittadino, e quella di un Selvaggio, e si consideri s'egli è possibile quante vie siasi quello aperte*

al dolore ed alla morte, senza far conto delle prave sue inclinazioni, e de' bisogni. Si rifletta a' rimorfi che gli lacerano la coscienza, alle scorrette ed insaziabili sue passioni, alle penose fatiche sotto cui geme il povero (7), ed alla effe-

(7) La prodigalità partorisce la povertà, e la povertà le malattie; quanto più povero è un paese altrettanto cagionevoli ed infermi sono i Sudditi che alimenta. La penuria de' generi di prima necessità consuma le intere famiglie, e fa che si vedano muovere intorno de' spettri viventi. Questa penuria medesima gli sforza a ricercare alimenti indigesti per faziare la fame; e pan muffato fu negli ultimi tempi di carestia una squisita vivanda per famiglie intere. La guerra più sanguinosa comincia dall' inferire nelle viscere umane, avendo per compagna la carestia. Allora mancano gli uomini siccome in tempo di peste, e le malattie cagionate da languore vuotano ad un tratto interi regni. I cibi pesanti e grossolani corrompono insensibilmente, come la rodente afflizione, tutta la massa degli umori. I figli di questi miseri sono creature endemetiche con ventre tumido, e viscere ostrutte; e dappertutto è grande la loro mortalità. Fin da' più teneri anni devono apprendere a procacciarsi un alimento stentato per mezzo di durissime fatiche, e ad infievolire così le forze che servono all' incremento del loro corpo. Quindi osservasi nella maggior parte de' villaggi, e specialmente ne' paesi di viti, ne' quali si porta a spalle di uomini il concime sulle cime de' monti, e si suole da' contadini razzolare costantemente il terreno a dorso incurvato (lavoro che poco era necessario per lo passato nella Germania) il maggior numero de' giovani cresce mal formato, non potendo la bellezza far lega colla povertà, e colle fatiche troppo pesanti. Dassi uno sguardo alle bestie da tiro che si assoggettano innanzi tempo a duri lavori, e si ravviserà in esse un ritratto della gioventù che in età non matura dassi ad ogni sorta di mestieri. Sotto il peso della miseria struggesi la forza, si scema la grandezza, e degenera la razza più perfetta di animali. Non v'è allegrezza (questo balsamo sì necessario di vita) che ristori l'oppresso contadino, e ogni cosa geme sotto l'azione del lusso che aumenta il prezzo d'ogni sorta di viveri, e succhia fino all'ultima goccia il sangue de' poveri. In tutti i contagi il primo ad esserne preso egli è il povero. I Medici di condotta non sono sufficienti durante l'epidemia a curare la moltitudine de' poveri ammalati, e dove manca il pane ivi mancano certamente ancora i mezzi di guarigione. Per tali motivi, o perchè un disperato non può bramare la vita, non si manda quasi mai a chiamare il Medico; sa ben egli che verrà,

minatezza di gran lunga più perniciofa cui fi dà in preda il ricco, onde il primo è coftretto a foccombere per difetto, e per eccelfo il fecondo (8). Offervifi la moftuofa varietà de' cibi,

ma fa puranco che la vifita di lui non può che rendergli più fenfibile la povertà che lo pone fuori di ftato di comperare le ricette medicine; motivo principale, onde le perfone di mediocre condizione hanno maggior fiducia in un empirico che vende a più buon mercato le fue medicine, e le fpaccia per tali fenza che lo fiano effettivamente. Avviene perciò che rifentendo la propria impotenza il contadino, e il povero cittadino colla fua grave malattia e mezzo lottante colla morte dura ne' fuoi meftieri o va a giornata, e per tal modo trasfonde in altri il fuo mal contagiofo. Si corica finalmente a letto, ed ammorba allora l'intera cafa, ove il fano giace vicino all' infermo. Sebbene in fimili circoftanze s'abbia del povero alcuna cura, e gli fi porgano i neceffarj più traviali rimedj, che fpeffo non fanno che ajutar la natura; contuttociò manca foventi ancor quefto, ed allora la povertà divien terribile.

Non credafi però che l' oggetto di quefta mia defcrizione fiano i foli mendici; nelle picciole città la povertà è preffochè generale, ove per offervare le leggi d' un luffo eccelfivo un abito di feta copre foventi la più grande nudità. Lo fanno bene i Parrochi e i Medici a qual colmo arrivi la povertà nelle cafe, che all' afpetto efteriore promettono l' affluenza. Ivi un muto lamento inasprifce la miseria affai più che i gemiti del povero per le vie, il quale fenza arroffire la fua indigenza, chiederà a voce alta foccorfo.

La povertà che nafce dalla decenza, cerca più che può di ftare occulta, e la confuetudine medefima di vivere lautamente non lascia sì prefto conofcere la neceffità di fottometterfi al proprio deftino. E quefto è il momento in cui i cofturni fono efposti a pericolo graviffimo, cercandofi per ogni ftrada i mezzi da mantenere l' antico tenor di vita. Una moglie giovine, una figlia avvenente devono allora aver prezzo; e per fupplire alla fpefa degli abiti fanno mercato di lor medefime. Il Medico non dovrebbe fu di ciò far parola, fe certo non foffe che tutti i difordini puniti fono con pene fifiche, e che per tal modo una vergognofa infermità è il prezzo della domeftica economia, la quale fenza il delirio della decenza non fi farebbe giammai procurati mezzi così indecenti di neceffario difpendio.

(8) L' affluenza conduce alla ghiottoneria, e ben fi fa che quefta coll' indebolire le forze dello fpirito e del corpo degli uomini devafta i più gran Regni. Roma ce ne ha dato la prova la

la pericolosa preparazione de' medesimi, i viveri corrotti, le droghe alterate, le frodi de' venditori, i difetti nelle composizioni, il veleno che

più convincente. Si può dire che in generale e specialmente nella Germania è tanto grande l'intemperanza del mangiare quant'era quella del bere per lo passato. Più migliaia di uomini furono già vittima della ubbriachezza, che faceva che all'imbrunir del giorno la metà degli abitanti d'una Città non potesse vincere in ragione le loro bestie domestiche. Questo vizio ha cessato per la maggior parte ne' paesi meridionali. All'opposto l'opulente Signore invece di dieci fiaschi di vino imbandisce venti piatti di più d'insalubri vivande sulle quali si scaglia per farne preda, così il bel sesso e la gioventù delicata come l'uomo il più robusto, e si satolla di materie assai più calorifiche di quello che fosse il vino, il quale struggeva soltanto il capo di casa, e i maschi suoi ospiti. Vedesi di buon mattino nelle case di miglior condizione come il nostro *Haut Gout*, e le ingegnose vivande abbian maltrattato gli uomini; e quanti lamenti mandansi in ogni lato d'indigestione, di dolori di stomaco e di membra che noi Medici per cortesia intitoliamo *mali nervosi*, de' quali nelle grandi Città ogni casa è ripiena, e da' quali ogni anno vengono rapiti a fascio gli uomini. Forse che non potevansi in modo più utile correggere gli antichi vizj senza il partito d'un cambio sì triste? Deesi almen concedere, che il bere smoderato non manifesta giammai quella cattiva influenza sulla nostra salute, che hanno le vivande moltiplicate e calorose all'eccesso; e certamente che i nostri tempi hanno scelto il peggio se riflettasi che ove per lo passato solevasi bere il miglior vino tal quale la semplice natura lo aveva composto, ora invece non si apparecchiano sulle mense che vini stranieri, per comporre i quali i soli droghieri e gli spacciatori di avvelenate misture fanno il segreto. L'uso dominante in quasi tutti i paesi massime in quelli del Nord dell'acquavite concorre non poco a guastare il buon temperamento della maggior parte della Plebe, come io anderò mostrando più chiaramente nel decorso; e si è osservato tanto in America quanto in altre parti del Mondo, che dopo l'introduzione di queste spiritose bevande le forze degli uomini che ne fanno uso hanno degenerato, ed è cresciuta la mortalità. I Wotjaki nella Siberia sono oltremodo tanto uomini quanto femmine dediti all'uso dell'acquavite, e sono perciò molto diversi da' Popoli loro vicini. Poche persone si trovano fra loro grandi, robuste, e ben fatte; e le femmine particolarmente sono di statura piccola e d'aspetto deforme. Al presente si è loro tolta la libertà di fabbricarfi l'acquavite, come quella che si vedeva avere sì grande influenza sul loro carattere nazionale. PALLAS *Viaggi in diverse Provincie della Russia* III. Parte.

imbevono le vivande dai vassellami di cucina. Si pensi alle malattie contagiose prodotte dall'aria contaminata dalla unione di molte persone (9). Si numerino le malattie, cui siam debitori alla nostra depravazione, le conseguenze di trattenerfi in chiuse camere, donde usciamo per esporci alla violenta impressione dell'aria aperta, lo sconcerto cagionato dal cangiar di vestimenta, le cupidigie strane, e convertite in natura perchè rese indomabili; e verremo tosto a convincerci a qual caro prezzo ci faccia la natura pagare lo sprezzo in cui abbiamo le sue istruzioni. . . Non ci recherebbe minor sorpresa la moltitudine di coloro che ingoja (10) il mare,

(9) Le città di Germania, e della Gallia sono cresciute a dismisura dopo che furono soggiogati que' Regni e dopo che si cambiò la loro forma di Governo, e tuttocìò che ha ciascun paese acquistato in vaghezza e dignità si dee detrarre dalla comune prosperità di salute. Cresce la mortalità degli uomini a proporzione delle sedizioni che s'eccitano, e vi ha la maggior parte la corrutela de' costumi. Dal coabitare più intimo degli uomini si alimenteranno di più, e si radicheranno le malattie loro; e i contagi faranno tanto più mortali quanto più frequenti faranno le città in qualche Provincia. A ciò si aggiungano gli effetti dell'ozio, e della incontinenza degli abitanti della città e del loro influsso sulle campagne circonvicine, e rimarremo tosto convinti de' pregiudizj di questo cangiamento.

(10) La compagnia dell'Indie Orientali eretta in Olanda nel 1602 fa ascendere il numero de' vascelli che fino all'an. 1740 ha ricevuti dall'Indie a 2000. Fino al detto anno sono periti più di 230 vascelli, o per le procelle, o per altri accidenti, nè più son tornati indietro. BÜSCHING *nova Geografia* 4. P. *Introduzione*. Su 73 vascelli che tra l'an. 1734 e 1740 hanno passato, e ripassato il Capo di Buona Speranza, ed avevano a bordo 13889 uomini ne sono morti 1733, cioè l'undecima parte di 100. Sopra 11 vascelli, che da Batavia ritornarono in Olanda con a bordo 1203, morirono fino al Capo 34, e dal Capo fino in Olanda 46, che presi insieme fanno 80, e quindi una quindicesima parte. SÜSMILCH 1 e 7. P. 24.

o che sul medesimo vien consumata dalla fame, dallo scorbuto, dalli corsari, e dal fuoco. Si aggiunga la quantità di mestieri mal sani, che accorcian la vita, o per lo meno snervano il buon temperamento, vuo' dire, de' lavori delle miniere, delle preparazioni de' metalli, massime del piombo, del rame, del mercurio, del kobalt, dell' arsenico, dell' orpimento, le altre professioni estremamente pericolose, di tettajuolo, di falegname, di muratore, di scalpellino, che costano ogni giorno la vita a gran numero di uomini (11). Si raccolgano insieme questi ogget-

Si abbiano altresì a calcolo i vascelli che altri Popoli mandano in mare in maggior quantità di prima, la guerra portata in spaventose distanze a nazioni per l'innanzi sconosciute, l'interesse incredibile che la Germania ha preso nelle straniere contese, il commercio d'uomini fatto col sacrificio indifferentissimo del sangue tedesco per alcune lire sterline, che colano più soventi nelle mani del Negoziante regio, che del paese, e vi si annoverino le consuete imposizioni; per quanto sminuito siasi il pericolo nella perfezione dell'Arte Nautica a quelli che una soverchia fiducia nelle cognizioni più perfette spinge ad imprese troppo ardite; si ponderi quanto poco le nostre genti di marina contribuir sogliono alla popolazione a motivo degli audaci loro e interminabili viaggi sul mare, e si valutino insieme i danni, che soffrono gli uomini per la generale depravazione de' costumi di tal fatta di gente; e si potrà poi da questo solo articolo giudicare degli altri.

(11) Riflettasi soltanto alle molte centinaia di migliaia di Negri e Schiavi, che l'avarizia Europea a sommo disdoro della Religione compra, e seppellisce, e lascia infradiciare nelle miniere d'oro del Perù, e del Messico; e alle numerose squadre di uomini, che devono sudar sangue nelle piantagioni insalubri per addolcire le nostre bevande di Tè, e di Caffè; e ragionandosi di professioni non sane si faccia soltanto riflesso alla moltitudine innumerevole di parrucchieri, a' quali guasta i polmoni la polvere che sparger deggiono ogni giorno su vuoti capi; alle fabbriche di merletti, nelle quali stanno perpetuamente seduti e si storpiano migliaia di uomini per darci un filo elegantemente tessuto con cui le mogli rovinano i mariti; le macchine di polvere che costano

ti, e si verranno di leggieri a ravvisare nella prosperità medesima, e nella perfezione della vita socievole le cagioni rilevate da più filosofi, della diminuzione della nostra schiatta (12).

In quella guisa però che l'opulenza, e l'effeminatezza cresciuta ha moltiplicati i nostri bisogni, e ci ha destati degli appetiti, che non si faziano senza cimentarci a varj pericoli, così è chiaro, che l'imperizia nell'arte di soddisfar pienamente la nostra sensualità, e l'uso di eseguire con istromenti meccanici ciò che i nostri Antenati eseguivano colle braccia e co' piedi (13) sono

la vita a tanti uomini; e in fine un numero ancor maggiore di nuove Professioni, che hanno a segno incredibile aumentata la mortalità, e di cui io anderò ragionando nel decorso di quest'opera.

(12) J. J. ROUSSEAU *Discours sur l'origine, & les fondamens de l'inégalité parmi les hommes* pag. 139. n. 7.

(13) In tutta l'Italia ancora fra le persone le meno riguardevoli si tiene a grave disdoro l'andare a piedi, e i forestieri che pensano meglio, sono costretti a servirsi d'una carrozza per far 20 passi seppure bramano d'essere accolti con distinzione nelle conversazioni. L'andare a piedi, dice Mr. BRIDONE, è cosa più vergognosa in Napoli che il rubare, e chi si serve delle sue gambe e delle sue cosce è tenuto per un puledro, ed è in dispreggio nelle brillanti Società (viaggio di Sicilia e Malta). In Francia fu per lungo tempo alla moda il portare scarpe con calcagna rosse, onde si potesse distinguere, se fosse uomo con treno, ovvero un uom triviale che calpestasse fango. In Parigi si contano al presente quindici mila carrozze, quando nel 1550 in tutto il Regno se ne contavano solo due mille su cignoni. A poco a poco in Germania ancora è divenuto onorifico, che i ricchi si servano de' piedi de' cavalli per muoversi da un luogo all'altro. Ed acciò si effettu questo moto nella maniera più dolce, s'impiega ogni possibile industria nella struttura de' cocchi per renderne insensibile lo scuotimento, e trasferirsi cullando da una compagnia all'altra. Cosa però avremo ad aspettarci da tali pazzie? Non tarderà guari, che persone le quali si vergognano di comparire uomini diverranno femmine, e le femmine bambole contraffatte. Contuttociò vi fu-

la più considerabile causa della diminuzione degli uomini, e che per quanto si può dire a favore

rono già de' Sovrani, che prevedendo gli effetti di questo lusso cercarono di opporvisi. Nel 1588 il Duca Giulio di Brawnschweig pubblicò un ordine, che fa onore al suo virile animo, ed alla Germania, e merita di quì inserirsi:

Richiamando noi alla nostra memoria delle antiche Storie, e dalle passate celebri onorate avventure cavalleresche, e persuasi altresì dalla esperienza quanto per lo passato fossero appresso tutte le nazioni rinomati i cari, costanti, coraggiosi, e brillanti Tedeschi a motivo di loro maschia virtù, onestà, valore, decoro, e fortezza d'animo, di modo che non solo venirono adoperati i primi nelle battaglie, ma ancora col loro ajuto si condussero a fine imprese valorose, e le più ardite nel Santo Romano Impero a vantaggio della nazione tedesca e della Patria; e quanto massime a motivo del loro arredo militare, e robustezza gli abitanti di questo paese e dentro e fuori del Regno si conciliarono fama, di modo che le altre nazioni straniere li tenevano seco volentieri, lodavano l'arredo loro militare, gli usi loro, e ne cercavano l'alleanza: ed avendo noi al contrario con sommo nostro rammarico osservato che gli usati celebri, valorosi, e maschi utili esercizi militari, e cavallereschi non solamente sono evidentemente decaduti, ma quasi del tutto mancati ne' nostri Principati, Contee, e Signorie (siccome lo provano senza dubbio nella loro nobiltà altri Elettorati, e Principati) abbiain rilevato, che la principale cagione di ciò si è, che quasi tutti i nostri Feudatarj, Dipendenti, e Sudditi indistintamente giovani, e vecchj sono dediti alla infingardaggine, ed all'andare in carrozza, onde avviene che sono sprovvisti di buoni, e ben bardati cavalli da sella, e di abili sperimentati e snelli pallasfrenieri. Quindi non potendo noi ciò più a lungo soffrire, e intendendo di rinnovare l'antica cavalleria Brunswichese, che abbiaino come ricevuta in retaggio, comandiamo severamente, che tutti i nostri Feudatarj e tutti quelli che sono di nostro servizio e della nostra famiglia e ciascun altro nostro dipendente mantenga sempre in buon equipaggio tanti cavalli da sella quanti son necessarij pel nostro servizio, ed abbia presso di se sperimentati, abili, e snelli pallasfrenieri, i quali non debbano presentarsi a noi che con fornimento di lucido acciaio, e selle con bardatura, entro cui sianvi due pistole con verghe di ferro liscio, e leggiera incassatura; ed al contrario non si debbano tollerare cavalli di carrozza. Per motivi non men rilevanti fu proibito da Filippo II. Duca di Pomerania Stettin l'uso delle carrozze a tutti i suoi Vassalli. Io dimostrerò in altro luogo,

del lusso non è esente dal grave rimprovero di avere scavati altrettanti precipizj alla vita umana quante strade ha aperte alla popolazione: precipizj in cui vede ogni Stato andar perduta una prodigiosa moltitudine di Cittadini nel cambio che fecero degli usi più semplici e più sani degli antichi con pochi agi di vita; se non si voglia pur fare riflesso a quella pessima indole del lusso di ricoprire i più deformi oggetti con esteriore seducente corteccia, e di trattenere gli uomini in una specie di piacevole vaneggiamento che li fa credere felici nel colmo istesso della loro infelicità. Nel corso di quest' opera mi verrà dextro di sviluppare questa verità, e di provare l'influenza del lusso sul temperamento e sulla fannità comune degli uomini, ed il vantaggio che ne verrebbe alla società quand' anche per la decadenza del lusso avessimo a perdere una gran parte delle nostre entrate.

La contemplazione dei cangiamenti portati sulla faccia della terra dall' arte non ci rappresenta a vero dire quella varietà, ed estensione di oggetti che la natura ci ha lasciati in copia nelle regolari rivoluzioni del globo; con tutto ciò ad un amico riflessivo dell' Uman Genere giova quella assai più a scoprire le relative mutazioni accadute nella costituzione degli Stati e nel carattere degli abitanti (14). La vita socievole, e le scienze cam-

quanto sia necessario il persuadere specialmente alla gioventù di addestrarsi a muovere il corpo senza ajuti estranei, perchè possa nuovamente rassomigliar nella forza del corpo a' suoi Antenati.

(14) Se potesse alcuno cangiare ad un tratto le deserte campa-

cambiarono immense, ed orride boscaglie in Provincie popolate, e pantani limacciosi in feconde pianure. Ora non s'incontra più nella Germania l'aspetto di quelle tetre contrade, che ci descrivono gli antichi Scrittori (15). Più remote o più vicine sono le epoche di simili cangiamenti in altri Regni, che hanno per essi perduto il proprio loro temperamento, il clima, e gran parte di quelle proprietà, che formano la costituzione di Creature viventi (16). Si può sostenere, che la grandezza de' Romani ha cangiato non solo in senso politico la Germania, l'Inghilterra, e la Francia. La maggior parte di questi Popoli si farebbe un tempo creduta stretta da schiavitù a circondarsi di mura e di baluardi; gli Scrittori Romani, come accennai, ci lasciarono contezza di poche Città nella Germania fino al quinto secolo dell'Era Cristiana, in cui nello forgere della

gne, e gli sterminati boschi dell'Iroquese nelle fecondissime contrade della Cina (dice uno Storico pensator profondo nel fare il paragone tra la coltura dell'uomo, e quella del suolo da lui abitato) verrebbe da se medesimo a conchiudere che vi possono quivi abitare altri uomini, MICH. ION. SCHIMDT *Istoria de' Tedeschi. Prefazione*. Io credo potere asserire col medesimo fondamento: se venisse il vendicativo, e ferreo Iroquese dalla sua boscosa Patria trasportato in un terreno più coltivato, diverrebbe altresì in un subito il suo corpo più gracile, e le sue fibre sensitive più arrendevoli, più dolce il suo modo di pensare.

(15) *Quis Germaniam peteret, informem terris, asperam Cælo, tristem cultu, aspectuque?* Tacitus de mor. Germ. *In universum sylvæ horrida, aut paludibus feda.*

(16) Il CONRINGIO deduce la causa del nostro istinto più energico alla generazione e della maturanza più sollecita delle famiglie dal taglio de' boschi, ond'era coperta la superficie del suol Germanico, e che non lasciavano riscaldar l'atmosfera dai raggi solari. *De habitus corporum germanorum Causis*. Edit. Burgrav. prol. p. 9.

stirpe de' Carolingi furono cinti di mura i villaggi. Le scorrerie degli Unni, e de' Normanni non si poterono riparare che moltiplicandosi le Fortezze. I bisogni cresciuti vi raccolsero gli artefici, e le genti rozze ne furono scacciate a fradicare le selve, e a coltivar le campagne (17).

Qual ne sia stato il profitto o lo svantaggio di questa rivoluzione, oltre il già detto, si rileverà più chiaro in altra circostanza (18). Frattanto si può con fidanza asserire, che l'uso de' nostri Padri di cangiare incessantemente d'abitazione, per cui i corpi indurati divenivano insensibili a' cangiamenti dell'atmosfera, faceva che un umido paludoso terreno non recasse loro quello sconcerto che or cagiona a' loro posteri. L'umana natura colle sue forze originarie si addestra a resistere così al grado maggiore del calore e del freddo come all'arsura, ed alla umidità più considerabile del clima. Essa solo è sensibile alle mutazioni improvvise, e ne risente talvolta grave danno. Un paese cui fanno argine folti boschi contro gli aliti insalubri de' venti, e contro la sferza del Sol cocente d'estate, che getta languidi ed ancor morti i mietitori sul campo, è posto ben al coperto da tali intemperie. Il clima della Germania si è fuor di dubbio raddolcito pel taglio de' boschi, e per la coltivazione del terreno che occupavano, siccome quello d'Italia è fatto più caldo che a' tempi

(17) JACOB BRUNNEMANN, *Dis. Politico-jurid. de Incrementis Urbium Germanarum* cap. I. Hal. Magd. 1703. rec. 1736.

(18) Articolo: *Situazione e struttura delle umane abitazioni.*

di Augusto, perciò appunto che gli adjacenti regni dell' Ungheria, della Polonia, e di Germania resi più coltivi sono più temperati (19). Secondo le osservazioni di GADD è divenuta più dolce la rigida Svezia dappoichè sonosi recise in questo regno boscaglie smisurate (20). Ma questa medesima temperie di clima snervò, ed alterò in modo la complessione (21), che un Damerino Tedesco de' nostri giorni vestito di leggieri sete a lato d'alcuno degli avi suoi inviluppato nelle pelli di cervo comparirebbe delicata donzella. Inoltre le acque stagnanti, le lagune, i laghi son divenuti molto più dannosi; la maggiore energìa de' raggi solari sollevano in maggior co-

(19) ROZIER *Observations & mémoires sur la Physique*. Juin. 1773. Erxleben *Biblioteca Fisica* T. 77. p. 398. Il clima della Germania già quindici secoli in rapporto a quello del giorno d'oggi si può paragonare al clima de' paesi situati a 60 o 62 gradi. Il Reno gelava per lo passato più di frequenti; ed ora questo caso è più raro. I Rangiferi, e l'Alce si trovano ancora nella Prussia Superiore; e i Rangiferi reggono ora in Europa al grado 62. La Germania era quindi generalmente molto più fredda, ed era un paese che doveva essere abitato da' soli Pastori, Cacciatori, e Soldati, che non coltivavan la terra, non disseccavan paludi, un paese la maggior parte di cui non sentiva il calore del Sole per l'ingombro di spaventose foreste. B. A. N. ZIMMERMANN sulla propagazione e degenerazione del Genere Umano. Ben si capisce che tutto dipende dalla distruzione de' boschi. Quando furono recise a' monti del Pistoiese le loro boscaglie, che difendevan l'Italia da' venti Settentrionali, restarono le valli esposte a questi venti, divennero più fredde, ed ora possono a stento alimentare 9000 uomini, quando per lo passato ne alimentavano lautamente il quadruplo. Altre contrade d'Italia comprovano, che il freddo va aumentandosi in proporzione dello spogliamento, e dell'abbassamento delle montagne opposte al Settentrione. *Lettere sull'Italia*.

(20) *Aggiunta alle Notizie Letterarie di Götting*. 1777. f. 6.

(21) V. BLUMENBACH *L. de generis humani varietate nativa* p. 7.

pia i vapori , promovono più follecita la putrefazione ; e quindi con ragione si preferiscono nella falubrità le regioni del Sud a quelle del Nord , ove nevi e ghiacci abbondanti disciolti dal tepore della stagione formano qua e là paludi , che nella state efalano contagio (22). Le foreste tagliate inconsideratamente nella Giamaica , e nell' Isola Barbados hanno privato gli abitanti della necessaria frescura delle loro ombre , e pel caldo eccessivo gli hanno esposti a malattie più frequenti di prima (23) ; infortunio cui dovevano soggiacere con tanto maggiore certezza , quanto maggiore è l'utile che apportano ne' paesi caldi i boschi , poichè l'esperienza ci convince , che dalle efalazioni del regno vegetabile vien depurata l'aria corrotta da' vapori che efala il regno animale. Non è altresì meno utile , come dissi , il rintuzzare che fanno i folti alberi i soffj di venti insalubri , e massime se fanno argine al mezzo giorno , arrestando così nel loro corso varie malattie cui servono di veicolo (24), sebbene molto rilevi il conoscere i tratti di paese che trascorrono assorbendone nel loro viaggio le qualità. Quindi non acconsentono i Romani , che si taglino le vaste selve che si distendono verso Ponente , poichè le considerano un antemurale posto dalla natura contro le putride e venefiche efalazioni , e contro lo spaventevole Scirocco o vento di Su-

(22) *Notizie Letterarie di Götting.* 1757. f. 29. 30.

(23) *Recherches philosophiques sur les Americains* T. 7. p. 27.

(24) *Duisingii Commentatio phys. de salubritate aeris Marburgensis* Cap. VI. p. 70.

dest (25). Clemente XI non permise che si mettesse la scure nelle selve di Cisterna e Sermoneta per non aprire libero il corso verso Roma ai venti che soffiando sulle paludi pontine vi avrebbero portati in copia umidi e perniciosi vapori (26); siccome avvenne quando si gettarono a terra le alte foreste, che difesero sì lungo tempo Roma dalle sulfuree esalazioni del regno di Napoli (27). BAJON riferisce, che il *tetano della mascella*, che fa strage di ben due terzi di bambini nell' isola Cajenna, regna soltanto nelle spiagge marittime, e non mai si mostra nell' interno dell' Isola; ed in quelle soltanto, che giacciono esposte all' aria marina senza alcun riparo di boscaglie o di montagne. Lo stesso BAJON porta l' esempio di un Signore nel di cui territorio non erasi giammai osservato questo morbo insanabile, quantunque il territorio medesimo fosse situato nelle vicinanze del mare, ma però nelle bassure, e cinto di monti carichi di piante. Il Proprietario de' suddetti monti fece il taglio delle piante, e d' improvviso il morbo si scaricò sul territorio di quel Signore (28).

Vero è, che boschi troppo frequenti, e troppo folti coll' impedire che fanno il disseccamento del suolo; e l' agitazione salubre dell' atmosfera per mezzo di fresche aure, cagionano pressochè un egual danno. Ma questo è difetto facile a togliersi in breve tempo, e niun' arte; ed io son

(25) KEYSER §. I. p. 875. *Viaggi recentissimi*.

(26) Nell' anno 1714. V. LANCISI Op. P. 7. p. 165.

(27) *Recherches Philosoph. sur les Americ. c. I.*

(28) RICHTER *Bibl. Chir. Vol. 5. P. 2. p. 164. 65.*

d' avviso, che i nostri antenati costretti a trascorrere giorno e notte le selve colle fiere loro domestiche in traccia delle selvaggie per sostentarli, vi avranno provveduto col diradarle, col renderne infconde alcune vallate, ed incendiarne i pascoli (29) di alcuni tratti interiori di terreno, senza raderle affatto come facciam noi, e far così gioco de' turbini impetuosi i loro corpi (30), e respirare in un asciutto terreno la corrotta atmosfera de' loro più disgraziati vicini.

Inoltre se facciasi riflesso, che dopo il disseccamento delle paludi qua e là sparse, un dominante genio ha condotto gli uomini a fissare il perpetuo loro domicilio nelle lagune artefatte, ma di gran lunga più nocevoli, delle grandi Città; che nella universale scarsenza di legna (31) son

(29) Al giorno d' oggi ancora gli abitanti di Paesi boscosi per procacciarsi buoni pascoli incendiano intere striscie di boschi, partito generalmente di danno economico.

(30) Si ponderi ora a quanti infortunj soggiacciono di anno in anno i paesi piani, che non hanno grandi boschi che li proteggano dall' impeto de' turbini; infortunj poco noti agli abitatori delle foreste. I medesimi fiumi, che sono spogliati delle loro foreste alle ripe, soverchiano spesso qualora un vento gagliardo arresti il loro corso.

(31) La penuria di legna in paesi scarsi di carbon fossile e di torba, è una rilevantissima causa delle malattie de' poveri, che mancano per la maggior parte di vestimenta ed abitazione a riparare il freddo. Vecchi, adulti, fanciulli stanno accosto l' un l' altro intirizziti, e sembrano aspettare il momento della lor morte dopo che il freddo eccessivo ha assiderate più bestie nelle stalle. Non così accadeva per lo passato. Il povero senza tema de' gridi dell' inesorabile guardiano raccoglieva le legna all' uopo, nè gli faceva mestieri di caricarsene soverchiamente, dacchè la sua casa era piantata nel bosco. Io farò parola a suo tempo della necessità di provvedere a questo disordine in svantaggio de' poverelli, e di pensare alla costruzione di una o due stufe per ciascun villaggio a ristoro de' poveri assiderati. Felicito que' Gran-

costretti interi Popoli ad usare per cuocere, e per riscaldarsi di puzzolente carbon fossile, che spande nell'aria il suo veleno; che per essere esposte le asciutte pianure alle incursioni dell'inimico si sono gli uomini indotti a cercar novamente que' ripari che avea dati la natura per reciproca sicurezza, ed a rifugiarsi entro Fortezze sepolte ne' pantani ed in fetide fosse cavate ad arte, e così ammorbarsi per mettere in sicuro la vita; che a fine di poter vivere in perpetuo scioperio sacrificasi ai duri lavori del campo una sola classe di uomini, e si tollera che all'intorno delle loro abitazioni s'ammucchi in certe stagioni putrido concime, che spande esalazione, al cui fetore lo Scita il più insensato avrebbe in passando raggrinzato il naso (32); si verrà di leggieri a giudicare, se nell'aspetto che avea una

di, che nella indispensabile circostanza di vietare il taglio della legna, pensano a' bisognosi, e col distribuire in copia la legna in tempo d'inverno ridonano pietosamente la circolazione al sangue congelato nelle vene de' poveri.

(32) Esiodo rigettò il concime de' campi bramando che s'avesse più cura della comune salute che della fertilità. V. RAMAZZINI *de morbis artificum* p. m. 627. Per quanto però sia negletto fra noi questo consiglio, fa duopo concedere, che questi putridi strati degli orti e de' campi vicini alle abitazioni rendono oggi mai più che per lo passato osservabili certe stagioni dell'anno. Perciò fa menzione in un trattato delle febbri epidemiche di petto in Boston d'un fittajuolo, il quale ogn'anno dal principio d'Ottobre fino in Aprile faceva spargere limo fresco su 50 bisolche di terreno per renderlo fertile. Nella state del terzo anno gli abitanti del vicinato che ricevevano il vento d'Ovest, e Nord-Ovest furono affaliti da una febbre maligna generalmente mortale. Ciò che più d'ogn'altra cosa provò che ne fosse cagione il limo, si è che la malattia non si estese al di là d'un miglio e mezzo dalla casa del fittajuolo, per tutta la direzione del vento di Sud, e Sudovest. *Hist. de la Société Roy. de Médecine* T. p. 207.

volta la terra , o in quello che ha al presente si ravvifi una sanità più prospera, e se le di lei metamorfosi seducenti in apparenza non abbiano portato nel ben essere d' interi regni, e in genere nella buona costituzione dell' uman corpo una real decadenza?

Altra non meno efficace cagione della mortalità cresciuta a' nostri tempi sono le nuove malattie :

Nova Februm

*Terris incubuit cohors,
Semotique prius tarda necessitas
Lethi corripuit gradum.*

E' fatto incontrastabile, che parecchie malattie non mai osservate o almen di rado in certe regioni si son fatte al giorno d' oggi familiari, dappoichè gli uomini hanno strette intime corrispondenze con varie parti del mondo, di cui si vanno aumentando i vincoli aumentandosi le speculazioni di commercio. No, non hassi ad accagionarne soltanto la molteplicità de' cibi (33). L' industria, e le relazioni cresciute fra gli uomini aprono di giorno in giorno più strade non conosciute ne' nostri paesi quand' erano ancor

(33) *Ex nimia potus & cibi ingluvie exuberantium humorum fluxus atque flatus, lacunarum instar, in hominum corporibus redundant atque restagnant: atque adeo varia morborum genera ingerunt, quibus morbis significandis cogantur eruditi Asclepiadae nova nomina quotidie comminisci -- Hæc nimirum, inquam, ut quidem arbitror, non extabant ÆSCULAPII tempore -- SOCRATES in PLATONIS Repub. l. 3. p. 404. 407. Dice VAN SWIETEN: Novi quosdam Medicos in opinione fuisse, omnes generis humani calamitates veteribus non solum utique innotuisse, sed jam HIPPOCRATIS ante tempora, mortale hominum genus affixisse, sed demonstrationem ignoro, & credo me attulisse argumenta quæ contrarium probent. Comm. T. V. §. 1480.*

selvaggi. Incredibile è il cangiamento seguito e ne' costumi e nel modo di pensare de' popoli, ma pur non sì grande qual fu quello, che n' ebbe a soffrire nel nostro Continente la complessione degli abitanti, ben sapendosi per prova che un evidente guadagno per una nazione è in ricambio il discapito più fatale per un' altra.

In quel modo, che in ciascun popolo al frammischiarsi co' popoli più remoti si scancellarono per la maggior parte que' tratti caratteristici di particolari lineamenti di volto e d' inclinazioni d' animo che lo distinguevano fra gli altri, così appunto avvenne pella mescolanza de' nostri morbi privati cogli esotici; e negli effetti prodotti dalla generale propagazione di quelle malattie, che non avevano origine da immediate disposizioni. In questo senso si dee intendere ciò che si è detto, che sulla terra comparirono nuove malattie non più vedute per lo passato. Avvegnachè oltre i mali procreati di fresco da certe combinazioni di circostanze (de' quali io appena credo, che fossero in istato di durare a lungo, dopo che avessero una volta cessato, giacchè la natura sembra di aver tolto, in quel modo che lo toglie a' suoi Parti bastardi, il potere delle malattie originarie di conservarsi col mezzo della propagazione lungamente ed ancora in perpetuo, a quelle che nascono da rari accidenti, e che moltiplicate avrebbero portata terribile desolazione) oltre questi mali io dico, non si dà certamente malattia alcuna, la quale prima di aver trovato adito in un paese per lei straniero, non

abbia da tempi immemorabili avuto come in proprietà il possesso di qualche particolare Distretto, d'onde, si come da sua fonte primitiva, sbucata sia ad inondare le vicine, e quindi le più discolte Province, tosto che nel crescere le socievoli corrispondenze fra gli uomini si avvenne in pianure più ampie, e secondo la loro situazione scavata siasi un letto più o meno profondo. Circostanze più favorevoli arrestano intanto qua e là gli effetti funesti, finchè un'altra mala disposizione apra l'uscita a nuova piena.

Quindi mosse già dubbio il SYDENAMMIO, *se una diligente indagine, per cui però la vita umana è troppo breve, convincere non ci potesse, che certe epidemie non facciano come il giro del globo e ritornino a dati tempi, nel mentre che altre sorprendono i mortali senza varietà alcuna di tempi* (34). Laonde si avrebbe a dire, che varj morbi a somiglianza delle comete hanno il loro punto fisso d'approssimazione e d'allontanamento in cui si vede splendere ora in questa ora in quella regione la funesta loro luce.

La conghiettura di quel grand'uomo è tanto più verosimile, quanto che, riguardo eziandio a' que' malori le di cui cause, a noi quasi affatto sconosciute, nè si sono sparse generalmente sulla terra nè han preso piede per infezione reciproca, fondasi su ciò che abbiamo accennato superiormente, delle intime relazioni, che a' no-

(34) *Obs. Med. circ. morb. his. C. 12. de Morbis Epid.*

stri giorni assai più che in altre età congiungono gli uomini fra loro in tutte le parti della terra, e che lor porgono occasioni più sicure di ricapitarsi a vicenda, come le lettere così le proprie infermità.

A tale causa dobbiamo attribuire una malattia, che verosimilmente s'intruse la prima volta in Europa all'entrare del secolo settimo coll'invasione de' Saraceni nelle Spagne, cioè a dire il *Vajuolo* (35). Buon per noi che non comparve il *Vajuolo* da contrade straniere ad infestarci avanti che Medici oculatissimi non avessero incominciato a farlo conoscere qual nuova malattia; essendo iniquo l'apporre a' nostri antichi sì minuti osservatori, e delineatori delle più leggiere circostanze, la taccia di avere oscuramente accennata, e superficialmente descritta, qualora fosse stata lor conta, una malattia che, al dire di UNZER, giusta i calcoli de' più grandi uomini uccide o per lo meno sfigura la quarta parte dell'uman genere (36). In altro luogo mi farò a rilevare più da vicino il danno che porta cotesta

(35) *Equidem negari non auserim, Arabes ut variolas iterum in alias terrarum partes intulerunt, ita etiam hanc labem prius ab exteris accepisse, id vero mihi dari concedique pervelim, primos esse Arabes, qui, quantum nos scimus, hoc cutis vitio & laborarunt & illud ad vivum descripserunt, ideoque ac de re deveniendos.* CHRIST. GODOF. GRUNER *Morborum antiquitates* Sect. I. p. 43. Lo stesso ha difeso questo rispettabile Letterato, al di cui amore per l'umanità io son debitore di ragguardevoli notizie per questa mia opera, nell'an. 1773. *Variolarum antiquitates ab Arabibus solis repetendæ.* Vedi ancora PAULET *Hist. de la peste Verole* T. 7. ar. 2.

(36) *Il Medico, Foglio Ebdomadario, F. 157.*

indomita Peste (37). Mi basta per ora di ammettere il computo delle tavole di SÜSMILCH d'onde apparisce, che i morti di Vajuolo in un Distretto formano la duodecima parte di tutti i morti (38), senza però comprendervi coloro, che alcun tempo dopo il Vajuolo periscono per i depositi da lui formati di Ftisi, di Polmonee, e simili. Qual sorgente più spaventosa di nova mortalità? E qual retaggio più triste di questo morbo, che di mano in mano si tramanda da una Provincia in un'altra in ragione esatta delle mutue corrispondenze? Le regioni Settentrionali si videro lungo tempo libere dal Vajuolo, che già infieriva da qualche secolo nelle regioni più calde. Fra le due nazioni Cosache de' Kalmuki, e Kamtschadali, dice il Sig. di STRAHLENBERG, non comparì il Vajuolo prima di ricevervi i Russi (39). *L'intera Siberia, dice GMELIN, fu probabilmente esente dai morbillioni finchè andò in potere de' Russi, anzi fu scoperto, che s' inoltrarono tardissimo ne' suoi Paesi Orientali. Fui assicurato nel tempo della mia dimora in Jakutzk (an. 1736. 37.) che erano giunti effettivamente fino in Anadirskoi Ostrog, ma non per anco fino a Kamtschatka e quindi non per anco fino ne' Korjacki (40).* Nella

(37) Art. Cautele contro i contagi e le malattie perniciose tra gli uomini.

(38) Ordine Divino nelle rivoluzioni del genere umano seconda Edizione II. Parte §. 528. III. p. 627.

(39) Nelle parti Settentrionali, ed Orientali dell' Europa e dell' Asia.

(40) Viaggi di GIORGIO GMELIN nella Siberia 17. P. Prefazione. PALLAS ancora afferma che gli Ostiachi Obischi, con pressochè

Svezia, dice Mr. MURRAY, non si hanno più antiche notizie di questa malattia di quelle dell' an. 1578, e solo nel 1718 gli Olandesi portarono questo dono infelice al Capo di Buona Speranza; contro di cui gli Ottentotti che abitano nel cuor del Paese alzarono, dopo aver sofferte gravi perdite, un terrapieno, e vi collocarono sentinelle per impedire l' accesso fra loro a chi ne desse qualche sospetto (41). Ogni sette, o dieci anni comparisce ora nel modo il più terribile questa malattia negli Stabilimenti Olandesi di quel contorno. Intere famiglie, vecchj, giovani, schiavi ne sono la vittima, nè trovano allora quegli abitanti altro scampo, che nel separarsi prontamente da' loro infetti vicini (42). Per quanto si è scoperto, l' America ne andò esente fino a' tempi della conquista del Messico; certo si è, che molte regioni di quel Continente ne furono infettate la prima volta che v' approdarono gli Inglese (43), ed altre nazioni Europee; ed alla fine per tutto l' orbe si sparse coll' estendersi in ogni luogo le socievoli relazioni fra gli uomini questo mortale contagio, e forse senza speranza di mai scacciarlo.

tutti i Popoli della Siberia scoperti e resi soggetti da' Russi sono stati sminuiti dopo la conquista del loro paese, principalmente pel vajuolo, e per altre infermità che erano in avanti loro ignote. *Viaggi in varie Provincie dell' Impero Russo* 122. P. 25. 26.

(41) NICCOLÒ ROSEN DE ROSENSTEIN: *Precetti per la cognizione e cura delle Malattie de' Fanciulli* XII. seqq.

(42) *Letters from the Islande off Teneriffe*.

(43) P. 5. WERLHOFII *Op. med.* Edi. WICHMANNI P. 17. §. 6. p. 486. n. 31. 35.

Mi si permetta di far quì parola, all'occasione che vo rintracciando le cause della decadenza sebbene non universale della nostra stirpe, e dello snervamento della nostra complessione, d'un male, che per conforto della umanità è quasi del tutto scomparso dall'Europa, ma di cui pur ne resta troppo fresca la rimembranza (44). La Lepra comparì nel nostro Continente, allorchè una strana foggia di pensare spinse gli Europei a torme a torme nell'Asia a farne incetta con grosse somme di danaro e di sangue umano, per trapiantarla nuovamente in que' paesi, ove era già stata da molti secoli svelta dalle radici. Non fu ella un tempo conosciuta che nell'Egitto, e se ne attribuì la causa principale alle inondazioni del Nilo

*Est Elephas morbus, qui propter flumina Nili
Gignitur Aegypto in media, neque præterea
unquam* (45).

Di là sotto Pompeo il Grande fu trasferita in Italia (46), nelle Spagne, e finalmente nella Germa-

(44) Coteſta malattia merita la noſtra attenzione, appunto perchè ella fu la più antica cagione per cui fondoffi la maggior parte degli Spedali in Europa, e per cui ſi diedero varj provvedimenti per chi n'era infetto, e merita di farſene qui menzione, potendo eſſa ſervire di eſempio quanto cotal ſorta di morbi attaccaticci ſpeſſo inſieguaſſero coloro, che portanſi in Paefi ove eſſi alloggiano (ſenza le debite precauzioni), quanto agevolmente perciò ſ'innestino, e ſ'addomeſtichino in ſtraniere contrade, quanto vi ſi mantengano nel loro vigore, e quanto poſſano coteſti oſpiti ſtraniere concorrere a indebolire le forze primigenie della umana ſpecie; di modo che ci vogliano de' ſecoli a rimarginare le cicatrici laſciateci dal furore di tali nemici.

(45) LUCRETIVS l. c. lib. VI.

(46) *Senſit & facies hominum novos, omnique ævo priore in-*

nia (47). E l' Europa circa l' undecimo, e duodecimo secolo si vide contaminata di un morbo il più orribile talchè in Francia fin dal 1225 si contavano due mila Spedali pei Leprosi, a ciascuno de' quali Luigi VIII legò con testamento cento soldi (48); e per testimonianza di MATTEO PARIS al fine del secolo tredicesimo gli Spedali de' Leprosi in tutta l' Europa ascendevano già al numero di 19000 (49).

A poco a poco questa Peste terribile di bel nuovo da se medesima abbandonò l' Europa senza che vi avesse gran parte il valore de' Medici (50). Lasciò essa però impresse qua e là alcune tracce, che ci facessero come risovvenire della malattia la più stomacosa, e ci persuadessero che nulla affatto ha di comune nè riguardo alla cura, nè riguardo a' sintomi con altri morbi, che nella nostra età assalirono l' Europa. Frattanto possiamo asserire, che un morbo così comune, che sì lungamente infuriò nelle viscere de' nostri

cognitos non Italiae modo, verum etiam universae prope Europae morbos. -- Tanta foeditate at quaecunque mors praefenda esset. PLINIUS nat. hist. §. 26. c. 1. Che questa malattia fosse nota in Grecia lo attesta GRUNER l. c. p. 167.

(47) CHR. LANGE *Dis. de Morbis Endemiis* Lip. 1694. §. 24.

(48) *Essai historique sur la Médecine en France* p. 186.

(49) L. c. p. 188. e *Recherches philos. sur les Américains*. T. I. p. 238. In Baviera, siccome vengo assicurato da buone mani, le annue rendite degli Spedali degli infetti ascendono effettivamente a 150000. Fiorini.

(50) *Nec vero aut Germanorum, aut Gallorum, aut toto divi-
forum Orbe Britannorum candore nitenti cutem conspicuam chro-
nicæ illæ ad cutem pestes contaminaverant ante inita cum Sara-
cenis commercia, & ultramarinas bellorum sacrorum furias,*
LORRY *Tract. de Morbis Cutaneis* ed. Paris. pref. p. 7.

padri, non potè che recar guasto alla perfezione della più vicina posterità; un morbo, che le parti solide insieme e le fluide del corpo contamina, che investe con maggior empito i membri della generazione, e il seme istesso; talchè un Leproso incapace di prevedere i germi fatali che spande sulla prole futura nel generare, è l'infermo il più libidinoso, che vien sospinto furiosamente al coito fin negli istessi ultimi momenti del viver suo (51). Il Magistrato di Bagdad assegnò un tratto di paese per sede de' Leprosi. NIEBUHR fu assicurato, che là ancora cotesti infelici fan pazzie d'amore, e racconta un fatto, che può servire di prova convincente dell'efficacia di questo veleno. Non ha molt'anni che un di costoro studiò l'arte di giungere al godimento di una donna che amava perdutamente. Egli portò indosso per alcuni giorni una camiscia di lino finissimo,

(51) Tale attività della lepra è comune alla Podagra. E' osservazione antica d'ARETTEO, che una giovane podagrosa riceve più gagliarde le impressioni d'amore, e parlando in genere i Podagrosi massime nella veemenza dell'accesso della Podagra resistono a stento agli stimoli della libidine, non meno che a quelli della collera. *Il Medico* 4. P. 93. M. de MAYERNE *Traët. de Arthritide* p. 2. LORRY dice: Io ho veduto in un uomo sessagenario spicciare con violenza il sem, mentre che grattavasi lo stinco della gamba per un forte pizzicore. Tutti coloro che soffrono malattia che eccita prurito sono assai inclinati al coito. *Trat. delle malattie della pelle* V. 1. p. 50. e seg. Qualsivoglia altra piacevole sensazione può per qualche tempo eccitar la libidine. BOYLE fa menzione d'un cieco nato, che ad un tratto acquistò la vista. L'improvviso entrare della luce negli organi della visione, gli cagionò un piacevole titillamento, ed una sensazione libidinosa per tutto il corpo, che avea molta analogia colle dilettazioni d'amore, ma che fu di corta durata.

nissimo, che poi fece ricapitar nelle mani della sua diletta perchè la comprasse a prezzo affai basso. Indi a non molto intese dal messo, che l'infelice era attaccata di lepra: la denunciò, ed ottenne che fosse rinchiusa ov' egli dimorava (52). La lepra che si mantiene tuttora a' nostri giorni nella Provincia de la *Martiques* è di tal natura che si propaga da padre a' figlij ed a' nipoti e va a smarrire nella quarta generazione, che pur ne conserva alcune tracce nel fiato puzzolente, ne' denti corrosi, nell'enfiagione delle gengie, e nell'aspetto giallo-bruno (53). Quindi qual soda ragione da conghietturare, che una malattia com'è la lepra, che già fece sì gravi stragi in Europa, nè lasciò contrada immune dal suo furore, non abbia guasta e corrotta la sana costituzione ed il temperamento d'interie famiglie, e con ciò data gagliarda scossa alla primitiva perfezione dell'uman genere? fatto che forse si sarebbe avverato se l'azione e la confusione di molte altre cause non lo coprisse di grandi tenebre.

A questa è affai conforme una malattia la di cui rimembranza ingerirà un eterno ribrezzo a tutto il genere umano (54). Non giunse mai al

(52) *Description de l'Arabie* p. 120.

(53) *Osservazioni, e Ricerche Mediche d'una Società de' Medici in Londra* V. 7. p. 8. 6.

(54) Io non mi sono proposto di estendermi nella storia di tutte le malattie; mi basta toccare alcuna delle cagioni più efficaci, che concorsero da molti secoli a fare insensibilmente tralignare, e corrompere l'umana complessione. Avrò occasione in seguito di ragionare più a lungo di questi mali, a fradicare e prevenire i

fuo termine alcun fecolo con fucceffo più difgraziato quanto il fecolo decimo quinto, quando l'avarizia Spagnuola fece preda è vero d'immensi tefori, ma provò infieme il più crudo caftigo per gli omicidj commeffi di poi; caftigo ahimè! sì crudo che non fol nella Spagna, ma pur entro le viscere umane fa fentire terribili effetti. E qual nemico poteva immaginare modo più barbaro a distruggerci di quello che tutto giorno adopera il mal venereo? Quell' unica paffione che ci fembra inneftata per addolcire in parte le noftre calamità, per lui fi attosfica, e dalla fonte delle più foavi fenfazioni per gli altri animali, l'uomo attinge per lui amara bevanda di difperazione. Qual orrido defolamento non portò egli al primo affacciarsi nel noftro Continente? La velocità e l'impeto con cui in breve spazio di tempo fi lanciò fu tutta l'Europa, tolfe a' migliori Medici di allora, come fi efprime VAN SWIETEN, ftanchi dal tentare fenza alcun buon effetto gli esperimenti, ogni lufinga di foggiogarlo(55), onde abbandona-

quali s'occupa principalmente la Medica Polizia. Le prove più recenti come quelle dall' antichità lasciateci sul Mal Venereo in Europa non mi hanno per altro convinto d'altra cofa, che di ciò, che fono in breve per esporre.

(55) Se non vuolfi fabbricar fu di argomenti di poco numero e peso l' antica efistenza della più confiderabile malattia, che non avrebbero certamente lasciato di descrivere i grandi Medici de' fecoli paffati; fi può con ficurezza fifsar l' epoca del Mal Venereo nell' anno 1493, in cui ritornò Colombo dalla fcoperta dell' America, e ce lo portò in Europa. Aveva egli già prefo piede nel 1495 in Italia, in Francia, e in fequito in Germania; non paffò guari, che ne rimafero infetti anche i Paefi del Nord. E quelli, dice PAUW (*Recherch. Phil. fur les Americ. §. 1. p. 236.*) che foftengono, efferfi fparsa nelle Ruffie quefta malattia foltanto

rono gli infermi in braccio del loro destino, e nelle mani de' ciarlatani. Non è invero possibile di calcolare la strage cagionata da questa furia e ne' suoi principj, e ne' progressi; ma pur basta

a' tempi di Pietro il Grande, non fanno probabilmente, che ella già signoreggiava in Siberia fin dall'anno 1680, e più di 60 anni prima in Moskau; tal che, se eccettuiasi i Paesi Australi, aveva già fatto nel 1700 l'intero giro del Globo, *l. c. r. p. 236.* Non vi fu indizio del mal Venereo, secondo le più veridiche relazioni, fra gli Islandesi avanti l'anno 1753, *Sup. alle Gaz. di Gött. 32. 1778. p. 501.* Nell'Isola Otahite, siccome attesta l'istesso Capitano Inglese WALLIS, neppure un sol uomo del suo equipaggio contrasse nel 1766 il mal Venereo, sebbene avesse la sua gente una strettissima corrispondenza, e che durò molto tempo, colle belle abitanti di quell'Isola, per cui si rende probabile, dice egli, che allora era affatto straniero in quel Paese. Ciò non ostante ve lo ha ritrovato il seguito del Capitano Cook; e quindi ricade il rimprovero o sulla Francia, o sull'Inghilterra d'aver sparso in quel felice Paese questo veleno mortifero. *Storia dei Viaggi di Mare, ne' Mari del Sud. P. 7. p. 127.* FORSTER sostiene sulla semplice fede dell'Otahita Maheine, che erasi introdotta la Lue Venerea in Tahiti e nell'Isola della Compagnia avanti l'arrivo del Capitan WALLIS, e che sua madre parecchi anni prima era morta per quella. *Viaggi attorno il Globo T. 77. p. 127.* Ma come abbia potuto nel 1768 il Capitan WALLIS lasciare le Tahiti senza trovarsi a bordo un sol uomo attaccato dalla Lue Venerea, dopo il continuo conversare delle sue genti colle belle cortesi di quell'amabil Paese, è cosa affatto inconcepibile, e rende assai sospetta la testimonianza di Maheine, oratore sì debole. FORSTER concede per lo meno, che fu portata la Lue Venerea a Flores, una delle Isole Azorre, dagli Spagnuoli, laonde era ignota avanti che vi approdassero; circostanza, che dee indebolire assai l'opinione sua sull'antichità del mal Venereo. Al contrario asserisce GMELIN per propria esperienza fatta a Tomsk Città ragguardevole e mercantile di Siberia: che vi erano poche case, ove non si trovasse una persona almeno infetta di mal Venereo, che anzi se ne contavano molte, ove tutta la famiglia e i domestici tutti ne erano presi *C. 1. P. 7. p. 314.* Descrizione, che va d'accordo collo stato lagrimevole, in cui si trovarono la maggior parte de' Paesi Europei, quando il male era ancor nuovo e gli uomini usavano poche cautele per fuggire una malattia, che dovevano apprendere a conoscere da quegli effetti che produce simili della Peste, e che son maggiori pel numero maggiore degli infelici, che ne son presi.

porfi sott' occhio gli effetti d'una causa il più delle volte mortale, che si comunica col solo commercio fra loro de' due sessi sì facili per tanti modi a contaminarsi, e verrassi agevolmente a comprendere come più d'un esercito, dirò così, ricevesse da questo domestico nemico irreparabili sconfitte, e come non vi sia stata malattia alcuna che nelle Città più popolate e in conseguenza dedite maggiormente alla libidine abbia uccisi più uomini di questo morbo (56).

Tal sempre fu la di lui possanza finchè l'arte Medica non rinvenne un rimedio, che sembra somministrato dalla Provvidenza a prevenire l'intero estermínio ond'era minacciata l'umana stirpe. Ma questa è pur la sorte della Medicina. Quanti sacrificj non costano ad ogni Stato gli esperimenti de' Medici finchè non giungano a quel punto da accertare i metodi migliori, e le medicine? Eppure già da 300 anni in qua, a dispetto dello scoperto contravveleno, non siamo ancora felici cotanto da sapere frenare gli acerbi sintomi del male, e d'arrestarne la propagazione; che anzi sostiene tuttora un rango distinto fra le malattie che sterminano la nostra stirpe, o per lo meno guastano fin entro le vene di bambini innocenti la complessione. Non si è per anco scoperto un rimedio sicuro per rintuzzarne gli insulti fuorchè nella privazione di ciò, onde la maggior parte non avrà mai coraggio da privarsi.

(56) HUME è d'opinione, che le malattie veneree hanno ucciso in Europa tanti uomini quanti potevano ucciderne la guerra, la fame, e la peste. *Journal étranger* 1758. du Mois d'Octobre.

Tra le malattie di recente insorte, ovvero assai rare ne' tempi andati, che aumentarono la mortalità, deeſi annoverare la *Rachitide*, detta altrimenti *Morbo Ingleſe*, poichè comparve da prima in Inghilterra l'an. 1620, e di là ſi diſſe per tutta l'Europa recando morte a gran numero di bambini, o rendendoli attratti (57).

La cauſa immediata di tal morbo è tuttavia ignota; con tutto ciò una coſtante oſſervazione ci dà a conoſcere, che la debolezza, lo ſnervamento de' genitori, i cibi cattivi, ed indigeſti, e ſoventi un lème corrotto vi porge occaſione. Alberga eſſa d'ordinario ne' luoghi baſſi ed umidi, e molte famiglie ſi contano a cui involò i cinque ed ancora più figlj (58); ed a ſorte la vita di coloro che ne ſon preſi è di corta durata venendo reciſa ordinariamente nel ſettimo anno. Di rado ſi oſſerva eſſa altrove, ma pur trovano i Medici in ogni luogo eſempj che li convincono quanto ne ſia ſcabroſa la cura, e quanto ſpeſſo porti la morte. Per quanto è grave il danno che reca nella Società (59), eſſendone però affai facili a ravvi-

(57) V. SWIETEN C. I. T. 5. 1480. V. ROSENSTEIN C. I. Seſ. 12. Il morbo Ingleſe ſi oſſervò in Islanda per la prima volta verſo la metà di queſto ſecolo. *Fog. di Götting. O. 1.*

(58) T. P. BUCHNER *Diſ. mèd. de Rachitide perfectæ & imperfectæ*, Argentorati 1754.

(59) Il danno maggiore, che apporta queſta malattia al pubblico, oltre la mortalità creſciuta di molto ne' fanciulli, ſi è lo ſtorcere e dilatare che fa ſpecialmente nelle donne le oſſa, e con ciò ſcomporre affai più d'ogn'altra cauſa il Pelvi dell' utero. Agiſce ella ſempre in un' età, in cui le oſſa atte ſono a prendere qualunque forma più ſconcia, e cagionando nell' utero un vizio che dura per tutta la vita rende impotenti le femine a mettere alla luce il frutto concepito.

farfi gli indizj nel ventre duro e teso de' bambini, nel capo grosso, nella gracilità e contrazione delle membra esteriori, nella enfiagione delle ossa vicino alle giunture, ci resta a sperare, che non farà ardua impresa l'avere un esatto catalogo di tutti coloro, che la soffrono. Gioverà questo a rilevare la natura dell'aria, de' luoghi, de' cibi, ed a comprovare la necessità d'una Polizia che dia quegli opportuni provvedimenti, che io porrò a suo luogo.

Più altre malattie, che in parte furono già poco note, in parte affatto sconosciute, divennero ora più comuni in Europa, e più dannose. I *Morbiglioni* sono nel nostro Continente pressochè della medesima antichità del Vajuolo (60). La *Plica Polonica*, malattia gravissima, e non di rado mortale per difetto di cura, si manifestò sui confini della Polonia e dell'Ungheria verso l'anno 1287 (61). Si sparse d'improvviso per la Polonia e l'Ungheria tutta, in una parte della Russia (62), e ne' paesi circonvicini; nè per anco a' dì nostri si è tolto di là questo morbo schifoso. Quante volte non ci fu portata la Peste dalle contrade dell'Asia su legni mercantili? La Peste che tanto afflisce nel nostro secolo Marsiglia e Tolone non fu un prodotto del nostro commercio esteso alle più remote nazioni? Sembra che le Milliarie e le febbri petecchiali non fossero del tutto ignote alla

(60) GRUNER L. c. p. 55. seq.

(61) JOH. SCHENK *Obs. med.* l. 1. f. 6.

(62) THEVENOT *Itin. Orien. par.* 1. l. 1. c. 5. LANGE *Diss. de Morb. Endem.* L. c. §. 5.

antichità, non mai si videro però sì frequenti quanto sul principio di questo secolo, in cui si attirarono l'attenzione de' Medici, e fecero terribil guasto per colpa de' Medici istessi, come lo diè ad intendere a pochi praticanti il Sig. de HAEN (63). Lo *scorbuto*, sebbene fosse conosciuto da' Medici antichi (64), a' nostri tempi però fa frage più grande per una ragione sì naturale, che la quantità degli uomini, che cercano sostentamento sul mare, è ora di gran lunga maggiore, e l'arte di uccidersi sul mar medesimo è giunta al colmo di perfezione. Nel moltiplicarsi le manifatture, ed i lavori per uso del nostro lusso eccessivo, son cresciute altresì le malattie degli artefici. La vita agiata dà maggior fomento alla podagra, alle convulsioni, all' iterizia; i dolori di pietra son più frequenti massime ne' paesi doviziosi di vino; i calcoli del fiele son pure in varj contorni più comuni che per lo passato (65). Cessato l'uso nelle Città di allattare le madri i proprj figlj sono ordinarie nella nostra età le metastasi del latte (66), e per la medesima causa e

(63) E. G. BALDINGER *delle malattie d' un armata* cap. 4. Mi ricordo di avere spesso sotto una blanda cura guarito una moltitudine d' ammalati di Petecchie principalmente in una straordinaria influenza nel Contado di Eberstein, e di Gernsbach piccola Città situata ne' confini del Ducato di Würtemberg, ove fui spedito per assistere gli Infermi durante l' Epidemia dal Governo del Principato di Spira, e del Margraviato di Baden nel 1768.

(64) J. W. WEDELII *propem. de Morbo crasso* HIPPOCRATIS p. 2.

(65) DE HALLER *Observationes de Calculis felleis frequentioribus*. Götting. 1749.

(66) Puzos *Traité des accouchemens* CHR. FRID. JAEGER *Diss. de Metastasi Lactis*. Tubing. 1770.

per altre ancora hanno maggior vigore le febbri di puerperio. Nell' aumentarfi le armate si son propagate necessariamente le malattie de' soldati.

L' Ipocondria, come asserisce a buon diritto ZIMMERMANN, comprende la metà de' mali cronici (67); ed essa non meno, che le altre malattie così comuni di nervi sono effetti necessarj coà dell' infievolimento del nostro corpo, come della soverchia tensione delle forze della nostr' anima (68). Gli uomini, dice WITHERS, in paragone del numero de' popoli colti, s' occupano ora meno nella caccia, nella cura de' bestiami, nella agricoltura di quello che s' occupavano quando la minor parte attendeva al commercio ed alle lettere. Varie specie di esercizi corporali non sono a' nostri tempi ormai più d' uso, poichè non si confanno alla delicatezza ed all' indole femminile del nostro temperamento. Que' medesimi fra noi che han la sorte di procacciarsi il vitto colle giornaliere fatiche, e godono quindi prospera al sommo grado la sanità, sogliono spesso per avidità di guadagno sostenere fatiche superiori alle forze, che snervano in breve tempo il corpo. E tutto ciò, e molt' altre cagioni han reso più fiacco l' uman genere, ed egli ora è men soggetto a' mali infiammatorj, ma sì bene a lente febbri di nervi (69). Crudezze di stomaco, flatì, somma irritabilità, spasmodie, apoplezie, sputi di san-

(67) Dell' Esperienza P. 77. v. 4. p. 293.

(68) TISSOT, Tratt. sui Nervi v. 1. Prefazione.

(69) WITHER osservazioni sugli errori introdotti nella Medicina p. 23. HUME Principia Medicinæ 1. p. 84.

gue, frisi sono le malattie proprie de' Letterati, e de' Semidotti il di cui numero è sì grande, come ognun lo confessa in ogni società.

In quella guisa però, che il sesso maschile è molestato da tutti gli incomodi d'una fibra più debole, così veggiamo pure le femine già tralinate al sommo da quella originaria felice costituzione sì essenziale alla sanità della prole (70).

Si vede nella nostra età rinnovarsi ciò che diceva SENECA accadere ne' tempi più calamitosi di Roma. *Il più grande fra Medici, e l'inventore della loro arte afferma, che il sesso femminile non ha mai perso i capelli, nè fu mai assalito dalla podagra. Noi però di presente osserviamo il contrario. La natura delle donne non si è cangiata, ma bensì il metodo della lor vita; ed avvegnachè la licenza de' maschi è giunta all'eccesso, si son fatti pure comuni alle medesime i nostri difetti. Esse non vegliano meno le intere notti, non bevono meno de' maschi, co' quali pur gareggiano nelle crapole. Esse han perduto co' loro vizj i privilegi che loro concedeva il sesso, ed avendo lasciato di vivere alla foggia di donne sono state punite con malattie del sesso maschile (71). Le frequenti bevande di thè, e di caffè, l'eccessiva inclinazione al gioco di giorno, e di notte inoltrata, le mode strane del ve-*

(70) *Epistola ad Lucil. 95.*

(71) Da qui deduce VAN SWIETEN la Chlorosi sì comune, i parti immaturi, i fluori bianchi, e le malattie delle puerpere *l. c. §. 1482.* Dal troppo uso del zucchero deduce pure il WILSON la straordinaria debolezza de' moderni uomini. *Medical Researches.*

stire, le specie di danzare fino al capogiro novamente trovate, la trascuranza di allattare i proprii figlj, la lettura di libri che accendono la fantasia e sconvolgono il sangue, l' *Haut Gout*, e mille altri disordini che trasfondono le madri colla educazione nelle figlie producono in queste infinite malattie straniera che diffondono sul comune temperamento degli uomini pessima influenza. Una parte delle donne di condizione oltre a' consueti mestruai, or soffre alternativamente travasi di bile (effetto di vita troppo sedentaria, di passioni eccessive, di continua indigestione, d' interno riscaldamento), ovvero ha nel sangue un vigore così irregolare, che sconcerta il periodo delle lor purghe, e rende più rare le gravidanze condotte felicemente a termine. Un' altra parte è soggetta a' fluiori bianchi, ostacolo non men comune che insuperabile all' amor conjugale, ed alla fecondità. Quindi non vediam comparire nelle conversazioni delle Città che volti pallidi e macilenti con due gran cerchj cerulei intorno agli occhi, e corpi o gonfi, o spolpati, che non danno che a temere propagini di egual natura.

Da quì deriva in origine la grande mortalità de' fanciulli, talchè secondo SÜSMILCH nei primi dieci anni di 1000 ne periscono fino a 418, e in molti luoghi fino a 460 (72). Fra questi computare si deggiono quelli che nascono morti, il

(72) *Monumenti per la Storia della vita, e della propagazione degli uomini in campagna* p. 35. FILIP. GAB. HENSLEK.

numero de' quali di 1000 (73) ascende a 37.47.48. 50 (74) fino a 54 (75). Ma chi può mai divisare il numero di coloro che formati sol per metà, o fu principj medesimi della formazion loro vengono soffocati nel seno delle lascive loro madri, e che perciò non si tengono in conto di creature viventi? Più gran moltitudine di fanciulli, che per l'addietro, sono vittima del vajuolo; un solo ne periva un tempo di 15 ed ora ne periscono dodici; benchè siasi perfezionata l'arte di curarlo (76). Si raccoglie da' catalogi di Londra, che il numero de' bambini uccisi dalle convulsioni, e nel metter de' denti è un terzo di più di quello d'un secolo addietro; il che pure si è osservato in Città men vaste della Capitale dell'Inghilterra, in Berlino, in Breslavia (77); perciò appunto che la debolezza de' genitori snervati si va sempre più dilatandosi nella posterità.

La cosa medesima, che nella sua istituzione servir doveva a conservare il genere umano, è divenuta in seguito nella sua forma difettosa nuova sorgente di mortalità. La moltitudine de' Medici o almeno di quelli che si spacciano nella Società per tali, reca forse maggior danno alla popolazione di tutte insieme le malattie. *Il Cavalier TEMPLE*, dice l'osservatore Inglese, *si dà molta*

(73) SÜSMILCH *Ord. Div. l. c. c. 24. §. 519.*

(74) *Commercio Svedese p. 17.*

(75) HENSLEY *l. c. p. 33.*

(76) *Notizie letterarie di Götting. 1766. p. 37. 38.*

(77) SÜSMILCH. *L. c. §. 527.*

briga a disvelar le cagioni, per cui i seminarj degli uomini (com' egli chiama i Paesi Settentrionali) non ci trasmettano oggimai più quella enorme quantità di Goti e Vandali, che già invasero interi Regni. Ma se questo avveduto Scrittore avesse considerato, che niun Suddito in quelle contrade della Divinità Thor, e Woden, s' applicava allo studio della Medicina, e che ora quest' arte fiorisce nel Nord avrebbe potuto sciogliere meglio il quesito. Comunque sia la cosa, i nostri Medici si possono paragonare alle armate de' nostri antichi Britanni a' tempi di Cesare, che parte a' piedi parte su carri portavano strage. Se l' Infanteria non faceva sì grande strage quanto la Cavalleria, ciò accadeva perchè non era sì agevole correre a' piedi da un sito all' altro, ed eseguire colla medesima sveltezza in breve tempo qualche azione (78).

Non v' ha luogo ad esitare, che gioverebbe ad uno Stato o lo sbandire senza indugio i Medici e l' arte loro, ovvero il prendere misure che rendessero più sicura di prima la vita degli uomini; mentre si mira al dì d' oggi con occhio più indifferente la pratica d' una Scienza, che può nuocere con tanta facilità, di quello con cui si mirino le arti più frivole; e si fa men caso degli omicidj commessi da tanti Medici, e Cerretani di quel che si faccia del taglio intempestivo de' boschi, sebbene il danno venga risarcito con maggiore lentezza, e si rechi ad una specie senza

confronto più nobile . Le nostre Università per la maggior parte sono in notoria decadenza , e ci trafugano ogni anno dalle loro Aule , come da' lanificj un determinato numero di pezze , così di Dottori di quella pessima riuscita , che fanno appunto le più volgari manifatture . Cotești giovani Esculapj si slanciano di botto su qualche Distretto ; e guai a colui che fidandosi alla cieca sulle lettere cubitali de' loro Diplomi , e sulle magnifiche frasi de' loro attestati , non cerca di premunirsi contro la loro ciarleria , come si fa contro i grilli importuni . *Questo egli è un parlare scortese*, dice il benemerito *REIMAR*: *Se le Università sono ite solo al giorno d' oggi in decadenza , potrei chiedere in qual secolo fossero sì ben ordinate che ne uscisse un sì gran numero di Medici pratici d' esperimentato valore (79)?*

Rispondo in succinto . Ella è cosa comprovata , che quanto più si è resa perfetta sulle Università l' Istruzione pratica ; quanto più sono cresciuti i mezzi di fare acquisto di cognizioni , che non si farebbero mai conseguite in addietro co' sistemi innalzati su meschinissime ipotesi , tanto più è cresciuta se non in tutte , in moltissime Università l' indulgenza nelle promozioni alla Laurea Dottorale . La smania di sostenere agiatamente tutte le più dure fatiche , e di posarsi , a guisa di leggeri farfalle , sulla corteccia di tutte le Scienze ; una maggiore condiscendenza , o se vogliam

(79) *Esame della supposta necessità d' un autorevole Collegio Medico , e d' un ordine coattivo di Medicina . Hamburg. 1781. p. 51.*

pur dire, una malintesa umanità, od anco il privato interesse di parecchj Esaminatori ec., sono la causa che fa profondere d'anno in anno a molti candidati un premio, che altre volte sarebbe stato di certo loro negato. Le frivolezze scolastiche, ond' era frammischiata la dottrina degli Antichi, venivano compensate dall'affidua loro applicazione, e dall'impegno d'arricchire lo spirito colla cognizione delle lingue, e di squitissima erudizione; requisito eccellente invero e necessario ne' Candidati, per cui s'avvezzano di buon ora alle fatiche, ai riflessi, all'evidenza; doti assai più essenziali ad un vero Medico d'un pajo di sterminate fibbie alle scarpe, d'un abito di fino ricamo, e d'un enciclopedico ciaramellare. Legganfi gli scritti della scuola di BOERHAAVE, di STHAL, di HOFFMANN; le dissertazioni di PLATNER, HEBENSTREIT, MAUCHARSTZ e si faccia il confronto della copia delle materie e dell'estensione de' lumi loro con quella della maggior parte delle opere recenti, e si verrà a comprendere che, fatta qualche eccezione, lo stile moderno infiora sì certo con artificio gli oggetti più comuni, ma in realtà è scarmo assai nelle ricerche importanti di Medicina, e nella penetrazione della sostanza. Io stesso mi sono talvolta avvenuto in Dottori usciti di fresco da celebri Università digiuni affatto de' primi elementi dell'arte, ed io stesso ho udito farsene in più luoghi acerbe doglianze (80), talchè reca stupore, che un REIMAR

(80) Leggasi ciò che ha scritto GILIBERT in riguardo della Francia, *l'Anarchie Medicinale, ou la Médecine considérée comme nuisible à la société*. Neuchatel 1772.

abbia avuto dell' odierno Piano di molte Università e massime del metodo che osservasi negli Esami, sì favorevole opinione.

Ma come può meglio idearsene il Piano?...
Tutto si fa pur ricorrere all' occasione degli esami e della funzione pubblica. A suo luogo proporrò forse il mio parere su quest' articolo. Frattanto non si vede finora, che produca gran frutto l' accennato costume. E ben merita che si abbia riflesso a non affidare il governo della salute comune, stato gran tempo con somma indolenza del Pubblico nelle mani di vecchie donne, di bagnaiuoli, e di carnefici, a persone che si lusingano di aver mossi gran passi nella Scienza Medica sol che ritengano a memoria gli afforismi di BOERHAAVE (81). Mi riservo altrove a toccar più al vivo i pregiudizj cagionati dall' indolenza de' Magistrati in un affare sì rilevante, e d' indicare altresì i vantaggi di una più perfetta Medica Legislazione; ed ora mi si conceda, che, aumentandosi in proporzione del numero di quelli che s' applicano alle Scienze il numero de' Medici, dee per questa istessa cagione essere cresciuta la mortalità.

Per vanto della nostra età il numero degli Spedali e degli Orfanotrofj si è nuovamente moltiplicato a preferenza di tutte le altre (82); dap-

(81) *Fondazione d' un Direttorio Medico in campagna.*

(82) Nell' Inghilterra da cinquant' anni in quà si sono fondati moltissimi luoghi per la cura di poveri infermi, e vi sono mantenuti dalla pietà, e munificenza di molte private persone senza che lo Stato vi concorra in minima parte *Thoughts on Hospitals* JOHN AIKIN.

poichè era andato scemando assai in molte Provincie col scemarfi de' leprosi, e coll'impiego de' loro redditi in usi diversi (83). La gran moltitudine di soldati che si mantiene in piede fermo eziandio in tempo di pace, dedita a dir vero ad un sistema di vita non molto sano, ha fatto crescere il numero de' Lazzeretti nelle Città di fortezza; e in genere è divenuto più grande l'impegno per la classe degli uomini infermi. Molto però, come già accennai, vi ha sofferto la classe de' sani. La svantaggiosa situazione degli Spedali nel mezzo delle Città popolate, la comunicazione de' sani cogli ammalati fomenta incessantemente le epidemie fra la Plebe che tien sotto la cenere acceso un fuoco, che porta fatali incendi colle frequenti eruzioni (84). Ne risentono pur danno gli infermi negli Spedali medesimi a motivo de' difetti in parte inevitabili della loro costruzione, e colle migliori intenzioni pur va crescendo la mortalità. Gli infermi ammucchiati nelle crociere; l'aria contaminata da tanti aliti, l'appalto degli Spedali dato a persone infaziabili, la pessima direzione de' medesimi data a Medici o Semidotti,

(83) In quel tempo medesimo, in cui l'umanità non si conosceva gran fatto, si contavano moltissimi spedali in Europa. Nel secolo decimo quinto, dice un celebre Scrittore, l'Inghilterra non aveva nè una flotta, nè interno regolamento, nè codice, nè pompa, nè arti. L'Isola intera si vedeva ripiena di ricchi Monasteri e Spedali. La Nobiltà a cui mancavano il sostentamento e le entrate, passava di Monastero in Monastero, e la plebe da uno Spedale in un altro. Questi superstiziosi stabilimenti alimentavano l'infingardagine, e la rozzezza de' popoli. *His. Phil. & Polit. des Etabl. & du Comm. des Europeens dans les deux Indes* T. 1. p. 11.

(84) SMILCH *l. c.* P. 2. p. 51.

Semidotti, o Esperimentatori a spese altrui, o tali, che alla vista continua della umana miseria s'indurano insensibilmente, e si dan poca briga a far prògressi nell' arte; tutto ciò ha inaspriti e resi più pericolosi i sintomi delle malattie nosocomiali; e per tal modo in confronto delle altre età è men felice la prosperità, e l' aumento del genere umano.

Egli è vero che il danno recato dalle malattie o di specie affatto nuove, o di forza e dominio superiori alle antiche, ebbe un compenso nell' invenzione di migliori metodi per curarne alcune, nella mancanza di altre, e nel perdere che altre han fatto la loro venefica azione. Fra queste malattie nota SÜSMILCH nelle sue tavole, le coliche, i mali de' fanciulli nel capo per difettosa struttura del cranio, le apoplessie del puerperio, e le scrofole (85); ascrivendone lo scemamento a' progressi fatti dalla Medicina, e dalla Chirurgia.

Io son persuaso che l'ingenuo SÜSMILCH non abbia voluto fare alla Facoltà Medica un semplice complimento. I servigi prestati alla umanità da queste due scienze, ed in particolare

(85) L. c. P. 2. §. 620. Io vi aveva aggiunte le malattie, che la plebe riputava per lo più senza fondamento, ossessioni demoniache, e fattucchiere, e mi credeva, che si fossero diminue assai, osservandosene nel pubblico molto più rade, che per lo passato; ma dappoichè il celebre GASSNER, e i suoi simili hanno rappresentata la loro scena d'eterna rimembranza in E . . . , dappoichè l'intera Svevia, ed i Paesi limitrofi trovano necessario di far curare a migliaia i loro infermi come veri ossessi, ho dovuto con interno mio rammarico scancellar questo passo.

dalla seconda nelle mani de' grandi uomini, e di Medici onorati, sono pure rilevantissimi; ed io mi farò carico a suo tempo di rinfacciarli a' motteggiatori. Le febbri intermittenti, massime le letargiche, od apopletiche, le biliose, e putride, quelle di vajuolo, di miliaria, di petecchie e pustule son divenute meno mortali sotto l'arte moderna di medicarle; ed han ben diritto i Medici così per questo come per altri riguardi di farsi un vanto de' progressi della lor scienza. Ma le fatiche medesime che impiegano, ci danno pur anco a dividere, che va crescendo di giorno in giorno il bisogno della lor opera, e che il male si fa più comune quantunque meno incurabile.

Tolta la lepra, ogn' altra specie di malattie interne non può dirsi ad evidenza scemata. I catalogi che escono alla luce e in Londra e in altre Città de' morti, son troppo generali, nè indicano con bastante chiarezza e precisione le malattie. Inoltre non è sì facile ad individuarfi il numero di quelli che si son riavuti da qualche malattia per indi raccorre qual malattia si sia fatta più rara; e sembra che in genere non si possa valutare gran fatto la diminuzione di certe malattie in Europa in confronto di quelle derivateci in maggior copia da sorgenti conosciute, e dalle occulte. Ad ogni modo è indubitato, che l'uman genere ci ha finora molto rimesso della sua buona costituzione, e che la comune prosperità di salute in paragone di quella de' nostri Padri va ora declinando ne' posteri.

Questa verità fa travvedere tristi conseguenze,

e già ne proviamo gran parte. Sebbene la vita degli uomini abbia ora la stessa meta, che ebbe quando trassero l'origin loro da Padri più sani, che seguendo i consigli della natura vivevano oltre i mille anni (86), pur vedesi chiaramente, che pochi ormai lusingar si possono di toccarla. La durata di nostra vita dipende essenzialmente dall'originario temperamento del nostro corpo, siccome da quella la popolazione d'uno Stato. Non giova tener conto di più migliaja di uomini usciti alla vita, mentre una metà di loro scompare ad un tratto per debolezza innanzi l'età di 20 anni; e l'altra è già canuta in quel tempo, che i nostri Antenati cominciavano a sentire il vigor della vita. La gioventù snervata si può credere già estinta, sebbene vada inutilmente brancolando per altri trent'anni.

So ben io però che egli è costume antichissimo di querelarsi sulla debolezza dell'umana complessione, ed è sì comune a qualsivoglia vecchio già cadente di fare encomj del passato come a tutto l'uman genere invecchiato; onde non si dà fede o sol per ischernò a' racconti delle meraviglie antiche. Secondo il computo de' seguaci del gran LAMA giungevano un tempo gli uomini di questa terra alla età di ottanta mila anni, e ad una statura

(86) Fino da tempi di Mosè e di Davide, dice SÜSMILCH, l'età degli uomini era di 70 anni fino a' 80. ARISTOTELE disse, che fino a' suoi tempi cessavano nella maggior parte delle femine i mestruj circa l'anno quarantesimo; e se l'oltrepassavano, toccavan esse allora il cinquantesimo. *De Nat. Ani. c. 5.* Secondo PLINIO le donne muojono comunemente verso l'età di 40 anni *l. 7. c. 14. hist. nat.*, il che va d'accordo co' nostri tempi.

gigantesca . A poco poco s' accorciò l'età e la statura degli uomini all' ordinaria misura , indi verrà tempo in cui s' impiccoliranno i cavalli alla grossezza d' un lepre , e gli uomini appena all' altezza d' un braccio , i quali sol vivendo il corto spazio di 10 anni giunti al quinto mese dell' età loro faranno atti al matrimonio (87) . Cui non è noto il conto che facevano gli Antichi della età dell' oro , e delle famiglie de' giganti ? OMERO non mai descrive la forza degli Eroi Trojani , senza pur dolersi della fiacchezza de' suoi contemporanei . Così egli parla del fasso onde AJACE uccise EPICLE :

. *Nec eum facile manibus
Ambabus ferret Vir , neque valde Juvenis
Quales nunc homines sunt* (88) .

GIOVENALE che osservò lo stesso , dicendo

Genus hoc vivo jam decrescebat Homero (89)
si lagna parimenti del suo tempo :

*Terra malos homines nunc educat atque
pusillos .*

PAUW dice : correva fra gli Americani come fra i Popoli più antichi una vecchia credenza , che nelle Indie Occidentali vi abitassero un tempo veri Giganti , sterminati con un fulmine dalla Divinità per l' inclinazione loro alla Sodomia (90) . La statura di Adamo , che giace sepolto con sette

(87) PALLAS *Par.* 1. p. 271. *seq.*

(88) *Iliad.* l. 22.

(89) *Sat.* l. 1. *Sat.* 15. PLIN. *In plenum cuncto mortalium generi minorem in dies staturam fieri , propemodum observatur* l. 6.

(90) L. c. *Tom.* I. p. 310.

suoi figlj sul monte Pico di Ceylan , come pretendono gli Abitanti, non è minore in altezza di 18 braccia, le dita di tre quarti, le unghie d' un quarto, e i piedi d' un braccio e mezzo (91). Che se questa voce è falsa, e le orme smisurate che veggonsi colà impresse in uno scoglio non son che le orme del loro Semideo BODDA, che gli Abitanti credono da questo monte salito al Cielo dopo aver portata a' mortali la beatitudine; non ci mancano però altri documenti di egual natura (92). PLINIO fa menzione d' uno scheletro umano di 46 braccia trovato in Creta nella fenditura di un monte fatta dal terremoto (93). Agli Etiopi, ed ai Sisboti non dà egli minore altezza di otto cubiti (94). Lo stesso S. AGOSTINO pensò di aver veduto in Utica un dente di gigante onde i nostri dentisti (95) ne avrebbero potuto tirarne ben cento degli ordinarij; e in conseguenza, dice MAJOLI, le due mascelle chiuse non dovevano aver meno di 4 braccia di diametro (96), e dodici tutto il capo. A nostri giorni altresì uno scheletro disotterrato di Elefante fu creduto un avanzo del antico Re Germano TENTOBOCHUS, finchè PEIRESCIO ne

(91) *Viaggi nell' India Orientale, e nella Persia*, Nürnberg 1698. p. 75. seg.

(92) *Viaggi di Levante*, p. 554. seg.

(93) L. c. l. VII. c. 16.

(94) C. 1. l. VI. c. 30.

(95) *De Civ. Dei* l. 13. c. 9. Egli fu pur di parere, che la vita degli uomini siasi accorciata di molto. *Con. Julianum Pel.*

(96) SIMON MAJOLI *Epif. Vulturariens. diar. Canicul. Colloq.* II. p. 48.

palesò il grossolano abbaglio (97); il che fece pur l'HALLER d'altre simili fanfaluche (98).

Con tutto ciò ci stanno sott'occhio le cause sì palpabili dello snervamento dell'umana natura. Veggiam pur chiaro la differenza che passa tra il vigore e la vivacità originaria delle fiere selvaggie, e quella delle domestiche della medesima specie che pur vivono più temperanti di noi (99);

(97) *Acta Eruditorum* anno 1728. p. 357.

(98) *Elem. Physiol. T. VIII. l. 30. p. 42.*

(99) Io qui parlo soltanto della forza e vivacità delle fiere indomite in confronto di quelle, che sogliamo addomesticare pel nostro servizio, poichè se ragionasi della lor grandezza, egli è certo, che è minore quella di molte fiere selvaggie di quella delle addomesticate, la maggior parte delle quali è divenuta senza dubbio più grande considerabilmente dappoichè profittano appresso gli uomini d'un trattamento migliore, e ciò che importa di più riflettere, soglionfi sempre accoppiare per la propagazione colle specie migliori. I Bovì de' Germani, e i Cavalli altresì furono, secondo l'avviso di TACITO, di piccola, e meschina figura; talchè Cesare riputava questi ultimi di poco uso nelle guerre, e faceva più volentieri combattere la Cavalleria Tedesca su Cavalli Romani (SCHMIDT. l. c. p. 7.). Ma nondimeno si sarebbe dovuta fare qualche eccezione, se in que' tempi non avessero i Romani conosciuto che i soli confini della Germania. Frattanto egli è indubitato, che a' nostri giorni ancora i Cavalli selvaggi sono generalmente più piccioli di quelli di razza domestica, e che il moto continuo di fiere sì snelle fra la libertà de' boschi può molto contribuire a indurar di buon ora le loro fibre, e ad impedire l'incremento loro. Un clima più temperato contribuisce non poco alla grossezza delle fiere, e quindi se tutte le specie loro, cui riesce giovevole il caldo, hanno dovuto col migliorarsi del clima della Germania dilatarsi in grossezza; l'uomo pure per questo capo avrebbe dovuto avvantaggiare in grandezza. Inoltre crescono le piante più alte se dalla Groenlandia, o dalle Alpi più rigide si trasportino in terreno più tepido i loro semi; e sebbene richiedasi un certo grado di freddo acciò il corpo acquisti nel suo aumento qualche consistenza, con tutto ciò vedesi generalmente, che la grandezza degli uomini è in proporzione esatta colla temperatura del clima (V. BLUMENBACH. *de Generis humani varietate nativa*). Quindi lo scemamento di forze e di grandezza nella maggior parte de' popoli moderni non dee si calcolare soltanto dalla costi-

noi pur concediamo molte prerogative di temperamento a certi Popoli seguaci della natura agli Svizzeri a' Tirolesi a' Westfali, e ad altri; noi medesimi si quereliamo sì spesso della disuguaglianza di forze nel padre e nel figlio confunto dalla dissolutezza, che si oltrepasserebbero i limiti d'una ragionevole miscredenza qualora dopo esempj sì uniformi ricusar volessimo di prestar fede indistintamente a qualsivoglia relazione di veridici Scrittori.

Gli antichi Germani fino a' tempi di Cesare erano superiori nelle doti corporali ai Galli loro vicini, e questi nella corporatura avevano tal preminenza sopra i Romani da farsi beffe della loro picciolezza (100). Agrippa nel calore della sua aringa fatta a' sediziosi Giudei disse con tutta franchezza: *Chi di voi non ha inteso parlare della moltitudine de' Popoli Germani? Io medesimo co' proprj miei occhi ho visto bene spesso i loro vasti e robusti corpi* (101). TACITO

tuzione più buona de' nostr. antenati, ma da ciò ancora, che un cangiamento più favorevole avrebbe potuto contribuire alla nostra vegetazione, se noi sull' esempio delle nostre fiere domestiche, che sono pur soventi a noi di vergogna colla loro sobrietà, non alterassimo il metodo di vita con usi così stravaganti, e non sottraessimo noi medesimi con mille follie a tutte quelle favorevoli influenze di qualche felice rivoluzione.

(100) *Cum turrim constitui, procul viderunt, primum irridere ex muro, atque increpidare vocibus, quod tanta machinatio ab tanto spatio institueretur. Quibusnam manibus, ac quibus viribus, praesertim homines tantulae staturae (nam plerumque omnibus Gallis praemagnitudine corporum suorum, brevitatis nostrae contemptui est) tanti oneris turrim in muros sese collocare considerent.* JUL. CAES. de B. Gal. l. II.

(101) FL. GIUSEPPE de Bello Iudaico l. 2. c. 16.

e più altri Scrittori ne van d'accordo, ond' io non vedo qual prova più illustre si possa esigere della vasta corporatura de' Germani de' Galli degli antichi Britanni ec., i quali nel possesso di tutte le forze naturali pur conducevano una vita affatto difforme dalla nostra (102). Non è per anco trascorso un secolo, che i nostri Antenati uscivano in campo coperti d'armature sì pesanti, che renderebbero immobili, ed inoperosi i loro Discendenti (103). Lo stesso osservasi d'ogn' altra azione per cui richiedasi l'uso de' nervi e de' muscoli, i quali nella maggior parte delle nazioni trovansi in uno stato di paralizia. Argomento troppo debole della forza della nobile posterità di Padri robusti al par delle quercie, è il dire, che a Schornhausen i lavoratori di ferro, e gli scalpellini sostengono e volgono con agilità per ogni parte con tenaglie di ferro masse di 40 libbre (104); avvegnachè può farsi qualche eccezione riguardo alla gente di lavoro; purchè loro non manchino i mezzi di sostentamento, e l'ino-

(102) Leggasi ciò che di rilevante trovasi nel l. di **ERMANN** CONRINGIO: *De habitus corporum germanicorum antiqui & novi causis*, Editio Phil. BURGRAVII.

(103) Trovasi nel Giornale del Monistero della Certosa di Grenoble, che le ossa degli uomini morti di fresco in paragone di quelli, che molto tempo prima sono morti in detto Monistero, rassembrano ossa di fanciulli; si è osservato, che le ossa degli antichi Borgognoni, che restarono morti sul campo nella Battaglia presso Moret, sono molto differenti da quelli, che si vedono ora ne' nostri cimiterj. Il Traduttore del trattato di M. TISSOT sopra varj oggetti della Scienza Medica.

(104) Osservazioni d'un Viaggiatore di Germania, Francia, Inghilterra, e Olanda P. I. p. 20. 21.

pia estrema non gli astringa a soverchie fatiche nella età più tenera (105).

Se noi avessimo degenerato, dice l'HALLER, avrebbe con noi degenerato la natura tutta, e perso le sue forze; del che non ne riscontriamo alcun indizio

A me però sembra incoerente l' induzione, se prima non si dimostri, che nel durare degli anni abbia l' uman genere di mano in mano perduta la sua perfezione originaria per quelle cause soltanto per cui ciascun uomo nella età canuta perde il suo vigore. Ma chi non vede che nell' odierno modo di vivere, e ne' nostri costumi vi regnano certe cause di snervamento e decadenza, che nulla influiscono sul resto della natura, e che un Popolo può servir di esempio ad un altro, che le prerogative della miglior complessione cedono finalmente all' urto di cause esterne, e che il Creatore ha imposto agli universal fisici disordini, fisiche pene, onde sono diggià percosse visibilmente molte nazioni date in preda alla mollezza.

Tale essendo l' aspetto dell' uman genere pressochè in tutte le parti della terra, richiede a buon diritto l' umanità, che i Capi e i Magistrati delle Repubbliche rivolgano i più serj riflessi e le indagini più sollecite per rintracciare il modo d' arrestare i progressi della universal decadenza, di render minore per quanto è possibile all' arte umana la mortalità, e di ricondurre come per

gradi la nostra schiatta all'antico suo stato di vigore e dignità ; giacchè non sono vane le speranze di conseguire sì nobile intento . Forse saremo più sfortunati a vantaggio de' nostri simili di quello che fummo colle fiere, di cui per mezzo di arte e diligenza abbiám soventi migliorate le razze ? Si pensi solo a seriamente impiegarvi l'impegno medesimo in un oggetto sebben più eccellente ; non ci scoraggiamo all'aspetto de' gravi ostacoli che vi s'incontrano ; s'indaghino da prima con indefesso studio le vere cause della nostra depravazione , e di quel veleno che va serpeggiando nelle viscere del volgo ; e si determini , se pur mi è lecito di parlare da Medico , lo stato della malattia in cui languisce e geme l'umanità ; facciamoci note le perdite le meno considerabili che soffre ogn'anno uno Stato rilevandone le varie cagioni ; confrontiamo l'annuale aumento de' Cittadini , avvezzandoci per tal modo a conoscere il vero pregio d'un uomo (106). I Medici pietosi si pongano ad esplo-

(106) Vedesi che questa cognizione è sempre in un esatto rapporto colle altre , che riguardano il vero bene delle umane società , di modo che in quelle è minore il pregio dell'uomo , o veramente si valuta meno , nelle quali sono generalmente gli uomini più infelici , e sono malmenati da loro simili più forti . In Dramante luogo posto sulla sponda meridionale del Sanaga torrente dell'Africa fu nell'anno 1698 comperato uno schiavo d'età tra i 18 in 20 anni senza difetti con merci del valore di 20 lire in oro di 12 franchi l'oncia , e in avorio da 4 soldi la libra . *Storia Generale di tutti i viaggi* P. 5. p. 272. 73. Alle Coste dell'oro alcune miglia nell'interno del continente sotto Akkra , dove si trasportano tutti i schiavi , uno schiavo e ancor due valgono un pugno di sale L. v. P. 9. c. 8. p. 10. Si vendeva in Angola un grosso Alano , che s'ingrassava , e poscia si soleva mangiare , per

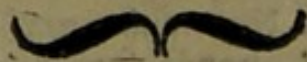
rare la natura la situazione il regolamento de' villaggi più oscuri (107); notino con esattezza scrupolosa le malattie che vi regnano, e le cagioni che le fomentano; si diano a calcolare le proporzioni delle varie classi di uomini, delle famiglie, de' vivi e de' morti, per così delineare d'ogni distretto quasi una carta geografica in cui si veggan descritti i limiti della vita, e della morte, la larghezza e profondità de' golfi pericolosi, e le vie più sicure da' scoglj contro de' quali rompono più migliaja di persone per sola inconsideratezza. La salute d'un sol uomo sembra un'impresa ben più gloriosa che la conquista d'un'intera Provincia a prezzo del sangue de' Cittadini. Si tolgan di mezzo, per quanto si può, gli

22 schiavi, i quali valutati 22 zecchini il pajo, formano la somma di 220 zecchini (*PIGAFETTES Notizia del Congo p. 56.*) **BATTEL** attesta di aver veduto vendere due schiavi per un cane. (*PURCH. PILGR. T. 5. p. 766.*). In Argin. un caval barbaresco domato vale 10 fino a 18 schiavi, e nel Regno di Senega un cavallo con bardatura 9 fino a 14 di questi infelici (*Ist. Gen. di tutti i viaggi P. 4. p. 185. 224.*). A poco a poco avendo gli avari Europei resi più accorti ne' contratti i così detti selvaggi, s'accrebbe il pregio degli Schiavi, talchè questi al giorno d'oggi si vendono a carissimo prezzo. Al contrario in Inghilterra si valuta la morte d'un suddito oltre 100 lire. (*RICKMANN dell'influenza della Scienza Medica sopra lo Stato p. 31.*), ed altrove si paga il valore d'un uomo per lo Stato mille talleri (*ANAXAGORAS dell'Occiden. c. 4. p. 80. 82.*). Non può negarsi, che in questi appuntamenti non siavi una grande sproporzione, giacchè il prezzo politico d'un uomo in un Paese dipende dallo stato intero della sua popolazione, e da' suoi mezzi per vivere. Ma nessun pregiudizio può esservi più grave di quello, che arresta la procreazione di Cittadini sani, onde si rovescia lo stato florido d'inter Province.

(107) Tra le molte istruzioni date, non ha molt'anni, dal Re di Svezia alla Facoltà Medica di Stockolm, si raccomanda tra le altre cose, che la Facoltà debba esaminare la causa per cui certi Contorni, Città, Villaggi siano meno sani degli altri.

ostacoli della popolazione ; e quelli massime che s' oppongono alla prosperità della comune salute e s' invigili per la pubblica sicurezza de' Cittadini, di quelli ancora che son racchiusi nel sen materno . Non basta che si affidi ciecamente la cura della sanità de' popoli ad una determinata classe di uomini ; fa mestieri che si provveda con saggie leggi all' ordine ed al profitto de' relativi officj , che si scelgano i più meritevoli operaj , che per l' osservanza esatta delle regole necessarie a conservare , e prosperare la sanità si stabiliscano regolamenti d' uso facile , e d' evidente utilità .

Di questi e di molti altri profittevoli oggetti dee trattare la Medica Polizia ; ed io mi farò un dovere di non trascurare la cosa più semplice che possa avere alcun rapporto alla comune salute . Nel decorso dell' Opera le materie diverranno più copiose , ed io prenderò occasione dalla natura medesima della cosa che verrà presentandosi di godere di quella libertà senza cui si rende noioso il soggetto , e sortono stentate le espressioni .



SISTEMA COMPIUTO
D I
POLIZIA MEDICA
P A R T E I.

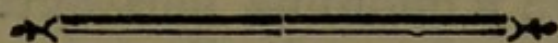
*Dic age per Deos! Ecquamnam Legem primam
Legislator ponet? ... Nonne naturæ ipsius
præcepto primam illam Legem certo ordine
constituet, quæ generationis rationem definit,
tanquam firmamentum Generis humani &
Rerum publicarum primum & verum princi-
pium atque ornamentum?*

PLATO *de Legibus* Lib. IV.

P A R T E P R I M A

A R T I C O L O I.

Dell' Istinto umano alla generazione in genere
per rapporto alla prosperità della
comune salute .



*Hæc est illa procreandi libido , quæ , ut species
in perpetuum salva conservaretur , cunctis est
viventibus a natura tributa .*

FERNEL . AMBIAN Medicin.
lib. VII. c. 1.

§. I.

QUANDO si asserisce, che l' oggetto primario
d' una saggia Politica di Stato esser dee una
Popolazione corrispondente alla natura , ai mez-
zi di sostentamento , ed alle altre circostanze
d' un Paese , ciò s' intende soltanto di quelli
abitanti, che atti sono a portare vicendevolmen-
te l' inevitabile carico de' doveri sociali, e con
reciproche contribuzioni a procacciarsi i vantag-
gi della civile Comunità . Il Pubblico dee ri-
guardare nella propagazione di corpi meschini e
cagionevoli una turba d' oziosi pensionarj, che
vivono a disagio de' corpi attivi; ed è quindi
pregiudiziale ad uno Stato quel mezzo, che pro-

§. IV.

Questo cangiamento , comunicatosi alla fine a tutte le colte Nazioni , ha dato a vero dire una norma , con cui dal numero de' matrimonj seguiti istituire un adeguato ragguaglio della successiva popolazione ; e secondo questo ragguaglio si viene a rilevare , ch' egli è conforme all' ordine naturale , che in un Paese ben regolato nel corso forse minore di 50. anni debbasi raddoppiare il numero degli abitanti , qualora un estraneo infortunio di peste o di guerra ostinata non vi si opponga (2) .

§. V.

Tuttavia pochi sono que' Paesi che trovinsi in quel felice sistema , a cui potrebbero dalla natura ridursi . S' incontrano nella maggior parte ostacoli alla propagazione umana ; molti de' quali essendo affatto stranieri alle mie viste , ragion vuole , che non si possa attendere che io ne tratti . Io scelgo soltanto quegli oggetti , che esigono le ricerche d' un Medico , o perchè sembrano contraddire alle intenzioni della natura , o perchè turbano non poco il vicendevole bene

(2) SÜSMILCH *Ordine divino* I. P. c. 7. §. 138. p. 255. III. P. p. 155. Suolsi far ragguaglio di 4. figlj per ciaschedun matrimonio , e quindi 40. per 10. Pur v' ha qualche divario in certe Provincie , e i matrimonj sono più , o men fecondi a tenore de' tempi , e delle circostanze . Ma in grande la differenza non è guari considerabile .

de' conjugati. Innanzi però che io mi faccia a palesare i miei pensamenti, reputo necessario di accennare alcuna cosa sulle forze dell' umana generazione, come di una parte della nostra natura animale, ma non per istruzione de' Medici, giacchè il Creatore ha saputo in modo nascondere agli occhi nostri il mistero della generazione, che io nulla potrei lor dire che oltrepassi i limiti delle volgari scoperte.

§. VI.

Data essendo in proprietà della nostra natura la facoltà di propagare se stessa, fu questa innestata in certe parti del composto meccanico, le quali costrette sono ad occuparvisi incessantemente, avvegnachè le loro funzioni hanno quella stretta dipendenza dalla circolazione de' nostri umori dal cuore alle parti medesime, che non lascia giammai di avere la separazione della bile o della saliva (3). E per legge della natura benefica non può alcuno in un corpo sano, a conservare il quale ci spinge il dovere, sopprimere del tutto l'azione incessante delle forze che servono a preparare il seme della posterità, se prima non giunga ad arrestare l'umor fluente alle parti genitali che servono a separarlo.

(3) Le funzioni del nostro corpo o sono libere, e si fanno ad arbitrio, come l'andare, il parlare, il cantare; o non dipendono dalla nostra libertà, ed allora succedono per leggi meccaniche. A queste appartengono specialmente tutte le separazioni, le quali noi possiamo talvolta in corpo sano accrescere, o diminuire, non sopprimere giammai del tutto. Vedi P. II. Sez. 4. §. 2. 3.

Inoltre il Creatore alla facoltà generativa degli animali ha impresso un acceso appetito di propagarsi, acciò non dipenda dal semplice capriccio di creature, che non sempre pensano ed operano a seconda de' suoi voleri, il sacrificare al proprio comodo, ed a' vantaggi apparenti la futura lor prole. E questo appetito per l'irritabilità inseparabile al meccanismo dell'istromento si produce dal seme ivi separato, siccome la voglia di mangiare eccitarsi dall'azione dell'interior superficie del ventricolo, e dell'umor gastrico che vi si forma. Nè io so trovare alcun mezzo, parlando fisicamente, atto a resistere con buon successo a questo meccanismo (4); e se taluno pur giunga incitato da qualsivoglia nobile motivo a sospenderne vegliando l'azione, dovrà poi cedere con disdoro nel sonno; ed un Medico di spirito, *qual giovinetto cui sono peranco ignote le pratiche di Venere, nel tempo istesso degli esercizi spirituali sognando un affettuoso colloquio è inebbriato di una santa dilettazione, che gli produce un effetto così profano quanto mai produrre possa un sogno; mentre che nelle persone già sperimentate s'eccita più prontamente la fantasia dal minimo concorso del suco ne' vasi spermatici* (5). Tanto son poderosi gli sti-

(4) *Itaque si in pudendis congesta est seminis copia, ea primo pruritum quendam & titillationem naturaliter invehit, hæc deinde sensum, mox vero interiorem sentiendi facultatem movet, non modo vigilantibus, sed & plerumque dormientibus nobis.*
 FERNEL. Medic. l. 6. c. 12.

(5) Il Medico Filosofo V. 1. p. 45.

moli , co' quali la natura ci ha disposti alla generazione ; e veramente che il fine era degno di questa economia .

§. VII.

Se facciasi osservazione alla struttura interna delle parti genitali , si viene tantosto a comprendere , che la natura nella costruzione di questi organi di secrezione ha seguito un piano particolare , e v' ha impiegata un' industria finissima . Lungi pur dal luogo ov' è la sede di loro funzione , si diramano dal primo e più considerabil canale del nostro fugo vitale le due arterie , che difese per istrada da sottile membrana prendono il loro corso verso le due conosciute parti poste fuori del corpo entro un proprio ricettacolo come la fonte della prole . Nulla vuo' dire dell' artificiosa diramazione de' vasi capillari , e dell' ammirabile intreccio e dell' ordine che li dispone a separare il fugo creatore . L' azione loro traduce il fugo quì preparato in due canali refluenti , da' quali d' ambo i lati per gli anelli del ventre , e di là in varj andirivieni s' infonde parcamente ma senza interruzione accosto alla vescica ne' vasi spermatici . Quì si sofferma alcun poco la prole futura per divenir perfetta ; finchè l' affluenza del seme dilata l' angusto serbatojo , che resistendo lo spinge all' uscita : intanto viene in certo modo arrestato per la pienezza delle vescichette spermatiche il seme separato di fresco che sgorga da' testicoli .

§. VIII.

L' Epoca del nostro orgasmo è questo ingorgamento de' vasi spermatici, che riduce perfino le belve più timide ad uno stato di feroce entusiasmo nell' affrontare i più evidenti pericoli della vita per lo sfogo d' una passione, che non s' estingue finchè sia tolta la sua causa meccanica, e succeda l' evacuazione.

La religione, la riflessione, e circostanze determinate ben giungono talvolta a frenare nell' uomo le forze della natura; e in quella guisa, che si sopprime l' ordinaria copia delle orine da una maggiore traspirazione, così rattienfi colla dissipazione di spirito per lungo tempo l' indocile istinto. L' assorbimento istesso della parte più fluida del seme può ritardarne l' affluenza più celere, e trasfondere nel sangue una materia utile ed attuosa, per cui s' accrescon le forze e la sanità (6). La fuga dagli incentivi, l' applicazione dello spirito, ed eziandio del corpo, possono

(6) Egli è dimostrato dalla giornaliera esperienza, che sebbene l'immaginazione molto fomenti la lussuria, questa ciononostante per lo più dipende dall' efficacia dello stimolo, che fa nel corpo il seme separato, o preparato nel sangue. L' uomo esausto di seme nulla più sente, e divien nuovamente propenso all' amore in proporzione, che va in lui formandosi nuovo seme. *Foglj lett. di Gött. 1777. p. 615.* Pitture, e rappresentanze lascive possono accrescere il moto del seme verso le parti genitali, e quindi promoverne la separazione, in quella guisa, che l' afflizione promuove le lagrime; ma senza questi soccorsi d' una fantasia riscaldata, fa la natura mettere collo stimolo solo del seme in azione gli organi, con cui nelle bestie conduce a fine l' opera della propagazione.

scemare la secrezione del seme , e togliere per alcun tempo la molestia , che reca l' affluenza .

Può accadere altresì , che in uomini scarsi di seme , dopo una lunga continenza , ed un continuo esiglio dalle occasioni e da pensieri lascivi si cangi la costituzione delle parti genitali in una tutto lor propria , e preternaturale . *Gli Atleti , ed i Musici* , dice GALENO , che sogliono per tutto il corso della lor vita rattenersi da ogni azione e pensiero impudico , e frenar pur anco la fantasia , hanno a guisa de' vecchj le membra della generazione picciole e raggrinzate (7) . S' inaridiscono parimenti in queste persone d' invecchiata continenza i due testicoli , e spariscono in modo da non essere più osservabili ; ed esse hanno sì poco all' avvenire da paventare delle funzioni loro , quanto ne hanno i veri Eunuchi .

§. IX.

In coloro all' opposto , che vivono secondo le leggi semplici della natura , e della società , in coloro , cui arde nel sangue non so qual fuoco , non può sì agevolmente ciò accadere . Lo STHAL diceva , che v' era bensì alcuna cosa di strano nel ritener lungo tempo senza nocumento il seme separato collo stare in continua guardia sulla propria immaginazione , e col faticare incessante ; *ma che però in persone di vivace temperamento avveniva talvolta , che lo sforzo*

(7) *De locis affectis l. 6. c. 6.*

del corpo poteva sì poco giovare , che anzi la fatica medesima cagionando ebullizione nel sangue , non recasse spinta a versarlo (8) .

§. X.

Quindi in molti le forze delle parti resistenti sono in diversi tempi sproporzionate : il sangue pregno delle più sottili , e dall' attrito replicato più attuose particelle femminali porta copia più doviziosa di materia per la futura secrezione (9) ; e lo spirito animatore comunica nuovo incentivo al corpo non per se solo , ma per altri ancora col mezzo , com' e' pare , della traspirazione nel familiare commercio de' due sessi . Cresce lo stimolo de' nostri umori , e in genere la secrezione ; le passioni si fanno più gagliarde , i sensi ebbri , l' affluenza alle parti genitali più precipitosa , ed impossibile una maggiore dilatazione de' vasi spermatici . I testicoli degli uccelli gonfi in primavera oltre la naturale loro grossezza son la cagione di quell' incitamento invincibile ad ac-

(8) *Theoria Med. Ver.* p. 359.

(9) Quindi , diceva GALENO , una bestia , che si contiene dal coito rende fetore da ogni parte pel soverchio seme . *De semine* l. 1. c. 25. I nostri antichi dicevano degli uomini ferenti , che essi *sentivan di becco , illos birquitallire , vel bircum olere* CENSOR. *de die natali* c. 14. Ed io son persuaso , che la tendenza al coito dipenda assai più dall' azione delle particelle femminali , che nel ritrocedere dalle parti genitali vengono assorbite , e condotte in giro nel corpo dal sangue , che dall' azione di quelle , che sono già concorse nelle parti medesime . L' evacuazione adunque del seme per mezzo del riassorbimento non è un rimedio troppo efficace , od al più è atto a prevenire qualche strozzamento , o infermità nelle parti genitali .

coppiarsi senza posa (10). WEPFER rinvenne in un Verro fino ad otto oncie di seme raccolto, e BIRK in un Cinghiale fino ad un'intera libbra (11). Ne' cani domestici trovò il sig. BUFFON i vasi spermatici ricolmi del fluido, e li vide assai dilatati in un di costoro che sebbene per qualche misfatto fosse sotto processo, pur non cessava di anelare al coito (12).

§. XI.

Nelle femmine eziandio accadono in dati tempi certe metamorfosi, che in esse agguzzano gli stimoli più pungenti (13), e rendono certe ore al sommo pericolose per creature già per natura deboli abbastanza. Queste sono forse le ore

(10) ALBERT. HALLER *Elem. Physiolo.* T. 7. p. 555.

(11) L. c. l. 27. Sec. 3.

(12) BONETUS IN SEPULCHRET. Spesse volte si son trovati in uomini assai lascivi, dopo la lor morte, i vasi spermatici molto cresciuti in numero ed in grossezza. V. CHRIS. GODOFR. GRUNERI *Dis. de causis impotentiae in sexu potiori.* Jenae 1774. §. 8. p. 28. Tutti gli uomini risentono dopo una lunga continenza ne' contorni della vescica un dolore ottuso, ed irrequieto, e l'erezione del membro virile viene agevolata dall'affluenza dello sperma. V. HALLER l. c.

(13) Se l'istinto verso il sesso diverso comincia ad agire colla sua forza maggiore, ne nasce allora quella passione, che io come Medico nomo amore con buona licenza de' Direttori di coscienza, che pure non vi sarebbero al mondo senza questa. I Moralisti sotto nome di amore intendono un piacere, che in noi deriva dalle altrui perfezioni; ma se ogni amore consistesse in un piacere, che deriva dalle altrui perfezioni, ci vorrebbe molto acume per ispiegare dappoi la cagione, onde avviene, che le altrui perfezioni producano in noi maggior piacere nel mese di Maggio, che in altra stagione, e che ci pongono in un tale ardore soltanto le perfezioni in altri di sesso diverso. UNZER nel *Medico V.* P. p. 122.

propizie agli amanti, come le chiamarono i nostri antichi Germani istrutti ne' misteri d'amore. Dalla copia, dall'accensione, dall'acrimonia del seme, disse RIVERIO, avvien che *si accendano nel bel sesso le parti della generazione, e s' ecciti il furor uterino* (14). Risentono ancor non di rado una forte pressione, e un peso all'intorno dell'utero congiunto ad un polso duro e vibrante (15). Io vidi già una femmina virtuosa avvenente e giovane sospirar per più anni in braccio di un marito impotente. Nè la decenza, nè le replicate ammonizioni poterono giammai ritenere quest'infelice dallo stuzzicare quasi di continuo colle proprie mani la sede del male, e l'acuto stimolo del fuoco colà imprigionato; finchè una lenta febbre nervosa pose termine alla sua non meritata pena. Lo stesso osservano soventi i Medici in vedove sane, ed ancor nelle nubili di vivace temperamento (16). In una cagna che divien calda, siccome in una pecora, la vagina è rossa, e s'infiamma; l'esterior parte si gonfia, e i canaletti delle tube Faloppiane si dilatano. Le

(14) *Prax. Med. l. 15. c. 5. p. 377.* Se io quì parlo il linguaggio degli antichi Anatomici e Fisiologi, ed approprio il seme ancora alle femmine, non intendo di oppormi all'opinione de' Medici moderni, che non concedono loro alcun umido femminile. Del resto sembra che in ciò non vi sia che un mero giuoco di parole, nè mancano buoni fondamenti per andare d'accordo cogli antichi. Il Medico Filosofo f. 4. p. 54.

(15) ANDR. NUNN. *de hysterico delirio* §. 7.

(16) V. JO. PHIL. EYSELII *Dis. de furore uterino*. Erfor. 1715. §. 5. p. 8.

vacche, le cavalle, e le scroffe nel tempo che son calde versano in copia un umore bianchiccio e viscido, il quale si fa rossigno se non è fazio il naturale ardore; e la tristezza loro (17), l'inappetenza, ed ogni passo danno indicio di reale infermità.

§. XII.

In simili circostanze la natura è sempre vittoriosa, o per condiscendenza della nostr' anima, la di cui moralità venga determinata dalla fisica costituzione, o perchè essa durante l'inazione de' sensi esterni è circondata da vivaci fantasmi (18), che l'innocenza, e i propositi più fermi non hanno sempre forza da fugare (19).

(17) HALLER *l. c. T. VIII. l. 29. Sec. 1. §. 8.* HARTMANN dice: Le cavalle se vengon prese dalla voglia della monta, divengono molto inquiete; si accompagnano volentieri con altri cavalli, cominciano a nitrare presso degli stalloni, vibrano in alto la coda, si gonfia la loro vagina, d'onde trascorre un umore giallognolo e panioso, che si chiama *calore*. Se una cavalla trovasi in tale stato dicesi, che è in frega. I segni d'una cavalla durano assai vivi 14. ed al più 21. giorni, e questo propriamente è il tempo, in cui la natura richiede con maggior forza la monta. *Governo de' cavalli e de' muli. Stuttgard 1777. p. 174.*

(18) Diceva quindi VENETTE, che il godimento d'amore impediva tutti i sogni molesti. *Tratt. della gener. degli uomini 2. c. p. 300.*

(19) *Furor uterinus exoritur, quatenus nempe turgescens sperma in vasculis & vesiculis seminalibus titillationem suavem excitat primitus in genitalibus, & spiritus determinat, ut exinde fiant insomnia Venerea, quibus somniando imaginantur juvenes Venerem cum formosis puellis, & virgines cum formosis pueris exercere, indeque etiam seminis excretio seu pollutio nocturna ordinario succedit, & in partibus generationi dicatis excitatur orgasmus, ita ut spiritibus animalibus nulla alia impressa fuerint vestigia, quam de ineundo conjugio -- neque anima amplius in eo obtinet imperium Phaëtonis ad instar solares equos flectere impotentis EXSELIUS Dis. cit. de furore uterino §. 13.*

Si feda allora quell' affannoso irrequieto fermento, e se l' evacuazione non fia che l' effetto d' affluenza ne' vasi spermatici, tanto è lungi che il corpo ne soffra sfinimento, che anzi dalla riordinata circolazione dell' umore acquista nuovo vigore e nerbo, ed il maninconioso Atleta ripiglia allora la perduta agilità (20). Perciò disse pur l' AEZIO (21), che il coito rendeva il corpo più leggiero, robusto e vegeto; il che, a parlare ingenuo, non si può asserire di un amore sol rade volte saziato. Io non consiglio, scriveva PLATZ, le persone di temperamento sanguigno e sugoso di usare per tema d' immaginario snervamento un' improvvida continenza, e di attutire viemaggiormente per tal modo le forze vitali; acciò la natura loro incapace di questo freno a dispetto di tutte le cautele non lo scuota tanto più soventi, e si vadano così formando ne' sottili vasi delle parti genitali ostruzioni, che producan col tempo pessime conseguenze (22).

(20) CELS. ORIBAS. Synops. c. 6.

(21) Serm. 3. p. m. 130. Ex rebus Venereis hæc commoda sunt, dice ORIBASIO, quod supervacaneum est inaniunt, corpus agile reddunt, ad incrementum promovent, & magis virile efficiunt. Animo vero id præstatur a Venere ut impeditam rationis vim explicet, iramque vehementem sedet (mezzo adunque eccellente ad ammansare certe persone, che senza questo non sempre possono tenere nascosti i loro bisogni, quanto lo esigerebbe l' istituto loro). Ideo fit ut Venus melancolicis, si quid aliud accommodatissimum sit remedium. Eadem integros sensus reddit eorum quicunque alio insanie genere laborant. Summe facit ad morbos qui ex pituita nascuntur. Alii ab inedia ad cibum facile sumendum redierunt. Alii a continuis pollutionibus, quæ in somnis fiebant sunt liberati. Synopseos ad EUSTACHIUM filium lib. 4. c. 6.

(22) Dis. de oblectamentorum incommotis. Lipsiæ 349. §. 12.

§. XIII.

Che se coloro, i quali o per dovere del loro stato, o per altri fini sono in impegno di fare ostacolo all' evacuazione del seme già separato, non ne soffrano nocumento, e se anzi l' esperienza dimostra, che un Claustrale continente rigido osservatore delle sue leggi, giunge col favore della più florida salute ad una vecchiaja consumata; ciò deve ascriversi alla natura istessa, che non fu mai sì provvida madre agli uomini, che nell' artificio di questa secrezione del seme. Facciasi un po' riflesso agli effetti del latte stagnante, del muco aggruppato e viscido del capo, e del fiele condensato, e si rileverà quanto meno sia energica la natura nel discioglierli in paragone delle forze e delle armi che impugna contro de' suoi fisici e morali competitori qualor si tratti dell' arresto del seme. Se avvien pur talvolta, che incontri un ostacolo insuperabile a' replicati attacchi in taluno che virtuosamente reprima i sensuali diletti, sorprende ella nel sonno in ragione del temperamento più o men fervido, ed allorchè l' anima è ristretta fra lacci del corpo, sforza vincitrice l' umore arrestato a sgorgare liberamente, e così por fine a quell' interno tumulto, che andava destando.

„ Vedi quant' è scaltro Morfeo; sognando
„ Pastorella non v' ha che sia ritrosa :

Io debbo a quest' uomo dare un pubblico attestato di riconoscenza per molte cognizioni assai utili somministratemi.

„ Ed ah! che bacia l'innocenza ancora (23).

Beneficio egli è questo che vedesi fra gli altri animali compartito dal Creatore all' uomo solo, che doveva talvolta subordinare all' impero della ragione i suoi appetiti animali.

§. XIV.

Se v'era modo agevole per la natura da dissipare il seme soverchio senza accendere il corpo, ed investire lo spirito, egli era di sospingerlo da' vasi spermatici nell' uretra, acciò a guisa delle purghe mestrue delle donne, promovesse in dati tempi un flusso seminale. Ciò talvolta succede in uomini morti, ma non mai ne' viventi, per testimonianza di que' grandi conoscitori della natura, dell' HALLERO, e dello SWAMMERDAMIO. Quell' umore che spiccia per una forte pressione nelle evacuazioni di corpo, od ancora nelle infermità altro non è che una mucilagine della prostata (24), qual sembra pure che

(23) GLEIM. *Sieh, wie schalkhaft Morpheus ist,
Im Traum ist keine Hirtin blöde;
Ja Leider! ... auch die Unschuld Küßt.*

(24) HALLER *Elem. Physiol. T. 7. l. 27. sec. 3. § 6.* I morti di pessime gonorree, che pur sono rarissime, danno a scoprire che il gocciolamento sia una reale umidità spermatica; cioè allor quando la corrosione, o sfibramento de' labri de' condotti, o veramente una lesione delle arterie spermatiche hanno dato occasione ad una incessante uscita del seme. *Della gonorrea, rapporto alla sua natura, ed istoria p. 17.* Ma posto, che da soverchia affluenza ne' vasi spermatici in un moto violento spicci a taluni alcuna fiata piccola quantità del seme racchiuso, siccome si fa d'esperienza, che a certe donzelle allo smascellar delle risa scappa di sotto sgraziatamente l'orina ec., chi vorrà quindi a ragione conchiudere, che si possa rattenere la propria indigenza finattanto che in quelle circostanze si dia moto ad una involontaria effusione?

sia quel sedimento bianco e panioso, che osservasi nelle orine di uomini che risvegliati dallo stimolo di polluzione hanno fatto sforzo di sopprimerla (25).

MECKEL si è data la briga di fare esperienze sull' assorbimento dell' umor seminale, nè potendo scorgere, che si rimescolasse col sangue per mezzo de' vasi assorbenti già conosciuti, gli parvero, che fossero destinati a questa funzione i vasi di maggior diametro da lui scoperti felicemente colle iniezioni, onde inferì, che non v'era motivo da stare in pena per l'affluenza del seme (26). *Da quì avviene, secondo l' HALLERO, che un gran numero di uomini si astengano lungo tempo dal coito o per obbligo di certe pratiche di virtù, o per la miseria in cui languiscono nelle carceri, negli ergastoli, e sulle galere, e che si danno alcune bestie, che non spandono giammai il seme, vi sono bizzarri Stalloni, non mai usati alla monta, e fiere selvagge, le quali chiuse ne' ferragli non hanno mai avuto agio d'accoppiarsi colle femine della propria specie (27).*

(25) Ella è cosa comprovata da molti esempj, che soffrono di molte malattie alle parti genitali persone continenti, che risentendo in sogno eccitamento ad una reale effusione spinti da pietà cercano allo svegliarsi di sopprimerla. Ciò avviene o perchè il seme eccitato al moto se vien arrestato a sboccare per violento contrasto, dilata le parti per le quali dee trascorrere, o le infievolisce, o perchè la natura non si può a tempo conveniente sgravare dal soverchio. A buon conto concedasi, che dessa in ambi i casi sia in modo assai espressivo sostenere i diritti della generazione.

(26) *Nova experimenta & obs. de finibus venarum & vas. lymphat.*

(27) L. c. §. 2.

§. X V.

Queste opposizioni potrebbero a stento persuaderci, che il Cittadino del mondo fatto per eternare colla propagazione la sua specie atto sia con un comune e irreprensibile metodo di vita, e con un focoso temperamento a tenere inoperosa una parte della sua natura animale senza portare alcuno scompiglio alle leggi della circolazione, e della secrezione. Se vi fosse altro dotto segreto per rendere inutili altre secrezioni, potrei senza fatica produrre tollerabili conghietture per dimostrare di mano in mano altre parti dell'uman corpo inutili, e per convincere che tanto poco dipenda la sanità dall'azion loro, quanto poco dipende dalla azione generativa; avvegnachè qualsivoglia umore già separato, senza eccettuare la bile istessa, non senza beneficio può rimiscolarsi col sangue per mezzo de' succennati vasi assorbenti. Si dia per vero, che un' eccessiva pienezza de' vasi spermatici possa togliersi da tale riassorbimento, ma non è tolta per questo ogni difficoltà, non essendo essa, come accennai al §. X., la sola causa dell' effusione del seme, che viene principalmente dallo stimolo di lui reso per la sua maggior dimora nel sangue o ne' vasi propri più scorrevole e più attivo su' nervi delle parti genitali. Ciò osservasi in certi infermi, ne' quali l'acrimonia del seme compensa la scarrezza, e promove a danno loro effusioni troppo frequenti di questo umor necessario.

§. XVI.

Uomini intenti coll' uso non mai interrotto delle macerazioni a rendersi insensibili a tutte le lusinghe sì fisiche che morali, uomini di temperamento linfatico, freddo e poco irritabile (28), uomini avviliti dalle disgrazie, e dall' inopia, ben di rado, io l' accordo, proveranno effervescenza, e forse passeranno anni intieri anzi che un sogno piacevole li cangi in creature sensibili all' amoroso fuoco. Ma forse che istituendosi esame sulle funzioni libere dell' uomo si avranno a scegliere cotesti per esempio? che anzi io chiedo, se voglia alcuno di buona coscienza entrare nella classe di costoro, se pur la natura non gli avesse quasi presa la mano, o almeno non lo avesse soprafatto ne' sogni, ne' quali non v' ha ripiego che vaglia?

In genere poco è palese di ciò che passa nell' interior delle bestie, che a dispetto de' bisogni loro naturali si rattengono dall' accoppiarsi co' loro simili. Io però dubito da prima che non siavi in loro una differenza più rilevante; giacchè v' è grande probabilità che in una bestia, che suol risentire gli stimoli a propagarsi soltanto in certe stagioni, il seme esca talvolta misto alle orine; il che

(28) *Il ya eu dans tous les tems de ces temperaments heureux & sages, que la nature dispense, de reduire en pratique la grande regle de la multiplication. Les Orientaux les appellent Eunukes du soleil, Eunukes du ciel fait par la main de Dieu. Encyclopedie, Celibar.*

che non avviene negli uomini i quali colla illusione delle immagini notturne (le quali atte non sono come già si è detto a recare alle bestie alcun fisico vantaggio) vengono alleggeriti dalla copia soverchia del seme arrestato. Effetto attribuitosi al giacer che fa il uomo sul dorso a differenza delle bestie, per cui s' eccitano agevolmente le polluzioni notturne (29).

Offervasi in secondo luogo negli stalloni tenuti lungo tempo in continenza, che soventi dopo una gagliarda sospensione ed erezione del pene, l'orina loro ha un non so che di singolare e contiene una sostanza pingue e biancastra. Riferisce STRABONE che gli elefanti maschi, i quali s' accoppiano e partoriscono a guisa de' cavalli, se non si lasciano in libertà quando son caldi, mandano dal membro un certo pingue umore durante il riscaldamento medesimo (30). Che però sono sì mancanti d' esattezza le osservazioni che si adducono per conferma che gli stalloni non perdano giammai il seme se non nell' atto dell' accoppiamento, che anzi si vedono nelle stalle gli stalloni, e molto più i muli interi stuzzicare da se medesimi la polluzione collo sferzare violentemente contro il ventre il pene teso, ed agitare i lombi, cooperandovi probabilmente la forza della immaginazione; il che avviene sì spesso che dimagrano in seguito, e danno in una specie di tabe. Si fa pur anco de' cani, che in dati tempi

(29) ARISTOTELES in Problem.

(30) Geograph. l. 15.

fi servono di cose inanimate in difetto di occasioni più favorevoli per liberare le parti naturali dal pizzicore che soffrono; ed ho veduto io stesso uno scimiotto lascivo brancare a forza in mia presenza la mano d'una ragazza di 18 anni per usarne a questo fine (31). L'amorosa forza dell'immaginazione, com'è ben noto, di varj uccelli gl'induce a prevalersi nel bollore degli oggetti che loro stanno d'intorno a promuovere l'effusione disordinata dell'umore stimolante. Le quali giornaliere osservazioni sebbene non provino, che la perfetta continenza delle fiere chiuse ne' ferragli le riduca a questo disordine, dimostrano però ad evidenza, che la natura non vuole evacuare un fuoco da lei lavorato nello stato florido del corpo, che per le vie naturali in certe circostanze più proprie al temperamento, e ad altre disposizioni dell'uomo. Ora io passo alle esperienze, che sommi Medici hanno in vario modo istituite ad oggetto di rischiarare la Storia della generazione.

§. XVII.

Si è fatta soventi l'osservazione, che coloro, i quali contro la lor costituzion fisica, e senza avere alcun ristoro nelle notturne involontarie polluzioni, vivono in austera continenza, concentrandosi profondamente in se stessi divengono insopportabili alla Società: avvegnachè pur so-

(31) BLUMENBACH *de generis humani varietate nativa* p. 13.

venti le passioni medesime dell' animo fogliano disordinarsi non meno dal continuo ritegno, che dalla dissipazione di quell' umore che tanto avviva gli uomini (32). Laonde si nota, che in Inghilterra di venti uomini rapiti alla Società dal tedio della vita, più della metà furono Cittadini che vissero a se medesimi (33). GALENO fa riflesso, che le persone schive per natural pudore dalle pratiche di amore si rendono alla fine pigre e sonnolente, ed alcune di loro scoraggite all' eccesso, melanconiche, paurose, senza voglia di mangiare e prive del vigor necessario alla digestione (34). CELSO dice: *la natura castiga i Celibatarj colla infingardaggine*: ed era d' avviso con GALENO, che queste persone anzi che sparagnare le loro forze, come si lusingano, diverrebbero più vigorose per mezzo d' un savio, e moderato amore (35): AEZIO encomia l' amore qual rimedio indispensabile per uomini, che abborriscono la compagnia, e sono molestati da iterizia nera, e da tristezza; talchè se pazzi, loro rende la ragione (36); se cagionevoli, la salute. SWENCK narra di una donna frenetica, che andava nuda vagando per una Città d' Italia, d' essersi ricuperata dopo aver giaciuto

(32) ZIMMERMANN dell' esperienza in Medicina T. 2. p. 408.

(33) M. DE CHASMOND *Journal Enciclop.* 1771. mois de Juin. In Francia ancora prende piede il Suicidio nel crescere il numero degli uomini, che abborriscono come un aggravio il Matrimonio.

(34) *De locis affectis* l. c.

(35) *Medicin.* UNZER *il Medico* p. 5. v. 22.

(36) AETIUS l. c. ser. 3. P. m. 130. 31. RIOLANUS *Univ. Med. compendium* C. 26. Egli impedisce le enfiagioni de' testicoli pel seme soffermato, e mitiga gli insulti della malinconia. FONTANUS *de sanitate tuenda* C. 2. p. 775.

una notte con uomini, nella cui casa erasi a forte intromessa (37).

E diffatti nulla v' ha che faccia sull' anima impressione più terribile del seme accumulato. Qualsiasi leggiero osservatore vede tantosto la differenza che passa fra i castrati e gli altri uomini. Se paragonasi un bove con un toro sembra che la specie loro sia diversa; lo stesso è delle vacche, delle scrofe, e d'alcuni pesci che vivono senza istinto alla generazione per l'ovaja recisa (38). L'innamorata figlia di quel castraporci tedesco che nel trasporto del suo furore le aprì il fianco e le cavò l'ovaja, dopo la strana operazione non risentì più la minima voglia di godere di ciò, che n'era stata la causa (39). Vi sono esempj di mali caduchi, e di vere pazzie guarite a caso colla celotomia (40); ed io riguardo questo rimedio come assai proprio per i pazzi innamorati. GAIENO lo propone qual sicuro farmaco contro la lepra (41); e LUCREZIO ci fa sapere che si usava negli estremi pericoli di vita:

(37) L. I. Ob. 228.

(38) H. BOHERAV. *præl. in Inst. prop.* T. 5. Ed. Taurin. p. 74. HALLER *Elem. Phys.* T. 3. l. 29. sec. 1. §. 8.

(39) BOHERAV. *l. c. Vid.* ZAGHIAS *quest. med. leg. lib. 2.* T. 3. qu. p. 203. n. 48. Ancora PORT fa menzione d'un caso d'una femmina, a cui furono recise dall'anello inguinale le due ovaje credute due tumori, e tosto le si soppressero i mestruai, e le si abbassò il seno. *Opere Chirurg.* Ella è cosa singolare, che nell'Indostan le leggi prescrivano, che una adultera non forzata, e una incestuosa debba in prima essere castrata, e poi giustiziata. *A code of gentoo LAWS V. aggiunta alla Notizia lett. di Gött.* 1778 f. 16.

(40) JVO CARNOT. *ep.* 231. *Ephem. nat. cur. cent. 7.* obs. 62.

(41) *Com. ad l. 3. HIPPOC. l. 3.*

*Et graviter partim metuentes limina lethi,
Vivebant ferro privati parte virili* (42).

Quindi due o tre dramme di seme arrestato fra l'intestino retto e la vescica fanno dare in pazzie, le quali benchè d'un peso sì lieve, pur non vorremmo soventi commettere a prezzo di tutto il mondo. Nè già la cosa può succedere diversamente.

Che se poi ci facciamo a considerare più da vicino gli effetti d'una preternaturale ritenzione del seme, verremo a convincerci, che la natura ben sa premunirsi con maestria da certe soverchierie (43). Una continenza dalla copula, dice GAUBIO, per quanto d'ordinario non rechi danno, si è però non di rado osservato che produce in uomini dalla natura arricchiti di copia di seme, e dotati di temperamento irritabile, una facilità alla polluzione che snerva, gonorrea, ingorgamenti, tumori, doglie e infiammazioni delle parti che preparano il seme, una involontaria e smoderata cupidigia del coito, tristezza, convulsioni, e talvolta frenesia amorosa. Da questa medesima sorgente lo STHAL deriva il delirio, e le convulsioni (44).

Il seme lungamente stagnante si veste non solo d'acrimonia, e rendesi pel calore delle parti

(42) *De Natura rerum.*

(43) *Inſ. Patbol. Medic.* 563. 823.

(44) *L. 1. p. 359.* Si può qui a diritto esclamare con TERENCE in *Eun. A. 2. Sc. 1.*

Dii boni! quid hoc morbi est,

Adeon' homines immutarier

Ex amore, ut non cognoscas eosdem esse!

adjacenti, e massime per le feccie raccolte nell' intestino retto, guasto e corrotto (45), ma imbevsi altresì di non so quale venefica qualità dal reiterato riassorbimento, e dalla sua circolazione continua per tutte le parti del corpo. L' alito delle fiere astrette a lunga continenza è di frequente alle altre pernicioso; e l' HALLERO attribuisce all' azione del seme acrimonioso la nausea, le profonde malinconie, e il malcaduco (46). Deduce pur anco dal seme fresco del maschio il vomito, e le nausea che provano molte femine subito dopo il concepimento; sembrando cosa dura il ripeterne la causa dall' utero non ancora dilatato bastantemente. Le cagne ed altre bestie che pur sono sì facili al vomito non soffrono questo incomodo nelle loro gravidanze, d' onde apparisce, che sia qualità propria del seme di molti uomini il rendere cagionevoli femine sanissime nel fecondarle. Non deesi quindi rigettare ciò che già scrisse il Sig. BORDEU: *I sintomi che provansi nel principio di qualche malattia pos-*

(45) SAUVAGES *Physiol.* p. 218.

(46) L. c. T. 7. p. 548. ZACUT *Praxis Med. admirab.* c. 118. 19. Non è cosa rara di vedere sulla fronte di molti giovani continenti, esantemi, che vanno indi spargendosi su tutto il corpo, e che a buon diritto si possono attribuire al seme ritenuto. Il Medico Filosofo. LORRY dice: *E' cosa indubitata, che se i due sessi si sbrighino l' un dall' altro, e vivino casti, acquistano una gran copia di pustule accumulate quasi cacciate fuori nella pelle dalle glandule inzuppate: Tratt. delle Malattie della Pelle T. 1. Introd. p. 83. seg.* Si ritrova, dice nel luogo istesso, una certa simpatia tra le parti genitali del maschio, e della femmina e tra la pelle, che nell' incentivo del coito si gonfia, passato il quale apparisce nella medesima un sudore, e soventi delle bollicelle di calore p. 50.

sono a buon diritto paragonarsi con quelli che si osservano immantinenti dopo la concezione. In ambo i casi si manifesta non so qual moto d'agitazione, s' inverte l'ordine interno della circolazione, nè si riordina che al favore d'una crisi, o d'una evacuazione (47).

Conservasi la memoria d'una donna che ricevendo nel coito il seme umano cadeva ogni volta in deliquio, per cui restò infeconda (48). Il latte parimenti delle nutrici sembra che partecipi di questa sì penetrante forza del seme. Il latte di una cagna innamorata tanto si altera, che ricusa di succhiarlo il cagnolino (49); ed il latte medesimo è quello che ha parte nelle nausee, ne' vomiti, e nelle convulsioni ancora osservate da' Medici avvedutissimi ne' bambini che allattano da madri gravide (50). Il seme trasfuso dalle vescichette spermatiche nella massa del sangue, e sparso per tutto il corpo agisce su nostri nervi a guisa di forte e volatile spirito, agita il polso, e prende una qualità analoga a quella dell' opio. *Vi sono delle esperienze assai note onde provasi che si promove il sudore dal solo odore dell' opio, e si desta la passione di amore, dice UNZER (51). L' odore troppo gagliardo e grato de' fiori sembra che abbia l'attività medesima su i nervi; ed una rosa in feno di qualche*

(47) *Recherches sur les maladies Chroniques* T. I. pag. 104.

(48) *Acta Nat. Cur. Dec. 1. an. 3. obs. 233.*

(49) HALLER *loco c.* p. 546.

(50) ROSEN, DESESSARZ, BALLEXERD, ETMÜLLER ec.

(51) *L. c. P. III. v. 66. p. 212.*

Bella esala doppio incentivo di straniere passioni. Un' affluenza soverchia di seme dà al capo; i canaletti tinti d'azzurro degli occhi tradiscono l'eloquente ardore della natura, s' aumenta la traspirazione, il respiro si fa pesante; le frequenti palpitazioni del cuore indicano una circolazione irregolare e più celere dell'umore diffuso. Il cerebro massimamente vien soprafatto da turba inquieta d'immagini e di sogni che ben discuooprano le mire della natura, e che riducono il paziente quasi allo stato d'un ubbriaco. Ed in quella guisa appunto che la principale virtù dell'opio è di fondere gli umori (52), così la copia del seme separato sollecita la corruzione, onde avvien che la carne d'un cervo ucciso in tempo dell'amoroso riscaldamento si putrefa più presto d'ogn'altra (53). Disse pur bene WILLIS, *che un uomo piagato da una calda passione rassembra un acceso carbone, la sua carne, le interiora, le ossa vengono come da fuoco consonte, e danno ben presto in corruzione* (54). Nelle fiere medesime, che hanno cercato indarno l'accoppiamento, la massa degli umori si guasta, e le pecore uccise in tale frangente hanno un sapor rancido (55). Sono altresì ingrati al palato, e nauseosi i volatili e i pesci predati nel tempo della generazione.

(52) E' converrebbe per lo meno, che le più recenti prove contro questa esperienza si consolidassero meglio.

(53) L. c. BUFFON *Hist. Nat.* T. VI. p. 81.

(54) *De anima brutorum* c. V. p. 45. Già detto avea SIRACH: *Anima calida quasi ignis ardens non extinguetur donec aliquid glutiat* c. 23. v. 22.

(55) HARVEI *Gener. anim.* p. 23.

Laonde riflette l' Archiatra Pontificio BAGLIVIO, che date pari circostanze, le malattie de' continenti sono di maggior violenza (56); che nelle malattie gravi uno sconcerto nella secrezione di tanto rilievo può inasprirne i parossismi; e che al contrario si son vedute cangiar d' indole cattiva molte malattie di uomini continenti e scapoli colla replicata effusione del seme. Un uomo di rigida continenza fu preso da tale abbattimento di forze, e da un ardore, e languidezza di tutto il corpo, che ne' primi periodi medesimi della malattia trovossi il Medico in imbarazzo ed indeciso sul vero carattere del male; ma quando meno lo prevede, la natura provida nella quarta e quinta notte col beneficio d' un sonno profondo, eccitò per ben tre fiate la polluzione nell' infermo, il quale con alto stupore del suo Medico divenne sul punto sano e robusto qual di prima. NARDUCCI pure ha veduta critica simile polluzione in una febbre ardente di un Giovane Ecclesiastico, che trovossi di subito in migliore stato (57). Lo stesso avea di già notato nel fine di qualche malattia, e ne' convalescenti AMATO Lusitano (58).

Fra le malattie accompagnate da strani sintomi si devono annoverare queste che nascono in certi temperamenti per difetto dell' accennato sfogo naturale. I contorcimenti e le convulsioni di sì

(56) *De morborum successione.*

(57) TARGIONI *Raccolta d' Opuscoli Medico-pratici* Tom. 2. N. 13.

(58) *Curat. Medicin.*

varie specie, siccome non rari effetti delle interne passioni, sono altresì gli consueti fenomeni d' un furore, che nelle donne prende la sua denominazione dalla parte intaccata, calmato il quale riscontrasi talvolta nell' utero un' affluenza di umore bianchiccio (59). Le durezza, i tumori, ed anco i cancri de' testicoli, dell' utero, e delle mammelle, che hanno sì stretti rapporti col medesimo, l' idropisia dell' ovaja sono ben comuni alle persone celibi, e dedite alla continenza (60). Dice MERCURIALE, che deesi a buon diritto riguardare la ritenzione del seme come causa primaria de' tumori ne' testicoli, avvegnachè nell' arresto delle gonorree ne vengono mostruose enfiagioni ne' testicoli (61); per lo meno si può dubitare d' un attacco ai testicoli dall' ingorgamento dell' umore mucilaginoso fuori dell' uretra. Io ho osservato eccitarsi in un giovane d' illibata continenza ma di cuore assai sensibile dolori acerbissimi ai due testicoli, ed ai cordoni spermatici quando in dati tempi gli si ingorgavano i vasi dello sperma; nè provava sollievo che scegliendo una positura orizzontale. Il che non bastò per garantire un temperamento molto sanguigno dalla rottura di una varice da alcun tempo formata, com' è chiaro, dallo stimolo più gagliardo del seme contro la stessa parte. L' HEISTERO fece la

(59) HALLER l. c. JOANN. GEORG. STEGMAYERI *Dis. de furore hysterico vel uterino* Altorf. 1713. c. 3. ANDR. NUNN *Program. de hysterico delirio* Erford. 1763. §. 11.

(60) STHAL l. c. p. 140. SANTORINI ec.

(61) *Consult. Medic. T. I. Conf. IV.*

medesima osservazione, e ne dedusse, che se uomini sani e robusti riportassero una rottura di varice per la copia soverchia del seme nelle vescichette spermatiche, il rimedio più efficace sarebbe di indurli ad ammogliarsi (62).

La clorosi, lo sconcerto ne' mestruai, i fluori bianchi (63), e le frenesie d'amore toccano soventi in sorte a vergini riserbate, che non giungono a liberarsene se non cangiando di stato. Allora di vergini pallidissime si trasformano in moglj avvenenti, e quindi propose il Sig. VENETTE l'uso del matrimonio qual rimedio il meglio accertato a togliere il color pallido (64). Fra le cagioni, dice ROLFING, delle opilazioni contar si dee un temperamento linfatico e calido, che produce molto sangue, e seme, e bene spesso

Ætas Viripotens injugi sociata lecto (65).

Il senso perso in tutte le membra non si può restituire ad una persona celibe se cogli officj replicati d'uno stato diverso non ricuperi una perfetta sanità (66). *In quel modo, che le altre inclinazioni, e bisogni naturali puniscono nell'*

(62) *Inst. Chirurg. Par. II. sec. V. c. 128. §. 3.*

(63) La copula è una cagione del corso migliore de' mestruai, la mancanza de' quali espone le donne a parecchie infermità. *HIPPOCRATES de genitura sec. 3.*

(64) *ETMÜLLER Op. om. parte III. VENETTE l. c. SIGWART dice: Videtur non explicabilis naturæ instinctus hic id suadere pallidæ remedium, quod sæpe eluso omni medico auxilio, optimam malæ opem fert, Diss. Medica de Chlorosi, Tubing. 1763. HOFFMANN Med. rat. Sys. T. IV. P. IV. p. 401.*

(65) *Epit. Method. cognosc. & curand. particul. C. affect. l. III. c. 24. p. 352.*

(66) *BOYLE Physic. exper.*

uomo il poco conto che ne faccia, così la natura si vendica all' occasione d' un arresto preternaturale del seme: le fiere istesse s' intristano pel naturale incentivo di accoppiarsi, ed alla fine muojono; il Carpio s' inferma dal ritenere di soverchio le ova (67). Lo stesso risente quell' augelletto, che il suo crudo padrone tien prigioniero e separato dalla compagna; e pur anco di molte belle della nostra schiatta soggiacciono all' influsso del prepotente mese di maggio. Una donna, dice PAOLO ZACHIA, che si distolga dalla generazione, acquista una disposizione ad ogni sorta di malattie, perciò massime, che la sostanza del seme arrestato nel di lei corpo non può scacciarsi nella copula. Mille sconcerti, e mille infermità pullulano da questa ritenzione, siccome lo dimostra l' esperienza (68). Un vedovo, presso GALENO, perdette il gusto del cibo, ed il vigor digestivo. Se faceva sforzo d' inghiottire alcuna cosa di soverchio, la rievocava ben presto; infine cadde senz' altra causa particolare in una profonda tristezza. Questi fintomi svanirono tosto ch'è riprese l' antico tenor di vita conjugale (69). Il Marchese di Kenty si propose all' impensata d' astenersi da tutte le pratiche ancor lecite d' amore, e morì, dice ZIMMERMANN, sulla prova; così parimenti un Chirurgo d' Anspach che si asteneva dalla copula per comando della moglie, fu preso da stranguria sì prodigiosa, e da contrazione d' uretra sì

(67) De HALLER l. c. lib. 29. sec. 1. p. 14.

(68) *Quæst. Med. Leg.* l. VI. Tit. 1. Qu. V. p. 453.

(69) De locis affectis l. VI. c. V.

violenta, che si tentò invano d' insinuarvi i più sottili istromenti, il che s' attribuisce dall' HALLE-RO alla pressione del seme sovrabbondante e dell' umore che l' accompagna (70). STHAL ci dà la storia di un giovine di 26 anni divenuto sì frenetico che faceva mestieri di legarlo. Il male, trascorse quattro settimane, si cangiò in mal caduco, che lo prendeva sempre per lungo spazio di tempo, e replicava per ben tre e quattro volte il giorno. Alla fine una rigida erezione del pene, e l' effusione del seme, che ad ognora lo sollevavano, si fecero inseparabili a' parossismi che andarono d' indi in poi scemando; si dileguò la frenesia, ed il giovane nel corso di sei mesi fu perfettamente sano (71). Ella è oggimai celebre la storia del Parroco BLANCHET, Sacerdote meritissimo, e della sua continenza non conforme al temperamento; nè la moltitudine de' pazzi che trovansi ne' chiostri de' due sessi può avere altro maggior fomento che nella vita celibe. Lo stesso Sig. TISSOT fa rilevare questi disordini, e sebbene con mano maestra abbia toccati gli spaventosi effetti d' un appetito fregolato, pure non lascia di comprovare co' suoi proprj esperimenti l' influsso maligno su varj temperamenti d' una continenza troppo austera. Egli s' avvenne in Montpellier in una vedova di 40 anni avvezza in avanti a teneri abbracciamenti, che soffriva convulsioni e stirature violentissime colla perdita di tutti i

(70) *Dell' Esperienza l. c.*

(71) *L. c. p. 1355.*

senfi . Non v' era rimedio che le recasse ristoro fuorchè un forte soffregamento alle parti naturali , che insieme a' moti convulsivi le promoveva uno scarico dall' utero (72) ; rimedio che le portò novamente la sanità . GALENO e l' HALLERO narrano pur essi di simili esempj (73) ; ed altri mi son pur conti di persone profane , che si sono servite della vietata medicina con buon successo ne' deliquj uterini . Quindi lo stesso IPPOCRATE dopo aver fatta una fugosa descrizione delle malattie delle vergini soggiunse : *Io suggerisco alle vergini , che son molestate dagli accennati incomodi , di maritarsi quanto più presto lo possono , poichè divenendo gravide ricupereranno la loro salute ; ma se ciò non succeda , il male le sorprenderà nel tempo della loro pubertà , o poco dopo ; sebbene siansi provvedute d' un marito* (74) .

Per tali cause i Medici han costume di proporre qual ottima medicina il consiglio d' IPPOCRATE alle loro pazienti ancor nubili ridotte allo stato che ho descritto . E sebbene le maritate ancora soffrano non rade volte gli incomodi medesimi , o perchè troppo tardo hanno fatto uso della medicina , o perchè non ne usano rettamente , o perchè le manca molto , come dir si suole , di quel suo fuoco elettrico , che la rende attiva , o finalmente perchè deriva da sorgente diversa ; ciò non pertanto daranno ben di rado in abbaglio nel pro-

(72) *De Morbis ex masturbatione* p. 195. *seq.*

(73) *Ll. cc. ROLFING l. c. 24. p. 359.*

(74) *De Morbis Virginum .*

porla , se ad altro non giovasse che a mitigarne gli accessi . Parecchj Medici , che non ebbero la forte di avere in pronto simile medicina , cercarono quanto più meglio seppero d' imitar la natura e di risarcirne in alcun modo la mancanza coll' uso proporzionato d' una cura meccanica delle parti affette (75) . Forse gli esperimenti si farebbero oltre il dovere ripetuti , se la decenza , ed altri motivi di maggior peso non gli avessero interrotti . Quantunque , per testimonianza del SAN-
CHEZ , alcuni dotti abbiano riguardato come lecita una simil cura con donne isteriche , le quali per affezioni d' utero corrono pericolo della vita , e col promuovere la polluzione sogliono uscirne (76) ; dal maggior numero però fu rigettata ; ed ora che di comune consenso vien giudicato da' Medici un tentativo indecente , bramar dovrebbero di supplirvi con altri rimedj leciti e naturali , se pure ben conoscono le forze d' amore , e le benefiche operazioni di un fuoco , che penetra nelle vene , muove fino ne' più riposti seni a circolare gli umori , ed avviva mirabilmente i nervi , e se pur son convinti dall' esperienza giornaliera , che questa è una passione della natura umana simile a nembo gagliardo che se solleva con impeto in una atmosfera troppo tran-

(75) MESUE *Pessaria virilem penem referentia feri jubet , quibus commodissime semen , cæteris nihil proficientibus , evocari posse credit . Cap. prop. vid. HERC. SAXON. , ed altri . Vedi altresì HOFFMANN med. rat. Syst. T. 5. p. 164.*

(76) *De matrimonio lib. IX. disp. 17. n. 19. T. 3. Vid. PAUL ZACHIAS Qu. med. leg. l. VI. T. I. Qu. V. n. 12.*

quilla, e quindi più pronta a corrompersi, schianta alberi, atterra le abitazioni; ma se temperato promuove la vegetazione, e la prosperità di tutte le creature viventi, e delle piante.

Io non verrei sì presto a capo, se quì mi faceffi a raccogliere tutte le esperienze di Medici rinomati, le quali sebbene ci comprovano che gli effetti d'una viziosa dissipazione delle forze generative sono assai più frequenti, e d'indole orribile, pure non mancano all'opposto di persuaderci, che una continenza troppo rigorosa in varj soggetti, come quella che si oppone alle mire della natura, può recare considerabile nocimento quando non fosse subordinata a buon regime; che la nostra istessa imaginazione, ed un felice sistema dell'economia animale anco senza un immediato concorso de' nostri atti e della nostra volontà concorre come di soppiatto alla nostra conservazione che certo ha sì grandi rapporti al buon ordine della secrezione ed effusione degli umori; e che per quanto la crasi loro sia nel miglior stato, una soverchia affluenza prepara gli uomini a soccombere sotto l'impulso di pressochè tutte le malattie.

Mi basta però del saggio quì dato degli effetti fisici prodotti in gran quantità di persone laiche dalla continenza, effetti che gravemente sconcertando la società (ommeso ancora, che senza urgente causa non è lecito di lasciare in balia de' notturni scherzi della volubile fantasia, uno sfogo insieme sì utile e sì necessario, e destinato a nobilissimo fine) debbono propriamente essere
l'oggetto

l' oggetto delle mediche ricerche; tanto più che se non hassi una precisa contezza non è possibile di portare un retto giudizio dell' influenza del celibato laico sulla comune sanità.

§. XVIII.

Son però molto lontano dall' addossarmi l' impegno di questo giudizio su di uno stato così diffuso; e per l' ossequio illimitato, che io professo alle massime della mia Chiesa sono in dovere di protestare, che non è mio pensiero di far parola alcuna della continenza da lei imposta al ceto venerabile de' suoi ministri. Io tengo per fermo che un uomo, il quale innanzi allacciarsi co' voti ha fatto prova diligente della sua natura, e temperamento, atto sia a compiere con un relativo metodo di vita quegli obblighi, che riuscirebbero insopportabili a chiunque è sol guidato da' lumi naturali, ed è dotato di costituzione dissimile; e che i voti medesimi sotto quest' aspetto non debbano essere giammai esposti alla censura degli uomini: che però non è di mia incombenza l' esaminare i fondamenti su cui potè la Chiesa Cattolica stabilire quella legge che interdice a' suoi membri Ecclesiastici l' uso d' una fisica facoltà, la quale costituisce bensì parte della natura loro, ma pure è mestieri che sia subordinata a disegni più sublimi. Egli è certo, che la Chiesa medesima riguarda la continenza qual punto di mera disciplina, che non fu da tutti osservata in tutti i tempi, nè si dovrebbe osservare

all'avvenire quando a lei piaceffe di rivocarla (77).

Frattanto acciò ogni uomo, che fi associa al

(77) Questo passo esige una breve dichiarazione, che non ho creduto necessario ed opportuno di aggiungere all' Original Tedesco, come Medico di un Principe Ecclesiastico. Posso certamente senza fare oltraggio alla mia religione chiamare al giudizio della ragione, e delle leggi di sanità il *Celibato Ecclesiastico*, e i suoi effetti non meno, che qualsivoglia altro oggetto; ciò non v'ha dubbio non tocca la sostanza della religione, e se la religione non isdegnava la scorta dell'esame, a qual diritto potranno andarne esenti le Leggi Canoniche di Roma? Si fa dalla Storia Ecclesiastica che il Pontefice Romano per introdurre in tutta la Cristianità il *Celibato Ecclesiastico* si vide esposto a contraddizioni sì gravi, che per sottrarsene dovette battere alla fine certi sentieri, ove era facile il divisare orme umane; quantunque non è mio pensiero di porre in dubbio, che lo Spirito Santo v'abbia avuto qualche influenza. Il *Celibato Ecclesiastico* riconosce la stessa epoca del dominio temporale della Corte di Roma su tutta la Cristianità; e finchè le *Costituzioni Apostoliche* erano la sola norma de' fedeli, giacevano in più parti molti buoni Sacerdoti colle loro pie mogli, senza che la loro greggia prendesse da ciò occasione di scandalo. Dovette premere a Roma, che la sua Ecclesiastica Milizia restasse senza impaccio di mogli in guarnigioni estere. Ma dacchè i Sovrani laici oggimai da se medesimi governano i popoli, come potrà ad alcuno parere aspro il problema: *Se sia vantaggioso il ritenere in vigore le leggi canoniche di Roma contro il Matrimonio de' Preti?* Certo mi si dee saper buon grado, che potendo io dalla semplice storia mettere in chiaro lume praticamente gli incomodi di queste leggi, pur non mi sia servito che d'argomenti medici. Ma pur son io molto più convinto della fermezza di questi argomenti, quanto che li ho cavati da una fonte, in paragone di cui molte altre riguardar si potrebbero come pozze, cioè a dire li ho cavati dalla *natura istessa*. Io non ho alcun fondamento di pascermi della lusinga di quel Contradino, il quale davasi a credere, che se gli Ecclesiastici avessero mai a prender moglie, gli verrebbe destro allora di *paraggiar le partite*. Nulla di meno io penso, che fianvi fondamenti assai più nobili da lusingarci, che s'abbia finalmente a infrangere la gran catena, in cui gemono disperati più utili membri della società, e per cui si veggono in un sol momento privati per sempre de' propri loro diritti, della sanità, e della posterità. I timori panici della Corte di Roma sulle orribili conseguenze del matrimonio de' Preti già sono stati tolti da gran tempo coll'esperienza de' Protestanti. Dunque si cela sotto il manto di questa legge sì contraria alla natura qualch'altra cosa, che probabilmente sarebbe di pregiudizio a Roma solo, non al resto dell'umanità, i di cui vantaggi non sempre camminano d'accordo con quella.

Ceto Ecclesiastico , non ignori le opposizioni che s'incontrano , e i capi della Gerarchia per decoro del ministero non facciano scelta tra uomini dalla natura sì variamente formati , senza bilanciare a rigore le forze del futuro Atleta con quelle del suo naturale competitore ; val certamente la pena di non trascurare affatto un ceto sì riguardevole di uomini , e per lo meno di accennare i motivi fisici che di conserva con altri di specie più nobile hanno formato di più milioni di uomini negli Stati Cattolici uno stabilimento in cui eglino in stretto senso nulla abbiano a contribuire per la popolazione , e in cui gli altri ordini di uomini prolifici debbano risarcirne di loro medesimi la perdita che van facendo ; esponendo insieme alcuni spregiudicati configlj , d' onde scaturire si veggano sodi vantaggi alla costituzione naturale de' cittadini pel reciproco bene della Chiesa , e dello Stato (78) .

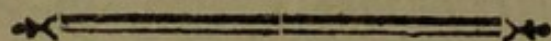


(78) Si veda ciò , che è stato detto su questo interessante oggetto nelle vive rappresentanze fatte dalla umanità , e dalla ragione per togliere il Celibato degli Ecclesiastici Cattolici .

P A R T E P R I M A

A R T I C O L O II.

Del Celibato Ecclesiastico.



*Chi la Natura danna , uom saggio , no , non
 fia ;
 Che può di Lei star senza , ei ci dimostri
 pria (1) .*

§. I.

NON v' ha chi ignori quanto malagevole sia il rintracciar l' epoca , in cui si è reso comune il celibato all' Ordine ecclesiastico ; checchè ne sia , fra le cause naturali del celibato , che pur non escludono le superiori , debbono annoverarsi la mancanza del necessario sostentamento , l' incertezza della propria salute , e le incessanti persecuzioni .

In tali circostanze lo stato conjugale è un nuovo peso , gli stimoli della natura sono meno attivi , e sembra un impegno crudele il voler propagarli per aumentare i compagni della propria infelicità . Dura cosa è trovare ricovero ad una

(1) Il Medico P. IV. car. 86.

*Wer die Natur verdammt , ist noch kein weiser Mann .
 Nein , er beweiss uns erst , dass er sie missen kann .*

famiglia nel furore d' una persecuzione, che si declina con maggior comodo sciolto da quell' impaccio. La conservazione di se medesimo interessa naturalmente più che la propagazione, nè si affidano i semi ad un campo, senza certezza di raccoglierne a suo tempo nel corso della sua vita le frutta. Del resto è conforme all' ordine naturale delle cose, che i promulgatori d' una nuova dottrina debbano sostenere gli attacchi più forti delle persecuzioni mosse contro i nuovi Profeliti o per lo sconcerto cagionato nel sistema del paese, o per la natura della promulgata dottrina, ed influenza nella costituzione dello Stato, o finalmente per la singolarità della loro condotta; e che le fatiche del ministero cresciute nel dilatarsi il territorio della loro missione, ad essi rendano impossibile il pacifico governo d' una famiglia.

§. II.

E' opinione dominante, ed adottata pressochè generalmente da tempi remotissimi fra le nazioni più colte: che il commercio de' due sessi abbia un fo che d' immondo; che l' immondezza s' aumenti al sommo grado ne' mestruai, e nel puerperio delle femmine, e che allora vengasi a separare una venefica qualità; laonde per offrire alla Divinità un puro sacrificio, e indirizzarle a nome del popolo preghiere valedoli, faccia duopo di essere scevri da tale immondezza. Se diam fede all' HALLERO, e' pare che da' Medici Arabi sia stata portata dall' Asia] in

Europa l'opinione della malignità del sangue mestruo; ma ciò che può dirsi con fondamento si è, che ne' paesi caldi il sangue uscito da' suoi canali ad un tratto corrompendosi si fa dannoso; e questo è il motivo per cui parecchi popoli Americani hanno in parte le medesime idee su questo punto, siccome si può raccogliere da varie leggi politiche quà e là promulgate (2). Per quanto ha potuto sapere NIEBUHR degli Arabi, essi ora non reputano contagioso il coito con una femmina mestruata; sono però sì dediti alla continenza, che non verrebbero sì di leggieri alle prove. Un Europeo che abitava in quelle contrade attestò di non averne giammai risentito alcun nocumento; attestazione che ci convince, non essere naturale anco ne' paesi caldi al sangue delle femmine cotesta maligna qualità (3).

I Mori dell' Issiny si separano dalle lor mogli per tutto il tempo che soffrono le purghe mestrue. In una capanna discosta cento passi da ciascun villaggio si trasferiscono in quel tempo non meno le maritate che le nubili, e vi son provvedute di quanto loro occorre finchè non sianfi perfettamente ripurgate. Che anzi appena contratto matrimonio devono inghiottire il *Fetisch*, e giurare sul loro capo di svelare imman-

(2) Eppure non è il caldo del clima, che rende così odiose a' loro mariti durante il tempo de' mestruì le Samoyede. Esse sono soventi astrette a passeggiare sul fuoco, e a profumarsi coi peli dell' alce, e co' testicoli del castoreo, non possono cucinare alcuna cosa per i loro mariti, nè dar loro nulla colle proprie mani.

(3) *Description de l'Arabie* p. 122.

tinenti a' loro mariti qualsivoglia indisposizione di tal natura (4). Le abitatrici del Regno di Angola nell' Africa si cingono durante i mestruai il capo con una benda (5); e fra gli Ottentotti i mariti non mangiano mai in compagnia delle lor mogli per sospetto che siano mestruate, e ciò in vigore d' un' antichissima tradizione, che lo vieta (6). Colà le mogli cucinano pe' mariti, ma al primo indizio di purghe cessano dall' officio; ed il marito allora dee farla da cuiniere per la famiglia, o cercar la vicina, che lo sollevi (7). Trovasi lo stesso costume sulle coste degli schiavi nel Regno di Benin (8); e nel Ceylan sono tenute le femmine ad avvertire ciascuno della loro indisposizione, acciò non ardisca persona di accostarsi al luogo in cui albergano (9). Elleno non s' arrischiano allora di visitare le loro Pagodi; ed a' mariti medesimi, che escono di case ove trovansi una moglie mestruata, ne resta interdetto l' ingresso (10). Si fa pur degli

(4) *Voyage d' Iffiny par le Pere LOIER.*

(5) *Differt. sur la Religion des Affricains* p. 35.

(6) *L. c.* p. 53.

(7) *Istoria di tutti i viaggi* P. X. c. 3. p. 97. Tra i Kalmucki si tiene una donna immonda dopo il parto per tre settimane, nè osa toccare alcuna cosa del marito, non può cucinare, nè mangiare con altri nel medesimo piatto finchè non siasi lavata con acqua calda tutto il corpo. Nel tempo altresì de' mestruai le donne sono immonde, ma non si ha in ciò riguardo alle ancor nubili. PALLAS *Collezione di notizie istoriche sulle popolazioni del Mogol* p. 248.

(8) *Istoria di tutti i viaggi* P. IX. v. X. c. 1. p. 475.

(9) *Sup. aux dissertations sur la Religion des Banians* p. 148.

(10) KNOX *Relation du Ceylan*. Ancora le donne Maomettane quand' hanno i loro corsi devono quelle della Setta delle Panestre

Ebrei, che dovevano al primo avviso che lor daffero le moglj d'essere immonde guardarfi dal più toccarle. Avevan divieto di ricevere da esse, o di dare la minima cosa, non mangiavano, nè bevevano nella medesima tazza, nè mai lor sedevano vicino (11). Mosè impose perfino la pena di morte al commercio maritale in tali circostanze (12). A buon diritto non approva il Cavalier MICHELIS, che il fine inteso dal Legislatore Giudaico con questa legge fosse di non permettere una copula sempre infeconda nel tempo de' mestruj; avvegnacchè lo stesso Mosè non proibì di aver pratica colla propria moglie incinta (13). A ciò si riferisce l'uso de' bagni intempestivi in luoghi freddi, e nelle grotte soventi pregiudicevole alla salute delle donne Giudee, che non potevano esimersene tostocchè discoprivano alcun segno di flusso (14). Se le idee terribili, che aveva PLINIO (15) della malignità del sangue mestruo, avessero alcun fondamento non

10. giorni, quelle delle Schafrite 15. giorni astenersi dalle consuete preghiere; poichè come si suol dire colà fa duopo esser puro per andare al cospetto di Dio. NIEBUHR l. c. p. 35.

(11) *Recherches sur la Religion des Juifs.*

(12) *Levit. Cap. XX. 18.*

(13) *Recueil des questions proposées à une société des Savans* p. 13.

(14) Ho osservato col frequente trattar cogli Ebrei nelle loro malattie, che le donne Ebree, cui vengono fuor di tempo le purghe, soffrono assai più delle nostre belle, e perciò sono astrette con sommo loro dispiacere a prendere di frequenti i bagni. L'uso più frequente del caffè, e de' cibi calorosi, e forse ancora una maggiore inazione può aver gran parte in questa differenza.

(15) *L. 7. c. 15. & l. 28. c. 7.*

sarebbe sì agevole di trovare un veleno da farne il paragone .

§. III.

Nè solo delle purghe delle donne vi fu da tempi i più lontani fino alla nostra età un' opinione singolare e sostenuta dal credito de' Medici ; ma si estese pur anche l'abborrimento già concepito all'atto istesso della copula , ed al seme de' due sessi . Quindi i popoli delle più calde regioni si formano un dovere di religione di sempre lavarsi il corpo dopo la pratica venerea . Gli Affirj , dice STRABONE , tenevanfi così immondi dopo la copula , quasi toccato avessero un uomo morto , e dovevano perciò lavarsi . La stessa legge fu imposta a' Giudei : *l' uomo , che ha perduto nel sonno il suo seme , deve egli lavarsi tutto il corpo , e dovrà riguardarsi per un giorno intero come immondo* (16). Cosa degna di osservazione , che niun altro spurgo dell' uman corpo fuorchè il sangue , il seme , e il muco che prendon la via delle parti genitali , si credesse dagli Ebrei capace di portare immondez-

(16) *Levit. c. 15. v. 16.* Questo divieto può avere i suoi eccellenti vantaggi ne' paesi caldi , e questo come altre leggi Mosaiche danno a divedere quanti beni si possano ripromettere per la salute degli uomini da una esatta sollecitudine del Legislatore . In un clima , in cui gli uomini sono più che in altri dediti ad ogni sorta di dissolutezza , egli è un salutare provvedimento l'imporre una legale immondezza all'effusione del seme succeduta fuori del coito ; e i bagni e le purificazioni del corpo sono regole necessarissime di sanità in que' luoghi , ne' quali per un facile corrompimento degli umori sono soggette nel coito a molte malattie le parti genitali .

za, mentre non portavala uno sbocco di sangue, l'emorragia, la disenteria (17). Secondo le recenti notizie di JAMES ADAIR gli Indiani ancora d'America non permettono che si faccia visita ad un ferito, se non avesse in prima protestato, *che pel corso di 24. ore egli nulla non aveva avuto che fare colla sua moglie*. Gl' Indiani medesimi si astengono dalla copula tre notti prima di uscire in campo a guerreggiare, ed altrettante al loro ritorno (18). In alcune Provincie cristiane fu parimenti introdotto il costume di astenersi i giovani sposi, ad esempio di Giacobbe, ne' primi giorni da ogni commercio carnale; a' Vescovi toccava di dar le dispense, senza di che non era lecito di giacere le prime due o tre notti colla propria consorte. Il Parlamento di Parigi, ad istanza del Procurator generale, e del Magistrato di Abbeville, rilasciò al Vescovo, ed a' Parrochi di Abbeville un arresto, in data de' 19. Marzo 1409., ordinando, *che non si dovesse più all'avvenire esigere da' nuovi sposi alcuna tassa per la facoltà di dormire insieme la prima, la seconda, e la terza notte, e che si notificasse, che in avvenire ciascuno sposo era in libertà di passare la prima notte colla sua sposa* (19).

(17) Aser WORMS, *Diff. Med. de causa immunditiei leproforum*, Giesæ p. 14. 15.

(18) *History of the American-Indians*.

(19) Vide CONR. PHIL. HOFFMANNI *Discursus Historico jur. de die ac nocte nuptiali* Regiomont. & Lips. 1731. membr. poster. c. 1. Trovasi uno scritto, che si attribuisce al quarto Vescovo di

§. IV.

Non è mio disegno d'indagare più a fondo l'opinione de' tempi andati su questi oggetti; mi basta solo il dire, che la scoperta della circolazione degli umori c' insegna, e ci conduce a conoscere con precisione la natura del mestruo, e ci convince che ne' nostri climi temperati non ha luogo alcuna di quelle terribili qualità che gli si attribuiscono, purchè gli umori di chi lo soffre non siano contaminati; e che non veste altra qualità maligna, che di sangue travasato ed esposto in paesi cocenti all' impressione dell'aria esterna, ovvero di sangue soffermatosi lungamente ed aggrumato nelle increpature della vagina, per cui molte femmine esalano odor fetente (20).

Sono peranco al bujo i Naturalisti sulla cagione fisica che rende immondo il seme di uomini sani, e la copula usata secondo le leggi di

Roma, in cui si prova e s'insinua la necessità della benedizione nuziale; *Uxor orationibus a Sacerdote benedicatur, & paranymphis, ut consuetudo docet, custodiatur, & consocietur, & biduo & triduo orationibus vacent, & castitatem custodiant, ut bonae soboles generentur, & Domino in actibus suis placeant. Summa Canonum per BARTHOL. CARRANZA. Il Concilio quarto Cartagine dell'anno 398. comanda; Qui cum benedictionem acceperint, eadem nocte pro reverentia ipsius benedictionis in virginitate permaneant* Cap. 13.

(20) Disse già IPOCRATE delle purghe delle donne dopo il parto: *Prodeunt autem (lochiae) velut sanguis e victima, & si sana sit mulier, & sana futura sit, citoque concrepescunt & expurgantur. De morb. mul., e in altro luogo; Si vero sana non sit mulier, neque sana futura, purgatio tum pericior, tum specie deterior prodit, neque cito concrepescit. De Nat. pueri.*

fanità ; ben li convince ogni cosa , che questo fugo creatore è un capo d' opera della natura , che dalla regolare effusione del fugo medesimo in gran parte dipende la fanità ed il vigor della vita , e che l' impegno di conservarla nulla aver sembra di umiliante (21) .

§. V.

Strana cosa è però , che popoli sì varj in conseguenza delle medesime idee adottate sianfi indotti a comandare alle persone consacrate al culto della Divinità l' astinenza dal sesso in perpetuo ; o per lo meno finchè portano il carattere di suoi ministri ; e che siasi generalmente radicata l' opinione , che si ottiene più facilmente d' esserle gradito , col sacrificio di certi istinti . Se l' occulta mira de' Legislatori nell' imporre un' immondezza legale all' atto conjugale fosse stata di metter freno alla dissolutezza col sesso , assai più comune e più dannosa in caldi paesi ; non veggo ragione per cui si dovesse introdurvi la Poligamia quasi generalmente ; e , siccome appa-

(21) Si può sostenere , che nell' opera della generazione nulla v' abbia di vergognoso , senza punto intaccare la dottrina decisa dalla Chiesa , che la vita vergine sia una vita assai grata al Signore . Io faccio questa dichiarazione per coloro , che ponno erroneamente immaginarsi , che nel difendere il matrimonio io voglia deprimere la vita celibe . Egli è però certo che niuna azione , cui venga chiamato dal Creatore , può avvilire un uomo libero ; ed approvo assai la risposta data dal Filosofo PANEZIO ad un giovane che gli chiedeva , se un uomo ragionevole può essere innamorato : *su ciò che fa un uomo saggio osserviam silenzio , ma tu ed io , che non siam saggi , ci dobbiamo premunire contro una passione , che ci rende schiavi , e disprezzabili .*

risce dalle storie delle varie religioni, più del volgo istesso si avesse a subordinare a questa legge un ceto di uomini, da' quali per l'ordinario e per l'età più matura, e per le doti d'animo d'ordine superiore si poteva sperare temperanza maggiore.

I Bramini degli antichi Indiani dovevano passare 37. anni di rigorosissimo noviziato avanti ammogliarsi, e al primo offerirsi da' Conjugi un frutto maschio al loro ordine, i membri del medesimo si univano a far visita alla madre, e ad esortarla alla castità (22). Chiuso era ogni accesso alle donne nel Monastero del gran DALAI LAMA; e gli ecclesiastici tutti della nazione Kalmuka devono pur di presente far voto di continenza, ed osservarlo (23). Nella fiducia di far cosa gradita al Signore i Torgoutti accordano

(22) *Ceremonies & coutumes religieuses des Peuples idolâtres* Tom. II. suppl. aux *Dissert. sur la Religion des Banians* p. 3. STRABO *Geog. l. 15.*

(23) PALLAS *Viaggi di Moscovia* I. P. p. 292. 302. Si deve riguardare come un supplemento al Codice de' Kalmuki una legge pubblicata colla sottoscrizione di sei grandi ecclesiastici del tenor seguente. *Li Sacerdoti consecrati perderanno la loro dignità se uferanno copula con donna, e se il delitto è pubblico porterà per gastigo un camelo al Churrul (il gran Concistoro ecclesiastico, o luogo della Corte del Capo Lama un Ulo). Se un Diacono tiene una concubina, darà al Churrul un cavallo, ed una pecora se ha usato acquavite. E se uno scolare ecclesiastico sarà accusato di queste mancanze, il gastigo del maggior delitto sarà solamente una pecora, e per l'intemperanza nel bere il prezzo di cinque Kopeke. Chi non vorrà subir tali pene si separerà interamente, nè potrà comparire in alcuno Kurrul, nè recitare Litanie per gli ammalati e per le anime de' defunti; ma si deponga dallo stato ecclesiastico, e si rimandi cogli altri laici.* PALLAS *Noizie istoriche delle Popol. del Mogol* p. 373.

non di rado alle mogli ed a' figli di consecrarsi allo stato ecclesiastico, e si dispongono alla tonsura della treccia, ed all' ordinazione di *Gödsfulls* col noviziato. I tre ordini di Rohins nell' Arracan fan promessa di vita celibe, e se vi mancano son deposti dal loro grado, e rimandati fra laici (24). I Talapoini del Pegù nella loro accettazione giurano, che *rinunciano al mondo, a' piaceri del senso, ed al commercio con donne e con persone secolaresche* (25). Una cosa immonda è il matrimonio nel Siam, ed il celibato è stato di perfezione (26). I Sacerdoti Gentili di Ceylan hanno gli stessi obblighi; non è permesso loro nè di ammogliarsi, nè di toccar femmina, nè di subire fatiche (27). I Cinesi ancora venerano una vergine (*Matzou*) la quale aveva per motivi di religione fatto voto di verginità; e sebbene fogliano i loro Bonzi di primo rango aver moglie, trovansi però nel Regno chiosfri di Monaci e di Monache, che si astengono da ogni commercio con sesso diverso, chi in perpetuo, e chi a misura dell' obbligazione contratta col voto da cui hanno eglino stessi la facoltà di dispensarsi. I Monaci della Setta *Lanzu* colti in compagnia di femmine debbono soggiacere ad un gastigo di grave infamia (28). Il sig. DE LA LOUBERE dice: *i Filosofi Cinesi ri-*

(24) *Descrizion generale de' Viaggi* T. XI. p. 69.

(25) *Cerem. & cout. relig.* l. c. p. 38.

(26) LA LOUBERE *descript. du Roy. de Siam* T. I. p. 381.

(27) DAPPER *Recueil d' Ambassades à la Chine*.

(28) PURCHAS *Extrait des Voyages*.

guardano il sesso femminile come cattivo, che merita abborrimento tosto che si è reso utile alle mire della natura, e se ne sono ottenuti de' figlij; dopo di che non si credono autorizzati a passare alle seconde nozze. Quei della Setta Ikoiska del Giappone possono avere moglie ed allevare i figlij ne' chiostri, ma son pochi coloro si approfittino di questa libertà, che anzi alcuni passano per affetto della vita celibe in un'altra Setta in cui si osserva per dovere la castità (29). A' Giapponesi è proibito l'atto matrimoniale, quando vanno in pellegrinaggio, e i direttori di spirito narrano a' Profeliti ferali esempj di uomini che prevaricarono alla legge ne' loro viaggi religiosi (30). Le Sacerdotesse Sannite di Bacco se volevano tener colloquio co' loro mariti abbandonavano l'Isola consecrata alle funzioni di religione, per non profanarla (31). I Sacerdoti Egiziani sono astemj dal vino e dalle donne (32); e degli Ateniesi, attesta GIULIANO, che conducevano una vita assai casta, e che il loro Hierofante, ossia sommo Sacerdote fra gli altri si conteneva interamente dalla copula (33). Ed avvegnachè un tale contegno incontri gravissime difficoltà trangugiavano alcuni una particolare bevanda preparata colla cicuta ad oggetto di rintuzzare gli stimoli che provavano (34); altri si

(29) KÆMPFER *hif. Japon.* l. 4. c. 2.

(30) *Dis. sur la Religion des Chinois & Japonois.*

(31) STRABO *Geog.* l. IV.

(32) *Dis. sur le Culte religieux, par*

(33) Or. V. e S. GIROLAMO l. 1. ad. Jovin.

(34) PHIL. CAMERARI *Op. Horæ subcis.* Cen. 1. c. 1. Presso di noi la canfora si è acquistato per questo fine qualche credito.

astenevano dalle carni (35), e le pie verginelle sottoponevano al guanciaie prima della loro consecrazione le foglie di certe erbe per sopire la libidine. Io sono di costante opinione, diceva DEMOSTENE, che colui, il quale or voglia in perpetuo esercitare gli officj di religione, debba non solo per un dato numero di giorni, ma per l'intero corso di sua vita rinunciare a tutte le voglie impure (36). I primi Romani avevano imposto ai Ministri del divin culto nelle Leggi delle dodici Tavole

DIVOS. CASTE. ADEVNTO.

Onde innanzi accostarsi a' sacrificj si lavavano il capo, il corpo, le mani, e i piedi. Si fa beffe ARNOBIO di questa esteriore mondezza (37); quantunque CICERONE avesse già dichiarato luminosamente lo spirito di tal costume (38). Era in arbitrio di chi entrava nell'Ordine Sacerdotale di volere la separazione di matrimonio; ovvero ambe le parti con amichevole accordo l'eseguivano, e l'una viveva poi in perpetua vedovanza, e l'altra poteva a piacimento passare a nuove
nozze

(35) BRUNIGS *Comp. antiq. Græc.*

(36) L. c. cap. 6. p. 72.

(37) L. 6 e LATTANZIO l. 5. c. 20.

(38) *Caste jubet Lex adire ad Deos, animo videlicet in quo sunt omnia. Nec tollit castimoniam corporis. Sed hoc oportet intelligi; cum multum animus corpori præstet, observeturque ut casto corpore adhibeantur, multo esse in animis id servandum magis. Nam incestum vel aspersione aquæ, vel dierum numero tolli: animi labes nec diuturnitate evanescere, nec manibus ullis elui potest. De Legibus l. 2.*

nozze (39). Sebbene in realtà fra Romani la maggior parte de' Sacerdoti fossero ammogliati, non tolleravasi però che s' approssimassero all' Ara se poco prima avessero libato a Venere:

Vos quoque abesse procul jubeo, discedite ab Aris,

Queis tulit hesternæ gaudia nocte Venus (40).

La disciplina medesima era in vigore appresso i Leviti, i quali, a somiglianza degli odierni Maomettani, dovevano scrupolosamente per legge divina ed umana astenersi dalle lor mogli durante le sacre funzioni; e tutto Israello ancora secondo il comando di Mosè dispor si doveva col digiuno di tre giorni, e coll' astinenza dall' atto matrimoniale a far preghiere al Signore (41). La Setta degli Esseni rinunciava in gran parte a' piaceri d' amore, e si teneva ben in guardia dalle risse, e dall' infedeltà delle mogli.

(39) TERTULLIANUS l. 6. de Monogamia c. ult.

(40) TIBULLUS l. II. Eleg. I.

(41) Fu dato pure agli antichi Cristiani il comando nel Concilio Provinciale di Elvira circa l' anno 350. *Omnis homo ante sacram Communionem a propria uxore abstinere debet tres, aut quatuor, aut septem dies, nec inter catholicos connumerabitur, qui in istis temporibus Pascha, Pentecoste, Natali Domini non communicaverit.* Per un Decreto del Papa LIBERIO, che visse verso la metà del quarto secolo cristiano, fu interdetta la copula matrimoniale per tutto il tempo del digiuno Quadragesimale. *Quia pene nihil valet jejunium, quod conjugali opere polluitur.* Ebbero pure gli Egiziani i loro piccioli digiuni di dieci giorni, la cui maggiore austerità consisteva nel comando di astenersi dalla moglie durante quel tempo. Sembra altresì, dice PAUW, che coloro i quali hanno compilato i primi il Catechismo Musulmano richiedessero durante il Kamazan una quasi perpetua continenza dall' opera conjugale. *Recherches Philosophiques sur les Egyptiens & Chinois* T. 1. p. 125.

Gli Esseni mantenevano i figlj altrui per comodo d'istruirli. I postulanti fra loro subivano tre anni di prova prima d'ammetterfi, uno per esperimento della loro continenza, gli altri due per esperimento de' costumi. Osserva il FLEURY, che il numero di questa buona gente non fu mai oltre i 4000., e che fu la più superstiziosa di tutta la nazione, e quindi, com'era di ragione, la più stolidà (42).

§. VI.

Dal succinto di questa storia sulle idee de' varj popoli riguardo all'atto della generazione, e sue influenze nel carattere de' costumi, se veniamo a persuaderci, che lo spirito di continenza fu a un di presso generalmente riconosciuto qual virtù propria e necessaria allo stato sacerdotale; forz'è pure che concediamo, che l'opinione medesima non fu mai sì estesa quanto ne' primi periodi dell'Era Cristiana, e parve infine sì vera, che le leggi matrimoniali di AUGUSTO cominciarono a farle fronte, ed a ribatterla. Il primo Imperator cristiano ebbe lusinga di conciliare questa contraddizione col dare ampia facoltà ad ognuno di prender moglie, ovvero col sacrificio del naturale istinto di acquistarsi, fuori ancora dell'Ordine Sacerdotale, il nome in que' tempi onorifico di uomo, che si sottrae interamente dal commercio del sesso diverso (43).

(42) *Histoire Ecclesiastique* Tom. I. lib. I. p. 8. 9.

(43) TAZIO, che viveva a' tempi di S. Giustino, encomiò tan-

Quant' era facile a diffondersi nelle Comunità cristiane questa massima, tanto era più dura da osservarsi. Non era sempre agevole, come pensavasi, di ritrovare fra celibi i capi delle medesime; e chi aveva moglie, od era vedovo trovava nella legge ostacoli che non sempre si lusingava di poter vincere. Ne' Canoni nomati Apostolici, di età certamente antichissima fu prescritto (44):

Che nè un Vescovo, nè un semplice Prete nel ricevere la sua dignità potesse discacciare la propria moglie; e se ardisse di farlo, dovesse separarsi dalla Comunità, e durando nell' ostinazione, privarsi affatto della sua dignità.

Se per avviso de' nostri eruditi, il ritenere la moglie altro non fosse stato che un dovere di mantenerla onestamente, e non già di pensare a nuova prole, mi sembra che il comando medesimo avrebbe aggravato il pericolo, e che si dovesse con ragione temere, che in certi momenti da me già descritti era ben duro il contenersi fra' limiti di un semplice amore di sorella (45).

to la continenza, che egli riguardò il matrimonio per nulla meno di una cosa scandalosa, e abbominevole. Scandalezzava gli Encratiti, o continenti suoi successori il dire, che Gesù Cristo fosse disceso secondo la carne da Davide, e perciò tolsero dagli Evangelj le genealogie del Salvatore. CASSIO addusse un passo del Vangelo apocrifo secondo gli Egizj, in cui s' introduceva Gesù Cristo a maledire il matrimonio. FLEURY l. c. l. 4. p. 502. seq.

(44) Canon 6.

(45) Quelli che pongono la legge del celibato in questi tempi, intendono il Canone Apostolico, quasi ordinasse, che ad evitare ogni pericolo non potessero nulladimeno coabitare marito e mo-

§. VII.

Da qui può credersi derivare la cagione per cui in que' tempi in forza d'un equivoco grossolano fosse più frequente nelle Comunità cristiane l'evirazione, che un tempo fra Sacerdoti di Cibeles (46); talchè fu costretta la Chiesa ad opporvisi con tutta la sua autorità. Gli Ebrei ne avevano già dato un esempio, col vietare l'ingresso nella Casa del Signore a' castrati (47); ed i Romani erano d'accordo su questo punto (48), avendo M. SERGIO progettato in un'aringa tenuta in pieno Senato, di allontanare gli Eunu-

glie. Ma ciò non sembra abbastanza provato di quei tempi. In seguito è stato espressamente deciso da' Canon, che in tal caso dovesse dopo l'Ordinazione il marito separarsi dalla moglie, non tollerandosi manco che abitassero nella medesima casa. Il secondo Sinodo di Tours circa l'anno 570. comandò, che gli Chierici dovessero sempre, e dappertutto accompagnare il loro Vescovo, ed essergli d'intorno, *tam in cella, quam ubicunque fuerit, secum habitent*, cosicchè dovevano avere il letto vicino al suo, e nella sua camera per togliere al popolo per mezzo della custodia loro il sospetto, che potessero avere commercio colla moglie di prima. Al giorno d'oggi se la moglie è giovane ancora, ed acconsente all'Ordinazione del marito, deve ella senza indugio scegliersi un Monastero per farvi la sua dimora in tutto il tempo di sua vita.

(46) Eglino bevevano dal Gallo, e subito sembravano dare in frenesia, in cui incidevano il loro corpo, e si mutilavano delle parti virili. Il Medico ARCTAO si esprime su di ciò per tal modo: „ Essi recidonsi le parti genitali, e credono di rendere agli invocati Numi un singolare gradito servizio. La fantasia riscaldata partorisce questa follia. Venivano rapiti da una musica piacevole, e dal vino, e gli applausi degli spettatori fomentavano la santa estasi, che si faceva discendere da una ispirazione degli Dei. “
MERCURIALIS l. 3. *variet. c.* 15.

(47) Deuter. c. 23.

(48) CÆLIUS RHODIGINIUS l. 7. *antiq. lect. c.* 2.

chi da tutte le funzioni del divin culto (49); motivo onde a M. MARCELLO fu ricusata la dignità di Sacerdote (50).

Leggesi ne' succennati Canonì :

Chi si recide da se medesimo il membro virile, dovrà riguardarsi come incapace dello stato ecclesiastico, essendo egli omicida di se stesso, ed un nimico della divina creazione (51).

Se alcuno, che già è membro del Clero, si tronca questa parte, dovrà discacciarsene qual suicida (52).

E a vero dire se il castrarfi pel regno de' Cieli dovesse prendersi in senso letterale, come pensavano ne' primi tempi della religion cristiana i Valesiani, che imponevano a' loro neofiti questa operazione come necessaria alla salute (53); il sesso maschio sarebbe senz' altro già a buon termine per la sua disposizione più fortunata al conseguimento della beatitudine.

Ma fin dal principio del quarto secolo si spiegò con maggior precisione il Concilio Niceno:

Se alcuno venga privato delle sue parti genitali in una malattia per mano de' Medici, o per violenza dell' inimico, non dovassi degradare dall' Ordine ecclesiastico; che se da se stesso si fosse recise quelle parti, dovrà perdere la

(49) ALEX. AB ALEXANDRO l. 6. Dier. Genial. c. 14.

(50) De Sacrificiis Gentilium p. 68.

(51) Can. 22.

(52) Can. 23.

(53) BARONIUS an. 249. T. II.

sua dignità , ed essere inabile a conseguirla (54).

La legge medesima ha forza riguardo a coloro, che senza condurre a termine l'operazione pur ebbero il proposito di eseguirla. Si legge pure nel secondo Concilio di Arles: *Se alcuno conoscendosi incapace di far guerra alla carne, recidasi le parti genitali, non potrà essere più abile per lo stato ecclesiastico (55).*

E siccome certo Abate per ridurre alla regola i suoi Monaci pensò di appigliarsi al partito dell'evirazione, si rileva quindi dall'ordine che gli spedì CARLO MAGNO, che non era lecito agli Abbati di cavare a' Monaci gli occhi, e i testicoli (56).

§. VIII.

All'entrare del secolo quarto corse nuovo pericolo lo stato conjugale di scapitare fra cristiani del suo decoro ancor più che in avanti. I partigiani di EUSTACHIO cominciarono a sostenere palesemente: *che niun uomo conjugato poteva avere alcuna speranza in Dio.*

Quindi avvenne, che le mogli sedotte si distaccavano da' mariti, e che questi si credevano sciolti, riparando colla professione costante di continenza la perdita delle proprie mogli coll'acquisto di fratelli. *Insegnavano altresì, dice il Concilio Gangrense, di sprezzare i Preti ammogliati, e che nulla si può toccare de' loro*

(54) Can. 1.

(55) Cap. 7.

(56) Capit. an. 794. l. XVI. p. 592.

Sacramenti. Ma per buona sorte dell' umanità lo spirito del Signore moderava gli avveduti Padri di quel Concilio, che si opposero pietosamente alla piena rovinosa, e formarono i seguenti Canoni:

Se alcuno disprezza il matrimonio, ed una moglie fedele, che dorme nel santo timor di Dio vicino al suo consorte, o la crede colpevole, e indegna perciò del Regno de' Cieli, egli sia anatema.

Chi dirà, che non si debba partecipare alcuna cosa del Sacrificio d' un Prete ammogliato, egli sarà scomunicato.

Se alcuno di quelli, che osservano per il Signore la castità tratterà con disprezzo li congiugati, sarà anatema (57).

§. IX.

Per quanto però fossero consolanti i Canoni di quell' illuminato Coniesso, non mancò però al primo Concilio Bracarense circa l' an. 563. nuova occasione di far uso di sua autorità per estirpare una dottrina di gran lunga più stolida. I Priscilliani, e i Manichei insegnavano che il matrimonio, e la generazione de' bambini nell' utero materno era un' opera diabolica; e di bel nuovo nel secolo duodecimo colla Setta de' Cat-

(57) Cap. 1. 4. E' cosa straordinaria, che i Kalmuki ancora abbiano una legge scritta contro tale follia: *Chi deride alcuno che abbandonato lo stato ecclesiastico prende moglie, dovrà in pena perdere un cavallo, e se alle derisioni abbia aggiunti i fatti, questa pena sarà raddoppiata.* PALLAS l. c. I. P. p. 297.

rari s' eccitò la follia di credere il matrimonio uno stato peccaminoso, e l'uomo che lo abbraccia degno del gastigo de' ladri degli adulteri o degli incestuosi (58).

§. X.

Si rileva adunque, che dalla prima età cristiana fino alla presente si conservò nel volgo di varie Provincie quasi per retaggio un' opinione nulla favorevole allo stato conjugale, e che Sette private cercarono per ogni modo di coprire un' azione d' infamia che non merita, e perchè la decenza la tien celata agli occhi altrui, e per l' intrinseca sua natura e per l' influsso che ha sul nostro essere (59). Le definizioni de' succennati Concilj furono al certo un argine che arrestò alcun poco l' impeto di simile frenesia. Senza di cui certi secoli si farebbero, assai più di quello che infatti avvenne, contraddistinti nella stravaganza di opinioni, che poi son comparse mostruose agli occhi della posterità. Di questo genere fu il trovare nell' opera della generazione

(58) *Summa Frat. RENERII de Catharis & Leonistis seu Pauperibus de Lugduno.*

(59) Un ragguardevole Giurista fidavasi fin nell' anno 1744. di scrivere: *Quamvis ergo hodie etiam propriae conjugis admissio sine impuritate esse non possit, cum & Regius Propheta ex legitimo matrimonio conceptus sit, & mater in delictis eum pepererit Ps. 51. v. quia tamen ipsum conjugium in se peccatum non est, ac conjugis licitus usus ad procreationem sobolis (licet in hac peccaminosa carne culpa non carens, ib. in fin.) ad evitanda majora mala homini concessus est, 1. Cor. 7. v. 2. Ideo concubitus juxta Dei ordinationem ad procreationem sobolis institutus, judicio humano improbari non potest. HENRICUS BODINUS Dis. jur. de anticipato concubitu in Academia Fridericiana habita Tb. 1. p. 5.*

alcuna cosa di abbjetto e diabolico, ed il celebrare le lodi della continenza col maledire la creazione (60).

§. XI.

Eppure in tempo che il zelo, e le leggi si sollevavano contro simili stravaganze, a dispetto di tutte le difficoltà che s'incontravano andò vieppiù crescendo lo spirito di volontaria continenza nel ceto ecclesiastico. L'esempio degli Apostoli servendo di forte stimolo a viver celibi, sembra credibile, che il celibato ecclesiastico introdotto da prima qual semplice disciplina e consuetudine si osservasse a poco a poco qual legge prescritta in varj Concilj da' Padri della Chiesa (61). Non è quì duopo di nuova erudizione, ed in un punto già dilucidato colle dichiarazioni del Concilio di Trento, e quindi non più subordinato a' suggerimenti de' Medici, io non posso aggiungere che poche cose, ma pure di somma importanza (62).

(60) *Sommes nous pas bien brutes de nommer brutale l'operation qui nous fait? Nous avons à l'aventure raison de nous blâmer de faire une si sotte production que l'homme: d'appeller l'action honteuse, & honteuses les parties qui y servent. Essais de MONTAGNE l. 3. p. 795.*

(61) EMAN. GONZALES *Com. perp. in Decr. T. III. p. 83.*

(62) Che un Medico possa disapprovare la continenza d'una vergine nubile per le infermità che soffre, non già per abusare del suo corpo in modo illecito, ma per maritarsi, vedi TIRAQ. *de Leg. Con. l. 1. n. 73.* RODER DE CASTR. *de nat. mulier. cap. 3. l. 1.* MÜHLPPFORT *dis. jurid. circa morbum & curam agrotorum; Argent. 1671. c. 8. §. 6. p. 48.*

§. XII.

Le molteplici esperienze mediche di sopra descritte ci persuadono, che la continenza è un dono ben raro della natura concesso a patto di tenersi gelosamente in guardia sopra se stesso non meno che su gli oggetti esterni non sempre evitabili a piacimento, acciò si arresti, s'egli è possibile, una secrezione, la quale continuandosi a fare ecciterebbe l'inquietudine d'un'effusione contraria al proposito ma pure senza colpa. Appena si può comprendere la leggerezza d'un giovinetto privo d'esperienza tenuto d'ordinario lontano da ogni pratica di se medesimo, e della natura, che animato da pio ardore, o dalle lusinghe de' suoi congiunti, o dalla inclinazione ad una vita, che all'esteriore decoro accoppia la sicurezza di più comodo sostentamento, o per altre cagioni si risolve nella tenera età di 16 o al più 18 anni d'abbracciare uno stato (63), che tanto esige per adempierne i doveri. Com'è possibile che un uomo si di buon ora rinuncj

(63) Ne' tempi più antichi si solevano da' genitori consegnare alla vita claustrale i loro figlj non solo dell'età di 17 anni, e secondo il Concilio Trullano di 10, ma ancora nelle fascie, e se ne faceva in iscritto l'offerta, e a nome de' pupilli promettevasi a Dio il bilognevole, ed insieme prendevansi tutte le cautele per impedire il ritorno al secolo che mai potessero col tempo essi fare. S. BERNARDO si dichiarò finalmente contrario a questa consuetudine, nè ebbe riflesso a riguardare la consecrazione de' figlj come un sacrificio umano, e sul finire del secolo dodicesimo proibì ancora CLEMENTE III. a tutti i cristiani di fare questa risoluzione co' loro figlj in età così tenera. *Il troppo è troppo; Capitolazione del Re di Francia col suo Clero p. 194. seg.*

in perpetuo a tutti que' diritti di cui egli sì poco conosce la natura ed il rapporto alla propria fisica costituzione e temperamento, quanto poco giunge a prevedere lo sviluppo futuro delle sue idee che cangian sì spesso negli anni più maturi, e delle circostanze, che sì spesso determinano il nostro carattere morale (64)? Quante volte una fanciulla inesperta affascinata da scaltra educazione, dagli esempj inorpellati, da insinuazioni artificiose, e quante volte annojata dalla vita per un amor disgraziato si avvolge nel velo fatale per poi bagnarlo fra pochi anni con lagrime di disperazione, se avvenga, che il tempo e le circostanze mutate le destino in seno degli incentivi che non potrà sì facilmente frenare colla macerazione delle membra delicate, e col snervamento del corpo reso perciò più irritabile (65)? So che la Chiesa non approva cotesti mezzi a lei

(64) „ Quanto poco si può accertarsi d'una disposizione d'animo così lontana da ogni fondamento, nel ricevere ne' chiostri giovanetti non per anco formati, ne' quali le idee ancor vacillanti non soffrono alcun riflesso, ovvero una troppa ideosa fantasia toglie la previsione; da' quali ancor dopo compiuti gli anni di prova, non si è per anco intesa la voce pericolosa, ed alettante delle passioni, per cui non possono conoscere nè i nemici loro interni, nè le forze loro concesse dal Signore “. *Ordine Generale di S. A. l'Elettore di Magonza riguardante i Monasterj del suo Elettorato* 30 Luglio 1771.

(65) *La dévotion s'empare aisement d'un jeune coeur, qui n'a point d'autre amour. Toutes les personnes nubiles en qui les visions se sont manifestées, ont prétendu ne connoître point d'homme. Les extases, & les apparitions, les frayeurs, & les ravissements; toutes les sortes de convulsions appartiennent à la sensibilité du genre nerveux. Comme c'est surtout après la puberté, que les spasmes & les vapeurs se manifestent; le celibat est très-propre à les entretenir dans le sexe le plus susceptible de ces symptomes. Hist. Philosoph. & Politique T. 1. p. 126. 27.*

ignoti ma pur troppo , per quanto si può raccogliere dall' esperienza, generalmente usati a carpire dalla credula e leggiera gioventù un assenso, contro di cui nella maggior parte sollevasi la natura al crescere dell' età . Per difetto di riflessione e d' esperienza si condonano all' età giovanile molti abbaglj commessi in un periodo della vita umana , che in paragone d' un' età più tranquilla chiamar dovrebbeasi un continuo delirio ; e questa appunto è quella età di 22 o 23 anni in cui lo sconsigliato giovane, e in una età assai più tenera il sesso debole, sol perchè ha trascorso uno o al più due anni di prova incerta assai per conoscere i rapporti delle forze morali co' fisici appetiti, fa un voto, che richiede di molta esperienza e fermezza di senno . E non fia questo un oggetto degno della compassione sì della Chiesa, che de' Capi supremi della Società , giacchè sta in loro potere di provvedervi ?

§. XIII.

Da alcuni anni in quà la podestà laica ha diggià circoscritti i limiti al zelo precipitato della gioventù , col fissare in varj Regni Cattolici una età più matura alla professione monastica . Negli Stati ereditarj dell' Austria fu assegnata pe' maschi l' età di 24 anni, e per le femmine di 20 , e in Francia di 21 per quelli , di 18 per queste ; talchè i voti fatti innanzi tempo si riguardano come invalidi (66) .

(66) Luigi XVI. ha confermata questa legge del suo Avo con lettera patente . Il Senato di Venezia ha fissata l' età necessaria

Ciononostante finchè non si abbia un occhio più diligente, finchè la Podestà Ecclesiastica non vi concorra, farà forza, che la pubblica e solenne cerimonia della professione monastica si differisca al tempo prefisso; non mancheranno però i fervorosi candidati di riguardare come indissolubile l' obbligazione contratta con voti segreti, e d' infiammarsi in un proposito reso più fermo dalle opposizioni (67).

ne' suoi Stati alla Professione in un Decreto de' 7. Settembre 1768.
Art. III. „ E siccome al vero servizio di Dio Signore, ed al
 „ bene dello Stato contribuisce assai il togliere se si può que' di-
 „ sordini, che nascono dallo allacciarsi le persone con voti solenni
 „ ad un metodo immutabile di vita in una età troppo verde,
 „ per cui si privano per sempre della libertà loro, e delle loro
 „ sostanze, ed insieme si sottraggono a que' doveri, che hanno
 „ colla società civile; quindi non solo richiamiamo all' osservanza
 „ il nostro Decreto de' 20 Novembre 1767, e sospendiamo le ve-
 „ stizioni de' mendicanti, ma ordiniamo inoltre, che all' avvenire
 „ non si accetti, nè si vesta alcuno in qualsivoglia ordine rego-
 „ lare, tanto in quegli a quali è permessa la vestizione, come
 „ in quegli a' quali è proibita, qualora ne impetrassero novamente
 „ la licenza, nè in altr' ordine, o congregazione in cui si vive
 „ in comunità; se non ha compito l' anno 21, nè possa fare
 „ la professione solenne, se non sia entrato nell' anno 25 acciò si
 „ abbia una ragionevole sicurezza, che la sua risoluzione è matura
 „ e ferma, e che egli sia per dimostrare un vero progresso, ed un
 „ santo zelo nello stato di vita che ha abbracciato. Inoltre non si
 „ potrà mantenere alcuno avanti l' età prescritta in un Monastero,
 „ o Convento, ancor sotto pretesto di studj, d' educazione o di
 „ servizio, eccettuati quelli ne' quali con pubblico Decreto sono
 „ stati eretti i Seminarj e Collegi pubblici. Non si potrà dare
 „ alcuna dispensa da questa legge fuorchè per un concorde De-
 „ creto del Pregadi e per cinque festi de' Voti del Senato. “

(67) *Negli Stati Elettorali di Magonza vi si è provveduto pa-*
ternamente col prescrivere: “ Secondo Comandiamo, che non si
 „ permetta ad alcuno l' ingresso, e la dimora in Monastero avanti
 „ l' età di 23 anni, e l' emissione de' voti, o la professione mo-
 „ nastica anzi l' età di 25. Ne rendiamo di ciò intesi tutti i no-
 „ stri Magistrati, acciò non abbiano in caso di contravvenzione a
 „ provare il nostro risentimento, e non debbano rendere ragione
 „ di que' disordini, che ricaderebbero in essi dalla prematura pro-
 „ fessione Monastica. “ *Ordine Generale l. c.*

§. XIV.

Io già non voglio asserire, che l'ordinaria età di 24 anni (68) richiesta pel presbiterato non sia capace di maturo giudizio sulla interna proporzione delle forze dello spirito col genio ribelle de' naturali appetiti. Sol mi sgomento di persone dotate di temperamento sanguigno, e di nervi troppo sensibili sul dubbio che la volubilità propria di cotesti temperamenti non abbia gran parte nelle risoluzioni loro non meno buone che leggieri; ed io ingenuamente accordo loro meno d'indifferenza in questa età medesima di quella che esige la decisione d'un punto, da cui dipende irrevocabilmente il destino di tutto il resto della vita.

§. XV.

Che se in tal sorta di temperamenti comuni forse alla maggior parte della gioventù de' due sessi (69), non ostante le ammonizioni solite a farsi a chi s'offre al servizio della Chiesa, lasciano luogo a varj timori una risoluzione precipitata, un difetto della pur troppo rara cognizion di se stesso, una perfetta ignoranza dell'azione del tempo e

(68) La Chiesa ha fissato l'anno 25 avanti cui niuno possa prendere il presbiterato; ma si suole interpretar la legge, che basti oltrepassare l'anno 24.

(69) „ Dovrebbe concedere ogni Cattolico ragionevole, che „ lo stato Ecclesiastico non è uno stato, a cui siano chiamati ge- „ neralmente tutti i Cristiani, ovvero a cui Dio chiami gli uo- „ mini in sì gran numero, quanti effettivamente vi si trovano in „ più Paesi. *V. Just. Economia dello Stato P. I. l. 150. p. 172.*

degli altri mondani oggetti sul cuore e sulla mente dell' uomo; e se per tal causa si può prevedere nella scelta d' uno stato una guerra incessante colle sue regole fondamentali per cui si esponga a pericolo gravissimo o la sanità, o la professione; io rimetto all' esame ed alla perspicacia della Podestà Ecclesiastica il paragonare gli inconvenienti, che nascerebbero da una maggior proroga de' voti co' vantaggi, che ne ritrarebbe una classe di uomini, in cui la previsione di tante fisiche attive cause può render dubbioso l' adempimento de' morali propositi. Frattanto sottopongo colla più sincera venerazione de' lumi che hanno in questa materia i Capi della Sacra Gerarchia, al loro giudizio il decidere, se per l' interna pace della coscienza e della società, pel bene della Chiesa istessa, e per la conservazione della salute di più migliaia di uomini, non sia vantaggioso:

I. Che non si faccia scelta di soggetti idonei pel Clero, senza aver sommo riguardo alla natura, ed alla costituzione fisica de' medesimi (70).

II. Che non sia lecito di ricevere il voto (71)

(70) „ Quindi è del tutto necessario, che tutti quegli che vogliono entrare in qualche ordine siano provati massime da Superiori onesti e prudenti, se i fondamenti della loro vocazione non siano domestiche contese, inconsideratezza, vanità di partecipare de' privilegi delle persone ecclesiastiche, o inclinazione alla vita neghittosa, e quindi spensierata. *Ordine Generale Maggon. l. c.*

(71) Il Concilio Africano ordinò già, che non si potesse consecrare in un ordine alcuna vergine avanti l' età di 25 anni *Can. 16.* Ancor CARLO MAGNO avea già ordinato, che una persona scapola, se non l' esigesse urgente bisogno, non potesse prendere il velo, il che significa come a' nostri giorni il fare la professione

di castità sì da maschj che da femmine prima dell'età di 28 anni (72).

In questa età può l'uomo decidere più ragionevolmente e guidato dalla propria esperienza e dalla cognizione di se medesimo, se trovisi di tale temperamento da compiere la legge di continenza. Tale si era la cautela tenuta dall'estinta Società di Gesù co' suoi Candidati; gli accettava assai giovani al noviziato, ed all'ufficio di pubblici maestri, ma ben difficilmente concedeva, che passassero al Presbiterato prima dell'età di 28 o 30 anni. Si vedevano quindi alcuni ritornarsene senza contrasto al secolo in una età, in cui fra gli altri Ordini Regolari potrebbero già contare parecchj anni di Sacerdozio; e fare nel secolo istesso onore alla educazione ricevuta nella Compagnia; per questo appunto che in età matura erano più atti a formar giudizio di se medesimi ed a garantire l'Ordine dal rossore di dovere ascrivere alla giovanile inconsideratezza l'acquisto d'un membro infelice, e da se stesso deluso.

Si costuma in vece universalmente di conferire
ad

solenne. *Cap. Prim. A. 789. C. XLV. p. 562.* Al contrario alle vedove non potrà il Vescovo mettere il velo *Ib. l. VIII.* Parimente non è permesso di conferire il Presbiterato a chi non ha 30 anni *Cap. incerti anni c. XXIV. p. 787. SCHMIDT Storia de' Germani P. I. p. 606. 7.*

(72) „ Il Concilio di Trento ha bensì decretato, che fossero „ nulli tutti i voti regolari fatti anzi l'età di 16 anni *C. 15. Sess. 25.* Pure non è stato altrimenti proibito (da che sarebbe „ stata cosa contraria ad un oggetto di mera disciplina) di tra- „ sportare in anni più tardi il tempo dell'ingresso nel chiosro „ *Ordine Generale l. c.*

ad inchiesta de' Candidati che appena toccano li 22 anni il Suddiaconato, ed il Diaconato, e se il Presbiterato si differisce all'età succennata, che fa? Il voto di continenza non è men fermo per questo, ed il destino di tutta la vita è già deciso con un atto della più fresca gioventù. Tornerà però bene, se non andassero a genio tali suggerimenti:

III. Di non dare orecchio a que' giovani, i quali in conseguenza del già formato proposito di consacrarsi al Clero danno a credere di non potere attendere il tempo prefisso, e per estorcere la dispensa assediano senza tregua gli Ordinarij con suppliche moleste, e pretesti studiati; ed anzi di esortarli istantemente a considerare con maggior posatezza le disposizioni che hanno per una vocazione ad ogni titolo sì rilevante.

IV. Poichè riguardasi in molti Paesi Cattolici lo stato ecclesiastico qual luogo di rifugio pe' Cadetti delle buone famiglie, e poichè avviene in Francia che il terzogenito, abbia o non abbia le disposizioni e la volontà necessaria alla vocazione, è sempre un abate nato; io lascio alle superiori viste d'indagar gli effetti che può ripromettersi la Società da una costumanza sì poco conforme allo spirito della Chiesa; comunque sia che la costumanza medesima obblighi o no queste vittime delle famiglie alla dura condizione di voti bene spesso incompatibili colla natura di chi li fa. Dianzi pure quanto si vogliano motivi plausibili per non differire ad una età più matura il destino di alcuni; sembra non pertanto assai desi-

derabile, che in tal sorta di candidati più che in altri si aspetti una età più virile per dar agio alla nobile gioventù di fare per altre vie onore alla propria nascita, qualora si renda più volontaria la loro risoluzione, o perchè sono men schiavi della patria podestà, o perchè sopravvengono certe felici rivoluzioni negli affari della famiglia, che li porrebbero forse in necessità di ricorrere a Roma per conseguire la dispensa de' voti (73).

V. Non si tolleri con tanta indulgenza, che si facciano con mezzi e con insinuazioni lusinghiere le reclute pe' monasterj di Monache, acciò, per servirmi dell' espressione d' un vivace Scrittore, *non restino incolte ne' monasterj* (74) *tante belle campagne umane*. Chi non fa che molte zitelle, le quali ora si pentono del loro stato come di scelta precipitata, furono condotte a questo duro passo dalle carezze e dalle persuasive di altre, le quali o erano sinceramente contente della situazione loro, ovvero cercavano per compenso un' amica con cui dividere la loro disavventura? Non basta però al sesso debole una età più matura per questa virile risoluzione, ma sembra necessario, che non si accetti alcuna alla professione se non ha passati nel secolo fuori del chiostro due anni avanti il noviziato, che esser pur dee di due anni. Ella così trova agio a conoscere se stessa

(73) I Canonici del Duomo di Paderborn godono delle loro Prebende senza essere obbligati a ricevere il Suddiaconato ed il Presbiterato.

(74) „ Non si dee tollerare, che dagli altri Regolari si diano „ in segreto al candidato lusinghieri eccitamenti “ *L. c. O. G. 47, 1.*

e tutto ciò che ha sì grande rapporto al futuro suo destino, ed alla tranquillità della sua coscienza. Iniqua cosa è certamente il profittarsi dell'ignoranza e della inesperienza d'una credula e semplice persona per indurla ad abbracciare un partito, che può col tempo giungere a maledire, se qualche fortuito incontro, o la natura destata dalla sua inazione le faccia comprendere l'abbaglio preso nel suo proposito. Perciò fin dall'an. 1778 non possono nella Toscana accettarsi in alcun monastero le fanciulle in educazione prima de' 10 anni, nè prender l'abito prima de' 20, e ciò dopo l'assenza di 6 mesi dal Monastero (75).

(75) *Indication sommaire des Reglemens, & Loix de S. A. P. Archid. Leopold, Grand Duc de Toscane depuis l'an. 1765. jusqu'à la fin de l'an. 1778.* Merita di quì trascriversi una lettera circolare recentemente pubblicata da quel Sovrano su questa materia, in data 1 Maggio 1786: „ S. A. R. avendo provveduto con „ lo stabilimento dei diversi Conservatorj in quasi tutte le „ Città, e Terre del Granducato al comodo, ed educazione delle „ ragazze dei diversi ceti; e considerando, che nei Conventi di „ Religiose, nei quali gli individui si sono volontariamente rimessi „ al loro vero Istituto della perfetta vita comune, non è com- „ patibile, e serve di troppo svago, e distrazione tenere ragazze „ in serbo, e in educazione. Vuole, che dal giorno della pub- „ blicazione del presente Ordine non possino essere più ammesse „ per serbo, educazione, o per verun altro titolo ragazze seco- „ lari in alcuno de' detti Conventi ridotti a vita comune, an- „ corchè vi fossero ricevute gratuitamente; e ad oggetto di pre- „ venire l'imbarazzo di quelle famiglie delle ragazze, che già vi „ sono presentemente, rilascia loro la facoltà di potervi rimanere „ per un anno da contarsi dal giorno della pubblicazione del pre- „ sente ordine, nel qual tempo spetterà ai parenti di metterle in „ casa, o dar loro altro destino. E qualora dentro questo ter- „ mine alcuna delle sopra indicate ragazze si dichiarasse di volerli „ monacare; dovrà invece di sei mesi passare un anno fuori del „ Monastero medesimo, e di qualunque altro. In conseguenza di „ ciò restano incaricati gli Operaj rispettivi d'invigilare all'esatta

§. XVI.

Io non mi arrischio a decidere, se gli addotti riflessi diano qualche maggiore aspetto di equità al desiderio di un anonimo non essendo i miei sguardi sì penetranti da ravvivare l'interna armonia dell'Ecclesiastica Disciplina (76). A parlare schietto, un mezzo efficacissimo a prevenire i perniciosi effetti fisici della continenza, sarebbe non v'ha dubbio di lasciar libero l'adito dallo stato ecclesiastico al secolo; ben comprendo però qual delicato punto egli sia lo sconcertare l'attuale sistema di vita del nostro Clero, ed il progettare l'abolizione del voto di continenza. Ma pure non dubito punto, che da una scelta più prudente, e da una prova più matura di se medesimi de' Candidati ecclesiastici, non debba la Chiesa non meno che lo Stato raccorne frutti preziosi; poichè non è possibile, che uomini, i quali indotti fossero negli anni più maturi da un semplice naturale istinto a rompere il disegno formato di consacrarsi al Clero, non debbano seco portare un secondo avanzo di virtù, il di cui innesto nella classe fatta più copiosa di posteri costumati potrebbe essere tanto più utile quanto che l'opera della generazione farebbe affidata a

„ esecuzione di questi Ordini, trasgredendo i quali l'operajo stesso
 „ so farà debitore al Governo, e sarà inoltre proibita la vestizio-
 „ ne nel monastero, e forse si deverrà anche secondo le circo-
 „ stanze alla soppressione del medesimo.

(76) Necessità di togliere l'uso della Chiesa Cattolica di non dimettere mai, o se non a grande stento gli Ecclesiastici dal loro stato. 1775. 8.

persone ben educate e saggie, nelle quali non fu mai turbata in addietro la calma de' fuchi migliori. Ed ecco che per tal modo si vedrebbe ristorata la buona complessione della umana schiatta andata ormai in notabile decadenza (77).

(77) Si calcoli il numero degli Ecclesiastici de' due sessi (almeno fuori degli Stati Austriaci, ne' quali hanno già sofferta una grandissima rivoluzione), e si verrà a convincersi, che non è picciolo affare per la più sana popolazione la continenza di un cetto sì esteso, qual si è l'Ecclesiastico nella maggior parte delle Provincie (*). La Francia di un mezzo milione di Ecclesiastici, che le dà SÜSMILCH, e che secondo il di lui computo forma $\frac{1}{34}$ dell'intera popolazione, non ha oltre a 129947. membri, che siano allacciati con voto di castità, che farebbe incirca $\frac{1}{33}$ dell'intera popolazione, *Recherches, & considerations sur la Population de la France par Mr. MOHEAU p. 101. seq.* Ma se vogliasi far comparire più lieve il danno per la popolazione, dacchè l'intero numero degli Ecclesiastici non si ragguaglia all'intera massa del popolo, ma solamente l'eccesso del numero degli Ecclesiastici d'un sesso sopra quelli dell'altro; sembra che si perda di vista, che propriamente non si fa questione della sproporzione indotta dal Celibato Ecclesiastico de' maschi e delle femmine, che non servono alla generazione, ma bensì del numero di quelli, i quali colle doti più belle di corpo, e di spirito van persi irreparabilmente a svantaggio d'una (lecita) propagazione, e qui pure un $\frac{1}{30}$ d'una intera popolazione egli è per se stesso un oggetto di grave importanza.

(*) Del resto riflettasi ancora, che il precetto meramente disciplinare di continenza imposto agli Ecclesiastici non s'appoggia che a fondamenti i quali oggimai appena sembrano meritarsi questo nome. Oibò, dicesi, *non conviene, che un uomo il quale nella scorsa notte ha careggiata la sua moglie distribuisca o innalzi alla vista de' fedeli con mani impure il Santo de' Santi.* Si potrebbe qui chiedere per qual ragione ciò non convenga ad un uomo altronde immacolato? Forse che l'anterior parte d'una donna è meno onesta del deretano d'un uomo? E da che la natura ci ha costrutti in modo che non passa quasi mai giorno, che questo non si tocchi senza correre pericolo di contaminazione, come l'uso regolare di quella a cui ci stimola il Creatore medesimo per conseguire lo scopo della generazione, mi renderà indegno di accostarmegli, e d'offerirgli il più puro de' Sacrificj? Io

ho di già accennato, che una originale fantasticheria de' Medici egiziani sulla immondezza de' mestruj e dell' uman seme ha partorito quest' opinione priva di sana logica e che la teologia à danno de' popoli in seguito l' ha covata. Ma si replica: *un Ecclesiastico conjugato avrà attaccamento alla sua moglie ed a suoi figli, e trascurerà gli officj di sua vocazione; poco potrà lavorare nello spirito, avrà di molte brighe, e di molti riguardi ad altrui ec.* Mi si permetta di fare su ciò poche parole. Non sono già due anni soli, che nazioni intere ci possono persuadere del contrario. Con qual diritto vorranno pretendere i nostri Cattolici Ecclesiastici, che son essi più dotti, o che attendono con più d' impegno alle scienze, o che tengono una condotta morale più grave degli Ecclesiastici Protestanti? Parmi sì certo che due secoli e più possano di soverchio bastare a farci esenti da ogni presunzione, ed a tenerci quieti per l' influenza del matrimonio su migliori costumi del Clero. Si faccia un po' il paraggio della quantità e dell' intimo pregio delle opere onde gli ammogliati hanno arricchita la Repubblica Letteraria colle opere de' celibi Ecclesiastici che pure, presa la cosa strettamente, dovevano essere di prima sfera, e verraſsi a convincersi, *che noi ci riscaldiamo d' amore due fiate la settimana, eppure abbiamo agio di dare in luce dotte produzioni delle quali non si fa caso che sianſi riprese negli intervalli d' un altro lavoro.* E non è forse la nostra istessa famiglia, che ci anima ancor più a compiere colla maggiore costanza gli officj di nostra vocazione, ed a non trascurarne la parte più indifferente? Che se pur vuolsi disapprovare ogni riguardo verso gli uomini negli ufficj umani, io temo assai, che non si spunti con ciò un grande sprone delle migliori azioni: Il mio Sovrano può ben conoscere, che se io in tempo di peste corro nel mezzo degli infetti e con pericolo mio proprio salvo altrui la vita, può ben conoscere, io dico, che oltre al zelo della umanità, opera in me medesimo un' altra forza, cioè *la fiducia del suo favore*, la quale mi va dicendo al cuore, che se verrò a perire per questi buoni servigi, e lascerò la mia famiglia povera ed orfana, il giusto Principe avrà cura di me ne' miei figli, e diverrà il Protettore de' miei orfani. Ma ben diviso ciò che si può dire: L' Ecclesiastico conjugato avrà poco attaccamento a . . . , ed apparterrà assai più a quella gran catena, che stringe più intimamente fra loro i cittadini pel bene reciproco; il suo interesse non farà guari diviso dall' interesse dello Stato, non farà di soppiatto trame contro le savie disposizioni del suo Provido Sovrano; non presterà omaggi a Divinità straniera, nè offrirà sacrificj su di un altare, che manda il fumo dell' incenso *oltre i confini*; egli farà E che non farà egli mai? Basta lo scorgere fra Protestanti, *che una moglie per un Sacerdote non è poi un oggetto sì spaventoso come ci si è dato finora ad intendere*, e che la religione va pur d' accordo colla idea d' un sacerdote conjugato purchè questo titolo non indichi più altro che un *Pav-*

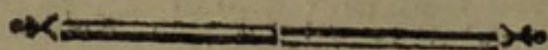
Voco, ed un cittadino Ecclesiastico; che senza separarsi dal secolo per condurre inoperoso la sua vita meditando, s'impieghi immediatamente al ben morale de' suoi concittadini. Felici questi tempi; che non sono probabilmente sì lontani, in cui mi rappresento la natura trionfante ella stessa in veste talare da sacerdote benedire il popolo e i proprj suoi figlj... Ma finchè giungano non potrà forse nell'animo formarsi un desiderio pel bene di quelle persone, che già un tempo in date circostanze fatto voto di perpetua continenza, e separate dal mondo con più o meno di forte s'affaticarono a rendere onore al voto medesimo, e che ora, mercè le saggie provvidenze de' Regnanti, furono ricondotte in seno della società, ed in età ancor vivace e robusta costrette sono ad uniformarsi rigorosamente al voto antico? Non sono elleno teneri guerrieri de' due sessi, che a porsi in salvo dall'inimico si sono racchiuse entro un Ecclesiastica Rocca, ora dallo Stato demolita, senza aver mai fatto esperimento in campo aperto delle proprie forze, od aver mai scaramucciato, per non avere a soccombere dappoichè, tolti i terrapieni, le fosse, e i baluardi, si veggono da pericoli cinti d'ogni lato, e son ridotti al punto di perdere una *Gemma*, per cui molti non si porrebbero in grande affanno, se un voto non eligesse tuttavia in circostanze del tutto diverse l'osservanza degli antichi doveri? Difatti qual situazione infelice per una donzella, che un amore disperato, la tirannia de' genitori od eziandio un lucido momento di pietà indusse a prendere il velo, ed ora se lo mira stracciare di capo, e rimettersi in libertà senza lusinga di profittare mai perfettamente del beneficio? Questa libertà medesima a quali ambascie di coscienza non l'esporrà qualora essa oppor si debba alle altrui seduzioni, e quali disordini non farà nascere nella Repubblica qualora deponga mai le armi? Seppure una man poderosa non accorra ad infrangere del tutto i ceppi, che doppiamente contrastano colla recuperata libertà, che oltraggiano la natura, e che ledono i diritti della umanità; avvegnachè niuno li cinse di libera volontà se non sotto certe condizioni; e pur si vogliono far portare nel cangiamento totale delle circostanze, perchè non va a genio ad una corte estera il togliere la catena, che un sistema antico ha caricato sulle spalle di tanta moltitudine di uomini.



P A R T E P R I M A

A R T I C O L O I I I.

Del Celibato Laico.



*Diva, producas sobolem, patrumque
 Prosperes decreta super jugandis
 Fœminis, prolisque novæ feraci
 Lege marita.*

HOR. Carm. sæcul. v. 17.

§. I.

LA vita celibe, che si conduce da uomini adulti e fani senza esservi astretti nè da' voti e sante intenzioni approvate dall' ecclesiastica autorità, nè dall' impotenza di sostentare una famiglia, o si conduce per la natura de' civili impieghi che sostengono, non può certo mirarsi con indifferenza in uno Stato scarso di abitanti. Tutte le Nazioni a un dipresso, ove il sistema di religione lo tollerasse, abborrivano come esizialissimo il gusto ad un tale metodo di vivere, e riguardavano i celibatarj quai membri, che recano allo Stato un danno evidente. Varj furono i tentativi usati a svelarne dalle radici l' inclinazione, alcuni de' quali ho pensiero di qui descrivere.

I cittadini di Sparta, che ricusavano di prender moglie, si meritavano una marca d'infamia; nè era loro permesso d'intervenire alle danze di donzelle nude colà usitate. LICURGO ordinò, che questi scapoli nella stagione rigida si forzassero a far carole sulla piazza pubblica cantando una canzone composta a loro dosso, in cui dichiaravano pubblicamente d'essere meritevoli di gastigo per la vita celibe che conducevano. La gioventù Spartana non offriva a costesti scapoli giunti all'età attempata alcun segno d'ossequio (1); ed un vecchio cittadino al comparir che faceva in qualche pubblica assemblea, poichè tutti avesser preso luogo, dovea torrsi in pace di sentirsi dire in faccia da un giovinetto, *che non sarebbesi giammai alzato in piedi per fargli cosa gradita, perchè non aveva dato nè allo Stato nè a lui de' figlj, che gli rendessero il medesimo onore quando si fosse invecchiato.* PLATONE parimenti progettò, che a coloro i quali passata avessero l'età di 35. anni senza moglie, acciò non ritraessero dal loro modo di vivere alcun vantaggio e soddisfazione, si negassero quelle dimostrazioni di rispetto, che debbono in ciascuna Comunità li più giovani a' più vecchj (2). E qualora un celibe venisse alle mani con alcun altro, fosse ciascuno autorizzato a prendere la difesa dell'assalito contro il celibe, e si riguardasse qual cittadino indegno e pusil-

(1) PLUTARCHUS in *Lycurgum* T. I. m. p. 64.

(2) *De Legibus* l. 4.

lanime chi ricusasse di prevalersi di questo diritto (3).

I Romani più antichi avevano leggi contro la vita celibe. La legge delle dodici Tavole parla chiaro :

CÆLIBES. ESSE. PROHIBENTO.

E ne addossava l'esecuzione alla vigilanza degli Edili (4). Nell'andare de' tempi si propagò in Roma colla dissolutezza il gusto della vita celibe (5), e parve che questo solo mancasse per decidere della sorte futura della Repubblica. Imperocchè quel celibato, che non si fonda su virtuosi motivi giustificati dalla religione, dalla esterna inevitabile violenza, dall'impotenza di procacciare a se stesso e alla famiglia un proporcionato sostentamento, o da altre simili cagioni, viola sempre mai i diritti della natura e della patria, cui recide le migliori speranze di veder procreata la posterità dai lombi de' suoi cittadini.

Perciò le leggi Romane punivano severamente coloro, che di proprio capriccio tenevanfi fermi a non ammogliarsi; deposti dalle dignità che avevano, non ascendevano a nuovi gradi (6). All'opposto molti erano i privilegi de' conjugati (7). Un Console il più giovine tosto che la

(3) L. 6. l. c.

(4) CICERO *de Legibus* l. 3.

(5) H. G. HEINECII *Antiq. Rom. jurispr. illustr. Syntagma* l. 1. Tit. 25. ove se ne riscontrano le cause.

(6) *Lib. XLV. XV.*

(7) L. 1. §. 5. ff. *de Decur. g. c. eodem* TACIT. *Annal. XV. 19.* PLINIUS *ep. VII. 16.*

maggior parte de' suoi figlj fosse vivente , o per difesa della patria fosse perita in battaglia , veniva preceduto da fasci . In pari numero di figlj davasi la preminenza a chi fosse tuttavia conjugato (8) . Il cittadino che avesse generati alla patria tre figlj , era esente dal fare la guardia ; ed un numero maggiore conferiva al padre la preferenza ed il diritto alle pubbliche cariche di onore (9) . Il provvido AUGUSTO pubblicò una legge (10) , che obbligava ciascuno a prender moglie , e in seguito di questa legge intimò il processo ad un cavaliere inosservante , che non potè esimersi dal gastigo intimato , se non col provare ch' egli aveva in addietro procreati tre figlj . Inoltre per distogliere i cittadini dalla vita libera e voluttuosa , e forzarli al matrimonio , confiscò a quelli , i quali dopo i 25. anni non si fossero ammogliati , o non avessero avuti figlj , certe particolari contribuzioni (11) , legati , ed eredità che loro ricadevano . Provvedimento , che tolse gli adulterj , il meretricio , la sodomia , e popolò Roma desolata per le civili discordie di onorati cittadini . Se l' età giovanile impedisse alcuno a pretendere certe dignità , il numero de' figlj da lui procreati compensava la mancanza degli anni stabiliti per sollevarlo così più presto

(8) *Legge Julia c. 7.*

(9) AUL. GELL. *Noct. attic. l. 2. c. 25.* HEINEC. *l. c.*

(10) L. JUL. V. PAPIA, *de maritandis Ordinibus.*

(11) Questi lasciti si chiamano *dos uxoria*. *Uxorium perpendisse dicitur, qui quod uxorem non habuerit, æs populo dedit.* FORESTUS, voce *uxorium* p. 473.

a sommi gradi (12). Un Romano padre di tre figlj non poteva forzarfi ad assumere l'incarico d'un'ambasciata, uno di cinque era esente da ogni fatica ed officio personale, ed un di 15. da qualsisia imposta civica (13). Al dì d'oggi ancora nel gran Ducato di Toscana ciascun cittadino fatto padre di dodici figlj, senza distinzione di sesso, è libero da tutte le imposte civiche, e dalle pubbliche contribuzioni sussidiarie (14). I Kibitki medesimi de' rozzi Kalmuki osservano una legge, che di 20. uomini debbanfi ammogliare almen quattro (15). I Magnati di Roma, ad oggetto di convincere efficacemente la plebe del dovere di ciascun cittadino a prender moglie, avean costume nelle pubbliche aringhe di pingere al vivo l'influsso di questo dovere sulla reale prosperità dello Stato. L'autorità degli Oratori era gravissima, e gli ascoltanti non restavano indolenti alle loro parole. Ci narra AULO GELLIO, che fu incaricato MARCELLO NUMIDICO uomo illustre, e d'un merito straordinario nell'opinione del volgo, di tenere in pubblico questa parlata: *Se noi, o Romani, potessimo vivere senza il sesso femminile, saremmo noi tutti alleggeriti di un peso; ma giacchè la*

(12) ULP. l. 2. ff. de min.

(13) ARIST. Polit. l. II. Cap. VII.

(14) GIUSEPPE PEZZI RAVENNA Trattato dello stato maritale p. 57. seg. Gli Stati di Rennes in Bretagna nel 1776. decretarono ad un padre di 18. figlj l'annua pensione di 600. lire per sovvenirlo nella loro educazione. Gazette de Deux Ponts 1776. n. 105.

(15) PALLAS l. c.

natura ci ha così formati e non diversamente, che non fossimo capaci di vivere felici abbastanza con questo sesso, nè senza di lui di vivere in qualsivoglia altra maniera, perciò deve decidere questo punto assai più il riflesso di un sicuro vantaggio, che di una breve soddisfazione. Questo concetto non è che un' imitazione di quanto disse un Poeta (16):

Audite populus! Susarion hæc dicit:

Malum sunt mulieres. Verum o populares,

Non est habitare domum sine malo;

Nam & uxorem ducere & non ducere malum est.

Non mancò chi prese a censurare come ingiurioso questo passo dell' Oratore, e gli si rinfiacciò ch' era caduto in un abbaglio inescusabile col parlare svantaggiosamente del bel sesso, che per le circostanze, e pel luogo era dovere di encomiarsi. Ma non conveniva al grand' uomo, soggiunge AULO GELLIO, di togliere al popolo il piacere di udire per intero la sua parlata coll' encomiare smoderatamente una cosa, di cui ciascuno aveva la propria esperienza.

§. II.

Fu dunque impegno degli avveduti fondatori e moderatori di potenti Repubbliche di cercar tutti i mezzi possibili, senza torrsi pena gran fatto per la continenza, ad estirpare il contagio-

(16) A. GELLIUS Noct. Attica l. I. c. 6.

so abborrimento al matrimonio; ben persuasi, che quanto è più dannoso che si propaghi, altrettanto son meno considerabili gli inconvenienti, che danno negli occhi di coloro, che vengono sol tocchi dalla miseria presente, e prendono quell' interesse dell' avvenire, che prenderà di loro la posterità.

Ma la sorte comune de' migliori provvedimenti toccò a questo eziandio. Roma a poco a poco si ammutinò contro la violenza dell' odiata legge

Ferre potes dominam salvis tot restibus ullam?
Cum pateant altæ caligantesque fenestræ,
Cum tibi vicinum se præbeat Æmilius pons (17)?
 e si trovò infine il modo d' inorpellare sì bene i pretesti, che le antiche leggi perdettero ogni vigore.

E per rapporto alla nostra età, non è già la virtù che guidi la maggior parte al viver celibe (18), o se pur guida, teniam per fermo, che tali persone assai poco conoscono dell' umana natura, se fra il tumulto di straniere passioni osano attribuirle una insensibilità senza di cui non è quasi possibile che si conservi o vegliando, o per lo meno sognando la fisica continenza. Qual Medico non mi faccio ad analizzare lo spirito; ma so, che

(17) JUVEN. *Satyr. l. 2. Sat. 6.*

(18) *Neque adeo vos solitudo vivendi capit, ut absque mulieribus degatis, & non quilibet vestrum mensæ lectique sociam habeat, sed licentiam libidini ac lascivie vestre queritis.* Così disse il GRANDE AUGUSTO nella sua parlata contro i Celibatarj. *Apud DIONEM CASSIUM l. VI. p. 576.*

i sensi esteriori adempiono l'ufficio loro naturale, se dagli oggetti o cercati con istudio, od avventizj e inevitabili ricevano fedelmente le impressioni, e le trasmettano alla fantasia, acciò ecciti a suo tempo uno stimolo che faziandosi ne' celibi, ben dà a vedere che non seconda le mire del Creatore.

§. III.

Posto però, che rendasi taluno sì prode da soggiogare bravamente le sue passioni quand' abbia rintracciato il suo nimico, e giunga ad arrestare un' evacuazione diretta ad instillare in una creatura la vita utile alla patria, rimarrà pure incontrastabile che se sia dotato di sensibile temperamento soggiacerà a quello sconcerto di cui già feci menzione.

Ciononpertanto il caso è ben raro (19); e restano al celibatario, come dissi, sol due partiti per torrsi d'impaccio, o di lasciare all'immaginazione la cura della propria salute, guardando coll'indifferenza medesima l'evacuazione del fuoco generativo promossa in sogno, come lo spurgo del muco del capo quand' è raffreddato; colla diversità, che il modo onde la natura si fa a soccorrerlo nel primo caso, gli cagiona minor dispiacere, e che egli senza riflettere alle affezioni della sua anima, si persuade di non

(19) Non mi servo di questo termine nel suo senso proprio, ma intendo con questo d'indicare quelle persone, che dopo i 25. anni non vogliono prender moglie, abbenchè lo possano fare.

avere alcuna parte nell' avvenimento , ovvero se egli sia di coscienza men delicata e cerchi di conservar la salute a spese della società di battere le corrotte vie , che guidano ad un abisso di disordini fatali alla società medesima , divenendo perturbatore del comune riposo , e della fe' conjugale , un seduttore dell' innocenza , ed alla fine vittima d' una malattia , la di cui propagazione è più funesta all' umanità che la peste medesima .

Se ad alcuno che vanta l' onesta condotta di certi giudiziosi celibatarj sembrar potessero un po' caricati i tratti di questa mia descrizione , si dia la pena di confrontare l' esperienza di tutti quelli che giudicano del mondo non su semplici individui , e verrà a comprendere , che sebbene ancor lo stato conjugale non sia immune da gravi dissolutezze , pur queste son senza paragone più frequenti fra la turba de' celibatarj , che profitandosi della libertà in cui sono non hanno a paventare le tristi conseguenze cui soggiacciono i conjugati , i quali provano un poderoso ritegno alle loro cupidigie disordinate e nella fedeltà d' una moglie , e nella naturale tenerezza per la famiglia . *Entra nelle carceri , ove ti aggrada , e troverai celibi per la maggior parte ; fa il computo de' forfanti , la somma maggiore verrà a cadere sotto l' intestazione , Celibato . Un uomo nel celibato non ha riguardi che per se stesso ; il conjugato ha pure le sue amanti , che tutte s' impossessano di lui sol che lo stimoli l' elettrico conduttore . In genere gli uomini che*
vivono

vivono nel celibato sono spacciatamente scelerati, le femmine celibi son divote (20).

§. IV.

Quanto più miro lo stato celibe de' Laici sotto questo punto di vista, tanto più mi convinco, che non si è giammai con sufficiente chiarezza conosciuto il suo rapporto alla sana costituzione de' cittadini. Cosa difatti si può mai attendere a vantaggio della società da una classe di uomini, i quali senza poter mai rendere ragione della propria condotta girano spensierati in traccia delle favorevoli occasioni di risarcire, se lor riesce, di buona voglia la mancanza futura che soffrono? Ben si fa che al frequente variare in amore il corpo si rende in certo modo disposto ad affrettarsi al suo snervamento. I nuovi oggetti rinnovano l'appetito, che esaurisce la nuova affluenza de' spiriti vitali, onde ben presto cessano le dissolutezze. Spesso avviene ancora, che la cupidigia di liberarsi da uno stimolo intollerante non sempre incontra buone occasioni, e non v'ha dubbio che il celibatario in tal frangente non sia difficile e irrisoluto nello scegliere.

Il veleno venereo sparso fra la turba di va-

(20) *Sopra il matrimonio* p. 34. 35. Qui sembra che si parli chiaro abbastanza, e lo spiritoso Autore non può avere avuto di mira altro che il celibato laico. Si detragga un poco lo stato ecclesiastico, e giudichi egli poi se le altre classi, computato pur anco lo stato militare, abbiano gran fatto da opporre. Io per quanto a me mi voglio tenere alla larga dalle massime dominanti, e dalle cattive interpretazioni.

gabonde cialtrone dietro alle quali si corre, ben ci riduce al pensiero il guasto portato da simili disordini. Un momento sfortunato pur colgono dopo mille rigiri gli incontinenti a procacciarsi il favore di qualche maritata; ed ecco, per tacere d'altri danni d'una pratica colpevole, diffonderfi in una intera famiglia innocente un contagio, che sembra prodotto sol per punire nelle parti peccanti i perturbatori dell'ordine pubblico. E ciò che sommamente aggrava l'infortunio si è, che il Medico chiamato tra figlj innocentissimi e padri lontani da ogni sospizione è astretto a curare un male, di cui soventi fa duopo tener coperta l'origine. Interrogazioni un po' precise destano il sospetto, che potrebbe sul punto sconvolgere la pace domestica. Il buon padre ai dubbj dal Medico proposti o gli perde insieme della famiglia la fiducia e la stima, e va cercando rimedj assai più incerti; o cade in un pensiero, che sebbene fondato, pur divien sì funesto alla famiglia quanto l'infermità stessa, senza però palesarne al Medico lo stato con quella sincerità, che è necessaria per ben curarlo. L'esperienza comune a più altri Medici mi fa parlare.

§. V.

Tali sono le cause fisiche dalle quali rilevarsi dee il danno della vita celibe che si conduce dalle persone de' due sessi senza una speciale disposizione; ed a buon diritto si potrebbe da me esigere che quì le andassi viemaggiormente svi-

luppando con libertà. Siccome però da molti anni in quà va prendendo piede l'inclinazione a questa vita, rimetto all'altrui ricerche il discoprir la sorgente di questa nostra corruttela di costumi; e punto non dubito che ponderando gli addotti argomenti si giudicheranno degni que' celibatarj, che provveduti di mezzi a sostentare una famiglia, pure sfuggono il vincolo conjugale, d'essere trattati con quel rigore con cui furono già un tempo trattati in Roma i loro simili.

Ma e la libertà?

Bene chimerico, se debbasi gioirne a svantaggio della società. Lo appresi dalla dottrina della Chiesa, che la continenza è migliore dello stato matrimoniale, ma guardiamci dal prostituir questo sì raro titolo ad una truppa sì numerosa di uomini, che se lo arrogano per trappolare altrui, e lasciar trastullare sotto il manto colorito della pietà le passioni, e soffocare la virtù, e la posterità. Se nullaoostante pur fosse alcun di parere, che il riprodurre una legge propagatrice di matrimonio intaccasse la libertà cristiana, io gli propongo a decidere, se non tornasse bene, secondo il suggerimento di SÜSMILCH, che un facoltoso celibatario che s'approfitta di questa libertà, rifonda una somma annua alla cassa istituita per agevolare e sostenere i matrimonj delle genti di lavoro, e povere; *accìò, come disse uno Scrittore galante, sia onorato il celibatario dagli altrui figlj, in quella guisa che la gallina cova le ova altrui per ischiuderne i pulcini.*

In Germania un tempo secondo il gius e le

consuetudini romane introdottevi generalmente (21), decadevano al Fisco le eredità de' morti celibatarj, e ora tuttavia ne' Ducati di Braunschweig, di Würtemberg, e nel Palatinato vige il così detto *Jus Hagenstolzianus* (22). Non si vede però che lo Stato riceva con ciò un compenso pel danno che ne risente. Qual cosa adunque vi osta, che un uomo partecipe nel corso di sua vita di tutti i beni della società senza che nulla contribuisca a riparare la perdita de' suoi concittadini, e non dianfi circostanze particolari che lo costituiscano in un sistema irreprensibile di vita celibe, si costringa o ad ammogliarsi, o ad indennizzare la società con una proporzionata contribuzione alla cassa *delle doti*, e *de' matrimonj*, che abiliti altrui a rendere quel frutto di cui per capriccio egli è infecondo? Non quasi dissimile fu il progetto di PLATONE: *Se v'ha alcuno nella società, che fino ai 35. anni sia vissuto celibe, deve egli soggiacere a questa pena; che s'egli è uomo di primo rango sborserà annualmente 100. dramme, se del secondo 70.,*

(21) JO. PET. DE LUDWIG *Diff. de Hagenstolziatu exule in Germania, Hale Venedor. 1727.*

(22) SCHOTTELIUS *de singularibus quibusdam German. juribus Cap. I. WERNHERUS Dis. de Jure Hagenstolziatus de a. 1724. WITTIB. Ordinanze dell' Elettore Palatino tit. VIII. fol. 52. seg. In Odenwald il diritto dell' Hagenstolziato è più rigido, che altrove, perocchè secondo le relazioni di SCHÖNBORN, ciascuno che dopo i 25. anni non vuol prender moglie, si tiene con ciò come un Hagenstolzio, e dopo sua morte i suoi beni decadono al Fisco. J. P. KRESSII *Dis. Jur. Germ. de jure Hagenstolziatus præcipue in Ducatu Guelpherbytano; Helmstadt 1727.**

se del terzo 60., e del quarto 30. (23). Celebre è pur anco il merito de' due Cenfori Romani CAMILLO e POSTUMIO nel costringere i vecchi celibatarj a pagare ogn'anno il summentovato uxorio, per introdurre con questo mezzo la riforma de' costumi ne' maschi. Nè fia forse ingiusta provvidenza (24), avvegnachè riesca gravoso al Fisco il sostentamento degli esposti e de' bastardi, il fare che i celibatarj prendano parte nell'educazione loro, ed a spese proprie sollevino l'infelice condizione di questi miserabili, che non di rado portano con se un tacito diritto per questa provvidenza. Quindi l'assemblea di Maryland nel 1758. veggendo crescere di giorno in giorno il numero degli esposti, ordinò, che tutti gli uomini celibi in età di 25, ed i vedovi nell'età medesima senza figlj, che hanno di reddito 100. lire sterline debbano pagare ogn'anno una tassa di 5. scillini, quelli che ne hanno 300. 20. scillini, e così in ragione delle rendite di ciascheduno (25).

§. VI.

Farebbe duopo che tutti i membri della società che hanno già trascorsi i 30. anni fossero in dovere di render ragione avanti a un Giudice particolare della condotta e situazione loro. A tale oggetto molto gioverebbe che si formasse in ciascuna Comunità una tabella particolare de'

(23) *De Legibus l. VI.*

(24) *VALER. MAXIM. lib. 2. c. 9.*

(25) *STUTTGARTER Sommarj d' Economia T. 1. v. 313.*

giovani scapoli dell' età di 25. anni, e delle ragazze di 20., in cui si descrivesse *il nome, l'età, la complessione* (se siano cioè ciechi, attratti, cagionevoli, o ben disposti), *le sostanze, e l'abilità*. I Prefidi della Polizia riscontrando ogni anno questi dati verranno autorizzati a forzare il facoltoso celibatario ad una annuale determinata tassa pecuniaria per cui gli sia permesso di seguire un partito senza questa doppiamente pregiudicevole, purchè non dimostri, che gli sono a carico genitori cadenti, una madre vedova, sorelle ancor tenere, ovvero che siegue la vita celibe per impulso di special vocazione, di cui ne compia minutamente i doveri (26).

§. VII.

Il sesso femminile che di sua voglia non può sì agevolmente scegliere lo stato conjugale, ben merita ogni premura a procurargliene il modo. Non si giunge a comprendere l'indolenza per queste sì utili membra della Società. Languiscono senza lor colpa a lato di genitori inquieti in ogni borgata moltissime fanciulle le più robuste e feconde, e sono astrette a guardarsi d'ogni parte dagli agguati che lor si tendono nel pericoloso celibato (27); nè v'ha chi faccia pur riflesso di qual

(26) *Intérêts de la France mal entendus* T. I. p. 416.

(27) Non diamci a credere che ne' Villaggi ve ne sia penuria; trovansi dappertutto alcuni giovinotti, e vedovi celibi benestanti, che più aborriscono lo stato matrimoniale che la confidenza di trattare con ingannate zitelle. Generalmente merita considerazione

solievo diverrebbero a' genitori, di quanta utilità allo stato queste figlie fatte madri, giacchè la maggior parte di loro, massime fra contadini, danno le più sicure speranze di promuovere una vigorosa popolazione. Quindi fra le cause dell' infcondità nelle femmine di campagna annovera SÜSMILCH, il legarsi elleno in matrimonio troppo mature, e soventi non prima dell' età di 30 anni ed ancor più tardo (28). Quanto adunque non farà egli pregiudicevole, che ne' villaggi più piccioli periscano tante donne ancor celibi, quando si fa certo, che sol la mancanza di qualche scarso sussidio non permette che si rendan madri prolificue?

Estraggasi adunque dalla cassa dotale una certa somma di danaro per queste povere celibi donne ancor nubili di savia condotta, e massime per le vedove, ancor d' età florida e feconda, che

il sesso debole perseguitato dalla turba scapola della gioventù senza alcuna mira di matrimonio. *Je ne sçai*, dice MONTAGNE, *si les exploits de Cesar & d' Alexandre surpassent en rudesse la resolution d' une belle jeune femme nourrie à notre façon, à la lumière, & commerce du monde, battue de tant d' exemples contraires, & se maintenant entiere au milieu de mille continuelles, & fort-s poursuites. Il n' y a point de faire plus epineux, qu' est ce non faire, ni plus actif. Je trouve aisé de porter une cuirasse toute le vie, qu' un pucelage. Et est le vœu de la virginité, le plus noble des tous les vœux comme étant le plus âpre*, *diaboli virtus in lombis est*, *dit Saint Jérôme. Essais l. 3. p. m. 788.*

(28) L. c. P. I. §. 253. Da ciò si può eziandio in parte dedurre il pericolo ne' parti alla campagna. Se pur tutto fosse pari, con tutto ciò le madri più attempate, o tali che si maritano sol di 30 anni, partoriscono con più di difficoltà delle più giovani, poichè le parti perdono la loro flessibilità, ed un bambino sano e forte, de' quali se n' ha maggior numero in campagna che nella Città, non vi passa senza grandi contrasti. Del resto le dure fatiche delle contadine affrettano anzi tempo questa mala disposizione della maggior solidità delle fibre di tutto il suo corpo.

l' Apostolo consigliò a nuove nozze (29) per più motivi in parte offuscati da' moderni Apostoli, e in genere per fanciulle di corpo sano, e di molta aspettativa. Que' giovani facoltosi, che le prendessero in mogli gioir dovrebbero di certi privilegi, per esempio dell' esenzione dalle tasse per più anni ec. Ad oggetto poi che non manchino all' uopo efficaci sussidj, le imposte de' celibatarij deggiono ragguagliarsi colle loro sostanze; e si verrebbe a rendere gran servizio alla umanità, se ne' Paesi ov' è tuttora in vigore il Diritto dell' *Hagenstolz* le eredità di costoro in vece di ricadere al fisco, s' incorporassero dagli oculatissimi Regnanti alla suddetta cassa dotale. Per tal modo le ceneri del celibatario procreerebbero que' figlj, che egli vivente ha ricusato di dare alla Patria.

§. VIII.

Se venisse a comune notizia che un celibatario di se dimentico avesse deflorata una fanciulla dovrebbeasi con molto più rigore gastigare di un giovane che non abbia per anco compiuti i 25 anni, e converrebbe multarlo d'una prefissa somma per la cassa de' matrimonj, purchè non si determinasse a sposare la deflorata, o tal altra se non fosse eseguibile il primo ripiego.

E per togliere viemaggiormente ogni incentivo alla vita celibe di qualsivoglia più virtuoso tenore,

(29) MONTANO fu il primo che rigettò fra Cristiani le seconde nozze, che s. Paolo avea permesso HIERON. ep. 54. ad Marcellum.

e quindi attutire il senfo alle dissolutezze, farebbe conveniente a pari meriti preferire ad ogn' altro il conjugato, e fra persone del rango medesimo fare onorifica distinzione de' più giovani, che già sono ammogliati, od hanno già figlj dal matrimonio. Perciò in varie Città Imperiali non resta aperto l' adito alle magistrature se non pe' cittadini ammogliati; e negli atti presentati alla facoltà legale in Helmstadt di MÜHLHAUSEN diceasi di un certo postulante; *Dovendosi le medesime conferire solo agli ammogliati* (30), e non potendo un celibe adire ai diritti della metà della maestranza, ma solo ad un quarto ec. Pur fra gli Svizzeri i celibatarj sono esclusi dalle pubbliche cariche, e parmi ben naturale, massime nelle Repubbliche libere (31), che non si conferiscano a' quelli, i quali non sono disposti ad allacciarsi col più stretto vincolo o veramente con un tenore di costumi irreprensibili proporzionato ad una virtù cotanto rara.

§. I X.

Ricerchasi infine se sia agevole il trovare un espediente ad estirpare almeno in parte le dissolutezze omai comuni nelle Città, massimamente ove sì gran moltitudine di uomini per sola impotenza di reggere al carico d' una famiglia sciogliendo il freno alle passioni perde se stessa e la sanità in braccio di concubine, e meretrici. A

(30) KRESSER l. c.

(31) *Journal Etranger* 1758.

me parrebbe opportuno provvedimento, che un soggetto di splendido lignaggio impotente insieme a sostenere il decoro della futura prole, ed a rintuzzare pel corso di sua vita gli acuti stimoli che sente, si congiungesse con donna di oscura condizione, la quale per dovere irrevocabile gli appartenga a norma delle leggi comuni qual moglie ed egli a lei qual marito, ma pur non abbia diritto essa non meno, che i figlj procreati di far uso senza connivenza del marito e de' congiunti più prossimi, dello stemma Gentilizio, e del nome della famiglia, nè di adire a' beni fidecommissarj, fuori del caso dell'estinzione della famiglia. Come non sia lecito di sposare una femmina di vile condizione ad un uomo, che può col semplice reddito di mille talleri coprire una carica, che esige il doppio per sostener la famiglia nel suo lustro relativo; quando avviene senza inconvenienti de' Grandi legatifi con una moglie d' inferior lignaggio (*ad morganaticam*), che senza discapito della dignità loro nel mentre che ella gode di tutti i diritti sulla tenerezza o sulla fede del consorte, e sulla patuita congrua rendita per se e pe' figlj, pur non fa nel pubblico una comparsa proporzionata al rango del consorte, che gli farebbe di gravoso dispendio (32)? Una

(32) Con vero senso di compiacenza trascrivo qui un passo, sì ben d'accordo co' miei pensamenti, che il Sig. BAUMANN ha aggiunto alla nuova edizione dell'Opera di SÜSMILGH dell'Ordine Divino T. III. p. 204., e che mi cadde sott'occhio sol dopo che ebbi composto il presente articolo. „ Il lusso che va al colmo „ impedisce molti matrimonj, e quindi dà occasione al concubi- „ nato, ed a mantenere il meretricio, il quale porta influsso effi-

compagna, che onestamente seconda le mire della natura, ha mille motivi di conservare la salute

„ cissimo sulla corruttela de' costumi delle persone volgari, che
„ non possono esserne testimonj, nè giudicare cosa abbiano a dire
„ in iscusà le persone di rango nobile, o mediocre, o sulla differ-
„ renza che passa fra il concubinato, ed il meretricio; e quindi
„ si credono in diritto d'imitarli, e talvolta d'innoltrarsi più
„ avanti. Laonde è di somma necessità il togliere questi esempj
„ che tanto seducono l'uom plebeo. Il lusso fonte primiera di
„ questi effetti in quel modo che si è intruso, non si lascia nello stesso
„ discacciare. Non basta il limitarlo, finchè il mantenimento d'una
„ famiglia, massime nelle grandi Città, costa il doppio ed ancor
„ più di 40 e più anni fa. Nè avviene sì di leggieri, che ciò
„ possa cangiarsi. E' dunque mestieri di pensare ad un altro mezzo
„ a mio debil parere il più sicuro, ed opportuno, il quale trovar si
„ potrebbe nell'introdurre i matrimonj *ad Morganaticam*, matri-
„ monj legittimi egli è vero, ma non uguali. Cotesi matrimonj
„ per cui una persona si sposa a patto che non ottenga un rango,
„ ed un mantenimento proporzionato al suo stato, che i figlj
„ portino il nome non del padre, ma della madre, ed invece di
„ aver diritto alla eredità del padre siano educati in que' mestieri
„ e professioni che sono inferiori alla condizione del padre, nè si
„ oppongano alla decenza, nè alle regole del Cristianesimo. Il fine del
„ matrimonio si è la generazione de' figlj, la loro educazione a
„ beneficio dello Stato, i reciproci ajuti, e la fede matrimoniale.
„ Che la moglie abbia luogo nel rango, e nello stato del marito,
„ che i figlj prendano il nome dal padre e della madre, che ven-
„ ghino eredi dello stato, e sostanze paterne, o siano educati in
„ uno stato più abietto, ciò spetta a' stabilimenti civili, che può
„ come gli piace adottare un paese, ma non mai alla sostanza
„ del matrimonio. Puonfi pur dare de' casi in cui tali matrimonj
„ siano indispensabili al bene comune, ed al buon ordine. A modo
„ d'esempio, persone di rango, che hanno cariche di scarfi red-
„ diti, durano scapoli, poichè non possono sostentare una fami-
„ glia secondo lo stato loro. Ma pur esigerebbero una persona,
„ che maneggiasse l'economia domestica. L'occasione, e gli in-
„ centivi, che non mancheranno giammai finchè gli uomini sa-
„ ranno uomini, e la continenza sarà un dono raro, indurranno
„ cotesse persone al concubinato, che sulle prime non avranno
„ pur anco avuto il pensiero. Ne sortono figlj, il destino de' quali
„ e l'educazione sarà sempre malfida a danno dello stato, peroc-
„ chè una maitresse può essere discacciata quando torna meglio.
„ Ovvero un Cavaliere, un Nobile, uno di mezzo rango ha la
„ disgrazia di essere vedovo anzi tempo, e d'aver figlj ancora te-

d'un conforte sì strettamente a lei legato, e di non mandarla a male colla pratica illegittima con

„ neri; i redditi faranno forse bastanti per l'educazione loro, ma
 „ gli fa pur mestieri d'una persona, che venga a sostenerne insie-
 „ me il peso. S'ei deve fare un matrimonio uguale, ed aver
 „ nuovi figlj da educarsi conforme allo stato suo, i redditi non
 „ basteranno, e i figlj del primo e del secondo letto si consumeran-
 „ no l'un l'altro. Gli sarà pur difficile il trovare una persona del
 „ suo rango, che si determini a prendere un vedovo con alcuni
 „ figlj. Tali casi sono ordinarj. A quanti mali però ed a quanti
 „ disagi non si andrebbe incontro co' matrimonj *ad Morganati-*
 „ *cam*. Un uom di rango può far scelta nel ceto infimo; vi può
 „ agevolmente trovare una persona, a cui abbandonarsi nell'azien-
 „ da domestica, e nella educazione de' figlj del primo letto, che
 „ senza grave dispendio non potrebbe ad altri affidare, avvegna-
 „ chè una seconda moglie del suo rango non vorrà sì facilmente
 „ torrsi l'impaccio. Ed ecco nascerne molti disordini, e dissolu-
 „ tezze. Al contrario una persona che sposa un uomo colle succen-
 „ nate condizioni nulla vi rimette, se non ascende ad un grado,
 „ che non le compete. Inoltre è più sicura di una *Maitresse*, da
 „ che il di lei matrimonio è un matrimonio legittimo, e quindi
 „ senza forma e cognizione di causa non si può sciogliere. Non
 „ verranno è vero i di lei figlj educati nel rango del padre, ma
 „ verranno però educati in modo, che non fiano d'aggravio allo
 „ Stato. Essa acquista il diritto di chiedere dopo la morte del
 „ marito gli alimenti fissatigli quantunque non possa ereditare delle
 „ sostanze del marito, che quanto le ha potuto assegnare. Ma il
 „ pregio più singolare di questo stabilimento egli è, che viene a
 „ togliere un vago concubinato. Sia pure come si voglia il por-
 „ gere la mano destra o la sinistra una cerimonia (quantunque io
 „ tengo, che questa cerimonia non meno, che le altre, che si
 „ usano prima, e dopo che si prende il cibo, fiano fondate nelle
 „ regole della Religione Cristiana 1. *Tim.* 4. c. 3. 5.) ella però ha
 „ una efficacia civile, che assicura i diritti più o meno estesi
 „ d'una moglie, e della educazione de' figlj; e parimenti lo spo-
 „ salizio colla mano manca toglie dagli occhi del volgo lo scan-
 „ dolo, e la seduzione del concubinato, e per questo riguardo
 „ dovrebbe a buon diritto riguardare qual partito eccellente. Si
 „ potrebbe solo obbiettare, che sarebbe facile a seguirlo senza ne-
 „ cessità ed a farsene abuso. Ma ciò verrebbe a prevenire col
 „ previo esame delle circostanze. Ma dato ancora che ne derivasse
 „ qualche abuso, i diritti solo di persone private sarebbero intac-
 „ cati, e non mai quelli dello stato, come avviene nel concubi-
 „ nato vago, il cui danno non si estende solo in quelli, che vi si

altri probabilmente contaminati a danno de' figlj, che ella più non arrossisce di dare alla luce, nè cerca di distruggere. Non sente queste impressioni una concubina, che dirige le sue macchine all' unico fine del personale interesse, ed allo sfogo dell' insaziabil libidine, ed a sollevare la propria fortuna sulle rovine d' uno straniero amante già estenuato di sanità e di sostanze, che volge forse in pensiero di gettarsi all' indomani in altre braccia; senza che ella ricusi intanto le offerte liberali d' altri drudi egualmente stranieri, e si premunisca da un contagio il più feroce, da cui non potrà poi guardarsi l' amante primiero. Ben veggo, che dura cosa fia ad un padre avveduto mirar i suoi figlj ridotti ad uno stato del suo più abbietto per matrimonj sì disuguali, ed una fedele amabile consorte da se divisa, ed esclusa da tutte le società. Ma d' altra parte se riflettasi, che l' umana felicità non ha la base nella condizione più illustre; che qualsivisa condizione per se nulla ha di vile; che un padre è ingiusto se pretende che il figlio rappresenti nella Repubblica un personaggio sì illustre qual egli è, quantunque privo d' eguali meriti; che si possono più facilmente

„ trovano impieciati, ma pur anco ricade più fatale sullo Stato
 „ intiero a motivo della seduzione, e dell' esempio che ne prende
 „ il volgo. Quindi se il concubinato capriccioso di persone conju-
 „ gate merita castigo a motivo che cede l' essenzial diritto del
 „ matrimonio, e dà occasione di spandersi il vizio su d' una in-
 „ tera nazione, ella è cosa più convenevole di tollerare in quelli
 „ che non possono ammogliarsi secondo la condizione loro qualche
 „ disagio, che nasce da un matrimonio a mano manca, se pur
 „ non avesse altro scopo che di ridurre il vizio a limiti più
 „ angusti.

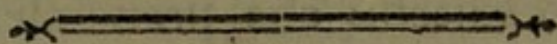
render felici i figlj in uno stato più umile con poche sostanze, qualora non bastino le paterne a sostenere più figlj nello splendore uguale; che non perderà un figlio il genio d'innalzarsi dalla bassa sua sfera sol perchè vede che il padre nol potè generare da un matrimonio più luminoso; che gli resta l'arbitrio di onorare del suo nome e felicitare colle sue sostanze il figlio più meritevole, e tutti insieme ad una propizia rivoluzione di circostanze; a questi riflessi, io dico, può farsi ciascuno superiore a' pregiudizj. Lo Stato però, che scarpeggia di abitanti, che per togliere i vizj comuni alla gente celibe e non lasciare che prenda piede la vita lubrica e i contagiosi effetti che ne derivano, ambisce di trovare un marito alle desolate ma oneste figlie de' suoi cittadini, saprà rinvenire i mezzi eziandio da garantir l'onore de' cittadini resi impotenti da' beni di fortuna ad un matrimonio corrispondente alla lor nascita, da coadjuvare alle prosperità delle loro meno illustri ma più utili famiglie, da promuovere la popolazione con savie leggi, e coll'opera di ciascun membro per lei formato dal Creatore, e così rassodare la salute comune col procurare lo sfogo legittimo delle rette cupidigie della natura, e col prevenire lo snervamento del vigor giovanile fra le braccia di infette meretrici.



P A R T E P R I M A

A R T I C O L O IV.

Del Celibato Militare.



§. I.

IL Corpo Militare ci mette sott' occhj una moltitudine di privilegiati celibatarj, che diffondendosi oggimai in gran piena negli Stati d' Europa dee portare alta rovina alla desiderata popolazione .

§. II.

Eppure dalle età più remote discende il celibato militare, e la legge di continenza osservavasi fra le antiche nazioni almeno in tempo di guerre, che pure ardevano incessantemente, dagli stessi soldati ammogliati. Le moglj degli Sciti annojate dalla continua lontananza de' bellicosi mariti prendevano il partito di darfi in braccio a' loro schiavi che non cedevano poi senza spargimento di nuovo sangue la preda domestica al vincitore che tornava dal campo (1). Le Spartane inviarono un' ambasciata a' loro mariti che già da dieci anni assediavano Messina, esponen-

(1) HERODOTUS L. IV.

do, che se la guerra durava più a lungo, sarebbe di certo in breve restata priva la patria di soldatesca (2).

§. III.

I Romani giudicarono espediente di non permettere a' combattenti che prendessero moglie, o che alcuno traesse seco al campo la moglie (3). Quindi al moverfi di qualche guerra taluno separavasi in modo cortese dalla sua moglie, ed al cessare dava la mano ad un'altra. La legge imponeva continenza a' Generali non meno, che a' Centurioni, ed a' Comuni (4). POMPEO uscendo in campo lasciò in Lesbo la moglie, e si fece accusa d'infamia ad ANTONIO perchè seco conducebbe CLEOPATRA.

§. IV.

Ma non sempre si osservò questo severo tenor di vita, e parecchi Generali Romani si arrogarono senza ritegno degli arbitri; sicchè P. SCIPIONE EMILIANO potè dal campo sbandire fin a due mila meretrici, per cui ristorò la decaduta militar disciplina (5). Ed a fine di precludere l'accesso nell'accampamento alle femmine, fu prescritto, *che niun soldato potesse legare alcuna*

(2) STRABO Geogr. l. 6.

(3) JUSTUS LIPSIUS *ad TACITI An. l. 14.*

(4) ROSINI *Antiq. Rom. corpus absol. c. 10. §. 12. p. 771.*

(5) VAL. MAX. l. 2. c. 2. Sotto l'Imperator SEVERO si permise ai soldati di prender moglie, HERODIAN. l. 6.

na cosa dopo la sua morte ad una persona di cui si fosse colà servito pe' suoi piaceri (6). D'onde apparisce, che le leggi trattavano con maggiore asprezza i soldati che gli altri cittadini, a' quali non toglievano la libertà di pensare ne' testamenti alle loro concubine (7).

§. V.

Gli antichi Germani all'incontro se entravano in azione coll' inimico avevano al fianco per prova di valore le proprie mogli. Esse ne succhiavano le ferite, e con dolci vezzi loro infondevano nuovo vigore (8), ovvero sottentravano esse medesime nelle zuffe con alto spavento de' Romani (9). ALESSANDRO MAGNO per assicurarsi

(6) L. 14. D. de his quæ ut indign. aufer. &c. & l. 41. §. 1. D. de Testam. mil.

(7) JOH. JAC. SCHERZII Diff. jur. de LL. Rom. rigore erga milites. Argentorati 1730. c. 2. §. 4.

(8) TACIT. de situ & mor. Germanorum.

(9) PLUTARCHUS IN MARIO FLOR. l. 3. c. 3. Egli è problema degno da discutersi, se fuori del caso di gravidanza convenga ad una esatta disciplina militare lasciare in tempo di battaglia le mogli vicine a' loro mariti. Per qual motivo si dovrebbe togliere al bel sesso sotto un'educazione più rozza il diritto a tutte le azioni, che si eseguiscano nella società solo colle braccia di uomini? Non gli manca certo la mente, provandosi ancora a nostri tempi quanto saggiamente governi una donna vastissimi popoli, e promova i loro veri vantaggi; e meno gli mancano le forze del corpo, avvegnachè una moglie militare, e coraggiosa non la cede a certi leziosi Cadetti; e con l'esercizio continuato può rinvigorire le forze. Non mancangli in fine nè il cuore, nè il coraggio; veggendosi soventi che le donne in uniforme militare han combattuto con maggiore vivacità, e simili alle Pucelle d'Orleans, ed al Cavaliere d'Eon hanno guidato contro il nemico con successo intere campagne. Solo lo stato di gravidanza potrebbe contrabilanciare queste ragioni, e questo pur anco sa-

della fede de' suoi soldati accondiscese che di mutuo consenso prendessero in ispose le donne fatte prigioniere ; e per tal modo nella lontananza dalla patria , gioivano del conforto d'una famiglia , e d'un ristoro nell' uso delle lor mogli . Cotesi matrimonj gli parvero un ripiego di rendere atti i suoi Macedoni alle annuali reclute , e di contribuire giovani soggetti , nelle cui vene scorresse un sangue guerriero , e che non fossero soltanto educati , ma ancor nati nelle battaglie (10).

§. VI.

Favorevole pur anco a' matrimonj fu ne' primi tempi la disciplina militare de' Germani , e l' Imperadore ALESSANDRO approvò il diritto che avevano le mogli de' soldati di non essere astrette , dovendo accompagnare alla guerra i mariti , a sollecitare l' ultimazione delle loro cause civili . Lo stesso confermò MASSIMILIANO II. (11). Ne' Regolamenti militari degli Svizzeri leggesi al n. 58. *Non dovrà soffrirsi nel campo o in guarigione alcuna meretrice , che se alcuno vi fosse che intendesse tenerne una presso di se , sarà in*

rebbe suscettibile di scioglimento ; ma basta un cenno in una cosa estranea al mio progetto .

(10) L. 1. C. de uxoris militum . V. GERARDO VON STOKKEN *Dis. ad l. temporalibus* , Cod. de uxoris mil. Argent. 1768.

(11) L' istituzione della Cavalleria art. 4. 3. *Non si condurranno seco , nè terranno nel campo donne libertine , od altre donne sospette ;* ed il medesimo Imperatore negli articoli sulla Fanteria Alemanna n. 68. dice ; *Niuno cercherà sollievo , od avrà attaccamento a donne comuni disonorate , eccetto alle mogli legittime .*

dovere di darle fede di sposa ; giacchè è in libertà di chicchessia di avere con se la propria moglie . Lo stesso permettono i Regolamenti militari di Svezia n. 70.

§. VII.

Non è dunque contraddittorio all' idea d' un soldato coraggioso all' uopo , un soldato ammogliato (12) . Ed ora non si fa contrasto alcuno a chi serve nelle truppe Austriache e Prussiane di prender moglie (13) ; che anzi ciascun Offi-

(12) Dice M. DE REAL : Un soldato si sposa colla guerra invece della femmina , ed è comune opinione de' guerrieri (ma non de' valorosi campioni ammogliati) che un soldato libero combatta meglio che colla moglie . *Science de Gouvernement* vol. 6. Se ciò fosse pur vero , è vero altresì che uno scapolo abbandona dieci volte le sue bandiere , e diviene un vagabondo nocivo , anzichè un ammogliato ciò commetta una sol volta ; e ciò che la tema d' infamia , o di morte non può impedire in quelli , lo impedisce in questi il vincolo con una moglie , e con una famiglia . *Journal Encyclopedique* 1766. Janvier p. 19.

(13) Ella è verità già da gran tempo comprovata , che la quantità degli abitanti molto contribuisce alla felicità dello Stato , e che quindi fa duopo agevolare per quanto si può i matrimoni tra sudditi . Il Regnante Re di Prussia l' ha perfettamente conosciuta ne' savissimi e pregiatissimi editti , in vigore de' quali è permesso a' soldati il matrimonio . Solo fra loro debbono sborsare una picciola tassa per la fede di matrimonio i forestieri , de' quali si viene ad essere più sicuri collegandosi colle figlie del paese . Gli altri non sborsano cosa alcuna , ed a tutti s' intima in avanti , che di ogni Compagnia non si condurranno al campo che 5. o 6. donne per il bucato , da scegliersi dal Capitano , e le altre dovranno restarsene nelle loro case , o nelle abitazioni che loro assegnerà il Giudicante . Con ciò si prevengono i disordini che vi sono nelle armate Inglesi ed Olandesi , ove trovansi pressochè tante donne quanti uomini . Da tale provvedimento ne nascono altri vantaggi . Insensibilmente cresce una nuova armata de' figli de' soldati , per cui si viene col tempo a schivare le gravissime spese delle leve di truppe forestiere . I soldati ammogliati per sostentare le loro mogli e figli son distolti dall' ozio , e porta-

ziale Imperiale di reclutamento ha facoltà al presentarsi qualche uomo ben formato, che è diggià ammogliato, o non vuol prender servizio se non colla moglie, di accettare la condizione. Fu pubblicato nelle armate Imperiali nel mese di Ottobre dell' an. 1779. un ordine, in cui si prescrive fra le altre cose: *di non ricusare a' soldati in licenza dopo che ne han fatta la dovuta istanza al loro Reggimento, la facoltà di prender moglie purchè essa non sia persona bandita, ed esibisca l' attestato dell' officio d' Economia, o dal Giudicante del Luogo, con cui si obblighi di non andare in qualsivoglia occasione al Reggimento, nè di volergli essere d' alcun aggravio.* Ciascun contadino nell' Austria, che allevi fino all' età di 14. anni un figlio di genitori militari, riceve in premio dall' Erario pubblico un' annua somma di 15. fiorini, ed a'

zi all' industria, ed a varj mestieri. Si toglie la dissolutezza (1. CH. C. VII. 2.) ed altri peccati che da lei derivano, ed invece si popola vieppiù con legittimi vincoli il paese, il quale ne ha tanto più bisogno quanto più è esteso, e quanto meno vi si tirano i forestieri per mezzo delle così dette reclute forzate. Ed acciò questa popolazione non si faccia di genti senza educazione, fu dato un eccellente provvedimento, che ciascun Reggimento abbia una scuola, ed un Maestro subordinato al Cappellano militare per i figlj de' soldati. Ma siccome alcuni Officiali interessati tenevano occulta la volontà di S. M., quindi fu ordinato di leggerli pubblicamente alla Compagnia in certi tempi la facoltà concessa al Comune di maritarsi, acciò apertamente sia noto il comando Reale. MOSER *Varj Trattati, ed Osservazioni sulla storia, sui diritti dello Stato, sulla morale, e le belle lettere* p. 632. Si fa da' foglj pubblici che al principio dell' ultima guerra fu graziosamente comandato da S. M. Prussiana che si pagasse a ciascuna moglie di soldato, che non aveva caserma ogni mese, 6. Gr. per l' alloggio, 8. per il pane, e 4. per ciascun figlio.

nostri giorni sono stati eretti per Imperiale munificenza più Collegj all' educazione de' figlj de' soldati (14). Ciò che suole più imbarazzare in questo punto la connivenza de' Sovrani è l' aggravio che porta la cura delle vedove . Perciò nelle armate Austriache gli Officiali ed i Comuni se vogliono quelli conseguire dalla Corte , e questi dal Reggimento la facoltà di ammogliarsi, fa duopo che mostrino d' essere atti a lasciare in caso di morte un proporzionato sostentamento alle lor vedove, per cui la Corte esige l' assicurazione d' una pensione per le future occorrenze .

§. VIII.

Sia però com' esser voglia il Piano seguito nell' agevolare i matrimonj de' soldati , io tengo per indubitato , che l' agevolarli è l' unico espediente per diminuire i gravi disordini delle guarnigioni , ed il pericolo di vederle contaminate assai più dalla lue celtica che da qualsivoglia altra malattia ; e di procurare così un sommo beneficio ad ogn' altro ceto di persone . Certo se l' estirpazione di questo contagioso germoglio dee richiamare a se tutti i più serj riflessi d' un amico dell' umanità , e se vano è lo sperare , che una moltitudine sì grande di robusti uomini , i quali , parmi , non han capriccio di macerarsi per la continenza , si astenga dalla pratica illegittima

(14) L. B. AB HOHENTHAL *lib. de Politia Cap. 1. §. 11. k.*

con altro fello ; fia più conforme alle mire della prudenza di porre in salvo almeno una gran parte col dare spinte a' matrimonj, che collo sbandirne le donne sospette, in traccia delle quali ben sapran correre gli antichi amanti, e che non verrebbero giammai a mancare quand' anche si recidesse loro il naso, come lo prescrisse FEDERICO I. (15).

Un uomo pietoso è tocco da acerbo cordoglio, se mira il guasto che apporta un celibato sforzato ne' contorni delle Fortezze, ove il presidio esce a respirare aure più salubri dalle mura che lo cingono. Per quanto estendesi il tratto che può scorrere per sollazzarsi si trova seminata una malattia, che mai non dovrebbe infettare le sostanze de' contadini. Le figlie infelici restano ad un tratto preda del più turpe contagio, che di tempo in tempo per mezzo di matrimonj con giovani sedotti si propaga per retaggio in una classe di uomini, che servir dovrebbe a indennizzare la città delle perdite che talvolta soffre nella mortalità de' suoi cittadini. Giace ogni Fortezza ingombrata all' intorno da un' atmosfera venerea, che a misura del maggior numero del suo presidio si diffonde più largamente, e corrompe senza riparo insieme a' costumi la sanità.

I figlj, che hanno la disgrazia d' essere procreati nel mezzo di tali dissolutezze portano en-

(15) RADEVIC. *De gestis FRID. I. Imp. l. 1. c. 26. Naso mutilabitur illa reciso.* GUNTHER *in Ligur. l. 7. vers. 2. Sz.*

tro le vene il veleno de' loro padri, e son tolti di vita in età immatura, ovvero a causa della contratta perpetua debolezza, ed incapacità a tutti i doveri socievoli campano a carico de' lavoratori. Si chiamano le loro madri sgraziate nelle città ad allattare gli altrui parti, e l'attuosio veleno d'un solo si spande in famiglie intere. Dicasi chechè si voglia, la lue venerea (mercè i migliori costumi de' campagnuoli) non per altra via che per la descritta s'intrude in campagna, o coll'ottenere un figlio infetto d'un contadino il suo congedo dal Reggimento (16), o col maritarsi colà una figlia di contadino, che vi ritorna dalla città ov' ha persa l'innocenza, lo stipendio, e la sanità, e non è dapprima guarita dall'imbevuto contagio, e col produrre in breve tempo figlj, i quali o risentono dalla nascita gli effetti dell'infezione materna, o almeno portano traccie indelebili della dissolutezza de' genitori.

§. IX.

Un soldato ammogliato non farà sì facilmente un ozioso. Il pensiero di sostentare una moglie,

(16) Si esaminano in prima le parti genitali delle reclute, se dallo stato di cittadino passano a quello di militare, per assicurarsi della loro salute; e non dovrebbe l'umanità e la stima dovuta agli altri stati della società indurre a fare lo stesso esame, anzi darli in congedo, quando dallo stato militare ritorna alcuno allo stato di cittadino? Cerco dovrebbe esigere quel passaporto di sanità, che si esige da chi viene da paesi sospetti, ancor da quelli che vengono da una società, ove il libertinaggio non è raro, ed ove è divenuto articolo di galanteria un male, che porta tristissime conseguenze nel pubblico.

e figlj lo renderà attivo, ed industrioso; ed ecco disseccata l'altra ordinaria sorgente delle malattie de' soldati. Cessa la crapola (17), e l'ubriacchezza sì comune fra loro; il soldo, ed il lucro d'industria s'impiega ad usi migliori. La mania del duellare non prende sì di leggieri un ammogliato; la tenerezza per la famiglia lo fa avveduto sulle tristi conseguenze d'un valor forsennato sì familiare fra la soldatesca francese, che di rado costuma di aver moglie. E in genere è giusta la massima, che un soldato ammogliato conosca meglio i doveri dell'umanità, e tanto in guerra che in pace sia men dedito al libertinaggio di un giovane spensierato, che sciolto ogni freno non conosce altra norma delle sue azioni che l'impeto delle passioni, e cade in mille vizj sconosciuti all'ammogliato.

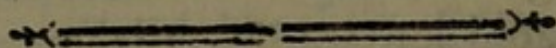
Tuttavia affido ad uomini di senno più maturo il librare queste mie riflessioni, e loro lascio l'impegno d'assettare colla possibilità politica i descritti vantaggi fisici de' matrimonj fra soldati, e di giudicare, se possa imporsi ad una moltitudine sì esuberante, che pur va sempre crescendo, di uomini un tenore di vita sì contrario alle mire della natura senza invadere i diritti della posterità.

(17) SÜSMILGH dice: *In tempo che io esercii l'ufficio di Predicante nell'armata ho veduto spesso esempj di persone le più dissolute preso che ebbero moglie divenire tutt'altre, e le persone ed i soldati più buoni, quando per lo passato riuscivano di molta inquietudine a' loro Officiali colla vita disciola, ed effeminata.* Ord. Div. P. 1. ff. 238. p. 488.

P A R T E II.

A R T I C O L O I.

De' Matrimonj immaturi



*Est in juvenis, est in equis patrum
Virtus.*

HOR.

§. I.

Fu mai sempre un oggetto interessante alle viste de' Legislatori il prefiggere l'età idonea al matrimonio, nè v'ha colta nazione, che quindi non prefiggesse un dato punto della vita umana innanzi cui non fosse lecito a veruno d'applicarsi all'opera della generazione. Solo è da dolersi, che su ciò non siasi costantemente avuto in mira la prosperità della comune salute de' Cittadini, e si abbia il più delle volte atteso soltanto nella decisione a' principj economici od ancor morali.

§. II.

Fa duopo confessare a gloria della antichità, che le sue leggi su questo oggetto in confronto di quelle delle età posteriori furono di molta eccellenza e perfezione, perchè non mai si pubblicarono anzi prender consiglio dalla umana natura.

In que' tempi ben più tardi che ne' susseguenti si concedeva per lo meno a' maschi di contrar matrimonio. Il Sig. di BUFFON voglioso di scoprirci le cause fisiche che rendon probabile la lunga età de' primi uomini, porta opinione, che tale indugio a maritarsi derivasse dal giungere essi in allora assai lentamente alla maturità, talchè, per affrettamento della sua ipotesi favorita, avvenisse all' età di 120, o 130 anni quando l' intera vita era di ben 910 anni quello sviluppo di forze, che di presente succede alla età di 14 quando il corso maggiore della vita umana è circoscritto a 98 anni (1). Tutt' altre però sembranmi, che fossero le cagioni onde rimaneva in allora alquanto inofficiosa la facoltà generativa, la quale sebbene in niuna età non abbia giammai gran fatto differito a svilupparsi, pure forza è di concedere, che dalla natura non fu sempre legata allo stesso periodo, ma bensì costretta a seguire in ambo i sessi l' impressione varia del clima e della educazione. *La pubertà e la facoltà proliſica*, dice ROUSSEAU, *è molto più pronta in un uomo colto che ne' selvaggi, e negli ignoranti. I fanciulli sono sagacissimi a divisare i cattivi costumi coperti colla maschera dell' onestà, i discorsi allegorici con cui si nutrono, le prediche che lor si tengono sulla decenza, il velo misterioso che si cerca distendere a' loro occhj, sono altrettanti incentivi alla loro curiosità. Le operazioni della natura camminano*

(1) *Hist. naturelle* Tom. 4. p. 360.

a lento passo, e quelle dell' uomo son quasi sempre più sollecite; nel primo caso i sensi risvegliano l'immaginazione, e nel secondo questa risveglia quelli: comunica essa loro una intempestiva attività da cui non altro si può attendere, che lo snervamento d' un sol uomo, che porterà in appresso quello dell' intera schiatta (2).

§. III.

Tale origine ebbe il costume degli antichi di congiungersi assai tardo in matrimonio, nè vi fu tra loro Filosofo, o Legislatore, che non abbiane inculcata l'osservanza. Vietò LICURGO a' giovani d'ammogliarsi anzi l'età di 37 anni, ed alle femmine impose di maritarsi circa li 17 anni, finchè avessero agio d'accomodarsi al tenore di vita de' mariti. Lo scopo primario di questa Legislazione si fu di assicurare la generazione di parti più fani e più robusti; egli ordinò, aggiunge ZENOFONTE, che i matrimonj si stipulassero in una perfetta maturità, e vigore di corpo; il che riputò di sommo vantaggio per la generazione de' figlj (3). PLUTARCO ne dà una interpretazione più estesa di questa Legge Spartana pe' matrimonj. Appunto, dic' egli, acciò questo vincolo, come quello che aveva formato la natura medesima, fosse un principio di amore, e d'inclinazione, anzichè di odio e di timore; ed il corpo della femmina si indurasse di più a soste-

(2) Discours sur l'orig. & l'inég. des hommes.

(3) Resp. Lacedæm.

nere le gravidanze, non si potevano diversamente conchiudere i matrimonj (4). ARISTOTELE voleva, che il maschio fosse di 20 anni più vecchio della femmina, acciò cessassero ad un tempo di procreare. Ancor PLUTARCO bellamente si esprime su questa materia: non riguardi tu pure come il tempo più proprio alla generazione il fiore degli anni umani nella femmina il ventesimo anno, e nel maschio il trentesimo? ... Che dunque avremo a stabilire su ciò? ... Ecco: la femmina s' applicherà all' officio della generazione per bene della Società dalli 20 fino ai 40 anni, il maschio dai 30 fino ai 55: avvegnachè in questi anni d' età la forza del corpo è congiunta alla ragione -- Sono di voglia taluni di torrsi quest' impegno o più vecchj, o più giovani? L' ardir loro si miri come contrario alle leggi, e pernicioso -- Parimenti un figlio generato, a norma di questi ordini, da un padre immaturo sebbene con una madre matura, porterà impresso un marchio per cui si disprezzerà, e si terrà come un ignobile bastardo (5).

Così pur la pensavano, giusta l' avviso di CESARE gli antichi Germani: Nulla, scriv' egli, v' ha fra loro di più turpe quanto un giovane di 20 anni che sia pratico nel commercio col sesso; come all' opposto si fanno degni di sommo vanto coloro che durano più lungamente in questa ignoranza, o nello stato celibe; poichè credono essi,

(4) PLUT. in Numa.

(5) Hist. anim. l. 5. c. 14.

che si conservin con ciò le forze, e divenga più robusta la complessione (6). Lo stesso afferma TACITO di questa nazione: colà nulla si conosce d'amore immaturo, e le forze generative si risparmiano lungamente fino alla loro maturanza. Si risparmia pur lungamente il bel sesso; finchè due fra loro simili in gioventù, ed in robustezza s'accoppino, e producano frutti, i quali non possano mentire le forze de' genitori (7). Tali testimonianze furono date da due sommi uomini Romani in tempo, che fra loro non più si attendeva in ambo i sessi questa maturità, e si cercava siccome avviene fra noi, sol per fini politici di condurre quanto più presto si può una figlia a marito, acciò, dice PLUTARCO, i mariti ricevino le mogli senza avere a sposare nel tempo istesso la corruzione de' loro costumi, e degli umori (8).

§. I V.

Da que' tempi in poi le leggi prefissero la maturità ossia pubertà delle femmine, non riconoscendo atta al matrimonio chi non avesse an-

(6) *De legibus* l. 5. 6.

(7) *De Bello Gallico*.

(8) *L. c. c. XX*. La pubertà, e la maggior età presso i Tedeschi non erano per quanto si fa diverse fra loro innanzi l'introduzione del diritto Romano; egli è però verosimile, che tanto pe' migliori costumi quanto per il clima più crudo, non giungeva alcuno alla virilità anzi l'anno diciottesimo. Almeno è certo, che l'uso e la forza di distinguere secondo le Leggi Romane tra figli impuberi, tra minorenni e impuberi, tra virilità incoata, e perfetta, e tra tutori, e curatori è tolta fra noi per la maggior parte; nè fra noi un ragazzo di 14 anni potrà senza contratto ammogliarsi, come altrove *L. B. à WOLZOGEN, diss. de Connub. Infant. Jen. 1724 c. 1. §. 7. p. 50.*

cor toccato l'anno dodicesimo (9). Ne' maschi prefero per epoca della pubertà l'anno quattordicesimo; ma, poichè, non tutti i temperamenti vi giungono al momento istesso (10), mirano come necessaria l'ispezione delle parti na-

(9) MACROBIUS *Saturnal. lib. 3. c. 7.*

(10) L'EINECCIO sostenne, che non sia giammai stata in uso nel Foro Romano la visita delle parti genitali per discoprirne la pubertà, benchè Giustiniano l'abbia solennemente abolita con legge *l. ult. c. quando rut. esse des. Jo. GOTTL. HEINECII Antiq. Rom. jurisprudent. illustrantium syntagma tit. XXII. l. 1.* Frattanto non è men verosimile, che quantunque rade volte, pur talvolta fu in uso sì fatta visita, mentrechè non viene sì spesso al caso, che un ragazzo di 14 anni si mariti. Del resto i Romani hanno preso a prestanza la maggior parte delle leggi, e delle costumanze dai Greci; e di questi si sa, che esaminavano in prima un giovine che volesse ascriverti fra gli efebi, se pel servizio pubblico fosse uomo abbastanza; quindi diceva ARISTOFANE in *Vespis v. 578.*

Puerorum etas quoties spicitur

Licet inspexisse verenda.

Adunque buon numero di giurisperiti romani difesero lungamente la visita delle parti naturali; e perocchè avviene non di rado, che genitori interessati sforzino al matrimonio figli ancora minorenni, quindi l'uso non potè essere ingiusto. Perciò un oratore disse un consorte non per anco pubere contro l'accusa, che avesse data a godere altrui per denaro la propria moglie; collo snudare il ragazzo, e costringerlo a comparire così innanzi ai giudici, interrogandoli: *Se si potesse tenere qual conjugato, uno che non era ancor possibile che fosse padre.* Apud QUINTIL. *Declam. 279.* I Giudei medesimi si servivano di questa visita se vi fosse quistione sulla pubertà, MAHIMONIDES *Sanhedrin cap. 8. §. 1.* e PLATONE *lib. XI. de leg. voleva, che si visitassero nudi i giovani avanti le nozze, e le fanciulle fino all'ombelico.* Il *Gius municipale Sassone decide lib. 1. art. 42.* Che ciascuno si debba riguardare qual pubere, cui ne' luoghi consueti, e ne' maschi intorno la radice del membro cresciuti fossero i peli. Consultisi pure in *Gundlingianis Diss. 23. de pubertatis probatione apud Romanos p. 342. seq.* In un antichissimo MS. del diritto Sassone si legge: *L'uomo di cui non si sa l'età se ha il pelo alla barba, ed altrove, e sotto le ascelle, si deve credere, che egli è giunto agli anni suoi.* V. WOLZOGEN *Diss. cit. cap. 2. p. 46.* CONR. PHILIP. HOFFM. *Jc. Regiomontani Schediasma de etate contrahendis matrimoniis idonea m. 1. c. 1. §. 5. seq.*

turali ; cautela per altro da altre rigettata quasi indecente, e superflua (11).

§. V.

E sebbene questa doppia precisione legale fosse successivamente confermata (12) ; io però non riscontro legge alcuna, che abbia a chiari termini vietato un matrimonio fatto anzi tempo. GIUSTINIANO non proibì che uomini celibi tenessero presso di se una concubina minore di 12 anni (13) ; solo propose il partito di soluzione di matrimonio contratto al caso che si discuopra in un ragazzo più fresco di 12 anni un' impotenza giovanile (14). D'onde apparisce, che fosse valido un matrimonio d' un ragazzo idoneo alla copula, ma per difetto del seme, che non viene sì presto a secrezione, impotente a generare (15), purchè non vi manchino le speranze (16). Una zitella fra gli Ebrei, che i genitori avessero congiunta innanzi la pubertà in matrimonio, doveva bensì star divisa dal suo consorte fino all' età di 12 anni ed un giorno, pure tolleravansi tali matrimonj sì immaturi (17). L' infortunio peggiore

(11) HOFMANNUS *de rit. nup. & matrim.* Ed. GRAEVII.

(12) *Const. Carol. Crim. art. 162.*

(13) ULPIANUS *in D. l. 1. §. ul. Cujuscunque ætatis concubinam habere posse palam est, nisi minor annis duodecim sit.*

(14) BRUNELL. *de spons. concl. 28. n. 8. ver. tert. declar.*

(15) *L. c. vers. Primus est, SANCHEZ de matrim. l. 7. disp. 195.*

(16) PAUL. ZACHIAS *quest. med. leg. 3. T. 1. q. 2. n. 10.*

(17) *Dissertation historique touchant les cérémonies des Juifs. chap. 4.* Appresso gli Ebrei fu già riconosciuta pubere l' età di 12 anni nelle femmine, e di 13 ne' maschi, SELDENUS *in Vic. Hebr. l. 1. c. 16. & in Tract. de success. ad ll. Hebr. in bona defuncti; & WOLZOGEN l. c. p. 99.*

che avesse un romano a paventare nel prendere una moglie d'età più tenera de' 12 anni, era il pericolo di non gioire, perdendola innanzi l'anno dodicesimo, del diritto di consorte rapporto alla eredità. Un padre, che desse a credere di dodici anni la sua figlia per procurarle un marito sebbene non vi fosse ancor giunta, e fosse tutta via impube, non dovea sì facilmente portarne la taccia, poichè aveasi a presumere, che da tenerezza paterna, anzi che da oblique intenzioni si fosse indotto a prendere questo partito (18): cagione onde avveniva sì spesso che fanciulle immature legavansi in matrimonio, come ha dimostrato l'HEINECIO dalle iscrizioni Gruteriane (19).

§. VI.

Egli è cosa di somma importanza per uno Stato il porre a disamina, se il tempo legale della pubertà de' due sessi sia insieme opportuno per la generazione, o se le leggi nel prefiggerlo abbiano avuto gran parte nella degenerazione della nostra schiatta;

(18) *L. penult. §. 3. D. quod falso tut.* Vid. BARN. BRISSENIUM *de Jure Connubiorum Edit.* GRÆVII. Io pur trovo un non so che di straordinario in una costumanza, che già osservavasi religiosamente in Tebe d'Egitto. Si consecravano colà a Giove le donzelle per anco impubere di famiglia delle più illustri, e di bellezza singolare. I Greci le nominavano *Palladas*, e l'ufficio loro si era di far all'amore quasi pubbliche meretrici con tutti i maschi del loro rango finattantochè loro non comparissero le purghe. Chiudevano questo tenore di vita con que' segni di lutto, che dar sollevansi per i defunti; e dappoi si legavano in matrimonio, STRABO *Geografia l. 17.*

(19) *Com. ad l. 1. Papp. & Popp. l. 1. c. 5.*

fchiatta; nella cui difamina il medico può bene arrogarfi il tuono di decifione (20).

La generazione ha un immediato rapporto alla costituzione più o meno felice degli animali, ed efige preventivamente certe condizioni, che non fi adempiono fe i genitori non fon giunti a perfetta maturità. Efce l' uomo alla luce, e tantofto o non guari dopo la nascita, fi fa il corpo ad efeguire la maggior parte de' fuoi officj; la natura tutta s' applica giornalmente con vifibile fucceffo a lavorarne gli ftromenti neceffarj. Solo la forza generativa non fi fviluppa sì prefto, e quì pare che la natura ftiafi più anni a fuo agio neghittofa, per occuparfi foltanto allo fviluppo delle altre parti del corpo.

Alla fine poichè il corpo è giunto ad una data eftenfione comparifcono nelle fanciulle circa li 12 fino a' 15 anni, ne' fanciulli circa i 14 fino a' 16 o diciott' anni alcune tracce, che ci avvertono, che la natura è defta dalla fua inazione, e dà mano follecita al lavoro degli organi della generazione.

In quella guifa però, che al primo agire d' ogni

(20) La libera Società economica di Pietroburgo propofe il premio alla foluzione del Problema: " Come fi dimoftri con fondamenti fifici e morali dannofa alla propagazione umana l' ufo introdotto da tempi antichi nella plebe, e fra contadini di dare ad un figlio ancora impubere, e foventi di foli 11 anni una moglie perfettamente matura, e di gran lunga più forte e più grande di 21 anni ed ancor più; per aumentare con ciò il numero delle fue giornaliere. " *Comm. de rebus in fcientia naturali & medicina geftis. Vol. XIV. part. IV. p. 701. Offervazioni d' un viaggio nel Regno di Ruffia* GEORGI Vol. I. p. 632.

altro organo destinato agli officj animali si discuopre non so qual debolezza; così pure nello svolgersi della forza generativa si viene a ravvivare una lentezza di gran lunga maggiore, la quale c' insegna chiaro, che i bisogni nella economia animale sono allora più rilevanti, e che l'aumento di tutto il corpo più non soffre che vi succeda una secrezione di umori, dirò quasi, troppo arbitraria, destinata essendo a procreare la nostra posterità colla sovrabbondanza de' nostri spiriti vitali.

La natura è ben longe dall' aver mire opposte: non si affretta a eccitare una evacuazione, che ridonderebbe a gravissimo danno del corpo tuttavia imperfetto. Vegliamo quindi soventi giovani ben educati, e ben difesi dalla corruttela de' costumi, cogli indizj visibili d' una florida pubertà giungere tranquilli dalli 18 ai 20 anni, ed insensibili agli stimoli della libidine, che si accende per meccanismo tuttora che facciasi la secrezione del seme. Allora prova il suo corpo i sommi vantaggi d' una forza, che sì tardo si è posta in azione. Al contrario nell' età medesima un giovane voluttuoso rassembra un fantasma di natura che va brancolando per darci vivo attestato d' averla a bello studio costretta a cooperare alla sua rovina, e a profondere tutti gli elementi nutrizj nella secrezione d' un' attuosa sostanza sì necessaria alla formazione compita di tutto il corpo. Fra le bestie medesime estenuati si veggono di forze i puledri (21), che si accop-

(21) RIVIN. *Spirit. homin. Vital.* -- Quindi è stato proibito

piano troppo acerbi, e questa è una delle cause più certe onde i cavalli selvaggi sciolti da ogni ritegno sono di corpo più piccoli che i domestici tenuti in custodia. Una cavalla eziandio che si fa coprire prima de' 5 anni ne soffre grave nocumento (22).

Tutt' altro avviene nelle femmine le quali di rado ci rimettono gran fatto del vigor loro, quando non interrompasi il periodo regolare de' consueti segni della loro pubertà. Va persa mensualmente una data copia di fughi superflui alla natura pel lavoro che sta compiendo. Oltre a ciò il bel sesso soffre snervamento minore nell'atto conjugale; e la natura con provvida parsimonia arresta nelle gravidanze le purghe per farne uso ad irrigare il feto finchè il corpo materno già condotto alla sua perfezione assai poco abbia a distrarre del proprio. Il parto eziandio delle madri più giovani è men laborioso come ognun sa, ed ogni cosa ci palesa che la natura, la quale con lentezza maggiore conduce il maschio a maturità, ma insieme lo lascia prevalersi più a lungo de' suoi diritti alla generazione, con somma avvedutezza comparte alla femmina più sollecitamente la maturità, acciò perfezionandosi in questa all'anno sedicesimo, in quello circa il ventesimo quinto, godano entrambi d'una reciproca inalterabile attività al generare, finchè suggerisce ella medesima

nelli Stati di Baden di lasciar andare alla monta, nè nelle stalle, nè nei pascoli un puledro di due anni, acciò non si guasti con un cattivo stallone la buona razza de' cavalli. *Bescheel. Ordnung del* 1753. 4. Gennajo n. 10.

(22) STUTTGARTER *l. c.* T. 3. Vol. 15. p. 99.

al maschio di provvedere alla propria conservazione anzichè all'altrui esistenza .

Che se il punto in cui giunge a maturanza il sesso femminile sia l'anno sedicesimo , quello in cui decade ed appassisce sia all'incirca l'anno cinquantesimo ; se la facoltà d'esser prolifici duri ne' maschi senza discapito di se medesimi dall'anno ventesimo fino al sessantesimo , io più non trovo contraddizione alcuna nella durata di questa facoltà in ambo i sessi (23). Veggo bensì a chiare note indicatoci dal Creatore il tempo , avanti cui ella è impresa d'esperienza comune scabrosa e soventi sfortunata il volere a danno della propria salute occuparsi a produrre una prole , in cui si vedrebbero tutte scolpite le tracce ereditarie della paterna immaturità , e per cui verrebbe sempre a sconcertarsi vieppiù la complessione della umana schiatta .

I Medici si trovano soventi nella triste necessità di osservare in tutta l'estensione loro cotesti effetti . Si avvengono in giovani , che per essersi ancor teneri congiunti in matrimonio o dati in preda alle lascivie d'un amore intempestivo sono incessantemente sospinti da lunga serie d'incurabili malori , massime dalle tabi lombali , da sgor-

(23) Come si può mai spiegare con qualche verosimiglianza , che il sesso femminile cessi appunto d'essere idoneo alla generazione quando il maschio è negli anni suoi migliori ? O che per tal modo pressochè 20 anni il commercio tra coniugi coetanei debba essere inutile alle mire della natura ? Non si sarebbe potuto da questa diversità de' due sessi tirare la conseguenza che la poligamia aveva un proprio fondamento nella natura del maschio , poichè dura più lungo tempo ad essere atto alla generazione ?

ghi di sangue, da polmonee, da apoplefie e dalle più terribili affezioni nervose. La balsamica sostanza del sangue è già dissipata, e i nervi al sommo grado infievoliti annunciano un vicino disseccamento di quella fonte, onde s'innaffiano frutti fuor di stagione (24).

E quali frutti? Simili appunto a quelli che l'industria fomenta col tepor delle stufe nel cuor dell'inverno quando la natura tutta s'addorme, frutti acquosi ed insipidi; o veramente tali, che non si amerebbe di avere dalle bestie medesime, che fino al tempo opportuno si tengono gelosamente in continenza. Disse quindi ARISTOTELE: *I matrimonj de' giovanetti poco servono alla procreazion della prole. In quel modo che i frutti de' primi sfoghi delle bestie sono imperfetti, nulla v'ha in loro di maschio, o di vera forma* (25); lo stesso pure avviene fra gli uomini. La prova è facile ad averli, purchè si tolleri che s'accoppi un giovinetto con una fanciulla; si veggono allora piccioli uomini, ed imperfetti (26). Del resto una madre troppo giovane è d'ordinario sgraziata innanzi tempo, e i parti che dà alla luce sono abortivi, giusta il pronostico d'IPOCRATE (27): *Le madri oltre modo di compless-*

(24) TISSOT de l'onanisme v. a.

(25) Gli uccelli giovani, e le pollastre fanno le ova per metà più piccole delle altre.

(26) Hist. animal. l. V. c. 14.

(27) CARL. FRID. KALTSCHMIDT dis. de gravidarum morbis Jenæ 1756 §. 64. p. 38. Donzelle che divengano madri assai di buona ora di rado sono sane, e per lo più han vita breve, ed appassi-

sione delicata, non portano a termine i loro parti, finchè non divengano più robuste (28). Natural cosa è, che una madre sì tenera non sia capace di dare al figlio un alimento proporzionato, nè di portare senza un sicuro pregiudizio i disagi della gravidanza, e del puerperio: Il corpo della madre non solo ha da concepire e partorire, ma deve altresì portare e far luogo al feto, se non vuole innanzi tempo sconciarsi col feto (29). Alcuni pochi parti che si succedano l'un l'altro possono in breve condur la madre giovane a fatal termine. Le purghe, che estenuano nel puerperio, l'allattare com'è dovere il figlio, le veglie continue, che seco porta, cogli altri incomodi dello stato conjugale, e dell'azienda domestica diverranno funesti ad un corpo sì delicato. Passo sotto silenzio, che una moglie troppo giovane inclinata alla leggerezza alla prodigalità d'ogni specie all'amor proprio disordina

scono, a guisa di frutta acerbo cui è mancata la metà del loro umore, ben presto, e muojono anzi che giungano a perfetta maturazione. Lo stesso osservasi nelle sementi di quelle piantagioni, che non sono giunte a giusta maturazione; e trovasi, che sementi immature non producono mai piante buone, e durevoli. JOH. LEAK'ES Introduzione alla preservazione e cura delle malattie croniche del sesso femminile p. 31.

(28) HIPPOCRATES *sec. V. aph. 44.*

(29) Biblioteca universale alemanna 28. Tom. V. 1. p. 39. -- La grossezza del puledro dice HARTMANN dipende assai più dalla grossezza della cavalla, che dello stallone. L'argomento più convincente ce lo danno i muli. Quindi fa duopo di osservare, che la cavalla destinata alla razza sia di perfettissima grossezza. Lo spazio dell'utero permette uno sviluppo più libero, ed un aumento migliore, e contribuisce il più col buon pascolo della cavalla alla grossezza del puledro. Per tal modo da piccioli stalloni si hanno grossissimi cavalli. l. c. p. 14.

soventi gli interessi della famiglia , e talvolta abbandonandosi in seguito alle dissolutezze si rende impotente a insinuare ne' suoi figlj i primi elementi d'educazione , da cui dipende in gran parte il loro bene .

Adunque una giovane coppia si riscalda ad un tratto , e ne' primi anni della union sua ciecamente seconda tutti gli stimoli d'una cocente età . Rende sì certo a tempo debito i frutti alla patria ; ma nel fior dell'età e nella state più bella cessa di verdeggiare ; e i figlj immaturi di matrimoni immaturi appena sopravvivono alla morte intempestiva de' genitori che li lascia orfani per convincerci qual durata possano essi poi riprometterfi dalla ereditata complessione .

Questa osservazione ha forse dato motivo ad una legge singolarissima matrimoniale nell' Isola Formosa , con cui si tollera che un giovane s' ammogli compiti i 20 anni , ed una fanciulla al primo comparire de' segni di pubertà , purchè si trovino disposti a prorogare il parto de' figlj all' età di 36 anni . *Per quanto incredibile possa parere questa costumanza* , dice RECHTEREN , egli è certo però che una donna divenuta gravida anzi l'età di 36 anni deve per rito di religione chiamare a se una sacerdotessa , avanti cui sdraiasi sul suolo lasciandosi premere il ventre finchè cacciata rotoloni , e in varie foggie commossa perda il frutto per anco acerbo (30) . Di quest' uso non

(30) RECHTEREN dans les voyages de la compagnie T. V.

s' incontrano a vero dire vestigia in altro luogo; ma pur non ignorasi che molte nazioni non tutti conservavano i parti, ma affogavano ne' fiumi quelli che erano sconci e fragili, ovvero li lasciavano in abbandono, confermando per tal modo d'essere generalmente persuase, come gli abitanti di Formosa, che simili difettose creature potevano sol campare a carico di loro stesse e dello Stato.

§. VII.

Se l'umanità ci sforza ad avere in orrore tali costumanze non disapprovandone il fine, dobbiam pur conchiudere con l'HENSLERN, *che forti sono i fondamenti fisici, per cui deve interessare uno stato, che non contraggansi matrimonj avanti l'età di 20 anni* (31), ed io vorrei, a vie maggiormente convincerci dell'importanza di questo oggetto, che si formasse un fedele catalogo de' matrimonj seguiti anzi la giusta età, e quindi si facesse il confronto del numero della costituzione, e della mortalità de' figlj nati con quella de' figlj usciti da genitori più maturi; vedrassi, so certo, che la minor parte di quelli è ancor superstite, l'altra è perita ben presto d'epilessia, di morbo inglese, e nel mettere i denti. Negli ultimi tempi della guerra, disse MONTESQUIEU, *s'ammogliò gran numero di teneri giovinetti per tema di non essere costretti a prendere servizio nell'armata. Ne nacquero da loro di molti fi-*

(31) *Sup. alla storia della vita §. 4. p. 9.*

glj, ma la Francia già li ha perduti nuovamente, poichè furono ad un tratto sterminati dalle malattie, e dalla miseria (32).

Volgasi uno sguardo alle famiglie più illustri, ove nella lusinga d'eternar la prosapia si cerca quanto più presto si può una moglie all'erede maschio. So ben io che ne ridonda alcun vantaggio col prevenire certi casuali disordini di vario genere; ciononostante è forza, che ascrivasi a questo costume massimamente, il vedere nelle famiglie che fan bella mostra di numerosa figliolanza, rapidamente perire l'un dopo l'altro negli anni più verdi i figlj a dispetto di tutte le cautele, e nell'età di trent'anni divenuti infecundi i genitori passar languendo il resto d'una vita che dà tuttavia lusinghiere speranze, e comprovandoci, che viensi ad affrettar la rovina delle famiglie per quel mezzo medesimo, per cui si vuole eternarla.

§. VIII.

Si suole generalmente opporre, che pel divieto di matrimonj in età fresca, s'aprirebbe un largo campo alle dissolutezze della gioventù, che già snervata stringerebbe il laccio conjugale; inconveniente che togliesi co' matrimonj contratti anzi che le passioni troppo inquiete abbiano rotto il freno: *non è discapito, che si presenti da un giovine, e come può mai succedere altrimenti? il pri-*

mo bicchiero ad una meretrice, e ne conservi la feccia per una onesta donzella? E chi può mai disapprovarlo, s'egli diè d'occhio a tempo debito ad una fresca bottiglia (33)?

§. IX.

Che se tolta è ogni speranza di trovare un mezzo di contenere la gioventù fregolata fino a certa maturità, compiangio ben di cuore la disgrazia della posterità di progenitori sbarbati, nè posso mirarla se non qual vittima infelice dell'eccessiva corruttela de' nostri costumi. Tuttavia mi nasce dubbio, che faccia mestieri d'un rimedio sì disperato per guarire un male, che alla perfine non s'è ancor diffuso su d'ogni classe di uomini; e che non sia possibile di progettare un ripiego generalmente più soave, acciò il giovane impaziente tenga l'ardor sopito fino a quella età avanti di cui è ben raro che s'affatichi ad usare la moderazione d'un consorte (34). I Maomettani, dice NIEBUHR, s'ammogliano di buon ora, ovvero il padre compra pel figlio una schiava, acciò non diafi in braccio a femmine di partito. Ma perciò appunto si snerva cotanto questa nazione nel più bel fiore di gioventù; talchè persone nulla più vecchie di 30 anni si lagnano dell'impotenza loro co' Medici della Comunità (35). S'incominci una volta ad essere seria-

(33) *Sopra il matrimonio seconda edizione p. 18.*

(34) *Bibliot. universale tedesca vol. 28. I. P. p. 40.*

(35) *Description de l'arabie p. 65.*

mente oculati sulla condotta della gioventù, come fu d' un oggetto , cui stassi avvinta la futura prosperità sì fisica , che morale della società , e forse allora torneremo ad adottare le idee de' nostri padri , che s' ascrivevano a disdoro il conoscere anzi l' età de' 20 anni la diversità de' sessi (36).

(36) Lascio ad un Conoscitore degli uomini a decidere , se torni meglio l' affidare su questo punto l' istruzione della gioventù alla natura , od al caso solo , e se non porti più d' vantaggio non aspettar tanto a dare al ragazzo ancora immaturo , ed innocente una vera idea della maniera con cui esiste , anzichè le passioni diano alle cognizioni un' attrattiva pericolosa , ed anzichè la corruzione de' compagni scostumati non prevenga la nostra diligenza ? Si può bene asserire , che il modo con cui si rende cognito alla gioventù il mistero della generazione , per lo più decide della futura sua condotta , ed in conseguenza ha un influsso efficacissimo sulla salute della schiatta umana. Quindi la Polizia ha motivi particolari d' invigilare esattamente , che niuno dia alla innocente gioventù libri , o figure , che rappresentano questa parte d' Istoria Naturale in foggie sconcie , o la dipingono con lusinghieri colori . I seduttori della impubere gioventù meritano castigo eziandio per la perdita che cagionano alla Società coll' accendere in lei fiamme intempestive , ed i discorsi e gli atti licenziosi esigono doppia pena se scandalizzano l' innocenza . I Parrochi son tenuti a raccomandare soventi a' genitori la modestia la più scrupolosa nel trattare in presenza de' figlj , e la Polizia dee rivolgere un occhio attentissimo , che non lascino giacere nel letto medesimo figlj già in parte adulti , nè co' loro famiglj massime di sesso diverso , ed eziandio fratelli e sorelle abbenchè ancor tenere . Nelle scuole superiori si spiegano innavvedutamente alla gioventù di età assai diversa molte cose relative alla generazione , che si potrebbero differire acconciamente senza alcun pericolo ad altro tempo . Massime ne' teatri pubblici si danno lezioni amorose non sempre con il dovuto riserbo , che quindi offendono le tenere orecchie ; la Polizia può provvedere ad ambidue questi disordini , e stabilire con tutta severità , che nelle pubbliche spiegazioni delle scuole , nelle quali concorrono ragazzi , e giovani senza distinzione , non si faccia mai motto di materie lubriche , nè sì facilmente senza necessità si esponga nelle scuole la dottrina della generazione . In riguardo a' teatri oltre ad una disamina diligente de' pezzi da rappresentarsi , non deesi lasciare accesso alla gioventù ancora immatura massime alle commedie , ed insieme vegliar si dee , che non si

L' indolenza somma , con cui si mira l' intemperativo libertinaggio della gioventù , è la causa primaria della esagerata difficoltà a procrastinare i matrimonj ad una età già matura .

§. X.

Tuttavia non oso disapprovare che nelle grandi Città , ove impresa malagevole sia lo svelle dalle radici la corruttela dei costumi , si cerchi di prevenire il mal peggiore con matrimonj immaturi . Ma pure non è retto che si trascuri mezzo alcuno a diminuire il numero di quelli , che ricercano un tal rimedio .

D' un' insegna onorifica egli è ben degno quel giovane , che si distingue fra gli altri col suo contegno irreprensibile , e toglie alla società il rammarico di vederlo affrettare al matrimonio per non porsi al repentaglio di deluderla nella sua aspettazione col darsi al vivere voluttuoso . All' opposto se

mischi alcuna cosa contro i buoni costumi di tanti giovani che vi stan presenti , e quindi s' eccitano anzi tempo delle passioni dannose alla società . Le scuole di ballo , dove mandano i cittadini a copie i loro figlj per istruzione , sono soventi scuole di passioni eccitate fuor di stagione . S' avvezzano colà maschi e fanciulle a conoscersi da vicino , ed a mirarsi in tutte le posture , sotto la direzione di persone , che poco sentono lo stimolo del comun bene per affidar loro tranquillamente simili compagnie ; e senza questo usandosi poco contegno ne' movimenti questa o quell' altra parte che più ami , e che più intenda il ballo espone all' altrui sguardo il seno e la sanità . Sarebbe adunque necessario di aver premura maggiore in ciò , nel fissare le ore proprie e le persone che devono invigilare su queste adunanze , acciò si mostri che s' ha maggior riguardo alle azioni morali del cuore . Si comprende , che qui il Medico , ed il Moralista van di conserva , e che dallo sviluppo più accurato delle regole di sanità seguir potrebbero quelle d' una costumata condotta , ed a vicenda .

avvenga, che a contrar matrimonio prevenga egli l'età di 22 anni darà un attestato di sua debolezza, e di equivoca condotta. A tal sorta adunque di giovani già snervati dalla voluttà fa duopo, com'io mostrerò più ampiamente in appresso con varj argomenti, interdire assolutamente il matrimonio, e sottoporla alle pene de' celibatarj finchè non dia chiari segni di ravvedimento. Un giovane, che innanzi l'età succennata dia sospetto od anche certezza d'essere fin ne' primi anni di sua pubertà già vittima della lue celtica perchè secondò imprudente e sfrenato l'impulso di sue passioni, deve a buon diritto decadere da que' privilegi, e speciali riguardi, che usa la società a beneficio de' giovani più costumati; pena dovuta a coloro eziandio, che nell'età ancor verde si danno alla ubbriachezza, che strugge non solo la complessione, ma porge fomento ancora alla libidine, ed allo sfibramento. L'uso moderato del vino non ha pur egli contro di se la presunzione, che stuzzichi in un tenero giovine certe passioni ancor tranquille e quindi sconvolga co' disordini che ne nascono la Società?

Nè impegno minore hassi ad avere per le fanciulle di Città acciò si dispongano con savj costumi a divenire madri ben sane; e quì farà più agevole l'interessare l'onore, o l'infamia.

Si guardi con disprezzo chi stringa pratica familiare anzi l'età di 16 anni con maschj, e si tenga una donzella delinquente come presa da mania per gli uomini, e il giovane qual feduttore dell'innocenza. Si costringano con minaccia

di castigo le madri a non dar comodo alle figlie non ancor giunte a quella età di intervenire senza di loro alle conversazioni ed a spettacoli ove siavi miscuglio di sesso. Fia però molto giovevole, che alle fanciulle si prescriva una forma di vestire decente all'età loro, con cui debbano far comparsa nel pubblico. A questo intento fa duopo che ai presidj della Polizia sia conta l'età de' giovani de' due sessi, e che ne richiedano un esatto catalogo.

§. XI.

Non si può dare una norma generale su cui stabilire una legge che limiti il tempo a contratti matrimoniali; il metodo di vita (37), e l'educazione portano de' cangiamenti nella pubertà de' due sessi; oltredichè varj popoli hanno in retaggio certi pregiudizj, che non dan luogo a innovazioni in questo punto.

Contuttociò generalmente osservasi, che giunge più sollecita la pubertà ne' paesi più caldi. In Corea la gioventù si marita all'età di 9 in 10 anni (38). Le Persiane riputavano somma disgrazia il far passaggio all'altra vita ancor celibi, e fra i Gauri era costume di celebrare le nozze di

(37) In quella parte della Turchia che non è tanto calda quanto la Francia, si sollecita la pubertà delle femmine per mezzo della vita loro sedentaria, coll'uso di carni salate, e de' bagni: *Journal de Médecine mois d'Avril 1776. n. 2.* Lo stesso fa nelle nostre cittadine una educazione molle, e la lettura di certi libri in una età, in cui un tempo le madri loro non conoscevano ancor le lettere dell'alfabeto.

(38) *Recueil des voyages du Nord par la Pere MARTINI Tom. 5.*

fanciulle defonte nubili (39), e il Sadder, ossia la legge ordinava loro di maritarsi in gioventù (40). Sono rare sulle coste del Malabar quelle fanciulle che serbino dopo li 9 anni traccie di verginità (41). In Giava, come nell' Indostan si contraggono i matrimoni (42) tra li 9 e li 10 anni (43). E nelle Spagne medesime, su buoni principj tollerano le leggi conformi in ciò alle Romane, che una giovane si mariti di 12 anni con uno di 14 (44). Le Siciliane maritavansi così tenere, che innanzi l'età di 30 anni già erano avoie (45). Le leggi più antiche di Creta forzavano ciascun Suddito ad ammogliarsi negli anni di sua gioventù (46). Il comparire assai presto circa l'età di 9 anni come in Persia, la pubertà, e i mestruai, ed insieme il cessare di questi circa l'età di 27 anni, in cui in Giava e nell' Indie le donne divengono sterili, e certo il fondamento di questo costume. Ma ne' paesi più freddi se tardi giungono le donne alla pubertà durano pressochè il doppio ad esser feconde.

(39) LORD *Hist. de la Religion des anciens Persans.*

(40) *Dis. sur la Rel. des Perses* p. 31. NIEBUHR racconta di avere udito in Persia parlare d'una madre di 13 anni, di cui si maritò la figlia appena compiuti li 9 anni, e che aveva conosciuto un uomo, il quale aveva la moglie in età solo di 10 anni. Nell'Oriente tosto che una donna ha compiuto li 30 anni si annovera fra le vecchie l. c. p. 483.

(41) *Viaggi di Levante* p. 40. 6.

(42) *Phil. Transf. num.* 243.

(43) HALLER *Elem. Tom. VII. l.* 28.

(44) *Comm. de rebus in Scien. Nat. & Med. gestis Vol. XV.* p. 469.

(45) BRIDON *Viaggi di Sicilia e di Malta P. II. p.* 44.

(46) STRARO l. 10.

In altre nazioni, io diceva, alcune opinioni singolari servono di fondamento a matrimonj immaturi. Le Bramine fra gli Indiani si maritano più presto degli altri loro concittadini, affine di sfuggire il pericolo d'ogni altra polluzione (47). I Teologi d'Israello tacciavano di peccato il differire a 20 anni il matrimonio, non potendo alcuno sì di leggieri lusingarsi di serbar continenza in tale età (48). I sommi Pontefici facevansi coscienza a sposare una vergine giunta a maturanza perfetta, e sceglievano una *Bogereth*, cioè a dire una fanciulla in cui fossero comparsi sol da sei mesi i primi segni mensuali (49). Le leggi permettono al Re di Bantam d'arrogarsi dopo la morte di un suddito l'eredità tutta colle mogli e co' figlj, onde per non incontrar questo destino i genitori cercano partito a' figlj nell'età di 8, 9 o 10 anni (50). Siccome avviene fra noi, che per liberarsi dal cruccio di veder figlie perpetuamente celibi o per torrsi d'impaccio assai gravoso, si danno fretta i padri di procurar loro un collocamento. I Tartari danno marito alle lor figlie tosto che ne sono idonee; giacchè la giovinezza è l'unico pregio loro, ed una Tartara che cessi di generare cede il suo luogo ad una più giovane
cui

(47) *Cérémonies & coutumes Religieuses des Peuples Idolâtres* Tom. II. p. 20.

(48) *Dis. Hist. touchant les Cérémonies, & les Coutumes des Juifs* c. 2.

(49) *THALMUD I. Infam. c. 6. m. 4. Ed. Raub. P. III. p. 26.*

(50) *Recueil des Voyages qui ont servi à l'établissement de la Compagnie des Indes* Tom. I.

cui serve ella poi di fantesca e direttrice dell' azienda domestica (51).

§. XII.

Ma se tornasse in acconcio di proporre agli abitanti del nostro clima temperato d' Europa una legge che indicasse precisamente il tempo da conchiudersi i matrimonj, qual vincolo che ha sì gran rapporto al ben politico; farei d'avviso, che per le succennate ragioni potesse il bel sesso contrar matrimonio più presto de' maschj, ma non mai o ben di rado avanti l'età di 18 anni; il giovane di campagna dovesse attendere l'età di 25 anni, e col cittadino si avesse ad usare un po' più di connivenza appunto sull'accennato pericolo di vita effeminata, e di snervamento, ma non mai a concedere che prevenisse l'età di 22 anni, giacchè dalla maturità del maschio dipende in massima parte l'opera della generazione. Se vengano a trascurarsi tali precauzioni, negli anni migliori faranno inutili due conjugi alla popolazione, mentre un marito di 40 anni ancor fruttifero giace a lato della consorte già sterile che gli rende tutti gli ufficj sol per conforto reciproco; locchè ricaderebbe a non lieve svantaggio dello Stato, che ha diritto di ritrarre da' suoi membri ogni possibile utilità.

Quindi suggerì MÜLLER a' Magistrati di ritrarre

(51) *Notes sur l'histoire des Tartares.*
Tom. I.

la gioventù frettolosa anzi tempo a maritarsi (52); e l' HEISTERO desiderò, che non si tollerassero nella società in conto alcuno simili matrimonj (53); sebbene la Curia Suprema di Dresda fosse già di parere, che senza qualche modificazione non era eseguibile il progetto, essendovi luogo a temere di molte disavventure in varj casi abolendosi ordinamente i matrimonj d'età non affatto matura (54).

Nè v'ha dubbio che sotto diversi aspetti equa non sia la modificazione: tuttavia rapporto alla plebe io bramerei che si avesse in mira ad ognora il nocumento che arrecano alla di lei salute costesti intempestivi matrimonj, e ben di rado il riflesso di qualche privato vantaggio portasse all'indulgenza di cui l'uman genere dovrà poscia pagarne un caro fio. Laonde parmi, che al caso di qualche modificazione, impor si possa con tutta equità una tassa adeguata a profitto della cassa dotale per cui si venga a dare un compenso del male che deriva col promuovere i secondi matrimonj di uomini più maturi.

(52) MÜLLER *Dis. jurid. de Calore juven. Jenæ* 1680. *sect. V. thes. 3.*

(53) LAUR. HEISTER. *de Principum cura circa sanitatem subditorum*. I Kalmuki ancora hanno una legge, che fissa l'età della gioventù al matrimonio; la quale sebbene permetta alla femmina di maritarsi nell'età di 14 anni (PALLAS *l. c. v. 1. p. 266.*) pure comprova, che un Popolo eziandio rozzo riconosca la necessità d'una ispezione sull'affare della generazione.

(54) MULLER *l. c.*

§. XIII.

E ad oggetto di non discostarsi giammai dal termine prefisso una volta de' contratti matrimoniali, non solo il tribunale di polizia, a tenore del suggerimento da me dato più sopra, dee avere sicura contezza della età degli sposi, ma vietare severamente al Clero di congiungere in matrimonio sposi troppo giovani. Ne' Ducati di Braunschweig, e Lüneburg è vietato a pastori, sotto pena della perdita del loro officio, di congiungere giovani minori dell'età di 18 anni, e femmine di 15 (55). Questa meta a mio credere è troppo vicina, e dal detto fin quì di danno assai maggiore alla popolazione di quello che alcuno mai possa prevedere.

In parecchie altre Provincie di Germania un estraneo motivo ha conferito a prorogare i matrimonj de' maschi. Essendo colà soggetti i figli de' cittadini, e de' contadini a prendere servizio nelle truppe del Sovrano per dato tempo, non hanno arbitrio di ammogliarsi anzi l'età di 25 anni, nè il Clero di congiungerli senza la facoltà laica. Sogliono perciò i padri invece de' figli non rade volte prendere il servizio per dar comodo a questi di procacciarsi una moglie.

L'Elettorale Governo di Magonza per opporsi a questo abuso pubblicò un ordine che i figli

(55) *Ord. Eccl. 1709. c. 22. p. 75.* Il Gius Prussiano stabilisce per i maschi l'anno 18, e per le femmine il 14. *l. II. tit. 1. art. 5. §. 1.*

de' sudditi comunque dispensati dal servizio militare, non fossero autorizzati a prender moglie prima de' 25 anni se non ne riportino una speciale dispensa.

L'ordine medesimo fu abbassato il dì delli 11 Ottobre 1760 dal Supremo Governo del Principe Vescovo di Spira a tutti i Decasterj supremi ed inferiori, prescrivendosi di eseguirlo puntualmente ed inviolabilmente.

Siami permesso di quì inferire letteralmente una ordinanza de' 24 Marzo 1753 del Principe Vescovo di Spira qual modello d'un provvedimento utilissimo sul tempo de' matrimonj.

Dopo maturi riflessi sulle pregiudicevoli conseguenze che da matrimonj intempestivi, ed oggi mai comuni di giovanetti imberbi derivano a loro stessi ed allo stato, ci siamo finalmente indotti a porre i limiti sì necessarj che utili ad un abuso tanto funesto.

E siccome senza intaccare la libertà del matrimonio giudichiamo, che l'espedito migliore sia, che tutti quelli, e Voi, che date le patenti di pubblicazioni a queste persone giovani, che le ricercano per contrar matrimonio, dobbiate non solo dissuaderle dal loro proposito, ma avvertire eziandio tutte le comunità soggette alla vostra amministrazione, che ciascun individuo consideri da se medesimo la felicità propria e de' suoi, e non venga a estenuare per mezzo di tali matrimonj di troppo immaturi colle doti la sostanza paterna, ed i medesimi giovani sposi non molto facoltosi non vadano nello stesso tempo in

rovina sul bel principio della loro unione: S. A. S. il grazioso nostro Principe Vescovo non solo si è degnato di approvare questo nostro parere, ma inoltre è venuto in deliberazione di clementissimamente ordinare, che se non ostante le suddette rappresentanze ed ammonizioni questi imberbi giovani vogliano conchiudere il matrimonio, e cerchino con previa copula di estorcere le chieste ma non concesse pubblicazioni, debbasi stabilire un castigo esemplare, intimandosi a questi sconsigliati contravventori di andare in bando dagli Stati Serenissimi.

In tale modo dovete contenervi fedelmente, ed usare riguardo particolare nella ricerca che si farà delle suddette patenti di pubblicazione d'impedire con ogni sforzo a tenore delle circostanze questi matrimonj, ed in seguito a comune esempio punire i contravventori colla succennata pena imposta da S. A. S. Ed in attestato d'amizizia ci protestiamo. Bruchsal 24 Marzo 1753.

Parimenti fu abbassato al Governo il seg. Ordine in data 2 Gennaio 1775 dal regnante Principe Vescovo Augusto:

Che all'avvenire si registrino in un particolare Protocollo i soliti fedeli attestati che si richiegono: Se il supplicante che ricerca la dispensa dell'età, abbia compiti gli anni che egli afferma di avere, o veramente vi manchi alcun tempo ancora? Perciò deve essere dovere de' Presidenti, ed Officiali Governativi di esaminare minutamente le suppliche presentate, e di richiedere per maggiore certezza le fedi di battesimo, da compiegarfi nella supplica.

E quanto sia rilevante questo oggetto lo potrà far comprendere la circolare del Governo, Bruchsal 13 febbrajo 1775.

I Capi e Bassi Officiali qualora rilevino il difetto dell'età prescritta dalle Leggi, cioè di 25 anni; non potranno più in avanti ad istanza d'un giovane figlio cittadino presentare alcuna supplica a S. A. S., che è venuta in determinazione di non dispensare più oltre sul difetto dell'età.

§. XIV.

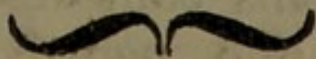
Quantunque in varj luoghi s'abbia avuto cura di prescrivere pe' maschi una regola pel tempo congruo al matrimonio, rari però sono quelli ove sianfi dati provvedimenti in riguardo delle femmine che pur soglionfi più di frequenti maritare per metà ancora immature. Fu bensì ordinato nel suddetto Principato Vescovile in data 31 Agosto 1765, che non si concedano patenti di pubblicazioni alle fanciulle finchè non sappiano l'arte del cucire, ricamare, filare ec. Ma ben si comprende, che una contadinella quanto giovane altrettanto abile può godere d'una preferenza, che l'autorizzi ad un'azione dannosa; d'ond'io ripeto che in paesi temperati sarebbe di sommo vantaggio e universale una legge, che determinasse alcuna cosa di più preciso per riguardo al bel sesso (56). Nel Codice de' Kalmuki se ne ri-

(56) Negli Statuti Nordlingensi si stabilisce l'anno 20 e 22 per l'età più idonea al matrimonio 1. P. HOFFMANNI *Schediasma*.

scontra un dato regolamento: *Se una vergine ha compiuto l'anno 14 ella è già in caso da maritarsi; avanti la suddetta età non potrà che far le promesse. Se il padre la dà a marito più presto, dovrà prendersi dal marito, e consegnarsi senza alcun interesse ad un altro uomo giovane (57).*

§. X V.

Alcune poche eccezioni che far si potrebbero per le fanciulle illustri, richiedendolo le circostanze, deggiono circoscriversi con certi limiti (58). Sebbene farebbe ognora a bramarfi, che ben di rado si sacrificasse al bene immaginario d'una famiglia privata l'interesse della umanità, e che si riflettesse da ogni ceto di uomini a non violare per soverchia condiscendenza de' legislatori i diritti della posterità sulla nostra condotta, e sollecitudine nel procurarle la sua futura esistenza per quanto è possibile con una sana generazione.



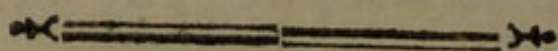
(57) PALLAS l. c.

(58) Un esempio di dispensa concessa dal Vescovo di Tours a Luigi XI. Re di Francia, a cui mancava alcun poco a compire l'anno 14, per ritenere la Regina in età immatura di dodici anni non compiuti, vedi appresso WOLZOGENIA Diss. cit. c. IV. §. 14., e *Récueil des Traités* Tom. I. p. 444.

P A R T E S E C O N D A

A R T I C O L O II.

De' Matrimonj troppo maturi
e difuguali .



*Jam plenus ætatis , animaque foetida ,
Senex hircosus , tu osculere mulierem ?
Utine adveniens vomitum excutias mulieri ?*

PLAUT. in Merc. Act. 3. Sc. 3.

§. I.

LA madre di DIONIGI il Tiranno di Siracusa nella sua età già provetta richiese al figlio in marito un uomo d' illustre lignaggio ; e DIONIGI risposele : *Ch' egli avea bensì con dispotica autorità abolite le leggi del paese , ma che non era ancora giunto tant' oltre da fidarsi a fare oltraggio alle leggi di natura* (1) . Difatti la generazione de' figlj è il fine primario de' matrimonj , nè fa d' uopo che di sana ragione per conoscere impotenti a conseguirlo coloro , che cercano partito in una età in cui farebbe follia il lusingarsi di prole .

(1) PLUTARCH. in SOLON.

§. II.

Su tale fondamento appoggiate le antiche leggi vietavano i matrimonj de' vecchj con giovani; ed il Legislatore Spartano avea disposto nella sua Repubblica, che un vecchio marito ed impotente fosse in diritto di permettere ad una moglie da lui presa colle intere paterne sostanze, che si procacciasse prole da qualcuno de' suoi più stretti congiunti per così indennizzare se stesso, e lo Stato. Ed acciò vi fosse una stabile norma, trovasi fra le leggi matrimoniali una legge che ordina, *di rendersi ad una tal moglie il debito conjugale per lo meno tre volte al mese* (2). Le leggi costringono i Maomettani ad avere commercio con ciascheduna delle mogli loro una

(2) MICHELE DI MONTAGNE porta un ordine d'una Regina d'Arragona, che ci potrebbe convincere, che un vecchio Solone, ed una giovane Legislatrice non avrebbero progettate su questo punto leggi del tutto uniformi. In Catalogna querelavasi una donna delle esorbitanti dimostrazioni d'amore del suo marito; non già, dice MONTAGNE, che ella si credesse aggravata, poichè io credo a' miracoli soltanto nelle cose di fede, ma semplicemente per sottrarsi con tal pretesto dalla soggezione del marito, e per convincere, che la malvagità del suo sesso va al disopra degli stessi piaceri d'amore; a questa querela rispose il console veramente bestiale e disumano, che egli in giorno di digiuno non era soddisfatto, se usava meno di dieci volte del coito. Venne in seguito di ciò l'ordine rimarcabile della Regina; che dopo matura riflessione per lasciare a' tempi avvenire un esempio, ed una giusta norma della conveniente moderazione, e d'un moderato contegno nello stato matrimoniale, stabiliva il numero delle copule conjugali a sei per giorno, il qual numero dovevasi riguardare come un limite equitativo e necessario; acciò per tal modo, diceva Essa, con un così rilevante freno alle voglie e necessità delle femmine si proponga una più facile, ma insieme più durevole, ed immutabile regola. *En quoy s'ecrivent les Docteurs ec. Essais l. b. 3. p. 771.*

volta per settimana; onde non sono molti fra Turchi che siano atti a prendere più mogli (3). Le leggi ricusavano assolutamente a' Romani la facoltà di far matrimonio all'età di 60. anni riguardo a' maschi, e di 50. riguardo alle femmine (4), dal crederfi in allora, che in quest'età svanisse il vigore prolifico.

§. III.

In seguito avendo comprovato l'esperienza, che dura più a lungo nell'uomo il vigor medesimo, furono con un S. C. sotto l'Imperator CLAUDIO abolite le leggi matrimoniali di AUGUSTO, *in modo che un marito carico di 60. anni, ed una moglie di 50. dovesse restare in pacifico possesso de' diritti annessi al matrimonio; prescrizione che non avea luogo allorquando una donna maggiore di 50. anni si maritava con un uomo minore di 60.; poichè questo era un matrimonio disuguale, che non lasciava alcuna ragione alle reciproche eredità, e legati parafernali* (5).

§. IV.

Ma Roma in que' tempi avea già sofferto un notabile cangiamento d'idee; nè più era animata da quello spirito per cui fu celebre l'età di NUMA quando andavasi in traccia d'ogni mezzo

(3) L. c. p. 65.

(4) L. *per ult. c. de nupt.*

(5) In *fragm. ULPIANI T. 19. e nella vita di CLAUDIO* appresso SVETONIO c. 23.

possibile per render feconde le cittadine , e quel saggio Legislatore concedeva a ciascun Romano la facoltà: di dare in matrimonio la propria moglie, da cui avea generato il desiderato numero di figlj, ad un altro, che gliela chiedesse. In quella guisa, che LICURGO permise ad un marito vecchio e debole, che avesse una sposa giovane e vigorosa, di cercar sussidio da un giovane onesto e costumato, e di appropriarsi i figlj procreati dal di lui seme (6).

Per tal modo studiavansi eglino di riaccendere le speranze già spente della patria, e di radolcire la sorte degli infelici, che già OMERO riputò la più dura quando ad una fanciulla che gli avea recata offesa, giunse a fare quest' augurio:

Audi, flava Ceres! precor hoc mihi perfice votum:

Hanc nunquam juveni matronam junge marito,

Sed tremulo sit nupta seni, cui vertice cani

Fundantur crines, gelida superante senecta:

Is cupiat tantum; effæto nil corpore possit (7).

§. V.

Tuttavia per quanto siano state attive le sollecitudini degli antichi Legislatori ad impedire i matrimoni con giovani e vecchj, o di renderli utili alla società con sussidj stranieri, non si lascia a nostri giorni di mutuo consenso (8) della

(6) PLUT. in LICURG.

(7) HERODOTUS in vita HOMERI.

(8) IMPERATOR L. sancimus C. de nuptiis.

podestà laica ed ecclesiastica di giudicarli validi per sollievo (9), come dicesi, dell' umana fragilità. Solo un antico costume di varj popoli, dannato ora, e punito dalla Polizia civile, e dalla Chiesa medesima, d' affollarsi la gioventù avanti l' abitazione di sposi disuguali, a fare loro insulto collo strepito di discordi istromenti, e con alte risate, ben ci fa scorgere le traccie di quel disprezzo in cui avevansi già un tempo i vecchi che s' univano con giovani.

Lascio ora al giudizio de' miei leggitori se tal costume sì antico non ci persuada il contrario di quanto si pretende da taluno; *che i Germani antichi non abbiano giammai vietato il matrimonio se non se a' vecchj che oltrepassavano i 60. anni* (10); quantunque di buona voglia io accordi a' nostri padri un vigore prolifico d' assai più lunga durata.

§. VI.

Chi diasi a maturamente riflettere quanto importi ad uno Stato povero di abitanti, che la fecondità de' matrimonj non sterilisca giammai, ravviserà di leggieri la somma influenza di questo cangiamento. Imperocchè aperto l' adito a' matrimonj disuguali, il computo de' figlj nati da un dato numero di matrimonj può andar soggetto a rilevanti errori; con questi nodi diffor-

(9) C. nup. 27. q. 1. V. ARNISEUS *de jure connub.* c. 2. l. c. 4.

(10) JOH. PET. WILLEBRANDT *Diff. de juribus diversitate climatum natis*; §. 8. p. 18.

mi la salute, ed i costumi de' conjugati son posti a ripentaglio; i frutti casuali de' medesimi non sogliono essere di quella fugosa sostanza, da cui tutto dipende il ben della patria, e di ciaschedun cittadino; per tacere in fine, che simili genitori di rado giungono in tempo di dare a' figlj educazione e collocamento. S'accresce per tal modo la moltitudine delle vedove e de' pupilli, ed un nuovo matrimonio compensa ben di rado questo disordine, giacchè v'ha ragion di presumere, che l'educazione data dalle matrigne, o patrigni, accresca generalmente la mortalità de' figlj teneri.

§. VII.

Si calcoli finchè si voglia la fecondità de' matrimonj, verrà sempre a rilevarsi, che ne' matrimonj di conjugj disuguali cessa l'uno d'essere idoneo alla generazione, e quindi perisce civilmente, mentre che l'altro è nel suo vigore più prospero. Così un tal matrimonio non rende al più che la metà di que' frutti, che render dovrebbe, qualora la disparità del temperamento, e degli incentivi naturali inseparabili all'età dell'uomo, non cagionasse una relativa perfetta sterilità. Forse non miransi di soventi mogli giovani condurre molt'anni con attempati mariti, ma pure per cagione dell'età non affatto impotenti, senza procreare alcun figlio, e divenire ad un tratto gravide poichè passano a secondo nozze con un marito più fresco?

§. VIII.

A vero dire non v' ha età in cui si possa decidere che un uomo di vigorosa salute sia impotente. Ci sono esempj, quantunque equivoci, di vecchj cadenti e centenarij che han data prova del loro valore; parmi però che semplici verosimiglianze non ci giustifichino se rigettiamo gli antichi provvedimenti di leggi matrimoniali, che non hanno soltanto in mira il ben reciproco de' conjugati, ma ancora l'aspettativa ed il bisogno della patria. I Romani Censori vegliavano incessantemente alla coltura delle campagne, e punivano coloro, che o lasciavanle incolte, o ne facevano una cattiva coltura, quantunque sembrar potesse un oggetto di privata economia, di cui ricadesse il danno solo sull'agricoltore trascurato; come poi mirar dovevan indolenti intifichire le loro figlie ben disposte, e bene industriose alla propagazione senza lusinga fra le braccia di vecchj freddolosi, essendo ben persuasi, che si scompone con ciò quell'ordine naturale, che rinnova la schiatta di utili cittadini? O vogliam pur dire che ignorassero per avventura quegli avveduti Legislatori, che un vecchio può a caso divenir padre? Mai no. Il divieto istesso ci fa conoscere, che in que' tempi ancora avventurandosi talvolta i vecchj a procreare de' figlj, facea mestieri che avessero sott'occhio gli esempj istessi che noi abbiamo; nè avendo questi ostato alla pubblicazione ed osservanza del divieto, forz' è d'inferire, che lo spi-

rito della legge non era fondato sull' impotenza non affatto ideale de' vecchj (11), ma bensì sulla massima comprovata eziandio a' nostri giorni, che il bene degli individui, e della prosapia loro di troppo ne soffre, perchè i padri della patria se ne restino indolenti.

Quali cangiamenti avvengano all' uomo, poichè ha trascorso una certa età, lo fa ogni uomo per esperienza. Nulla v' ha di più simile quanto un vecchio all' altro nelle imperfezioni e nell' imbecillità:

Plurima sunt juvenum discrimina, pulchrior ille

*Hoc atque ille alio, multum hic robustior illo;
Una senum facies, cum voce trementia membra*

Et jam læve caput, madidique infantia nasci (12).

Ma fra l' altre parti tutte, quelle son più soggette a cangiamento, che sono gli organi della prole, e del primo suo alimento. Facciamoci un poco a squadrare il fregio più bello della creazione, il corpo d' una donzella sì vezzosa in gioventù, grave di 50. anni. Che mai gli rimane di ciò, che gli compartì natura per sottomettere al dominio del sesso debole il nostro, e per indurci ad un atto che riuscirebbe colmo di nausea senza la reciproca sensibilità de' due sessi, e con un meccanismo più rozzo delle fibre sen-

(11) PAUL. ZACHIAS l. c. l. i. T. i. q. 9. n. 53.

(12) JUVENALIS *Satyr. l. IV. Sat. X.*

fitive? Quanto scarso, dice LANGHANS, verrebbe ad essere il numero de' Patrioti, che ci procreerebbero figlj sol per motivo del comun bene dell' Universo acciò fosse ben popolato per ogni parte, e costruito leggiadramente, qualora l' opera della generazione non portasse in se un' attrattiva, ed un piacere sì veemente (13)? Grinzute e brune pellicole sottentrano a poppe lascive, che eccitano nella metà dell' uman genere l' estro amoroso, e somministrano a tutto il suo primo e più necessario alimento. Queste fonti meravigliose s' inabissano in modo che si conta fra casi assai più straordinarj che una madre selsagenaria allatti il suo parto mirabile, di quello che vergini riserbate atte siano a far da nutrici, giacchè ad esse pur anco vengon le poppe talvolta gonfie di una certa sostanza lattea. In quella guisa adunque, che la natura provvidamente dissecca a suo tempo queste necessarie parti, così sopprime i flussi mestrui, che in avanti erano gli indizj della fecondità, e della sterilità, mentre che in altra età non mai s' arrestano senza pronosticare una costituzione infermiccia, ed un vizio naturale (14). Nè cangiamenti men rilevanti avvengono nelle parti interiori della generazione; si riconcentrano i vasi dell' utero, e per la maggior parte si chiudono, si corruga tutta l' interna membrana, e divien simile a sec-

ca

(13) De' vizj che si vendicano sulla salute degli uomini §. 20.

(14) HALLER l. c. l. 18. §. 3. §. 9.

ca cartilagine; la vagina, e le parti adjacenti perdono la delicata caratteristica sensibilità, che la natura ha loro impresso per disporle all' opera della generazione.

Non v' ha parte del corpo ne' maschi che soffra maggior cangiamento del pene, che a poco a poco si racchiude in se stesso, e scomparisce. Lo scroto ed i testicoli s' appassiscono, e van ciondoloni, i vasi ricorrenti insensibilmente si perdono, e sol vi trapela nelle arterie spermatiche alcuna goccia d' incerta umidità, talchè fa mestieri all' erezione ed all' evacuazione di lungo stimolo. La qual se avvenga, vien priva a suo mal pro la natura dello scarso balsamo necessario, sebbene in molti per continua tensione delle forze del corpo e dell' immaginazione foglia eccitarsi una convulsiva evacuazione di cotesto scarso umore.

Per ciò appunto, e per altre cagioni di gran lunga più efficaci si mira che un vecchio fatto omai simile a un bambolo, è costretto ad evitare queste perdite come contrarie alla sua natura, e che la natura benevola induce per la mancanza dello stimolante seme, e della primiera irritabilità delle parti genitali una perfetta calma delle passioni più indocili

..... *Minimus gelido jam corpore sanguis
Febre calet sola* (15).

Per lui l' ore notturne non sono omai più sì seducanti come lo sono ad un vivace garzone che

a dispetto del suo sincero proposito vien trasportato da un sogno involontario in crocchj assai più lusinghieri di quelli da cui già vegliando appreso avea ad assentarsi; e poichè soventi gli si promuovono polluzioni, che l'infievoliscono, e poco gli giovano nella sua età, nulla di ciò prova per molta serie d'anni un vecchio mercè la cura benefica che si prende la natura della sua conservazione. Sente egli la scossa fatale d'una scambievole condiscendenza dopo la copula forzata. Una spossatezza universale sorprende il corpo già rifinito; e quella straordinaria debolezza d'una parte particolare, cui ben di rado va esente alcun uomo in questa età, acquista visibile aumento. Si rintuzzano le forze della digestione, onde s'appresta la prossima causa delle apoplezie, delle paralisie, delle fistole, che avrebbe sfuggite con'un tenore di vita più conforme alla sua natura. Qui torna a proposito lo sciamare con YOUNG

O how disor'd our machine

When contradictions mix!

When nature riakes no less than twelve,

And folly points at six (16)?

Si sono altamente celebrati i vantaggi che reca alla vecchiaja il giacere a canto di giovani donzelle (17), nè m'arrischio a porre in dubbio che le belle a beneficio d'un vecchio non

(16) YOUNG'S *Resignation* P. II.

(17) JO. HEN. COHAUSEN *Hermippus redivivus, sive Exerc. physico-medica de methodo rara ad 105. an. proroganda salutis per anhelitum puellarum.*

tramandino balsamiche e refrigeranti esalazioni (18). Ciò nulla ostante, se le donne giovani, come osservò VENETTE, nel porgere altrui questo farmaco si trovano assai male (19); se spesso mirasi, come avverte LORRY, la pelle loro dal coito con vecchj mariti farsi ruvida e floscia (20), io mi son proposto di ragionare in altro luogo del danno che reca il giacere insieme di vecchj con giovani. Frattanto chi non vede, che il potere a spese altrui prolungare la propria vita, non sia argomento favorevole a' matrimonj disuguali?

§. IX.

V' ha però differenza, che quì mi conviene di non omettere, dal congiungersi un vecchio con una giovane, e dal congiungersi un giovane con una vecchia. Nel primo caso traluce qualche speranza di frutto, nel secondo non mai; avvegnachè è cosa comprovata, che ad una donna sessagenaria che ha posto in luce un figlio, si possono per lo meno contrapporne tren-

(18) Nel poderoso Regno Orientale di Arackan sceglie ciascuno dei 12. regj Governatori ciascun anno una fanciulla nata nella sua giurisdizione, e la fa educare a spese del Re fino ai dodici anni. Quindi si mandano tutte a Corte coperte d'un abito di cotone, e si lasciano esposte al sole finchè tutto il loro abito ne sia zuppo di sudore. Tutti questi abiti delle 12. fanciulle si presentano al Re, il quale li odora l'un dopo l'altro, e ritiene presso di se quelle, il di cui abito gli rende meno disagiagrevole odore, riguardando queste come le più sane, e donando le altre a' servi di Corte. *Descrizione generale de' viaggi T. X. C. 4. p. 61.*

(19) *Della generazione degli uomini C. 3. p. 124.*

(20) *Delle malattie della pelle Tom. 1. Introduzione p. 83.*

ta mariti fessagenarj che tuttavia conservano alcun vigore al procreare , sebbene non vadino d' accordo colla giovane consorte nel chiedere , o tacitamente bramare ben di rado il debito conjugale . Che però se il Legislatore nel Codice denoma i frutti di madri vecchie , un parto *mirabile* (21) ; egli è questo il vocabolo più cortese , che applicare si possa a simili scherzi della natura .

§. X.

Ne vien quindi dirittamente , che le addotte osservazioni vanno con doppia forza a battere cotesti matrimonj della gioventù avida di danaro , onde uomini celebri li han giudicati affatto opposti alla natura, e sommamente colpevoli (22).

Se di tanto ci possiam lusingare che la natura agisca conforme alle intenzioni del Creatore , dovrem pur anco persuaderci , che spogliandosi da lei il bel sesso d' ogni vezzo in una età , in cui giunge il maschio al suo perfetto vigore , e limitandogli assai più che al maschio l' uso della facoltà generativa , non potrà omai avere egli gran pretese sugli affetti e sulle carezze d' un giovanetto , che anzi risentirà notabile snervamento dagli stimoli da queste fuor di tempo ec-

(21) L. 12. C. de legitim. hered.

(22) Consultisi GIO. FR. EISENHART : *Pensieri sul matrimonio tra un uomo giovane , ed una femmina vecchia* , Lipsia 1757. SÜSMILCH l. c. P. I. c. 5. §. 90. HENR. BODINUS *diff. jurid. de conjugio illicito* , Hal. Magd. 1705. l. 6. WOLZOGEN , e NEUHAUS *dis. juridico-polit. de connubiis infantum* , Jenæ 1724. c. 1. §. 7. p. 13.

citati; ed ecco qual perdita irreparabile per la popolazione! L'utero delle femmine quinquagenarie puossi a ragione tenere in conto d'una parte già morta e inofficiosa del corpo, e qualsivoglia affluenza di umore colà promossa o dall'arte o dalla natura non è, siccome dissi, che una causa od un effetto di costituzione viziosa. E quantunque abbia il sesso debole meno a paventare delle conseguenze de' vezzi amorosi, pur cominciano allora le forze a risentire più grande lo snervamento dagli stimoli intempestivi; e dalla naturale combinazione di queste circostanze faranno pronti a nascere flussi sanguigni ed acrimoniosi non meno, che il disseccamento di umori.

Per buona sorte il giovane comperato vi coadiuva a stento. La natura ricusagli il fuoco dell'immaginazione con cui ella suole sì destramente scuotere all'opera un sonnacchioso. Lo scarmo oggetto che gli presenta un abbraccio gli cagiona ribrezzo; cerca d'ogni parte di farsi illusione, ma fra insipide corrispondenze consuma la gioventù (23) coltivando un terreno che non lascia ragionevole lusinga di dare senza miracolo uno scarfissimo raccolto.

Frattanto si desta l'importuna gelosia di perdere o la prole, o il patuito giovane; e se ha fondamento porta disordini, se no le prove esat-

(23) *Juvenem vetula junctum salva conscientia cogi non posse ad peccaminosos coitus sub specie prætensi debiti conjugalis, quamvis in sua levitatis pœnam ipsi non permittendum sit ad alia vota transire* BODINUS l. c. T. V.

te di fedeltà accrescono l'avversione, e lo sneramento dell'oppresso consorte, assai più che non farebbe una condiscendenza assai maggiore tra sposi coetanei, e di forze proporzionate (24).

Un piacere così insulso, e comperato a sì caro prezzo eccita tanto più viva la voglia di procacciarsi, in compenso di una notte infelice, un'ora più deliziosa, e col danaro medesimo fordidamente acquistato di comperarsi un affetto più colpevole invero, ma meno oltraggioso alle leggi della generazione. E forse che la cagion prossima di questo ordinario disordine non fia il permettere in vigor di sistema, che una donna esclusa dalla natura dall'ufficio della generazione, a sommo vitupero di se medesima, e a danno della posterità, sotto l'aspetto di fanciullina lascivetta e d'ottime speranze, si faccia schiavo un giovane fecondo, e col lucicore dell'oro gli abbagli i nobili pensieri della ragione, lo induca ad una perpetua dissimulazione, che anzi lo uccida civilmente togliendogli la libertà di essere prolifico? O non vogliam pur dire, che questa unione non meno ripugni alla natura di quel che ripugna un matrimonio dalle leggi prosritto di un castrato con una giovane?

Si obbjetta insulsamente, com'io penso, che può sortire qualche frutto da una vecchia; che l'esperienza dimostra meravigliosa la natura ancora in questa parte (la qual esperienza fia mol-

(24) VENETTE l. c. TISSOT de l'Onanisme. HALLER l. c. p. 556.

to se valutisi per metà, come ordinariamente appoggiata a vaghe notizie inserite in foglj pubblici; oltre di che non sempre è comodo a saperfi l'età precisa di queste madri). Per quanto però si accumulino questi frutti da tutti i tempi, e da tutti i popoli (25), ne risulta un numero sì scarso, che infinitamente più numerosi son quelli di fanciulle che prevennero l'età a darli a luce. Or se da questi non si prende norma a determinare il punto della maturità delle femmine, se non si forma una legge da ciò che avvien di rado, o che avvenne per semplice scherzo della natura, ma bensì da ciò che avvien d'ordinario, potrem noi giustamente riputare come estinta una matrona di 50. anni, e simile a taluna, che nella sua fresca età fosse stata mutilata, e che verrebbe, cred'io, difficilmente offerta in isposa ad un giovinetto.

§. XI.

Facciamci a considerare i parti della vecchiaja ne' matrimonj, la giovinezza della madre ravviverà senza dubbio l'appassito germoglio del vecchio che si mette alle prove; onde era d'avviso LUDWIG, che negli uomini la vecchiaja del padre non ostava alla produzione di figlj robusti (26), sebbene un sommo conoscitore della

(25) CONR. PHIL. HOFFMANNUS *Traët. jurid. de matrimonio sexagenarii cum quinquagenaria, senis cum juvencula, & vetula cum juvene.* Regiomont. 1743. HALLER *l. c.* SCHENK *obser. Med. rar. l. IV. de concept.* PLINIUS *l. VI. Nat. hist. c. 14.*

(26) *Adversar. Med. pract. vol. 3. p. 2.*

natura abbia asserito (27), *che i figlj di sposi così troppo vecchj come troppo giovani sono più scarfi di doti non men di corpo, che di animo.* In quella guisa, che d'ordinario i parti sezzej degli animali, che nomanfi volgarmente i *Crotti*, son più deboli di quelli, che sortono nel primo bollor di lor gioventù (28); del qual vizio de' frutti di genitori attempati i Medici a buon diritto ne accagionano la qualità del seme, *fred-diccia, linfatica, sfibrata, e quindi infecunda*, al dir dell' AEZIO (29).

La natura fa in ciò pure le sue eccezioni, e si danno uomini, cui lascia in possesso fino all' età più tarda d' un fortunato temperamento. L' HAL-LERO narra di due suoi congiunti, che nati da madre d' età maggiore di 50. anni giunsero alla virilità, e divennero Configlieri, nè mancano, ei soggiunge, di simili esempj. Ciò non toglie tuttavia, che il contrario più soventi avvenga da una impropria consociazione fra gli uomini, e che non faccia duopo di bramare che si pongano certi limiti alla libertà di maritarsi fuor di stagione contro le mire della natura, acciò v' abbia a trovare il proprio vantaggio la posterità non meno, che la vecchiaja medesima:

(27) ARISTOTELES l. VII. Polit. c. 16.

(28) Le pecore dopo i 7. anni non portano più alla luce altro che miseri, infermicci, e piccioli agnelletti. L' esperienza ha dimostrato in più maniere, che una pecora divenuta già vecchia muore non solo co' suoi deboli parti nell' inverno, ma ancora colla sua putrida evacuazione infetta e distrugge tutta l' intera greggia. WIEGAND Istruzione per i pastori de' paesi Austriaci p. 52. 53.

(29) Lib. 16. c. 26. PAUL. ZACHIAS l. c. n. 30.

*Solve senescentem mature sanus equum, ne
Peccet ad extremum ridendus, & ilia ducat (30).*

§. XII.

Laonde, a mio credere, non fia ingiusto che avendosi riguardo, nell' accordare la facoltà al maschio di ammogliarsi con femmina di lui più giovane, alla facoltà generativa che in questa s'viluppa più di buon ora, non si tolleri che una femmina di 48. anni contragga matrimonio *ad mutuum adjutorium*, con un uomo non peranco sessagenario; ed all' opposto permettafi ad un uomo quinquagenario di scegliersi una moglie d'età circa di 28. e più, come quella che fino all'età più decrepita e fiacca del marito può soddisfare i suoi officj verso lo Stato, e verso la natura, nè le può restare più oltre alcun' altra ragionevole pretesione. Ma l' uomo già sessagenario non dee aver l' arbitrio di congiungersi con femmina più giovane di 38. in 40. anni.

Da questa legge potrebbero essere sciolti coloro che in altro matrimonio hanno procreato de' figlj, e servito la patria con ogni sforzo. Per tal modo verrebbe ad agevolare un nuovo collocamento alle vedove, cui ostano sì gravi difficoltà (31). E se fosse intenzione di dare corso

(30) HORAT. *Epist. l. i. ep. i.*

(31) Il numero delle vedove nella maggior parte de' popoli sorpassa il numero de' vedovi, essendo questo in ragione di quelli (giusta gli esatti calcoli di SÜSMILCH) come 33. a 48. ovvero trovansi in una provincia d' un milione di abitanti 48000. vedove, e 33000. vedovi. Questo letterato medesimo ha rilevato, che

a questi vantaggiosi progetti, formar potrebbero alle giovani vedove, che si ricercano in secon-

le vedove rimaritate in confronto de' vedovi sono in ragione di 100.: 126., o di 4.: 5. Le cause di ambedue queste osservazioni son naturali, e quindi è inutile lo svolgerle; contuttociò si potrebbero aggiungere i seguenti riflessi trattandosi d'una sì numerosa classe di persone, che tanto interessa la comune pietà. La sanità delle vedove considerata in genere e in rapporto a quella delle maritate è molto più fiacca. La causa in parte è fondata nella sensibile rimembranza del bene goduto, e nelle inquietudini incessanti del futuro destino; ma poco si conoscerebbe l'umana natura, se si pensasse, che in temperamenti sanguigni non avesse ancora la maggiore influenza sul ben essere del corpo delle vedove, la sensazione de' bisogni naturali, e la mancanza d'uno sfogo sì utile per la salute (*V. P. 1. sess. 1. §. 11. seg.*); di vedove, dico, che dallo stato di libero godimento ne' piaceri d'amore si veggono ad un tratto trasferite in una condizione, in cui l'onestà e la coscienza fa continua violenza, con perdita ancora della salute, alle passioni loro più gagliarde. E se questo interno bene di cittadine sì poco considerate non bastasse a moverci per procurar loro un nuovo collocamento; la salute però di questa considerabile classe di persone dovrebbe esser un oggetto assai rilevante, ma finora troppo trascurato dalle premure più vive di coloro, che dalla natura costituiti furono curatori supremi di tutti i derelitti. Diceva perciò PLATONE: *Se il morto marito ha lasciato alla sua vedova un sufficiente numero di figlj (cioè uno per sesso) ella sarà tenuta a mantenerli da se medesima: se però la vedova fosse ancora così giovane, che non potesse durare sana senza un marito, dovranno consultar fra loro i di lei congiunti, e le donne prescelte agli affari de' matrimonj, e giudicare a tenore di ciò, che avranno trovato opportuno. Se all'opposto non vi siano figlj del primo letto, ella deve, per averli, di nuovo maritarsi. De legibus l. XI.* Egli è vero, che in certi tempi furono tenute le seconde nozze di una vedova per un argomento d'incontinenza, e quindi Roma ancora pagana distingueva con segni di particolare onore quelle femmine, che si contentavano d'un sol matrimonio. VALERIUS MAXIMUS *dictor. factorumque memorabilium l. II.* Nei tempi ancora della Religion cristiana si ascriveva a sommo vanto di continenza l'aver fatto un sol matrimonio, e fin da' primi secoli fu vietato ai Ministri del Santuario di sposare una vedova; quando al contrario si ascriveva a colpa ad un Bramino lo sposare una vergine. *V. DE L'ESPRIT Diff. II. art. XIV. p. 217.* Essendo però la virtù della continenza un dono singolare, per cui non tutti i temperamenti hanno una

de nozze, una pensione dalle tasse imposte a coloro, che hanno contratto matrimonj disuguali, se pur si volessero tollerare; e quindi erigere una cassa dotale per le povere ragazze. A modo di esempio se un uomo sessagenario volesse prendersi in moglie una figlia di 20. anni, lo faccia, a patto che sborsi alla suddetta cassa una somma in ragione delle sue sostanze, ed ancora dello stato di sua salute; per cui verrebbe la patria al coperto de' danni che le apportano simili matrimonj. Io però farei di parere per le addotte ragioni, che non concedasi manco a questo patto la facoltà di maritarsi al debil sesso giunto che sia all'età di 48.

§. XIII.

Ma siccome un uomo vecchio che sposa una giovine può dar motivo all'irregolare condotta, di cui feci segno superiormente, di persone poco istruite ed esperte de' naturali bisogni; e la giornaliera esperienza insegna, che certe buone fanciulle contro ogni apparenza si compromettono di grandi cose da un pesante innamorato, e dalla propria moderazione; quindi è necessario che anzi permettere simili matrimonj il Magistrato competente ne avverta le parti, e cerchi distor-

favorevole disposizione, qualsivoglia decisione de' sapienti non è in istato a raffrenare l'impeto degli stimoli in fibre molto irritabili, e i disordini che nascono dalla mancanza d'una natural quiete; e sempre sarà incontrastabile, che lo stato violento di giovani vedove merita una parte di quelle cure, che la Polizia dee avere senza distinzione pel bene corporale di tutte le classi d'uomini.

le dal proposito co' riflessi di conseguenze sì incerte, come un tempo costumava di fare la Curia suprema di Dresda (32); e siccome persuade di fare la compassione verso di un fesso (33), il quale con somma gelosia educato non suole avere che scarse e confuse idee degli oggetti, e delle future indigenze, come pure della forza d'una natura inutilmente irritata. Onde brama-va CIPREO, che si vietassero senz' altra modificazione i matrimonj tra giovani e vecchj (34); siccome osservasi in Genova, che un uomo già sessagenario non può prendere in moglie nè una fanciulla, nè una donna già posata, ma di lui più giovane della metà (35).

§. XIV.

Gli addotti argomenti ben danno ad intendere, che non toccano i matrimonj conchiusi fra persone pari di facoltà generativa, e quando altro non siano che nodi di amichevole società tra persone attempate ed incapaci alla propagazione. Sol dee la Polizia vegliare, che sotto il pretesto di amichevole corrispondenza non venga frodolentemente alienato in mani morte un membro ancor vegeto, e fecondo della società, che è la miglior sostanza d' uno Stato.

(32) CARPZOW D. L. Def. 13. V. MÜLLER Diff. cit. de calore juvenili.

(33) STRYK in notis ad BRUNNEM. Jus Eccles. l. 2. c. 17. v. 2.

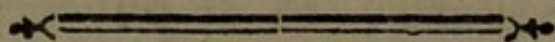
(34) P. I. de connub. c. 9. §. 8. n. 12.

(35) L. c.

P A R T E S E C O N D A

A R T I C O L O I I I .

De' Matrimonj mal fani.



Neque rides ,
Nec Medici credis , nec curatoris egere
A Prætores dati ?

HOR. Epist. Lib. I. Ep. I.

§. I.

SEMBRA di primo slancio una stravaganza, che le Leggi privino alcuno de' suoi diritti naturali alla generazione, ed allo sfogo di regolari appetiti ; quando non si riguardi il matrimonio, qual riguardasi praticamente dalla maggior parte de' conjugati, che sotto l' aspetto „ di azione diretta al piacere reciproco, ed alla procreazione de' suoi simili, poichè ciò suole d' ordinario accadere „ il che ciascuno fra se medesimo valuta assai, per una ingenita compiacenza di veder propagata la propria stirpe. Tuttavia disparaisce l' apparente stravaganza, se riflettasi che il matrimonio agli occhi della società egli è uno stato, che ha rapporti più sodi ; avvegnachè molto rilevi, che gli uomini non prendano parte alla cieca in un affare, cui sta in origine lega-

to il destino della società medesima, anzi dell'intera umanità; primamente, perchè in date circostanze il matrimonio può essere di pregiudizio, anzi di morte a taluno de' contraenti; in secondo luogo, perchè matrimonj mal fani o non producono prole, o la producono d'aggravio a se medesima, ed al pubblico, e di ben corta durata: terzo, perchè le malattie ereditarie vanno per essi prendendo piede stabile.

§. II.

Non fa mestieri addurre argomenti per comprovare, che l'azione del coito esige le forze più vive della natura, e le attutisce se sia smoderata. Motivo onde avviene la secrezione del fuoco generativo sol quando l'uman corpo è presso ad una perfetta maturanza, e cessa al crescere coll'età la debolezza dell'uomo. L'attività del seme fu paragonata a quella de' così detti spiriti vitali; e il paragone è conforme alla natura d'entrambi. Qualsivoglia intempestiva evacuazione di lui affievolisce, siccome disse GALENO, assai più che una copiosa sanguigna; fino all'anima si propaga l'azione, e tutti gli animali, giusta l'antico Proverbio, son mesti dopo il coito (1). I tremiti convulsivi, che accompagnano il coito, danno indizio della più forte commozione del fuoco animatore entro le vene

(1) Cioè qualora l'evacuazione del seme da' suoi vasi sia pur l'effetto d'una fantasia irritata, che di naturale bisogno; cosicchè in tal caso questa espressione è contraria alla natura, ed all'esperienza.

e i nervi, e gli effetti terribili, che osservansi in coloro che dissipano inconsideratamente questo fuoco, ci danno a divedere cosa debba aspettarsi una debole creatura, che si pone al cimento di profonderlo .

§. III.

Se tutti raccolgansi i malori cronici , per cui la natura interdice un' evacuazione che snerva , verremo a comprendere , se la comune libertà di contrar matrimonio a capriccio vada d' accordo col vero interesse di ciaschedun cittadino e col bene generale . E non si veggono ad ogni tratto uomini oppressi da grave cronica infermità , appena congiuntisi in matrimonio giungere al fatal termine (2) , pel sensibile aumento che prende allora l' interna febbre compagna indivisa di tal sorta d' infermità , onde consumasi quel tenue vigore che ancor gli resta ?

§. IV.

Ciò tocca in sorte alla parte infermiccia . Quanti motivi non avrà poi la sana , che a quella sì strettamente si unisce , da abborrire il laccio conjugale ? Senza far motto del pericolo cui si espone di contaminarsi per mezzo d' una pratica sì familiare coll' infermo consorte , in vano potrà lusingarsi o di piacere , o di quiete di spirito . Fu per avventura il nobil fine d' ottener

(2) ANTONIO PLAZII *Diff. de oblectamentorum incommodis* §. 12.

prole, che l'indusse al matrimonio? Ma quali speranze le può mai destare di conseguirlo un consorte che a mal agio sussiste egli stesso? Forse di tranquillar le passioni? Ma quel meschino che per cagione delle tristi sue circostanze al cospetto di Dio e degli uomini è scevro dalla colpa di fomentarle, farà egli atto a porgerle la sonnifera medicina? Quindi com'è possibile d'allacciarsi vicendevolmente con un contratto, qualora prevedasi che dall'un canto il pericolo, e dall'altro scuse interminabili verranno a violarne i patti?

Ma pur non restano dall'una parte e dall'altra di destarsi gli incentivi; i sensi spesso fiate si accendono, e rade trovano il refrigerio; coll'esperienza del difetto presente s'inasprisce il bisogno, e nasce nello spirito e nel corpo certa infermità, che diviene la sorgente di molti disordini sì fisici che morali nella società.

§. V.

In tale stato di cose non v'ha lusinga di matrimonio fecondo, ed una donna sembra fatta all'eternità anzi che alla popolazione. Se vi fosse ripiego onde scemare nella società il numero delle vedove e de' pupilli, chi non darebbe ogni pena a praticarlo? e si potrà mirare con indolenza, che un infermo lascivo fra la moltitudine di donne prolifiche una ne addocchi per lasciarla incolta, per condurla con passo celere al termine de' suoi giorni, e preparare l'infortunio d'un'intera famiglia? Ma che! Sente piacere

cere nel propagare la sua stirpe un tifico, che già da gran tempo si è sottratto dal peso de' doveri socievoli di cittadino ... E che ti avvisti tu di fare, o tapinello? Non ti basta, che s'impieghino a tuo pro tante braccia; vuoi tu ancora avere l'impaccio d'una famiglia, la quale in te solo è già di carico soverchio alla patria? Datti premura, se pur ti riesce, a ristorare la tua salute; rientra nello stato di quel tuo concittadino che s'affatica per te, e allora esci pur franco e dì: io voglio far dono alla patria d'un cittadino di più, che cooperi al ben comune. Se ciò non comprendi ancora, infelice! consegna ai venti il tuo progetto; spargna, imbrigliando le dissolute tue voglie, un nuovo peso alla comunità in cui vivi, e giacchè ti sei reso inetto a recarle servizio alcuno, le dà il contento di non accrescere la turba de' miserabili:

*Gratum est quod patriæ civem populoque
dedisti,*

*Si facis ut patriæ sit idoneus, utilis agris,
Utilis & bellorum & pacis rebus agendis (3).*

§. VI.

Quì cade in acconcio di fare un' importante domanda: *se certe imperfezioni di genitori mal sani si trasfondino realmente per eredità ne' figli?*

Nulla di più splendido insieme, e di più giusto si può rispondere di ciò che già rispose l' UNZERO: *Io ben so, che i Medici istessi riget-*

(3) JUVENALIS l. c. l. V. Sat. 13.

tano quasi chimere le malattie ereditarie, e tengono per assurdo il credere, che possano le malattie tradursi in eredità da padre in figlio (4);

(4) Il sig. MEDICO Consigliere Aulico ha non solamente asserito questo (*nelle sue raccolte di osservazioni di Medicina Tom. II. let. 2.*) ma ancora dichiarato pubblicamente, che la credenza dell'eredità delle malattie è un alto baluardo de' Medici, i quali con questo tengono a coperto la loro ignoranza, e danno la colpa al padre sulla loro poca abilità nel curare. Questo in vero è un parlar troppo acerbo di persone che non pensano come noi, massime se non vi sono prove più convincenti di quelle che egli adduce. Le principali obbiezioni del sig. MEDICUS son le seguenti. I. Se io ammetto, che pel mezzo del seme umano si trasfondano ancor ne' figlj le malattie del padre, devo pure ammettere, che il futuro uomo intieramente con tutte le sue imperfezioni sta nascosto nell'uman seme, ed ha sol bisogno di svilupparsi nel corpo della madre. Ma questa sentenza è falsa. Il seme della femmina deve mischiarsi con quello del maschio, e da questa mescolanza riceve l'uomo la prima sua esistenza; ciascuno di questi semi perde la sua propria natura, e ne acquista un'altra che risulta dalla lega di ambidue. Quindi è più chiaro del meriggio, che non si può propagare altra malattia, che il vigore, o la debolezza del temperamento. II. Dopo la mescolanza de' due semi, la natura de' quali è già formata, nulla vi può cangiare la madre, che serve solo di ricettacolo, e di sviluppo all'embrione; non può ella adunque attaccarvi alcuna ereditaria infermità, ma solo corrompere il di lui sangue col suo sangue infetto. III. Non sempre si può introdurre nel figlio quest'infermità, ma solo fintanto che egli riceve il nutrimento dalla madre; allora o divien sano, o vi perisce, e se non cangia, riceve un naturale debole; non che lo abbia ereditato dalla madre, ma solo perchè non ha potuto a cagione della malattia giungere alla sua conveniente maturazione. IV. I figlj ricevono le malattie da' loro genitori perchè usano dello stesso tenore di vita. V. Se si dassero malattie ereditarie, la lue venerea dovrebbe certamente essere un male inseparabile dall'uomo, che niuno non potrebbe schivare, contuttociò abbiamo di quelli, che ne andarono esenti; essa non è mai stata ereditaria nelle famiglie, e molto meno si è confusa col seme degli uomini in modo, che fosse essa un morbo inseparabile; chiaro argomento, che una tale acrimonia involuppa bensì il genere umano, ma non gli cangia la sua natura, e giunge a incorporarsi seco. I figlj nati infetti di lue venerea, ne furono presi o dal sangue contaminato del corpo materno, o per avere la madre in tempo di gravidanza avuto commercio con un uomo infetto, poichè,

ma so pur anco che ci conviene prestare maggior fede alla sana ragione che a' Medici, a

massime se allora il feto per la sua grossezza apre l'orificio dell'utero, l'acrimonia viene immediatamente a lui portata .

Io non voglio quì dire che poche cose: I. Supposta come vera la necessità della mescolanza de' due semi non impedirebbe essa, che certe qualità comuni si conservassero, e s'innestassero nell'embrione. Comunque sia, che l'uomo futuro nelle principali sue parti preesista già formato nel seme umano, e non soffra dall'agitazione del seme della femmina durante il coito, che certi cambiamenti, aggiunti, e simili; o che all'opposto l'ovo della femmina contenga molto prima della mescolanza lo scheletro del feto, e che il seme del maschio onde è irrorato, non faccia che avvivarlo; ciononpertanto è incontrastabile che l'umor seminale de' genitori deesi considerare come la materia, ed il veicolo della nuova creatura, il qual umore derivando da materie separate nel corpo de' genitori ha gran parte nella di lei buona, o cattiva costituzione, e dal medesimo può essere rinforzata, o infievolita, come ogni altro umore de' medesimi; d'onde può accadere, che il feto nelle solide, o nelle fluide sue parti erediti fin da' primi momenti della sua esistenza o una reale infermità, ovvero una prossima disposizione, la quale al presentarsi delle circostanze medesime, che la promoffero ne' genitori, lo fanno soccombere sotto la forza della malattia medesima, o almeno gemere. Io parimenti non veggio per qual motivo a parere de' Medici ragionevoli debba correr pericolo una donna, che abbia copula con un uomo attaccato da morbo contagioso, e il feto poi nell'atto della generazione in cui egli pure dee far la sua parte, debba esserne esente? Ovvero la differenza tra i morbi contagiosi ed ereditarij è sì grande in riguardo al figlio nell'utero materno, che debba concedersi la contaminazione del sangue del figlio per mezzo degli umori contaminati della madre, senza poscia voler concepire, come sì spesso portino al mondo i figli quasi in eredità certe malattie de' loro padri; quando l'idea medesima de' mali contagiosi non sempre determina un dato tempo d'appalesarsi nelle persone che le chiudono in seno, ed in conseguenza non v'ha poi tanta diversità dall'ereditare le malattie de' genitori, e dall'infettarsene, che nel sostenere l'impossibilità del primo caso non debba vincere l'apparenza, che siasi intruso soltanto un vocabolo diverso. II. Se i mali ereditarij siano sanabili o no, ovvero se le malattie contratte nell'utero della madre, e che possono nuovamente svanire, cessino per ciò d'essere mali ereditarij, può ciascuno agevolmente concluderlo. Egli è certo, che se v'ha differenza tra l'infezione d'una malattia, e l'eredità della medesima dagli

quelli massime che a lei non dan fede. Quegli umori medesimi che circolano nella madre, nu-

umori de' padri, può riscontrarsi massime in ciò, che il male ereditato, come quello che è impresso ad un tempo nella nostra natura medesima, e concorre a formarne presso che tutte le parti, farebbe di più difficile guarigione delle semplici malattie d'infezione, contro di cui può essere di presidio la buona costituzione dell'intera massa degli umori. Ma per venire più da vicino a questo proposito; se al figlio infermo, che succhia il latte dalla sua madre attaccata dalla medesima infermità, si dia un altro migliore alimento, si opera bensì rettamente, ma con tutta questa cautela vedremo pur sempre le intere famiglie soggette a' loro morbi ereditarj, ovvero conservar dalla nascita certi segni caratteristici, che finora non si è giammai potuto trovare il mezzo da scancellare. Da molte esperienze uniformi si sa, che intere famiglie furono contraddistinte con dita, e con denti cresciuti ed attaccati insieme o in maggior numero; colle corna, colle scrofole e simili; quali accidenti non tutti si possono sì facilmente spiegare coll'ereditaria debolezza, o forza de' figlj. Un grande esempio di queste malattie ereditarie ce lo diede, dice ZIMMERMANN, il così detto uomo *Porco Spino*, il quale comparì non ha molti anni in Londra. La sua pelle era coperta di pungoli bitorzoluti, rosso-bruni della grossezza d'uno spago, e il solo volto, il palmo della mano, e le piante de' piedi ne erano privi; queste spine erano tese, e facevano un rumore, se si lasciavano colla mano. Il più osservabile si fu, che questo uomo generò sei figlj maschi, e femmine a lui simili. Essi gettarono i suddetti pungiglioni come il padre otto settimane dopo la nascita (*propagazione, e degenerazione dell'umana stirpe p. 103. seg.*). III. Che il medesimo tenore di vita de' genitori e de' figlj non sempre sia la cagione, onde questi, e quelli siano soggetti alle medesime infermità si raccoglie agevolmente dal vedersi in certe disgraziate famiglie fin nella più tenera infanzia in cui l'alimento loro non è altro che latte, e pappa gemere i figlj di dolori di pietra, e di podagra comuni a' padri, o soffrirne de' mali, che non possono essere effetti della semplice loro maniera di vitto. IV. Forse questa è la prima volta, che la lue venerea ha servito d'esempio contro le malattie ereditarie; quando giornalmente, come egli stesso confessa, sortono alla luce moltissime vittime di questo morbo. La madre, dic' egli, infetta il figlio collo stesso veleno, onde fu il di lei sangue infettato dal seme del maschio, quasi ch'è il destino medesimo non tocchi immediatamente al feto ed alla madre come quello che ebbe origine da succhi impuri del padre. Quindi si vede, che a dispetto dello specifico rimedio trovato contro questa

trono , e riempiono il corpo della prole , che ella mette a luce . Quella medesima occulta forza , che configura un figlio secondo la simmetria , e le proporzioni delle parti de' genitori ; quella forza medesima , che imprime nella materia del frutto il volto del padre o della madre , che in lei dispone tutte le membra de' genitori , e ci

malattia , e non ancor trovato contro le malattie ereditarie , in molte famiglie il veleno venereo senza nuova colpa siegue ad infierire fino ne' pronipoti , sebben i sintomi a poco a poco si facciano meno precisi per il concorso d'altri mali stranieri , e si cangino alla fine in mali cronici , de' quali coll' andar del tempo essendosi persa la storia vera del male , non può il Medico spesso indagarne la vera causa , e prescriverne la cura relativa ; finchè insensibilmente l' infezione perda nel seme medesimo la sua forza , e svanisca colla fortunata mistura del sangue di genitori più sani . In quella guisa appunto , che la semente di varie piante non mantien sempre la medesima qualità , ma le une perdono nel secondo anno il loro particolar vigore , quando le altre lo conservano fino a sei e più anni ; così pure avviene delle malattie che si propagano da padre in figlio secondo la diversa natura del male , che ora più presto , ora più tardi svaniscono , e massime se i matrimonj non siano contratti fra congiunti più prossimi : motivo per cui la Polizia dovrebbe aver cura , che le razze umane venissero di tempo in tempo con sangue straniero rinvigorite , per cui vengansi a togliere le disposizioni di famiglia a certe malattie , ed a perfezionare la razza medesima (V. la Sezione 5. della II. P.). Egli è quindi ragionevole , che , sebbene nulla provassero le infinite esperienze l' efficacia delle malattie ereditarie , nulla ostante si riguardino non solo come possibili , ma eziandio come verisimilissimi effetti della difettosa complessione paterna ; e tanto è lungi che perda il suo peso questa verità , dal vedersi talvolta un figlio esente dal male paterno , che anzi vieppiù si conferma da ciò l' azione , che ha l' influsso del temperamento paterno sulla posterità , se ci facciamo a ponderare , che quantunque certe circostanze abbiano lungamente soppressa l' efficacia d' un male nascosto nelle vene de' nipoti , pure suol infierire con forze indivise a dispetto di tutti i rimedj sulla più tarda posterità ; ed il carattere di particolari malattie di famiglia dimostra , che una serie assai lunga d' anni , e di mescolanze straniere può solo essere in caso di sradicarle affatto .

mette sotì occhio nelle voglie delle madri tutte le prove più stupende d'una misteriosa imitazione di struttura e sembianze, deve naturalmente secondo il nostro modello formar le parti interiori, ed i visceri de' nostri figlj; ed appunto su questa somiglianza comune alla struttura de' padri con quella de' figlj, e su questa omogeneità della materia onde s'impasta il corpo del figlio cogli umori della madre, s'appoggia tutto ciò che credono Medici ragionevoli delle malattie ereditarie, e che le esperienze di tutti i tempi ci mostrano a luce di sole sì chiara, che l'acume istesso de' più sofistici increduli non ha mai avuto di che contrapporvi di verosimile. Se noi scorriamo fino alla quarta e sesta generazione di progenitori etici, vediam pure a dispetto di tutte le cautele più assennate per liberar la famiglia da questa calamità, uccidersi nel fiore degli anni i posterì da quel nemico medesimo, che già diè morte agli antenati. Se tutti i figlj, nipoti, e pronipoti di genitori podagrosi, colla dieta ancora di tutti i Santi, pur deggiono risentire gli attacchi penosi di questa cruda malattia; se gli ascessi alle reni d'un padre morto negli spasimi della pietra, investono i visceri medesimi delle famiglie intere della sua posterità, e portano loro la medesima crudel morte; se gli umori venerei e scorbutici de' genitori trasfondono nella posterità l'infezione; se parimenti la configurazione del corpo, il temperamento con tutte le sue proprietà e vizj discende in eredità dal padre in figlio;

che giova combattere contro l'evidenza colla sottigliezza di teorie in una cosa , che ci resterà sempre coperto di velo misterioso ? Come non devono prendere interesse le supreme autorità , che i cittadini delle loro Repubbliche nè degenerino , nè si rendan mal sani colle dissolutezze , giacchè tutto questo ha sì grande influenza sulla futura costituzione delle Repubbliche ? Sotto tale aspetto la conservazione della salute diviene un pubblico sociale dovere ; onde alcuni savj Principi hanno imposto pene civili a vizj perniciosi della lussuria , della voluttà , e ad altri peccati semplicemente morali , riguardandoli quai delitti contro lo Stato . La natura de' genitori sana e robusta promette allo Stato una sana e durevole posterità ; con ciò la vita de' genitori e de' figlj si prolunga ; i cittadini son meglio idonei a tutti gli officj , e lo sono più a lungo : lo Stato s' arricchisce col maggior numero di cittadini , qualora vivino ad un tempo alcune generazioni d' un popolo sano e durevole , e l'attività crescendo colla popolazione rende lo Stato più opulente , più forte , più florido . Tutte queste conseguenze sono incontrastabili . Una truppa di vigorosi e sani assassini fondò Roma , la corruttela , e la lascivia di snervati cavalieri Romani l' ha condotta ov' è al presente . Io quì non voglio esaminare , qual sia la possibilità d' impedire i matrimoni di coteste persone . Finchè l' adito è aperto nè chiostrai ai sani , puonno ben gli infermi cercarsi una moglie ; ma coloro che reputano iniqua

*violenza , che l' autorità suprema voglia arringar-
si l' impero sulla regola del loro vitto , e teno-
re di vivere , verranno ora a scorgere , qual co-
sa in ciò la giustifichi ; e quelli , cui l' umor
della gloria punge all' immortalità , troveranno ,
che l' immortalità più gloriosa ella è il divenire
colle proprie virtù degno padre della posterità (5).*

Si può adunque asserire con certezza , che da
genitori assai cagionevoli si danno alla luce non
solo figlj deboli , ma eziandio figlj attaccati dal
male de' padri , o veramente disposti a contrarlo
alla prima combinazione di relative circostanze ;
siccome ne danno ampia testimonianza i giorna-
li de' loro Medici , cui farebbe gravissima ingu-
stizia di far rimprovero d' ignoranza , e d' ine-
sperienza nel medicare .

Buon per la società , che i matrimonj di con-
forti infermicci restano in gran parte privi di
eredi , o se li producono son di rado durevoli .
Ma intanto avviene , che alcune di tali vittime
infelici d' un nodo sconsigliato d' infermi volut-
tuosi giunge ad una età da potere dal canto
suo cooperare alla perpetuità de' difetti della fa-
miglia . Per tal modo si trasmettono con somma
cura da una mano in un' altra a' secoli più ri-
moti le miserie dell' umanità .

§. VII.

La cosa si esamini ancor più da vicino , e si
miri il pericolo d' infezione , cui va soggetta la

(5) *Il Medico p. 169. it. p. 53.*

parte sana per la familiarità che contrae pel coito (6), pel piacere insieme, o per altri tratti di confidenza; e si vedrà poi se agli occhi d'un filosofo morale non meno, che a quelli d'un buon cittadino non sembri mostruoso, che una fanciulla formata per una sana popolazione offra la mano a un etico macilente, o ad altro uomo preso da altro morbo contagioso, ed acconsenta solennemente di rendere sventurata non solo la sua discendenza, ma ancor se stessa. Potrei empire più fogli di esempj che ne comprovano la verità; ma troppo son conti per tormi la briga di ricordarli. Ben voglio avvertire così di fuga, che l'uso di gente povera e volgare di tenere presso di se a letto fino ad una certa età i figli che hanno diggià una ereditaria disposizione alle infermità de' genitori, concorre a comunicar loro il contagio con maggiore prestezza; e in conseguenza per questo riguardo ancora si deggiono riguardare i matrimonj de' sani con infermi quasi prossima cagione d'una interminabile diramazione degli umani difetti.

§. VIII.

Quindi un capo della società è in obbligo preciso di non permettere senza previa diligente indagine, che alcuno de' sudditi aggravato da morbo pernicioso ed ereditario contragga matri-

(6) Questa specie di comunicazione di varie malattie trovasi nel *Medico filosofo* esattamente descritta P. 4. p. 73.

monio (7). S'intende però, che sebbene il maschio sembri avere la maggior parte nella formazione del feto, contuttociò la femmina ancora a motivo de' rapporti sì vicini che ha la madre col figlio, debba essere soggetta alla legge medesima (8). A vero dire non è possibile nell'infinita varietà de' difetti di usare un contegno troppo rigido, e di dare scrupolosamente d'occhio ad ogni benchè leggiero difetto corporale. Che però sia più giusto, che leggi più miti lascino il modo di perfezionarsi, e di correggersi nella posterità per mezzo di certi nodi alcuni difetti benchè visibili de' padri (9). Ciò però non conviene a verun patto riguardo a' difetti sostanziali, e massime degli umori; la corruzione loro è sì rilevante in molte malattie, che non v'ha più modo da rinnovarsi, ed un padre venereo contamina la moglie, i figli e i nipoti in quella guisa che un etico diffonde il languore de' suoi polmoni, ed altri incomodi fino alla quarta generazione. Ora se i difetti d'un uomo danno fondamento a temere, che per essi verrà ad accrescersi il numero de' miseri e degli infet-

(7) Secondo le leggi Indiane non sono capaci di eredità i nati sordi, o ciechi, o mutilati, o stolidi, o deboli. *Ved. Not. Lett. di Götting. Sup. 1778. f. 246.*

(8) Si ravvisa nelle giovani razze non solamente in alcuni, ma in tutti e singoli i parti delle cavalle, la diversa corporatura, ed il carattere della madre, benchè non abbiano l'egual colore, e siano stati generati da diversi padri. Io potrei nominarne moltissime di queste razze della Scuderia di Würtemberg. *HARTMANN governo de' cavalli e de' muli p. 136.*

(9) Vedi su ciò P. II. art. V.

ti, ed a promoverfi vieppiù la mortalità e la decadenza dell' umana schiatta ; non v' ha cosa più naturale , che di non restarsene indolenti sulla costituzione di questi che voglia far matrimonio , e di provvedere , che per tali difetti gli venga interdetto il matrimonio . Anderò quindi esattamente divisando , per quanto lo esige il mio scopo , i casi , che in una ben regolata società richiamar devono la pubblica autorità a non concedere di far matrimonio , finchè non s' abbiano prove evidenti , che siasi rinvenuto il riparo .

§. IX.

L' epilepsia o mal caduco esige pel suo carattere il primo luogo .

Questo morbo , di cui sono generalmente assai noti i sintomi , è sì terribile che fa duopo affrontarlo con ogni sforzo e vigilanza , affinchè non si propaghi . Il coito soventi ne risveglia i parossismi in uomini molto irritabili , o snervati , anzi gli fa più crudi in coloro che ne son presi . Il sig. TISSOT dice : *Ho veduto non rade volte , che gli accessi della Epilepsia qualora promovessero , come accade soventi , una involontaria effusione del seme , cagionavano una maggior debolezza che non cagionavano quando ciò non avveniva . Io so pur anco , che il coito ha di bel nuovo eccitato l' accesso ; su di che van d' accordo i signori HEER , e DIEDIER , l' ultimo de' quali ci dà la storia d' un Mercatante di Montpellier che non mai poteva applicarsi all' atto*

conjugale che non fosse sorpreso da insulto epileptico (10). Onde diceva lo stesso dotto uomo: *Son persuaso con BOERHAVE, che coloro i quali hanno la disgrazia d'essere soggetti al mal caduco, deggiono per molte cagioni farsi un dovere di non ammogliarsi* (11). VAN-SWIETEN vide affalito un novello sposo la prima notte dall'epilessia (12); e ripiene son pure le memorie de' Medici di esempj di epileptici, ne' quali il coito suscitava costantemente il male, o l'inaspriva. D'altri si fa, che durante il coito ne furono vittima; ed io medesimo non a guarirmi sono avvenuto in un marito da dieci anni epileptico, di 36 anni, di cui mi narrava la moglie, che ogni volta gli fosse uscito il seme, era preso dal parossismo; e che in allora, sebbene avessero insieme procreati di molti figlj, era divenuto affatto impotente, e senza stimoli al coito: effetto omai comune de' matrimonj di uomini epileptici.

Se pe' riguardi dovuti ad una donna incinta, si dee stare avvertiti a sottrarle con ogni fretta dalla vista un epileptico gettato a terra dall'accesso, avvegnachè lo spavento dell'oggetto potrebbe seco trarre le conseguenze più tristi; come si lascerà, che un consorte attaccato da simile malore conviva colla moglie per tutto il tempo della gravidanza, e l'esponga ad ogni momento a pericolo sì grave, che se il male pur non andasse in eredità da padre in figlio, ciononostante

(10) *Dell' Onanismo.*

(11) *Del morbo comiziale* §. 8. p. 28.

(12) *Com.* T. 3. §. 10. 75. 77.

per forza dell' impressione fatta nella madre all' orribile vista, ne fortissero, siccome più volte si osservò, figlj epileptici (13)?

Ma la trasfusione del mal caduco da padre in figlio è comprovata ben chiaro da molti esempj riscontrati da tutti i Medici Pratici, cui fia strano genio il porre in dubbio.

Perciò sonosi prese varie misure in alcuni paesi per diffìcultare anzi impedire affatto i matrimoni degli epileptici; e quantunque PAOLO ZACHIA non giudichi l' epilepsia causa sufficiente di separazione o d' impedimento, *essendo incerto il pericolo, e non assoluta la necessità che un epileptico generi un altro epileptico* (14); i dotti però non son tutti del suo avviso, nè veggo ragione per cui in un affare di tanto rilievo, non s' abbia a portar giudizio da ciò che avviene più soventi.

La Chiesa Protestante permette la soluzione del matrimonio per questa infermità, e giusta la decisione della facoltà di Halla, *l' epilepsia sol pel sospetto di recidiva deesi riguardare come una causa di sciogliere il matrimonio ancor d' un uomo* (15), che da lungo tempo non ne soffra gli attacchi. Leggesi in un regio Dispaccio di Danimarca (16): *se lo sposo, o la sposa avanti gli*

(13) SCHENCKIUS l. 1. Obs. T. de Epilep. VAN SWIETEN l. c. §. 10. 75. Molti esempj della trasfusione delle malattie epileptiche alla sola vista del male, si trovano in *Collectaneis Hauniensibus*. Vol. II.

(14) Qu. Med. Leg. T. 3. l. 3. qu. VI. n. 4.

(15) MICHAEL ALBERTI *Jurisp. Med. ampliata* Tom. 5. p. 655.

(16) Nella traduzione latina delle ordinanze di Danimarca del HOEGELSINO l. 3. c. 16. De Conjugio §. 14. n. 7.

sponsali avessero qualche occulta infermità, come di lepra, del mal caduco, o d'altra specie contagiosa, ed abbominevole, senza averla scoperta; sarà a loro inchiesta permessa la soluzione. Ma se l'un di loro conchiusi i sponsali venga preso per la prima volta da taluno di questi mali, dovrà prescriversi uno spazio di tempo, in cui s'impieghino tutti i rimedj necessari alla guarigione; e qualora non producano l'effetto desiderato, anzi il male persista ad infierire, si passerà alla soluzione (17).

Sebbene talvolta avvenga, che il mal caduco resti lungo tempo sepolto, il più delle volte però si riproduce (18); e qualsivoglia cura di questo male eziandio lunghissima è sempre fallace, non potendosi giammai asserire, che il mal caduco esternatosi durante il matrimonio sia una nuova infermità nata dopo conchiusi gli sponsali. La disposizione v'era per lo meno molti mesi avanti che si esternassero i sintomi. Dunque quanto è men cortese una Chiesa ad accordare per sistema la soluzione del matrimonio contratto tra un sano, ed un epilettico, tanto è più conveniente, che ben di rado si tolleri; assai più ragionevole essendo il mantenere illesi i suoi diritti, che cercare un ripiego dappoichè se ne faccia un uso indecente (19).

(17) *Conf. BRUCKNER in decis. matrim. c. 23. n. 25. 34.*

(18) *VAN-SWIETEN. l. 6.*

(19) *BODINI Diss. Jurid. de juribus infirmorum seu aegrotorum singularibus, Hall. recus. 1693. Tom. 4. 5. p. 9. seq.*

Negli Stati del Principe Vescovo di Spira fu già in data 5 Marzo 1757 abbassata la seguente circolare a tutti i Supremi, e bassi Decasterj :

Avendo noi inteso , che parecchj Sudditi attaccati di mal caduco si studiano di dissimulare e nascondere questa infermità all' intento di essere abilitati a contrar matrimonio , S. A. il nostro Principe Vescovo non può in alcun modo approvare questa simulazione , che sì facilmente può cagionare gravi disordini ; quindi vuole e comanda che tutti i Magistrati invigilino con somma attenzione su questi luttuosi casi , e non permetta giammai , che da tali persone si contragga il matrimonio .

In data 4 febbrajo 1758 fu rinovata la medesima circolare , e vi fu inoltre prescritto :

Di conformarsi in modo alle suddette ordinanze che tutti i genitori e tutori i di cui figlj , o pupilli sono soggetti al detto male , se lo terranno occulto per non frastornare il partito di matrimonio , siano esemplarmente castigati , tostochè si discuopra la frode . Il che servirà di norma a tutti i Magistrati , che lo dedurranno a pubblica istruzione , e notizia .

Tuttavia il quesito è ferio: se debbasi illimitatamente vietare il matrimonio ad un epileptico , od epileptica .

Ho prodotto altrove esempj di epileptici fatti sani coll' uso del coito (20) , qualora l' epilepsia abbia la sua origine nella soverchia affluenza del

feme, ovvero dall' arresto, e corruzione d' altri umori nelle parti genitali d' ambo i sessi. Per tal causa adunque e per altre che anderò esponendo, sarebbe iniquo il togliere a chicchessia o attualmente soggetto al mal caduco, o che lo fosse un tempo, la libertà del matrimonio senza indagarne prima l' origine e la natura. Disse SCRIBONIO LARGO, che i giovanetti e le fanciulle epilettiche verrebbero a risanare tostochè si dafsero a gustare l' amore; e fin da tempi di ARETEO, come di presente, quello era il punto d' osservazione a' Medici pe' favorevoli pronostici su tal malattia. Comunque però ciò avvenga, perchè si cangi allora la natura ed il temperamento, per sentenza del suddetto ARETEO (21), e d' altri Medici; dobbiam convenire che i piaceri, e l' uso moderato d' amore, è un' indigenza di temperamenti irritabili e pletorici, e soddisfatta, giova più d' ogn' altro rimedio a struggere le malattie originate da continenza contro natura. Quindi io riguardo qual condizione indispensabile, anzi permettere o vietare il matrimonio ad un epilettico, che il Medico a ciascun caso faccia ricerca sull' età, cause (22), e stato della malattia. te

(21) HIER. MERCURIALIS *Medicina practica* l. I. c. 26. p. 118. HIPPOCR. *aph.* V. 32.

(22) Fu quindi incaricato in data 10 Giugno 1774 il Fiscato di Bruchsal di fare le necessarie ricerche ed esame dello scapolo figlio d' un cittadino C. F. W. di R... che aveva data supplica *pro venia nubendi*, ma soffriva tuttavia degli insulti epilettici, per rilevare lo stato del male, e fare in seguito la dovuta consulta sull' abilità al matrimonio.

te volte ne son la causa prossima i vermi, o certe materie stimolanti arrestate in qualche parte del corpo; tumori, scheggie, escrescenze puntute di ossa, pletore, e simili; la quale rimossa, toglie ogni sospetto di tal malattia?

Che però chiunque infermo di tal natura affacciafi a chiedere la facoltà di far matrimonio (23), dovrà palesare alla facoltà Medica lo stato suo, presentando le fedi de' suoi genitori, o parenti, o famigliari, che dichiarino:

I. Che niuno de' suoi genitori, o degli avi fu attaccato da reale, o come dir sogliono i Medici da personale mal caduco; poichè ben di rado, e forse non mai si guarisce da epilepsia ereditaria (24).

II. Che l'epoca del suo male non ascende oltre li 3 anni, e molto meno non si diè a conoscere dalla gioventù fino alla virilità. In tal caso la speranza di durevole ristabilimento è poco fondata, ed una epilepsia soltanto accidentale sconcerta il corpo in guisa, che ritiene indelebili le impressioni di ciascuna scossa, e le fa degene-

(23) Ciascun cittadino ha ricevuto da Dio, e dalla natura il diritto di congiungersi in matrimonio nella conveniente età, purchè sia in caso di sostenere una famiglia, e si verrebbe a fare oltraggio agli arbitri più sacrosanti del uomo, se costringere si volesse ad uno stato, contro di cui sollevasi la natura. Contuttociò l'uso introdotto in molti paesi di obbligare ciascun figlio d'un cittadino a riportar la Sovrana approvazione per ammogliarsi, egli è giusto per questo riguardo, che in tale occasione è facile riconoscere dagli attestati, che egli esibisce, la costituzione della sua natura.

(24) AUG. RUD. VOGEL. *de cognoscendis & curandis corp. hum. affect. f. 501.*

rare in un male idiopatico incurabile . In conseguenza di ciò è tenuto di provare :

III. Che il suo male, quantunque fortuito, non ha mai dato pel corso di 3 anni alcun segno ; senza di che non farebbe possibile di avere certezza alcuna all' avvenire .

Verificati questi punti , se vengasi in parere di concederne la facoltà a taluno , che abbia già sofferta l' epilepsia , abbiassi la cautela di non tenere ascoso alla parte sana il pericolo della recidiva , che anzi di avvertirnela con ingenuità , ed insieme d'imporre ad entrambi una legge , che io reputo di somma necessità in qualsivoglia stato ; cioè a dire , *al primo cenno d' epilepsia durante il matrimonio non è più lecito di consigliare alla parte sana l' atto conjugale* . Io sono sì intimamente convinto della necessità di questo provvedimento , che parmi obbligo preciso de' parrochi l'interessare la coscienza del conjugue sano se rende il debito all' infermo epilettico , finchè siasi nuovamente recuperato dal male ; ed ove lo soffrano le particolari costituzioni delle Chiese riguardo al scioglimento del matrimonio , poichè è il solo mezzo sicuro da prevenire ogni commercio , come il servizio più rilevante , che render si possa alla società umana .

§. X.

La stisi polmonare , il marasmo , la tabe .

Io già dissi che il matrimonio di un etico può pareggiarsi a un suicidio , e se il paraggio non

sempre regge, pur l'esperienza ci mostra i frutti, che ne nascono, portar le traccie dell'infezione e perire ben presto anzi stagione. Tutti i Medici pratici ci fanno fede della certezza di questa esperienza. Chi dunque non bramerà, che tolga a questi uomini l'arbitrio d'uccidere se stessi, di rendere infelici la consorte e i figli, e di propagare nel pubblico un morbo mortale? Pullula egli, durante il matrimonio? Persuadono allora i lumi di sana ragione, che cessa ne' conforti ogni dovere agli atti matrimoniali (25); entrambi minacciati essendo di soccombere a tali sfoghi, ed anzi sottomette nella parte sana l'obbligazione di premunirsi quanto più può dall'infezione, e d'evitare una copula fecondatrice sol di frutta meschine. P. ZACHIA porta opinione, che la ftisi, e la tabe non si trasfonda sì facilmente da' giovani a' vecchi, come da' vecchi a' giovani; onde su questa differenza s'abbia a decidere dello scioglimento del matrimonio (26). Ma sebbene la gioventù è più esposta agli attacchi di queste malattie, non v'ha però fondamento indubitato da esimere la vecchiaja; ed il pericolo è grave di certo per la parte sana, e irreparabile pe' figli che nasceranno. Quindi a tenore della consuetudine di ciascheduna Chiesa (27), dovrà la parte sana fare

(25) JO. JOD. BECK *dis. de conjug. debiti prest.* Nürnberg 1706 §. 15. p. 20.

(26) *Qu. Med. Leg. l. 3. T. 3. qu. 6. n. 1. §. 24.*

(27) Si potrebbe essere indulgente quando la ftisi non si fosse esternata che durante il matrimonio. Ma quando una persona infetta di questo male ha indotta al matrimonio un'altra sana senza

separazione di toro dalla parte inferma coll' autorità eziandio della Polizia, e pur anco separarsi i figlj già infetti in grado notabile, o non soffrire che giacciano insieme nel letto medesimo.

Lo stesso fa duopo osservarsi in varie specie di tabi. Ve n' ha una generata dalla licenza giovanile, qualora un giovane lascivo o pel commercio intempestivo con femmine, o per l' abuso di se medesimo di gran lunga più funesto tutti ha guasti i fuchi migliori, e snervate le forze vitali:

*By Vice, 'ere manhood reach'd its Prime
decay'd,*

Pale, meagre looks --

*In spoils corporeal, now no more he deals;
For those full many a fleshly thorn he feels (28).*

A questo misero non s' ha a permettere il matrimonio, finchè non dimostri, che sia tuttavia capace di frenare le sensuali sue voglie e di ristorare in alcun modo il vigor perso del corpo; altrimenti una giovane consorte vien solo sollucherata dalla feroce sua libidine, e nell' esperimento della sua impotenza manda egli a male la sanità. Degli sforzi di taluno di costoro si può dir con Marziale:

*Et jacet in medio sicca puella thoro.
Viribus huic operi non est (29).*

che fosse consapevole del suo stato; io non dubito che una curia Protestante non approvasse lo scioglimento del matrimonio, se questa lo ricerchi.

(28) *The saints, a satire.*

(29) *Lib. 2. Epigram. 82.*

Quindi è caso raro, che frutti il matrimonio loro, e se pur frutta, i figli son parti veramente degni di arsi scheletri che periscono nel mettere i denti, o non guarì dopo. A questo passo conducono la gioventù il più delle volte le frequenti recidive nel mal venereo, male che più d'ogn' altro infievolisce le forze generative e per se medesimo, e per la cura che esige, onde si spogliano i nervi d'ogni vigore, e si guasta la struttura medesima di quelle parti, che son necessarie alla propagazion della stirpe.

Laonde ad incutere timore della dissolutezza farebbe opportuno differire la facoltà d'ammogliarsi ad un giovane, di cui fosse palese la vita licenziosa, o subita avesse la cura della lue celtica (30), finchè dasse segni di ravvedimento, e di ferma guarigione. Cui tocca l'invigilare sulla condotta, e costumi della gioventù sia sollecito ad esigere questi saggi da tutte le persone sospette; cosa tanto più agevole a conseguirsi quanto che pochi omai si arrossiscono di essere vittima del bramato contagio e d'intavolare discorso nelle

(30) Io ben prevedo il rimprovero, che si può fare al mio progetto. Il Giovane infetto si guarderà con ciò di notificare a chi si deve il suo male. Ma io non intendo giammai che si sforzi o si seduca il Medico a pubblicare il mistero in questo oggetto; basta soltanto che egli fosse persuaso, che quello da cui si chiedono per qualche dubbio le patenti di sanità, diffonderebbe senza suo concorso la disgrazia nella società; nel qual caso egli è incaricato ad avvertirne destramente pel minacciato pericolo i capi della medesima, acciò con mezzi che giudicheranno opportuni gli frastornino il suo disegno, e resti illesa la pubblica sicurezza. Vedi più diffusamente questa materia. *Art. mezzi di riparare i contagi, e le malattie nella società.*

adunanze della salivazione e delle unzioni colla franchezza medesima che del catarro e delle sanguigne. I molti esempj di libidinosi non perfettamente guariti, che ammogliandosi hanno trasfuso l'abbominevole contagio nella consorte innocente e nella intera famiglia, aggiungono alla cosa un peso assai maggiore, e ci fanno inferire che finora poco pensiero si è avuto in questa parte del pubblico bene.

Coloro che dalle sofferte infermità hanno riportata una salute sì meschina, che più non resta lusinga di ricuperare le forze necessarie a compire gli obblighi conjugali, ed a procreare, non debbono giammai usurparsi alcun diritto al matrimonio. L'ipppocondria, se giunge tant'oltre a degenerare in una ftisi nervosa, si trapianta da padre in figlio (31), e in tal caso il matrimonio accelera la morte del paziente, aumentando l'interno calor febrile, e dissipando il poco balsamo vitale che ancor gli rimane.

Molte altre specie di tibi generate da considerabili ostruzioni di visceri, da disseccamento del corpo, da continuo sudor notturno, e da perdita di umori non sì facili a rinnovarsi, non mettono a vero dire in grande angustia pel pericolo di comunicarsi altrui; contuttociò distruggono anch'esse dal fine del matrimonio, e poco lusingano chi ne attende una sana popolazione.

(31) MATTHÆUS GATTENHOF *Disq. de Hipocondriasi*, Heidelberg 1769. sopra l'ipppocondria. Dresda 1777.

Alle succennate classi appartengono eziandio persone oltre modo deboli, che dalla nascita portano una infelice o stentata struttura di corpo, i cacochimici, i cachetici, ed infermicci (32). Tutti questi non debbono avere parte alcuna nell' affare della generazione, pur che si miri alla procreazione di figlj sani, e di cittadini utili al bene della Repubblica.

§. XII.

Una patente irregolarità, e straordinaria angustia del Pelvi muliebre.

Il pelvi muliebre è un osseo ricettacolo per custodia degli istrumenti necessarj alla generazione. Dalla sua forma dipende ordinariamente la sorte delle partorienti e de' parti. Il feto giace pressochè tutto il tempo della gravidanza nell' utero in quella positura che gli permette la forma del pelvi; e la deformità di moltissimi parti preternaturali trae la sua origine dai vizj o palesi od occulti del pelvi. E' mestieri che le aperture del catino per cui si caccia il feto nell' uscire alla luce abbiano una data ampiezza per far luogo al capo ben formato del bambino; poichè sebbene il capo istesso dalla veemenza delle doglie di parto ed a cagione dell' acconcia struttura che ha si ristringa a minore spazio di prima, ciò nulla ostan-

(32) Si presume dai legali che i valetudinarj non usino l'atto matrimoniale. MASGARD. *de præsump. Con.* 312. N. 16. V. I. ZACHIAS *l. c. l. 3. V. II. qu. IV. n. 6.*

te v'è pure il suo limite; e se le aperture del catino abbiano un diametro troppo angusto, spingerà inutilmente il capo del bambino all'uscita. I Chirurghi più abili nulla allora conseguiranno coll'uso dei migliori istromenti, nè vi resterà altro partito che di fare in pezzi il bambino (partito non sempre eseguibile quando il difetto è troppo grande, e non permette alla mano industriale che si accosti) ovvero di sottomettere la madre alla più barbara e pericolosa operazione del taglio cesareo.

Per verità che i difetti del catino in donne nubili non sempre sono agevoli a rilevarsi senza una indecente indagine, e per lo più non si manifestano che al primo parto. Ciò non pertanto un incurvamento notabile della spina dorsale per cui l'inferior vertebra lombale sporge al di dentro sulla concavità superiore del catino; somme ineguaglianze e rialzamenti dell'osso ileo; il moverfi troppo stretto delle coscie; una struttura viziosa delle ossa del petto, e le traccie della sofferta rachitide, danno fondamento a sospettarne i succennati difetti (33). Non mancano però casi di donne orrendamente contraffatte, e nane, ma di giusta simmetria nel catino, che mettono felicemente alla luce i loro parti, mentre altre di bel taglio di corpo portano una deformità nascosta del catino, che le conduce al primo parto a morte. L'esperienza comune però

(33) SMELLIE *Trattato dell'arte ostetricia* V. 1. art. 4.

ci addita , che tal parte è sconcia nelle donne curve e sciancate ; ed in quel modo che elleno non sembran fatte a perfezionare l' umana schiatta colla generazione di figlj ben architettati , così non possano a motivo della irregolar costruzione del lor catino dare a luce il frutto concepito senza mettersi a repentaglio di vederlo fatto in pezzi , o di scegliere fra la morte e l' operazione più cruda .

Non basterà adunque tale esperienza a distorci dal concedere la libertà di maritarsi a femmine sì malconcie se non a condizione , che siavi qualche probabilità di potere esse a tempo debito partorire i frutti concepiti , ed a ricusarla assolutamente a femmine , che già mature per lo storciamento visibile della spina del dorso alla regione lombale , e delle ossa delle anche si espongono quasi di certo all' infortunio più crudo , con pericolo ancora di tramandare ne' figlj le pessime conseguenze della loro deformità , quali fiano per lo meno una salute cagionevole ?

Io son quindi d' avviso che tal sorta di creature s' abbiano a tener lontane senza riguardi dal matrimonio , ovvero permetterlo sol quando si sappia da' genitori per testimonianza oculare di donne a sufficienza istruite , o delle ostetricie , che l' esterna incurvatura delle ossa non si estende a sconcertare il catino (34), e che non rilevasi alcun

(34) Che il progetto non sia impossibile a ridursi in pratica , si può raccogliere da ciò che riferisce FROISSARD sul matrimonio d' Isabella di Baviera con Carlo VI. Re di Francia . *Et routefois*

difetto essenziale nella forma di questo sì ragguardevole istromento del parto. Che se poche sian quelle che vogliano assoggettarsi a questa speculazione, allora si dissimuli pure che prevalgansi del loro supposto diritto all' opera della generazione persone dalla natura non formate, come già dissi, ad applicarvisi senza pregiudizio certo di se medesime e dello Stato.

Ma posto, che dalla progettata speculazione delle parti perchè non eseguita colla dovuta esattezza non si venisse a disvelare un vizio occulto del catino, ovvero si fosse scoperto in qualche femmina all' aspetto ben formata un catino difettoso, per cui al primo parto a salvar la madre si fossero posti in uso i mezzi più violenti, e quello ancora di fare in pezzi il figlio supposto estinto e forse tuttora vivo, e si prevedesse assentatamente, che per l' angustia, il catino fosse inaccessibile al capo d' un feto condotto a termine; ciò posto io dico si dovrà mirare forse tranquillamente giacere tuttavia col suo marito cotesta moglie a pericolo evidente della sua vita, e sicurezza della morte de' figlj? Ovvero le se potrà concedere sotto il

le mariage fut segretement démenté ... la raison pourquoi vous l'orres (entendiez). Il est d'usage en France quelque dame, ou fille de haut seigneur que ce soit, qu' il convient qu' elle soit regardée & épouillée toute nue par les dames, pour sçavoir, si elle est propre & formée pour avoir des enfans Vol. 2. Cap. 162. p. 285. & mémoires hystoriques &c. Anecdotes des Reines & Regentes de France T. 3. p. 222. 23. Io conosco una illustre casa Sovrana d' Alemagna già estinta, perocchè fu data in moglie all' ultimo rampollo ben vigoroso una Principessa del tutto inabile alla generazione.

più frivolo pretesto di compiacere le inchieste del marito col sacrificio della propria vita?

CARPZOWIO asserisce, contro la disposizione delle antiche leggi Romane, per cui si permetteva il ripudio d' una moglie infeconda e difettosa (35), *non essere lecito dimettere una moglie che partorisca figlj morti, sebbene ciò avvenisse per vizio di natura* (36). PAOLO ZACHIA opina, che una donna in procinto di perdere la vita nel parto, avea l' arbitrio di prevenire il concepimento ritenendo il proprio seme, nell' effusione di cui fatta ad un tempo col maschio massimamente consiste la generazione; lascia tuttavia a' Canonisti il decidere, se in conseguenza di questa opinione puramente teoretica, si potesse pur concedere la copula ad una moglie in tali circostanze (37). Io però rimetto a' nostri Teologi la briga di affestare coteste opinioni al succennato caso, e di sentenziare, se reggano a questa sì naturale opposizione, che per tal modo si prenderebbe gioco a spesa della vita del bel sesso e de' suoi parti, che si ferirebbe il comune diritto della propria conservazione, che in ogni altro caso la nascita d' un figlio estinto potrebbe essere fortuita, e prevenirsi coll' arte medica, o almeno lusingare, che la cosa nè sempre camminerà, nè dovrà

(35) L. 14. pr. ff. de Ædil. Edict.

(36) L. 2. Tit. 10. de Finibus 200. 201. Jurisp. consist.

(37) Qu. Med. Leg. l. VII. T. 3. qu. 4. Lo stesso giudicava ZACHIA nel caso d' una donna che desse sempre alla luce figlj estinti l. c. n. 10., ed in ciò ha il SANCHEZ per fautore lib. 7. de Matr. disp. 93. n. 26.

sempre camminare sullo stesso piede; che le essenziali irregolarità nella struttura del catino sono una causa permanente dell'impotenza a dare in luce un figlio condotto a termine; e che arte umana non farà mai che il capo d'un figlio dell'ordinaria grossezza di 5 pollici nel suo maggior diametro esca per un pertugio non mai dilatabile, il cui naturale diametro è due pollici e mezzo, od ancor di due soli.

§. XIII.

Struttura di corpo assai viziosa nel maschio.

Non si può al certo sostenere, che da genitori mal costrutti si debbano procreare figlj sconcj com'essi; e l'HALLERO diceva: *non ho memoria, che dall'esperimento di grandi Signori di congiungere in matrimonio de' nani siano usciti altri nani* (38). Non mancano però di molti esempj che ci fanno scorgere i difetti esterni de' genitori tramandati ne' figlj (39); e l'influenza

(38) L. c.

(39) Si fa di molte nazioni, le quali non hanno avuto alcun commercio colle straniere, che portano in volto certe marche caratteristiche tramandate inalienabilmente in eredità da padre in figlio. I bei occhi cerulei, la capigliatura dorata del tedesco lo distingue dalle altre nazioni in modo che non si generano figlj tedeschi se non da un sangue paterno tedesco con una madre tedesca. I piedi piccioli de' cinesi, quantunque in origine si formassero dall'uso comune di ridurli con stretti lacci alla minor dimensione possibile fino nella più tenera gioventù, ora però si propagano da se medesimi, e distinguono dalle altre questa nazione. I Kalmucki hanno particolari traccie nel volto, che insensibilmente svaniscono e si cangiano per opera degli stranieri, il che

che i cani, i cavalli, ed altre bestie nel generare hanno sull'abito esteriore de' loro parti, di cui feci parola in altro luogo, ci dà motivo ad arguire lo stesso degli uomini; massime che la singolare somiglianza ne' lineamenti del volto tra il padre, e il figlio, quantunque non sempre costante, dimostra chiaro, che la natura lavora su di un dato modello, e traduce ordinariamente da padre in figlio le doti non meno che i vizj della corporea costituzione.

Quanto sia consolante, che parte di quella sollecitudine che ci prendiamo ad allevare certe belle razze di fiere col fare studiosa scelta di quelle che voglionfi impiegare alla propagazione, nè mai permettere che vi s'intruda un padre od una madre mal costrutta, ed imperfetta, s'impiegasse pur anco in ciascuna comunità per la nobile schiatta degli uomini, coll'impedire i matrimonj di persone contraffatte, nane, stroppie, e lercie, e col promuovere quelli di uomini di bell'aspetto di robusta corporatura (40), ben ta-

avviene in altre nazioni. Quanto più non sarà fondata l'osservazione che la struttura del padre, presa in se stessa, non abbia la più gagliarda influenza su quella del figlio? E per qual causa il sol calore degli uomini di diversi climi iadurrà nell'aspetto loro una sì mirabile differenza?

(40) WALDSCHMID *dis. de Sororibus Gemellis* p. 25. *seq. cit.* FRID. LUD. CURDS *dis. de jure monstrorum* Gissæ 1712. §. II. E' introdotto generalmente; che se uno sposo avanti conchiudere il matrimonio abbia perduto il naso, o sia divenuto ancor più deforme, cessano le promesse dalla parte sana. LANCELOTUS *in Instit. l. II. Tit. 10. §. 25. ex c. 25. de jurejur.* *Horrorem enim atque nauseam movet vultus mutilatis naribus deformatus, & conjunctioni corporum, qui finis primarius matrimonii impedimento est,*

gliata, e sana, con donne di egual pregio di corpo e di salute procacciandone i mezzi opportuni, se lor manchino, acciò divenuti padri di numerosa figliolanza da essi non dissimile, venga di mano in mano a popolarfi la patria di cittadini vegeti ed avvenenti? A questo intento farebbe forse dicevole, che i Sovrani potenti cogliessero l'opportunità di certe feste in cui dotassero, e congiungessero in matrimonio un numero determinato di persone di simil tempra. Allora lo Stato riceverebbe figlj che son pur suoi, si torrebbe il pensiero della salute loro, e de' costumi, e di tempo in tempo ne trapianterebbe i germogli soverchj in que' contorni, ove è più in decadenza l'umana schiatta. Così non trovasi oggimai Città fra noi in cui non sia eretta una scuola per la coltura della piante. Colà vengono i cittadini a provvedersi annualmente di specie più migliori e più saporite di produzioni, tosto che s'avvedano, che ad una pianta viziata che rende frutta ingrata al sapore, sostituir si possa un innesto più gentile; e per tal modo cresce l'interna opulenza.

Io qui torno a dolermi, che lo stato militare cagioni una continua irreparabile perdita del più bel fiore della maschia gioventù, ed affidi in

que non nisi periculo partus monstruosi fieri potest. GUST. HENMYLINS *dis. jur. de jure navium, & pena amputationis, ac scapellationis nasi* Lip. 1734. SANCHEZ credette pure che si sciogliessero i sponsali giurati colla perdita del naso *de Matr. l. 1. disp. 57. n. 1.* il che pure può valere d'un naso ulceroso, e suppurante. MYLIUS *l. c. c. 1.*

campagna l'opera della generazione solo ad una razza piccola e contraffatta di uomini che svaniscono ad un tratto o per fatiche intempestive, o per inopia (41). Appena scorgesi che si distingue col suo bel taglio di corpo un ragazzo fra gli altri suoi aggrovigliati compagni, che tantosto è giunto al sedicesimo anno gli si fregia con una gala screziata il capello, e gli si ordina di portarsi immantinenti alla guarnigion più vicina ove arruolarsi ad una moltitudine di viventi prefocchè morta alla propagazione dell'uman genere. Quasi che sian degni quelli soltanto che nati sono a procreare membri alla società di fare fronte all'inimico; quasichè un contadino di statura minore di 4 piedi e mezzo atto non sia a scaricare un fucile (42). Io eccito gli amici della umanità a ponderar questa causa della degenerazione di nostra schiatta fra contadini; e di giudicare se nel vegliante sistema che esige di tenere in piè fermo armate numerosissime, la mania di scegliere per lo stato militare una gioventù che è il nerbo della popolazione, non debba a nostri giorni recar pregiudizio alla salute comune, ossia che si

(41) Giacchè il figlio più grande e più forte si toglie a' genitori per lo stato militare, dovrebbero i più giovani procurare di riparare la perdita del fratello.

(42) La maggior parte de' guerrieri de' tempi andati, erano come al giorno d'oggi i Svizzeri, ammogliati cittadini, che dopo la campagna rientravano nella società come genitori indurati di figli forti, per così riparare la perdita de' figli estinti con nuovi amori. Si giudichi ora dagli addotti argomenti quanto dannosa sia a caschedun paese la leva di soldati per Potenze estere, dovendosi costantemente procurare il bene corporale de' cittadini.

considerino i difetti degli ammogliati perchè non idonei alle funzioni militari, od il tenore di vita di coloro, che per la felice lor complessione trovano una cagione d'incorporarsi ad uno stato, in cui poco o nulla si sparagnano le forze necessarie in seguito ad impiegarsi legittimamente nel popolare la patria, qualora il destino abbia garantite le membra, o la vita di cotesti guerrieri.

Questi riflessi tornano in acconcio massime per i Stati piccioli, de' quali in gran parte è composta l'Allemagna, e in cui il Sovrano ha diritto di constringere al servizio militare soventi per lunghissimo spazio di tempo i figlj de' suoi sudditi. Fan essi ritorno alla campagna con guasti costumi, e colla complessione sconcertata dalle dissolutezze. La sorgente della popolazione del paese sono i fratelli loro più piccioli e le forelle, che in compagnia de' genitori coltivando sotto il peso di soverchie fatiche il campo, non ebbero agio da svilupparsi, e s'intristirono innanzi tempo. Quindi va perdendosi insensibilmente la buona razza di uomini in un piccolo Stato, massime se sol di rado la ristori il sangue di freschi uomini stranieri, che scemi in parte il danno, che l'inclinazione ad una professione non relativa all'ordine delle cose dee cagionare agli uomini con egual certezza di quello, che avverrebbe se le cavalle di qualche paese che per longa serie d'anni hanno avuto i parti da meschini stalloni si volessero accoppiare con puledri generosi sol quando sono stanchi da una longa carriera di posta (43).

(43) Io conosco un Vescovo in Germania, che mantiene la scu.

Nelle Città grandi la corruttela de' costumi si è quella, che sfigura l'aspetto e la complessione dell'uman genere. Una fanciulla avvenente del ceto de' cittadini non può senza il più raro eroico coraggio sottrarsi dagli agguati, che le tende d'ogni parte il giovane libertino, il militare, il celibe; ed avvegnachè un bel corpo sia a questo sesso la caparra più sicura di quel profitto, che può sperare dalla incontinenza degli uomini, soventi le sembra più comodo il darsi ad un tenore di vita più libero, che l'attendere senza una fondata speranza un serio amante (44). Non igno-

deria in un piede meraviglioso, ed egli stesso con zelo più che Vescovile fa scelta per ciascuna cavalla dello stallone, che a ciascuna meglio conviene. A qualsivoglia patto non lascerebbe montare una bella cavalla da uno stallone imperfetto. Eppure egli fa incetta in ciascun villaggio de' giovani più avvenenti, i quali per fare come convienfi onore al servizio Vescovile devono vivere casti e puri senza giammai poterne sperare il congedo; non ardisce di accostarsi ad una povera ragazza se non quel giovine, che non è atto a far il dragone. Ecco qui un sistema diverso di quello delle cavalle di Monsignore. Mi ricordo di un buon motto del regnante Re di Prussia, che interrogò l'Ambasciadore d'un Vescovo Principe di Germania: *Combien Monsieur l'Envoyé votre Prince tient il de troupes?* Il quale avendogli risposto, *Sir il en tient jusque à six mille*, gli replicò nel dargli congedo: *C'est toujours assez pour faire la haye d'une procession.*

(44) *Eh que ne verroit pas un homme, qui parcourroit en politique, & en philosophe tous les lieux de debauché de cette capitale (Paris) (avec la précaution néanmoins d'avoir comme les triomphateurs romains quelqu'un à ses côtés chargé de l'avvertir, qu'il est un foible mortel), que ne verroit pas un tel homme? par tout il seroit affligé, indigné, revolté en trouvant de grandes, des jolies filles, auxquelles de tous les avantages de leur sexe il ne manque que des mœurs, qui sont perdues pour la société, à laquelle elles auroient donné des enfans robustes bien conservés, & d'une agreable figure. La débauche engloutit donc ce qu'il y a de plus beau, & de plus capable de plaire (se diroit il à lui même) à peu près comme la guerre détruit les*

rafi per altro, quanto ne soffra per tali dissoluzioni la perfezione della prole umana, e quanto poco abbia da calcolare uno Stato sui frutti generati nella lussuria.

Mi si conceda però, essere un articolo interessante di una legge, che interdice i matrimonj di persone attratte, mutilate, sconciamente vaste, e nane; il prescriverli alla classe de' Cittadini più sani; e di cercare in ciascuna comunità l'aumento, la conservazione, ed il risparmio di quelli specialmente che dalla natura dotati furono di forma più buona di corpo; ed insieme di suggerire un mezzo onde le prerogative d'una buona costituzione non siano da loro prostitute a capriccio, ed essi non s'appiglino, a danno della posterità, al partito d'un equivoco celibato.



mieux faits & de la taille la plus riche. Il s'en suit de là nécessairement que le nombre des belles personnes doit insensiblement diminuer, & que le petit nombre des celles, qui auront quelque figure en doit être plus exposé à la seduction. Jetez un coup d'oeil sur cette multitude de figures presque hideuses qu'inondent nos Villes, voyez la laideur & les tailles petites, ou défectueuses se propager de pere en fils, & de mere en fille. La nature ne travaille pas ainsi: observez les pays, où le beau sexe n'est pas aussi tôt enlevé que connu, & dans lesquelles la fille d'un paysan, quelque belle, qu'elle soit, est pour le fils d'un paysan; vous trouverez que les enjans succedent avec les traits de ceux, qui leur ont donné le jour. Idées singulieres. Tom. I. p. 20. seg.

§. XIV.

Tutte le malattie d' indole contagiosa , la lue celtica , la lepra , la tigna , lo scorbuto , le pietre renali , il cancro , le scrofole , e simili .

Si danno di molte malattie , che si contraggono colla pratica familiare di un sano con un infermo ; ma giacchè non v' ha luogo a temere , che un infermo di febbre putrida , di petecchie , di milliarie pensi al partito di matrimonio , quindi io ragiono soltanto di que' mali contagiosi , che ad un uomo s' appicciano soventi per tutto il corso di sua vita , senza disgregarlo interamente dalla società de' sani , co' quali a loro mal costo convive . Per le addotte ragioni tanto più deesi loro torre di capo ogni idea di matrimonio , quanto che la comunicazione della loro infelicità deplorabile nella discendenza è più certa . Alcuni mali attaccaticci d' indole più mite come la scabie e simili , non esigono certo sì grandi riguardi , ma pure la dignità della vita conjugale ben merita che vi si trovi per essi ancora qualche provvidenza , nè si permettano i matrimoni se non seguita la guarigione perfetta . Per tal modo s' avvezzeranno i cittadini a riguardare il matrimonio quale stato che richiede un puro corpo , ed una durevole sanità , e la generazione della nostra posterità quale oggetto , su di cui la Polizia fissa gli suoi sguardi più penetranti .

Parecchj son pur coloro , che contaminati da

lue celtica prendono moglie inconsideratamente, e sul momento del loro nodo ne infettano la consorte, la quale senza sospetto chiude lungo tempo in seno il veleno abbominevole, ed al marito, che ne prese in segreto l'antidoto e fu sano, lo comunica di bel nuovo nel commercio conjugale. Il matrimonio allora o rimane sterile, o i figli che nascono lo portano di certo con se alla luce.

Non v' ha altro mezzo a prevenire questo inconveniente, che di stabilire una legge, in vigore di cui se un uomo attaccato di lue celtica, e ben edotto del suo stato avanti il matrimonio pure osasse di sposare una innocente, debbasi a di lei inchiesta, se sia possibile, procedere alla soluzione e per castigo assegnare una parte ragguardevole delle sostanze del consorte alla parte offesa e così a vicenda (45). Fra Protestanti questo restauro in tal caso è vieppiù equo, quanto che il male, qual ne sia la causa, induce nel paziente una specie d'infamia, che gli rende ancor dopo la guarigione difficile un nuovo collocamento, che può la parte innocente procac-

(45) In certi casi è malagevole il riscontrare la causa della infezione ne' conjugj, se questa si voglia dalle due parti dissimulare. Nella maggior parte però si può questa rilevare dalla loro passata condotta nel vivere, ed al contrario in altri casi la durata, lo sconcerto prodotto, ed altri indizj esaminati più da vicino possono darne esatta contezza; aggiungasi che ciascun nuovo sposo conosce tacitamente l'innocenza della sposa, e che quindi non ha avuta parte alcuna nel male, dacchè egli per motivo della di lei verginità non possa ne' primi momenti autorizzare il suo sospetto con bastevoli prove. Tutto ciò preso insieme può bastare in questo caso d'ottima norma.

ciarsi senza contrasto (46). Egli è per se manifesto, che se alcuno avanti di contrar matrimonio fosse stato più volte preso da questo morbo di modo che le parti genitali ne avessero riportato grave sconcerto, onde inetto fosse alla copula, cessa la validità del vincolo, ed il contraente deesi avere in conto d'impotente v. §. 15. Che se la lue venerea fosse un effetto de' disordini, e delle dissolutezze d'un conjugato, fa duopo dissuadere la parte sana da ogni commercio fino al perfetto ristabilimento; e quando da questa si esiga alcuna cosa di più, fa duopo seguir le sanzioni di ciascuna religione in riguardo all' adulterio.

La lepra è scomparsa a' nostri giorni; e le erpeti d'indole maligna, che fanno in certo modo tra noi le sue veci, si danno presto a conoscere. Chi ne sia infetto non potrà far matrimonio, e se contravvenga al divieto, non dovrà averfi grande difficoltà ad intimare la separazione almen di toro, sebbene la Chiesa Romana di concerto colla Protestante (47) non sia ancor venuta a permet-

(46) CARPZOV. lib. 2. tit. 10. def. 180. jurisprud. consistorialis.

(47) Si uxor morbo laboret aut contagioso aut incurabili, & maritus se continere nequeat; propter scortationes vitandas, & fugiendas, permittatur ei aliud matrimonium. SARCERIUS in lib. de causis matrim. p. 189. Le notizie letterarie di Ludwig P. 2. f. 134. p. 726. seq. HEBENSTREIT anthropolog. forens. sec. II. memb. III. c. 1. de divortiorum argumentis p. 627. Interest reip., diceva CARPZOWIO, ne ipsius Cives, Ecclesie membra, contractu corporis fædi inficiantur, ne liberi paternis infecti morbis ad perpetuam miseriam & commune Patrie detrimentum producantur, sed ut potius succedente in locum morientium sana sobole, & continua hominum adjectione, ipsa efflorescat, & augeatur l. c. l. 2. Tit. 10. defn. 180.

tere lo scioglimento perfetto del matrimonio. Fia molto opportuno alla decisione di questo punto l'osservare se il male esternato siasi avanti o dopo la conclusione del matrimonio; e per lo meno cessar dovrebbe ancora nel primo caso il diritto che ha il marito sulla propria moglie, qualora non potesse prevalersene che a nocumento certo della consorte e della prole; ed ambe le parti essere di coscienza tenute a negarselo vicendevolmente. Quindi il Pontefice ALESSANDRO III nel dichiarare (48), che per la lepra onde l'uno de' conjughi fosse contaminato, restava illeso in ambidue il diritto d'esigere il debito conjugale, non ebbe certo di mira, come si dolsero alcuni, di costringere la donna sana di avere copula carnale colla parte infetta di lepra (49), che la chiedesse, avvegnacchè la legge Divina proibisce ogni commercio di uomini leprosi (50), co' sani; ma soltanto, giusta l'interpretazione di questo Canone più comune de' Dotti, di prescrivere, che al caso la lepra non fosse contagiosa, si potesse chiedere dall'inferma alla parte sana il debito (51). I Medici, che probabilmente hanno data occasione a questa decisione, potrebbero giustificarsi; quanto a me non mi si è per anco offerta l'occasione di convincermi, se siasi giammai data una lepra di tal natura, che non si comunicasse col reciproco commercio massime conjugale; sono bensì per

(48) C. 2. X. de Conjug. lepros.

(49) JO. JOD. BECK *dis. de conjug. debiti præstatione* §. 15. p. 20.

(50) *Levit. XIII. 4. 14. 46.*

(51) SANCHEZ *de matrimonio* L. 9. disp. 24. n. 14. seq.

suaso, che supposta ancora la sicurezza della moglie, i figli del matrimonio farebbero un ben triste presente da farsi al Pubblico, e diverrebbe il commercio conjugale un mezzo sicuro a sollecitar la lor morte (52). Rimetto quindi a' Canonisti l'incarico di meglio svolgere il senso di quel Canone, che a' nostri giorni, lode al Cielo, per riguardo alla lepra non pone alcuno più in imbarazzo. Intanto ella è cosa desiderabile, che le persone corrose da erpeti croniche, da pustule maligne, da ulceri corrosive, e da altre simili malattie della pelle, vengano allontanate dall'opera della generazione colla forza di leggi, che rassodassero efficacemente la salute comune de' cittadini, e della futura loro discendenza.

(52) La Lepra di Martigues in Provenza di rado si comunica alla donna nel coito, sebbene partorisca de' figli, che muojono col tempo per questa lepra. *Observ. Med. d' una società di Med. di Londra V. 1. 8. 187.* Questa sicurezza del coito tra un leproso e la sua moglie sana si conferma vieppiù dal Sig. di VIDAL Medico vivente in Martigues. *Mem. della società Roy de Med. 1776. p. 169.* Giusta le osservazioni di FORSKALS fra gli Arabi v' ha una specie di lepra, che chiamano *Bessaq*, in cui non si veggono che alcune piccole macchie sparse qua e là sulla pelle, in quella guisa, che vien descritta questa malattia nel Levitico XII. Si tiene questa sì poco contagiosa, che non si corre alcun pericolo nel dormire in compagnia degli infetti. Un'altra specie di leprosi, che sono presi dal male in tutta la superficie del corpo, detto dagli Arabi *Barras*, ed osservasi che tutti cangiano i capelli colà neri generalmente in bianchi, si suole manifestare in certi cantoni della Città di Damasco. Qui si maritano insieme senza alcuna difficoltà; se hanno de' figli, quelli della medesima religione levano il figlio della madre, e lo danno nella Città ad una sana nutrice. Se dopo tre mesi non gli si manifesta la lepra, si educa nella Città, se divien leproso, si restituisce a suoi genitori, e la nutrice non corre alcun pericolo di contaminazione. *NIEBUHR Description de l' Arabie p. 120. 21.*

La tigna attacca soventi nel modo istesso le intere famiglie, e contamina in sommo grado il sangue. Le scrofole pure sono una viziosa qualità degli umori, che ostruisce i vasi minimi delle glandule, corrompe insensibilmente il sangue, e colla facilità medesima si propaga a' figlj. Male orribile è pure il cancro, e facile a comunicarsi, talchè se alla più leggiera disposizione non si sta di subito in guardia, si avvelenano gli umori per la marcia retrocessa nel sangue, ed il seme eziandio è pronto a contaminarsi, se attan non fosse per se stessa la nausea a distogliere dall'atto conjugale.

Il coito accresce la veemenza de' dolori di pietra, accrescendosi l'afflusso degli umori alle reni ed alla vescica. Le forze de' pazienti s'illanguidiscono pello spasimo atroce, e si dispongono soventi all'impotenza di rendere il debito conjugale, sebbene la pietra o qualsivoglia altro estraneo corpo giacente nella vescica ne stimoli la voglia; ed il senso. Il tempo degli accessi de' dolori spesso è di lunga durata, e per lo più senza tregua; ed in quel caso, non v'ha lusinga per lo paziente d'essere molto atto alla generazione. I figlj son pressochè tutti vittima del male de' genitori, che vedesi propagato in intere famiglie.

Lo stesso dire si dee dell'artritide, e della podraga, e de' reumi abituali e violenti; lo stesso dello scorbutto per cui è diggià il sangue visibilmente guasto: i quali mali tosto che giunti sono a certo grado non altro annunciano che di propagarsi, e di fomentarsi a danno notabile della società.

§. XV.

*Le malattie delle parti genitali de' due sessi ,
e la loro preternaturale costituzione .*

Giacchè la generazione de' figlj è l'oggetto primario de' matrimonj , e le parti genitali ne sono gli stromenti necessarj a conseguirlo , è mestieri che vi abbiano una congrua disposizione , e qualsivoglia rilevante vizio onde siano scomposti è una ragione che dee , e sciogliere suole un matrimonio (53).

La forma e la costruzione di queste parti non essendo ben conosciute da molti , e molti soffrendone qualche difetto pur non s'accorgono che son diversi da quello che essere dovrebbero , avviene che quest' ignoranza conduca molti a maritarsi , ed a rendere co' loro difetti infelici se stessi ed altrui . Altri ben comprendono i difetti loro , ma pur li tengono accortamente celati , e si ripromettono poi conchiuso matrimonio dal pudore , dalla modestia , ed ancor dall' avarizia

(53) L'esame più minuto di questi oggetti spetta propriamente alla medicina legale , qualora dato il consenso si movono delle querele ; e su ciò vedi specialmente le *prelezioni* dell' HALLER *sulla scienza legale medica* V. T. c. 15. La Polizia Medica al contrario invigila , che non si vada sì avanti , e che non s'incontrino sì facilmente i disordini , che si oppongono ne' maritati per questa parte alla popolazione . E posciachè i dotti , che hanno scritto sulla scienza legale di medicina , hanno discussi esattamente tutti i casi , in cui si dà una reale impotenza , io non ho altro da dire , se non che assegno qui i casi , che tolgono preventivamente ogni diritto al matrimonio , e che si dovrebbero dedurre a pubblica notizia .

della consorte , che resteranno celati in perpetuo. Alcune semplicette fanciulle soventi non arrivano mai ad accorgersene , e mandano così a male la propria salute accanto a un babilano senza indovinarne la vera cagione .

Debbonfi però incaricare i genitori , e tutori di scoprire ingenuamente avanti il matrimonio i difetti riscontrati nella struttura de' loro figlj e pupilli , e nulla tacere di ciò che può dare in seguito occasione allo scioglimento del matrimonio . S'incarichino pure le ostetrici di svelare a' genitori (alle puerpere però non prima di 4 , o 5 giorni dal parto , se pure il caso soffre quest' indugio) ed a' parenti in modo gentile le deformità che riscontrano nella figura naturale delle parti genitali de' neonati bambini , e d'avvertirli ad usare in tempo degli opportuni rimedj , o se a nulla giovarfero di non perderle giammai di vista , acciò veruno non ne abbia a soffrire nocumento da matrimonj con questi infelici .

I difetti delle parti genitali , che soglionfi esporre alle curie come motivi di scioglimento richiesto di matrimonio sono i seguenti :

Ne' maschj , la mancanza de' testicoli , o d'un di loro . Bastano a' genitori la vista ed il tatto per disvelarla in tempo ne' figlj , e sebbene avvenir possa talvolta che queste parti essenziali alla fecondazione giacciano chiuse tutto il corso della vita nel basso ventre , pure è troppo notabile la differenza fra coloro che ne son privi del tutto , e coloro , che non li portano a luogo proprio ; purchè a' genitori , che dal momento della nascita

fino all'età adulta ne contemplano la costituzione, non manchino lumi sicuri per divisarne l'assoluta impotenza ; ovvero moverne fondato dubbio . Che se non compariscono i segni d'una soda virilità sia delitto il dissimular questa circostanza innanzi gli sponsali , ed il non permettere , che se ne istituisca l'esame . Un pene turato , sicchè l'orina stili da altro foro non naturale ; un pene forato non a suo luogo , sicchè resti chiuso nella parte anteriore , ed aperto al disotto , o dietro il glande ; per cui non togliesi propriamente l'idoneità alla copula , ma bensì arrestasi l'energica effusione del seme , e i matrimonj restano inferti (54) . La mancanza totale del pene , od una strana esilità , che agevolmente compare anche ne' bambini . Tumori considerabili nelle parti medesime , massime al glande , l'assenza di questo o la forma , che cangi essenzialmente la struttura del pene , massime il prepuzio concreto preternaturalmente per ulcere veneree non bene rimarginate dall'arte avanti il matrimonio , uno straordinario raggrinzamento del membro o un'edema in queste parti che incarceri il pene ed involuppi i testicoli , e sì fattamente le contragga che perdano tutto il vigore alla secrezione del seme . I farcolch , ed il cancro de' testicoli , che li dilati oltre misura , e li renda d'un senso dolorosissimo ; gonorree croniche e quasi degenerate in natura , e strettezze tali dell'uretra che non filtri

(54) Vedasi su ciò GRUNER *Semiotices* P. 2. c. 4. sec. 1. §. 636.

senza atroce spasimo l' orina e il seme ; aperture considerabili per la caduta nello scroto di gran parte dell' intestino o dell' omento , che formino colle parti adjacenti sì gran mole , che inutil sia il tentare senza operazione chirurgica di rimetterle , ed il cinto non li sostenga in modo , che non difficultisi assai per la gonfiezza loro e somma sensibilità la copula (55), e non resti l' infermo esposto a grave pericolo . Grandi fistole all' ano ed al perineo , incontinenza d' orina portata fin dall' infanzia , onde ne soffrono i nervi delle parti genitali , e rendonsi pressochè paralitici , e simili .

Nelle femmine , oltre i già descritti vizj del pelvi , deesi far menzione della totale soppressione de' mestrui in età già ferma , indizio quasi costante di costituzione difettosa delle interne parti genitali , e di salute assai cagionevole , onde rimangono il più delle volte sterili i matrimonj (56); delle mammelle (per la stretta loro rela-

(55) Non tutte le aperture impediscono la generazione ma quelle solo di straordinaria grossezza CHR. GOTTH. LUDWIG *Instit. Medicinæ forensis* §. 399. , sebbene BOERHAVIO le consideri senza eccezione come causa di sterilità . Io medesimo , dice l' HALLER , ho visto il contrario di uomini con aperture , essere assai fecondi . Pure vi resta a questi sempre un pericolo nell' atto conjugale , e i vasi spermatici vengono premuti dagli usciti intestini . *Præf. Accad. P. 7. Vol. 5. §. 641. V. GRUNER diss. de causis impotentia in sexu potiori, Jenæ 1774. §. 17.*

(56) Le donne degli antichi Sciti erano spesso sterili , perchè avevano mestrui troppo poveri , e per la stessa cagione quelle di Groenlandia di rado hanno molti figlj , ma non facilmente più di due o tre , comunemente un solo o due , ed il più delle volte nessuno . E ciò va d' accordo colle osservazioni fatte ne' nostri paesi (nell' Inghilterra) sulla proporzione che passa fra l' ab-

zione colle parti genitali , e per le funzioni analoghe) attaccate da cancro nascolato , o palese , da ulceri maligne , e fistole , che inducano un' impotenza perfetta d' allattare , e d' infettare i parti ed il consorte (57) : del combaciamento improprio delle esterne parti genitali , d' una forma ermafroditica , d' una clitoride smisurata che quasi membro virile sporga all' infuori , e colla erezione impedisca la copula ; di ernie inguinali , crurali e della vescica con dilatamento della parte slogata ; di ernie prominenti ombelicali che difficile e spesso pericolosa rendono la congiunzione , ed il parto mortale ; d' un continuo prolusso della vagina e dell' utero istesso congiunto a induramento e gonfiore , che ne toglie la retrocessione ; vizio cui van soggette non tanto le nubili , che le vedove ed altre tostocchè abbiano partorito ec.

Tutte queste ed altre tali imperfezioni , sebbene non sempre incurabili , pure esigono il riguardo di farne la cura anzi che si conchiudano i matrimoni . Sia però carico de' genitori e de' parenti , cui certo non potranno restare occulte , di rivelarle in tempo a chi si aspetta , avanti la

bonanza de' mestrui nelle femmine , e la loro fecondità . Le femmine che hanno queste purghe senza ordine , o nulla affatto , o sono sterili , o danno alla luce sol figli meschini , e piccioli . All' opposto quelle , nelle quali le purghe sono regolari e copiose , sono ben pettorute , ed hanno grosse vene , generalmente sono feconde , e sogliono essere benedette con una numerosa , e sana posterità . LEAKE l. c. p. 32.

(57) Ogni enfiagione , e dolore nel seno dà a temere sempre con fondamento , che l' utero ancora trovisi in uno stato disordinato . L. c. p. 87.

stipulazion del contratto ; così verranno ad ovviare per quanto si può in ogni Repubblica le scandalose querele e la separazione de' sposi , giacchè è vano lo sperare che non alla fine non si discoprano . In seguito di tale rivelazione , è ben diritto , che nieghisi la facoltà di contrar matrimonio a coloro , che non lasciano trasparire indizio di guarigione , e quindi corrono pericolo personale , e comune di stringere un nodo , che decide la sorte di tutta la vita umana .

§. XVI.

L' imbecillità , la mania , maninconia straordinaria , ed il sonnambulismo .

Le prime due di queste infermità rendono gli uomini inetti a fare scelta , a conchiudere contratti , e quindi a maritarsi . Che se taluni di questi infermi durano alcun tempo , eziandio ben lungo con mente lucida , pure non giova di farne eccezione , tosto che s'iam certi dell' indole del male , e delle recidive frequenti . Esperienze luttuose ci persuadono della poca fede , che dar si dee alla calma di certi giorni . Parecchi si sono veduti metter mano sulla propria consorte , e su figlj , e torli di vita qualora non furono in tempo a trovarsi uno scampo (58) . Una cupa maninconia è limitrofa della frenesia e della imbecillità , ed è facile e frequente il passaggio da quella a

(58) *De curat. Furios. l. 13. §. ult. , & l. 14. de off. præsid. Ved. BODINI de juribus infr. , seu agrot. singularib. Tom. 4. 5.*

queste . Qui però fa d' uopo aver qualche riflesso all' esperienza , che suggerisce l' amore quale ottima medicina di questo morbo (59). All' opposto il propinarla ad un frenetico potrebbe essere assai funesto , e la speranza che il coito la risani non è che incerta , quantunque avvenga che molti pazzi d' amore rientrano in ragione giungendo al possesso dell' oggetto amato . Ond' io mi faccio qui pure a suggerire o di prendere le cautele migliori per la sicurezzza della parte sana , o di non mai permetterne i matrimoni , poichè il cambio d' una passione con un' altra direttamente opposta non costa a questi infelici che un sol momento (60). Un sonnambolo dalla vivacità della fantasia , e de' sogni è reso capace a qualsivoglia attentato , che vegliando appena avrebbe potuto immaginare . Non rade volte ne' suoi atteggiamenti osservasi una perfetta concatenazione d' idee , ma l' obbietto non trovasi che nel suo celabro , e sol lo dirige un interno movente . Si fa di taluno , che per tema d' un inimico immaginario , o per desio di vendetta si spinse ad atti crudeli , che desso abborriva . Io stesso m' avvenni in taluno che nella sua camera andava slanciando colpi di spada ignuda , e mettendo la famiglia in combustione senza che vi fosse modo da ridurlo a buon partito . Ragion vuole adunque , che questi pure

(59) Vedi *P. I. Art. I. §. 17.*

(60) Perciò ha deciso ancora l' Imperator LEONE , che un uomo si possa separare dalla sua moglie frenetica se dopo tre anni non riconosce alcun miglioramento , in *Nov. III. 112.*

al pari de' furiosi si distolgano dal matrimonio ; incaricandosi con minaccia di castigo quelli che loro appartengono di farne a suo tempo le opportune relazioni (61) .

§. X V I I.

In tutte le malattie finora accennate il pensiero del matrimonio è un oltraggio recato alla umanità , un attentato contro la propria vita , e quella de' posteri . Nè si può dipingere più al vivo chi a dispetto di tutto questo s' impegna a procreare de' figlj , che paragonandolo coll' UNZERO al ragno , che divora i parti , che ha dati a luce . Io sono convinto , che non v' abbia mezzo più valevole a ristorare il vigore e la prosperità della uman genere , e quindi di rendere più florido uno Stato , che di ridurre in miglior sistema l' affare della generazione allontanandone coloro , che nati sono a spargere sul terreno della società semi soltanto infetti , e togliendo il diritto a uomini contagiosi e meschini di sacrificare alle proprie voglie insensate buona parte della società .

Fra noi chi ha desio di far matrimonio è tenuto a produr le fedì che lo dichiarino fatto membro pel santo battesimo della società Cristiana ; nè sia poi conforme all' equità , che la civile società nel di cui seno si congiungono due sposi per compiere gli officj del matrimonio a seconda delle

(61) Vedi *Della comune sicurezza nel Pubblico*, in cui si dirà qualche cosa di più preciso su questo oggetto .

delle intenzioni della natura e della patria , imponga loro di esibire al Reggitore Sovrano una cauzione giurata onde rilevisi , che essi , per quanto può o dee essere a loro notizia , non sono tocchi da malattia grave contagiosa od ereditaria che deluda i fini del matrimonio , e le speranze della patria col produrre sol frutta aride , e contaminate ? E nel tempo medesimo li costringa a solennemente obbligarsi di mutuo consenso che riuscendo la futura loro unione di pregiudizio all' uno o all' altro , od alla patria , rinuncieranno ai diritti vicendevoli che lor concede lo stato conjugale , per subordinarsi in seguito alle prescrizioni della privata lor Chiesa ; ed in genere si studieranno di educare non solo cristianamente , ma eziandio sanamente que' figlj che loro vorrà concedere , a ben della patria , la provvidenza ? A coloro poi che già furono attaccati dalle cognite gravi malattie , o sembrano d' esserlo tuttavia , perchè non sia giusto l' imporre di presentare attestato , che il lor male antico è già da molt' anni scomparso da se medesimo , o per mezzo di buone medicine è già fradicato , e che la salute loro non ha più a temere nè per se stessi nè per la famiglia que' pessimi effetti , che abbiain descritti ?

Ed ecco già mosso il primo più importante passo per giungere al miglioramento della fisica costituzione dell' uman genere , da cui non poco invero dipende il carattere morale . I figlj di sani genitori avranno vita più durevole , e cesserà quella strage finora impercettibile che di loro si va facendo , e di giorno in giorno aumentandosi in varj

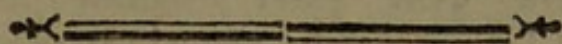
paesi; poichè reggeranno più forti agli attacchi de' mali inevitabili, del mettere i denti, del vajolo ec., e perderanno la prossima disposizione ad altri accidentali. L'epilessia, la fusi ec. diverranno più rade nella società. Per la fecondità maritale la Patria sarà doviziosa di giovani cittadini atti per natura a subire il carico di tutti i doveri della sociale vita, e delle imprese più laboriose. E chi mai resterà insensibile alla considerazione di sì grande guadagno, e s'indurrà tranquillo a differire, per conseguirlo, l'uso d'un mezzo benchè un po' duro sol per letargica compiacenza di non sconvolgere il presente ordine delle cose? Egli sì certo, che sembra generato da un padre, in cui l'infermo stato dello spirito è di gran lunga più lagrimevole di qualsivoglia corporale infermità, la di cui esistenza possa fare apparire come un gastigo del cielo la propagazione della sua stirpe.



P A R T E S E C O N D A

A R T I C O L O I V.

Della fecondità de' Matrimonj,
e di alcune fifiche caufe ,
che l'impediscono .



*La sterilité en tout genre est , ou un vice de la
Nature , ou un attentat contre la Nature .*

Quest. sur l' Encyclopedie .

§. I.

LA procreazione de' suoi simili per mezzo d' un intimo commercio col sesso diverso , siccome quella che è il fine più nobile cui tendano due conforti , esige in essi tale disposizione , onde i necessarij istromenti non solo abbiano una forma naturale e sana , ma eziandio un esatto ed in gran parte impercettibile rapporto tra il maschio e la femmina ; senza di che la natura non concorre ad agevolare quest' opera , che assai decade allora dall' originario suo pregio . CoteSta idoneità a produrre de' suoi simili col sesso diverso , nomasi *fecondità* , quantunque si dicano sol fecondi que' matrimonj , che hanno già praticamente dimostrata la detta idoneità . La fecondità o è *perfetta* , se col natural beneficio dell' età

e d'altre circostanze può l'uomo coll'altra sana parte di sesso diverso generare de' figlj; od è *imperfetta e relativa*, se il generarli gli è sol possibile con date persone e sotto condizioni assai più limitate. Nulla non v'ha, manco il clima istesso, che possa nuocere a portarsi da una coppia sana e perfetta felicemente in luce questi animati doni della natura; ed il coraggioso Europeo feconda con pari fiducia la sua delicata biondina, la bruna abitatrice di Ava, e la bella nero-lucida dell'Etiopia.

§. II.

Impresa del tutto vana ella è il circoscrivere con esattezza la fecondità naturale del maschio, e solo potrebbesi rilevare qualche conghiettura, quando le leggi assegnassero i limiti alla libertà naturale. Lo stesso popolato Serraglio non può mai dare prove bastanti della fecondità possibile del suo Signore, finchè sia pieno di schiave comprate, e sforzate. La libertà avviva ogni cosa, ma singolarmente la forza generativa. Molto meno la poligamia può farci determinare la vera fecondità delle famiglie, che anzi v'ha ragione di credere che, per la dimostrata uguaglianza delle famiglie, serva (se prendasi in cumulo) ad impedirla; quantunque porga talvolta in casi particolari un argomento di quanto possiam comprometterci delle forze di sani cittadini (1). Se tra selvaggi non è sconosciuto ciò che

(1) Non è di mia incombenza il decidere: se la poligamia sia

denomina *amore* l' Europeo più metafisico; l' amore istesso per una sol bella tra il volgo di liberi maschi indebolisce la prova di loro idoneità; poichè s' inducono per una tenera costanza a lavorar lungo tempo senza profitto un campo già seminato, a motivo che tardi appariscono i segni di gravidanza, ed a lasciarne incolti più altri ubertosi, a motivo che gli stimoli alla fecondazione non cessano ad un tempo in ambo i sessi. Può bene avvenire, che un uomo sano dalla pubertà fino al cinquantesimo quinto anno abbia per adeguato compite senza ritrarne alcun nocumento cento copule ogn' anno; e che per lo meno un quinto di queste possa riuscire fruttifero, se v' abbia corrispondenza reciproca nel bel sesso, nè cerchi alcun mezzo a frastornare la fecondazione. Molti sono gli esempi di un maschio solo, che ha procreato da parecchie, od ancora da poche mogli ricco numero di figli (2); sebbene, come già dissi, dalla poliga-

conforme alla natura umana, o contraria, e si richiedono ben altri fondamenti che i soli fisici, per dire qualche cosa di più soddisfacente, ovvero aggiungere a ciò che è stato detto finora sui vantaggi della sua introduzione. Io per me tengo a ragionare su massime semplicemente naturali, che la poligamia, senza la lue venerea insinuatafi nell' Europa a nostri tempi, possa soffrire opposizioni di gran lunga maggiori, che la stessa comunanza delle mogli progettata da PLATONE, e tenuta dalle leggi in certo ordine; i figli delle quali si doveessero educare dallo Stato a spese comuni, e con un piano ben inteso, secondo la loro capacità per una condizione o per l' altra.

(2) La medesima Storia Sacra ce ne dà esempi notabili. GEDEONE ebbe 70. figli, come ACHAB; REHABEAM ne ebbe 88. ec. V. SÜSMILCH *l. c.* §. 251. ARTASERSE generò 115. figli, JUST. MARIUS *l. c.* p. 100. Il dotto TIRAQUELLO ebbe da più letti 30. figli, l' educazione de' quali non l' impedì a popolare il mondo let-

mia non si tolgano molti ostacoli frapposti alla naturale fecondità. Ma pur troviamo in ogni luogo memorie di padri, che da un sol matrimonio ebbero 16. 20., e fino a 30. figlj (3); ed io pure conosco genitori di 24. e 25. figlj (4).

§. III.

Che se tale fecondità è caso raro, non può mettersi in dubbio, che la colpa, se sterilisce, è d'ordinario della donna; ed oggimai una donna, che non abbia soventi dato alla luce de' gemelli, e voglia per se stessa compiere i doveri di madre, e nutrire i parti col proprio latte, se giunga a procreare 16. o 20. figlj egli è fenomeno ben singolare. Deesi dunque attribuire al bel sesso, se calcolati in genere i frutti della fecondità conjugale la somma che ne risulta non renda a ciascheduna famiglia che quattro figlj. Quindi tutte le nazioni, e massime la Giudea alla sola moglie faceano rimproveri d'un matrimonio infecondo, e rendevano a queste infelici la vita più grave per una colpa, che ben di rado era in poter loro da isfuggire.

terario di molti eccellenti scritti. In Londra viveva nel 1772. un centenario Pellicciaio, che generò da 8. mogli 37. figlj, e nove figlie. *Journal Encyclopedique Jan. 1772. ec.*

(3) V. HALLER *Elem. Tom. 8. p. 460.* Negli Svizzeri non è cosa rara una madre di 14. figlj, l. c.

(4) Si possono ben calcolare 2. anni per ciascun figlio attesa la gravidanza, ed il tempo d'allattarlo. Se adunque il tempo della generazione nelle donne dura 25. anni, possono naturalmente aspettarsi dal loro matrimonio 12. figlj di ferma sanità, SÜSMICH l. c. §. 82. p. 168.

§. IV.

Con sommo dispregio miravansi dalla maggior parte di popoli colti le donne sterili, e la generazione era l'unica azione animale, che senza discapito della propria fama non ben tornava di trascurare. Mirasi egli è vero nell'Indostan quale onorifica distinzione delle vedove caste de' Bramini la legge, che loro comandava di abbruciarfi vive in compagnia de' mariti defunti; partito preso soventi da altre vedove ne' primi attacchi del loro cordoglio; ma avvegnachè la legge non abbia origine, che nella gelosia d'un Bramino, il quale ancor nel sepolcro arde d'invidia pel possesso privativo d'una bella in vita forse mal soddisfatta; non obbligava ella le vedove ad una sì barbara prova d'amor conjugale se non al caso, che non avessero dal marito ricevuto alcun figlio (5). Che però non è maraviglia, se in tutti i tempi il bel sesso impiegato abbia ogni sforzo a quest'oggetto, nè trascurato di cogliere ogni occasione di far intendere, che

... *Tormentum ingens nubentibus hæret,
Quod nequeunt parere, & partu retinere ma-
ritos* (6).

(5) *Hist. Philosop. & Politiq. des Etabliss. des Europ. dans les deux Indes* T. I. p. 50.

(6) JUVENAL. *Sat.* l. II.

§. V.

A tal fine non si lasciava intentato alcun ripiego, quantunque l'onestà ed il decoro avesse a scapitarne. Non ci sono ignote le intelligenze corse tra le donne Giudaiche più ragguardevoli, che da' mariti non potevano ricever frutto, e in paragone di ciò che s'ignora, forse è nulla ciò che sappiamo. Le Romane donzelle tutta ponevano la loro pia fiducia su d'una certa immagine detta *Priapodes*, *Mutunus*, *Tutunus*, su cui adagiar si solevano i novelli sposi (7). Se questa cura simpatica andava fallita, sottoponevano di buon cuore le ignude spalle alle sferzate che loro scagliavano con pelli di becco certi Sacerdoti, i quali in giorni determinati nudi e mezzo furibondi su e giù correvano per le contrade:

Sua terga maritæ

Pellibus exsectis percutienda dabant (8).

Le preci, le benedizioni, i farmachi tutti cedevano alla fiducia, che riponeva il bel sesso su queste misteriose sferzate:

Nupta quid exspectas? non tu pollentibus herbis

Nec prece, nec magico carmine, mater eris.

Excipe sæcundæ patienter verbera dextræ,

Jam socer optati nomen habebit avi (9).

Ma pure talvolta tutti questi rimedj erano inefficaci:

(7) S. AUGUST. *de Civit. Dei* l. 7. c. 24.

(8) OVID. l. 12. *Faster*.

(9) *Id.*

Nil animis in corpora juris

*Natura indulget. Steriles moriuntur, & illis
Turgida non prodest condita pyxide Lyde (10).
Nec prodest agili palmas præbere Luperco (11).*

§. VI.

In questo caso solevansi dividere i consorti senza aver diritto la moglie di crederfi aggravata; poichè fin da tempi rimotissimi i Censori esigevano da tutti gli uomini che s'ammogliavano il giuramento di scegliere essi una moglie ad oggetto di procreare figlj (12). Quella donzella che si desse in braccio ad un marito per fin diverso d'averne prole, era spogliata di tutti gli onori, ed in vigor d'una legge di NUMA non le era lecito giammai di toccare l'altar di Giunone, e se toccato l'avesse doveva in espiazione con un abbigliamento il più abbietto, con crine sciolto e scarmigliato sacrificare una pecora a questa Dea, ad onore di cui tutte le matrone Romane davano ad intendere d' inanellarfi i capelli (13). SP. CARVILIO RUGA s'indusse a separarsi dalla moglie a lui pel suo raro contegno carissima, solo perchè non gli partoriva figlj (14). PLATONE fissò sei anni ad una moglie, acciò

(10) Donna celebre per le sue unzioni contro la sterilità.

(11) JUVENAL. l. c.

(12) *Uxorem se liberum quærendum gratia habiturum.* VALER. MAX. l. II. c. 1. n. 4.

(13) La legge è in questi termini: *Pelex. Asam. Junionis. Ne. Tagito. Si. Taget. Junoni. Crinibous. Demissis. Arnum. Feminam. Caidito.*

(14) AUL. GELLIUS Noct. act. l. 4. c. 3.

dasse prova di sua fecondità, o cedesse il luogo ad un' altra (15). Fra Giudei chi avesse trascorsi dieci anni colla moglie senza aver figlj, non era in arbitrio di durarvi più lungamente, o doveva scacciarla, o procacciarsene un' altra; e la scacciata avea diritto di fare con nuovo marito nuova prova di 10. anni. Le leggi Rabbiniche, al caso d' un aborto, dispongono che si computino i dieci anni dal tempo in cui successe (16). Che se poi fosse comprovata la sterilità di taluna non poteva più chiedersi, qual vile *Ajionite*, in moglie da alcun Giudeo, sebbene avesse egli ricevuto figlj da altra moglie. RABBI JHUDAH difende l' opinione, che tal donna, se prosiegua a convivere col marito, sia una *Sonah*, o meretrice, e che a ciò mirasse OSEA quando disse: *Esse eserciranno il meretricio, eppure non si aumenteranno c. 4. v. 15.*; del che tira egli la conseguenza: *che quella copula, dalla quale non può generarsi alcun figlio, è niente meno che un puttaneggio* (17). Quindi fra questa nazione un marito che viveva con una consorte sterile non era tenuto a

(15) *Procreatio autem liberorum, eorumque quæ liberis procreandis operam dant, decennium non excedat, quando adest generandi facultas & fecunditas. Quod si quæ ad illud usque tempus steriles fuerint, consilio cum cognatis & mulieribus* (sembra da questo e da più altri passi, che le levatrici fin da que' tempi dovevano essere capaci di fare esami giudiziarj, giacchè io penso, che quì s' intendano le levatrici) *huic rei præfectis habito, & prout commodum opportunumque utrisque judicatum fuerit, disjungantur. De legibus l. 6.*

(16) THALMUD l. *Jesam* c. 6. m. 4. ediz. Rab. III. P. p. 26.

(17) L. c. m. 5. p. 26.

gire al campo, o ad esercitare alcuna carica, acciò non perdesse alcun momento per fuscitare la fecondazione (18). I Gauri tuttora seguaci dell' antica religione Persiana avvertiti dal *Sadder*, ossia legge a rivolgere con vigore il pensiero alla generazione della prole, prendono di consenso della loro moglie sterile una seconda moglie, acciò non restino deluse le loro proprie mire, e quelle dello Stato (19); uso che va maravigliosamente d' accordo con ciò che praticar solevano gli antichi Patriarchi (20). La sterilità delle donne nel Regno di Tongking è sì vergognosa, quanto lo fu un tempo appresso i Giudei, e qualsivoglia privato cittadino ha diritto di scacciare per questa causa la sua moglie. E per tale costumanza appunto, da cui non fanno discostarsi que' popoli, la religion cristiana trova un inciampo a propagarsi fra loro (21). Gli Ottentotti medesimi tollerano lo scioglimento del matrimonio per causa di sterilità (22).

(18) *MAIMONIDES Hal. Mel. c. 7.*

(19) *Dissert. sur la Relig. des Perses p. 30.*

(20) I Giudei Italiani prendono al presente una seconda moglie colla prima, se da questa dopo alcuni anni non hanno avuti figliuoli. *Dis. historiq. touchant les cérémonies, & les coutumes des Juifs n. 2.* In Maskat nell' Arabia NIEBUHR vide un Giudeo, che avendo avuti da sua moglie due figlj, ma non avendone più da 8. anni, prese in compagnia una seconda donna. Ancora in Baska vide egli un Giudeo prendere un' altra moglie senza dividerli dalla prima, che era sterile. *Descript. de l' Arabie p. 61.*

(21) *Lettres édifiantes & curieuses, III. recueil p. 10. V. Recueil p. 56.* Le leggi nel Regno di Tongking comandano alle mogli sterili di far scelta elleno medesime pel loro marito di una donna gradita. *DE L' ESPRIT p. 212.*

(22) *Viaggi di Levante p. 69.*

§. VII.

La religion cristiana fe' dunque abolir queste leggi, e consuetudine, e MONTESQUIEU le ne ha fatto rimprovero (23). Il Proposto SÜSMI H uomo per altro di gran merito, nell' apporre al Presidente francese la taccia *di genio precipitato, e di mancanza della venerazione dovuta a' suoi Leggitori ragionevoli* sembra di non essere stato troppo circospetto su di se medesimo, mentre usa egli espressioni di gran lunga più aspre contro la Chiesa Cattolico-Romana, a cui era egli, non meno che MONTESQUIEU alla religion cristiana, debitore di venerazione. *In primo luogo, dic' egli, non è finora bastantemente comprovato, che il numero di questi infecondi matrimonj sia poi molto grande. A buon conto il rimprovero sol rivolgesi alla di lui propria Chiesa, cioè alla Romana, e sue false massime, ma non alla dottrina di Cristo, ed alla Chiesa Evangelica. Imperocchè egli è notorio, che in questa per l' impotenza comprovata d' uno de' coniugi si viene tantosto alla soluzione, e si concede la libertà di passare ad altro matrimonio (24).*

SÜSMILCH confonde quì le idee d' *impotenza*, e d' *infecondità*. Sebbene pur talvolta indichino la cosa medesima; l' *impotenza* però involge un senso più ampio. Chi asserisce che taluno è *impotente*, egli intende nel senso più stretto, che

(23) *Lettres Persanes.*(24) *Ord. Div. P. II. §. 89. n. 1. p. 180.*

taluno è inetto alla generazione, e in conseguenza è infecondo; onde fa mestieri che esprima, se l'impotenza è semplicemente relativa, e l'infecondità sia tale, che in altra combinazione di circostanze o in altro maritaggio possa tuttavia succedere la generazione della prole. Ma quello può dirsi realmente infecondo, che atto o potente al coito è però sempre inabile con qualsivoglia persona dotata delle migliori disposizioni a procreare de' figli; onde per ciò non togliesi necessariamente l'idoneità di congiungersi con una donna secondo le leggi naturali. Per dir corto: un uomo impotente non è giammai fecondo (25); ma un infecondo può essere idoneo alla copula.

Se l'impotenza è comprovata, e preesisteva al contratto matrimoniale, eziandio nella Chiesa Romana riguardasi qual causa sufficiente dello scioglimento del matrimonio, e di concerto colla Protestante non solo lo permette, ma proibisce altresì sotto pene canoniche ogni commercio car-

(25) Un sol caso d'impotenza non dimostra una perfetta, e perpetua infecondità: si danno degli uomini, che perdono il seme avanti una sufficiente erezione del membro, ed una perfetta copula. Dalle memorie di commercj illeciti tra persone non maritate si sa, che senza una copula perfetta, e senza perdersi gli indizj fisici della verginità, pure son divenute gravide delle fanciulle, che ebbero pratica con uomini, il di cui seme era molto attuofo e penetrante; e perciò potè agire in distanza pure dall'utero, e potè ingravidare. Contuttociò non siegue, che un uomo debole alla generazione, che non siasi potuto rinvigorire con rimedj dopo alcun tempo, non si debba tenere per impotente; poichè rari accidenti non possono indurre una legge generale, ed un tale commercio nè soddisfa la femmina, nè dà ragionevole speranza di fecondità.

nale tra conjugi, de' quali l' idoneo alla generazione è in diritto di procacciarsi nuovo partito (26). La rimembranza è ancor fresca d' una legge civile pubblicata in Francia nel secolo 17., che ordinava di esporre ad una privata commissione la prova dell' impotenza; finchè il caso fe' abolire l' ingiusta legge (27). Sono all' opposto non di rado per tutto il corso della vita infecondi due conjugi, senza che si possa dimostrarne l' impotenza sì alla copula, che alla generazione; essendo forse l' infecondità loro sol relativa, o derivando da certe ignote cause durevoli a tempo indeterminato. E questo appunto è il caso, per cui non v' ha concistoro delle Chiese Protestanti che soglia permettere lo scioglimento, e che, per quanto io sappia, abbia finora prefisso un dato tempo dopo cui un infecondo matrimonio possa esigere senza contrasto lo scioglimento. Lo stesso dicasi dell' impotenza al coito nata durante il matrimonio, per cui nè la Romana, nè la Chiesa Protestante concede lo scioglimento, ma solo incoraggisce la parte sana a torrsi in pace la fragilità dell' inferma (28). Quantunque a mio parere nel sistema di una chiesa, che mira il matrimonio qual semplice vincolo o contratto

(26) Non ha guari che da questa Curia Vescovile un matrimonio infecondo per l' impotenza del marito fu dichiarato nullo, quando fossero già scorsi 9. anni. La moglie potè nuovamente collocarsi.

(27) LE RIDANT, *Code matrimonial*, PITAVAL, *Causes celebres* T. VIII. p. 191. seq.

(28) J. BERGERI *disp. jurid. de privil. agrotorum*, Vitteb. 1687. c. 2. §. 7.

fra persone di due sessi a coabitare, e generare la prole, nè gli attribuisce, ad esempio della Chiesa cattolica, la dignità di Sacramento, potrebbero aver luogo particolari riflessi e ragioni per usarsi connivenza maggiore alla fragilità umana. Duro egli è ad intendersi con fondamenti sol naturali il motivo, onde una moglie robusta e sensitiva costringer si debba ad una continenza che ella sente superiore alle proprie forze; sebbene il consorte ancor durante il matrimonio si renda impotente alla copula ed alla generazione, nè lascia speranza di potersi togliere per qualsivoglia lunghissimo esperimento. E perchè il matrimonio sia il solo contratto, in cui l'uno de' contraenti resti allacciato l'intera vita alle promesse, e con pericolo della propria salute debba per prova convincersi di non vederne giammai adempiti i patti più giusti? Si suol ribattere questo argomento col dire, *che nulla v'ha di più disumano, quanto che un uomo sia debitore al caso di un'altra moglie, e questa di un altro marito* (29): *che nulla v'ha di più naturale, quanto il fare altrui ciò che si vuole per se* (30). Io però lascio a' miei Leggitori Protestanti, ma imparziali il risolvere (sul caso dell'impotenza d'un marito, che forse se l'è comperata colle dissolutezze di gioventù senza trovare alcun rimedio efficace a guarirne, e

(29) Secondo ciò che dicesi l. 22. §. 7. *π. Solut. matrim. l. 8. de his qui sui vel alieni juris sunt.*

(30) T. Tit. *π. quod quisque juris in alter.* BERG. loc. cit.

che massime non abbia giammai procreato, ovvero sia privo di prole) se sia un partito più gravoso, che la consorte in modo gentile si divida per cercarsi un giusto ristoro proporzionato a' suoi bisogni, ed opportuno a riparare una pericolosa incontinenza, ovvero che essa sacrifichi agli agi d' un impotente la propria salute (31), e la natura a svantaggio della popolazione, e porti sola il peso d' una convenzione, che il marito negli anni migliori di sua vita è fuor del caso di eseguire (32)? Comprendo, che uomini d' età già provetta, che poca briga hanno a torrsi del temperamento loro, farebbero bene sfrontati chiedendo lo scioglimento; ma una moglie ancor florida, un marito ancor riserbato si arrogano di soverchio se per l' infortunio del
con-

(31) Sarebbe diverso invero, se l' impotenza nascesse da una costante infermità del corpo, e non solo da una locale debolezza delle parti genitali, ovvero da un male accidentale sofferto in queste parti; poichè nel primo caso non v' ha alcuno, da cui un infermo possa più esigere assistenza continua, che dalla sua metà, e ciascuna parte contraente dee ben volentieri, e naturalmente prestarfi a non abbandonare in tal frangente il suo compagno. Molto men necessaria sembra quest' assistenza, se l' impotenza non sia accompagnata da verun' altra infermità, e rende necessaria alla parte sana un' assistenza, che le costa sì caro.

(32) Si può quì facilmente rilevare, che quanto ho detto su questo punto, riguarda le idee del matrimonio particolari ad una chiesa, che SÜSMILCH a spese della cattolica ha voluto patrocinare contro i rimproveri di un MONTESQUIEU, sebbene nelle due chiese non regnino su questo punto usi assai diversi; ed altri fondamenti sarebbero stati più profittevoli, se non si avesse avuto in mira nel confutare il Presidente di ribattere le accuse di un solo su tutta la chiesa cattolica. Coraggio che deforma soventi i più bei passi dell' egregia opera di SÜSMILCH delle Ord. Div., e riesce sempre gravoso a tutti i Leggitori liberi dalle passioni.

consorte s'adattano contro le naturali disposizioni al tenore d'una perpetua infelicità, e contro i continui stimoli della natura convengono per un' estranea prerogativa di rinunciare al diritto di secondarli. Ma pe' riguardi dovuti al debil sesso a motivo della penosa sua condizione, farebbe duopo un' eccezione, che dee ad ognuno parer ben giusta, qualora l' impotenza d'una moglie al coito fosse un effetto di parto laborioso. Un marito savio proverebbe allora eterni rimorsi d' avere abbandonata una compagna ch' egli stesso ha reso infelice; ed un motivo sì bello ben lo può indurre a fare di buona voglia a se stesso ogni violenza. Che se in mal punto avvenisse (siccome suol di leggieri avvenire ne' matrimonj quando l' una parte non ha del proprio ad offrire) che l' umana fragilità entrasse a sconvolgere il buon proposito, non porterebbe tuttavia quelle disagiati conveguenze, che porta il peccato d'una moglie, che per impotenza del consorte si tenga in diritto di risarcire altrove il danno che soffre, e forse di trasportare fra le mura domestiche frutta esotiche.

Impresa malagevole si è l' accertare il numero de' matrimonj, che altro argomento non danno di reciproca infecondità se non il tempo trascorso senza fruttificare. Ma pur mi sembra, che il supposto di trovarsene 10. fra 1000. (33), non vada molto a concerto coll' esperienza co-

mune. HEDIN Pastore Svedese offervò nella sua Parrocchia di Kracklinge in Nerike, la quale numera circa 800. anime, che ogni nona femmina restava infeconda (34); e se questa osservazione non basta, prenda ciascuno l'esperimento sul proprio distretto, e verrà a rilevare, che nella maggior parte de' luoghi, ove sianvi da 300. fino a 400. matrimonj, di cento restano per lo meno 6., fino a sette se non più senza successione, nè l'ebbero mai; senza potersi però raccogliere dall'esterna costituzione, ed abito de' conjugati un argomento sodo d'infecondità. Possiamo altresì calcolare soltanto il numero delle famiglie illustri, e delle case magnatizie estinte in ogni secolo per l'infecondità de' matrimonj, che pure è in ragione minore con quello delle famiglie del ceto cittadinoesco; e vedremo vieppiù chiaro, se l'infecondità naturale è poi fenomeno sì raro in ciascuno Stato. Vero è, che la ghiottoneria, e la corruttela giovanile conduce ben soventi nelle famiglie più ricche e splendide l'infecondità, che sol di rado s'accosta ove alberga la temperanza. Quindi non è retto che prendasi il ceto nobile e dovizioso per sola base di questo calcolo. Ma oggimai il ceto di mezzo ancora delle grandi città comincia a seguir l'orme del vivere disordinato della nobiltà, talchè egli pure a poco a poco servir può ad affestare l'inesattezza del calcolo. Ora se fac-

(34) JO. ANDR. MURRAY *Bibliot. Practico-medica* v. 3. p. 1. del vol. 37. degli atti dell' *Accad. Reale delle Scienze*.

ciafi, che di 100. matrimoni sol cinque non fruttino, e che ragguagliato un matrimonio coll' altro non rendano ancor più di 4. figlj, sebbene ne' computi ordinarij si prendano in cumulo tutti i matrimoni, contuttociò ne risulta una mancanza di 20. figlj, che vanno persi per lo Stato solo per impotenza di compiere i doveri conjugali.

Aggiungasi, che la generazione della prole per lo meno al sesso debole che vive in matrimonio è un officio non solo utile ma presso che necessario; difatti veggonsi per la maggior parte le donne in matrimoni sterili, finchè non abbiano portato a termine alcun parto, durare infermiccie e andar soggette a varj malori, o siano essi causa, o siano effetto della sterilità (35). L' osservazione è ben conta al sesso medesimo, che ricorrendo al consiglio del Medico sullo stato loro di salute, gli discoprono incontanente, e gli fanno riflesso, senza gran tema d'abbaglio, che non hanno ancor generato figlj, e che si lusingherebbero di miglior salute tostocchè potessero divenir madri. VAN-SWIETEN intese ben soventi le femmine Austriache, femmine d'ordinario prolifiche, querelarsi d'aver partorito solo sei, o 8. figlj, nell'opinion ferma, che ad ogni parto

(35) Nelle donne che hanno partorito, sono generalmente più ordinate le purghe mestrue. LEACKE *l. c. p. 51.* Ed osservasi comunemente, che le donne, che hanno partorito di molti figlj, vivono più lungamente delle altre; cagione per cui in Ginevra i vitalizj si mettono in capo più volentieri di quelle donzelle, che hanno presto a maritarsi. *Annales politiques, civiles, & littéraires du 18. siècle Tom. 3.*

si sgravino d'una qualità perniciofa, che arrestata le metta in timore di prossima malattia (36). E quì pur si annoverino quelle femmine, che per difetto d'una rivoluzione sì favorevole, fra perpetui ftimoli restano sempre a *ventre vuoto*, e quindi vanno in lenta confunzione. D'onde apparirà, che il danno di matrimonj infecondi largamente si spande fu di gran moltitudine di uomini, e sulla felice loro costituzione; per non far motto di quello che ne ridonda alle famiglie più ragguardevoli che si estinguono, e quindi alla politica prosperità dello Stato.

§. VIII.

Le cause dell'infecondità sono degne della indagine più diligente. Son esse varie nel sesso di-

(36) *Comm. Tom. IV. §. 1354.* Rimetto a' Fisiologi l'esame delle cause, per cui se viene il parto secondo il corso naturale facile, e senza infermità, senza che le gravidanze si succedano ad un tratto l'una dopo l'altra, si fa più ferma per comune esperienza la sanità della donna, sebbene l'apparenza non sempre favorisca questa osservazione. L'opinione delle donne Austriache deriva da un vecchio pregiudizio, che l'utero fosse come la sentina naturale degli umori cattivi, de' quali la natura le libera mensualmente, e nel puerperio. Forse lo svolgersi, e il dilatarsi de' canali di queste viscere per la gravidanza cagiona in seguito una più agevole circolazione degli umori. Forse di tempo in tempo è necessaria una violenta tensione de' canali medesimi, e de' nervi di questa parte per conservare l'elasticità a questo viscere cotanto spugnoso, ed i moti del feto nell'utero sono forse uno stimolo adattato ad avvivare le forze contratte dal medesimo, ed a disporlo alla fatica del parto; come quelli, che danno una scossa, che può giungere fino alle parti capillari, metter in giro gli arrestati umori, e rinforzare l'elaterio delle più minute fibre. Oggetto degno di particolari ricerche, che potrebbe porre al disopra di tutti gli altri stati il matrimonio, parlando fisicamente, ed avendo sol riguardo alla salute del corpo non alla perfezione dello spirito.

verso, e in genere poco note, se quelle si eccettuino che inducono impotenza alla copula. Possiam partirle acconciamente in cause *fisiche*, e cause *morali*, ciascuna delle quali esige rimedj particolari. M'accingo a sviscerare ambe le specie per quel rapporto che aver possono alla Medica Polizia (37).

I. Vi sono città, borghi, e villaggi, ove l'abitante il più agiato e sano non conta che due o al più tre figlj, nè verrà mai a procrearne maggior numero, poichè diffida di sostentare lautamente una famiglia più numerosa, e dotarla a suo tempo con isplendore, ma senza gran fatto esaurire l'eredità. Lo stesso veggiamo nelle Capitali licenziose, ove le famiglie più illustri ben di rado contano oltre un dato numero di rampolli. Arte ella è questa già un tempo conosciuta in Roma:

. *Jacet aurato vix ulla puerpera lecto,
Tantum artes hujus, tantum medicamina possunt,
Quæ steriles facit, atque homines in ventre
necandos
Conducit* (38).

Mostruosa corruttela di costumi, ed appena credibile all'esperienza! Che i conjugati non vogliano rinunciare a qualsivoglia pratica conjugale, no:

Vult F. . . . Gallia, nec parere (39).

(37) Vedasi ciò che ho detto P. II. Sez. IV. §. 16.

(38) JUVENAL. l. c. Sat. VI.

(39) MARTIALIS Epigr. 67. l. 6.

Vogliono nel modo più iniquo una pratica contro natura ; e simili a coloro , i quali dopo il godimento d'un illecito amore ne abborriscono i frutti , battono strade direttamente opposte alle mire del Creatore . *Malcontento il sesso femminile* , dice ROUSSEAU , *di avere ripreso il costume di allattare , lascia perciò di voler partorire . La conseguenza era naturale ; tostochè mirasi lo stato di madre come un peso , i mezzi di sgravarsene non sono più sì difficili : si fa una fatica inutile per ricevere costantemente nuova lena a rifarla ; e lo stimolo , che la natura ha comunicato al nostro genere di aumentarsi , s'impiega soltanto per esterminalo . Questo costume , e le altre cause della spopolazione ci annunciano il futuro destino d' Europa (40) .*

Avversione mutua fra conjugi , facile a destarsi se il nodo loro fu intrigo dell' avarizia e della politica de' genitori . Ognuno immagina di leggieri , che qualsivoglia più lieve pretesto basta a frastornare un odioso commercio , che di rado è secondo per la fredda apatia che l' accompagna . Mi riferbo a diffondermi in altro luogo su questo punto , ed a palesare la perniciosa influenza di tali matrimonj su di una sana popolazione .

Quì pure è da ricordarsi l' amarezza , e l' odio costante , che concepito per malavventurati litigi o per sospetti inquieti tengono divisi due conjugi . In queste famiglie l' adempimento del debito conjugale è ben raro pensiero , nè è da

iperarsi feconda una copula non animata da qualche scintilla d'amore.

La trascuranza comune fra gli indolenti campagnuoli delle lor mogli travagliate da disastri e dalle infermità, che sebbene non sempre siano mortali, pur le conducono soventi al cronicismo che le sterilisce.

Le passioni altresì troppo vive del sesso debole, massime una smodata collera sono una causa considerabile dell'infecundità di parecchi matrimoni; poichè sterili pur anco sono quelle donne, che restano bensì fecondate, ma che non portano a maturanza perfetta i loro parti, e sogliono dare in luce feti informi di corta durata (41). A vero dire la Polizia non estende il suo dominio ai difetti dello spirito, ma pure colle sue attente ricerche le è possibile di penetrare fin là. Ad ogni modo essa ha braccio forte sulla pubblica educazione, che suol d'ordinario decidere della futura condotta de' cittadini; ed una riforma generale di costumi farà la base d'una più grande fecondità.

La *freddezza* fra sposi di primo rango od ancora del ceto de' cittadini, ed una tacita reciproca convenzione di tollerarsi ogni sorta di dissolutezze d'un amor vago, e di sottrarsi frattanto dal commercio conjugale; vizio delle città grandi cacciatosi fin nelle case di mediocre condizione. Non è mio pensiero di alzar quì la voce contro la depravazione di questo costume, ma

(41) HIPPOCR. 2. Epidem. 2. Sec. 3.

l'infecundità che produce, richiede le mie osservazioni. In prima un consorte fra le braccia di meretrici dissipa il suo vigor più generoso senza vantaggio della popolazione; poichè da coteste vaghe pratiche o non escono figlj, o ne escono sol di rado utili allo Stato. Ed egli si rende con ciò incapace di correggere i suoi vizj, e di rivendicare i diritti dell'amore domestico. In secondo luogo una moglie lasciva colla smania in petto di faziar le sue cocenti voglie sta sempre in agguato a prevenire od a distruggere la temuta fecundità, per togliersi d'animo il rammarico di produrre conscio il marito frutti non suoi.

2. Le cause fisiche dell'infecundità sono di molte specie. Io farò qui menzione di quelle, che riguardano il mio proposito.

Oltre l'accennata impotenza va soggetto il sesso maschio a varj incomodi, che ne impediscono, o almeno ne scemano la fecundità. Tali sono le malattie della vescica, le interne, e più le esterne delle vie dell'orina, l'assenza soprattutto de' testicoli, le varie loro lesioni, e le ernie (42).

Obbrobrio dell'umanità, e massime della Polizia d'uno Stato si è la pubblica tolleranza che una mano temeraria sbarbichi a capriccio dagli uomini la radice della generazione. *E quale barbarie più vituperosa, che il mutilare un nostro prossimo per far gorgogliare una falsa voce ne' tempj e sulle scene, che sol può piacere ad un*

(42) Si veda l'artic. superiore §. 16.

amante senza udito . Che trillino in pubblico l'amore creature meschine che non possono giammai sentirlo , non è nulla meno , che una ridicola e stupida buffoneria : che cantinsi gli inni da vittime sciagurate , spogliate per cupidità di danaro del più bel dono della Provvidenza , non può gradire al benefico Iddio che si prende cura della conservazione dell' uman genere (43).

La Chiesa cattolica già da gran tempo ha imposta la scomunica alla castrazione di ragazzi fatta a disegno di renderli atti a procacciarsi l'oro colla voce senza impiegarvi le braccia. Frattanto il castrato in tutte le chiese di Roma stessa canta alla Messa, e ne riceve ricca mercede; costume che non sembra opportuno a togliere il gusto della vietata operazione. Quindi bulica Roma, bulicano le grandi città d'Italia di gorgheggianti vittime di questo pazzo furore; e servono soventi a rendere superfluo senza discapito del buon nome il matrimonio a varie zitelle con una pratica, che dee a se rivolgere i più severi sguardi della Polizia. Mi è noto un luogo popolato, in cui quattro castrati s'arrischiavano ad imprese, che non avrebbero tentate nello stato loro naturale, e in cui una parte del bel sesso non senza grave scandalo e pregiudizio avea seco loro stretta tal pratica, che il Governo non potè più lungamente diffimularla. V'ha certa razza di gente in Italia, che non è fra la classe de' Chirurghi (avvegnachè la chirurgia non

propone l'operazione che a ristabilire od a conservare la sanità) e porta il terribile nome di *Norcini*; che anzi in Napoli molti espongono un cartello coll'iscrizione: *quì si castrano i ragazzi a buon mercato* (44).

Sembrami strana cosa, che un Medico Protestante abbia potuto tacciare di troppa severità la legge della chiesa Romana, che dichiara nullo il matrimonio d'un castrato: *Imperocchè, dic' egli, tali persone non sono del tutto inette al matrimonio, adempiono convenientemente una parte del debito conjugale (il semplice coito), e possono divertire assai bene una donna poco inclinata all'amor Platonico* (45). Per altro il motivo della chiesa Romana ad interdire l'opera conjugale al castrato e' pare senza dubbio ben

(44) Vedi il *Magazzino per i medici* del BALDINGERO v. 8. p. 752. I Veneziani a' tempi ancora di CARLO MAGNO vendevano degli uomini nell'Africa, e in Costantinopoli. Per farli più accetti avevano l'uso di castrarne alcuni, come si raccoglie da LUITPRANDO. *Legatio LUITPRANDI apud MURATOR. Scrip. rerum It. T. II. V.* SCHMIDT *Storia de' Tedeschi* P. 1. p. 522. E' certamente cosa impercettibile, che una intera nazione possa essere stata tanto trascinata da pregiudizj, d'introdurre la castrazione come una specie di cerimonia religiosa. Intanto le notizie di viaggiatori degni di fede, non lasciano luogo a dubitare, che ciò effettivamente non succeda presso gli Ottentotti. Questa nazione riguarda la nascita di due gemelli come la maggior disgrazia, che possa accadere ad una famiglia; lor sembra che due testicoli possano molto contribuire a produrla, e per ciò tagliano a tutti i ragazzi di 9. in 10. anni il testicolo sinistro, dopo di che sacrificano un montone, ed alla presenza di tutti si abbrucia. Una donna che si mariti con un uomo, che abbia i due testicoli, mette a ripentaglio gravissimo il suo onore, e la sua vita. *Dis. sur la relig. des Africains* p. 47.

(45) Ved. *Prel. dell' HALLER sulla scienza medica leg. v. 1. cap. 15. p. 231.*

ragionevole, dacchè tollera ch' egli continui senza contrasti a gorgogliare fra le sue mura. Ma, diciamo schietto, da vecchj uomini, a' quali pur si permette di stringere matrimonio, chi può riprometterfi gran fatto di più che da' castrati?

Gli scirri de' testicoli, e i sarcoceli sconcertano soventi la loro sostanza, ed in conseguenza la secrezione del seme. Le contusioni cui vanno essi esposti in certi moti del corpo sono l'ordinaria causa di questo infortunio. Il cavalcare de' contadini fu di selle mal commesse, armate in avanti di nudo pomo prominente, e strette in arcione; l'uso del cavalcare de' ragazzi ancor teneri fu cavalli pesanti e viziosi voluto da' loro padri soventi senza bisogno in un'età in cui non si fanno pur anco tenere ben saldi (46): il cavalcare altresì su macchine di legno inventate per diporto de' fanciulli di struttura disagiata, e mal sicure, sono le cause prossime delle contusioni de' testicoli, e della susseguente infecondità, o di mali ancor peggiori.

Parlando io de' matrimonj mal sani ho partitamente esposto l'influenza sulla fecondità maritale, de' vizj delle parti virili, delle enfiagioni de' testicoli, e massime delle ernie; laonde non mi resta, che ad aggiungere alcuna cosa sul danno d'una cattiva medicazione.

Nulla si può immaginare di più funesto in questa parte, quanto la sfrontatezza de' così det-

(46) Parlerò altrove più minutamente di questi sforzi de' fanciulli a fatiche incompetenti.

ti Erniotomisti, i quali, dappoichè sonosi addestrati alcun tempo operando sui cavalli e sui porci sbuccano d'improvviso a metter mano sugli uomini. Girano a questo fine di provincia in provincia ad eseguire l'operazione sulle ernie de' campagnuoli. I duri sforzi che essi fanno nel sollevare, e portar pesi soverchj, rende fra loro comune quest' infortunio, talchè trovansi facilmente in ciascun villaggio tre fino a sei persone aperte da uno, ed ancora da ambo i lati; e quindi frequente il bisogno di questa operazione in gente, che diviene con quel male incapace agli officj del suo stato.

Il metodo usato dagli Erniotomisti nell' operazione è generalmente conosciuto, e per quanto sia spietato, pur si lascia che si adoperi francamente. Un pajo di forbici, unghie lunghe alle dita, un forte e semplice filo, od uno spago ecco gli stromenti dell' operazione. Se l'ernia è comune, come lo sono d' ordinario, prodotta cioè dalla caduta dell' intestino, dell' epiploo, o di ambidue, che insensibilmente dal foro naturale ma troppo allargato dell' anello addominale a' due lati inguinali, o ad un solo discendono nello scroto, e si soffermano in una particolar cavità del tessuto cellulare del peritoneo, cui vicino giacciono i testicoli; rimanda l' operatore la parte uscita di luogo nel basso ventre; dippoi lega sodamente il sacco dell' ernia coll' adjacente funicolo spermatico; separa il testicolo (sia lesa, o no, non fa al caso) dalla parte interna dello scroto, e un po' sotto alla

legatura lo recide; e ciò d'ordinario è un affare di pochi minuti; barbuglia certe formole precatorie, racconta una baja, e ricevuta dall'infermo una mercede sovrabbondante dopo due o tre giorni lo pianta, e disparaſce (47). Se l'infermo è aperto d'ambo i lati, l'operazione ſi fa del tenore medefimo d'ambo i lati, e l'infelice che ignora ciò che gli avviene d'intorno (48), ſi trova caſtrone inetto a procreare, ſe gli furon recifi ambidue i teſticoli, o, ſe un ſolo, in proſſimo a divenirlo al primo ſiniſtro accidente.

Indi a non molto l'infermo riſanato ſi crede lecito di riprendere i ſuoi peſanti lavori, ed a poco a poco tendono le inteſtina di bel nuovo all'ufcita, s'addatta l'addomine a nuova ernia, e l'infelice ricade nel primo guaio.

Da quì ſi comprende agevolmente, che poſta ancora di neceſſità tale operazione ſulle ernie; il metodo di eſeguirſi porta le conſeguenze più trifti maſſime a' lavorieri, non togliendo dalle radici il male (49), ma togliendo benſì al paziente la giovane moglie, ed una famiglia intera allo Stato. Ma l'operazione inutile rieſce del tutto in ernie non incarcerate, nè di molta groſ-

(47) Si fanno de' caſi, in cui poveri campagnuoli dov ttero ſborſare a cotefſi ciurmatori fino a 30. talleri per un'operazione, che da un chirurgo ordinario affai meglio eſeguita, farebbe loro coſtata ſol cinque.

(48) E' una grande barbarie l'intraprendere fimili operazioni ſenza previamente avvertire l'infermo delle conſeguenze. La ſcelta di queſti rimedj ordinarj è un atto libero, che eſige tal cognizione.

(49) LAUR. HEISTERI *Inſt. chirurg.* P. 2. Sec. 5. c. 14. p. 77.

fezza, quando le intestina fermar si possono con cinto ben combaciato purchè l'infermo si guardi da sforzi un po' violenti, o dal lungo cavalcare. Allora l'operazione non fa che opprimere un uomo colle doglie più atroci, ed anzi esporlo a pericolo di morte; giacchè d'ordinario l'operatore batte la ritirata avanti che i sintomi più pericolosi sianfi mitigati, o scomparsi. Oltre a ciò l'operazione del taglio de' testicoli riduce il paziente (50), siccome avvertì DIONIS, in tale stato, che le fatiche di suo mestiere gli sono insopportabili; onde quest'uomo valente raccomandò a ciascuna Comunità, *di opporsi con tutto potere alla castrazione*; e dopo di lui bramò l'HEISTERO, che i Magistrati non permettessero a' chirurghi del loro distretto, e molto meno a' vagabondi erniotomisti d'intraprendere senza il consenso, e la presenza di Medici esperti ed approvati, un'operazione per ogni riguardo sì pericolosa (51); giacchè a' nostri giorni si curano questi mali con metodo migliore.

Le cause di sterilità nelle femmine sono in maggior numero, e poco note. Riscontrisi ciò che esposi de' matrimonj mal sani §. 16. Torna però in acconcio, che quì faccia nuova menzione 1. D'una età troppo attempata della donna che si marita. Imperocchè, se una p. c. andata a marito nell'età di 20. anni è sì feconda nell'

(50) *Cours d'operations.*

(51) HEISTER. *l. c.*, e *Diff. de Kelotomiae abusu tollendo*, Helmstadt 1728.

età di 32. fino a 38. anni, quanto ne' primi anni più freschi del suo maritaggio, ciò nulla ostante sembra naturale, che una donna che si marita a' 30. anni debba essere men feconda, e idonea al concepimento di quella che maritata in età più fresca coll' uso dell' amore mantenga il suo utero, come avviene, fino all' età più arida in uno stato di giovanile morbidezza. Perciò rara cosa è vedersi una donna maritata a 30. anni molto feconda, sebbene, come dissi, tale età non è men feconda delle altre, e fianvi donne conjugate, che solo in essa cominciano a dar prove di loro idoneità a generare. 2. Delle ernie di varia specie, prolassi, e rovesciamento d' utero cagionati spesso dalla fretta ardimentosa delle levatrici ad estrar la placenta; dall' alzarfi di letto troppo sollecito delle puerpere, e dal zelo intempestivo di maneggiare l' azienda domestica. 3. Bibite smoderate di liquori spiritosi, vita irregolare e sedentaria, veglie, l' andare precipitoso in carrozza, fatiche soverchie (52). 4. Sconcerto de' mestruai, flusso costante di sangue, fluori bianchi, suppurazioni e tumori all' utero. 5. Il troppo lungo allattare i bambini (53).

(52) *V. P. 3. Sez. 3. §. 29.* L' uso immoderato del vino introdotto in certi paesi fra le donne debilita la naturale loro fecondità, come ha dimostrato l' ALBERTI colla testimonianza pratica di più Medici; *diff. de ebrietate fœmin. §. 7.*, e come anderò io mostrando nel succennato luogo. Tali femmine snervano ben presto col loro ardor lascivo i mariti, onde non restano poi mai satolle, e per tal modo si abusano con altri. E come non danneggeranno la fertilità conjugale sì grandi disordini?

(53) *V. art. Nutrimento de' figli appena nati.*

Delle cause morali della sterilità delle femmine abbiain ragionato più sopra.

§. IX.

Quantunque le osservazioni del §. 7 e 8. non mirino nè ad introdurre una rivoluzione difficile a sperarsi in un sistema diggià accettato, nè a fradicare ad un tratto dalla società tutte le possibili cause di sterilità, ciònonpertanto egli è necessario lo svelare a' reggitori degli uomini l'indole de' loro incomodi, l'indicare gli ostacoli che si frappongono alle mire della natura di felicitare uno Stato in ragione delle sue disposizioni, e infine il progettare colle migliori viste i mezzi per togliere quelli agevolmente.

1. Non v' ha dubbio, che da una generale riforma di costumi verrebbe di necessità animata efficacemente l'umana fecondità; perocchè verrebbe a prevenire con ciò il dissipamento delle forze, ed a mantenere in ottimo stato la sanità. Sopra tutto giova all'intento l'avere di tempo in tempo un esatto catalogo de' matrimonj sterili, onde svolgere più davvicino il rapporto fra il danno che ne ridonda, ed il guadagno raccolto in ciascun distretto da' matrimonj fecondi. Indagar quindi è duopo, per quanto si può, se ne siano cagione malattie a tutti paesi de' conjugati, e quali? se discordie inveterate, se vivere dissoluto, se impotenza reale? Inoltre si vada rintracciando se in pari circostanze in tale o tal altro distretto l'affare della generazione sia in fiore, o decada; e qual ne sia la cagione più

più verosimile ! Poichè , sebbene l' umana schiatta in tutte le parti del globo si moltiplichi assai più degli animali , pure e' sembra che in situazioni diverse farebbe più veloci progressi , ed incontrerebbe minori inciampi a diffondersi più largamente (54) .

E dappoichè un ricco numero di figlj si fugge qual peso dell' economia domestica , va signoreggiando a faccia scoperta in varj luoghi un delitto §. 8. che era in abominazione a' nostri antenati (55) ; laonde converrebbe notare precisamente il tempo trascorso fra due parti , ed eziandio , secondo il già detto , la fecondità scarsa non conforme alle forze della natura , che riscontrasi in certi luoghi , acciò scoperte le cause relative , se hanno origine naturale con salutevoli provvidenze si sovvenga il mal comune , e se derivano per avventura dalla scostumatezza de' conjugati , dall' abborrimento de' cittadini ad aver prole numerosa , col braccio del Clero , e colle armi della religione si conquida un nemico così fatale dell' umana stirpe . I Presidi supremi applicar si dovrebbero a discoprire le inclinazioni sensibili di ciascuna nazione , acciò se tendessero a violar le leggi della natura le rivolgersero a miglior piega . Quando Roma volut-

(54) L' Egitto era in ciò celebre per lo passato , e l' acqua del Nilo era creduta la principal causa della fecondità sua . Si pretende avere osservato , che i popoli , che abitano lungo le coste del mare , e si cibano di pesci , generano più figliuoli , e in genere certi contorni hanno prerogative maggiori di fecondità .

(55) *Numerum liberorum finire apud eos flagitium est.* Tacitus de moribus Germ.

tuosa si diè generalmente ad avere in nausea il matrimonio si mercantavano senza pudore sulle pubbliche fiere i ragazzi, per farne l'abuso più esecrando, ed a centinaia s'intrattenevano ne' palagi de' cavalieri. AUGUSTO diè mano a guarire l'orrendo male coll'instancabile zelo nel promuovere i matrimonj, e col rigore inesorabile nel punire i celibatarj. COSTANTINO fu persuaso di conseguirne con maggior sicurezza la guarigione imponendo la pena di morte a quel delitto (56). Ciascun legislatore ha i suoi ripieghi particolari a togliere con vigore i mali pubblici; e l'eccellente si è quello che ha per base una cognizione perfetta dell'indole di quel popolo, che studia di migliorare (57).

Finchè gli animi de' conjugati sian fra loro men disgiunti, e l'opera della generazione tra perpetue discordie non si posponga agli interessi domestici, fa duopo che la Polizia esiga severamente da' padri di famiglia, che non oltrepassino i limiti della paterna autorità nella scelta d'una compagna a' loro figlj, ma loro ne lascino un ragionevole arbitrio (58). Fa duopo altresì che ella protegga la pace interna delle

(56) L. 3. *Cod. Theod. ad l. Juliani, de adult. l. 31. Cod. Jud. ad leg. Jul. de adult. Nov. 71. 141.*

(57) Nel Regno di Ava a qualsiviasa movimento delle donne si scuoprè quasi sempre la naturale nudità; poichè il modo di vestire così indecente, come si suol dire, fu loro prescritto con savio regolamento da una loro Regina in un tempo in cui ne' maschi erano eccessivi gli stimoli animali, e così per necessità riconduceva questi veri uomini brutali a questa vista alla natura che cercavano di abbandonare. *Encycl. T. IV. p. 2.*

(58) Vedi P. 2. art. 5. della libertà nella scelta de' matrimonj.

famiglie , cui stassi avvinta l' union conjugale , e punisca esemplarmente le separazioni clamorose , e di privata capricciosa autorità per fortuiti dis-
saporì ; nè tolleri , che senz' altri motivi si di-
vidano d' abitazione per vivere l' una parte in
eterno cruccio e sospetto dell' altra che forse le
dà occasione . Cerchi essa adunque d' aver con-
tezza a tempo debito di tali querele per ricon-
durre fra conjugì la concordia colle esortazioni
di gravi personaggi sì laici , che ecclesiastici , e
per usare di braccio forte nel caso di ridurre
in ragione i refrattarj (59) . Diasi ella a frenare
il talento zotico , e stravagante de' contadini nel
trattare aspramente le proprie moglj , onde s' ina-
cerbano gli animi , e s' interrompe per anni in-
teri il commercio conjugale . In genere il con-
tadino non prezza gran fatto la sua moglie , e
fia molto se nel suo cuore le dà il rango che
vi tengono le bestie . Se cade inferma poco
scomponesi a procacciarle gli opportuni rimedj .
Io so di molti casi , in cui quest' indolenza costò
la vita o la salute alla consorte , e n' ebbe dan-
no la fecondità . In vigor delle leggi municipali

(59) Si vir & uxor , animis infelici acerbitate dissipatis atque distractis , minime inter se convenient : decem viri ex legum cus-
todum Collegio , qui horum dissidiorum medii , & interpretes
sunt , ex lege constituti , & decem mulieres , matrimoniis quoque
præfectæ , his distractionibus provident : quod si illorum interme-
dio reconciliari poterunt , hæc rata sunt ; sin vero ipsorum ani-
mi majoribus odiis & offensionibus æstuarint ; novas utrique
querunt sedes , alioque commigrant . Apparet enim in hujusmodi
ingeniis acerbiores natura mores inesse . Itaque maturiora que-
dam & mitiora ingenia illis accommodanda sunt , ut legitimo
quodam modo contemperentur . PLATO de Legibus l. XI.

corre l'obbligo a ciascun marito di darsi premura a porger soccorso all'inferma sua conforte (60), e se non chiami a curarla un Medico pratico, ed approvato per cui ne siegua la morte, è privo d'ogni diritto alla di lei dote (61). Vuol dunque l'equità, che la Polizia invigili con maggiore oculatezza, di quello che costumò finora, sull'adempimento di questo dovere, e di questa provvida legge.

Quella indifferenza ed alternativa di dissolutezze pure isfuggir non dovrebbe dallo sguardo del Politico moderatore, che nasce fra conjugj di mutua convenzione. Sebbene retto sembrar possa, che due parti contraenti di concorde volontà si sciolgano da' patti stipulati; pure non dassi caso in cui la Patria più ci rimetta quanto nel tollerar questi arbitrij, e in cui fosse opportuno che la Religione non meno che la Politica facesse indissolubile il contratto conjugale (62). Per la ragione medesima tollerare in

(60) BARTOL. *ad l. 13. C. de negot. gest. vid. dis. in l. 20. C. de jur. dot.*

(61) *Juxta sententiam glos. & diss. ad l. 10. §. 1. ff. solut. matr. concl. 10. 40. Ved. P. 3. art. 1. §. 32.*

(62) *Avvegnachè soventi accada, così sta scritto in un ordinanza Sovrana del D. di Wirzburg, che i conjugj di propria autorità vengono alla separazione così di tavola come di toro, per cui danno occasione a gravissimi vizj, e peccati, quindi noi comandiamo ancora a tutti i nostri parrochi, che sapendo esservi di tali persone nella loro parrocchia, le chiamino a se incontanente, e le inducano, e le costringano alla dovuta coabitazione; e quando ancora faccia mestieri, ricorrano all'ajuto, e concorso della podestà secolare, e non avendo tutto ciò un buon successo ne facciano senza indugio relazione alla nostra Curia, o Giudicatura de' matrimonj per le ulteriori disposizioni. Raccolta d'ordinanze Sovrane P. 1. c. 9. p. 444. 86. Negli Stati Austriaci pure questo oggetto, come tutte le contese di persone conjugate sono*

niun conto si dee il concubinato de' conjugj, poichè lo svantaggio che ne risente la fecondità maritale non si risarcisce giammai con frutti illegittimi, d'incerta durata, e di più incerta custodia, non avendovi parte l'amor paterno, ed una libera tenerezza.

2. a. In attenzione che i popoli, fra quali ad eterno loro vitupero ha piede l'evirazione, ne scancellino l'infamia, ed apprendano a rispettare i diritti della natura (63): procuriamo fra noi di legar le mani a coloro pur anco che sotto all'intento di curare un'apertura od un'ernia ricorrono alla celotomia. Siami quì permesso di proporre l'esempio d'un ottimo e saggio Principe, il quale premuroso di porre in salvo gran moltitudine di miserabili, ha interdetta con un editto particolare ne' suoi Srati la cura delle ernie coll'uso della celotomia (64):

di pertinenza del Foro Ecclesiastico. Io credo che molto avrebbe a vantaggiare la decenza, se in questi esami per la maggior parte solleticanti, non si profanassero le orecchie di celibi Ecclesiastici con racconti, i quali cagionando qualche rossore a quel medesimo che li fa, debbono riuscire tanto più gravosi, quanto più può egli essere convinto di mancanza di cognizione pratica dell'affare in contestazione ne' suoi Giudici.

(63) Fin da' tempi di Adriano fu imposta la pena di morte a que' chirurghi, che eviravano i schiavi de' Romani *l. 4. ult. ff. ad l. Corn. de sic.* Quelli pure che circoncidevano questi schiavi secondo l'uso de' Giudei erano castigati con pena capitale. *PAULUS recep. sen. l. V. T. 22. § 3. LAMPE Dis. hist. jur. de bon. privil. & jurib. Medic. p. 12. 13.* L'Imperator Costantino e Giustiniano si opposero coraggiosamente al furore de' Sacerdoti di Cibeles, di tagliarsi tutte le parti genitali, e proibirono questo delitto, sotto la stessa pena dell'omicidio *J. HIL. LAUR. WITTHOF dis. sur les eunuques à Duisbourg 1756.*

(64) Io avrei differito tutto questo articolo all'occasione che

Carlo Federico per la grazia di Dio Margravio di Baden ec. ec.

Ci venne fatta umilissima rappresentanza, che alcuni Chirurghi ne' nostri Stati sogliono nella cura delle ernie servirsi della tanto perniciofa castrazione.

Essendo però nostra seria intenzione di rimuovere i pregiudizj, che ridondano a' nostri sudditi da cotesta cura inconveniente vogliamo, che non solo in que' luoghi ove trovansi de' Chirurghi abili a fare l'operazione senza castrazione resti vietata onninamente e sotto espresso e sensibile castigo a' Chirurghi la cura delle ernie per mezzo della castrazione; ma ancora ordiniamo graziosamente che tanto i Chirurghi già stabiliti ne' nostri Stati, quanto massime i nazionali che si trovano in Paesi esteri addetti alla Chirurgia, apprendano teoreticamente e praticamente con tutto l'impegno la cura delle ernie senza la castrazione, e che questi ultimi al loro ritorno negli esami Chirurgici che dovranno subire siano ogni volta su di ciò provati.

Voi però notificherete come si conviene tale nostra graziosa volontà a tutti i Chirurghi tanto presenti che assenti, i quali attendono alla Chirurgia e nel termine di 4 settimane ci farete relazione d'aver ciò adempito, vegliando nel

parlassi d'un piano medico per la campagna, se la relazione di questo oggetto alla causa della infecondità virile non ne avesse richiesto un altro. Io mi riporterò quindi nel decorso a quanto ho qui detto.

tempo istesso con tutta serietà all' esecrazione ec. D. Karlstuhe il giorno 27 d' Agosto 1766 (65).

Dopo ciò che scrissi nella prima edizione di questo tomo fu di un oggetto sì rilevante, provai troppa compiacenza all' intendere, che ancora il Ministero di Francia cominciassse ad opporsi rigorosamente a quest' abuso comune in campagna della celotomia, per non fare in questo luogo onorifica menzione di un tale interessamento sì proficuo all' umanità. La Società Reale di Medicina di Parigi comunicò nel primo tomo de' suoi atti del 1779 il parere de' sigg. POULLETIER DE LA SALLE, ANDRY, E VICQ D' AZYR fu di un problema importantissimo proposto alla società dal Ministro, in cui cercavasi: *Quanto grande fosse il pregiudizio della castrazione, che s' intraprendeva da parecchi Chirurghi ad oggetto di guarire perfettamente le ernie?*

In esso leggesi, che Mr. DIONIS intentò già pubblico processo ad un così detto Erniotomista, il quale tuttavolta che nella operazione avesse reciso a' ragazzi i testicoli, li gettava (come io stesso vidi farsi da un moderno Erniotomista) ad un mastino di continuo appiattato sotto il desco, che avidamente se gli ingollava. Gli atti di Breslavia ricordano di un' altro, che in quella sola Città aveva evirato ben ducento fanciulli. Secondo la deposizione dell' HALLERO, ne' Cantoni

(65) Raccolta di tutte le ordinanze del Duca di Baden Durlach del Sig. Consigliere Aulico GERTSLACHER V. I. p. 498.

Svizzeri si trova moltitudine di uomini mutilati dagli Erniotomisti d'un testicolo.

I Signori Intendenti di Parigi e Linguadocca furono i primi, che fecero le loro rappresentanze al ministero su tale esecrabile attentato. Si propose a varj Medici d'esaminare dove e da quali persone si praticasse d'ordinario questa operazione? Vi diè occasione il gran numero di giovanotti, che s'arruolavano alla milizia, ma per difetto d'uno de' testicoli, o d'ambidue se n'erano resi incapaci (Già è noto, che parecchj di buona voglia si inutilano o si lasciano mutilare per sciogliersi dalla servitù militare; e questo fine non farà forse uno stimolo a' genitori d'accondiscendere che si castrino di buon' ora i loro figlj?). In seguito la società medica per comune regolamento pubblicò il nome de' scoperti Erniotomisti. I Vescovi di Montauban, e di Saint-Papoul ebbero contezza che molti ciarlatani nelle loro diocesi a suon di tromba annunciavano di possedere un sicuro preservativo contro le ernie; che non era altro alla fine che la castrazione. I savj prelati non indugiarono punto a farne relazione all'Intendente. La somma esatta da cotesti Erniotomisti ad ogni castrazione montava a 30 lire. Il Vescovo di Saint-Papoul fra le altre cose riferì, che nelle indagini fatte di suo ordine furono trovati nella sua sola Diocesi oltre a 500 fanciulli, su de' quali si era fatta l'operazione. L'umanissimo Prelato fece distribuire alla campagna gran quantità di cinti; ma i protervi Erniotomisti osarono levarli, e proseguire le operazioni.

Afficura la Società di avere notizie da varj luoghi, che l'abuso istesso erasi insinuato in altre Provincie del regno. Divisò quindi, che a toglierlo era opportuna una generale regia Ordinanza, che vietasse a tutti la cura delle ernie col mezzo della castrazione, ed in caso di contravvenzione si facesse sul punto relazione all'Intendente della Provincia (66).

Chiudasi adunque l'adito ne' villaggi a tutti i Cerretani esteri ed Erniotomisti, i quali colle loro grida di saltimbanchi conducono l'oppresso campagnuolo a questo passo. A' Giudicanti de' luoghi diasi ordine premuroso di non permettere a costeta razza alcuna operazione Chirurgica, e massime la celotomia; ed al caso che avvenisse di farsi, essi ne siano responsali, come altresì del danno cagionato. I Parrochi che soglionfi consultare da' Parrocchiani sul bisogno della operazione, e chiamare a porger loro i sussidj spirituali, presteranno un servizio alla umanità non meno, che al paziente, ed a' suoi amici, se divulgeranno gli effetti di questa operazione; e non giovando, se imploreranno la convenevole provvidenza da chi si aspetta.

E siccome le aperture sono un incomodo cui va soggetto di frequente il lavoratore, e trascurate portano a poco a poco il prolasso di maggior parte d'intestino nello scroto che si distende a mostruosa gonfiezza, e rende non solo inetto il pa-

ziente alla fatica, ed al moto medesimo, ma ancora difficalta la copula, ed insieme sconcerta la secrezione, ed il riflusso del seme, e in conseguenza rende impossibile la generazione, o almeno pericolosa; perciò conviene

1. Che ciascun Chirurgo del luogo sia ben provveduto di cinti lavorati in paese da valente artefice approvato dal Direttorio Chirurgico adatti ad ogni specie d'aperture in ambo i sessi; poichè i cinti comuni, o quelli descritti su fogli pubblici di rado giovano, ed al povero contadino sono di prezzo esorbitante.

2. Che gli applichi all'uopo per discreto e fisso prezzo, ed a' poveri, se esibiscano le fedeli di povertà dall'ufficio d'Amministrazione, gratuitamente, ed a spese dominicali. Nel tempo istesso sia bene che istruisca fedelmente il paziente del contegno che dee usare, e quali tristi conseguenze porti seco l'abbandonarsi a mani inesperte per la cura di quel male.

3. Inoltre tornerebbe in acconcio, che s'imprimebbe nel campagnolo fin dalla gioventù alcuna idea di questo male, ed insieme le regole generali a prevenirlo. Ho veduto con intima commozione alcuni funesti casi di contadini senza alcuna cognizione, e senza la minima precauzione cadere all'improvviso senza più moverfi sul campo per vecchie ernie incarcerate. E siccome avviene che per ignoranza o per rossore assai comune fra gente rustica non è possibile il prevenire sollecitamente la infiammazione, e rimettere l'intestino, onde si fa necessaria l'operazione, nè però tro-

vafi nelle vicinanze un Chirurgo atto ad eseguirla diversamente da' Norcini, cioè senza ricorrere alla celotomia.

4. Quindi in ciascun distretto scegliere si dovrebbe dal Direttorio un Chirurgo abile, massimamente in una operazione di tant' uso in campagna, il quale accorresse sul punto esigendolo il bisogno, eseguendola su' migliori principj, e cercando con minaccia di severo castigo di conservare, per quanto gli è possibile, illesi gli organi della generazione.

5. Rapporto a quella specie di ernie formate non da prolusso intestinale, ma da linfa arrestata nell' esterno, o nell' interno della tunica vaginale del testicolo, e del funicolo spermatico, dette *Idroceli*, che si curavano in avanti coll' estrazione del testicolo, e che di presente si curano con metodo men crudo, qualora non sia quello intaccato fuor di modo; prescrivasi a' Chirurghi di ciascun luogo di risparmiare per quanto fanno parti sì nobili, trattando la cura col metodo di POTT e di RICHTER, di cui dovranno istruirsi, e farne gli esperimenti, dandone i saggi ne' consueti esami, ed a fine che il suddetto metodo si riduca in pratica con buon successo.

6. Egli è necessario d'incaricare severamente i Chirurghi di ciascun luogo, che nel caso di dovere operare ne avvertano preventivamente il Giudicante del luogo, ed il Medico di condotta, e compita l'operazione esibiscano al Direttorio Medico-Chirurgo una ingenua relazione dell' operato, e dell' effetto.

7. Il bel sesso per la delicatezza del suo temperamento dovrebbe esimersi da fatiche troppo pesanti, per rimuoverlo dal pericolo delle ernie. Ma invece si veggono le contadinelle caricate senza pietà degli officj più laboriosi nel tempo istesso di lor gravidanza, trebbiare sull' aja, portar pesi, e sottoporsi ad altri mestieri da uomo. La fecondità vi soffre, ma la sciagura sembra indivisibile dalla loro condizione. Le ernie delle donne non tanto sono d'inciampo alla generazione quanto al parto. Le parti uscite colla gonfiezza loro, colla pressione e colla sensibilità ne inaspriscono le doglie, e cagionano soventi mortale infiammazione. Qui dunque sta il pregio dell' opera a sovvenirle al primo indizio del male, a comunicarne a' genitori le istruzioni necessarie (67), e ad avvertirli che per frivola connivenza al rossor delle figlie semplicette non lascino che il male prenda piede.

Ho diggià avvertito che l' inesperienza delle levatrici di campagna, la loro fretta perigliosa di estrar le placenti; l' alzarfi troppo sollecito delle puerpere, ed il furore d' immischiarsi nella azienda domestica danno soventi occasione al prolusso dell' utero. E finchè questa via dell' uman parto non venga riattata, e rassodata, le parti tenderanno sempre all' uscita dal foro naturale, e le funzioni loro non solo verranno iconcertate, ma resa ma-

(67) Queste istruzioni sono d' indispensabile necessità per quelle, che diverranno anch' esse madri, acciò conoscano ne' figlj loro il male, e possano in tempo apporvi i opportuni rimedj.

agevole eziandio la copula. E se pur riuscisse comodo all' infelice di rimettere da se le parti per agevolare la copula, il consorte non v' incontrerà che nausea, e la fecondazione d' una parte dissestata dal suo luogo naturale non è gran fatto sperabile. La parte istessa di giorno in giorno intorpidisce e si snerva; il feto ne esce ben presto non ancor giunto a maturanza, o se vi diviene maturo non può uscirne senza pericolo d' una contusione della vagina che s' intrude nell' angustia del pelvi col capo del bambino, e quindi d' infiammazione mortale. Spesse fiate ancora la parte prolassa riporta de' tumori non curabili col taglio, delle ulceri, de' calli nella membrana, che le tolgono ogni sensibilità ad un secondo coito.

Io feci osservazione, che i prolassi dell' utero e della sola vagina sono sì frequenti nelle donne di villa quanto le ernie negli uomini (68), ed avvegnacchè il rossore è più naturale a quel sesso e si riguardano qual male incurabile, non è meraviglia, che rechino sì grave danno alla fecondità conjugale. Per buona sorte i rimedj sono agevoli,

(68) Già solo da ciò si comprende la necessità di perfezionar l' arte ostetricia. Ella è costante esperienza, che molte madri per se feconde, se date sono nelle mani d' una inesperta levatrice, non di rado divengono ad un tratto sterili, e finiscono di concepire; ciò avvenga o dal ruvido trattamento dell' interna superficie dell' utero, per cui nel parto s' infiamma di più, e dà in perniciose suppurazioni, e si sparge di cicatrici, o dall' inesperienza medesima nell' operare della levatrice, che sconvolge l' interna costituzione degli istromenti del prato, per cui si rendono inabili al concepimento, e si toglie alla madre la fecondità, alla patria le speranze.

nè altro si richiede talvolta, che di scoprirlo in tempo per sanarli perfettamente. Che però fa duopo, che ciascuna ostetrica sia ben istruita di questi rimedj e del modo di usarli; che istruisca le gravide e le puerpere poste nelle sue mani delle cause del prolusso, acciò esse non meno che i loro mariti alla considerazione del male vedano chiaro il nocumento che può risentirne la salute, e l'impotenza di guarirne. Quindi abbia in pronto ciascuna ostetrica di comunità un sufficiente numero degli usitati pessarj, e se il sol pessario non giova, stimoli la paziente a ricorrere senza indugio a' Chirurghi pratici, i quali dovranno essere autorizzati a porgere a spesa della comunità i necessarij ajuti alle povere (69).

§. X.

Infine acciò per qualsivoglia frangente, in cui trovifi la fecondità maritale, il danno che ne deriva al comun bene de' cittadini non resti senza compenso, ove non si opponga alcuna legge o ecclesiastica o civile, utile provvedimento fia, che una parte la quale provi l'impotenza dell'altra alla generazione, od altra cagione valida allo scioglimento, lo effettui senza contrasto secondo la consuetudine della propria Chiesa, nè colle lungagnole giudiziarie ridotta alla mendicità perda il tempo e l'opportunità di passare ad altre noz-

(69) Vedi l'art. della Istituzione dell'arte ostetricia in campagna.

ze (70). Laonde compiti dieci anni di sterile matrimonio chiamar dovrebbeſi a giudizio il conju-ge ſterile e ricercargliſi qual penſi eſſere la naturale cagione di ſua infecondità. Coſì porgeſi mano a parecchie moglj infelici ſane e ben diſpoſte alla propagazione, che per ſoverchio pudore ſ' aſten-gono da ſimili volontarie dichiarazioni, e coſì rendonſi avvertite della libertà che lor concede la Chieſa; e ſe le cagioni di loro infecondità ſiano agevoli a toglierſi conoſcono i rimedj ſomminiſtrati dal Creatore contro un diſordine pernicioſo allo Stato ed alla comune ſalute; rimedj agevoli ſoltanto finora a' più dovizioſi, o più illuſtri cit-adini, quando il ceto medio, gli artigiani, i cam-pagnuoli ſon quella porzione della umana ſtirpe che dee a ſe rivolgere la cura più tenera de' reg-gitori della ſocietà acciò vieppiù ſi propaghi.

In vigore d' una circolare di Berlino de' 27 Settembre 1751. *La ſeparazione de' conju- gi fra quali regnino inimicizie capitali e notorie, e di matrimonj che null' altra promettono che calamità e corrompimento d' una o d' altra parte, non ſi renderà difficile ſe ricerchiſi; bensì compro- vate come ſi dee tali inimicizie, ſi verrà ſubito allo ſcioglimento intero del nodo matrimoniale*

(70) Si generandi impotentia liquido poſſit demonſtrari, primario matrimonii fini non minus eſt adverſa, quam plenaria frigiditas. Quod dicunt, ſecunditatem eſſe penes Deum, adeo non obſtat ut quod moremur vix dignum ſit: quod eadem ratione foret abſur- dum, ac ſi quis cæcus cuidam ſe ſcribam obtrudere velit, prop- terea quod oculos præſtare ſit penes Deum J. B. a WOLZOGEN *Diſ. de Conn. Infantum* C. 1. p. 39.

senza prima prendersi il partito della separazione di tavola e di letto.

Tuttavia a tenore di un rescritto de' 29 Dicembre 1751 fu imposto in pena dello scioglimento, che la parte colpevole sborfi all'innocente un'ammenda pecuniaria (71).

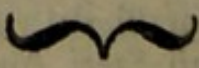
Da notizie pubbliche si rileva, che i frequenti abusi introdottisi nella soluzione de' matrimonj abbiano porto occasione di limitare la suddetta disposizione. Per quanto però sembrar possa necessaria una limitazione, riuscirà sempre dura all'innocente l'incapacità ad una giusta separazione se le si oppongano soltanto argomenti teologici, anzi che la legge d'equità naturale, sulla indissolubilità d'un nodo, il quale nobilitato della dignità sacramentale, diverrebbe una pesante catena d'infelicità agli uomini stretti in una società in cui soventi si vede oppressa la virtù e l'onestade. E chi potrebbe sol da lungi travvedere una ragione, onde in uno Stato che ha sì grandi rapporti al ben pubblico e privato, pel capriccio di persona indegna l'innocente autorizzata sia bensì a separarsi dalla colpevole di toro e tavola, ma pure debba ridursi al punto di non più trovare nel corso di sua vita sollazzo alcuno nella compagnia d'un amabile oggetto? Una moglie di condizione cittadina son già 16 anni propinò al marito costante nell'amarla buona dose di veleno, per cui fu condotto allo stremo di vita. La venefica s'involò,

(71) *Raccolta di Editti dell'anno 1751.* 55.

s' involò , e restò più anni celata . Il marito salvato da man benefica non potè di nuovo ammogliarsi , benchè la natura e l'interesse domestico sollevassero forte la voce ... E che mai far poteva egli avvelenato , e derelitto ? Ma son queste materie superiori alla ragione d' un Medico , ed io le sottopongo pienamente al giudizio di coloro , che fanno con più sublimi principj sciogliere cotesti per altro indissolubili nodi (72) .

(72) Ci si permetta a noi laici pure di fare una parola in causa propria . Imperocchè , se i signori Teologi che non si possono in forma solenne ammogliare , nulla ostante agli ammogliati han date la maggior parte delle leggi matrimoniali , parmi troppo duro , che a noi che siam i padri di tutti quanti i teologi , non ci sia lecito di aprir talvolta la bocca . Si rendano grazie all' illuminato Concilio di Trento , il quale , tuttochè a svantaggio del matrimonio abbia dichiarata migliore la verginità , ha posto però in salvo l'onor del matrimonio avendolo deciso d' appresso la tradizione esser vero Sacramento , in vista ancora de' dubbj mossi pur nel secolo duodecimo da S. Tommaso , Bonaventura , e Scoto . Che se lo stesso Concilio ha posposto il matrimonio quantunque sacramento , alla verginità , che pure necessariamente precede il matrimonio ; abbiamo però d' altro canto noi laici avuta la consolazione d' essere a parte con diritto privativo di questo mistero . Ma per quanto grande sia stata la premura di sostenere la dignità del matrimonio , le leggi sul matrimonio in modo incomprendibile fra loro opposte hanno prodotto , che questo stato divenisse bene spesso detestabile alle due parti , ed una fonte spaventosa de' più gravi disordini nella società . Facciasi il confronto delle leggi matrimoniali di tutte le altre nazioni con quelle de' nostri tempi , e si giudichi allora , se ebbe poi il gran torto MONTESQUIEU , e da quale lato propenda la bilancia . A dire schietto , non sarebbe egli tornato meglio a noi profani , che i teologi non si fossero mai presa nei nostri affari matrimoniali altra briga , se non quella cui erano autorizzati dagli ordini espressi del grande , e pietoso Fondatore della nostra religione ? Negli Stati Austriaci gran parte delle contestazioni in affari matrimoniali è stata avvocata al Foro laico . Faccia Iddio , che ciò animi finalmente ad una disamina più minuta delle leggi matrimoniali , e per tal modo si prevengano que' tanti mali , cui tante fantastiche sottigliezze de' Teologi espose-

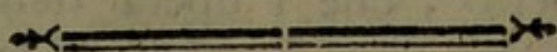
gli uomini in pregiudizio d'una sana popolazione, e de' costumi medesimi. Il marito, di cui ragiono, colla sua moglie venefica, non era che semplice cittadino; ed egli colla sua sana ragione ridusse me, che poi non sono teologo duelista di gran vigore, a mal partito quando il melchino venne a chiedermi parere. Io, mi disse, mi son presa una moglie, poichè essendo un uomo giovane, e di temperamento pletorico, e capo d'una grossa azienda ne aveva bisogno, e voleva divenir padre. Mi scelsi cotesta femmina: Ella mi diè la mano, la trattai con amore e cortesia. Ma ella si stuccò di me, mi porse una buona dose di veleno, e nel modo più scellerato abbandonò me, e la patria. Io dunque voglio sciogliermi dalla venefica, dalla fuggitiva. *Bene*, risposi io, *ciò sarà agevole*. Sì, replicò egli, ma voglio sposarmi con una femmina più buona. *Piano: ciò, dissi, è impossibile*. Impossibile? . . . Io sono innocente. Chi mi può punire per altrui delitto? Chi mi può dichiarare decaduto dal mio diritto naturale? *Tutto bene*, io soggiunsi; *ma il matrimonio è indissolubile; ciò che Dio congiunse, l'uomo non separi*. Caro sig. Dottore, questi son sogni. Se egli interpreta così la scrittura, io non potrò più spaccare un legno, ed egli aprire una vena. No, non mi dia ad intendere, che un Dio medesimo abbia date due leggi tra loro opposte, e che la legge naturale possa a me comandare ad un modo, e ad altri un altro. *La sentenza del Vescovo che gli proibì in tuono imperioso di nuovamente ammogliarsi, decide che io aveva ragione, ed il marito il torto*. Bene bene, disse allora l'empio, cercherò mezzi di passarmela in avanti agiatamente senza il matrimonio, e senza scrupolo di coscienza; e partirò. Peccato, che io non fossi allora miglior teologo che lo avrei convinto al contrario. A me sembra però, che se il Concilio di Trento ha avute buone ragioni di proibire il vero divorzio nel caso di adulterio, e di escludere da altre nozze la parte innocente, un altro Concilio potrebbe permettere, che qualora l'adulterio d'uno dei coniugi sia legalmente provato e pubblico, si sciogliesse il vincolo del matrimonio, e si potesse dall'innocente passare ad altre nozze, conformemente alla chiara permissione sopra di ciò data da Cristo nel Vangelo, ed al legale assioma: *Per quas causas quidquam colligatur, per easdem etiam dissolvitur*. Permissione, che a buon diritto parrebbe da estendersi al caso d'un veneficio e d'una fuga iniqua legalmente provata.



P A R T E S E C O N D A

A R T I C O L O V.

De' danni recati ad una sana
Popolazione dal togliersi la libertà
ne' contratti matrimoniali.



§. I.

L'AMORE è l'elettrica scintilla del matrimonio; e la natura che non permette giammai d'applicarsi all'opera della generazione con faccia insensata, fa condurre questa benefica scintilla, affinchè non si schiudano frutta insipide, e figlj senza vivacità. Tuttavolta ch'io m'avvengo in un uomo di temperamento languido e mesto mi forge tosto in pensiero, che la di lui madre abbia gustato fuor di stagione, ed il padre v'abbia pensato ancor sonnacchioso. Figlj procreati più per dovere, che per naturale effervescenza sembranmi all'aspetto ognora svogliati a rappresentare la loro scena su questo mondo, o tutto al più servir d'episodj sul teatro della vita umana. Contemplinsi i frutti di matrimonj conchiusi co' maneggi puntigliosi del grado, e colle precisioni aritmetiche ove la reciproca inclinazione non accese le faci d'imeneo, e potremo convincerci che gli è necessario non so qual grado

di calore a sviluppare uomini, che privi non sieno nè di vivezza, nè d'attitudine alle funzioni più nobili, e non figurino nella Repubblica che di soppiatto. I figlj d'amore, spurj in gran parte per mala sorte, ben ne portano traccie luminose, nell'aspetto brillante, ed in certo vigor naturale sconosciuto all'erede legittimo; in somma l'amico dell'umana società dee prenderfi a petto, che l'opera della generazione fra gli uomini non degeneri in semplice meccanismo.

§. II.

Veglino adunque i Prefidi della Polizia finchè non si faccia da alcun membro sociale abuso della paterna autorità, e si costringano i figlj già idonei al matrimonio a stringere un nodo, che il cuore abborrisce, e che l'immaginazione non può travvedere (1). Non già che debbasi alla gioventù sfrenata lasciare l'arbitrio di anteporre al bene dell'intera famiglia un affetto mal augurato ed imprudente; ma bensì che per capriccio, per avarizia, o per altre inique mire non si frastornino i matrimonj di due bravi cittadini, cui nelle vene arde col sangue il fuoco necessario a propagare se stessi a seconda delle intenzioni della natura, e de' bisogni della pa-

(1) Secondo l'antica consuetudine de' Romani si maritavano bene spesso per solo comando paterno i figlj e le figlie ancor minori, ed appena giunti a pubertà, come apparisce da un passo di GELLIO *de sponsalibus* l. IV. Vid. L. B. A. WOLZOEEN *Dis. de connub. infant. c. 1. p. 17.*

tria . Una legge in Francia permette ad una zietta di dare la parola , e se medesima a qualsivoglia uomo onesto che le offra la mano , purchè non gli si possa apporre alcuna taccia . Se il di lei padre le niega per capriccio l'assenso , fa ella col dovuto ossequio in forma legale le tre citazioni (*sommations respectueuses*) , indi ha diritto di passare al matrimonio invito il padre . All' opposto quanto soventi vedesi in altre nazioni un padre ambizioso, ovvero che agogni all' apprensione di una materna eredità per sostentamento della figlia , reciderle le speranze de' nodi più ragionevoli , finchè od abbandonisi a vita licenziosa , od entri nella classe di vergini desolate senza potere decorosamente prevalersi del suo diritto naturale ad una provvidenza che sia conforme alle leggi , e ad abbracciare uno stato , che le propone l' onestà e la natura (2) .

§ III.

Darebbesi ognuno a credere , che fra contadini la libertà di scegliersi una compagna geniale avesse luogo assai più che altrove , e che l' amicizia disinteressata legasse i cuori ; e senza molti frastuoni giungesse ciascuno alla meta proposta . Eppure la cosa non va così . Un gran numero di robuste fanciulle rimane negletto per

(2) Secondo un antico costume nella Provincia d' Anjou , e de la Maine poteva una donzella dopo l' età di 25. anni lasciarsi deflorare , senza che si potesse dal padre diseredare . *Encyclopedie T. X. art. defloration.*

sempre alla campagna, poichè lor manca il partito nel villaggio, ed un estero villanotto non può senza pericolo della vita venirvi ad amoreggiare. S'avvisano appena i giovani d'una Comunità, che uno scapolo di un'altra fa bell'occhio alle loro zitelle, che gli tendono agguati a balzarlo di là, ed il costume insensato ben presto conduce a colpi mortali. Strana animosità di gente rivale per gelosia delle nubili loro donne, ma senza pensiero di ritrarne legittimo vantaggio.

§. IV.

In altri luoghi al contrario non si tollera, che un giovane esca dal suo villaggio a cercarsi fortuna, ed a prendere una fanciulla forestiera se non voglia e possa comperarsela collo sborso d'una somma determinata (3). Il che non s'effettua spesso, che dopo sanguinose baruffe. Ed un giovine che le prevede, e che non trova nel suo villaggio un oggetto che gli aggrada, si tiene alla larga, o differisce gran tempo a far matrimonio.

§. V.

E intanto degenerano le buone razze di uomini col non far lega con estere, e col gettarsi

(3) Ovvero la giovane stessa doveva cedere una parte della sua sostanza a motivo del così detto diritto di servitù, per cui s'impediscono più migliaia di matrimoni. Forse da ciò ancora si conosce l'influenza di questo anteo costume sul ben pubblico.

sempre i medesimi semi sul terreno medesimo . La storia della procreazione delle bestie ce ne conferma ad evidenza . Si fa di molte bestie , dice HARTMANN , che avvicinandosi il tempo del loro accoppiamento cangiano il luogo di dimora , e molte emigrano ; ed è pur noto , che le fiere selvaggie ne' ferragli perduta la libertà d' emigrare , e d' accoppiarsi a razze straniere degenerano moltiplicandosi in forza ed in grossezza nell' ubertà istessa de' pascoli e del governo loro . Nelle scuderie tosto ch'è i puledri di qualche coppia vanno impicciolendosi , il che spesso accade nella seconda generazione , fa duopo unire lo stallone ad una cavalla straniera , o questa ad uno stallone straniero (4) . Quindi asserì il sig. di BUFFON : *Dall' analogia delle bestie egli è assai verosimile , che gli uomini istessi nella maggior parte de' climi dopo una data serie di generazioni , verrebbero a imbastardire come le bestie , se dovessero sempre propagarsi nella stessa famiglia . Il divieto de' matrimonj di prossimi consanguinei , che fra noi ha forza di legge divina , non sarebbe stato sì universale alle altre nazioni , nè si osserverebbe generalmente ancor da popoli selvaggi , che di rado concedono di congiungersi fra loro fratelli e sorelle , se fondato sol fosse su piani e mire politiche anzichè sulla legge di natura , ovvero se i pessimi effetti della violazione di questo divieto , ed il pregiudizio recato alla conservazione dell' uman genere*

(4) Governo de' cavalli e de' muli C. 5. p. 150. seq.

non fossero fondati sull' esperienza, e sulle osservazioni (5). Infatti qual cosa v' ha di più na-

(5) *Istoria universale della natura* 2. p. v. 2. HARTMANN l. c. I montoni sempre che sono idonei al salto non si avrebbero a lasciare in una stessa greggia, ma piuttosto ogni anno, o al più ogni secondo anno cambiarsi, acciò non coprano le proprie sorelle, o più facilmente le figlie, d'onde ne nascerebbe un certo imbastardimento, il che appunto è la primaria causa, per cui in ciascun paese e provincia s'incontrano tanti scherzi di natura. V. WIEGAND *Manuale per istruzione de' pecorai Austriaci* p. 54. Eppure quest' opinione ha trovate le sue opposizioni. Nel vedere la gran languidezza degli Americani si dice che nelle bestie fa bisogno il commercio di razze straniere per mantenerne la perfezione. Ma si nega l' analogia coll' uomo. L' on supposé, qu' il en est des hommes, comme des animaux domestiques, dont quelques-uns se rabougrissent par les accouplemens incestueux: ce qui a indiqué, ainsi qu' on sait, la nécessité de mêler, ou de croiser les races, pour en maintenir la vigueur, & en perpetuer la beauté. Il consiste par des expériences faites depuis peu sur une seule espèce, que la dégénération est plus grande & plus prompte par une suite d' accouplement dans la ligne collatérale, que dans la ligne descendante, & c' est là un résultat auquel on ne se seroit assurément point attendu. Mais ce n' est qu' une pure supposition, dont nous avons rendu compte au sujet de la dégénération, que les accouplemens incestueux pourroient occasionner dans l' espèce humaine, comme dans quelques espèces d' animales. La vérité est, que nous ne sommes pas, & que nous ne serons point de si tôt assez instruits sur un objet si important, pour pouvoir en parler avec assurance. Ce qui démontre au reste qu' il ne faut raisonner sur la nécessité de croiser les races, lorsqu' il s' agit des animaux domestiques, c' est que les Circassiens, & les Mingreliens constituent un peuple, qui ne se mêle jamais avec aucun autre, & où les degrés qui empêchent les mariages sont très-peu étendus: cependant le sang y est, comme l' on sait, le plus beau du monde, au moins dans les femmes; & il s' en faut beaucoup, que les hommes y soient aussi laids, que le dit dans ses voyages au Levant le Chevalier d' ARVIEU, dont le témoignage est très-opposé à celui de Mr. CHARDIN, qui avoit été sur les lieux, & le Chevalier d' ARVIEU n' y a point été. D' un autre côté les Samojedes, qui ne se mêlent ni avec les Lapons, ni avec les Russes, constituent un peuple très-chétif, & absolument imberbe, quoique nous sachions à n' en pas douter par les observations de Mr. KLINGSTADT, que jamais les Samojedes ne contractent des mariages incestueux, comme on l' assure dans quelques relations, dont les auteurs étoient très-mal informés. Dict.

turale, che una società di circa 400. persone, le quali fra loro s' uniscono in matrimonio, acquistano insensibilmente in retaggio una certa omogenea disposizione di umori a contrarre qualità viziose di unione e di temperamento, che da un sol uomo propaghinsi in un' intera razza, e coll' innesto loro continuato sconvolgano la perfezione d' intere famiglie? Un padre etico, epileptico, angustiato da pietra, non spargerà coll' ajuto de' figlj il seme de' suoi mali su d' un' intera Comunità, e tutti gli umori de' suoi membri non si contamineranno se la frescura di limpide scaturigini, ed influssi diversi non concorrano a separarne la feccia? E puossi a buon diritto sperare, che temperamenti opposti ancora fra loro, e guasti pur anco da alcun difetto visibile si modifichino ne' figlj, e colla mischianza di sangue straniero si migliorino le razze, in quella guisa, che i fuchi aspri della mela selvatica ingentiliscono per l' innesto di marza di ranette. Da quì nasce l' opinione comune, che nelle scu-

Encycl. T. 2. p. m. 356. 357. Ma pur fa duopo concedere che queste ragioni non bastano a dimostrare, che una costante unione del sangue medesimo, massime se egli sia viziato, e guasto, non basti finalmente alla degenerazione della prosapia, e che le infermità di famiglia con matrimonj domestici di più prossimi congiunti non debbano sempre più rinforzarsi. Un paese, come quel de' Circassi, che è ampio bastantemente perchè non succedano de' matrimonj fra prossimi consanguinei senza ricercare stranieri, non lascia perciò d' incontrare effetti molto pregiudicevoli; e quantunque in esso non vi fosse alcuna legge, che proibisca i matrimonj de' prossimi consanguinei, contuttociò non si può con troppo esattezza fissare, che non succedano più soventi che a trovare questi matrimonj, ove esista tal legge, e che non di rado accresca l' inclinazione a farli.

derie l'imperfezioni d'una razza si correggono colle perfezioni opposte dell'altra (6). S'accoppia una cavalla fiacca ne' piedi con uno stallone ossuto; e i difetti della testa si tolgono coll'accoppiamento a' cavalli di testa leggiera e ben formata. Non avviene altrimenti agli uomini. Il Persiano mezzo Tartaro lascia la naturale deformità colla mescolanza del suo sangue, col sangue della bella schiava di Teflis (7); i Dsingori si distinguono fra Kalmucki dai Torgouti per la loro statura, ed aspetto migliore, *il che debbono ascrivere alla continua mescolanza del sangue Tartaro colle donne che predano* (8), e giornalmente fiam testimonj dell'azione della varia natura de' genitori sulla costituzione de' figlj, qualora una leggiadra biondina colla mistura de' suoi umori con quelli d'un negro adusto di tal modo configura i suoi parti, che sol per metà portano impressa la paterna laidezza, e provano una metamorfosi, che nel clima istesso farebbe accaduta sol dopo due generazioni (9).

(6) HARTMANN *l. c.* p. 161. 2.

(7) *Idées d'un bonnête homme* P. I. p. 23.

(8) PALLAS *Viaggi di Russia* P. I. p. 233. I deboli Esckimaux del golfo d'Hudson appena alti quattro piedi non poterono abbastanza palesare la loro allegrezza nel 1747., quando i ben formati Inglefi ebbero la compiacenza di accettare le mogli offerte. *Il Medico Filosofo* P. 4. p. 107.; e questa compiacenza degli Inglefi dovette almeno per qualche tempo mitigare l'impressione del freddo sulla statura di questi popoli ospitalieri.

(9) Una buona parte d'abitanti di città, e di campagna tanto in Selengiuki, quanto in Daurien, dice PALLAS, indica una grande mescolanza di sangue del Mogol. I villani Russi benestanti, ed ancora i cittadini già da gran tempo hanno il costume di ammogliarsi con donne di Burat, o del Mogol, il di cui sangue,

§. VI.

Non v'ha dubbio adunque che la convenzione di certe Comunità di non lasciar che s'infonda sangue straniero nelle vene de' loro giovani che li rinvigorisca, non tragga pessime conseguenze; nè conviene che una saggia Polizia se ne resti indolente. Il Parlamento di Dyon si è mosso con paterno impegno a fradicare una consuetudine sì funesta ad una sana popolazione, ed alla sicurezza comune; e giova quì trascrivere per intero il salutare Editto a tal fine pubblicato.

Essendo stato significato dal Procurator generale del Re, che da qualche tempo siasi introdotto un abuso, il quale è sorgente di molti disordini alla campagna, d'arrogarsi cioè la gioventù di mettere a qualche contribuzione quelli che si ammogliano, massime con zitelle forestiere; talchè se trovino ostacolo a sì ingiusta pretesa s'armino in truppa di bastoni, ed ancora di spade e pistole, circondino la casa de' novelli sposi, gettino le porte a terra, e passino l'intera notte a fare loro insulti, per cui si giunge fino allo spargimento di sangue, ed in molti villaggi già si contano più persone ferite

come credesi, bolle più caldo, e perciò i genitori lasciano battezzare le loro figlie per questi temporali vantaggi. Si hanno ancora degli esempj verso Selengiuki di ricchi Burati, i quali per piacere alle paesane Russe si battezzano, e le prendono in mogli. Da questo pio matrimonio ne sorte una razza di Mulatti, i quali hanno molta somiglianza a que' del Mogol nel volto, nella capigliatura nera, o molto scura, ma hanno fattezze più regolari e piacevoli, e si chiamano Karymki. PALLAS P. I. c. 3.

a morte ; che inoltre non si prevenga il disordine manco col puntuale sborso della tassa , avvegnachè si scialacqui in seguito all' osteria , e lo scotto la oltrepassi , onde nascono nuove pretese , e violenze ; che i Parrochi inconsolabili per non giungere con salutevoli ammonizioni a prevenire simili sconcerti , abbiano portate le loro doglianze al Magistrato laico , e tentato di moverlo a cercar provvidenza dalla Corte in un affare , che sol potevasi assestare dalla suprema cutorità , dacchè ne erano già usciti editti ed ordinanze contro le conseguenze che naturalmente attendere si dovevano da questo male :

Ed avvegnachè il R. Procurator Generale , ad appoggiare un zelo sì lodevole de' Parrochi abbia incaricato , che si dovesse vietare a tutti gli abitanti de' villaggi di far combriccole nelle loro Parrocchie in tempo di nozze , e comparirvi sotto qualsivoglia pretesto con armi , il tutto con multa di 50. lire , ed alla seconda violazione con pena corporale : che gli ordini istessi , e pene intimar si dovessero a quelli eziandio , che ardissero esigere o ricevere la minima cosa da uno sposo novello benchè sposato avesse una figlia forestiera ; che coloro che avessero la temerità di contravvenirvi si sottoponeessero non solo alle suddette ammende , ma ancora al risarcimento del danno recato , colla cattura della persona , non ostante qualsivoglia opposizione , od appello ec.

Quindi il Parlamento in vista degli ordini R. Generali de' 12. Marzo 1653. , 30. Marzo

1688., 4. e 18. Agosto 1696., e 24. Dicembre 1705., con cui fu già vietato sotto le suddette pene alle persone sì nobili, che ad ogni altro giovane di attrupparsi, e mettere a contribuzione i novelli sposi; ha giudicato necessario di nuovamente ordinare, ed ordina:

I. Che all' occasione di qualche sposalizio in villaggio restino interdette tutte le unioni di gente, e la delazione dell' armi sotto pena d' immediata carcerazione, d' una multa di lir. 50, ed altri gastighi corporali.

II. Sotto i medesimi gastighi corporali, e sotto multa di 300. lire non sarà lecito di esigere la menoma cosa da' novelli sposi, e riceverla altresì qual volontario dono, o sotto qualsivisia altro pretesto.

III. I trasgressori di quest' ordine senza eccezione saranno forzati a subire le pene suddette senza riguardo alcuno od appello.

IV. Parimenti tutti i Locandieri ed Osti che contravvenissero a' suddetti ordini, e quelli non meno che cerchino una mancia, incorreranno senza indugio e remissione nelle pene medesime.

V. Comandiamo a tutti i Podestà del Luogo d' invigilare all' esecuzione del presente ordine, ed a' Fiscali che riferiscano immantinenti sulle occorse contravvenzioni senza parzialità, e riguardi, sotto le pene medesime, e l' indennizzazione della parte offesa.

VI. Si spedirà il presente Ordine, non meno che quello dell' ultimo Gennaro dal Proc. Generale a' suoi Officiali in tutti i Decasterj, e

Giudicature, s' affiggerà in tutti i luoghi, si trascriverà, e per lo meno una volta l' anno si pubblicherà in tutte le Chiese Parrocchiali in Domenica dopo la Predica. Dato nel Parlamento di Dyon 6. Agosto 1618.

GUGTON.

§. VII.

Del resto opportuno farebbe, che vi accorresse l' industria ad estirpare il livor folle delle Comunità, e la vicendevole gelosia della gioventù di villaggi diversi. Una zitella che non trovi nella frotta de' vagheggini del suo villaggio alcuno da impaniare, perocchè l' un l' altro de' due sessi si divisano per minuto, e nel continuo familiar tratto languiscono i vezzi, farà colpo più certo sul cuore d' uno smanziere del vicinato; e a questo intento non altro richiedesi che di stringere conoscenza tra la gioventù di varj villaggi, onde formare de' matrimonj atti a dar reclute per l' umanità (10). Quindi ordinò LICURGO, che ogn' anno si tenessero adunanze di giovanetti e giovanette della Repubblica, ove per adescamento più forte de' maschj comparir dovevano quest' ultime affatto ignude. Gli Assirj

(10) Ne' villaggi mediocri i matrimonj fra gli stessi abitanti fanno presto una generale parentela; nuovo impedimento ai contratti, che per lo meno non si può togliere senza spesa. I matrimonj con i stranieri prevengono questo male, ed a poco a poco si perdono le parentele così estese, senza perderfi l' inclinazione ai matrimonj.

raccoglievano in una città tutte le loro figlie nubili, e quì i futuri sposi ne facevano la scelta, le compravano, e via se le conducevano (11).

Nè vi farà dunque uno stratagemma a fomentare l'unione tra le varie Comunità d'un vicinato? Forse il più proprio a fradicare l'odio inveterato che finora le ha tenute in discordia, sia certamente che in certe giornate di comune baldoria alcune volte fra l'anno si ritrovasse in crocchj d'amistà e d'amore la gioventù de' due fessi di diverse Comunità sotto gli occhi de' genitori a far conoscenza reciproca; e con saggi regolamenti si desse loro onesta libertà di vicendevoli colloquj, senza tema che li frastornino le stravaganze d'un uom geloso; discacciando dalla compagnia al primo moto i perturbatori della comune tranquillità, e sottoponendoli a gastigli arbitrarj. Pronta allora sarebbe l'occasione di formare di molti nodi vantaggiosi allo Stato, che ben di rado si stringono nel sistema presentaneo, e nell'uso feroce d'accoppiarsi a somiglianza delle fiere indomite sol dopo baruffe sanguinose. Radunavano i nostri antenati all'ombra d'annose quercie la gioventù a muovere danze amorose che s'intrecciavano in seguito di parecchi nodi conjugali. Così fra noi pure alla campagna nelle danze delle sacre, e delle nozze stringe affettuoso l'ingenuo garzoncello la mano alla sua ballerina di gote vermiglie. Laonde parmi che senza grave pregiudizio non si potrebb.

(11) *ÆLIANUS var. Hist. l. IV. c. 1.*

bero abolire cotesti pubblici follazzi della campagna, e queste radunanze, solo a riflesso di accidentali disordini facili a prevenirsi colla severità di qualche legge, come quella che può tenere in bilico la condiscendenza del Legislatore. I Giudei (nazione che a dispetto delle più ingiuste oppressioni ben sente la prerogativa di propagarsi sopra tutti gli altri popoli già estinti, di cui già vide l'origine, e sopravvisse al fine) osservano tuttavia il costume di unire ne' dì solenni la loro gioventù, e di farla passeggiare per le ampie contrade dandosi il braccio, e segni di tripudio, con che s'imprime viemaggiormente nell'animo loro la sentenza: che ad un celibe mancano cinque proprietà, *la benedizione del Cielo, una vera vita, il piacere, l'ajuto, ed ogni bene* (12).

§. VIII.

Un altro oggetto esige quì le viste del moderatore della società. Sonvi alcuni che ossia per mire inique, ossia per ragionevoli motivi obblighano la propria fede ad una giovane senza limite di tempo a liberarla. Lasciano quindi che trascorrino gli anni forse perchè ritraggono dalla fede data un anticipato profitto ed illegittimo, o perchè son lontani, e sfugge loro dal pensiero la sposa che giace intanto in seno di cupa tristez-

(12) M. JUST. FRID. ZACHARIÆ *Dis. Philolog. felicem matrum curam educandis liberis adhibendam proponens*, Kilie 1732.

tristezza, e vedesi alla fine del tutto abbandonata. Non la salute solo di queste meschine vi soffre in tali casi pur troppo frequenti, in cui una amante calda di speranze, e sempre delusa s' estenua; ma privata altresì in vigore della parola reciproca d' ogni arbitrio ad altri partiti, giunge all' età che il tempo proprio alla generazione è già passato per lei e per la patria; nel mentre che l' infedele dissipa impunemente fra le braccia d' altre semplicette da lui nel modo istesso sedotte, e le forze animali, e la sostanza necessaria per adempire la sua promessa.

Cessi adunque l' obbligo della promessa data ad una nubile, che non s' adempj nel termine di tre anni; ma non decada ella dal diritto di pretendere dallo sposo il compenso de' danni comunque continui a viver celibe, o aspetti la circostanza di dare altrui la mano al solo intento di liberarsi da lei con destrezza. Fra Kalmucki il sesso femminile gode in certo modo di questo diritto, osservandosi una legge: che una fidanzata non debba maritarsi più tardi dell' età di 20. anni, e se allora quello che le ha data parola non la prende, può dare la mano ad un altro con saputa del Nojou (13). La legge merita di quì trascriversi come suona nella Traduzione: *Se una vergine fidanzata nel suo anno ventesimo non è ancora presa dallo sposo, allora gli si offrirà per tre volte dal mezzano del matrimonio. Con tutto questo lo sposo non*

(13) PALLAS l. c.

Tom. I.

la prende, il padre lo denunzierà al Principe, il quale darà alla figlia uu altro marito, ed il padre può ritenersi i regali già ricevuti negli sponsali. Se egli ciò tentasse all'insaputa del Principe sarà tenuto a restituire non solo ciò che ha ricevuto dal primo sposo, ma contribuirvi eziandio come un'ammenda, nove volte nove capi di bestie (14). Difatti una ragazza in ciascuna Comunità è una merce di corta moda o perchè i suoi stimoli, e le altrui lusinghe metter possono a repentaglio la sua virtù, o perchè colla gioventù svaniscono le migliori speranze d'una fecondità proficua alla patria. Con qual diritto un uomo, che diè fede conjugale o senza riflesso, o con intenzioni perverse ad una innocente, e dopo un dato tempo non la manda ad effetto, può chiuderle il passo ad altri partiti di matrimonio? Dunque fia lecito ad un seduttore parabolano senza che alcuna legge lo freni, di cogliere per semplice capriccio il più bel fiore dell'età d'una giovine, e di deludere l'aspettativa del Pubblico, sol perchè gli piace di sacrificare all'amor proprio una creatura più debole?

Tostocchè si diano promessa due persone a patto, che scorsi 3. anni senza compirsi acquisti la donna la sua libertà, e l'uomo abbia a pagare il fio d'un'azion disleale, apprenderà il giovine non ancor certo del suo destino ad esser cauto nelle promesse, ed il sesso debole a ricompensare una simulata tenerezza con doni intem-

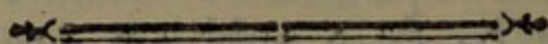
pestivi. Con ciò s' accrescerà la fiducia d' un secondo amante che ben conosce l' innocenza del primo intrigo, e s' accrescerà pur anco il numero di quelle fanciulle, le quali contro voglia non essendo riuscite nel primo loro impegno d' amore, ne conservano però il privilegio per la custodia usata della loro verginità. All' opposto ricade ognora alcun sospetto in quelle, che riposando tranquillamente sulla costanza d' un amante che le ha fatto pubblica promessa di matrimonio, e sulla fiducia dell' indissolubilità della promessa, passano più anni di vita facendo all' amore, per cui di comune parere incontrano poi o meritamente o senza colpa molte difficoltà a maritarsi.

Che se non voglia una fidanzata prevalersi di sua libertà a cangiare il suo primo amante in un altro concorrente men pigro, non abbia opposizione, dacchè un amore forzato, come già dissi al §. 1., è svantaggioso alla salute de' coniugi, alla popolazione, a' costumi. Ciononpertanto essendo lo sposo colpevole d' avere accesa in una creatura sì irritabile, una violenta passione per conciliare maggior fiducia alla parola datale, la Polizia medesima concorrer dee a ferbare illesi i diritti d' amore, e punire esemplarmente ed in ragione degli anni perduti l' abbandono d' una sposa infelice, ed ingannata, e ciò per vantaggio dell' amore offeso e della patria delusa nella sua speranza. Simili esempj faranno argine a tal sorta d' infedeltà, e la libertà nella scelta de' matrimonj andrà crescendo per bene dell' uman genere.

P A R T E S E C O N D A

A R T I C O L O VI.

Della pubblica fisica educazione
delle figlie adulte che debbono in seguito
divenir madri nella società.



*Par l'extreme mollesse des femmes commence celle
des hommes. Les femmes ne doivent pas être
robustes comme eux; mais pour eux, pour que
les hommes, qui naîtront d'elles, le soient
aussi.*

J. J. ROUSSEAU de l'Éducation.

§. I.

LA natura da se medesima impasta l'uomo fisico, a quell'uso, che ne farà col tempo; e se nulla non la frastorni dal suo lavoro ne forma essa mirabili capi d'opera, lasciando a noi l'arte esumia d'accozzare le sconciature dalle produzioni delle piante e degli uomini. L'uomo rustico è d'ordinario d'eccellente struttura di corpo, snelle le fanciulle, e ben disposte a tutte le funzioni del loro sesso, e massime alle fatiche del parto, che di gran lunga più agevole e felice riesce loro, che a noi; ed in America, giusta le osservazioni di GRAUNT, una non perisce tra mille partorienti.

§. II.

Tutt' altro osservasi nel nostro piano d'educazione, in cui ogni studio s'impiega a stroppiare dall'età de' 10 anni fino alla pubertà una fanciulla, che sol di poco s'innalzi dal ceto de' contadini, e de' plebei, per costumare alla fine quel sesso fragile e molle, che noi bramiamo. Una fanciulla educata a norma di ciò che nomasi buon gusto, in confronto di quella che educa la natura senza di noi, è veramente una meschina e deplorabile creatura: ad ogni commozione un po' lunga prova tosto gli incomodi d'un infermo: palpitazione di cuore, respiro affannoso, tremiti, e sfinimento. La vita di continuo sedentaria, la quiete non mai turbata de' muscoli fa che il sangue non circoli se non ne vasi, ove da se stessa la forza languida del cuore può sospingere gli umori; ma non v'è lusinga che il sangue pel moto intestino irrighi quelle parti ove non giunge l'impressione di una forza, e che si riempiano colle forze combinate della circolazione le vene capillari. Il pallore cotanto in pregio delle bellezze di città, e l'aspetto endemico delle medesime non è che l'effetto d'una circolazione quasi soppressa; ed all'opposto il sangue sano delle vivaci contadinelle largamente si va spargendo sulle polpate gote; ed annuncia una ridondanza di succhi balsamichi, onde verranno poscia impastati i futuri nerboruti cittadini.

§. III.

Ad una occhiata vedesi la qualità pessima dell' influsso di tale educazione sulla comune salute, e qui vedesi chiaro svolta la causa di quella mortalità, che osservasi di gran lunga maggiore ne' figli di famiglie nobili, che di campagna. La forza vitale della madre spollata non è da tanto, che giunga a porgere al feto concepito quel perenne sugoso alimento, che è necessario allo sviluppo ed alla perfezione d'ogni sua parte. Un sangue linfatico, che sol si avviva ad un fuoco artificiale come formerà in una creatura che si presto emerge dal nulla un temperamento, che non sia floscio; come le infonderà una sostanza idonea a muovere l'uman corpo con fermezza bastante a tutte le sue funzioni, ed a riportare all'anima con una data prontezza e rapidità le impressioni esteriori? Mirisi la condizione di queste madri; si ponderi come di buon ora una giovane, benchè dotata di alcuna esteriore vantaggiosa prerogativa, al primo o secondo parto decada, e come questa funzion naturale intimamente si sconcerti. La vigorosa contadina invece, che non sia oppressa da soverchie fatiche, tantosto dopo il parto ritorna tutta gaja al campo, e senza rilevante sconcerto di complessione è già disposta a nuova gravidanza. Le cittadine gli è vero hanno in sorte d' avere levatrici valenti, e destre a prevenire col parere de' Medici quegli accidenti funesti, cui cadono le contadine prive:

d'ajuto (1); eppure il pericolo è di gran lunga minore nelle puerpere di campagna, che di città; ben avvertendo eziandio che non di rado una contadina si reca da se medesima la morte per troppa vivacità, per fretta intempestiva di uscire da letto e dimenarsi affaccendata e per altre simili imprudenti azioni, da cui ben si guarda una agiata puerpera di città. All'opposto la cittadina in mezzo agli agj è forza che sostenga le angustie medesime nel parto, che sostiene la contadina, ma nel paragone del vigor loro è quella più pronta ad accendersi di questa, e le fa duopo maggior tensione di nervi. Quindi le donne deboli dopo il parto si ravvisano in tutto simili agli uomini, che hanno faticato oltre misura; cadono in languore e confunzione, od in infiammazioni e febbri di puerperio per gli umori travasati od arrestati ne' minimi vasi, che ben presto dopo il parto s'accendono, si corrompono, o formano ostruzioni nelle interne parti genitali, che appa-
recchiano una perpetua sterilità.

§. IV.

Or si rifletta a qual diritto si possa con tanta indolenza soffrire che un cittadino trascinato dalla moda vegliante rinferri la sua figlia quale schiava turchesca, le renda i muscoli letargici, e la disponga a divenire non già degna madre de' futuri cittadini, ma sì bene istromento d'inutili abbozzi?

(1) V. il Vol. 3. aggiunto all'Opera di SÜSMILCH 108.

§. V.

Dal cittadino di mediocre condizione al nobile di primo rango regna universale fra noi il costume di spedire ai monisteri delle monache le fanciulle tosto che sian giunte all'età di 12 o 14 anni a raffinarvi l'educazion loro, riuscendo altre valenti nell'idioma francese, altre in altri lavori, che in genere poco servono a felicitare un marito. In quelle età oscure, che ben raro trovavasi comoda l'istruzione fuori de' chiostri, il costume potè essere di eccellente vantaggio, ma di presente non veggo ragione di conservarlo dacchè nel sistema adottato colà di educazione omai non c'è lusinga di raffinare la fisica costituzione delle educande. Se mova il riflesso della religione, e della cognizione della virtù, è certo che in ogni stato è agevole l'instillarle; che anzi non è sì facile che il capo di fanciulle s'ingombri, come avvien d'ordinario, d'idee stravaganti per cui mirano la gente del secolo quai semplici avventurieri, e fomentano in cuore una tale avversione a loro simili, che al ritorno nel secolo ogni oggetto lor sembra posto a rovescio. Vi porta la maggior parte da queste scuole una prevenzion radicata contro tutte le società secolari; giacchè ciascuna educanda si maneggia colà quasi recluta dell'ordine, e le s'ingerisce con destrezza abborrimento ad abbracciare lo stato laico perchè s'inducano ad abbracciarne un altro a cui ben poche anzi l'età de' 25 anni son chiamate naturalmente.

Oltre però al danno recato alla società nel restare in perpetuo imprigionate fra quelle mura donzelle agiatissime senza la più remota disposizione; osservo pur anco, che l'educazione de' monisteri riesce di sommo pregiudizio alla salute di queste future cittadine, e quindi alla popolazione medesima. Quanto non diverrà pregiudicevole ad una persona che farà vita nel secolo, la prigionia fra quattro mura di più anni (2); ove poche son quelle che hanno una cella privata, ove tutte più ore del giorno affastellate in una stanza non guari spaziosa indurano al travaglio, e non sortono che per volgere i passi alla Chiesa, alla tavola e di rado al giardino difeso dall'aria pura con muraglie altissime; al suono periodico d'un campanello sono avvertite de' momenti precisi del mangiare del bere del sonno e della veglia, il che se riesce a taluno comodo, che fia

(2) RAMAZZINI disse: *Per lo più i monisteri i meglio fabbricati sono mal situati, o vicino alle mura della città, od alle fosse. Appunto ciò che IPPOCRATE già osservò, che l'abitare fra le mura alte è più malsano, e quindi si soffrono malattie assai più, e più gravi, che nelle stesse Città; ho io pure osservato di questi monisteri (De Virginum Vestalium valetudine tuenda).* Generalmente tutto il recinto de' monisteri è chiuso di mura, che chiudono ogni accesso agli uomini non meno che all'aria. I giardini, che pur giovano a non far perdere l'esercizio del passeggiare, sono muniti di fortificazioni, che arrestano i benefici aliti de' venti a purgar l'atmosfera. I così detti dormitorj sono ripieni di molti letti, e le cattive esalazioni ne rendono l'aria sì pregna, che non si libera coll'aprire delle finestre. Succede lo stesso nelle camere di lavoro, nelle quali stanno aggregate 20 o 30 persone, e guastano in poco tempo l'aria in modo, che appena passa giorno, che l'una, o l'altra delle educande non debba per deliquio uscirne a respirare un'aria libera.

arbitro delle sue azioni, non lo farà ognora per chi seguir dee col tempo le orme altrui.

Le fanciulle, che ne' chioftri consumano buona parte della lor gioventù, risentono maggior danno de' cangiamenti dell' aria di quelle che ebbero fuori l' educazione. Il corpo loro avvezzo all' aria fupata è sì fenfibile, quanto lo fpirito, che riporta nel fecolo il genio impaziente, ftizzoso, incontentabile delle compagne. A dir breve, fe non corregganfi i difetti fifici in sì gran numero della claustrale educazione, non veggo qual cofa giuftificar poffa il coftume di confinare sì prefto ne' chioftri le figlie; che anzi mi farei a progettare un piano direttamente contrario fol che poteffe consolidare la costituzione della noftra pofterità nella falute de' genitori, e giovare alla produzione di figlj, che debbono col tempo compiacerfi di loro efiftenza. La mollezza de' popoli Afatici nafce in gran parte dal fiftema d' educazione delle figlie, che fegregate da ogni pratica con uomini ftan chiufe nel centro delle lor cafe, e fe pongonfi in viaggio, in cocchi coperti.

Ben diverfa educazione prefcrivevano alle future madri le leggi di LICURGO. *Gli altri Greci, dice ZENOFONTE, reputano decoroso che la prole femminile in tutta pace s' occupi a filar lana... Ma cofa deefi attendere da' figlj di quefte madri? ... LICURGO permette alle fole ancelle di lavorare lana, ed avvegnachè ftimaffe egli di fomma importanza l' educazione de' figlj, e la riguardaffe come la prima occupazione di libere cittadine, comandò egli perciò, che il fello fem-*

*minile non meno , che il maschile dovesse vacare agli esercizi corporali . Egli determinò quindi tanto per quello quanto per questo certi giorni di corse e di lotte sulla fondata opinione , che quanto più è forte e vigorosa la madre , tanto è più durevole e miglior la salute de' loro par-
ti (3).*

Le donne Kalmuke sono così snelle al cavalcare come gli uomini , e veggonsi giovani donzelle gareggiare co' giovani (4).

Il moto del corpo nell' aria libera è di pari necessità ad ambo i sessi . Per lui si avviva la circolazione degli umori , si accende il fuoco vitale de' nervi senza di che non sortono che parti semivivi . Un popolo indolente sulla educazione delle future madri cede a spese de' posteri a' vantaggi che rende la sanità e la robustezza ; vantaggi con tanta industria e gelosia procurati da' nostri maggiori con sì diverso metodo di vita . E che giova il ricamar borsellini e scarpette , il far merletti e simili bagatelle in una età , in cui s' ha il corpo ad indurre agli esercizi della vita socievole , e procacciarsi una ferma salute ? Non

(3) *De rebus Lacedaemoniorum .*

(4) PALLAS *l. c.* p. 219. Dopo la fatale introduzione delle carrozze si è perso in tutti i paesi l' uso di cavalcare delle donne . Un tempo le donne più nobili cavalcavano in seguito delle trot-
tanti Regine , alla caccia , ai viaggi , alle visite di campagna ; fra noi più non si cerca quest' uso di muoversi all' aria aperta . Porterebbe certo il pregio , che i magnati di ciascuna Provincia per amore al bel sesso rimetteffero in credito l' uso del cavalcare . Ma e i busti ? Si potrebbero porre in valigia per averli in pronto al bisogno di difesa .

è forse tanto più felice in riguardo della complessione del corpo la sorte di vili contadinelle, quanto l'operosa lor vita è più dissimile dalla dormigliosa educazione delle cittadine?

Quà dunque rivolga il pensiero un degno moderatore della società a raddrizzare colla prudenza e coll' esempio la natural propensione del sesso debole agli agj ed alla inazione, a rimuovere i vizj di quella educazione, che dar si suole a' nobili, ed alle mediocri fanciulle, massime ne' monisteri, ove per lo più si vive in modo che sembra doverfi coll'immobilità del corpo a discapito della salute fare acquisto delle buone qualità dello spirito.

§. VI.

Fia quindi savio consiglio il sostituirne per quanto si può alle ordinarie conversazioni di giuoco tra fanciulle il gusto de' passeggi; il che non può certo essere nelle grandi Città un oggetto da trascurarsi da una buona Polizia; nè ancor vano il non permettere nelle conversazioni ove trovasi il sesso diverso, che sedano al tavolino di gioco oltre un tempo determinato.

§. VII.

Non è già mio scopo l'indagare se il teatro moderno abbia raffinato il moral carattere delle nostre belle. Certo si è, che se a' tempi andati l'indecenza delle rappresentanze ritiravano da' teatri le fanciulle costumate, ed ancor nubili; ora, che il gusto più puro ha ridotti in pratica

i precetti della decenza , il costume è univèrsale di preferire il teatro ad ogn' altro passatempo . Contuttociò il cuore così sensibile di queste belle , che l' intero anno sono spettatrici d' intrighi amorosi immaginati da persone che non sempre ne scorgono i principj morali , si affazzona bensì agli affetti d' una tenera compagna ; pure scorrendo soventi tempo assai lungo dalle impressioni di queste rappresentanze al collocamento delle spettatrici , pavento io sempre , che la calda fantasia in tanto intervallo non desti nel sistema nervoso tali commozioni , che non riescano comode nè alla pace interna dell' animo , nè alla salute del corpo , e che per ora non ho destro da sviluppare .

Ciò che quì merita singolare avvertenza si è la lungaggine de' spettacoli teatrali , per cui il bel sesso va sempre più accostumandosi alla vita inoperosa , e per la lunga dimora in luoghi contaminati e puzzolenti dal fumo delle candele , e dagli aliti de' corpi , e per la sua indicibile sensibilità perdendo di quella forza e vivacità che esige lo stato futuro di madre . Non è però sì scabroso l' accorciare il tempo degli spettacoli , e tornerebbe forse a vantaggio il fissare un giorno fra la settimana , in cui le figlie nubili potessero intervenire alla rappresentanza di pezzi che già per prova sono d' utile impressione su teneri loro animi .

§. VIII.

Questi progetti tendenti a rendere più attiva il sesso debole , non deono portarle però ad una

ecceffiva commozione. Sono le danze l'ordinaria causa di molte infermità delle zitelle fmaniofamente cupide di quefti follazzi, e sì fcipite dal farfi un vanto d'aver fenza paufa faticati molti ballerini. In qualſivoglia Città men riguardevole fi contano efempj di eroine del ballo, cadute dopo le feſte del carnovale vittima di malattie acute ed inflammatorie, maſſime fe nel bollore dell'eroiſmo fecer uſo di freſche bevande, o tutte zuppe di ſudore conſumarono intere notti fu feſtini. Pur certa ſorta di danze, di commozione troppo violenta, o lunga, o irregolare, eccitano nel ſangue una effervescenza difficile a ſedarſi, e di funeſte confequenze. Se dalla ſmania del ballo fian preſe, come avviene aſſai ſpeſſo, nel tempo de' meſtrui, è caſo prodigioſo, che nell'interno delle parti genitali non ſi generino ingoramenti, ed altre moleſte affezioni.

Quindi è ben dritto che il Governo per la conſervazione della ſalute comune limiti la durata de' balli; proibisca providamente certe danze di troppa agitazione; come il carolare ec.

Incarichi i genitori e i congiunti a non condurre ſenza gran riſerva le loro figlie al ballo, a un tempo illimitato, a non laſciar che replichino le danze ſe non traſcorſa una mezz'ora di paufa, e maſſime ad iſtruirle degli effetti prodotti dalla traſcuranza di queſti provvedimenti.

Sappiamo da pubblici avvifi, che il Magiſtrato di Baſilea ha vietato ſotto pena di 50 lire ad ogni contravvenzione ſenza riguardo a perſone, il *Carolare* (*das Walzen*) ne' feſtini tanto di città

che di campagna. L'ordine rilasciato li 17 Ottobre 1719 dal Cantone di Solothurn, e rinnovato nel 1781 ai 14 dello stesso mese merita di quì trascriverfi, è del tenor seguente:

Le LL. Signorie si veggono da motivi rilevantissimi eccitate a proibire tanto in città che in campagna il carolare ne' festini sotto una ammenda immediata di lir. 50, che si pagherà ad ogni trasgressione, senza riguardo alcuno alle persone. Il che si dovrà intimare in tutti i luoghi per comune istruzione.

§. IX.

Inoltre dee invigilare la Polizia, che non s'introduca, nè si tolleri da' genitori alcuna moda di vesti, che arresti lo sviluppo delle loro figlie, e ne danneggi la salute. Io dirò altrove su questo articolo più diffusamente. Debbo però avvertire di fuga, che per compassione della schiatta umana farebbero da non soffrirsi fra le mode accettate (5) delle vesti i busti ordinarij. Strozano essi la cavità del ventre in cui adagiare e dilatare si dee l'utero nelle future gravidanze, acciò il feto possa prender forma ed aumento. I suoi muscoli dalla continua pressione del busto o si fan rigidi nè si addattano alla espansione delle parti adjacenti, onde poi vengono i parti immaturi ed i falsi germi; ovvero si fanno, come paralitici, e sì flosci, che non danno ajuto ba-

(5) Intanto ho avuta la compiacenza di vedere compito negli Stati Austriaci questo momento.

stante al parto d'un feto maturo . Richiede eziandio speciale riflesso l'impaccio che recano queste corazze d'ossa di balene al dilatamento del seno, e massime allo sporgere naturale delle poppe, per cui si rendono inette le madri ad allattare i figlj (6) . Basta che solo facciafi osservazione quanto mal torni questo allattare a quelle madri, che in gioventù amarono di starsene incarcerate . La maggior parte di loro non hanno capezzoli che assai poco prominenti , e in molte sono sì corti , che riesce malagevole al bambino lo stringerli co' labbri , ed egli non meno che la madre esperimenta allora le tristi conseguenze del trascurare questo dovere materno .

In genere si cerchino alle future madri vesti sciolte ed agiate . I busti , ed ogn'altro ordigno che stringa è di danno alla salute , ed alla propagazione , poichè respinto dalla superficie l'umore nelle interne parti del corpo ne succede affluenza di sangue ne' vasi dell'utero , che è la causa prossima de' flussi straordinarj , degli aborti , dell' iterizia .

§. X.

Nulla più influisce sulla salute del bel sesso , e sulla idoneità di lui a procreare quanto il corso ordinato , o disordinato de' mestruj . Essendo incerta l'epoca loro , non di rado accade , che facciafi

(6) V. CARLO WHITE *Trattato delle gravide , e delle puerpere*
P. 49. 50.

ciafi uso di medicine spiritose per eccitarli, qualora con retto fine la natura procraftina; oppure che si trascurino i rimedj opportuni a promoverli, qualora per naturale disposizione farebbero più presto comparir se incontrato non avessero ostacoli facili a rimuoversi. In ambo i casi nascono sconcerti gravissimi, che costano a parecchie figlie di bella speranza la vita, o le riducono a mal partito ed a pericolo continuo. Qualsivoglia donnicciuola in tal frangente si crede in diritto di dar consiglio a preferenza del Medico più valente; e si propinano pazzamente a larghe dosi alle infelici vittime le più potenti medicine innanzi che venga il pensiero di cercar parere da un uomo. I bagnajuoli, e i Medici di villa accorrono premurosamente a rendere il male incurabile; colle sanguigne replicate infievoliscono le fibre, o coll'uso dell' aloe e de' liquori amaricanti stimolano crudamente i nervi, e ne sconvolgono l'economia.

L'ignoranza di giovani persone in un caso sì rilevante è la primaria causa delle funeste conseguenze che porta, ed un rossore soverchio non lascia in tempo scoprire il male. Non peranco edotte di questi fenomeni mirabili del loro sesso, non avvertite con provvida premura dalle madri o dalle confidenti, appena ne osservano i primi indizj, che colmansì di timore; allora s'arresta il flusso ad un tratto, e l'improvvisa soppressione in circostanze sì critiche del sistema (7)

(7) Non v'ha cosa più comune fra le genti di mediocre condi-
Tom. I.

nervoso cagiona alla salute non lieve molestia, E passano soventi degli anni anzichè le semplicitte s'avvedano dell' indole di questi fenomeni; ed intanto durando inalterabile il primiero metodo di vita al cangiar delle circostanze, anzi inasprendosi gli stimoli naturali, van sempre declinando in peggio. Le prime vie s'infarciscono, una certa spollatezza di membra accresce la brama della quiete e della vita sedentaria, finchè combinandosi tutte queste cause, la salute è distrutta, e l'interna economia animale si sconcerta in modo, che la vita divien pesante, e seco porta sterilità, e degenerazione della umana schiatta.

S' ecciti adunque con savj provvedimenti la

zione che il motteggiare, e fare un soggetto della pubblica derisione la semplicità di tali fanciulle, e la loro desolazione al primo mirare di questi fenomeni. I giovani si fanno un pregio d'essere sì prudenti d'avvertire una giovane che ella è ridotta a mal partito, e la sfrontatezza va pur tant'oltre da persuaderla, e farla arrossire. Nulla v'ha di più contrario ad una buona educazione di quest'uso, e ciascuno si dee far coscienza di porre a repentaglio in modo sì turpe la salute d'innocenti fanciulle, giacchè qualsivoglia ingrata passione d'animo agevolmente arresta queste purghe, e negli anni teneri sconcerta la complessione per tutta la vita. Non altro dovrebbe fare la Polizia in questi casi, che usare severità, tostochè sia sicura di questi delitti, e delle cattive conseguenze. Ma poco si prezza la severità, e l'imprudenza della gioventù è soventi sì grande, che poco pensiero si prende di stare avvertita su tali mancanze. Quindi sia meglio procurare, che le madri avvertano le loro figlie d'essere indifferenti colla modestia propria al loro sesso a questi spauracci di liberi giovani, e d'armarsi contro la pessima conseguenza d'un rossore tanto sensibile, col riguardarne la causa come naturale. In genere si dee cercare, che una buona educazione insegni alle fanciulle l'arte virtuosa d'inferire con uno sguardo severo, e con faccia indifferente nell'animo del giovane rispetto, e pentimento per un peccato, che non altro indica, che la mancanza di una buona educazione.

tenerezza de' genitori all' istruire le figlie, e si avrà facile riparo di sì gravi calamità.

Perciò hanno essi a farsi un dovere a dichiarare alle lor figlie giunte al termine de' 13 anni le imminenti rivoluzioni cui andrà soggetta la loro natura, e di prepararle a darfi coraggio in un frangente sì naturale, ed a non ricorrere altrove per consiglio che a' genitori medesimi. Facciano ben fissar loro l'osservazione di questo punto della vita, lor prescrivano le regole, e la circospezione necessaria, moderino l'ardir loro durante quel tempo, le eccitino ad una prudente temperanza nel bere e nel mangiare, ad un moto all'aria aperta proporzionato alle lor forze, e infine ad una piena confidenza nelle lor madri, ed in un Medico posato, imprimendo in cuor loro quale scempiaggine e qual grave pregiudizio non sia il fomentare una mal intesa erubescenza per un accidente sì naturale, ed esporfi ad una disgrazia per non farne parola co' loro congiunti.

In seguito si vieti a' bagnajuoli, alle levatrici, ed alle cortesi empiriche d'immischiarsi nella cura di fanciulle, che non hanno per anco avuti i mestruj, o che non li hanno regolarmente, facendo uso di sanguigne od altre medicine. Questo egli è un punto, la cui stretta relazione al futuro destino del bel sesso non tollera di lasciare in queste mani un governo che esige di molte cognizioni, e molta pratica per decidere sulla scelta de' rimedj. Che però non debbono i genitori farsi colpevoli d'alcuna trascuranza nell'assistenza delle loro figlie, e nell'uso de' rimedj;

nè la Polizia dee restarsene indolente se vede nel più bel fior degli anni divenir vittima del pregiudizio, o della freddezza una fanciulla, che riservata sarà un giorno madre feconda di sani cittadini (8).

§. XI.

E se la condizione di madre riesce gravosa alla femmina per la debolezza del suo corpo, temersi dee che non le riesca men duro per la somma sensibilità del suo spirito. Qui cominciano a comparire i difetti della prima educazione, e ad estendere l'infortunio non solo sul carattere morale, ma ancora sul fisico d'una famiglia. Una femmina collerica, intemperante, e dedita ad altre passioni è tanto mal atta alla propagazione, quanto una femmina di corpo sconciamente organizzato; se pur non vi fosse a temere, che poche a tal patto avessero diritto a prender marito e non si vuotassero per difetto di posterità i paesi. Eppure è questa una verità, che non si oscura perchè non trovinsi o sia malagevole un rimedio; ed una saggia Polizia, che suol penetrare fin nell'esame de' primi elementi che sconvolgono il ben comune, ritrova quì nuove ragioni da proporre nuovi regolamenti d'educazione.

Una cosa che di leggieri si può correggere, si

(8) *Naturæ imperio gemimus, cum funus adultæ virginis occurrat.* JUVENAL. Sat. l. V. Sat. 15.

è il non darfi pensiero, che i piccioli figlj prendano nausea ed abborrimento di certi oggetti, che va poi crescendo cogli anni nè cede al raziocinio medesimo. Lo sparo d' una pistola, i lampi, i turbini, la vista d' un ragnatelo, d' un serpe, d' un rospo, d' un topo e simili rapprendono talvolta l' animo delle fanciulle di spavento eccessivo, seguito spesso da deliquio. Quanto è frequente il caso, che s' avvengano in tali immagini nel tempo de' mestruai e della gravidanza! L' aborto è l' effetto ordinario della commozione del loro animo; o almeno resta nell' animo tanto irritabile della gravida l' inquietudine, che l' impressione di quelle non siasi propagato al feto.

Quindi non si potrà con bastevole ardore suggerire a' genitori di premunirle colla educazione, che svolga l' indole e la natura di tali immagini, e negli anni più docili tolga loro di capo ogni pregiudizio.

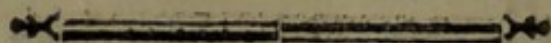
§, XII.

Ma dacchè sembrar possa dettaglio troppo minuto per un capo di Polizia il darfi cura d' istruire ciascuna coppia di sposi ne' doveri del loro stato; io mi farò nel seguente Articolo ad indicare in succinto quanto importi d' istruir da chi si spetta due sposi, anzi che si porgan la mano, del futuro loro stato, e delle regole di condotta indispensabili a quello stato.

P A R T E S E C O N D A

A R T I C O L O V I I.

Della necessità d'istruire i novelli
sposi sugli obblighi dello stato
conjugale .



*Di cittadin , di padre mostra loro i doveri ,
Questi la meta sola siano de' lor piaceri (1).*

§. I.

NON basta che le leggi diano mano a promuovere i matrimonj sani e maturi , è forza altresì , che si rivolgano a procurare l'opportuna istruzione de' giovani sposi sugli oggetti più rilevanti , e sui fondamenti del nuovo loro stato . Giusta la consuetudine di varj paesi si presentano i novelli sposi al Parroco per intendere consigli su i morali doveri del matrimonio . Suol egli allora schierare sott' occhio ad uno ad uno i peccati possibili fra conjugati , ed in brev' ora imprime in mente immagini di cose , che forse nel corso intero della vita non avrebbero essi mai

(1) *Lehre sie des Burgers Pflicht nebst väterlichen Pflichten,
Und ihrer Triebe Zweck , allein auf solche richten .*

potuto immaginare, e che un solo SANCHEZ coll' esperienza di tutti i Confessori ebbe stomaco da regimare. Ma si taciono onninamente quegli oggetti che hanno rapporto al bene temporale della patria, ed alla conservazione de' frutti matrimoniali. Per tal modo il matrimonio, quasi non abbia altro fine che la generazione, è l'unico stato, sebbene di tanto valore, per cui siano di soverchio tutte le altre disposizioni.

§. II.

Eppure porta grave sconcerto, che i conjugati sian privi delle cognizioni necessarie sui doveri del loro stato, sulle mire della natura, sulla dignità di madre, e sugli officj, che dee una gravida ai frutti che porta ed alla patria. Senza alcun lume passa una giovine coppia ad abbracciare uno stato il più difficile; non è per anco trascorsa la quarta parte di un anno, che la moglie inesperta infanta, nè perciò ella cangia quel sistema di vita, che seguiva ancor zitella; fuorchè nell'operare gode il diritto di maggior libertà, e col titolo di donna maritata si dispensa da quel ritiro, e temperanza, che per decenza almeno usar doveva nel primo stato di figlia (2).

(2) Le mogli giovani, che sono ancor novizie nel matrimonio, e per modestia non palesano volentieri alle confidenti le loro circostanze, non credono d'essere in uno stato diverso, finchè il mondo tutto nol dica loro. Frattanto vivono esse spensierate con tutta la vivacità d'una vergine, e si dispongono con stolida confidenza ad una futura malattia. Siccome egli è indubitato, che la

§. III.

Chi più d' un Parroco zelante può aver agio a fradicare con fiffatta perniciofa ignoranza le cause di tante mancanze, che foglionfi commettere dalle gravide? Dunque si ecciti dall' autorità laica il Clero a prender parte in un affare sì grave. I popoli di Sierra Leone fanno iftruire in una cafa feparata per ogni borgata le loro figlie nubili per lo fpazio d' un anno intero da vecchj virtuofi fu tutto ciò, che può avere alcun rapporto alla felicità della futura loro condizione (3). Un Parroco zelante e pietoso, e tale maffime, che (non avendo perfo la miglior parte della pubblica confidenza per uno sforzo a' noſtri giorni ſcandaloso e duro a molti riguardi) ſia egli ſteſſo un fortunato marito ed un padre di famiglia, ſaprà ben preſto infinuare alla giovane conſorte la ſobrietà, e ſpecialmente in tempo di gravidanza, degli altri incomodi, e in allattando. Egli paleſerà gravemente alla futura madre qual nuova convenzione faccia eſſa colla patria in queſta ſua nuova ſituazione; quali ſollecitudini debba darſi ſe il Cielo la benedice

prima gravidanza può cagionare una diſpoſizione favorevole, o ſvantaggioſa a' ſuſſeguenti parti, coſì egli è pur vero, che i primi meſi di gravidanza ponno decidere della ſorte della madre, e del figlio. La natura del corpo ſ' avvezza aſſai facilmente. Se la prima volta ſuccede un parto aſſai laborioſo, o immaturo, ſe avrà in ſeguito a ſoffrirlo bene ſpeſſo. JO. FRID. ZÜCKERTS Dieta delle gravide, e delle puerpere §. 2.

(3) DAPPER *deſcription de l' Afrique, & GAYA, cérémonies nuptiales &c.*

acciò per sua colpa non venga di bel nuovo iniquamente interrotta l' opera intrapresa di creazione. Si hanno in genere, come mostrerò più abbasso, idee confuse del tempo in cui si anima il feto dopo il concepimento, ed una madre si cruccia solo di ciò che soffre nell' aborto successo avanti la metà di sua gravidanza. Quindi veggonfi comunemente ne' primi cinque mesi di gravidanza le donne incinte gir franche colle altre al ballo, ai passeggi, ai corfi, nè per riguardo del loro stato ritagliare dall' antico tenore alcun sollazzo. Ben di rado si ha ricorso al parere d' un Medico in certi frangenti che annunciano il vicino aborto, per cui si potrebbe prevenire l' infortunio, se ne' primi quattro mesi si pregiassero un feto un po' più d' una massa di sangue grumoso, che andasse persa con quello; quantunque per consenso de' Medici moderni fondato negli esperimenti, cominci ne' primi tempi del concepimento colla circolazione degli umori la vita d' ogni creatura animale. I mutui officj tra consorti nelle malattie d' un di loro, così per riguardo a loro medesimi come ai frutti che attendere si possono da una copula mal sana; il debito della madre d' allattare per se stessa, ed altri siffatti oggetti si presentano ad un pastor premuroso ancora del ben temporale dello Stato; e la precisa dichiarazione che egli faccia di verità sì naturali (4) porterà influenza benefica

(4) Io eccito ciascun Medico abile, ed amante dell' umanità a pubblicare una breve operetta, nella quale siano espressi chiara-

sull' animo arrendevole d' un sesso, che nell' adempimento di questi chiari doveri trova sensibilmente il proprio vantaggio.

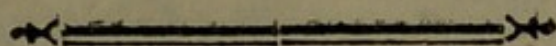


mente i punti onde un Parroco dee istruire i giovani sposi. Una tal opera in poche pagine può apportare moltissimi frutti, massime per motivi facili a indovinarsi, se sia scritta in latino. Chi fa che io medesimo non abbia col tempo agio a lavorarla?

P A R T E T E R Z A

A R T I C O L O I.

Della gravidanza in genere, de' suoi
diritti e privilegi, che gode nella
società; della cura necessaria per
la conservazione delle madri
incinte, e de' loro feti.



*Mira colà, sollecita, e pietosa
Torma d' augei mariti intorno al nido
Svolazzar della fievole compagna;
E tu, folle insensato, alla consorte
Ed al racchiuso Io, tu puoi dar morte (1)?*

§. I.

IL bel sesso esige venerazione ed ogni sorta
di riguardi in uno stato, per cui conservasi,
nella quotidiana riproduzione di nuovi Cosmopo-
liti, il tutto in armonia, si promove la prospe-
rità de' popoli, e si rende immortale una sol

(1) *Seh dort, sieh sorgen voll der vögel männer chor
Und zärtlich, um das nest der schwachen Gattin schwin-
gen;
Und du, du kannst dein weib, empfindungsloser Thor!
Und dein verschlossnes Ich, um deinen Beystand bringen?*

famiglia . Degno adunque è il bel sesso delle premure e tutela della Polizia , acciò non mai decada dalla sua dignità , e da' suoi privilegi . La Polizia è ben diritto che usi di braccio forte a rimuovere tutti gli oggetti i meno considerabili , che turbano , od interrompono il grande affare della generazione ; e quindi con animo paterno antivede i pericoli , che minacciano la madre o il figlio , od ambidue congiuntamente , finchè ciascuna cittadina ricca di questo frutto prezioso , con giojalità e consolante sicurezza lo porti a maturanza .

§. II.

Tutte le colte nazioni pensarono di travvedere in questo stato un so che di venerando , per cui s' indussero a condecorarlo di privilegi singolarissimi . Ma della maggior parte di questi ne fiam debitori a' Legislatori più antichi , e le età susseguenti ebbero sì poco pensiero ad accrescerli , che anzi di mano in mano li mandarono in obliuione ; ed in parecchi luoghi uno stato sì ragguardevole fu messo a paro delle condizioni più volgari .

Gli Ateniesi portavano sì grande ossequio alle loro cittadine incinte , che risparmiavano un affaffino , il quale fosse corso a rifugiarsi da donna gravida (2). Gli antichi Re di Persia regalava-

(2) GNEV. HOR. pr. l. 2. c. 16.

no di due monete d'oro ciascuna gravida (3). I Giudei, che pure erano sì severi nell'osservare le leggi, concedevano alle lor mogli benedette dal Cielo, qualora non potessero rintuzzare la forza dell'appetito, di violare la legge e mangiar carne porcina (4). All'avvenirsi in Roma di qualche Magistrato doveva ciascuno alle importune grida de' Littori cedere il passo; nulla ostante una matrona maritata e lo stesso suo marito quando le stesse seduto a lato nella lettica poteva senza contrasto passargli avanti, acciocchè *non riportasse alcun danno da qualche violenza od urto* (5).

Gli Egiziani non davano morte ad una donna incinta anzi che si fosse sgravata (6). L'Areopago decretò, che si differisse il supplizio d'una venefica gravida fin dopo il parto, *accìò nella madre non si punisse l'innocente figlio* (7). I Romani videro l'equità di queste leggi, e vietarono, che si chiamasse a costituito una gravida (8). I soli Giudei ebbero sì crudo animo di tenere diversa condotta, se dassi fede a ciò, che dice il Talmud. *Se debbasi eseguire la condanna di morte meritatafi da una donna, non si*

(3) L. c. TH. BARTHOLINUS *de puerperio veterum* p. 20. In Eslinga in Svevia riceve in regalo dopo la vendemmia dal Consiglio civico ciascuna donna una misura di vino, e due una gravida. *ib. l. 2. circ. fin.*

(4) MAJMONIDES *de cibis vetitis* c. 14. m. p. 242. 3.

(5) FESTUS *de verborum signif.* l. XII.

(6) DIOD. SICUL. l. I. PLUTARCH. *de tarda Dei vindicta*, CLEMENS ALEX. l. II. *strom.*

(7) AELIANUS *var. his.* l. V. c. 18.

(8) L. 3. D. *de pœnis* vid. BRISSON. l. c. l. 2. c. 20.

attenda, se ella è gravida, che abbia partorito (ciò può ancora indicare la sillaba ridondante *gam*, che trovasi in *Mose' c. 5. v. 22. 23.*, *essi devono morire ambidue*, onde si dinota il figlio chiuso nell' utero) *quantunque sia il parto una proprietà del marito. Se però un figlio è in procinto di uscire alla luce, non si avrà egli allora più a riguardare qual parte del corpo materno, ma sì bene qual corpo da se stesso. Che se ella sia diggià adagiata sulla seggiola del parto, si aspetti ancora più a lungo (9).* Secondo le leggi Romane non era lecito sottoporre una femmina alla tortura, quantunque non per altro fine che per incuterle timore, tostochè per attestato de' Medici fosse certa la gravidanza (10), potendo lo spavento recare funesti effetti al figlio (11). Equo fu pur giudicato finora, che gioiscano del privilegio medesimo quelle malefattrici che si lasciano scaltramente, e data opera ingravidare in carcere (12),

(9) MISCHNAH V. P. KADASCHIN V. ARASCH. 2. cap. m. 4. Edizione Rabica.

(10) L. *prægnantes* 3. ff. de *pæn.* PAUL. recep. sen. 5. l. c. 12. §. 5. TI. FERD. l. 5. 6. art. 38. Siccome l'asserzione de' Medici e delle Mammane sulla gravidanza finchè non sia oltrepassata la metà è molto dubbia, vi è quindi ragione di non fidarsene interamente, acciò non si venga a giustiziare, come accadde in Parigi, una donna con ventre preño, probabilmente senza avere intesa l'opinione delle Mammane. PAUL. AMMAN. IRENICÆ NUMÆ POMP. cum IPPOCR. p. 108. BARTOLINO ancora ci dà la storia d'una donna, che dopo che fu appiccata, si trovò gravida di due gemelli.

(11) HEBENSTREIT *Anthropol. for.* sec. 2. c. 3. p. m. 598.

(12) Ciò che dice LEYSER: che in tali casi la colpa sarà dell'imperita levatrice, e non del Giudice, *Med. ad Pand. v. 1. spec. XIV. §. 11. p. 143.*, non giustifica la condotta della Poli-

e che ne gioiscano indistintamente tutte dal principio alla fine della gravidanza (13). Non si condanna più alla frusta una rea che oltrepassi la metà della gravidanza, per non ridurla a pericolo d'aborto (14), ed inanzi la metà in alcuni paesi non si eseguisce la sentenza, che con somma moderazione (15). Una donna prossima al parto non si caccia in bando finchè non siasi sgravata, per non esporla a pericolo ed all'occasione di deporre il frutto per istrada (16).

nia, che dee proteggere le gravide in qualsivoglia mano debba-
zo esse correre pericolo. Ma ciò non succede, se ad una donna
ancorchè rea, condannata a morte, che si denunzia per gravida,
non le concede tempo a giustificarsene sulla semplice asserzione
concorde delle mammane, che negano la gravidanza. Voi che
sentenziate sulla vita di queste persone non tenete, che il Ciel vi
salvi, per infallibile la deposizione di costoro, ma affidatevi piut-
tosto al giudizio di Medici illuminati de' nostri tempi, che affer-
mano ad una voce, che può essere gravida una donna, sebbene
ne' primi mesi non dia alcun segno visibile di gravidanza. Caso
strano in vero, che si dia occasione, siccome obietta LEYSER,
col dilazionare l'esecuzione della sentenza, d'ingannare i Giudi-
ci, e prorogare le pene! Forse non è più conveniente di conce-
dere qualche mese alla frode, che usare la barbarie di far mo-
rire una gravida? E chi vuol torfi sopra di se il sangue dell'in-
nocente bambino giustiziato colla rea? BALD. *ad l. 13. ff. de*
Stat. hom. lat. 1. rel. 2. PET. MÜLLER *tract. jurid. de jure præg.*
p. 32. 33.

(13) FARINAC, *p. 41. n. 48.* PAUL. ZAGHIAS *qu. med. leg. l. 4.*
T. 2. qu. 6. n. 19.

(14) BECHMANN *de privilegiis mulierum Th. 58.*

(15) RICHT. *p. 1. dec. 7. n. 3. in f.* Ingiustamente a mio pa-
rere, poichè se una donna gravida in tutti i tempi dee essere
esente dalla tortura, dee pur esserla dalla frusta in tutta la gra-
vidanza. Può aver molto contribuito a questa diversità di legge,
dacchè i Legislatori non riguardavano come un uomo un figlio
nell'utero della madre, che non fosse giunto alla metà del suo
stato. Vedasi HERMANNO FEDERICO TEICHMEYER *Introd. alla*
Scienza medica legale p. 321.

(16) BRUNNEM. *ad l. 28. de st. hom.* Come mai si può vedere

Manco si chiamano quelle che son prossime al parto (17) in giudizio a fare testimonianza, o giuramento, per non arrischiarle ad un infortunio (18); e se credasi indispensabile il costituito, il Notaro portasi alla casa per riceverne il giuramento (19). A tenore d' un Regio arresto non è più in arbitrio nè del Fiscale (20), nè del Giudice di costringere giudizialmente una nubile che abbia dato indizj di gravidanza, o i suoi genitori se da loro avesse ricevuto parola di conservare il segreto, a palesare il padre del bambino (21); e diggià sono cento anni che con uno speciale arresto furono interdette simili procedure giudiziali con tali persone, che vogliono tenere occulto lo stato loro. Fra Germani medesimi non era lecito di punire con pena capitale le donne gravide, ed ancor dopo l' introduzione della cavalleria era vietato di predarle, e far loro violenza. Leggesi all' articolo II. della

Patente

tranquillamente una donna sorpresa ne' dolori medesimi di parto, cacciarli soventi da un villaggio in un altro?

(17) MARSIL. ff. opportune n. 6.

(18) ARG. l. 2. §. 4. ff. si quis caut. in Jud. BALD. ad l. in-
viti 8. ff. de Testam.

(19) ARG. l. ad personas 15. ff. de jurejur. MÜLLER l. c. T. 19.
Alcune di queste libertà in origine Romane sono state in più luoghi di nuovo tolte alle gravide.

(20) Dei 28. Marzo 1637. DU FAIL liv. 3. chap. 401. LEYSER credeva con ragione contro MEVIO, p. 5. decis. 80., che se una gravida era dalle leggi esentata dal fare testimonianza in giudizio, doveva pure godere dell' esenzione del giuramento tostocchè passati avesse alcuni mesi di gravidanza. Med. ad Pand. sp. 14. §. 1. Che s' abbia ad avere de' riguardi ancora alle puerpere, si dirà più sotto.

(21) Dei 30. Ottobre 1536. PAPON l. 22. tit. 4. n. 2.

Patente dell' Imperatore MASSIMILIANO (22): *I soldati dovranno custodire le donne gravide, difenderle, nè offenderle in alcun modo. Nel Codice militare degli Olandesi pure ordinasi (23): Che se alcuno osi battere, urtare, o minacciare le donne gravide debba dimettersi senza paga o passaporto, e punito ancora arbitrariamente a tenore delle circostanze. Se alcuno fra gli Orientali, dice BALLEXERD, ardisce fare oltraggio ad una donna gravida, riguardasi come un mostro da torfi di vita, e chi non le renda la stima più tenera, manca ad un dovere di religione, che fra loro osservasi con somma gelosia (24). Lo stesso MOSE' avea già promulgata simile beneficentissima legge: Si... percusserit quis mulierem prægnantem, & abortivum quidem fecerit... & mors ejus fuerit subsequuta, reddet animam pro anima (25). Leggesi pure in AMOS Profeta: Hæc dicit Dominus: Super tribus sceleribus filiorum Ammon & super quatuor non convertam eum, eo quod dissecuerit prægnantes Galaad (26).*

Più ampj ancora sono eglino i privilegi di libertà, che hanno le gravide. La maggior parte delle nazioni della terra osservarono già un tempo, ed osservano tuttavia la legge di non

(22) Art. 8.

(23) Art. 4.

(24) Tratt. sul Problema: Qual sia la principal cagione della morte d' una sì gran quantità di bambini?

(25) Exodi c. 21. §. 22. 23.

(26) AMOS c. 1. v. 13.

aver copula conjugale con una donna incinta ; e su questa legge può ben essere fondata la poligamia , ammessa da molte di queste . I popoli tutti de' Neri abborriscono il commercio con una gravida . Nel Regno di Benin sulle coste degli schiavi , que' popoli che abitano tra Sierra Leone , e il Sestro , e in Gambra , soglionfi dividere da ogni società colle mogli , ed il solo toccarle è fra loro un atto esecrando (27) . Un Re celebre di questi numerosi popoli al racconto fattogli dall' ambasciadore d' un Re Europeo delle ricchezze e forze straordinarie del suo Signore , gli chiese in fine il numero ordinario delle mogli d' un Re sì potente . Egli , disse l' ambasciadore , è pago d' una sol moglie . Ma se questa è gravida , che fa allora il vostro Re ? Se ne astiene , rispose , finchè non sia trascorso il tempo delle sue purghe . Il Re dimenò il capo , e replicò : Sig. Ambasciadore , il vostro Re , se ciò fa , ha più ragione che non gli convenga (28) . Ebbe alcuna ragione MONTAGNE di asserire , che la copula con una gravida rappresenta una specie di omicidio alla moda platonica , e che quindi era questa in orrore a molti popoli , e massime agli Ottomani (29) . Nella setta Essena fra Giudei non osava alcuno d' aver pratica colla moglie già fecondata (30) ; e lo stesso S. GIRO-

(27) *Istoria generale di tutti i viaggi* vol. 9. 10. v. c. 1. VIII. v. c. 2. III. v. 2. *Diff. sur la religion des Africains* p. 3.

(28) *Istoria gen. di tutti i viaggi* v. 5. p. 136.

(29) *Essais* liv. 1. chap. 19. p. m. 129. 30.

(30) FLAVIUS JOSEPH *de bello Judaico* l. II. c. 7.

LAMO afferma; che coloro i quali son persuasi di maritarsi, e di generare la prole per bene della società e del genere umano, dovrebbero per lo meno imitare le bestie irragionevoli, e se le loro mogli siano di ventre pregnante, non disperdere in loro di bel nuovo il frutto, ma dimostrarsi verso quelle di essere meno amanti, che consorti (31). I Canonisti a voce concorde sostengono, che la copula con una gravida non è lecita, qualora prevedasi con probabilità la dispersione del feto (32); ed occorrendo ciò d'ordinario in chi di leggieri abortisce, pensa ZACCHIA, che la copula medesima per altre cagioni (omai di lieve peso, e false) debbasi ognora dissuadere alle incinte, che quindi sono in diritto di ricusare il debito conjugale (33). KLINKOSCH ci narra di aver dato consiglio ad una donna sana, che per ben cinque volte avea abortito senza poter ricevere alcun soccorso dall'arte, ma che durante la gravidanza non men del marito non mai cessava di seguire gli sfoghi d'un temperamento focoso, di astenersi da ogni copula al primo sospetto di gravidanza fin dopo il parto. Approvò lo stesso marito la medicina, ed ella divenne in breve tempo madre di tre figlj condotti a termine. *Non si può, come conviene, descrivere, soggiunge quest' uomo sag-*

(31) Lib. 1. contr. Jov. c. 5. 32. qu. 4. ORIG. hom. 5. sup Gen. XIX. Vid. Jo. JOD. BECK de conjug. debiti præstatione §. 18.

(32) PAUL ZACCHIAS qu. med. leg. l. 7. T. 3. qu. 3. n. 15.

(33) L. c. n. 16. 20.

gio, quanto debba soffrire in tale occasione un debole e delicato feto. Co' focosi amplessi vien presso il ventre della gravida; l'utero pieno inclina al basso e verso la vagina, ove da un pene energico vien rispinto in direzione contraria. Ed avvegnachè il feto ne' primi mesi è composto di filamenta assai molli e divisibili, non v'ha maraviglia, che per un attestato di amore datosi da' conjugi fuor di tempo, ora disperdasi, ed esca alla luce immaturo, ed ora mal costruito, mezzo morto, e con vizj sempre costanti del cranio. I vasi dell'utero gravido si svolgono e si dilatano sempre più, divengono più ridondanti di sangue, più cedenti, e più irritabili. Colla copula s'aumenta l'afflusso, ed il calor naturale di questa parte per una cagione facile a indovinare. Una specie di granchio sorprende tutti i vasi, il sangue già per se stesso denso acquista con ciò nuova densità, e maggiore disposizione ad infiammarsi. I vasi si ostruiscono o si lacerano, gli umori si disseccano, e si soffermano, e le madri durante la loro gravidanza sono soggette alcune alla formazione di idatidi, e di falsi germi, altre a flussi di sangue, e di marcia, all'infiammazione, a induramenti d'utero, agli aborti, ad accessi di febbre, e durante il puerperio soventi alla morte. Tutto ciò corrobora egli col fatto d'un illustre marito, che avea perso l'una dopo l'altra due mogli perchè indotto da' suggerimenti della mammana per agevolare il parto, e dilatarne la via, avea con esse col maggior fervore

usata la copula al termine della gravidanza. Egli medesimo incise una madre, che per delazione del marito medesimo due giorni sol prima del parto godendo florida salute, si querelò dopo l'ultimo coito di crude doglie di ventre, e di gonfiore seguito da febbre, flusso di sangue, e dal parto d'un bambino estinto di 8. mesi, che avea poco prima dati segni di vita. La madre cessato avea di vivere tre giorni dopo con certi sintomi d'inflammazione (34). Io su questa materia ho diggià detto alcuna cosa nella prima Parte; sebbene non tanto sia di pertinenza laica, quanto de' Direttori di coscienza, cui sta l'infondere con giudiziosi riflessi nell'animo de' giovani vivaci sposi quella sobrietà, che senza prò verrebbe intimata dalle leggi (35).

Le gravide son pure sciolte dal vincolo de' digiuni introdotti e comandati dalla Chiesa cattolica, e finchè durano in questo stato sono a parte de' privilegi degli infermi. Una gravida che resta sulla sua scranna celebrandosi gli Officj divini nel mentre che i circostanti si pongono ginocchioni, non dà minima occasione di scan-

(34) *Dis. medicæ selectiores Pragenses vol. 1. no. XV. De Hydrocephalo fœtus variori, ejusque causa p. 237. 38.* Vi ha una legge tra popoli Kalmuki, che comanda, che colui il quale usa violenza ad una donna gravida, ed è cagione di parto immaturo, dee tante volte pagare dieci capi di bestie, di quanti mesi era l'età del feto, PALLAS *l. c. p. 311.*

(35) La copula con una gravida non è sempre indistintamente dannosa, e l'esperienza giornaliera lo dimostra. Ma torna assai bene, che si tolga ogni abuso, massime trattandosi di mariti bacelloni, e degli ultimi periodi della gravidanza.

dalo. *Gli abitanti di Harlem sono accostumati dalla loro gioventù a portare ossequio alle donne gravide, ed a rimuovere tutto ciò, che può turbare il riposo d'una puerpera* (36). Egli è pur costume di porgere alle gravide qualsivoglia qualità di cibi, che appetiscano; condiscendenza per altro che eccede talvolta in svantaggio della loro salute i giusti confini. In molti luoghi della Germania i giardinieri, quando riesca loro, presentano ad una gravida le primizie di giovine arboscello colla lusinga di procacciarle con questo tratto gentile ogni possibile fecondità.

§. III.

Ma se ragguardevoli per ogni parte, e numerosi sono i privilegi, onde giosiscono le gravide; non si è trascurato però di limitarli in varj modi, di prescrivere loro certe regole di vivere, e certa norma per la conservazione del frutto concepito. Imperocchè avverasi pur di frequenti ciò che asserì tempo fa GIO. SAM. CARL Medico di Frankfort: *Se noi consideriamo la vita dell' uomo sol nel ventre della madre, troviamo, che vi si commettono tanti veri, e volontarj infanticidj, quanti non ne fanno le pubbliche meretrici, e massime per colpa de' saggi, de' grandi, de' ricchi, che pure amano sì volentieri d'aver figliuoli* (37). In tale stato di

(36) BALLEXERD l. c. p. 112.

(37) *Medicina aulica, riguardo la cura della salute* p. 314.
Che il procurare l'aborto siasi finalmente reso comune anche in

cofe furono pubblicate alcune leggi, le quali però non bastarono a riparar lungamente sì grave difordine.

Vietossi feveramente da' Cartaginesi l' ufo del vino a' novelli fposi, acciò il figlio già racchiufo nell' utero materno non s' infettasse di fimil vizio (38). Sciolfero pure, ficcome poi fecero i nostri Canonifti, in date circostanze le gravide dal rendere il debito a' mariti, in quel modo melesimo che questi ancora furono dispensati di concedere alle mogli in pari circostanze ciò, che in altri tempi farebbero ftati in dovere di rendere. Ebbero eziandio avvertenza di non esporre sott' occhi d' alcuna gravida oggetti spaventevoli, acciò la forza della fantasia non facesse cattiva impressione sul feto racchiuso. Sovvienmi d' una consuetudine della plebe in alcune parti della Lorena di percuotere con fare baldoria in volto le loro mogli gravide, tuttavolta che s' avvenissero in qualche oggetto mostruoso onde cancellarne più presto le impressioni a caso fatte sull' immaginazione. Fu però universale il desiderio, che le gravide frenassero le loro passioni, moderassero le loro cupidigie, e tutto ciò in somma evitassero che potesse ridurre il feto a mal partito.

Germania presso tali femmine, che tutto fanno per conservare la loro avvenenza, se ne dolse già lo SLEVOGZIO *Dis. de crimine abortus*, Jene 1705. OVIDIO pure diceva:

Nunc uterum vitiat, quæ vult formosa videri:

Raraque in hoc ævo est, quæ velit esse parens.

(38) Vedi quì sotto §. 29.

§. IV.

Il tutto però finora sembra che sia un affare di mero vantaggioso consiglio da seguirsi nel tempo e nel modo che più gradisca a ciascuna gravida. Nondimeno l'oggetto è degno delle più serie sollecitudini della suprema autorità, che scandagli per minuto la condotta delle gravide, se pur le sta a petto una prospera fecondità delle sue cittadine, e si fa un dovere di riguardare un uomo, che si sviluppi, non già come un membro estinto della società, ma bensì tale che ha le sue giuste pretese sul patrocínio, che la società accorda ad ogni vivente creatura.

§. V.

Soprattutto si cerchi premurosamente, che in qualsivoglia paese, e ceto la dignità di gravide si attiri da chicchessia rispetto e venerazione (39). Ed a questi riguardi si avvezzi di buon ora la gioventù; e le mancanze più leggiere, e le offese meno considerabili fatte ad una donna incinta si puniscano con doppio gastigo, siccome con più rigore soglionfi punire i delitti più gravi commessi contro la medesima.

§. VI.

Non basta, che si mantenghino le gravide in possesso di tutte le esenzioni proprie dello stato loro laborioso; fa duopo altresì, che nelle pub-

(39) MÜLLER *Disf. cit.* T. 18. Vedi qui sotto al §. 26.

bliche circostanze abbiano la preminenza sopra le non gravide del rango medesimo, tosto che trascorsa la metà della gravidanza non lasciano più luogo da dubitare che sian fatte madri. E per quanto ciò parer possa una frivola prerogativa, pur non conosce ben a fondo gli uomini, chi non vede quanto lusinghiero sia ad una gravida il vederfi collocata nella Repubblica in un posto più sublime.

§. VII.

Dovrebbe ciascheduno essere tenuto a cedere la sua scranna ad una gravida che entra, che pur non ha ad entrarci nelle ultime 4. settimane in estate, e ne' due ultimi mesi di gravidanza nell'inverno potendo in detti tempi trovarsi in tali circostanze, che per ragion del luogo le riuscissero pregiudizievoli o penose, e di scandalo a' circostanti (40). Se pur non torni meglio

(40) Il sesso femminile non è mai tanto fervoroso nelle sue preci quanto all'avvicinarsi del parto, in quel modo, che all'aspetto d'una prossima battaglia si batte il petto per pentimento l'uomo il più licenzioso. Ma succede soventi che un sesso per se stesso divoto, con questo nuovo motivo di divozione, dimentica il pericolo, onde vien minacciata ciascuna donna negli ultimi periodi di sua gravidanza all'uscire di casa. Ne' freddi più rigidi, e co' lastrici di ghiaccio si veggono fra di noi molte donne vicine al loro termine affrettarsi ogni giorno alla chiesa talvolta lontana, e passarvi più ore con somma violenza dello spirito. Se riflettasi quanto incerti sian i passi che danno queste gravide, e quante fra loro con una caduta promovono un parto immaturo, e spesso colla morte del figlio, si avrà a concedere, che sia meglio il vietare loro nelle ultime settimane di gravidanza le visite delle chiese, e raccomandar loro la divozione in casa. Il freddo pregiudica assai al sesso debole, ancora pel poco riparo del basso ventre all'accesso dell'aria. Il sangue concorre per ciò in

d'assegnare a ciascun ceto di cittadine incinte un luogo appartato in chiesa, ove raccogliersi ad assistere con agio a' divini misterj senza pericolo di urti, e di strette.

§. VIII.

Pur sulle pubbliche vie, s'egli è possibile, si ceda la mano ad una gravida, ed accorra ciascuno ad offerirle assistenza se venga colta da qualche infortunio.

Al passaggio d'un ponte, al tragitto di acque, ovvero ad una sorpresa improvvisa di doglie veementi, per cui qualsivoglia donna incinta non possa proseguire il viaggio senza suo danno, le sia permesso di rivolgersi dal più prossimo benestante cittadino che le debba ad ogni possa porgere gli opportuni sussidj. Se la levatrice giudica, che non regga senza pericolo a passar oltre, fattane la dovuta relazione dianzi dal Magistrato di Polizia le congrue provvidenze finchè il cortese ospitaliere venga protetto, e indennizzato, e nulla manchi al bisogno della partorientente. Che se per giudizio della levatrice il caso soffra indugio, si diano moto i circostanti finchè si trasporti agiatamente a luogo proprio.

maggior copia all'utero, e lo fa rapparendere fuor di tempo, vi eccita convulsioni, e dolori acerbi con flusso di sangue, che inspriscono il parto. Ben soventi ho io pur vedute prese pel freddo da considerabile gonfiezza le esteriori parti genitali, la quale se non venga tolta co' fomenti avanti il parto, lo rende pericoloso. E tutto insegna, quanto sia necessario di raccomandare al sesso debole la quiete non solo dopo il parto, ma eziandio avanti il parto stesso.

§. I X.

Chi a bel diletto incuta spavento ad una gravida collo sparo d'arma da fuoco, o d'altra maniera, si punisca con maggiore severità, e sia tenuto al rifacimento del danno (41).

§. X.

Non dee alcuno aver l'imprudenza di sconvolgere la fantasia d'una gravida con racconti di casi luttuosi, e massime di parti disgraziati, o di morti di puerpere (42); anzi caldamente si raccomandi alle ostetrici di non far pompa a procacciarsi credito appresso le gravide, che assistono, col dipingere le gesta celebri dell'arte loro ne' casi pericolosi occorsi; avvegnachè mi sono conti parecchi esempj di donne, che intrattenute da simili racconti in tempo di gravidanza al primo senso de' dolori di parto, se tutto non correva a seconda delle lor brame, si

(41) Per la ragione medesima si dovrebbe proibire alle persone che pel loro mestiere mantengono grossi cani, di lasciarli vagare per le strade, poichè, come giustamente ha osservato il Consiglio Governativo di Haffia, questi incutono spavento alle donne gravide, e le possono rendere infelici col loro frutto. Il Governo Elettorale di Braunschweig ha già da molt'anni rilasciato un provvido Editto su quest'oggetto. *V. HESS. liberi pensieri sugli affari di Stato p. 291.*

(42) WAN SWIETEN racconta d'una gravida, che riposava tranquillamente quando s'appiccò il fuoco nel suo vicinato. La di lei madre amorosa al mattino si rallegrò, che un dolce sonno l'avesse difesa da ogni spavento. In un subito cominciò la misera a tremare in tutto il corpo, venne in seguito perdita di sangue, l'aborto, deliquij, convulsioni, contuttociò la madre fu salva *l. c. §. 1306.*

ridussero in tanta ambascia, che le medesime millantatrici mammane trovaronsi in intrico, e presso alla disperazione.

§. XI.

All' opposto per mitigare un imprudente timore è savio partito il descrivere ad ogni incontro men grave il pericolo del parto; e la morte d' una partoriente, che suol scompigliare un' intera Comunità, non serve ad altro, che ad avvertirle che nulla prova un caso particolare; che se gli uomini in ogni stato e costituzione son pur mortali, non è dovere che le gravide godano sole l' esenzione, che anzi per esperienze fatte, le donne son meno soggette all' ultimo fato durante la gravidanza, che in altri tempi (43); che da conti esatti si viene a raccogliere, che di 60. 70., ed ancora (44), siccome nella Svezia, di 82. e 83. partorienti una ne perisce (45). Nullaostante il partito più savio a prevenire queste inquietudini sia di provvedere le Comunità di abili levatrici, alle quali si possano le gravide interamente affidare (46).

(43) *Comm. medic. d' una società di Medici d' Edinburg* 3. P. v. 3. p. 245.

(44) *SÜSMILCH Ord. Div. P. I. c. 5. §. 93. P. III. p. 106. seq.*

(45) *MURRAY Med. pract. Bibl. T. 2. p. 452.* In questo numero son pur comprese quelle che muojono in puerperio, e d' altra parte si sa, che in Vienna di 400 partorienti una sola incirca perisce, *SÜSMILCH l. c. P. I. p. 191.*

(46) *V. Stabilimento d' un Direttorio d' ostetricia.*

§. XII.

Il costume delle Città Provinciali e picciole d'annunciare il transito di qualche persona col suono della così detta campana de' morti riesce, come dirò altrove, assai funesto massime alle gravide, alla cui mente nella morte di partorienti, e puerpere si presenta il prossimo loro fato. E se avvenga, siccome avvien talvolta, che di tempo in tempo corra una stagione men propizia alle puerpere, il rintoccare frequente della campana lugubre scuote l'attenzione ed il ribrezzo di tutte le incinte, che senza concorso d'altre cause interne riduconsi a mal passo. Io so per prova che ne' piccioli villaggi la nuova sparfa della morte d'una partoriente porta tali strette alle madri gravide, che v'è prudente timore della loro vita, e di quella del figlio. Dominava già alcun tempo in un luogo maligna epidemia, che tolse ad un tratto di vita per febbrì migliari ed altri esantemi gran numero di puerpere. Ad ogn' ora si dava il tocco della campana; incredibile è la desolazione d'ogni gravida, che udivasi intimare il suo fine. La più lieve indisposizione d'una puerpera al suon fatale cangiava aspetto di mortifero sintomo, ed essa al udirlo credeva pronunciata già la sentenza, e pur soventi ne veneniva l'esecuzione. Son quattro giorni soli, dacchè ho ciò scritto, che un' amabile puerpera fu sepolta, di cui la morte può dare la prova più convincente della efficacia d'una fantasia irritata. L'infelice aveva da sei mesi per-

duto il suo consorte non compito per anco l' anno di matrimonio, quando si vide prossima al termine di sua gravidanza. Il Parroco con franchezza profetica le predisse l' imminente morte, quantunque la vigorosa salute da lei goduta predicesse il contrario. Diè senza pena alla luce una bambina sana e vivace. La levatrice per incoraggiare la madre le presentò quel frutto sì ben formato. Ella lo guata, ed esclama: misera bambina nata senza padre. In così dicendo la sorprendono ad un tratto in tutte le membra i più atroci dolori; sente un freddo sudore, ed ambascia di morte. Ah! che il mio salvo marito, ripiglia ella, a se mi chiama, ed io a lui ne vado; e non trascorse ancora quattr' ore non ci fu più. Nè già la morte fu sollecitata da perdita di sangue o da alcun' altra cagione; la sola immaginazione agì su d' un sistema nervoso sensibilissimo, e ben presto diè morte ad una madre giovane, che dava sì belle speranze.

§. XIII.

So che in riguardo all' azione della fantasia d' una gravida v' hanno argomenti di peso per moverli dubbio, se giunga fino al feto; e sonvi sempre motivi a conghietturare altre cause delle sconcature d' un feto senza trarre le idee materne a prendervi parte. Ma senza che io m' interni in questa materia è forza concedere, che la tensione maggiore della fantasia d' una gravida può in genere tradirla, e quindi può il feto sempre correre di molti pericoli. Una passione

vivida della madre, e soprattutto lo spavento sconcertano la circolazione degli umori e ciò con danno della struttura delicata del feto, che vedesi giornalmente sortire per ciò immaturo. Inoltre ho io osservato, che non riesce sì facile alle gravide di togliersi di capo certe immagini, ossia che i pregiudizj di gioventù soltanto le risvegliano in quel punto, ossia che la gravidanza medesima imprima, se oso dirlo, più profondamente il prodotto della immaginazione; comunque siasi, il danno è ognora certo, e nel primo caso non è agevole trovarvi un rimedio in breve tempo, nel secondo è forse inutile il cercarlo. Mi venne riferito, non ha guari, uno strano caso, di cui la storia servirà al pubblico d'argomento, che ben merita la cura della Polizia tutto ciò che può sconvolgere l'immaginazione di una gravida. Fu chiamata l'anno prossimo passato una delle levatrici di città sottoposte alla mia direzione, ad assistere una contadina che da 4 giorni stava nelle angustie di parto. In tempo della gravidanza l'infelice erasi raccapricciata dallo spavento nel vedere un grosso montone spiccarle d'incontro un salto; e d'indi in poi avea sempre avuto un affannoso pensiero, che il figlio sarebbe nato in forma di caprone. Giunto il tempo del parto, la levatrice del luogo, che pure si era trovata male in quel frangente, s'accosta per fare l'ufficio suo; quando mettesi a strillare sconciamente, che pur troppo in mal punto si avverava la previsione della partoriente, e che nel presentarsi della testa del bambino avea scoperta una reale

figura di caprone. Intanto sorpresa la paziente da' deliquj con deboli doglie di parto cominciò a delirare, ed a gestire da spaventata. Si strinse forte nelle coscie, e così rannicchiata ed aggrottando le ciglia si pose a federe in una frotta numerosa di amiche non meno intimorite, che curiose. Nel quarto giorno si chiamò la succennata levatrice, che interrogata con ansietà dalla partorientente, se fosse al caso di soccorrerla; fattole animo, la consigliò a licenziare le circostanti, e a fare alcuni passi per la stanza. S'alza in piedi fuori di se la partorientente, dà di piglio all'improvviso ad un bastone, e scaglia colpi sulla compagnia, finchè fu sgombra la stanza. La nuova levatrice s'accinse all'impresa, e trovò che l'immaginato capo era un ginocchio del bambino, che stava all'artificio dell'utero, e presentava d'ambi i lati due prominenze naturali mentre l'altro piede faceva contrasto coll'osso ileo, per cui veniva differito il parto. La levatrice sollevò i due piedi, e ne estrasse un vivace ben formato bambino. Al primo vagito s'affollano nella stanza le donne fuori scacciate per esaminare la prodigiosa figura di caprone, che alla fine non trovarono che nel loro capo. La madre si ristabilì perfettamente, quantunque fosse stata sì mal concia.

Si può quindi arguire l'azione dello spavento generato in una assai viva immaginazione, per quanto ridicolo possa sembrare questo racconto, che mosse a curiosità tutto il vicinato. Lo scioglimento del nodo non è sempre sì felice, ed ho in memoria parecchie tristi avventure cui diè occasione

occasione il timore d'un pericolo immaginario; senza che mi faccia d'uopo ricorrere alla influenza della fantasia sulla struttura del feto.

Che farà dunque la Polizia? Essa non può certo rimuovere dalle umane abitazioni tutto ciò che porge occasione alle sensitive gravide d'improvviso spavento, o ribrezzo. Bensì può ella in primo luogo prescrivere, che all'opportunità si diano alle cittadine le necessarie istruzioni sulla leggerezza della lor fantasia; in secondo luogo introducendo un miglior piano d'educazione otterrà che infonda nell'animo delle figlie cognizioni più precise di quei oggetti, che per l'altrui ignoranza recano orrore e spavento, e per tal modo divengano imperturbabili; e finalmente può ben ella trovar provvidenze onde spariscano in gran parte quelle immagini terribili che sogliono far d'ordinario forpresa, e così togliendosi ogni pascolo alla fantasia che si figura mostri d'ogni parte, se ne prevenga la subita impressione sulle gravide sì irritabili.

Porterà adunque vantaggio, che una savia Polizia, per quanto le è possibile, sgombri le vie pubbliche, le contrade, i giardini, i passeggi, ed ogni pubblico luogo, ove trovar si possono donne gravide, da simili oggetti (47).

(47) Quindi TRILLER riguardava l'uso degli amuleti, e d'altre cose indifferenti, su delle quali molto confidano le gravide acciò non soffrano timori, come salutari; poichè con questo, sebbene pregiudicato uso, si tranquillava soventi l'animo di tali madri. DAN. WILL. TRILLER *dis. de regimine gravidarum, & puerperarum* Wittemb. 1757. p. 27.

Sarebbe pur anco un tratto di tenera sollecitudine il non permettere, che si appostino sulle pubbliche piazze, e massime alle porte delle Chiese, ad assediare la pietà de' passeggieri persone mutilate, stroppie, contraffatte, ovvero sfigurate in viso da cancro. Fui già chiamato da una gravida che nell'ottavo mese di sua gravidanza ad un tratto era stata inseguita da una giovane frenetica, che in chiedendole la limosina l'avea tambuffata sulle spalle. Sul punto fu presa da spasmo convulsivo, talchè potè appena andarsene a casa, ed io a grave stento ne impedii l'aborto. Laonde in ciascuna comunità son necessarie case pubbliche per ricovero di questi miserabili, ove si mantenghino i poveri di carità, e i facoltosi di contribuzioni adeguate de' loro congiunti. A questo oggetto avea il Legislatore Spartano prescritto, che un figlio uscito in luce contraffatto dovesse trasportarsi in un remoto particolare contorno, nelle *apotete*, dacchè in una costituzione sì infelice non poteva la vita riuscire a lui grata nella società, nè a questa vantaggiosa (48). A nostri giorni Federico IV. Re di Danimarca ad istanza dal Vescovo di Copenaghen Pietro Harsleben eresse in Hilleröde uno Spedale per queste genti povere, che potrebbero essere d'aggravio alla società, massime per riguardo alle donne incinte a cagione dell'orribile loro aspetto (49). Siffatte isti-

(48) PLUT. in *Licurg.*

(49) KRUNITZ *Osservazioni sulla educazione de' figli di DESSE-SARZ* p. 46. Avvisa pur anco PLUT. che in Sassonia per questo og-

ruzioni se fossero comuni, non solo renderebbero allo Stato utile in alcun modo tale ciurmaglia, ma eziandio porgerebbero rilevante servizio a molte famiglie, che si vedrebbero con mediocre dispendio sostenuti agiatamente i loro frutti mal concii.

Al fine medesimo bandir si dovrebbero, e punire, giusta il suggerimento dato da SONNENFELS, i fantocci nella festa di S. Nicolò, nè tollerarsi le orride rappresentanze di volti d' uomini con larve (50).

§. XIV.

Non rendesi certo alcun vantaggio all' uman genere se tollerassi che si spargano su foglj pubblici e su taccuini, che vanno fra le mani di tutti, patetiche descrizioni di aborti, e di mostri umani, che sogliono produrre effetti terribili sulla fantasia delle gravide. Tanto più che sì fatte notizie mancanti d' ordinario di esattezza e verità non interessano la curiosità de' naturalisti, e gli altri uomini ne fanno spontanea cessione.

§. XV.

Sopra tutto per riguardo alle gravide è da desiderarsi, che si vieti agli epiletici d' intervenire nelle pubbliche adunanze, e pratiche di pietà; poichè a vero dire non si può immaginare alcun

gerito sono state errette più case. *Diss. de remov. sanitatis publ. objerv. Lipsiæ 1771. p. 27.*

(50) LUDWIG. *Inst. medicina forensis. P. 9.*

oggetto più spaventevole di loro. Que' pure, che soffrono frequenti deliquj, fiano tenuti o starsene fuori delle Chiese, ovvero a cercarvi un luogo dietro gli altri, affinchè se venghino colti dal male non ne ridondi altrui nocumento alcuno (51).

§. XVI.

Per riguardo altresì delle gravide dovrebbesi abolire il costume (52), per altri motivi già abolito con editto particolare nell' Austria, di esporre i cadaveri alla pubblica veduta (53); oggetti che quelle non mirano mai senza commozione. Si tengano pur anco lontane dalle pubbliche esecuzioni di giustizia, dalle operazioni penose di Chirurgia, dalle sezioni de' cadaveri ec. (54).

§. XVII.

L' eccesso del moto e della quiete, che ridonda ognora a nocumento della madre e del figlio, e rapisce ambidue anzi tempo ben spesso alla Pa-

(51) Il comando dato nella primitiva Chiesa da molti Vescovi, e Concilj, che i demoniaci (ossessi, epilettici), non potessero accostarsi al Battefimo, ed alla Eucharistia se non ne' lucidi intervalli de' loro accessi, era un argomento della loro pietà, e moderazione per non esporre questi misterj della fede alla derisione, onde coloro non potevano che di rado ricevere l' Eucharistia. Ai medesimi non era permesso di ricevere gli Ordini, o d' entrare in alcun Ordine regolare, nè di orare in comune cogli altri; ma dovevano sempre avvertirsi di separarsi dagli altri, e semplicemente di piegare il capo, poichè avrebbero pregato per questi gli altri fedeli. *Free Inquiry into the miraculous Powers, by Congers MIDDLETON; Miscellaneous works Vol. I. p. 218.*

(52) Dei 4. febbrajo 1756.

(53) V. SONNENFELS *Fondamenti di polizia P. I. §. 168.*

(54) BAUMER *Fundamenta Politiae Medicae §. c.*

tria, merita grave ponderazione. Alcune ricche e nobili Signore portate velocemente in cocchio su di strade mal selciate, col grillo in capo di riscuotere ossequj tanto più grandi quanto più rapido il cocchio loro sopravanza l'altrui, porgono soventi occasione all'aborto. Altre che han diletto di cavalcare o sedute, o in arcione, montano soventi tuttochè già incinte generosi destrieri, e le scosse del basso ventre le pongono in pericolo di scontrarsi. Se per avventura son queste Signore debitorici a se stesse ed alla società d'alcuna cosa, faciasi loro in memoria l'obbligo che hanno di muoversi passo passo quando son gravide, nè d'arriarsi giammai a cavalcare. Per quelle poi, che battono le strade a piedi, s'abbia premura particolare, che non riportino lesione dalla imprudente fretta de' cavalieri, e delle carrozze (55).

§. XVIII.

Le genti della plebe e di campagna han costume di caricare alla moglie i più pesanti, e nojosi officj; e sebbene il campagnuolo, in altre stagioni operoso, stiasi nel rigor dell'inverno chiuso nel suo cappotto accosto al focolare, pur la gravida moglie nel rigor più grande porta sul capo, sostenendole a braccia tese (56), grosse sec-

(55) Si veda sotto l'articolo *Sicurezza pubblica*.

(56) Sol per riguardo alle gravide si dovrebbe spargere in tempo di ghiaccio avanti le case sabbia, segatura, o paglia. E' terribile il vedere quante persone per mancanza di questa cautela sul liscio suolo della strada cadono, e si danneggiano *V. Pubblica sicurezza*.

chie d'acqua non di rado ne' ghiacci più pericolosi , spacca la legna nelle cucine , e riscalda i forni , avvegnachè la moglie non ha presso il marito che la stima e gli officj di vile fantesca . Utile sia però che si pensasse ad esimere ne' due ultimi mesi di gravidanza le femmine da' lavori troppo duri , massime dal trebbiare , che pure è l'ordinario mestiere delle campagnuole comunque avanzate nella gravidanza (57) . La necessità gli è vero è insofferente di leggi , ed il povero giornaliero con 4 o 5 figlj , la metà de' quali non si regge ancor su piedi , esce a suoi lavori , nè pur volendo può alleggerire la moglie dalle brighe domestiche . Cionullaostante diasi d'occhio , che la sua indole truce , l'avarizia , o l'acidia , che pur soventi s'intrude fra loro , non concorrano a renderle insopportabili le brighe medesime . Mi fu rapita dalla morte in un vicino villaggio una donna col suo feto , che nell'ottavo mese di gravidanza ita invece del marito allo spurgo di un alveo , durò immersa nel pantano più ore , senza che l'ispettore si fosse mosso a rimandarla . Fu sorpresa da violento flusso di sangue , che diè morte alla madre ed al figlio , per quanto la levatrice avesse tentato di soccorrerla . Negli Stati di Baden una cavalla pregna nell'ultima settima-

(57) WAN SWIETEN vide una gravida divenir infelice per voler sollevare con fretta un figlio di due anni caduto . *L. c. T. IV. §. 1299.* Quanto può riuscir dannoso il costringere le gravide già avanzate a starsene l'intero giorno incurvate zappando la terra , e mietendo l'erba ec. ?

na, e fei dopochè ha figliato è libera da ogni servitù, ovvero il proprietario non è tenuto a servirsene per uso del suo padrone (58). Nè pari facilità può meritare un agricoltore colla moglie vicina al parto, che le accolla tutto il peso domestico appunto, perchè ei dee altrove lavorare per altrui l'intero giorno? Non può egli meritarsi l'esenzione da ogni servitù nelle sei ultime settimane di gravidanza della sua moglie affinchè le rechi i sussidj opportuni? E se il progetto riuscisse gravoso alla comunità, si faccia nel resto dell'anno un riparto delle servitù non prestate a tempo debito; ed io penso che i contadini più meschinelli v'acconsentirebbono di buona voglia, poichè non si potrà altrimenti imprimere loro in capo, che lo stato d'una moglie gravida esige di giustizia riguardi, e condiscendenza maggiore.

Ad oggetto però di vieppiù accertarsi, che niuno ardisca di costringere senza bisogno la gravida moglie a fatiche troppo dure, facciasi che ciascuno sia garante degli effetti d'una iniqua oppressione, e portino le dovute pene della trascuranza d'un dovere sì essenziale (59).

(58) *Beschellordnung* de' 4. Gennaio 1753. n. 11.

(59) La maggior parte de' nostri contadini sono simili agli Orientotti, i quali caricano sul capo delle loro mogli, e de' figli ancor teneri 15 fino a 16 pelli di bue, intanto che i loro mariti colle loro armi tranquilli accompagnano le loro bestie di soma. *Ist. Gen. di tutti i viaggi* v. 3. l. 6. p. 152.

Le gravide istesse talvolta si espongono al pericolo di proprio capriccio. Una donna gravida in prossimo al parto, non ha molto, stramazza da un albero di ciriegie, su cui niuno l'avea cacciata. Fu tosto assalita dalle doglie del parto, ed ebbe tuttavia la sorte di mettere a luce un bambino vivo. Coteste ardite imprese richiamano l'inesorabile rigore della Polizia, e ciascun capo di famiglia dee entrarne mallevadore.

§. XIX.

Non soffrafi, che le gravide intervengano mai ai balli, ai pubblici spettacoli, alle mascherate, alle corse sulle slitte ec. La veemente commozione, che seco portano le cadute frequenti, e le scosse cui in tali circostanze si espone il corpo non meno che lo spirito, ricadono sempre male alle ardimentose (60).

§. XX.

Nel piano moderno d'educazione è costume di varj paesi d'interdire al bel sesso ogni sorta di moto corporale. Altrove ho parlato del danno che ne ridonda alla società. Qui però cade in acconcio di suggerire, che la vita sedentaria delle nostre dame non è mai sì pernicioso quanto nello

(60) ZÜCKERT fu d'avviso, che una gravida per la sanità de moto, non potesse negare la mano a chi gliela offriva ad una danza comoda, e facile &c. Non v'ha dubbio che ciò ad alcune si possa permettere, ma è sì difficile il riprometterfi sempre la moderazione, che io bramo piuttosto di disapprovare interamente ogni sorta di tali moti.

stato di gravidanza. Le bestie, che son libere, si muovono tutto il tempo che son pregne, e la natura medesima ha impresso all'embrione un certo moto senza cui non succederebbe lo sviluppo e la perfezione (61). La differenza che passa tra le bestie vivipare e le ovipare è molto osservabile: queste immobili col tepor solo covano l'ova, quelle oltre il tepor naturale han uopo del moto. Là basta certo grado di calore finchè si schiudano; qui si richiede la circolazione, che imprima agli umori il necessario calore, ed il moto della madre al figlio: ed il cuore ancor fiacco dell'embrione senza un libero moto de' fughi materni non può con bastante energìa distribuire in tutti i suoi vasi il sangue ond'è ripieno il lungo funicolo ombelicale. Quindi i feti di madri sedentarie o si disperdono in gran parte ancora immaturi nell'utero materno, o periscono meno per malattia reale, che per l'ineguale distribuzione e per l'arresto degli umori. Quindi la Polizia non dee mirare indolente, che prenda piede la comune inclinazione a' giuochi di tavolino in chiuse camere, e che vi consumino massime le gravide l'ore pomeridiane, e la maggior parte della notte (62). Il feto assai vi soffre, e il danno s'au-

(61) Avanti la metà della gravidanza, e finattantochè una gravida si può muovere liberamente, il moto del feto nell'utero è assai leggiero; dopo la metà e massime verso l'ottavo mese, quando la madre non può portare il peso senza stancarsi, il moto del bambino è più violento, e d'ordinario proporzionato alla di lui sanità.

(62) La sola aria chiusa pregiudica alle gravide; succede spesso,

menta a motivo, che una gravida non può mai far comparsa nelle conversazioni con veste sì comoda quanto lo richiede il suo stato. Il feto già imprigionato e stretto nelle angustie del materno utero è reso inabile a suoi moti spontanei, e giacer dee più ore nella positura medesima. Il che se per uomini già perfetti riesce d' un vero martirio, porta necessariamente sconcerto alla struttura, ed alla salute del feto; poichè gli umori scorrendo soltanto per i vasi non compressi si fa una irregolare distribuzione di nutrimento (63). Ed in quella guisa, che per siffatto tenor di vita si strugge insensibilmente la complessione delle madri, così la costituzione del figlio si sconvolge; onde non è meraviglia che nel ceto nobile dedito a questi usi stravaganti, la mortalità de' figli vada crescendo. Il pregiudizio è ancor più grave di queste conversazioni di giuoco se facciasi riflesso alle passioni, che sogliono accendersi nell' animo. Che però providissima sarebbe quella legge

Che nelle sale di ricevimento vi son posti de' vasi pieni d' erbe odorifere, o i così detti *potpourris*. Questi odori forti irritano i nervi, massime delle gravide, e possono agevolmente promuovere l' aborto. Quindi si dovrebbero sbandire dalle camere ove trovansi donne gravide. ZÜCKERT l. c. §. 9.

(63) *Alio hujuscemodi modo mutilantur pueri, ubi uteri locus, in quo mutilati fuerunt, angustus fuerit, cum necesse sit, corpus quod angusto loco movetur, illic mutilum fieri. Non secus ac arbores, quæ terra continentur, neque satis amplum spatium habent, sed vel a lapide, vel alia quapiam re detinentur cum exoriuntur, tortuosæ evadunt, aut parte una crassæ, altera tenues. Sic certe circa pueram contingit, si pars quedam corporis in utero angustiore loco, quam antea contineatur. HIPPOCRATES de genitura sec. III.*

che imponesse alle donne, che non fan più mistero di lor gravidanza, di non federe oltre l'ora ad un gioco, che non fosse accompagnato da commozione di corpo; ed a chi frequenta le conversazioni di ricordar loro cortesemente questo dovere, ovvero se fosse uopo di por fine al gioco medesimo. Ad ogni modo non soffrasi, che s'impieghi ancor la notte a rovinare irreparabilmente la salute del corpo materno.

§. XXI.

Cessi nel ceto plebeo, e massime de' contadini il barbaro diritto che i mariti si arrogano di sfogare la collera con percosse sulle loro mogli tuttochè incinte; e si punisca severamente chi se lo arroghi, dacchè ne vien per consenso maltrattato il figlio innocente, ed una gravida non è sol moglie allora di un semplice cittadino, ma pur anco è la speranza dello Stato la cui protezione essa merita sovra gli altri (64). Non è caso raro

(64) Le leggi Divine si esprimono su questo punto assai chiaro. *Se contendono insieme le persone, ed uno percuota una donna gravida, cosicchè ella partorisca bensì un frutto immaturo, ma rimanga pure ella in vita, egli dee compensare il danno per tanto che il marito della donna esige, e il giudice aggiudica. Ma se ne siegue la morte, egli dee allora per la di lei vita perdere la sua vita, Exod. 21. 22. 23.* Nell'Austria sono protette le gravide contro i mali trattamenti de' mariti con un Editto speciale. *Ferd. L. E. O. art. 67. §. 6.* Devono pure garantirsi da tutte le altre superchierie che potrebbero incontrare da persone che non avessero riguardo al loro stato. Le offese ancor gravi di parole, gli alterchi, le risse meritano severi castighi in tali circostanze. Una moglie di 30 anni, assai però litigiosa, di sanità perfetta, e di complessione eccellente, si accese di straordinaria collera poco prima del parto per una vicina, che le avea percosse

veramente, che l'insofferenza e la caparbieta d'una moglie ponga a cimento, massime negli atti primi, la pazienza di Socrate, e che sciolta da ogni timore di correzione dia moto a disordini assai maggiori. Ad ogni patto però si usi con loro il più mite contegno, nè col meritato risentimento si porti un evidente pregiudizio al frutto materno.

§. XXII.

Fra le genti povere le gravidanze succedonfi l'una all'altra senza interruzione; forse perchè fra loro è più rara la copula, nè si ripete che rinnovato perfettamente il seme, e fecondata la femmina, non si sconcerta con nuova semina- zione o con cento altre cause. Avviene però soventi, che nell'estrema povertà manca alle gra- vide il necessario nutrimento, e perfino il cibo il più triviale. Qual creatura bisognosa ha ella di- ritto sulla pietà de' suoi concittadini, ma pur non di rado è pigra e sonnolenta la pietà; e nel bi- sogno d'istantaneo refocillamento, qual cruccio per lei che dee sostentare il suo frutto col poco sfibrato sangue delle sue vene (65)!

un figlio, e in un subito risentì nel suo corpo un non so che di straordinario, per cui predisse la sua vicina morte. Dopo pochi giorni fece una violenta perdita di sangue, e fu assalita da con- vulsioni, che la ridussero a morte senza che vi fosse tempo di soccorrerla. Se ad una donna sì forte, e sì avvezza alla collera, ed alle contese, dice WAN SWIETEN, potè ciò succedere, che non succederà alle madri sensitive? *l. c.* §. 1306.

(65) De 18 febbrajo 1679. Lo stesso si osserva in più altri paesi.

In Francia fu stabilito con arresto speciale che qualora una povera donna, e massime una serva sprovvista di sostanze si denunci gravida, colui, che ella dichiara padre del frutto concepito, e dandosene più d' uno, finchè non si venga più al chiaro, quello su cui cade maggiore il sospetto, sia tenuto a somministrarle gli alimenti, e tutto il bisognevole durante il puerperio; *poichè tutto si può temere dal trascurarsi queste meschine.*

Perchè mai non sia giovevole l'introdurre in ciascuna comunità una legge, in vigore di cui una gravida quantunque maritata non solo ricorra alla pietà di coloro, che per durezza di cuore possono discacciarla senza esaudirla, ma ancora si presenti di botto al capo del luogo per esigere come dovuto il doppio de' sussidj, che si somministrano a' cittadini che non possono nè col lavoro nè mendicando procacciarsi il pane, e nulla ostante s'industriano di tutto potere a promuovere il bene dello Stato (66)?

§. XXIV.

La foggia ancora, con cui si vestono le gravide, è decisiva dello stato della madre e del figlio; e quindi presenta alla Polizia un importante oggetto di provvidenza. Si vede generalmente, ed io ne ho fatto parola in altro luogo (67), che una zitella non è persuasa di far comparsa del

(66) V. *infra* Della cura necessaria per le povere partorienti P. III. sec. 3. §. 20.

(67) P. II. art. 6. §. 9.

fuo bel taglio di vita, se non si dà crudeli strette ne' fianchi. Le Signore scrupolose osservatrici di questa moda sono più che contente se ne fan uso a ventre gravido. Io medesimo udii più volte sostenere sul serio, che questa moda è d' un vantaggio impaneggiabile, poichè vietando al feto chiuso nell' utero a dilatarsi di troppo, si agevola moltissimo il parto (68). Mirata però la cosa a lume chiaro di ragione, non è che una vera mania, ed uno di que' tratti d' impudenza, che sono propri soltanto di chi ragiona a rovescio. Quasi che la mano sapientissima del Sovrano Architetto non abbia configurato in giusta proporzione alla grandezza d' un figlio compito la capacità del pelvi muliebre; quasi che nella machina del corpo materno non vi siano impresse forze capaci a ridurre il più grosso capo d' un bambino al diametro del pelvi perchè ne sorta.

Fin dal terzo mese della gravidanza si distende in larghezza e prominenza il ventre materno, ed ognun sa che questa naturale espanfione va crescendo fino al parto; per cui è forza che la madre perda il suo bel taglio. Un busto serve a riparare lo sconcerto, e con sì buon successo, che un maggiore dilatamento dell' utero, e de' suoi vasi è del tutto sospeso; e qualsivoglia urto così della respirazione come di ciascuna stretta agisce sul feto, e lo distrugge. Le nubili ingravidate,

(68) Ancora le Giapponesi si stringono fortemente nella loro gravidanza sull' opinione, che ciò contribuisca ad un parto felice. JOH. CRASSET *Storia Ecclesiastica del Giappone* p. 11.

com' e' pare, hanno appreso il vantaggioso ripiego, e con tali fasciature di corpo giungono pur soventi ad effettuare l'empio disegno. Il busto istesso d'ordinario ha di rinforzo una sorta di rigidi corfaletti, e la pressione della sua punta inferiore è valutabile assai dacchè vi sono esempj di figlj sformati, che ne portarono dalla lor nascita in capo marchj profondi (69).

I guardinfanti, i culs de Paris, le tasche gravitano su fianchi del corpo, e fanno contrasto in ragione del loro peso e mole al dilatamento dell' utero, il che non avviene giammai senza danno sicuro della madre e del figlio (70).

(69) PLATNER ha di già dimostrato ad evidenza il danno de' busti sulle gravide, e sul loro frutto. Da questi deduce egli l'ordinaria cagione de' parti immaturi, della sfigurazione de' figlj nell' utero, e della preternaturale debolezza e de' vizj che portano. Avvegnachè restando molto oppresso con questa moda il respiro libero, s'esegue male la digestione delle madri, onde si viene a nutrire il frutto con umori indigesti e rozzi: e da qui prende origine la debolezza e lo snervamento per tutta la vita de' figlj. La rachitide, la quale a vero dire ha più altre cause, suole pur spesso scaturire da questa fonte, ed è cosa ancor naturale, che si formi ne' figlj per una sì irregolare circolazione degli umori materni sì mal concetti. JOH. ZACH. PLATNER *Opus tom. I. dis. III. de Thoracib.* §. II. Lo Svezese Archiatra Bäck annovera l'uso delle gravide di sempre stringersi più strette ne' busti fra le primarie cause, per cui siano in 9 anni morte a Stokolm più puerpere, che in una intera Provincia. *Magazzino Svedese V. I. p. 423.* E RUSSEL osservò, che in Aleppo le mogli non usano busti, e che è questa la cagione più grande, che nella Siria i parti succedono con tanta facilità: ZÜCKERT *Dieta delle gravide e puerpere C. 3. §. 15. p. 39.*

(70) CARL. WITHE, *Tratt. delle gravide e delle puerpere p. 3.* In que' Paesi pure, ne' quali le donne volgari si pongono addosso molte gonnelle per far comparir, dee molto soffrirne il frutto dal loro peso, e dalla pressione,

Quindi qual cosa più equa, che il far divieto rigoroso alle gravide di comparire in pubblico con questa moda di vestire, ed a quelle sconsigliate che indocili agli avvisi sieguono a stringersi in tali arnesi l'inflettere pene proporzionate ad un attentato sì ardimentoso, e sì contrario alla umanità? Ma avvegnachè in gran parte siano sì avvezze dalla più tenera gioventù al busto, che i muscoli rilassati, e quasi paralitici dalla continua pressione non le tengano ritte in sulla vita senza puntelli, si conceda pur l'uso d'un pieghevole corfaletto con poche e sottili ossa di balena, abolendosi interamente tutte le fusse d'acciajo, ed ancora di legno (71).

Le zitelle di bassa statura studiansi correggere l'immaginario difetto con alte calcagna alle scarpe. PLATNER ha diggià notato con ragione, che il corpo su d'alte calcagna vien presso in avanti, e massime i muscoli retti del ventre sotto de' quali giace l'utero gravido son tenuti in continua tensione per cui soffre danno il feto contenuto. Inoltre non è ben fermo il corpo nel moverfi, tanto meno col dilatarsi del ventre che toglie da se solo l'equilibrio, e quindi il pericolo si fa mag-

(71) Io anderò a suo tempo mostrando il pregiudizio che reca alla salute la moda di vestire, e la necessità, che i capi della Società non soffrano con indifferenza certe mode pazze massime nelle femmine. Gli Ateniesi, i Lacedemoni, ed altri popoli avevano un Magistrato, che vegliava su quest'oggetto, il quale castigava la menoma contravvenzione alle leggi della patria sulla moda del vestire, che era il distintivo de' varj ceti di persone. PLATNER *l. c.* p. 100.

maggiore in una accidentale caduta. Utile adunque è l'interdire in tempo di gravidanza quest'arte di allungar la statura, e di proporre un modello di scarpe su cui non abbiano a temere alcun sinistro accidente nè la madre nè il figlio.

§. X X V.

Le bevande calide, l'uso smoderato del vino, e ne' Paesi Settentrionali l'acquavite, sono l'ordinario cordiale di cui si servono le gravide senza riflesso, ma soventi con tristi conseguenze. Eccitan questi una fermentazione perniciosa all'aumento del feto, e flusso sanguigno sotto cui spesso si disperde. Quindi rado si vede una donna intemperante nel bere feconda di molti figlj, o se per caso ne dia molti alla luce, sono essi di corta durata (72). Le donne intemperanti passano la loro vita fra continue bevande senza mai divenir feconde, e dacchè le più violenti medicine promovono l'aborto con una specie di parossismo febbrile, non è da maravigliarsi, se vi contribuiscano assai le bevande spiritose come d'acque viti, e di vini generosi. La Polizia non dee

(72) *Si vel maxime conceperint ebriosæ, aut ante tempus pariunt, aut fœtus edunt tam imbecilles, ut vix per aliquot dies supervivant, itidem olim novi, cujus crebriorem ebrietatem in causa fuisse, quod ex septem, quos edidit, fœtus nec unus quidem superstes manserit.* RIEDLINUS *Lin. Med. an. 4. Jul. obs. 28. p. 601.* Vid. MICHAEL ALBERTI *Dis. de ebrietate fœminarum, Halæ Magdeb. 1737. §. 7.* E' confermata da infinite esperienze questa verità, che se una donna è dedita all'ubriachezza, soventi abortisce, o porta al mondo frutti non formati, che soffrono spaventose malattie di nervi. ZÜCKERT *l. c. §. 35.*

tra curare alcun mezzo da opporsi con vigore al disordine. Le leggi di Cartagine proibivano alle novelle spose di gustar vino, *acciò il frutto concepito non divenisse difettoso* (73). NUMA ancora avea fatto lo stesso rigoroso divieto alle maritate (74), e AULO GELLIO afferma che tutti gli autori che scrissero del metodo di vivere delle Latine e delle Romane hanno rilevato questo vanto d'essere astemie, e che perciò erasi introdotto il costume, che il bel sesso salutasse con un bacio i loro parenti maschi, acciò dall'odore conoscesser questi, se aveva violato il divieto. Mr. CATONE ci riferisce, che furono chiamate in giudizio varie matrone per avere fatto uso del vino, e si portò contro di esse una sentenza sì rigorosa, qual si portava contro gli adulteri, e defloratori (75). E perchè mai non gioverà fra noi pure una legge, che imponga una pena a quelle gravide per lo meno, che mentre son gravide ingorgiano vino pubblicamente; e per tal modo si procuran l'aborto? Egli è credibile, che una qualità di vino a preferenza d'un'altra vi possa più contribuire, e che si diano certi vini, che agiscono specialmente sul sangue delle donne, in quella guisa che certi vini promovono più degli altri le moroidi ne' maschi. Tale si era l'efficacia del vin d'Acaja presso ai monti Ceraunj di cui beveano le Greche a struggere il frutto concepito (76). I vini me-

(73) PETRI MÜLLERI *Tract. Jurid. de jure prægnantium* p. II.

(74) PLUTARCHUS *in Numam*.

(75) *Noët. Act. l. 10. c. 23. p. 212. V. Misc. Lips. T. I. 46.*

(76) ÆLIANUS *Var. hist. l. 13. c. 6.*

dicati, che si vendono al minuto nel mese di Maggio ne' paesi abbondanti di vino, composti di piante ed erbe assai calorifiche, e la birra condita d'aromi sembrano, che abbiano l'attività medesima (77). L'uso altresì intemperante del caffè, massime tostato oltre misura, si può con ragione accagionare degli aborti sì frequenti delle nostre Signore. Talvolta porta seco pessime conseguenze l'eccessiva condiscendenza di soddisfare ogni appetito, che nasca nella fantasia d'una gravida; e quindi tornerà bene, che non le si vendano nè le offransi cose o per la natura loro o per la quantità facili a recar danno; ed anzi si studj chi ne ha cura di moderare in maniera dolce gli appetiti indomiti, o di compiacerla sostituendovi cose innocenti.

Fa duopo che il volgo sia ben istruito del nocumento di simili intemperanze, e la Polizia dee aver occhio che non si commettano massime dalle gravide pubblici eccessi nel bere, e ne' lauti conviti, che sono tanto fatali al loro frutto.

§. XXVI.

Si è introdotta a poco a poco, eziandio nella nostra Germania, fra le gravide massime benestanti la moda di farsi aprir la vena al primo sospetto di gravidanza, e di figurarsi sempre qualche

(77) Le birre preparate con soverchia dose di luppoli ed orzo fermentato, agiscono con violenza nelle vene, accendono eccessivamente il sangue, e riducono la gravida di sanguigno temperamento al pericolo d'un flusso di sangue, e dell'aborto ZÜCKERB. c. §. 34. cf. Krunitz Encyclop. Esenom. P. 3. p. 167. seg.

calamità se non versino alcune once di sangue ad ogni settimo giorno. Se la moda è accettata al Medico, io lascio ch'ei ne risponda; sol mi querelo, che soventi su dotti sistemi si è fabbricata l'altrui calamità, e che si osi coll'approvar quella moda, dar taccia d'imprudente alla natura istessa, che sul bel principio della gravidanza arresta il flusso mestruo parte per farne uso a nutrire il feto, parte affinchè si schiuda più presto l'uovo umano annicchiato in cellule più ricche di sangue, e di calore (78). L'esperienza di sommi uomini comprova chiaro, che le madri soggette in tempo ancora di gravidanza a purghe copiose danno a luce figlj infermicci, e squallidi; e molto più quelle, che vuotano ad arte di sangue se e i proprij feti, producono sol frutti sfibrati, e lassi, che in breve si corrompono (79). Ben lo fanno le nubili ingravidate (e come possono ignorarlo le maritate?) che una sanguigna replicata spesso fiate dà occasione all'aborto; imperocchè spesso fiate si conquista una piazza insuperabile ad un aperto assalto, solo coll'intercettar le necessarie vettovaglie; e lo snervamento della madre reca d'ordinario la morte al figlio. Che se non di rado per un bisogno immaginario la madre ingannata abortisce, sempre però divien più debole di complessione, la digestione si sconcerta,

(78) VAN SWIETEN *Com. T. IV. §. 1294. 1297. p. 455. e 469.*

(79) DAN. GOTTL. THEBESII *Observ. de largiore & repetita in gravidis venæ sectione infantum imbecillium causa. Ephem. Nat. Cur. Tom. I. p. 80.*

perde le forze necessarie a portare in avanti a maturanza il feto , e si fa soggetta insensibilmente agli edemi , ed alle spasmodie nervose . E se pur avviene , che metta a luce un parto maturo , non v'è lusinga però che possa godere ferma salute : ed ecco di giorno in giorno andar crescendo il numero di cittadini imbecilli .

Quindi non s'ha a tollerare , che qualsivoglia barbiere o bagnajuolo prescriva quando gli aggrada la sanguigna ad una gravida , o la compiacca , se ella la brami , acciò non si cavi menfualmente per due grossi il suco più prezioso a spese della Società , della madre , e della prole . Si vieti anzi a tutti i chirurghi , barbieri , bagnajuoli , e mammane d'aprir la vena ad una donna incinta , od anco ad una nubile fuori di caso urgente , e con parere del medico di condotta ; nel qual caso sieno essi tenuti a notare in una vacchetta il giorno , l' ora , e il nome del medico , che ha suggerita la sanguigna , e della donna , cui fu aperta la vena .

§. XXVII.

Si vieti parimenti con ogni severità a chi che sia dotato di tutt' altro carattere che di vero medico di porgere sotto qualsivoglia pretesto medicine purganti o simili ad una gravida sì maritata che nubile ; e s'abbia occhio attento sulle mammane , che per l'intera fiducia che ripongono nelle critiche loro circostanze le donnicciuole sulla esperienza che vantano , molto sono inclinate alla ciarlataneria , per cui poi veggiam sì

frequenti gli aborti. Quindi è d' assoluta necessità, massime riguardo alle nubi incinte, che si tenga dallo speziale in esatto registro la ricetta originale del medico col di lui nome, e di quella cui la prescrisse, e colla nota del giorno in cui fu data.

§. XXVIII.

Dee però ciascun cittadino prendersi a cuore al primo straordinario ed osservabile incomodo che risenta la gravida sua moglie di cercarle senza indugio il necessario sussidio; e ben farebbe, che gli si facesse carico delle conseguenze nate dalla sua trascuratezza, o imprudenza a non cercarle un sussidio proporzionato al di lei stato. Un marito, che abbandona la moglie nelle infermità, ed ama meglio vederla estinta, che risanata, perde con giustizia il diritto alla di lei dote (80); quanto più sarà meritevole di castigo l' indolenza, o la scelleraggine d' un cittadino, che lascia in preda di pericoloso male la sua moglie gravida, e mira senza commoversi esposte per capriccio due vite ad un tempo al pericolo più grave? La scusa familiare di questi rei spensierati, che non s' immaginarono mai che l' incomodo della moglie fosse di considerazione, non ha a valutarli in conto veruno; prima, perchè gravissime malattie non

(80) L. 10. §. 1. ff. sol. matr. l. 31. §. 11. & 12. ff. de edil. edict. l. 4. ff. de agnosc. & alend. liber. V. Jo. JUST. MÜHLPPORT *dis. jur. circa morb. & curam agrot. Argent. 1671. c. 8. §. 2. Conf. sez. 4. P. II. §. 9.*

di rado si manifestano massime ne' primi giorni coll' apparato più benigno; secondariamente perchè non è affare da uomo senza esperienza il dar giudizio della natura, e del pericolo de' sintomi d'un male, che può cagionar guasto irreparabile; terzo, perchè qualsivoglia sconcerto in una gravida, eccettuati quelli che d'ordinario accompagnano le gravidanze, esige maggior riflesso, che in altri, e rimedio più sollecito per la conservazione di due creature (81).

§. XXIX.

Ho diggià spesso fiate ricordato l'abuso comune alle età più remote non meno, che alla presente, di procurare l'aborto, ad oggetto di custodire un fresco e giovanile aspetto, ovvero di scaricarsi del peso di numerosa figliuolanza. La Polizia non può sempre giungere a prevenire questi occulti misfatti, ma può bene svellerne dalle radici la causa col darsi cura a riformare i costumi, e ad agevolare i mezzi di sostentamento. Nondimeno qui mi si presenta un'altra forse più comune causa occasionale degli aborti procurati dalle conjugate, che parmi abbia l'origine nella natura medesima delle nostre leggi. Parlo della

(81) Questa sollecitudine è oltre modo necessaria se la gravida soffre grandi perdite di sangue. Poichè sebbene alcune donne in questo stato abbiano i loro mestruj, non di rado però il flusso sanguigno è un messaggio di vicino aborto, e per tal causa scoprendosi dal marito questo disordine, gli corre l'obbligo di cercare un savio consiglio. Vedi più sotto: *Degli ajuti, che prestare si devono alle partorienti.*

pena imposta nella maggior parte de' luoghi al coito prematuro usato da due giovani sposi (*pæna præmaturi concubitus*). Un amore cieco ed illegittimo, non v' ha dubbio, merita castigo; ma se il castigo porta seco l' infamia agisce full' animo umano con forza troppo veemente, perch' all' intento di schivarlo, il primo fallo non sia seguito da un secondo assai maggiore (82). La pubblica pena canonica, che tuttora si suole infliggere in certi paesi a questi sposi innamorati oltre il dovere, opera preventivamente durante la gravidanza full' animo sensibile della fievole madre; e senza dire di quanto soffra il feto dall' incessante stimolo d' una passione sì afflittiva, c' insegna l' esperienza, che parecchi sposi per non divenire la favola del paese, patuiscono insieme di celare la prematura gravidanza, e di far uso d' ogni mezzo per distruggerne il frutto, che se giunge a maturanza porterà loro sì nera macchia (83). Fu quindi d' avviso il CARPZOWIO, che se prima di ricevere la benedizione sacerdotale due giovani sposi dimentichi di se medesimi avessero anzi tempo immolato ad amore, in grazia del fatto matrimonio, andassero esenti dalla pena canonica (84). Ed in tal caso la Curia di Lipsia decise, *che invece di pena canonica, o d' infamia avesse luogo una ammenda pecuniaria* (85). MÜLLER

(82) Questa pena è in vigore in tutta la Chiesa di Hassen, DUNTE *in casib. consc. c. 19. sec. 1. qu. 27. p. 818.*

(83) SCLEVOGTIUS *Dis. jur. de crim. abortus, Jenæ 1705. §. 8.*

(84) *Jurisp. l. 3. tit. 7. def. 88.*

(85) *In resp. ad Senat. Hallens. an. 1641.*

cercò di conciliare con quest' avviso i Teologi che pensano diversamente, progettando di esaminar la condotta tenuta in tali casi, ed acciò non ne ridondi alcuno scandalo da troppa connivenza di palesare secondo le circostanze al pubblico il fallo commesso (86); il che è stato proposto pur anco nelle Costituzioni Ecclesiastiche del Ducato di Weimar (87).

Quanto a me rimetto alle Supreme Podestà il decidere, se il riflesso d' un fisico danno ond' è minacciato il pubblico nell' aborto del frutto promosso dalla tema de' succennati castighi, preponderi al danno morale, che può risultare dall' abolirli; o se torni meglio trovare un partito di prevenir quello, senza esporri a questo. La pubblicazione del fallo non sarà forse un incentivo ad un' azione che può sottrarre i colpevoli a spese altrui? E i Teologi e le Curie non si avranno in gran parte a rimproverare degli effetti della diffamazione? Il benemerito UDEN racconta aver egli corso pericolo di portarsi la taccia d' irreligioso, perchè supplicò un Ecclesiastico a differire alcune ore la invettiva canonica contro una donna ch' era in procinto di sgravarsi d' un parto prematuro, acciò per quel zelo cruccioso non si snervassero le poche sì necessarie forze dell' inferma (88). Quanto non dovette essere stravolta

(86) PET. MÜLLER *Dis. de Pœnitentia Ecclesiastica*, Jenæ 1678. p. 86.

(87) *Part. l. c. §. 16. Se poi non trovisi alcun ostacolo ec.*

(88) *Politica Medica* p. 5.

in cotesto uom zelante la cognizione dell' uman cuore, e della attività delle leggi fu di quello? *Principi della terra*, esclama nella Biblioteca universale Alemanna l' Autore di quest' articolo, e quando mai suoterete su questo punto ancora il giogo della ... e quando saprete proteggere, ad esempio del Saggio Federico, i diritti della umanità vilipesi da una santità fantastica? ... Questa legge tirannica ha prodotti innumerabili omicidj (89).

§. X X X.

Tutto ciò, che finora ho toccato su questo oggetto, non potrà giammai ridursi in pratica, nè proteggere si potranno i diritti delle gravide, nè averfi di loro la dovuta cura, qualora i capi della società non abbiano in tempo contezza di quelle cittadine, che han ragione di gioirne. Quindi propongo al giudizio di coloro, che non rigettano una cosa per ciò solo, che è nuova, e non usata: se fosse vantaggioso, che in ogni distretto si formasse un esatto catalogo di quelle donne, nelle quali discopransi indizj sicuri d' avere oltrepassata la metà di lor gravidanza (90)? Per

(89) 41. Vol. p. 374.

(90) Nella Cina avvicinandosi una gravida al suo termine, dassi avviso a suoi più vecchj congiunti, che allora in sua presenza fanno questa preghiera: *La presente donna, o nobili spiriti, dee in breve partorire il suo frutto; ella se ne viene per darvene contezza; noi vi preghiamo d' assisterla, e di prosperare il suo parto.* *Mémoires de la Chine par le Pere le COMTE.* Chi non vede che questa usanza collima ad interessare la pubblica cura sulla gravidanza, o almeno sul tempo de' parti? In que' paesi, ne quali

tal modo non solo verrebbe a rilevare il numero attuale de' vivi d'ogni Stato, come finora si è praticato, ma pur anco a individuare e classieggiare i teneri tronchi, che nel giardino della umanità germogliano, e son della Patria la speranza più cara. Ma fa duopo che io svolga questo mio progetto.

In cotesti *cataloghi di gravidanza* è dapprima necessario notare la condizione, il nome, l'età, il tempo di matrimonio, ed il numero de' figli già procreati indicandone il sesso. Simili notizie prender si debbono all'incirca verso la metà della nuova gravidanza, e nel tempo istesso cercare il tempo preciso del parto; se intempestivo (e quindi in qual mese, e per quali cause se probabili o certe, se inevitabili o colpevoli); se a giusto termine; se uscì in luce morto, o vivo, ben formato o contraffatto, e di qual sesso egli sia? Se la madre abbia corso pericolo di vita, o sia perita per qualche, e quale causa avanti o nel parto medesimo, ovvero dopo? Se ella allatti da se

vi sono le razze de' cavalli, osservasi la regola di farne relazione al superiore del luogo, tostochè una cavalla divien pregra (*Ordinaz. Baden 4 Genn. 1753.*). Ma se ci sta a cuore la perfezione dell'umana schiatta, perchè non ha da tornarci bene di servirsi della regola medesima? *La Signoria medesima dee comperare lo stallone, nè senza saputa non volsi che si alieni un puledro, essendo giusto ec.* E lo Stato non potrà arrogarsi le pretese medesime su i suoi cittadini? Perciò ANTONINO fece l'ordine, che ciascun Romano, sebbene abitasse in altre Provincie, dovesse nel termine di 30 giorni denunciare in iscritto al Prefetto dell'Erario la nascita de' suoi figli, e tenere nelle proprie mani un esemplare di questa relazione, e ripor l'altro nell'Erario. *Capitoli, V. MAR. ANTONIN. 6. 9. HEINECII Antiq. Rom. Jurisp. Syntagm. l. 2. Tit. 25.*

medesima il bambino ! o a qual nutrice l'abbia affidato , se lo nutrisca con latte di bestia , o voglia nutrirlo , o lo nutrichi con altra qualità di alimento ?

Di tali disamine diafi l'incarico a persone osservanti del segreto , che le sottoscrivano , ed il padre di famiglia , o di propria mano o per mezzo de' suoi famigliari ne presenti le relazioni ; anzi per ciò che riguarda le circostanze del parto convien ne abbia l'incarico la levatrice del luogo , che per quanto porta il dover suo abbia a notificare ciò che è necessario a sapersi . Parmi che il vantaggio di tale provvedimento sia rilevantissimo . Que' soli pochi che mirano alla sfuggita l'interna economia d' uno Stato non penetrano a divisare qual vantaggio sia il conoscere con certezza il rapporto de' matrimonj alla loro fecondità , e quello eziandio de' vivi a' morti . Cataloghi a vero dire non inesatti ci hanno finora assicurati , che generalmente il numero de' nati sorpassa quello de' morti ; nulladimeno un catalogo fedele di quelle umane creature , che dal momento della loro esistenza fino al punto della nascita periscono nell' utero materno , o escono immature , gioverebbe , per quanto e' pare , a porre in miglior lume la cosa . Vero è che avanti la metà non è possibile di aver certe notizie della gravidanza , dacchè i segni sono fino a quel punto mal fidi ; e nulla ostante la maggior parte de' feti umani o novamente periscono o si disperdono in quel tratto di tempo . Che ci vieta però a rendere avvertiti i capi della Società della situazione delle loro

cittadine dopo quel tempo con relazioni fondate, e non gravose a veruno? Non son eglino validissimi i motivi di tale provvedimento? E non si vanno così minutamente spiando gli andamenti nascosti della natura, e non si ravvifa quindi nello stesso scialacquo, dirò quasi, ch'ella fa, quell'ordine divino di conservare, e propagare l'umana stirpe, che SÜSMILCH, ed altri hanno osservato dalla nascita degli uomini fino alla lor morte? Qual vantaggio per uno Stato se rilevando con maggior precisione la perdita che va facendo ogni anno de' suoi cittadini, si ponga a investigarne con maggiore accuratezza le cause, che l'aumentano, e rendono tante gravidanze sì poco feconde di parti maturi, dacchè gli altri son guasti anzi tempo volontariamente e di forza per mancanza de' riguardi dovuti alla situazione di gravida, e per l'ignoranza e poca premura delle gravide a compiere i loro doveri?

Ben si conosce necessario l'aver contezza della gravidanza di una nubile tosto che ne sia trascorsa la metà finchè si dia d'occhio attento al frutto concepito, e si sottragga dall'infortunio cui va soggetto; ma pur se l'esperienza più triste ci fa scorgere, le maritate ancora scuotere in modo iniquissimo da se il frutto, potremo darci a credere, che inutile impresa ella sia il prenderfi a cuore la sicurezza della posterità racchiusa nell'utero materno, ed il fissarle un custode, che protegga con tenera premura i suoi diritti, e tenga in freno il capriccio, o l'ardimento di madri empie ed inconsiderate?

Un altro essenziale vantaggio io diviso in queste relazioni: l'indagine, ed una cognizione più esatta dell'aumento successivo, e del peso, della mole e solidità propria a ciascuna età del feto, e del mutuo rapporto fra le membra, e le parti tutte del corpicciuolo immaturo ec. parmi l'unico mezzo accertato a prefiggere l'epoca del concepimento d'un frutto, di cui si conosca procurato l'aborto (91). L'età dell'aborto non è invero sì agevole a indovinarsi da' Medici finchè loro manchi l'opportunità di ripetere le osservazioni; e l'appendere nello spirito di vino varj feti e custodirli quasi rarità non v'ha dubbio ch'egli è un frivolo ripiego. Colle relazioni della gravidanza, e de' parti o maturi od immaturi non avran che di rado i Medici l'opportunità di fare queste osservazioni su' feti abortivi; poichè non si disamina giudizialmente ciascun parto intempestivo. Ciononpertanto dal ragguglio del tempo del concepimento, e dell'aborto avranno le levatrici maggior dextro di conghiet-

(91) LANGHUTH *de foetu ab ipsa conceptione animato* p. 10. e 11. L'ignoranza de' Medici sul peso e forma propria a ciascun'età d'un feto ella è tuttavia assai grande; eppure ciascun Medico dee dire il suo parere dell'età d'un aborto scoperto. RÖDERER ha di già indicato, che si è accresciuto della metà il consueto peso ancor di bambini maturi, eppure il fu mio amico SANDER riferisce di due famiglie a lui note, i di cui figlj prefocchè tutti erano del peso di quindici libbre. *Miscellaneæ novissime* II. anno 4. *ques.* p. 735. Quanto però non è agevole, che le conghietture de' Medici sui bambini immaturi non sian soggette ad abbaglio! *Com. Soc. Reg. Scient. Götting.* Tom. III. p. 410. *seq.* PET. CAMPER *Trattato de' segni della vita, e della morte de' bambini appena nati* p. 31. e 32.

turare all' aspetto dell' aborto la di lui età ; in secondo luogo dandosi occasione ad un aborto che succeda d' inquisire a tenore delle circostanze sulle cagioni del medesimo , in vista di questa rigorosa procedura ciascuna persona conjugata starà ben avvertita ad isfuggirle a tutto potere , e sulla tema di non correre in colpa , al solo indizio di prossima disgrazia romperà ogni indugio a cercar sussidio dal Medico , il quale avrà agio di porgerglielo , o almeno di soddisfare una curiosità sì proficua al pubblico bene (92).

In quella guisa però , che a favore del progettato provvedimento nel corso di circa 20. anni per calcolare la probabilità che un feto portato fino alla metà della sua formazione poteva portarsi più oltre od eziandio a maturanza perfetta , si avrebbero que' dati medesimi , che dalle liste de' vivi e de' morti si deducono a profitto della cassa delle vedove e d' altri oggetti , per ciò appunto che si viene con queste a divisare per approssimazione la probabilità d' una più lunga durata di ciascuna età umana ; così verrebbe pure , a mio credere , a spargere col tempo più

(92) Sarebbe per ciò savio consiglio d' incaricare specialmente le levatrici , che ad ogni accidente rendano esattamente conto tanto della lunghezza , quanto del peso del feto abortito , e lo ragguagliano col tempo supposto della gravidanza per farsi esatte a giudicare dell' età del medesimo . A questo oggetto sono di eccellente vantaggio le accurate ricerche fatte dal bravo sig. WRISBERG sulla fisica proporzione degli aborti co' frutti maturi ; ricerche che dovrebbero desiderare tutti i Medici di spesso ripetere . Ved. ENR. AUG. WRISBERGII *Observationes anatomicae de testiculorum ex abdomine in scrotum descensu* , Göttingen 1779.

chiaro lume per formar giudizio della maggiore o minore probabilità che un feto fosse giunto a maturanza perfetta se l'altrui volontaria colpa non lo avesse impedito; circostanza, che nell'incertezza riconosciuta da tutti i Medici dell'efficacia de' medicamenti, nominati abortivi, può molto cangiare la specie della pena.

Posto cioè, che si venga per tal modo ad assicurarsi, che di 100. feti umani non ne escano che 90. maturi e vivi, e che inoltre degli altri 10. periscano ancor senz'altrui colpa due terzi nella prima, ed un terzo nella seconda metà della gravidanza (93); in quel modo che un albero il più

(93) Non si può mai con sicurezza fissare quanto grande sia il numero degli aborti o fortuiti, o procurati ne' primi mesi di gravidanza, poichè molti feti si disperdono inosservati, e di rado si chiamano le levatrici. Contuttociò si può fissare per certo, che la maggior parte perisce nelle prime 12. settimane, e fino alla metà non meno di due terzi, parte perchè la depressione della vulva in quel tempo rende la copula più pericolosa, nè suolsi usare dalla moglie, e dal marito quella temperanza, nel tempo che è ancor dubbia la gravidanza, che s'usa quando il termine è già vicino: parte perchè un corpicciuolo di delicata struttura agevolmente si scompagina, e finalmente perchè la mortalità è maggiore nell'età umana più fresca, e quindi non v'ha dubbio, che questa osservazione non abbia luogo ancora quando il figlio senza la sufficiente solidità è esposto a tutti i disordini, cui si dà in preda la madre. SÜSMILCH per ogni centinaja di parti dà bensì soli 4. morti, poichè le note di parecchie grandi città non lasciano scegliere che un numero di mezzo, siccome nella Slesia di 1000. parti ne vengono 31. o 32. alla luce morti (*Notizie economiche della Società patriottica di Slesia 1779. p. 202.*) Ma tra questi si deggiono solo comprendere quelli, che si sotterrano da' Parrochi, e si registrano nel catalogo de' morti, mentre che molti di minor mole si putrefano intieramente, o si confondono col sangue agrumato, o finalmente furtivamente si gettano dalle levatrici. Quindi l'opinione insufficiente

più sano dalla fioritura alla maturanza delle frutta ne perde più o meno in certa proporzione, e che il soffio più leggiero d'aura porta maggior guasto se le frutta sono fragili, e la scossa più gagliarda del tronco non può nulla quando esse son prossime a maturare; servirà di norma più certa l'istituto esperimento a giudicare, se l'aborto in una femmina ancor nubile sia l'effetto di naturale indisposizione, o di qualche medicina violenta, di cui non siasi peranco scoperta l'attività. Lascio ora di buon grado l'impegno a' miei Leggitori di sviluppare questi miei riflessi; e credo, che quand'anche siavi costume di esaminare massimamente il reo disegno di una sì infelice zitella, pur dovrebbeasi determinare la qualità del castigo dalla reale esecuzione; e in tal proposito l'esperienza perorerebbe a favore d'una fragile creatura.

Dunque non può mettersi in dubbio, che le notificazioni delle gravidanze fatte a tempo debito, p. e. compito il quinto mese, non debba-

degli antichi Giuriconsulti per giudicare del delitto dell'aborto, cioè che il feto cominciasse ad animarsi verso il quarto mese, fu causa della dolcezza, con cui trattavasi una donna, che l'avesse procurato prima di quel tempo. Merita però certamente maggior riflesso questo delitto, quanto più presto si è commesso; perocchè ciascun feto dà minor certezza della sua esistenza nell'utero materno, quanto più è lontano dal tempo della nascita. Hipp. de *septime tri partu sec.* III. PAUL. ZACHIAS *quest. med. leg.* l. I. T. II. q. 4. n. 35. p. 42. Pare che su questa considerazione sia fondata la legge Kalmuka addotta superiormente, che se venga una gravida sforzata da alcuno, e che ne segua l'aborto, egli debba pagare tanti capi di bestie, quanti mesi ha d'età il frutto abortito.

chiaro lume per formar giudizio della maggiore o minore probabilità che un feto fosse giunto a maturanza perfetta se l'altrui volontaria colpa non lo avesse impedito; circostanza, che nell'incertezza riconosciuta da tutti i Medici dell'efficacia de' medicamenti, nominati abortivi, può molto cangiare la specie della pena.

Posto cioè, che si venga per tal modo ad assicurarsi, che di 100. feti umani non ne escano che 90. maturi e vivi, e che inoltre degli altri 10. periscano ancor senz'altrui colpa due terzi nella prima, ed un terzo nella seconda metà della gravidanza (93); in quel modo che un albero il più

(93) Non si può mai con sicurezza fissare quanto grande sia il numero degli aborti o fortuiti, o procurati ne' primi mesi di gravidanza, poichè molti feti si disperdono inosservati, e di rado si chiamano le levatrici. Contuttociò si può fissare per certo, che la maggior parte perisce nelle prime 12. settimane, e fino alla metà non meno di due terzi, parte perchè la depressione della vulva in quel tempo rende la copula più pericolosa, nè suolsi usare dalla moglie, e dal marito quella temperanza, nel tempo che è ancor dubbia la gravidanza, che s'usa quando il termine è già vicino: parte perchè un corpicciuolo di delicata struttura agevolmente si scompagina, e finalmente perchè la mortalità è maggiore nell'età umana più fresca, e quindi non v'ha dubbio, che questa osservazione non abbia luogo ancora quando il figlio senza la sufficiente solidità è esposto a tutti i disordini, cui si dà in preda la madre. SÜSMILCH per ogni centinaja di parti dà bensì soli 4. morti, poichè le note di parecchie grandi città non lasciano scegliere che un numero di mezzo, siccome nella Slesia di 1000. parti ne vengono 31. o 32. alla luce morti (*Notizie economiche della Società patriottica di Slesia 1779. p. 202.*) Ma tra questi si deggiono solo comprendere quelli, che si sotterrano da' Parrochi, e si registrano nel catalogo de' morti, mentre che molti di minor mole si putrefano intieramente, o si confondono col sangue agrumato, o finalmente furtivamente si gettano dalle levatrici. Quindi l'opinione insufficiente

più sano dalla fioritura alla maturanza delle frutta ne perde più o meno in certa proporzione, e che il soffio più leggiere d' aura porta maggior guasto se le frutta sono fragili, e la scossa più gagliarda del tronco non può nulla quando esse son prossime a maturare; servirà di norma più certa l' istituito esperimento a giudicare, se l' aborto in una femmina ancor nubile sia l' effetto di naturale indisposizione, o di qualche medicina violenta, di cui non siasi peranco scoperta l' attività. Lascio ora di buon grado l' impegno a' miei Leggitori di sviluppare questi miei riflessi; e credo, che quand' anche siavi costume di esaminare massimamente il reo disegno di una sì infelice zitella, pur dovrebbe determinare la qualità del gastigo dalla reale esecuzione; e in tal proposito l' esperienza perorerebbe a favore d' una fragile creatura.

Dunque non può mettersi in dubbio, che le notificazioni delle gravidanze fatte a tempo debito, p. e. compito il quinto mese, non debba-

degli antichi Giuriconsulti per giudicare del delitto dell' aborto, cioè che il feto cominciasse ad animarsi verso il quarto mese, fu causa della dolcezza, con cui trattavasi una donna, che l' avesse procurato prima di quel tempo. Merita però certamente maggior riflesso questo delitto, quanto più presto si è commesso; perocchè ciascun feto dà minor certezza della sua esistenza nell' utero materno, quanto più è lontano dal tempo della nascita. Hipp. de *septime tri partu* sec. III. PAUL. ZACHIAS *quest. med. leg. l. x. T. II. q. 4. n. 35. p. 42.* Pare che su questa considerazione sia fondata la legge Kalmuka addotta superiormente, che se venga una gravida sforzata da alcuno, e che ne segua l' aborto, egli debba pagare tanti capi di bestie, quanti mesi ha d' età il frutto abortito.

no recare sodo vantaggio; ed appena si può concepire, che siasi finora usata tanta indolenza sul fato di questi miserabili neonati, e di persone, che hanno sì pronta l'occasione di commettere omicidj e commetterli impunemente. Quante maritate sortono dal ballo infiammate per eccessiva smania di gareggiare con giovani zitelle, e giunte a casa si sgravano del frutto concepito, immaturo ed estinto, senza tema di rimprovero manco della propria coscienza già indurita? A quante è accaduto più volte di seguito lo stesso sol per non essere tenute a rendere conto ad altrui della propria condotta? E che? Il solo delitto farà egli questo nella Repubblica esente da pena e da rimproveri? ovvero i figlj chiusi nel sen materno non sono ancor membri della medesima? non son degni di difesa, non ne sono affai bisognosi? L'ucciderli è cosa da nulla? La sorte loro non merita le nostre premure? E il seminario dell'umanità non dee essere subordinato al Governo civile?

Prima di chiudere questo capo è mestieri che accenni un altro vantaggio di questo provvedimento. Un esatto catalogo delle gravidanze, e de' parti posto in mano della Podestà laica servirà ad indicare con più certezza il lignaggio, la condizione, l'età ed il nome de' genitori (94).

(94) I Romani solevano notare giuridicamente il nome de' loro figlj, de' genitori col giorno della nascita, e col nome del Console, sotto cui eran nati *l. i. C. si min. vel major se dix.* HENR. LINCKEN *Discursus medicus de litteris natalitiis*, Jena 1677.

Le fedi di battesimo, che soglionfi comunemente spedire da' soli ecclesiastici riescono inutili se periscano per qualche inopinato infortunio i libri battesimali, e le conseguenze son rilevanti. Il disordine si ripara, qualora i Superiori ecclesiastici non meno che i laici abbiano in cataloghi ben ordinati descritti i nomi de' novelli cittadini (95). Quindi è che in Francia in vigore d' antichi e recenti regolamenti si custodiscono gelosamente negli Officj laici i registri de' Battesimi; e per mezzo d' una Regia Dichiarazione de' 14. Maggio 1724. fu ordinato, che ciascuno nel termine di 24. ore faccia battezzare i figlj nati, e che i Fiscali veglino acciò dalle levatrici e da altre persone si rendano immantinenti avvertiti i Parrochi del parto (96). E ciò si otterrà nel divisato piano, tuttochè il figlio non ricevesse il battesimo, o non gli fosse data pubblica sepoltura. Così ottengonsi tutti i van-


(95) Ecco i termini della legge: *Qu' il seroit fait par chacun an deux registres pour écrire les baptêmes, mariages, & sépultures, dont l' un serviroit de minute, & demeureroit entre les mains du Curé, ou du Vicaire, & l' autre seroit porté au Greffe du Siège Royal, pour y servir de grosse. Ordonnance d' Avril 1667. titre XX. art. 1.* La dichiarazione Reale de' 9. Aprile 1736. comanda: *Qu' il y aura dans chaque Paroisse du Royaume deux registres qui seront réputés tous deux authentiques dans six semaines au plus tard, après l' expiration de chaque année les Curés, Vicaires, Desservans, Chapitres superieures de Communautés, ou administrateurs des Hospitaux doivent porter, ou faire porter un des deux registres mentionés au Greffe du Baillage.*

(96) Son tenuta le levatrici a fare testimonianza dell' età de' figlj, massime se non è registrata ne' libri battesimali. ARG. l. 3. p. de carb. edic., siccome già servivano di testimonianza della nascita de' liberti, Liv. lib. 3. ab U. C.

taggi di cui ho fatta menzione , e si viene in istato di giudicare con fondamenti sicuri , per cauzione di qualsivoglia disordine tanto della fecondità , quanto della cura , e diligenza che usa ciascuna cittadina in pro del suo frutto .

§. XXXI.

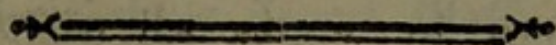
Non altro mi resta che a far parola del più lugubre accidente , cui soggiace una gravida ; se cada cioè , innanzi che partorisca , in mortale languore , o muoja realmente . L' oggetto è però così importante per la Polizia medica , che val la pena di trattarsi partitamente colla possibile esattezza .



P A R T E T E R Z A

A R T I C O L O I I.

Dell' incisione delle Madri gravide
morte avanti di sgravarsi,
e della conservazione del feto .



*Mulier . quæ . prægnans . mortua . ne . humator .
antequam . partus . ei . excidatur . quei . secus .
faxit . spei . animantis . cum . gravida . occisæ .
reus . estod . (1)*

§. I.

LE madri incinte sono esposte durante la gravidanza all' insulto di molti terribili mali , cui cedono non di rado anzi che giungano alla lor meta , o se pur muovono tant' oltre , avviene alle volte che sebbene all' aspetto ogni cosa sia ben disposta , sebbene le doglie siano gagliarde , e i premiti diano pronostico di vicin parto ; nullaostante svaniscono in un punto le speranze più lusinghevoli di vedere in luce il bambino colla morte inaspettata della madre , la quale annuncia , o in breve cagiona quella del figlio chiuso tuttavia nel di lei seno .

(1) MARCELLUS Digestor. l. XXVIII. Digest. lib. XI. Tom. VIII.
de mortuo inferendo, & sepulchro ædificando.

§. II.

Le cause d' un cangiamento sì orribile son varie ; ne accennerò in succinto alcune poche .

Talvolta nella veemenza delle doglie cade estinta la madre prossima al parto da subita apoplezia cagionata da arresto di circolazione del sangue , e massime da immediata forte pressione della aorta discendente lungo la spina dorsale , per cui si dirigono in copia gli umori al capo , si dilatano a forza , e si lacerano i delicati canaletti del celabro (2) .

Muore talvolta da convulsioni , che arrestano d' improvviso il corso degli umori in tutto il corpo , o in una di lui parte essenziale . Un grado più intenso delle doglie di parto eccita in temperamenti assai irritabili questi effetti mortali .

Talvolta un flusso violento prodotto ordinariamente dalla placenta distaccatasi anzi tempo o aderente all' orificio dell' utero , o da lacerazione dell' utero stesso per cui esce il sangue a guisa di torrente , trasporta seco la vita della madre .

§. III.

Qual siasi però la causa che uccide la madre , egli è sempre mai arduo di accertare senza pericolo d' abbaglio il punto preciso in cui ella esala l' ultimo spirito . Avrò in altra parte occasione di mostrare quanto in genere sia mal fido il decidere sulla vera morte d' ogni uomo in que'

(2) VAN SWIETEN *Com.* T. 3. §. XII. n. 3.

primi momenti che in apparenza per qualche malattia non è più tra vivi (3); quanto più non avrà ciò a valere per un fesso ed in uno stato, i di cui accidenti sono sì facili a condurre in inganno colla loro apparenza? Se l'apoplezia sempre mortale dà sì poca certezza di morte nelle partorienti non meno che in altri, ed è bene spesso accompagnata da apparente asfissia; quanto non riuscirà scabroso il distinguere tale apoplezia dalla morte istessa, e questa al contrario da quella nelle prime ore della fatale rivoluzione? Quante volte non veggonsi donne non gravide cadere per affezioni isteriche in lunghi deliquj, che presentano all'aspetto tutte le tracce di morte, le quali dopo alcun tempo di bel nuovo senza lesione smarrisconsi? d'onde è chiaro che la sola mancanza de' consueti segni di vita può indurre di leggieri in inganno. Quanto ciò sia più agevole ad avvenire in temperamenti sì sensibili delle gravide nella veemenza delle doglie che pur si fa quanto atte siano ad eccitare ed inasprire ogni specie di affezioni isteriche? Chi oserà determinare la quantità del sangue che perdere deve tale o tal altra donna, acciò svanisca ogni speranza di vederla riprendere le forze vitali del tutto già estinte in apparenza; mentre che l'una soccombe al perdere di poche libbre, ed altre sonosi ricuperate dopo una perdita di ben 75. libbre (4)? Chi potrà

(3) Ved. della morte, e della sepoltura degli uomini.

(4) V. HALLER Elem. Physiolog. T. 2. l. 5. sez. 1. p. 4. 5.

dunque, al mirare esangue per copiosa uscita di sangue una donna, che a preferenza de' maschi soffre con minor detrimento questo male, asserire senza pericolo d'abbaglio, che essa vive ancora, e tal altra è già estinta? Io nol mi so. Un giudizio precipitato in simile contingenza fe' costituir reo e gastigare il celebre anatomico VESALIO (5); quanto sia più frequente che prenda abbaglio su questo caso chi non ha doti da parreggiarseli; quantunque l'HEISTERO dubiti, che di cento mila creduti morti un solo sia ritornato in vita, e tenga per certo, che finora una gravida supposta morta non abbia ancor dati segni di vita sotto il coltello anatomico (6)? V'ha certamente luogo ad esitare, se le osservazioni istituite per comprovare quest'incertezza non manchino della dovuta precisione, se l'amore della verità non sia sempre stato la guida a portarne il giudizio; massime che a' nostri giorni vi sono esempj di morti ravvivati da contraporvisi, ed oggimai a tutti è conta la storia d'una donna gravida, che data in mortale languore sotto l'operazione del taglio cesareo ripigliò i sensi, ma perì in appresso dalla perdita di sangue (7).

(5) ADAMI *vita Medicorum*.

(6) *Instit. chirurgice* P. 2. sect. 3. tit. 113. p. m. 710.

(7) *Nouveau Dictionnaire de Médecine & de Chirurgie* vol. V. Un caso simile vien riferito dallo SCHENKIO di una Dama non gravida, la quale incidendosi da un rinomato anatomico, al secondo taglio con forte grido ripigliò i sensi, talchè il Medico pel rammarico dell'accidente perdette la vita. *Observat. tit. de Uteri suffocat.*

§. IV.

Tosto che una madre anzi il parto cade sotto la violenza di qualche malattia, o delle doglie, morta realmente, o in apparenza, v'ha ognora dubbio ragionevole (8), massime se la morte venne dopo lunghi contorcimenti e sforzi di parto, che al figlio ancora sia toccata la sorte di lei; giacchè riscontrasi egli eziandio dopo il taglio più pronto sempre debole all'estremo, e d'abito cadaverico (9). Ma quantunque alla morte della madre venga d'ordinario in seguito la morte del figlio, vedesi però scorrere soventi tratto considerabile di tempo, in cui il figlio dà chiari segni di vita e di vigore, e mancando ancor questi estraersi il bambino contro ogni aspettativa vivo dal seno della madre già estinta (10).

(8) HEISTER. *Inst. chirurg.* T. 2. sec. 5. p. 709. 710.

(9) MAURICEAU *des maladies des femmes grosses*, chap. 33. p. 357.

(10) ESCHENBACH, *Observata Anatomico-Chirurgico-Medica rariora Observat.* 22. e 40., sostiene contro l'esperienza d'uomini oculati, e pratici, che sia impossibile, che un feto sopravviva alla madre nell'utero, e che se talvolta dopo il taglio si trovi ancora vivo, ciò succede perchè la madre non era morta che in apparenza; e tutto ciò sol per cagione, che un bambino secondo la sua opinione non può durare in vita senza ricevere dalla madre gli umori, e senza respirare. Eppure è cosa notissima, che nel feto il sangue trova aperta la strada dall'atrio destro del cuore al sinistro pel forame ovale, e dall'arteria polmonare all'aorta pel duto arterioso di BOTALLI, il che rende per alcun tempo superflua ad un moderato moto del sangue la respirazione, in guisa che vi sono degli adulti, che avendo questo vantaggio della struttura de' feti, possono starsene sotto l'acqua alcun tempo senza bisogno di respirare.

2. Che il bambino chiuso tuttavia nell' utero soventi muore bensì colla madre, o poco dopo:

3. Ma che talvolta può sopravvivere un tempo considerabile.

Quindi si può conchiudere:

a) Che tutto hassi a porre in opera per estrarre dal seno materno il figlio forse ancor vivo.

b) Che non è poi indifferente il scegliere qualsivoglia mezzo, che anzi deesi usar quello, che salvando la vita al figlio non la tolga con mortale ferita alla madre forse ancor viva.

§. VI.

Fino nelle età più remote fu riconosciuta la necessità di estrarre il figlio supposto vivo dall' utero della madre già estinta, ed un antico Scrittore ci ha tramandata la legge di NUMA che io ho posta in fronte al presente articolo, e che al certo fa onore all' umanità (16).

Questa pregevole legge a' nostri giorni è celebre sotto il nome di legge Regia (17), e si estende non solo a quelle donne morte con certi segni di gravidanza già inoltrata, ma eziandio, siccome avverte con ragione il ROZIO (18),

(16) PAUL. MERULA *de legib. Romanorum* c. 5. Si trovano negli antichissimi scrittori molte traccie, che indicano quest' operazione usitata spesso ne' tempi più remoti. LUCIANUS in *Dial. Neptuni, & Mercurii*. VIRG. in *Æneid.* 10. 5. 315. OVID. *Metamorph.* l. 2. v. 628.

(17) *Digest. lib. XI. tit. VIII. de mortuo inferendo, & sepulchro edificando.*

(18) HENRIC. BALTH. ROTHIIUS *Diff. jurid. de hominis mortui sepultura prohibita*, Jena 1685. c. 4. §. 5.

a quelle che son trapassate con qualche sospetto d'aver prima partorito, ad oggetto di rilevare se morte siano di parto o di veleno, per mano propria o straniera (19).

§. VII.

Non so però per quale disavventura una legge sì importante ita sia a' nostri giorni in obli-
vione. Forse più oltre proceduto si farebbe, se la dottrina della Chiesa cattolica sulla necessità del Battesimo per la salute eterna de' bambini non avesse interessato il zelo del Clero a cercare per ogni modo di porre con prontezza in sicuro il figlio chiuso in seno della madre già estinta (20).

(19) Dee la Polizia guardare attentamente, che se venga a morire qualche nubile ingravidata, o in sospetto d'esser gravida non abbia mai sepoltura anzi che s'incida con somma cautela. Pur troppo queste infelici sono spesso vittima d'esperienze fatte in tempo di gravidanza per distruggere il frutto concepito con medicine violente. Egli è però naturale, che l'empio autore dell'infortunio di esse, dopo che a tenerne occulta l'infamia ha tentato in vano tutti i mezzi per l'aborto, s'appigli al partito di qualche venefica mistura per togliere segretamente dal mondo anzi il parto le infelici sedotte. Io so, che in certo luogo fu sepolta una giovane senz'alcuna previa visita, la quale per una pratica avuta, e per gli esterni segni dava grande sospetto di gravidanza. Essa aveva fatto uso d'ogni sorta di medicamenti proposti da un chirurgo militare, che forse le era di troppa conoscenza, e priva d'ogni ajuto morì d'una specie di frenesia da disperata, e fu sepolta con ventre pieno. Basta l'esperienza a convincerci, che la passione d'uno scelerato può indurlo ad azioni contro l'oggetto de' suoi sfoghi tanto più facili ad eseguirsi, quanto che una femmina d'onorata riceve di buona voglia tutto dalle mani del suo amante, cui solo è noto il suo stato, e nulla sospetta di meno quanto di trovare nell'autore della sua prima disgrazia eziandio un venefico.

(20) Già fino nel secolo duodecimo comandò il Vescovo Or-

§. VIII.

Tuttavia non si può dissimulare, che questo zelo medesimo sì santo porti non di rado conseguenze funeste. E' fuor di dubbio che i Parrochi in gran parte non molto edotti di ciò che torni meglio, tosto che hanno un indizio probabile della morte della madre fan chiasso acciò si dia mano senza indugio ad aprirla, e taluni vi furono, che la vollero squarciata negli stessi aneliti creduti gli ultimi della vita.

STONE Parisiense, che le gravide morte nel parto si aprissero, qualora si potesse dubitare, che il figlio fosse ancor vivo. *Const. Synod.* Il Concilio di Langres del 1404. concede 40. giorni d'indulgenza a tutti quelli, che in simili casi consigliassero questa operazione. VERDIER *Jurisprudence de la Chirurgie en France Tome II. p. 627.* E sulla parola del benemerito MORGAGNI comandò ancora BENEDETTO XIV. quest' incisione. Ved. HALLER *Bibl. Chirurg. T. 1. l. 6. I Principi, e i Superiori*, dice l'HEISTERO, puniscono giustamente le meretrici, che tolgono di vita i loro figlj col non legarne l'ombelico, o per altre trascuranze; ma resto attonito, che non puniscano quelle ancora, per colpa o negligenza delle quali queste povere creature periscono in seno della madre loro, ove pur si potrebbero conservare. Avvegnachè in questo caso non meno, che nel primo ci vada la vita del figlio innocente, è giusto a mio credere, che invigilino colla medesima riflessione su tutti e due questi delitti. Eppure questa legge riconosciuta sì santa e giusta da tutti i Giureconsulti, duolsi il suddetto uomo meritissimo, che non sia osservata, quasi che non ve ne fosse menzione alcuna in tutto il Codice, l. c. P. II. p. 711. seq. Item *Diff. ejusd. de factu ex utero matris mortuus mature exscindendo. Ejusdem Diff. de Princip. cura circa sanitatem subditorum sect. 11. §. 6. p. 53. seq.* L'HEISTERO medesimo dopo d'aver descritto le pessime conseguenze derivanti dalla trascuranza di questa legge, trasportato da santo zelo dice: *Ego & dixi, & scripsi meam sententiam, animamque meam hoc ipso servasse credo. Istorum nunc erit, legem tam piam, tam utilem, denud instaurare, quam profecto nonnisi temporibus barbaris ob negle-*

§. IX.

Quindi nulla riuscirebbe più vantaggioso, che il richiamare in vigore l' antica legge, e l' indicare con accuratezza maggiore il modo di ridurla in pratica, per ovviare i tristi effetti d' un zelo precipitato non meno che dell' indolenza. Succedono senza questa cautela dappertutto gravissimi disordini ne' casi di parti laboriosi, e preternaturali; succedono omicidj se persone che s' intestano di non operare che a norma degli imbevuti pregiudizj non siano al caso diretti chiaramente dalla suprema autorità.

§. X.

Un esempio di saggio regolamento sul modo di contenersi in quelle circostanze sì rilevanti, si è la rinnovazione fatta in Sicilia l' an. 1749. della legge Romana: *Chiunque, dice l' Ordinanza, con malizia, opposizione, o trascuranza impedisce, o ritarda l' apertura d' una donna morta gravida, o il così detto taglio cesareo a sommo svantaggio del feto, si dovrà riguardare qual vero omicida*. In seguito s' incaricano tutti i Magistrati regj di trattare colla maggiore severità simili delinquenti, d' incarcerarli, di giudicarli a tenore delle leggi del Regno, e delle circostanze, ed in proporzione della malizia, e

Etam medicinam, atque anatomen venisse in desuetudinem arbitror. De utilitate medicinae in Jurisprudencia, Helmstadt 1730. §. 42.

della negligenza ufata, e della natura del loro delitto di condannarli a quelle pene colle quali foglionfi punire gli altri affaffini (21).

§. XI.

La fteffa natura riduce a memoria a tutti coloro che trovansi fpettatori della morte d'una gravida, il dovere di procurare la falute del figlio. Ciononpertanto il Parroco fra gli altri è tenuto ad avvertire i circoftanti, e maffime il marito, e i congiunti. A lui tocca di far fentire ful cuore delle perfone affidategli in cura le leggi dell' umanità. Non può negarfi, che molti non vi fiano di quefti uomini zelanti che fe ne fanno un carico di cofcienza; ma quali oftacoli non incontrano d' ogni parte! Un marito, gli amici della defunta credono atto barbaro il mettere il coltello ful fuo cadavero, e nulla foventi può confeguire tutta l' eloquenza d' un Parroco a fvellere il pregiudizio, ed a far sì che non fi lafcino scorrere i momenti sì neceffarj per la falute del bambino.

In quefti duri frangenti è coftume di tenere con un puntello aperta la bocca della morta, ad oggetto che il bambino non refti soffocato.

Il

(21) VAN SWIETEN *l. c.* Fu parimenti in Auftria comandata l'apertura delle gravide con un Ordine particolare de' 13. Aprile 1757. V. SONNENFELS *l. c.* §. 168.; e parecchi Giureconfulti fofTENnero già da gran tempo, che trascurata merita gaffigo, il quale fi dovrebbe eftendere a qualunque danno cagionato per altra maniera, WILDVOGEL *de jure Embryonum*, Jena 1716.

Il Manuale di Colonia in conseguenza del suggerimento del Concilio colà tenuto l'an. 1280. prescrive alle levatrici questa cautela.

Ma per quanto possa ella sembrare innocente, pure non è senza pericolo; poichè sul supposto, nato dal non conoscersi l'economia interna del corpo della madre, che debba riuscir proficua la cautela medesima (22), sfugge dal pensiero il danno che può recare la perdita di tempo, e nell'alternativa delle ciance il misero bambino perisce.

Dee quindi il Magistrato di Polizia incaricare severamente tutti i circostanti alla morte di una gravida, di renderne immantinenti, e se sia possibile avanti che spiri, avvertito il Medico od il Chirurgo più vicino. Chi vi contravvenga ben merita che si consideri quale assassino. Il marito, e la levatrice ad ogni prossimo pericolo di morte in cui trovansi una gravida, devono sul punto dare avviso non meno a' Superiori ecclesiastici, che a' laici, se già s'ensi date le opportune provvidenze per chiamare un ostetricante. In conseguenza di che sia conveniente, che si trasferisca alla di lei abitazione col Parroco un delegato secolare, che prevenga autorevolmente tutti i raggiri de' congiunti per impedire, o procrastinare il taglio (23). Se prima di loro

(22) Il bambino non respira nell'utero materno, nè può quindi cavar vantaggio alcuno dall'aria, che entra per la bocca della madre, per cui non può passare l'aria all'utero.

(23) Merita che qui s'inferisca un Ordine del Magistrato della città imperiale d'Ulma emanato l'anno 1740. riguardo alle gravide che muojono improvvisamente, ed alle cautele che si devono

fossero giunti dal Medico, o dal Chirurgo, riconosciuti sicuri i segni della morte, deggiono questi

ulare avanti l'operazione. Ridotta una partoriente a tale stato, che non vi sia più modo da soccorrerla, e debba indubitabilmente perire, se vi siano indizj tali da potersi credere il bambino ancor vivo, e che si possa salvare coll'apertura della madre, si dovrà in campagna osservare accuratamente quanto siegue:

1. Insieme ad un Chirurgo abile, ed alla levatrice, dovranno chiamarsi all'operazione il Parroco del Luogo, ed il Podestà, e in di lui assenza un Giusdicente, od altre persone autorevoli, acciò prestino la loro assistenza e patrocinio al Chirurgo, e facciano l'attestato dell'operazione.

2. Il Parroco dee in avanti togliere dal capo del marito, e de' circostanti la puerile opinione, che con ciò si venga a martirizzare, o a trattar male questa donna, e rappresentar loro al vivo, quanto sia grave l'obbligo di soccorrere con tutti i mezzi possibili il figlio ancor vivente, e di salvarlo col santo Battefimo, e di qual grave scrupolo non si aggraverebbe la coscienza, se si differissero per trascuraggine i mezzi opportuni.

Al caso poi che a dispetto di questi consigli si opponesse il marito all'operazione, non si dovrà costringere, giacchè tali figli sono generalmente presso a perire, e i loro moti, che danno indizio di vita, sono quasi sempre convulsivi, onde deggiono poi soccombere nell'operazione medesima, per cui il renitente darebbe in gravi escandescenze (ragione in vero di niun peso per trascurarsi l'operazione; poichè dopo tanti esempj di figli estratti felicemente dall'utero della madre già morta, non sembra che un padre abbia diritto di ritenere per deferenza al suo pregiudizio il braccio provvido della Polizia, e che per motivo d'alcune prove senza frutto si abbandoni il figlio ad una sicura morte).

3. I Chirurghi devono usare tutta l'attenzione, ed esaminare soprattutto se la madre sia veramente morta, o data soltanto in deliquio e languore? E quando sia realmente morta, se accorgansi che il figlio viva, e possano salvarlo con qualche probabilità?

4. Qualora il Chirurgo si conosca abile ad intraprendere l'operazione (ciò potrà supporlo di se stesso qualsivisia Barbiere. Ma lo Stato non dee commettere quest'affare al fallace privato giudizio di chicchessia, ma soltanto a uomini conosciuti, e di sperimentato valore), aprirà immediatamente il ventre della morta, e indagherà cautamente la madre ed il frutto rinchiuso, avvertendo, che non riporti nel taglio alcuna lesione.

5. Estratto il figlio lo consegnerà alla mamma, acciò gli leghi il funicolo ombelicale, ne abbia cura, lo riscaldi, lo rinvigorisca, e quanto più presto si può lo presenti al Battefimo.

senza contrasto intraprendere la consueta operazione col favore delle leggi (24), che li sottraggono all'altrui malvagità o pregiudizj.

§. XII.

Fa duopo però di prescrivere alcune regole per decidere sul punto in cui debbasi passare all'incisione d'una gravida defunta. Imperocchè sebbene rimettasi d'ordinario la decisione a' periti, nondimeno torna meglio che in un affare, in cui si sono già commessi di molti abbagli si circoscriva il coraggio, e il fanatismo d'alcuni con que' limiti, che l'arte riconosce ben giusti. Dunque non si permetta giammai, che s'incida una gravida fuorchè:

1. Non sia stata preceduta la di lei morte da grave malattia, e da mortali fintomi.

2. Non si veda dopo tutti i consueti esperimenti cessata del tutto la respirazione.

3. Non si senta dal tatto di mani perite soppressa non solo in tutte le membra, ma eziandio nella region del cuore ogni pulsazione.

6. Dopo ciò si unirà insieme il cadavere di bel nuovo, e gli si darà sepoltura. *Ordinanze ecclesiastiche ed. Ulm. 1747. n. 7. §. 15. p. 311. seq.*

(24) Si danno dei casi, ne' quali il Medico non può adempire il suo dovere senza pericolo della vita. L'ingenuo HEISTERO, che voleva aprire una gravida per salvare il bambino ancora vivente, fu minacciato di morte con pistola alla mano dal di lei fratello se osasse avanzare un passo nella casa; talchè il bambino dovette perire per mancanza d'ajuto, *l. c. Inst. p. 712.* Lo stesso avvenne a MAURICEAU con un uomo, la di cui figlia voleva egli aprire nelle circostanze medesime. *Obser. 345.* Se dunque la suprema autorità non toglie questi ostacoli, tutte le migliori leggi faranno inutili.

4. Non sia pur anco cessato ogn' altro più lieve moto, tolto quello del bambino nel basso ventre.

5. Non siasi dissipato o del tutto, o in ragione almeno della durata del parossismo mortale il natural calore del corpo, il quale si suole estinguere ne' moribondi per lo più avanti che rendano lo spirito (25).

6. Non si abbia fatto uso invano di tutti i consueti rimedj de' deliquj, delle soffocazioni ec.; ben inteso però che detti rimedj son di minore necessità qualora una grave malattia accompagnata dagli ordinarij segni sia stata causa della morte, e differendo più a lungo l'operazione si venga a perdere l'occasione favorevole alla salute del bambino. Infine

7. Non si possa dalla combinazione di tutte le apparenze conchiudere con somma probabilità che la madre è già morta; il che sarà tanto più agevole a conchiudersi quanto fu ella meno soggetta a deliquj, a languori, alle soffocazioni.

§. XIII.

Da queste savie cautele conseguita che abbia il Chirurgo la facoltà d' incidere la madre, consideri in prima se convenga estrarre il figlio col taglio cesareo, ovvero con altro modo più facile.

(25) Questo segno solo può essere equivoco, perocchè si può mantenere il caldo nel corpo umano lungo tempo ancor dopo morte sì per l' indole della sofferta malattia, come per altre circostanze. Vedasi l' art. della morte, e sepoltura degli uomini.

Talvolta muore d'improvviso la madre avanti che le doglie del parto adagino perfettamente il bambino all' uscita , a causa p. e. di violente convulsioni, di granchj, di perd te di sangue sopraggiunte ; o dell' inattitudine della levatrice ad assestare in tempo una posizione preternaturale del feto . In tutti questi casi apparisce che senza grande necessità si è finora fatto uso del taglio cesareo , potendosi il figlio estrarre dalla via consueta o col brancare il capo conficcato nel pelvi colla tanaglia inglese , ovvero se mette fuori altra parte coll' estrarlo rivolgendo il corpo ; dacchè io non vedo ragione, perchè non possa succedere in una morta ciò che succede in una viva, pari essendo in que' casi la disposizione d' entrambe, e riuscendo felicemente la prova nelle puerpere estinte nelle quali si rimetta il bambino estratto per farne di nuovo l' estrazione colla tanaglia (26) . Perciò farà sempre obbligo d' un

(26) LE ROUX non ha guari ha dimostrato , che ciò non è una semplice immaginazione , estraendo egli un figlio da un cadavero per far vedere , che si sarebbe potuta salvar la madre . *Observations sur les pertes de sang des femmes en couche* . Dopo l' edizione prima di questo Tomo avvenne in questo Vescovile Principato in Roth nella Podestaria di Philippsburg , che MARIANNA HANFMANN , levatrice da me già istruita , fu chiamata da una donna , che aveva già dato in luce un figlio , e l' altro era in prossimo ad uscire , ma non senza bisogno di mano maestra , che lo svolgesse dalla sua positura . La partoriente , per quanto studiassi la levatrice di persuaderla , non seppe mai indursi a permettere che le mettesse mano , finchè i flussi di sangue ed altri accidenti la tolsero di vita il giorno susseguente . La levatrice memore delle istruzioni ricevute , non trovando più per parte della madre alcun ostacolo , si mise con maschio coraggio all' impresa di cavare il bambino dal corpo per le vie naturali , e vi riuscì con tal sorte , che per tutti i segni di vita potè battezzarlo .

Chirurgo di estrarre, fuori del caso d'estrema necessità, il bambino senza lesione del cadavero materno, e di non praticare senza evidente causa un' operazione di sì grande considerazione.

Se fra il bambino racchiuso, e le vie naturali del parto non diafi proporzione, si cerca come debbasi allora contenere il perito? E' chiaro che nell' incertezza della morte della madre non abbiassi a procedere al taglio, che nel modo più circospetto; cioè a dire in quel modo che tentasi vivente tuttavia la madre, §§. 6. 7. 8. 9. 20. Da che però a' nostri giorni è in uso un' operazione, con cui in certi casi vivi si estraggono i bambini, che per l' innanzi salvar non si potevano se non col taglio cesareo, senza che riesca alla madre mortale la divisione dell' osso pube, fa quindi duopo di singolare avvedutezza per decidere se a conseguire il desiato intento debbasi al taglio cesareo preferire cotesta operazione (27). Può invero darfi il caso, in cui la sola apertura del ventre facci strada al bam-

(27) La separazione dell' osso pube merita nella maggior parte delle gravide morte di preferirsi al taglio cesareo, e dovrebbe raccomandare caldamente a' Chirurghi di usarla in casi simili, e permettere ad essi soltanto l' incisione del ventre quando le circostanze non lasciassero altro partito. Certamente in simili congiunture si avrebbe ragione di esercitarsi in un' operazione, la quale, per quanto si può finora giudicare, non si dovrebbe rigettare senza ulteriori esperimenti sulle gravide morte; sebbene nelle vive non ardirei ancora di preferirla al taglio cesareo. Si veda la mia Osservazione *de sectione symphysis ossium pubis in Episcopatu Spirenfi peracta*, inserita negli atti dell' Accademia di Magonza 1782., e ristampata nel 1783. con parecchi errori grossolani di stampa.

bino, quando appunto è mestieri cercarlo nell'ovaja, nelle tube faloppiane, o nella cavità del ventre, ovvero quando le molli parti diramantisi nell' utero sono incapaci di giusta espansione, o sono le une alle altre combaciate.

§. XIV.

Laonde è necessario che si scelgano per ciascuna Comunità alcuni Ostetricanti, che soli abbiano l'incarico di operare sulle gravide estinte. So che vi sono esempj di tagli eseguiti felicemente in donne ancor viventi da mano imperita, ma fia pure gran sorte se uno contisi fra mille (28), e l'esperienza ci mostra che d'ordinario lo sventrare le donne gravide non è che un orrido macello in cui ben rado nasce il sospetto che la madre sia tuttora in vita.

Ad evitare sì grande calamità, il Senato di Venezia pubblicò una severissima legge, con cui fe' divieto di fare sulle gravide, dalle quali vi sia speranza di estrarre il figlio ancor vivo, il così detto taglio in croce, com'è costume di farsi su' cadaveri; ma solo un taglio retto e semplice fuori dell'utero; acciò se contro l'aspettativa la madre si riavesse, si possa la medesima conservare e curare. Prescrive inoltre la legge istessa, che il Collegio Medico presenti al Senato il nome di quelli che sono più idonei per questa operazione, ed il catalogo si esponga

(28) Esperienze di medicina d'Edimbourg T. V. art. 38. p. 567. seq.

in tutte le Spezierie, acciò sappiano i cittadini all' uopo trovare senza difficoltà l' opportuno sussidio (29).

Ad esempio di ciò non solo in ciascuna città, ma ancora ne' distretti più limitati, ed in ciascuna condotta vi sia una o più persone idonee a compiere quest' ufficio sì ragguardevole. I capi del Collegio chirurgico debbono esigere da ciascun Chirurgo di campagna ne' consueti esami l' esatta cognizione di tutto ciò che conviene operare ne' succennati casi, e non trovandosi in Luogo alcun Chirurgo si dia incarico al Medico di condotta, che invigili, e ne esibisca ogn' anno le relazioni, le quali verranno autenticate da' progettati cataloghi annuali de' parti e de' puerperj. VAN SWIETEN a buon diritto afferma, che i Chirurghi si renderebbero idonei ad eseguire colla maggiore destrezza il taglio cesareo ancor sulle gravide vive se di frequenti si avvezzassero ad operare su' cadaveri (30). All' opposto si vieti a tutti i Parrochi, Infermieri, Levatrici, ed altre persone senza esperienza di aprire una gravida, benchè già estinta o per qualche ferita, o per qualsivoglia altro infortunio, e benchè non fosse agevole di rinvenire sì presto il perito che faccia l' operazione. Forse questo divieto manderà a male qualche bambino, ma cesseranno almeno tanti massacri che si fanno in campagna di gravide cadute solo in deliquio.

(29) MELLIVS *lib. de art. objet.*, HEISTER *l. c.*

(30) *L. c.*

§. X V.

E' chiaro per se stesso, che la prescrizione di estrarre colla possibile sveltezza dal seno della madre il frutto racchiuso per mezzo del taglio cesareo, sull'incertezza della di lei morte, toglie l'arbitrio a qualsivoglia ulteriore ricerca, ed esame delle interne parti genitali, acciò non si accerti una ferita mortale. Una gravida, che avea di già messo a luce più figlj, morì anzi che potesse partorire di perdite di sangue replicate spesso nelle ultime sei settimane, per la placenta aderente all'orificio dell' utero. La levatrice asseriva con fermezza che l'orificio era ancora chiuso, nè cadde sospetto ad alcuno del combaciamento interno della placenta, che mosse i flussi mortali di sangue. La gravida che a tutti i tentativi della levatrice non cessò mai di lagnarsi de' più atroci dolori, morì finalmente per la causa accennata, non senza meritarsi il Medico, che le prestò assistenza, il rimprovero di non averla presagita, e nella opportunità pure di trovarsi nel luogo un ostetricante, d'aver lasciata a capriccio nelle mani d'inesperta levatrice la madre meschina. Avea cessato appena di fiatare, e di dare i consueti segni di vita, che fu aperta, per estrarne il bambino, che postato dietro alla placenta stava in procinto di uscire, ma che per la copia del sangue perso dalla madre era già morto. Restava solo a indagarfi la causa precisa della morte. Si esaminò con occhio attento l'interna costituzione della cavità dell' utero, e si decise, che l'acci-

dente era nato dalla infiammazione dell' orificio dell' utero , e dell' utero istesso , a motivo della straordinaria sensibilità di quello già osservata nella esplorazione della levatrice , e d' un suggellamento , che si scopriva nell' interna superficie del collo dell' utero . Non è mio pensiero di qui rintracciare quanto si approssimi allo stato vero del male questa decisione; egli è incontrastabile però, che a tutte le regole di prudenza è direttamente opposto lo squarciare , nel modo che si farebbe d' un cadavero , con tanta fretta una gravida , di cui può tuttora nascer dubbio che viva , e l' inferire senza riflesso nelle di lei viscere per vaghezza di fare anzi tempo osservazioni , che solo è lecito istituire qualora estratto a modo proprio il bambino , e fatte le opportune fasciature , ad onta di tutti i rimedj non desse nel corso di 24 ore alcun indizio di vita ; perocchè avviene che molti feriti dopo strabocchevole perdita di sangue all' aspetto già estinti , nulladimeno ritornano agli officj vitali . Se dunque per consiglio di Medici di senno siasi fatta l' apertura d' una gravida già morta , questa è la circostanza propria per scoprire le mancanze commesse da sfrontate levatrici , e Chirurghi , e per punirle invece di lasciarle chiudere (31) nel sepolcro col cadavero della madre . Sarà quindi premura della Polizia di determinare il tempo , in cui sia permef-

(31) DEVENTER *lib. de Art. Obstet. p. 2.* HEISTER *l. c.* VAN SWIETEN *l. c. T. IV. §. 1316.*

fo, oltre l'estrazione del bambino d'incidere il cadavero per appagare l'altrui curiosità; nel che v'ha motivo di non declinare in nulla dalla legge generale, che prescrive i limiti all'ardore impaziente degli anatomici nella incisione d'ogn'altro cadavero (32).

§. XVI.

Inoltre è convenevole di determinare; se tutte le gravide senza eccezione si debbano aprire tosto che sian morte avanti di sgravarsi o che lo sembrino, ovvero se far debbasi eccezione di quelle, che non sono ancor giunte ad un dato punto di gravidanza.

PAOLO ZACHIA sostiene francamente, che un feto di soli sette od otto mesi non può vivo estrarsi col taglio cesareo, giacchè un feto ancor più maturo si riscontra ben di rado vivente in pari circostanze. Da ciò viene, che le leggi non riguardano un feto di sette mesi estratto a forza dall'utero inciso vivente, come quello che sorte naturalmente nella medesima età, nè gli attribuiscono i privilegi stessi (33). Pur nondimeno egli stesso, uom dotto senza contrasto, si mostra indulgente a permettere, che si apra viva una

(32) Si veda l'articolo *Inquisizione de' Morti*.

(33) *Quest. Med. Leg. l. IX. quæ unic. no. 13.* Di presente però siam convinti del contrario, ed essendovi parecchi esempj, che gettano a terra questa opinione, devonfi concedere a questi parti ancora le medesime prerogative degli altri bambini viventi. CHIST. LUDWIG. *Inst. Med. Forens. §. III.* Vedi su questo punto l'*Enciclopedia art. avortement* T. 3.

donna malfattrice nel settimo mese di gravidanza prima che si eseguisca la sentenza capitale, affinchè si possa battezzare, anzi che muoja, il di lei figlio (34). Triste argomento, che per forza d'un pregiudizio imbevuto si divien contro voglia crudele.

Se la metà non è per anco trascorsa della gravidanza, o se dal moto sensibile del feto non è per anco avvertita la madre della vita di lui, non sia prudenza il procedere all' incisione di una donna, che dia segni sol dubbj o probabili di gravidanza (35). Chi si darà a credere, che estinto lo spirito della vita nella madre ei possa trattenere il suo sì fievole, talchè lasci speranza d' esservi tempo a conferirgli il battesimo secondo il costume della Chiesa, e molto meno a conservarlo in vita? Laonde l' incisione che dovrebbe farsi fare della madre al primo sospetto d' aver persa la vita, verrebbe da moltissime ragioni contraddetta e d' altra parte il vantaggio è in apparenza da nulla.

Che se la madre è diggià portata al sesto mese di gravidanza, sembra dovere l' appigliarsi a tutt' altro partito; i moti del feto sono così sensibili e violenti, che ben ci lusingano di fortunato esito in una operazione fatta in tempo, e colla

(34) Idcirco in eo casu concedi posse matrem noxiam, & ultimo supplicio damnatam vivam secundam, licet nimis rigorosum hoc esset, & mitius, ac magis secundum jus putandum, differendam esse matris mortem usque ad partum l. c. n. 20.

(35) Ubi gravida ante tempus gestationis dimidium moritur, ea impune tumulto infertur partu non exsecto. GEORG. ANDR. JOACHIMI Dis. Jurisd. de vivi sepultura delicto & pœna Lips. 1732. §. 24.

maggiore destrezza. Ignoro esempj che possano avvalorare questa lusinga; ma pur quanto di rado si è finora aperta in detto tempo una gravida, e quanto spesso si differisce, perchè possa durare acceso quel tenue calor vitale, che anima il feto immaturo? E certamente ognun fa di casi di bambini dati in luce appena compita la metà della gravidanza belli e vispi, e vigorosi abbastanza per conservare la vita (36), quantunque l'azione tuttochè breve del parto non possa essergli meno pregiudicevole di quello che gli sia il corto spazio di tempo che trascorra dalla morte della madre, e quantunque si giunga più facilmente ad estrarre un bambino dal sen materno coll' incisione, che per via naturale, in cui sempre mai incontra

(36) BROUZER racconta di un feto partorito nel quinto mese vivo. Egli era assai piccolo e debole, non piangeva, sembrava che appena respirasse, i suoi occhi erano ancor chiusi, le membra vizzate, e ciondolloni, nè dava altri segni di vita, che col calore, e con un lieve moto. Fu involto in panni caldi, si cercò di fargli inghiottire alcune gocce di tiepido latte, il che si ottenne. Trascorsero quattro mesi senza fare egli che piccioli movimenti, senza piangere, e andar di corpo. Trascorsi che furono, tutto cangiò faccia, egli crebbe a poco a poco in modo, che al termine di 12 mesi paragonar si poteva in forza agli altri bambini. *Essai sur l'éducation médicales des enfans* p. 37. 59. FORTUNATO LICETTI uno degli uomini più rinomati del suo tempo, quando fu dato alla luce ancor immaturo da genitori già attempati, non aveva maggior grossezza d'un palmo; fu portato a Rapallo Città d'Italia, e fu mostrato a GIROLAMO BARDI e ad altri Medici. Suo padre che parimenti era medico di professione lo conservava in un temperato caldo sempre uniforme, ed istruiva la nutrice in tutto ciò, che egli credeva opportuno da farsi, e per tal modo condusse a perfezione un figlio, che divenne poi sì grand' uomo, autore di molte opere, che ancor ci restano, e che giunse all'età di 80 anni. BAILLET *Traité hist. des enfans devenus célèbres par leurs Etudes, ou par leur Ecrits* p. 270.

qualche compressione . Una lunga malattia che ha preceduta la morte della madre , diminuisce certamente la probabilità della vita del feto , nulladimeno non sempre v'è certezza che donne anco infermiccie non sian atte a dare in luce figlj sani e robusti . Che però sembra alle leggi di ragione e di umanità assai conforme l'incidere con somma cautela , e cercar di porre in salvo la vita del figlio di quelle madri, che han già trascorsi cinque mesi di gravidanza , e in cui il figlio poco dopo la loro morte dà chiari segni di vita ; posto ancora che di cento sol pochi si salvino , e giungano a maggiore età . I pochi esempj di figlj tuttora immaturi usciti in luce , ci devono incoraggiare a far nuove sperienze per apprendere dalla natura nello sviluppo de' feti umani quell'arte , che hanno con sì buon successo imitata gli Egiziani per ischiudere a certo grado di tepore i pulcini (37) .

§. XVII.

Un bambino racchiuso nell' utero è fra 'l numero di quegli infelici che son condotti da qualche calamità a pericolo estremo di vita . Ond'è conforme all'equità , che il premio già in varj paesi proposto a chi salva questi , si proponga

(37) L' HEISTERO suggerì di doverli estrarre dal seno della madre col taglio un figlio , che non avesse ancora sette mesi ; poichè assai incerto è il tempo della vera gravidanza per molte femmine . *Dis. Med. Forens. de fœtu ex utero matris mortuæ mature excindendo . Altorf. 1720. §. 20. p. 25. seq.*

pur anco per chi salva quello, non lasciando che vada persa nel pubblico la memoria di chi ha salvata la vita a un cittadino (38). Ma ragion vuole, che vi sia certezza, che per salvarlo non abbia fatta alla madre, forse sol morta in apparenza, una ferita insanabile; conciossiachè in questo caso la salute procurata al figlio manco essa dovrebbe sottrarlo dai più severi castighi di Polizia; la quale nel mentre, che ricompensa i servigi prestati alla umanità massime afflitta, non trascura la sicurezza de' cittadini in qualsivoglia situazione eglino si trovino.



(38) Si sono proposti in più luoghi premj a chi salvava gli affogati, ma finora non sembra che alcun Sovrano sia inclinato a fissare una ricompensa a chi salva dall' utero materno una creatura assai più priva di soccorso, quantunque Medici onestissimi v' abbiano dati i più efficaci stimoli, nè manchino grandi esempi di Principi. *Bibl. Univers. Germanica V. XVII. p. 2. p. 273.*

P A R T E T E R Z A

A R T I C O L O III.

Della cura che esigono nella Società
le Partorienti e le Puerpere.



*Nato di donna, il guardo volgi sul di lei stato,
Dei descendentì il fato pende dal di lei fato (1).*

§. I.

Lo stato di una gravida che s'avvicini al parto desta naturalmente ne' cuori delicati un tacito senso di ossequio, per cui ci prendiamo vivo interesse del suo destino, e proviamo finchè non sia deciso certa inquietudine, durante la quale essa esercita, senza pur volerlo, un diritto sulla nostra tenerezza, che il Creatore a pro del sesso bisognoso fa parlare ancor tra Barbari seppur tacesse ogn' altra passione. Io non saprei decidere se l'avvilimento soltanto, in cui a' nostri giorni è caduto lo stato matrimoniale, abbia parte nella strana indifferenza, che mostrasi da molti alle partorienti

(1) *Uom' weib' geborne! seht auf diesen stand herab,
Der Nachwelt schicksal hängt von seinem schicksal ab.*

partorienti nella funzione loro più nobile. A dire candidamente, se facciasi eccezione di ciò che da cinquanta anni incirca si è ragionato sul parto, le età più remote in confronto delle moderne hanno dato contraffegni più luminosi della stima in cui tenevano le partorienti e le puerpere.

§. II.

I Giureconsulti hanno posto a disamina se una gravida ed una puerpera si avesse a tenere in conto di persona sana, ovvero inferma. Ed hanno già da gran tempo risoluto, che ella è sana (2), purchè non soffra qualche reale sconcerto. A mio parere faceva duopo circoscrivere questa risoluzione. Per quanto natural cosa sia un parto, e per quanto improprio sia l'annoverare fra le malattie l'intera opera della generazione, nulla di meno è iniquo l'esigere da una gravida o da una puerpera, che a paro d'ogn'altra femmina attenda con impegno e sollecitudine alle comuni occupazioni donnesche; perocchè intender si dee donna sana colei, la di cui attitudine sia proporzionata in ogni caso possibile ai doveri propri di ciascheduna cittadina. Io penso però, che debbanfi le gravide e le puerpere reputar sane soltanto per vantaggio personale, e non d'altrui, e quindi inferme tuttavolta loro torni comodo e vantaggioso. Imperocchè farebbe iniquissima pretensione, che esse adempissero ciò

(2) ULPIANUS l. 2. §. 4. *Si quis cautionibus*. Et l. 14. §. 1. 2. *de edilizio Edicto*. LEYSER *Medit. ad Pand. V. l. spec. 14. §. 3.*

che sono in grado di adempire in date circostanze le sane cittadine, siccome d'altra parte non avrebbe senso d'umanità, chi senza riguardi allo stato di madre privarle ardisse di que' privilegi, onde una inferma persona gioisce in ciascuna comunità.

I privilegi dall' antichità concessi ad una donna, che avesse partorito allo Stato un cittadino, erano inconsiderabili, ed alla antichità son pur le puerpere debitrici di que' pochi di cui godono tuttora il possesso in varj luoghi. LICURGO vietò agli Spartani di rendere conosciuti con iscrizioni i sepolcri de' loro congiunti, sebbene fossero stati uomini, che avessero persa la vita in battaglia per la Patria, *o donne morte nel parto* (3). I Romani indicavano la casa d' una puerpera con onorifica corona:

*Foribus suspende coronam,
Jam pater es* (4).

Le leggi romane permettono di sottoporre alla tortura una donna presa in sospetto sol 40 giorni dopo il parto (5); cautela creduta sì essenziale, che spesso fiate sembrò troppo corto questo spazio medesimo (6). Laonde è duro a concepirsi, com' abbia potuto ZACHIA accondiscendere, che s' accorciasse qualora non fosse che ad oggetto

(3) POTTERUS in *Archæol.* l. 4. c. 7.

(4) JUVENAL. l. c. Sat. 9.

(5) LUD. GILB. *Jud. Crim.* c. 5. ramusc. 2. n. 40. V. PET MÜLLER *dissert. jurid. de Jure Prægnantium.*

(6) TEICHMEYER *Medicina Legale* p. 232.

d'incutere timore (7). Quasi che il timore non possa recar danno ad una femmina, nel mentre che la natura è occupata a risanare le parti interne della generazione, ed a promuovere certe secrezioni, che trascorsi 10 o 15 giorni non sono in vero gran fatto copiose, ma pure in moltissime donne continuano a farsi in copia bastantemente considerabile. Non potevasi pur anco trascorsi i 40 giorni infliggere ad una puerpera alcuna pena corporale, finchè trovata non si fosse una nutrice al bambino (8). Quindi secondo altre leggi non si condannava alla frusta che trascorse sei settimane (9). PRUMMERO in un trattato particolare ha difesa l'opinione (10): che una partoriente inferma possa fare un testamento valido senza le consuete formalità, sol che siano depositarie della di lei ultima chiara volontà la levatrice approvata, e le altre donne che l'assistono; essendo ben dicevole, che loro si presti in tal circostanza quella fede, che prestasi loro negli indizj della verginità, della costituzione delle parti genitali, della gravidanza, e dell'impotenza alla copula (11). Privilegio, di cui sono indegne le donne

(7) *Quæst. Med. leg. l. 6. T. 2. qu. 2. n. 8.*, ove si danno al più 15 giorni di proroga.

(8) *PORT. in §. promiss. m. n. 7. Inst. de tutel. MÜLLER l. c.* Pure la pena di morte in una donna si eseguisce subito dopo il parto. *THOM. æt. de Infirm. P. 2. vers. Execut. n. 2.*

(9) *PHIL. l. 1. Inst. Eccles. 36. cir. fin.*

(10) *Utrum testamenta parturientium inter cætera sequioris sexus jura sint, vel debeant esse privilegiata? Traject.*

(11) *V. l. 1. De ventre inspiciendo PETR. GILG THOLOSS. Syntag. Juris univers. l. 18. c. 25. n. ult.*

ingravidate irregolarmente, e che si studiano con mezzi violenti di procurare l'aborto (12). Il LEYSERO medesimo ritrattò in seguito l'opinione diffesa, che invalido fosse un testamento d'una partoriente (13), cui avessero servito di testimonj sole donne. Io non so, se fra i privilegi delle puerpere annoverar si debba l'uso di varie nazioni di starsene a letto i mariti invece loro. *Le puerpere degli abitanti delle Spagne*, dice STRABONE, *fan visita a' loro mariti, e li pongono a letto in vece loro* (14). Gl'Indiani barbari in Eyland di Cajenna all'avviso che le mogli loro han partorito corrono dalle loro occupazioni, ed ancora dalla guerra, si lasciano il capo, si coricano a letto quasi fossero presi dalle doglie di parto, i vicini vengono a visitarli, ed a consolarli in un modo il più ridicolo (15). BARTOLINO riferisce lo stesso d'altri popoli (16).

§. III.

A dispetto di tutte queste prerogative, onde gioirono dalle età più remote fino alla età nostra

(12) JO. GEORG. FICHTNER *Infirmis. commoda*. Altorf. 1720. §. 9.

(13) *Cur ergo mulieri parturienti, atque fœminis tantum stipata, ubi viri nec commode haberi possunt, nec propter honestatem & pudorem sexus admitti queunt, non liceat coram fœminis istis ultimam suam voluntatem proferre, & cur illa voluntas certa, & indubia valere non debeat, profecto non videmus l. c. p. 149.*

(14) Geogr. l. III. p. III.

(15) *Istoria univers. de' viaggi v. XII. p. 56.*

(16) *Accedunt lecto puerperæ flores vestesque seu purpureæ, seu auratæ, loco puerperæ insident mariti Tibareni & Cantabri, ut uxorum vice egrotent. THOM. BARTHOLINI Antiq. veteris puerperii synopsis a filio CASPARO BARTHOLINO commentario illustrata.*

le partorienti, fu generale opinione, che certi invisibili nemici della generazione umana s'accostassero in dati tempi alle puerpere, loro facessero a mal costo de' visacci, ovvero procurassero di tirarle alle più intime confidenze (17). Le divinità de' boschi, ossia i Fauni, e gli incubi erano nella credenza de' Romani oggetti per esse spaventevoli, che cercavano con ogni studio di respingere. Il simulacro d' un capo d' asino coronato, che solevasi appendere al letto d' una partoriente (18), erasi procacciato la comune fiducia. Fra noi pure si guardano le puerpere dal ricevere visite di persone incognite, di dare d'occhio fuori della finestra, o di andar sulla porta, o in cucina; ed io so di varie Signore, che ebbero grave angustia d'animo per tali incontri, e si credettero mal sicure nel tempo del puerperio, ed al racconto di varie fattucchiere che ridussero altre a mal punto nelle circostanze medesime, si ficcarono in capo, che lo stesso dovesse loro accadere dalla visita di tale o tal altra persona; fissazione, che nel critico loro stato può cagionare rilevanti effetti, e che deesi estirpare, coll'ingerire idea giusta della dignità d'una donna da Dio benedetta col frutto del ventre, e che gode

(17) In Siam si crede, che i spiriti siano i primi ad aver commercio con tutte le nubili, che essi sono la causa d'una immaginaria ferita, che rinnovasi nel bel sesso ogni mese. *Suppl. aux dissert. sur la religion des Baniens.*

(18) BARTHOL. *l. c.* Colle donne de' Kalmuki si usano parecchie cerimonie per cacciare il demonio, che le suole malmenare di più dopo il loro parto. *PALLAS Viaggi P. I. p. 304.*

quindi il patrocínio del suo Creatore , che ella venera .

§. I V.

A dispetto eziandio della venerazione in cui sempre mai furono le puerpere non si lasciò di crederle immonde per alcuno spazio di tempo . Secondo le leggi Divine , una madre , che avesse partorito un maschio , riputavasi immonda per 40 giorni , e per 80 se desse in luce una femmina : non poteva nulla toccare di sacro , nè entrare nel Santuario finchè non fossero compiuti i giorni di sua purificazione (19). I Greci stimavano di pari immondezza una puerpera ed un cadavero (20); onde passato il puerperio era soggetta alla purificazione . Gli Abitanti di Siam esigono dalle loro mogli , che dopo il parto pel corso di 4 settimane stiano accosto ad un gran foco che arde di continuo , e vi si rivolgano or da uno , or da un altro canto . Il fumo che sorte assai lentamente da una apertura nella parte superiore della casa , riesce a molti di grave incomodo . I Peguani collocano per cinque giorni le loro puerpere l'una dietro l'altra su d'una craticcia di bambou ad un fuoco assai vivo (21) . Nel regno di Tonchino

(19) *Levit. Cap. 13. 3.*

(20) *THEOPHRASTUS Ethic. charact. c. 17. Nec tangere sepulchrum , nec mortuum , nec puerperæ lectum .*

(21) *Cérémonies & Coutumes Religieuses T. 2. p. 72.* I Tartari fanno saltare le loro mogli su d'un gran fuoco . Gli antichi Persiani proibivano alle loro puerpere d'accostarsi a chicchessia , di mirare l'acqua corrente , il sole , la luna , e le stelle . Non pote-

ostochè una donna si è sgravata, saluta il suo Dio Lare, e passa 40 giorni alla di lui presenza per meritarsi la tutela (22). I Kalmuki istessi hanno prefissi 40 giorni all' immondezza delle puerpere (23).

§. V.

Siffatte costumanze di nazioni tanto varie sono appoggiate alla generale persuasiva, che dannoso farebbe alle puerpere il riprendere troppo sollecitamente le funzioni del loro stato. Sebbene non in tutte le parti della terra il parto riesca un' opera egualmente scabrosa, porta però dappertutto tali rivoluzioni, che pericolosa farebbe la violazione delle suddette leggi (24). Con tutto ciò non so per anco divisar la cagione, che indusse il Legislatore Ebreo a prorogare di tanto il tempo della purificazione pel parto d'una femmina. Forse lo indussero osservazioni particolari a quel clima a noi poco cognito sul bene fisico del sesso.

van esse nel corso di 29 giorni lavarsi nè la testa, nè il volto, e nel corso di 40 era loro vietato di toccare un vaso di creta o di legno, e d'andare in compagnia d'un'altra femmina. *Dis. sur la religion des Perses*. Tra Buchari è proibito alle puerpere per 10 giorni di far le preghiere imposte dalle leggi della religione che professano. *Novissime Miscellaneæ II. an. p. 281.*

(22) *Le Pere MARTINI Relation du Tunquin.*

(23) *PALLAS l. c.* E' pur cosa straordinaria, che tra i Samojedi le puerpere siano esposte a maggiori insulti de' loro mariti, e per tema di maggior disgrazia vadano d'accordo di confessare tutte le infedeltà commesse al marito, il quale per poco si appaga col suo coadjuttore. *L. c. T. III. p. 77.*

(24) *Vedi più sotto §. 23.*

§. VI.

Da questo breve ragguaglio delle costumanze, e delle regole di vivere, credute in età ed in popoli sì differenti salutevoli alle partorienti ed alle puerpere, dovrebbe pur concedere, che un affare sì essenziale ben merita nella Società tutte le più serie ponderazioni. Uno stato, senza di cui non può esistere alcuno, merita al certo tutto il nostro rispetto e venerazione, e si darebbe a conoscere di non essere nato da femmina chi non volesse concorrere colla possibile attività a fare stabilimenti che rendano più sicuro il fato delle partorienti. Non v'ha creatura animale, che più abbisogni di sussidio straniero della donna, e pochi casi di quelle che da se stesse han messo a luce i parti non reggono in verun conto al confronto della facilità, con cui le bestie si sgravano. Ciò di ragione si attribuisce alla straordinaria grossezza del capo umano, ed è pur verosimile che v'abbia non minor parte la somma sensibilità del corpo umano; perocchè osserviamo, a parlare in genere, che madri di fibre sode e men delicate, il tutto essendo in uguaglianza, fanno minor fatica nel parto e meno vi soffrono delle fragili cittadine, le quali mancano quasi affatto d'energia per questa grande azione; e spesso per la soverchia sensibilità e tensione del sistema nervoso, o per difetto totale di forze o per difetto di doglie del parto nato da una specie di paralisia, son condotte dall'opera istessa allo stremo. Ciò che ci narrano i viaggiatori della mirabile faci-

lità con cui d'ordinario partoriscono le donne di varj popoli o non sembra troppo fondato, ovvero ci mostra che avviene fra noi il contrario per la somma varietà del temperamento della donna, e del vigore di corpo, o per la vita sì depravata, o per vizj innessati nella fisica educazione. BRYDONE s'imaginò d'aver trovata nella varietà del clima la cagione della maggiore o minore facilità a partorire. Ne' climi freddi e montagnosi riesce il parto duro e pericoloso; ne' caldi e piani affai facile; in quelli l'aria inasprisce le febbri, e le accumula; in questi le rallenta, e le intorpidisce. In Sicilia i parti son d'ordinario felici, e poche partorienti vi perdono la vita; al contrario in certi contorni degli Svizzeri, e sulle Alpi, pressochè la metà (coraggiosa asserzione!) delle partorienti muojono nel parto, e quelle che sono in istato discendono al piano alcune settimane anzi il parto per agevolarlo (25). La flessibilità delle fibre molto contribuisce non v'ha dubbio ad agevolare il parto, e la soverchia rigidità e resistenza è cagione onde riesce sì laborioso alle primotiche già attempate. Io però son d'avviso che la cagione, anzichè nell'influsso del clima, sia riposta nel disseccamento del corpo delle montanare per le fatiche cui soggiacciono nella età più tenera, e ne' matrimonj troppo maturi de' campagnuoli (26); e penso che il conti-

(25) *Viaggi di Sicilia e di Malta* P. 2. p. 36.

(26) Le Siciliane si maritano affai giovani per consenso di BRYDON istesso.

nuo nutrirsi di latte che fanno gli abitanti delle alpi potrebbe garantarli dalla arsurà delle loro febbri. Abbiasi anco riflesso, che le città di pianura e i villaggi adjacenti sono comunemente provveduti di levatrici più sagaci di quelle de' paesi alpestri; circostanza, onde si spiega non meno l'accennata differenza, che la mortalità maggiore delle puerpere di campagna ancor che piana, di quelle della città (27). E perfine una sì grande differenza non rilevasi poi, per quanto io so, nè dalle tavole Süsmilchiane, nè da altre, tuttochè le tavole istesse sian formate in luoghi posti sotto clima affatto diverso.

Per quanto però siasi liberale a concedere, che le donne d'alcuni popoli partoriscono con maggiore facilità di quelle d'altri popoli, e che avviene ciò per la flessibilità maggiore delle fibre, ed insieme per le forze migliori d'una salute con più di premura custodita; cionullaostante non può negarsi, che parti resi difficili dalla positura preternaturale del bambino possono riuscire a quelle non meno agevoli, che alle nostre partorienti, e che in tal caso il vantaggio d'un temperamento migliore non contribuisce guari ad un parto felice. Un bambino che giaccia in isbieco o a traverso non può darsi più presto in luce dalla più sana e robusta madre, se l'arte non gli faccia cangiare di positura, nè veggo qual parte della terra vi possa essere, in cui non succedano

(27) SÜSMILCH *l. c.* P. I. p. 178. *Part. III. p. 106. seq.*

di frequenti simili parti (28); benchè si accordi, che le soverchie fatiche della gente di campagna, la strana foggia del vestire, e la perpetua inerzia delle cittadine porga occasione più spesso, che fra popoli selvaggi a queste difficili positure, alle convulsioni, ed ai flussi di sangue.

§. VII.

Che però il debil sesso umano ha spesso bisogno dell' ajuto de' suoi simili per isgravarsi felicemente; e dalla destrezza di chi lo porge e dalla circostanza in cui si porge si viene in gran parte a minorare il pericolo del parto. Fra popoli antichi siccome fra nostri Americani i mariti assistono al parto delle lor mogli, e ne raccolgono i figli (29). Fra noi pure esercitano talvolta quest' officio i padri di famiglia, ovvero coll' assistenza della più fida amica del vicinato sostengono la partorientente, invece di collocarla sulla seggiola, sulle loro ginocchia finchè si sgravi.

§. VIII.

Nulladimeno è cosa iniqua (e ne anderò svolgendo i motivi ove tratterò dello stabilimento

(28) Io ho osservato nel Principato di Spira, che sono più frequenti le partorienti disgraziate in que' villaggi, che hanno maggior copia di bestiame, ed in conseguenza ove si acconciano gran copia di pelli, che le donne molto ancor avanzate nella gravidanza portano sul capo in gran quantità a casa loro.

(29) THOM. BARTHOLINUS *de insolitis partus viis liber cap. XVII.* FRID. BERNER *Dis. de re Medica veterum Hebræorum* §. 43.

d' un Direttorio d' Ostetricia in campagna) (30) il depositare così alla cieca nelle mani di gente imperita il destino d' una partoriente, ed il mirare con indolenza la strage di tante cittadine feconde, e madri dabbene; e l'uccidersi ad ogn' anno anzi che nasca gran moltitudine di figli innocenti. I Presidi della Società hanno a carico di loro coscienza siffatta desolazione, e mancano ad un dovere il più essenziale, se trascurano di dare le opportune provvidenze, finchè ciascheduna comunità abbia levatrici ben istruite, ed ogni Distretto mediocre un idoneo, e pratico ostetricatore. Come mai in uno stato di cose sì svantaggioso alla di lei sicurezza nel parto, potrà una gravida farsi cuore? e come non vedrà con orrore e scoraggita avvicinarsi il momento in cui fra pericoli sì evidenti dovrà abbandonarsi all' incertezza di vita o di morte (31)? In altro luogo ho di già fatto parola dello sconcerto fatale che porta sull' animo d' una gravida, e sul feto la previsione d' un destino sì dubbio; e sol basta il riflettere di quale incentivo esser possa ad una donna per frastornare la gravidanza, o di quanta soddisfazione al vederli alleggerita anzi tempo del frutto concepito, dacchè sì poco si è fatto pel buon successo d' una funzione cotanto importante, da cui pur dipende la salvezza dello Stato.

(30) Differisco a trattare quest' oggetto quando giusta l'ordine proporrò i miei pensamenti sul miglior progetto di stabilire in uno Stato in miglior piede la Facoltà Medica.

(31) Parte 3. Sez. I. §. 11.

§. IX.

Nè basta però, che per agevolare i parti laboriosi e preternaturali si stabilisca in ogni luogo una esperta levatrice, fa duopo altresì che le gravide istesse si diano fretta al primo senso delle doglie di parto di chiamarla senza frappor dimora; perocchè pur soventemente accade, che s'indugia fin al punto d'estrema necessità, e quando il bambino sta in procinto di sbucare. Molte perciò van tronfie per aver più volte partorito prima che giungesse la levatrice, ed io molte ne conosco, che a bello studio si sono quasi sempre ridotte a questo partito (32). Eppure non è questo affare da torrsi con tanta indifferenza: il bambino può certamente aver bisogno appena nato d'una mano sollecita, e può sul punto perire,

(32) Ciò incontrano soventi quelle, che lungo tempo avanti il parto hanno sofferto crudi, o falsi dolori, e quindi credono, che soffriranno lo stesso per lungo tempo anzi il vero parto. Esse propongono, disse già l'avveduto KLEINKNECT, di non voler più altre volte palesar subito lo stato loro, acciò non si faccia chiasso, e si diano tutte le necessarie disposizioni: allora aspettano fintanto che non ne possono più, talchè si risolvono talvolta con sì gran premura, che non v'è più tempo da chiamare le necessarie persone; quindi incontrar possono e la madre ed il figlio somma disgrazia, come io stesso sono testimonio in una delle mie care comunità, ove una gravida avendo provato notte e giorno i dolori di parto, non solo volle proseguire ad attendere alle domestiche occupazioni, ma eziandio non ne fece parola ad alcuno di casa, nè manco mandò a chiamare la levatrice ec. D'onde avvenne, che fu presa da dolori eccessivi, e che la levatrice trovò la madre ed il figlio periti nel flusso di sangue. Istruzione sommamente necessaria per le levatrici. Ulm. 1749. p. 9. 10.

se manca. Vi sono casi di madri, che da se stesse hanno posto in luce in tutta fretta i loro figli lasciandoli poi stramazza a terra per non essere più in tempo dall' asprezza delle doglie di coricarsi a letto. In tal frangente può lacerarsi il funicolo ombelicale, ed il bambino far perdita mortale di sangue. La madre istessa per motivo delle secondine può soffrire veementi flussi di sangue, prolassi d' utero, ed altri pessimi malori. Una gravida adunque, che sul bel principio delle doglie di parto non cerca la levatrice, mette a pericolo di vita e se, ed il figlio; essa si dà soventi a faticare per la propria rovina, qualora, p. e., il bambino è in positura svantaggiosa, nè può sortire senza che l' arte lo assista. Avanti che sopravvenga la levatrice, tutto peggiora in modo, che per essere già da gran tempo spacciata l' acqua, non riesce omai più possibile l' assistenza del bambino, e null' altro si può presagire che di estrarlo già estinto. Forse non si esagera attribuendosi un terzo di parti sgraziate alla dilazione di cercare la levatrice, ovvero ad una mal intesa verecondia, che non le permise d' esplorare in tempo lo stato vero delle cose. Una multiplice esperienza mi ha convinto, che in campagna, quantunque si cerchino a tempo debito le levatrici, nulladimeno le ostinate partorienti col frivolo pretesto d' erubescenza non vogliono ad ogni patto permettere che si indaghi minutamente lo stato dell' orificio dell' utero, la sua dilatazione e figura, il posto dell' acqua, e la posizione del feto, finchè non vi siano co-

strette dalla veemenza delle doglie. So di molti casi, che un bambino per essersi affacciato in isbieco, o per essergli caduto vicino al capo il funicolo ombelicale perdè la vita, e non di rado la fe' perdere eziandio alla madre; caso che l'abilità d'una levatrice avrebbe potuto prevenire con buone cautele, se il pregiudizio non avesse distolto a cercarle ajuto.

Nulla però torna più a vantaggio, quanto l'imporre in ciascuna comunità l'obbligo a' capi di casa con minaccia de' più rigidi castighi d'invitare la levatrice tosto che siavi indizio delle doglie di parto; e di non lasciare impunito alcun caso di parto, benchè felice, cui non abbia assistito la levatrice; quando però, siccome talvolta accade a spose novelle, non abbiano condotto a luce il bambino le doglie, onde fu sorpresa la madre all'improvviso (33).

Ed acciò si precluda l'adito ad ogni pretesto, sia dovere della levatrice per giustificazione propria, e per incutere timore alle madri infingarde di denunciare a chi si aspetta, se non fu presente a qualche parto, se fu chiamata troppo tardi, e se la partoriente per empia verecondia non permise le dovute indagini (34). Perocchè

(33) Si dee obbligare un marito a non lasciare mai sola la moglie negli ultimi periodi di gravidanza, ed al primo sentore di doglie straordinarie a chiamare qualche amica, o vicina, che sia tenuta, conoscendo che la cosa si faccia seria, ad ammonire il marito, o la partoriente di far venire la levatrice.

(34) Tutti senza eccezione gli Ostetricanti insegnano, che una levatrice, a cui non si voglia permettere dalla partoriente il contatto, o una diligente inquisizione dello stato delle interne parti

non v' ha stravaganza maggiore quanto il lasciare a madri imprudenti, e spensierate le mani sciolte
a fa-

genitali, dopo una giusta ammonizione, e rappresentanza del danno che ne può avvenire, sia autorizzata ad abbandonarla, acciò colla propria indolenza, e pusillanimità non venga a fortificare l'ostinazione della partoriente, e non solo sia causa dell'infortunio d'una intera famiglia, e del figlio innocente, ma ancora perda il buon nome e la sua riputazione, se non possa poi indulgiando porgerle più alcun soccorso, e si veda morire fra le mani la partoriente esanime. Il consiglio è buono, ma non ci dobbiam arrestare colà: la partoriente dee ancor prevedere, che nel caso ancora d'un fortunato parto, sarà astretta a render conto di sua condotta, e che sarà responsabile allo Stato, se il figlio uscirà alla luce morto. Debbonsi quindi avvertire le levatrici, che di propria autorità hanno a chiamare una seconda levatrice, od un ostetricante se trovasi nel luogo per renderli intesi tanto dello stato della partoriente, quanto della sua pertinacia; del che avranno a rendere nel tempo stesso contezza al Parroco. Se questo ripiego non giova, se ne faccia sul punto relazione al Civile, a tenore di che s'imporranno alle delinquenti, se vi corra pericolo della vita, tutti que' castighi, che soglionsi imporre a chi ha meditato, od eseguito un emicidio, e se esse pure per la loro ostinazione soccombano, si niegherà loro la sepoltura delle altre oneste cittadine, ed il loro nome si abbrucierà pubblicamente per mano del carnefice, come nome d'obbrobrio alla natura. Ne' Paesi Cattolici la lentezza delle madri a chiamare le levatrici, e la loro contumacia di prendere tutte le necessarie misure per la sicurezzza della vita del figlio, merita tanto più severo gastigo, quanto che il battesimo gli è necessario per l'eterna salute, e ad ogni pericolo di vita iniquissima è la dilazione. Ciò dee pur anco valere, qualora come avviene ordinariamente, massime nelle primotiche inquiete, la partoriente per caparbietà, o stolida insofferenza degli inevitabili dolori del parto non obbedisce a' savj suggerimenti della mammana, nè vuol più fare alcun sforzo sul bambino, che sta per uscire, ed è quindi esposto a prossimo pericolo della vita. Non è cosa rara, che in tale situazione la partoriente scacci da se la levatrice, rifiuti con incredibile malvagità le di lei ammonizioni, e si perdano soventi delle ore, quando un coraggioso uso, e tensione delle forze materne basterebbe a porre in sicuro la vita del figlio. Io ho varie volte conosciuto, dice il furriferito ingenuo Parroco KLEINCKNECT quanto raro le partorienti massime le primotiche vogliano dar mano a quest'opera quantunque scabrosa, che pur non possono in verun conto schivare. Sgarbate,

a sacrificare se stesse e i proprj parti senza che ne mostrino risentimento coloro a' quali è confidata la pubblica sicurezza.

§. X.

Ad oggetto però di assicurarsi dell'osservanza di queste provvide disposizioni, si vieti a' conjugati di servirsi, tolto un caso di sorpresa, nelle circostanze del parto d'alcun'altra persona fuorchè di levatrici ed ostetricanti licenziati ed approvati. S'incontrano in ciascun villaggio certe donne di buona pasta, che a titolo di amicizia od ancora di semplice umanità s'introducono nelle case delle partorienti, ed offronsi a far con esse l'ufficio di levatrice. Ottima sarà per avventura la disposizion loro, e nella scelta delle levatrici debbonfi certo avere in particolare considerazione;

inquiete, ora in piedi, ora sedute, ora girando, ed in mille altri modi procrastinano il parto, e bene spesso recano danno al figlio vicino ad uscire. All'opposto altre ho vedute, quando io le avvertiva cortesemente de' loro doveri, e le ammaestrava sul modo, che loro conveniva di comportarsi, sul punto mettersi rassegnate all'opera senza grida, o lamenti, talchè si poteva appena sulla porta della camera divisare, se entro vi fosse una partorienti, venendo esse comunemente dal buon signore cavate presto di noia con molta soddisfazione v. l. c. Prova, che in simili casi i Parrochi possono apportare col loro zelo grande servizio allo Stato, e che mai, o ben di rado può far senza la Medica Polizia del loro braccio. Eppure i nostri Parrochi Cattolici sogliono presso le partorienti rappresentare un personaggio assai pesante. In certi casi come uomini celibi fa duopo che stiano in luogo appartato, le partorienti hanno vergogna d'essere da essi mirate, onde si perdono d'animo, e non di rado mancano al fine, per cui sono essi necessarj alle partorienti talvolta. Quindi si rrovano i nostri Parrochi in contingenze da concedere, che lo stato conjugale degli Ecclesiastici protestanti insinua una fiducia maggiore, e si può ripromettere maggiori benedizioni.

contuttociò l'esperienza ci fa avvertiti, che elleno quanto sono destre nell'assistere un parto naturale, altrettanto sono imperite ne' parti laboriosi e complicati, ed incappate inoltre di tanti pregiudizj, che non solo commettono gli abbaglj proprij delle idee confuse che hanno d'un arte sì difficile; ma ancora per l'alto concetto in cui sono presso le partorienti e i congiunti giungono a dritto e a rovescio a tenere da quelle lontana ogn' altra persona meglio istruita, e più abile a porger soccorso, e rigettano con tono magistrale tutto ciò che vogliasi intraprendere contro le fantastiche loro opinioni. In tale contingenza una levatrice la più esperta, e lo stesso ostetricante cercati al punto estremo è ben naturale che si perdano d'animo nella ferma persuasiva, che loro farà dato colpa di qualsivoglia più lieve sconcerto della partorienti in un parto procurato con arte, e della morte ancor della madre e del figlio se non ci fu tempo ad usarla. Per tal modo è costume di sollevare con scellerate dicerie l'interesse comunità contro coloro che son più atti a porger soccorso, ed a svelare gli abbaglj presi.

Si vieti adunque con minaccia di castigo a coteste pietose donnicciuole non approvate, di assistere al parto invece della levatrice, fuori del caso d'estrema necessità. Che se pur son vogliose di assistervi aprano il loro buon cuore col dar savj consigli, finchè si cerchi presto la levatrice, col non metter mano sulla partorienti se questa non è presente, e più col non sturbarla nel suo officio, e senza cognizione alcuna farle contrasto

a danno dell'amica. E non avuto ancor riguardo al pericolo cui soggiace una gravida fra mani così tanto rozze, egli è certamente contrario al buon ordine il servirsi di donne, che non hanno contratto una particolare obbligazione colla società, o non ne conoscono alcuna, in un affare di cui i rapporti al dritto civile ed ecclesiastico sono sì rilevanti, qualora si debba disaminare la legittimità del parto, l'età che può avere, il tempo della morte del feto se fu prima, se nel parto o dopo, il modo prescritto da conferirgli il battesimo ec. Chi mai potrà entrar garante colla Società sulla certezza della vita del figlio, e del nuovo erede, se sta in balia di donnicciuola soventi sospetta di favorire una parente, alla cui morte o essa od altri avranno forse a ritrarre alcun profitto; e disporre a piacimento della vita del figlio ancor nascosto, senza che sia facile l'averne indizj d'un atto sì scellerato?

§. XI.

Non di rado nel parto combinansi certi accidenti, che mettono in imbarazzo l'uomo il più destro, e che forpassano quindi la sfera delle cognizioni comuni alle levatrici tuttochè idonee. Laonde, come già dissi, sono necessarj in ogni distretto parecchj ostetricanti, che cerchino all'uopo delle levatrici. Esaminerò altrove, se util sia l'affidare l'ufficio di levatrice a soli maschj secondo l'uso odierno delle città di Francia; certo si è intanto, che non possiamo giammai giungere tantoltre da imbever le levatrici di campagna di

tutta la scienza necessaria a tutti i casi possibili, e valide pur sono le ragioni, che già da gran tempo diedero impulso ad interdirloro generalmente l'uso della maggior parte degli stromenti. Qualora però sono avvertite le levatrici approvate di rivolgersi ne' parti straordinarj all'ostetricante, deesi tutto porre in opera affinchè l'avvertimento non incontri nella esecuzione contrasto alcuno dalla partorientente, o da' congiunti. Il più delle volte si chiama tardi l'ostetricante o per la fiducia vana della levatrice nel proprio valore, o per non darsi retta a' suggerimenti di lei sulla necessità di chiamarlo. Infine ciò accade o per rossore, o per capriccio, o per timore della spesa.

Tutti questi casi esigono particolari provvidenze. Si limiti alle levatrici il tempo, e i tentativi in un parto laborioso; si tolga di capo con sode ragioni il pregiudizio di non volere ne' parti difficili un ostetricante; nè la forza di queste ragioni potrà alcuno far meglio sentire del Parroco, e se faccia mestieri ancor per mezzo delle leggi. Si fissino agli ostetricanti tasse moderate, ed alcune poche misure che si prendano, impediranno a oltrepassarle. Finalmente ciascuna comunità sia autorizzata a servirsi per le povere partorienti dell'opera gratuita d'un ostetricante assoldato a questo fine. Tostochè la levatrice di proprio parere, o di consenso d'altrui abbia riconosciuta necessaria l'opera dell'ostetricante, alla presenza di due testimonj ne dia avviso a' congiunti più prossimi della partorientente per

moverli a cercarla ; se dalla parte di essi o d' un ruvido consorte trovasse opposizione (35), faccia che il Parroco accorra ad interessarne co' suoi suggerimenti la coscienza , e se non basti , prendasi il partito progettato al §. X. Convien però aggiungervi , che succedendo in tali vicende la morte della partoriente , s' incida il cadavero , e s' indaghino più da vicino le cause della sua morte , e coloro che s' opposero a procacciarle i necessarij soccorsi subiscano quelle pene che le leggi impongono a' rei d' omicidio premeditato .

§. XII.

Tuttora che il parto è naturale , può la donna adagiandosi in varie positure mandarlo a termine colla medesima facilità ; d' onde avviene che presso alcuni popoli le partorienti giacciono a letto durante quest' opera , presso altri si posano su particolari seggiole di parto , presso altri stan ritte in piede , presso altri ginocchione . Nulladimeno per la somma varietà de' parti , la seggiola , se sia ben costrutta , merita la preferenza massime in campagna ove manca ogn' altro comodo ; son queste acconcie per qualsivoglia partoriente sia robusta sia debole , e composte in foggia che la levatrice opera con libertà , non è d' impaccio l' uscita del bambino ; anzi lascia che la partoriente v' impieghi tutta l' energia a sollecitarla , e che se talvolta fra le doglie venga presa da un

(35) Si veda parte terza art. 1. §. 32.

breve ristorante sonno, vi si abbandoni sicura quasi coricata su morbido letto. Vero è che dalle seggiole ordinarie non si ottengono tutti questi vantaggi, dacchè la struttura loro è mal commessa, e disadatta al parto. Quindi s'abbia di mira che trovansi in ciascuna comunità una o due seggiole che servano a tutti gli usi accennati (36). Ve ne sono di varia costruzione, e quasi ogni ostetricante vi ha di proprio talento aggiunto o detratto alcuna cosa. Ma appunto quella di costruzione più ingegnosa non è d'uso, o perchè le levatrici non giungono a concepirlo, o perchè ad una povera comunità è dispendiosa di troppo, o finalmente perchè rompendosi qualche pezzo non si trovano ne' villaggi artefici valenti a rifarcirlo. La seggiola dello STEIN è d'ottima invenzione, ma quella di FRIED è meno implicata (37), e riesce d'uso eccellente. Quindi è introdotta generalmente in questo Principato vescovile di Spira (38).

(36) Io faccio qui previa menzione di questi oggetti, perchè sono la parte più essenziale della cura delle partorienti, e non tanto riguardano ciò che devono fare le levatrici nella Società, quanto ciò, che la Società medesima dee ad esse contribuire.

(37) La seggiola intiera, il cuscino coperto con forte pelle di vitello, ed imbottito di crini, è del valore di circa 15 Fiorini Renani. Il Sig. STEIN ha inventata una seggiola più semplice per le levatrici di città, e di campagna, che senza i cuscini costa appena 4 in 5 Taleri, ed è pure assai comoda. *Bibliot. Univ. Allem. T. 31. V. 2.* Trovasi pure una esatta descrizione della seggiola in vero assai utile del Sig. HANKLER nel suo trattato *de' sussidj per il Parto. Edizione seconda. Berlino 1774.* Parimenti in KRÜNITZ, *Encepol. Econ. P. IV. fig. 150.*

(38) L'ostetricia durò fino al 1774 negli Stati del Vescovo di Spira in quel piede in cui trovasi per mala sorte tuttavia nella

§. XIII.

Oltre alle seggiole di parto sia provvista ciascuna Borgata d'ogn' altro ordigno, che può servire alle levatrici nell' assistenza delle partorienti e puerpere, e che esse col tenue guadagno non sono in caso di comperare. Questi consistono massimamente in una siringa di stagno, o di ottone, perocchè le vesciche non sono gran fatto servibili, e sono facili a lacerarsi: in una *cassettina* con entrovi una forbice spuntata per tagliare il funicolo ombelicale, con alcuni aghi ritorti e spuntati, e spago per la legatura del medesimo massime se sia involuppato; ne' paesi cattolici vi si aggiunga un sottile e lungo schizatojo di stagno per battezzare nel pericolo di morte il bambino, che sta ancora al varco del pelvi, il quale se alla sommità sia bucherato può servire eziandio a spruzzare l' utero; l' istromento per rompere gli involucri del feto (*Wassersprengel*), un picciolo bastoncello di ossa di balena, per fare i cappj, con alcuni cappj già formati,

maggior parte degli Stati di Germania. Il Regnante Principe Vescovo venne in determinazione di erigere in Bruchsal una pubblica scuola d'ostetricia. Tutte le Comunità devono ora mandarvi le loro levatrici ad istruirsi, ed esse due volte l'anno deono subire l'esame delle scienze apprese, e de' parti, che loro sono occorsi in quel frattempo. Da tre anni in quà ha cominciato pur anco il Capitolo della Cattedrale di Spira a ridurre in miglior piede nelle sue pertinenze l'arte ostetricia, e l'istruzione delle ostetrici. Io credo, che pochi Capitoli abbiano preceduto in questa benefica provvidenza quello di Spira; solo io so, che in Magonza si pensò a dare simili provvidenze per le partorienti cittadine.

un pezzo di agarico, allume, e finalmente una boccietta di spirito forte di sal ammoniaco, o di corno di cervo per usarne ne' deliquj della madre, e del figlio. Inoltre fa mestieri che la levatrice sia ben provvista d' un dato numero di pessarj per i prolassi delle parti muliebri, e finalmente d' alcune macchinette assorbenti di cristallo, o d' una tromba da latte dello STEIN per impedire l'ingorgamento del latte; per tal modo le partorienti facoltose non meno, che le povere verranno assistite con pari premura. Siffatte provvisioni non faranno elleno più utili a ciascuna comunità di certe sterminate statue piantate con spesa esorbitante, cui in pochi anni cascano le teste e le braccia senza che alcun del villaggio ne ricavi tenue profitto?

§. XIV.

Se nel partò v' ha qualche lentezza, la partoriente dà in impazienza, risente un languore o s' immagina di sentirlo; e infine se uscito il bambino non escon tosto le secondine, si fa sinedrio di donnicciuole a progettare medicine per violentare l'uscita di quello o di queste. Fu tempo che si ebbe gran fiducia in tali medicine, ma pur non lasciano giammai di riuscire dannose alle partorienti; le droghe, e gli spiriti che entrano nella loro composizione non fanno che vieppiù accendere la febbre, che preparare la tanto fatale infiammazione di visceri, che promuovere flussi sanguigni, e febbri di puerperio. Verrà occasione in cui mostrerò con quanta ra-

gione vietar si debba alle levatrici l'uso di medicinali interni; qui mi fo solo a consigliare, che si vieti severamente a tutte le circostanti di suggerire, o porgere alcun rimedio promovente il parto, senza l'approvazione del medico, o dell'ostetricante cui s'ii palese lo stato dell'inferma. Il vino dato a scarse dosi è ottimo farmaco in alcuni casi per rinvigorire, e dee preferirsi a tutte le altre essenze; ma ho io veduto partorienti tracannarne in sì gran copia per seguire il consiglio della levatrice, che ben si potevano tenere per ubbriache, e quindi perdettero e le forze per sostenere le doglie, e la presenza dello spirito. Ne' paesi ubertosi di vino il caso non è sì raro, ed è comodo l'osservarne le conseguenze.

E queste contravvenzioni a' doveri sì essenziali non richiamano tutta l'attività del braccio della Polizia per sottrarre dal pericolo la vita di due creature, e da grave infortunio una intera famiglia? Quanto non sia utile una legge, che imponga rigida pena a chiunque nell'assistere partorienti abbia commesso alcuna delle menzionate mancanze, ed abbia porto qualche rimedio stimolante? La levatrice fra gli altri dee con vigore opporsi a simili stravaganti usi, e se non fosse ascoltata farne relazione a chi conviene; dacchè lo Stato ha raccomandato a lei propriamente la vita delle partorienti cittadine, ed ha l'incarico di palesargli le cause non evitabili a qualsivoglia sforzo della loro morte fortuita.

§. XV.

Ora vengo alle puerpere . La partoriente o è giunta felicemente al termine della sua fatica , e per quanto lo comportano le circostanze , si trova bene , od ha sofferto nel dibattimento , ed è veramente inferma . Io non ho qui di mira la cura che richiedono i bambini , de' quali non faccio alcuna parola in questo primo Tomo , riserbandomi a trattarne per diffuso nella parte che verrà in seguito . Al presente mi avverte lo stato d' una puerpera ad esaminarlo colla possibile diligenza , ed io stimolo nel tempo istesso i miei Leggitori a nulla trasandare di ciò che anderò accennando e consigliando per la sicurezza d' una classe di uomini sì estesa , e sì bisognosa della nostra pietà .

Se una partoriente dalla sconcia positura del feto , dalla dilazione del parto , da varj altri accidenti , o da qualche abbaglio preso , riportò sneramento od altro incomodo , ragion vuole che le si presti la più tenera assistenza , e corre doppio obbligo a' congiunti ed al consorte di procacciarle con rimedj proprj la sanità . Avvegnachè in tali contingenze sol dassi retta a' suggerimenti delle levatrici , è mestieri che s' istruiscano a fondo de' pronostici più ordinarj del peggioramento d' un male onde son minacciate , o che diggià soffrono le puerpere , acciò senza indugio ne avvertano i congiunti , e ricordino il debito loro . Ad oggetto però che la colpa dell' indolenza de' con-

giunti non si rigetti sulle levatrici, che non dierò avviso, debbono esse notificare al Parroco, e se non basta, al Giudicante, che tal puerpera giace inferma, ed ha bisogno di pronto soccorso, ed in seguito prendere si dovranno que' provvedimenti, che suggerii al §. IX.

Non si permetta nè alla levatrice, nè ad altri fuorchè al Medico o Chirurgo di condotta il ricettare in tale stato della puerpera, perocchè in genere a pari circostanze i parossismi di puerperio sono di cura e di guarigione più scabrosa, e in conseguenza, se non vuolsi esporre a chiaro pericolo di vita la puerpera, non si dee lasciar fuggire di mano l'occasione, e la speranza che ancor resta di salvarla abbandonandola ad un governo sì disadatto. Ho veduto più volte in campagna, che la decisione d'una stupida vicina riguardo allo stato d'una puerpera (sul di cui animo ha un ascendente invincibile ogni vecchia, che abbia dato in luce più figlj) ha rese inutili le ammonizioni d'una fida levatrice e d'altre persone prudenti, e l'ha tranquillata nel grave pericolo contro la propria sensazione, onde si procrastinò ad intendere il parere del Medico. Ciò avviene il più delle volte quando sopprimonsi le consuete purghe, e quando all'aspetto di dolori mossi naturalmente dal parto, apparecchiassi fomento ad infiammazione mortale; allora escono le buone vecchie in campo a debellare questi nemici con decotti spiritosi di timo, e zafferano, e non di rado con acquavite amara per cui essi maggiormente imperversano. Quindi

fissatte configliere non devono esimersi dalla pena, e se la levatrice ha fatta già la relazione del pericolo, hanno esse a rispondere della morte dell' inferma. §. IX.

Ma quand' anche l' esito del parto sia stato agevole e felice, e quand' anche la puerpera comparisca in perfetta salute, fa duopo che la società cooperi con ogni premura a conservarnela a lungo. Imperocchè sebbene il parto sia un' azione naturale, nè si debba riguardare lo stato d' una puerpera quale stato di vera malattia; nulladimeno assai dirittamente il sig. TISSOT potè paragonarlo allo stato di uomo ferito gravemente, il quale ad ogni lieve disordine nel vivere può condursi ben presto a morte. Veggonsi le campagnuole ne' primi giorni dopo il parto uscir di letto piene di vigore, e riprendere le cure familiari; prova che non tutte le donne in quest' opera vi soffrono egualmente. Del resto veniamo assicurati dalle relazioni de' viaggiatori, che fra le nazioni più grossolane non si usano sì grandi riguardi dal sesso dopo il parto, ma che sciolto d' impaccio va sul punto ad attuffarsi nel vicino fiume, d' onde ritorna a confondersi con le altre donne, ed alle brighe di sua condizione. Una puerpera fra Kalmuki monta nel secondo giorno del parto a cavallo, e s' applica di bel nuovo alle faccende domestiche (39). E quì a dir vero è dove si scorge chiaro l' infievolimento e

(39) PALLAS *l. c.*

la decadenza della complessione nelle molli cittadine, le quali appena han tanto di vigore per reggere con pericolo della propria vita alla tensione di tanti muscoli necessaria al parto, senza che in seguito non cadano in febbri ardenti, od in languore; cagione, come già dissi, della maggiore mortalità nelle puerpere di città che di campagna, sebbene al contrario colà sia maggiore la sicurezza delle puerpere che in campagna pel vantaggio di levatrici più destre, e di soccorsi più pronti. Checchè ne sia e' pare che la mortalità delle puerpere in varj contorni sia così grande, che non possiam darci a credere, essere voluta da un decreto irrevocabile del Creatore. L'esperienza di tutti i Medici, e degli Ostetricanti conferma, che per lo meno due terzi delle puerpere, che van perse, si potrebbero porre in salvo o con miglior governo o con maggiore assistenza. Quindi i superiori politici non potranno mai abbastanza prendersi a cuore le querele de' Medici, e l'inazion loro in questa parte dovrà porsi fra 'l numero de' peccati più gravi di omissione.

§. X V I.

Ciò che porta in rovina una puerpera fin ne' primi momenti del suo puerperio sono le gozzoviglie e i pasti di battesimo, che sono molto in voga massime alla campagna. Leggi provvide hanno diggià limitata la spesa, ed il numero de' pasti tollerati in tali circostanze, a moderare lo scialaquo, ed il dispendio che il costume recava

al povero campagnuolo (40). Quali però e quanti motivi non vi farebbero massime rapporto al nocumento che ne ridonda alle puerpere d'invigilare con sommo rigore sull'osservanza delle leggi medesime; da che siedono elleno di continuo a quei conviti, e s'aggravano a paro degli altri convitati sani di molti cibi, che poi in lor destano funeste turbolenze (41)? Per tacere che molte di esse al tempo che portasi il bambino alla Chiesa per fare onore alla cucina, ed all'imbandimento stanno ne' primi giorni dal parto in piedi allestendo da se sole le vivande, o servendo in tavola, e quindi per la commozion violenta, o pel freddo incontrano tristi accidenti, e vizj abituali (42).

(40) „ Per quanto riguarda le gozzoviglie nel puerperio, ed „ ancora i capponi, e i pollastri soliti a regalarsi alle puerpere „ nel detto puerperio, il rispettabile Consiglio vuole seriamente „ che si aboliscano del tutto e sotto pena di 10 Fiorini. *Nürnbergische verneuerte Hochzeit Kindtaufund Leichenordn. de 20 Luglio 1619. Item.* „ non si potrà dai parenti, o da altri mandarfi alle „ puerpere durante il puerperio capponi, pollastri, vino, nè portarsi nel visitare una puerpera, o nel tempo del Battesimo ancora e dopo pesci, od altri, o di preparare qualche pasto, sotto „ la pena da imporsi in seguito, cui soggiaceranno tanto i parenti, quanto il padre del bambino. *“ Nürnbergische Verneuerte Kindtaufordn. 1652.*

(41) VAN SWIETEN racconta d'aver veduto parecchie puerpere andar brancolando poche ore dopo il parto per aver di soverchio mangiato zuppa di vino. *Com. T. IV. §. 1314.* Io medesimo ho assistito ad una contadina, che quattro giorni prima aveva dato in luce felicemente un bambino, e poichè il secondo non voleva uscire, sebbene già tirasse fuori un braccio, essa si era tanto fortificata lo stomaco, che io la trovai affatto cionca, e lo partorì nella sua ubbriachezza.

(42) Fra questi sono da annoverarsi massimamente i prolassi frequenti assai alla campagna, che hanno l'origin loro per lo più dall'alzarsi troppo presto da letto, e dalle fatiche delle puerpere.

Le così dette zuppe di battesimo, e puerperio sono d'ordinario composte d' intingoli calorifici, di vino, birra, zafferano, cannella, o garofani ec. (43). Le puerpere già disposte agli accessi febbrili riportano dal gustarle ebullizione e ardore nel sangue, che porta infiammazione d'utero, febbri di puerperio pericolose, milliarie, flussi di sangue, o invece soppressione delle purghe.

Quindi è ben naturale, che cerchi un riparo a tanto guasto, col fradicare massime dalla campagna siffatto abuso de' pasti. Negli Stati di Baden già sono stati proibiti, e per mezzo d'una generale Ordinanza de' 20 Agosto 1755 fu intimato alle levatrici, che giungendo a loro notizia qualche violazione dell'Ordine uscito riguardo ai pasti di Battesimo, debbano senza indugio farne denunzia al Podestà, in caso contrario abbiano ad aspettarsi la più sensibile animadversione (44). Potrebbe l'Ordinanza medesima ampliare, col prescriversi alle levatrici di avvertire le loro puerpere a guardarsi da ogni opera pregiudicevole (45); e se un crudo consorte violentasse la moglie pochi giorni dopo il parto a

(43) Tosto che una Negra di Guinea ha partorito, le porgono un Kalabascb pieno di bevanda di formento indiano macerato nell'acqua, di vino e spirito di vino misto con pepe della Guinea, e quindi la coprono, e la lasciano dormire per tre ore. *Storia Gen. di tutti i Viaggi* T. 8. c. 7. §. 1.

(44) *Raccolta di GERSTLACHER* l. c.

(45) Le leggi degli antichi fedeli Persiani, ossia de' Guari, comandano alle loro puerpere di prendere durante il puerperio solo il necessario cibo, e di non permettersi cosa che possa essere contraria al loro stato. *Diss. sur la Religion des Perses* p. 32.

starsi alzata , o accudire ad affari incompatibili colla di lei situazione , siano parimenti tenute a farne denunzia .

I pasti suddetti sono pur anco fatali alla necessaria tranquillità di spirito e di corpo d'una puerpera , e i molti disordini che ne nascono per questa parte producono effetti peggiori della replezione (46). Il chiaffo incessante de' convitati in buon numero caldi di bacco , e sopra tutti del sesso garrulo , e ciò che è peggiore l'ubbrichezza della medesima levatrice , agisce con grande efficacia full' interna quiete e quindi sul destino della snervata puerpera . La levatrice è ben di rado dopo il convito in festo d' agire prudentemente alle occorrenze , e moltiplicandosi le occasioni s' avvezza all' intemperanza nel bere , vizio rinfacciato già un tempo a tal sorta di gente :

..... *LESBIAM adduci jubes .
Sane pol illa temulenta est mulier , & temeraria ,
Nec satis digna cui committas primo partu mulierem .*

Tamen eam adducam . Importunitatem spectate aniculæ (47)!

§. XVII.

Sia cura del Magistrato di Polizia , che non osi alcuno di dare occasione di spavento o disgusto alle

(46) Si veda KNIPHOF *Dis. de incommodo & periculo puerperis ex convivio baptismali imminente* . Erfurt. 1756. Si rifletta eziandio qual danno possa recare alla madre , ed al figlio un' aria infettata dagli aliti di tante persone .

(47) *TERENTIUS in Andria act. I. sc. 4.*

alle puerpere . La sensibilità loro in questo stato è sì grande , che , se pure è pregievole la vita loro , non convien trascurare la minima cosa che le riguardi .

Tostochè una donna ha posto in luce il bambino , chiede ella con ansietà se è ben formato , o sfigurato da qualche voglia materna . Le levatrici son d' ordinario sì imprudenti , non solo di palesarle schiettamente il difetto che incontrano , ma eziandio d' ingrandirlo con improvvisi strilli , e tanta sorpresa che la sbigottita puerpera spesso si trova a mal punto e talvolta allo stremo (48) . Si vietì perciò severamente di scoprirle i difetti riscontrati nella struttura e nelle sembianze del bambino , finchè non siano prevenuti i congiunti , e disposto il di lei animo a poco a poco a riceverne una men viva impressione ; e molto meno si tolleri che se ne faccia bisbiglio , che muova in lei affannoso sospetto , massime che le contusioni più considerabili della testa fatte per compressione si dileguano insensibilmente , e gli altri difetti con un po' di tempo , e di quiete si possono di leggieri togliere .

Ho altrove fatto osservare , quanto importi che le levatrici allontanino dagli occhi della partorientente , avanti e dopo il parto , i gatti e simili bestie domestiche . Io stesso vidi una puerpera

(48) MORGAGNI adduce l'esempio d'una Dama , che invece d'un maschio desiderato diè a luce una bambina . Il marito fu sì imprudente di renderla tantosto avvisata , tal che fu sul punto presa da tale affanno , che poche ore appresso morì . Vedi BAL-LEXFERD Tratt. sopra le cause principali della morte di sì gran numero di bambini p. 18.

nel più gran pericolo , perocchè un gatto appiattato all' insaputa sotto la seggiola del parto , uscite le secondine si slanciò alle di lei parti genitali , le danneggiò assai , e poco mancò che non succedesse un arresto mortale di purghe . Avviene eziandio , che i gatti e i cagnolini cercando il caldo s' adagiano nella culla accanto al bambino , e talvolta lo soffocano .

Inoltre ho parlato più sopra dell' impressione (49 , che fa full' animo delle puerpere il suon feral della campana , che nelle picciole città annuncia il transito di qualche persona . Avviene però che in certi tempi è sempre più grave il pericolo delle puerpere , senza scoprirsi le cagioni (50) , e se ciò pubblicasi colla morte di molte puerpere , vivono le altre in ambascia e spavento , e spesso s' infermano per sola forza d' immaginazione , o se già lo sono vengono assalite da sintomi mortali . Se occorra il caso di morte , non è sì agevol cosa il tenerlo celato ; avvertitane la puerpera da' tocchi ferali non è mai quieta finchè non siane ragguagliata , ed eccola in preda ad acerbissime angoscie . Quest' unico riflesso bastar già doveva a bandire quest' uso della funebre campana , quand' anco altri non vi fossero , de' quali ragionerò in altra parte .

Per le ragioni medesime s' imdediscano per quanto si può le visite troppo numerose delle puerpere . Può darsi il caso , che in certi paesi

(49) *Parte III. Art. I. §. 12.*

(50) *HIPP. Aphor. III. C. CELSUS de Medicina l. II. c. 1.*

fortunati la costumanza d'annojare ne' primi giorni del puerperio con visite, non porti mali effetti, ove massime si osserva maggior civiltà nelle persone ben educate, e maggiore purezza nell'aria (51). Ma alla campagna la cosa non cammina sì bene. Le donne che fanno visita alla puerpera si prendono nessun pensiero della sua situazione, dicono tante inezie, narrano tante frottole, che la poverella non può starsene indifferente; in somma vuotano tanto lo stomaco nel dir pareri, che non è maraviglia se essa, che d'ordinario abita in camere ottuse ed umide, si trovi ognivolta peggio dopo le visite, e talvolta si compri qualche malattia pericolosa.

Quindi è necessario il proibire questo affollamento di visite, nè permettere che entrino da una puerpera oltre a due persone, nè vi si trattengano a lungo senza bisogno (52). A questo fine sarà incarico della levatrice l'avvertirle a tenere lontano ne' primi 4 o 6 giorni, come i più pericolosi, qualsivoglia strepito, e visita. Elleno medesime procureranno di frastornare le società troppo numerose, e di far licenziare in modo cortese dopo qualche spazio di tempo chiunque si accosti al letto d'una puerpera.

(51) *Viaggi di Mr. BRYDON in Sicilia e Malta P. II. p. 34.*

(52) Così leggesi nel succennato Ordine del rispettabile Consiglio di Nürnberg de' 1 Settembre 1625. "E siccome le visite delle puerpere di sì gran quantità di femmine reca molti disordini, quindi vogliamo, che siano tolte, non proibendole però alle parenti più prossime: Parimenti acciò le puerpere restino in riposo, non dovranno passare il puerperio in compagnia delle loro congiunte con più altre femmine, nè fare insieme de' conviti. Nassau Catzenellenbogische Polizeyverord. del 1615 art. 9o

S' abbia pur anco premura d' impedire il chiaffo nel vicinato d' una puerpera ; fiam debitori al di lei ftato di quefto riguardo . Pena rigida fi merita lo fparo di arma da fuoco avanti la di lei cafa ; le baruffe (53), i litigi, le danze fatte ne' contorni per quefto ifteffo riguardo meritano pena maggiore .

Si aftenga altresì chiccheffia , e particolarmente il marito di recar minimo oltraggio in fatti od in parole ad una puerpera . Non è ftraordinario il cafo , che gli artigiani e fimil razza di perfone mentre le loro moglj guardano il letto, le lascino l' intera giornata e la notte tutte fole ; onde fono aftrette per mancanza d' ajuto ad ufare sforzi da fe medefime , ed al ritorno de' mariti ubbriachi ad effere malconcie con iftrapazzi , e come io fteffo ho veduto , a ridurfi per lo fpavento agli ultimi periodi di vita . La Polizia invigili però fulla temperanza de' mariti , che hanno le moglj in puerperio , e ne caftighi con tutto il rigore le mancanze , chiedendo ragione da quelli ancora

(53) In Hartaushen Villaggio della Podestaria di Marientraut del Principato di Spira fu foffocato li 22 Maggio 1777 un bambino nel portarlo al battesimo , poichè il Contadino per far onore alla fua fpoſa , mentre lo portava alla Chieſa ſparò una piſtola , e lo colpì col turacciolo nel collo . I ſpari ne' Villaggi nelle Proceſſioni del *Corpus Domini* vicini alle caſe delle puerpere , poſſono cagionare dello ſconcerto tanto alla madre , che al figlio . In genere è di molto pericolo il coſtume dello ſparo dell' artiglieria al parto felice di qualche Principeſſa , delle illuminazioni , e de' concerti di ſtromenti di ſtrepito , ſe ſiano troppo vicini alla puerpera . RICHTER *Diſ. de cunis infan. præcipue nobiliorum* p. 25. BOERHAAVE *Chymie* P. II. p. 110. VAN SWIETEN *l. c.* §. 1353. Ove ſi trovano parecchi eſempj di bambini morti d' apopleſia , o d' epileſia al rimbombo d' una canonata , e d' una tromba .

che per inconsideratezza furono causa di qualche sconcerto. L'HEISTERO riferisce, che un Fiscale diè forte querela, e chiamò in giudizio un marito che avea incusso grave spavento alla sua moglie fresca di parto, per cui eranfi soppresse le purghe, e seguita la morte (54).

A prevenire i tumulti nel luogo ove abita una partoriente fu pubblicata in Harlem una legge, che vieta severamente ogni strepito, e turbolenza nel di lei vicinato. Costumasi pure colà di appendere alla porta della casa un segnale, che toglie l'accesso a' fanti di giustizia; *questo è l'amore*, dice VAN SWIETEN, *che porta colà il Pubblico a ciascuna donna, che ha dato alla Patria un Cittadino. Gli abitanti avvezzi ad una tal legge, e fedeli nell'osservarla vengono così fin dalla culla ammaestrati ad onorare le madri feconde, ed a tener lontano dal di lei vicinato ogni sorta di chiaffo* (55). Quanto non è ella degna d'imitazione una legge sì pia, e quanto importante per chi fa d'esperienza quale pericolo da semplice inavvertenza, o da colpevole stravaganza corra la vita delle migliori cittadine! Fa duopo altresì che s'insegni a rispettare il riposo di questi utili membri della Società; e che si pensi ad interdire che vaghino di notte tempo per le strade uomini ubbriachi menando romore con istromenti sonori.

(54) LAUR. HEISTER *de Medicina utilitate in jurisprudentia. Helmstadt 1730. §. 44. p. 30.*

(55) L. c. §. 1327.

Ed avvegnachè nulla più commova l'animo d'una puerpera quanto l'impazienza de' suoi creditori, è onninamente conforme all'equità, che durante le sei settimane non si permetta loro azione veruna verso di lei, acciò non soffra una seconda cittadina nè nocumento di salute, nè inopia di vitto d'onde ne derivi poi incomodo al bambino.

Non è facile eziandio a concepirsi, che si sforzi agli atti di servitù un marito in tempo che gli corre obbligo di assistere la debole consorte, la quale spesso fiate lasciata sola è in procinto di languire col figlio di fame, e di miseria. Si veda ciò che scrissi P. III. art. 1. §. XXIII. (56).

§. XVIII.

Nelle disgrazie d'incendj d'inondazioni ec. deesi soprattutto essere solleciti della salvezza delle puerpere e delle gravide. Un' Ordinanza dell' Elettore di Sassonia prescrive fra l'altre cose, *che si trascelgano in ciascun luogo alcune piazze ove al caso d'incendio si possano trasportare i fanciulli, gli infermi, e i vecchj* (57); e riguardo alle puerpere è ben giusto di prescriversi, che il cittadino benestante ed abitante in siti esenti dal

(56) Nel Principato di Spira, e negli Stati limitrofi di Baden un contadino nelle sei settimane di puerperio della sua moglie è esente da servitù.

(57) SCHMIEDER *Polizia Sassone* p. 292. del modo di salvare questi infelici da simili pericoli. Vedi KRÜNITZ *Encyclop. Econom.* P. XIII. p. 80. seg.

fuoco sia tenuto a raccoglierte con amorevolezza fin che sia estinto l'incendio. Un premio proposto a chi salva dai pericoli di vita una gravida, od una puerpera, farebbe onore alla umanità.

§. XIX.

Sarebbe pur troppo a desiderarsi, che in tempo di guerra i Comandanti con rigorosissimi editti liberassero dalla brutalità dell'insensibile soldatesca le povere desolate puerpere, e facessero severe inquisizioni delle persone, e delle case danneggiate per darne esemplare castigo. Non fa mestieri di provare, che ai diritti di natura sono consoni sì fatti provvedimenti.

§. XX.

Che se da povertà estrema si fosse ridotta una puerpera in totale abbandono, e priva delle bi-
sogna più necessarie, gran peccato farebbe, se la Polizia non s'occupasse a togliere dalla Repubblica un disordine sì grave e sì comune (58). SONNENFELS vuole, che mancando il sostentamento a povere puerpere, se ne presenti una nota dalla levatrice o dal Parroco, acciò la Polizia provveder possa al mantenimento del figlio (59). Umanissimo è il progetto, nulladimeno mi do a credere, che meglio tornerebbe di lasciare alla madre il suo figlio finchè non ha gran

(58) Vedi P. III. art. I. §. 27.

(59) L. c. §. 100.

bisogno di lei, e somministrare intanto alla madre i necessarj alimenti pel tempo almeno del puerperio, e finchè la madre non è atta a guadagnarseli. Ma qual modo da eseguire vantaggiosamente il progetto?

In Parigi non ha molt'anni si è presa questa provvidenza, che nel quartiere più sano della Città, in un Luogo Pio detto *Hotel de Santé*, si debbano ammettere tutte le donne che vi volessero partorire, e per riguardo al semplice parto le povere debbanfi assistere gratuitamente, le facoltose al contrario per la licenza di sgravarsi pagano 12 lire qualora sgravatesi ne escano immaninenti; se vogliono durarvi a spese del luogo 9 giorni, 30 lire, e se più a lungo 2 lire al giorno. Chi però bramasse un trattamento migliore l'ottiene purchè sborfi una pensione maggiore (60). Lo stabilimento è invero eccellente per una grande Città (61), ove e il forestiere e

(60) *Gazette salulaire* 1776. N. XXIII. *Erat de Médecine* 1776 p. 269. 70.

(61) Nelle grandi Città si dee aver cura degli Esteri infermi, sì per umanità, che per interesse proprio, e per onore della nazione. Per quelle, che durante ancora la gravidanza hanno pensiero d'abbandonare i loro mariti, e che vengono sorprese dal tempo di partorire prima di quello, che esse speravano, ovvero per una lunga dimora non preveduta a motivo di qualche malattia sofferta, o di qualche altra circostanza si vedono costrette a passare il puerperio in qualche Paese estero, si sono fatti per lo meno ne' liti più popolati gli opportuni stabilimenti. Le Locande sono d'ordinario disagiate, e dispendiose di troppo per la maggior parte delle partorienti, e l'assistenza minore porta ad un estero di mediocri fortune grave sconcerto, e la puerpera medesima non può lusingarsi d'averla proporzionata al suo bisogno. Uno stabilimento quale si è il succennato provvede a meraviglia a questo disordine, e merita per parte dello Stato il maggior patrocínio in tutte le grandi Città,

il cittadino di mediocri sostanze trovano a discretissimo prezzo ottima assistenza alla moglie di parto, e in puerperio. Ma poco o nulla giova alla gran classe de' poveri, dacchè la puerpera ne dee uscire tantosto dopo il parto, e così restar priva della miglior parte de' necessarij sovvenimenti. Vi supplisce intanto il grande *Hotel-Dieu*, provvedendo ad una porzione di povere cittadine, che non hanno sufficienti sostanze per depositare i parti con quiete, e per sostentarli nel puerperio. Sono a quest'oggetto assegnate due crociere l'una di S. Giuseppe di 113 letti, l'altra di S. Margarita di 12. Le gravide vanno senz' altra commendatizia a presentarsi nell' ora, di notte o di giorno che vogliono, e trovano gratuita assistenza per tutto il tempo necessario. Oltre agli altri vantaggi vi sono molte levatrici, che vi esercitano la loro arte, ciascuna delle quali se fu scelta dalla Commissione, e vi ha servito sei mesi acquista il diritto di maestra levatrice (*Le droit de Maitresse*). In varj altri luoghi, tanto in Inghilterra, in Germania, e Francia, quanto in altri Regni si sono eretti de' Luoghi Pii ove si accettano le gravide sì maritate che nubili per esercitare senza dispendio alcuno i giovani ostetricanti e le levatrici.

Sebbene vi sono di molte gravide, e puerpere che non possono tirare da' suddetti provvedimenti comodo alcuno; tacendosi pure, che per

come pure per l'oggetto medesimo le Locande, e i Spedali, ove con tenue dispendio possa ciascheduno ricovrarsi. Vedi *Art. della cura degli infermi nella Società*.

essi non si diminuisce punto la mortalità delle puerpere (62), non essendo possibile senza ricchissimi lasciti di mantenervi la necessaria mondezza. Una povera cittadina che trovasi circondata da corona di figlj ancor teneri non può starne gran tempo lontana se non fosse per altro che a custodirli, e nutrirarli di poco pane. La povera che ha casa non sa risolversi ad entrare nell' alloggio delle puerpere, che sembra fatto per rifugiare le disgraziate femmine ancor nubili, che nol trovano altrove.

Quanto però non sia degno d' imitazione lo stabilimento fatto dal Gran Duca di Toscana nel 1776. Questo insieme saggio amico dell' uman genere, e Padre tenero del suo popolo, tocco dalla miseria delle indigenti puerpere sborsa del proprio erario prima di tutto sei lire a ciascuna

(62) Appena potrei credere, che uno Spedale per le puerpere sia una cosa che sperare possa di vederla utilmente eseguita nella maggior parte ancora delle grandi Città. La somma immondezza indispensabile ne' primi giorni ad una puerpera rende impossibile di conservar l' aria sana in una crociera, ove si trovano molte puerpere; il ricovrarle, ed assisterle ad una ad una in camere private non è cosa meno impossibile. Gli Spedali per cura delle puerpere sono assai più pregiudicevoli alla vita loro, e dello Stato medesimo; poichè l' aria corrotta infetta ad un tempo tutte le circostanti, e la disgrazia d' una inferma o per tal causa, o per lo spavento che cagiona sugli animi sensibili decide della sorte della maggior parte. WITHE nella sua Opera *della cura delle gravide, e puerpere* ha descritto un utile piano d' un Ospitale per le puerpere; io non credo però, che sia giammai per ridursi in esecuzione. Ciò, che quì si potrebbe dire del vantaggio delle così dette stanze di puerperio e degli Spedali per le partorienti in riguardo di perfezionare l' arte ostetricia, mi verrà comodo a trattare con maggior diligenza quando ragionerò dello stabilimento d' un direttorio d' Ostetricia in campagna.

povera partoriente della Capitale; inoltre affolda per ogni quartiere della Città una levatrice, che ha l'obbligo ad ogni chiamata di una povera partoriente del suo quartiere a preferenza di qualsivoglia altra facoltosa, che le offra mercede, di accorrere ad assisterla al parto con ogni premura, senza che possa accettare la minima cosa nè a titolo di paga, nè di regalo. Ed acciò negli accidenti più scabrosi non manchi l'opportuno sussidio vi è pur assegnato ad ogni quartiere della Città un chirurgo, ed un ostetricante, che dee prestar la sua opera gratuita alla povera partoriente. Oltre a sì belle provvidenze son tenuti gli ostetricanti tutti e le levatrici di Città ad assistere senza mercede le povere donne tuttavolta che sian chiamate; e nel Regio Spedale di S. Maria Nova si dispensano gratuitamente a tutte le povere puerpere le medicine, che possono esigere le loro circostanze.

Ecco il modello su cui converrebbe che ogni Stato delineasse un piano per sollievo delle puerpere desolate, e per ovviare le tristi conseguenze, che porta l'indolenza avuta finora di loro. Forse che al nero prospetto della futura sua calamità non può agevolmente indursi una madre a rendere ad arte inerte la propria fecondità od a reciderne i germi al primo spuntare; qual sorgente torbida di delitti e d'omicidj, che un poco più di senso d'umanità e compassione sol potrebbe inaridire? Perchè non sia autorizzato un Parroco di dare ad una gravida, che avvicinandosi al parto si abbandona alla disperazione in

vista del destino che le sovrasta, la più consolante certezza, che alla propria delazione da se fatta al Delegato Civile le verranno somministrati da' beni della comunità i mezzi di sussistenza nel puerperio, e i rimedj per le malattie fortuite, e che in somma le si presterà dalla patria quell'ajuto che ha diritto di pretendere nella sua situazione? Son tenute in più luoghi, io lo so, le levatrici ad assistere con pari pazienza e premura le ricche, e le povere, ed a non lasciare in abbandono una povera per una facoltosa. Ma che! Si potè forse mai imporre da' Superiori laici con serietà questo carico a donne in gran parte mendiche scelte all'ufficio di levatrice senza allettarle colla minima ricompensa? Ovvero vi può essere nell'animo di queste, che si procacciano il vitto colle giornaliere fatiche, tanta munificenza da rifiutare la mercede offerta da' ricchi per correre sol mosse di pietà a sollevare i poveri e perire intanto di fame colla famiglia? E questa ella è appunto la ragione per cui tutto giorno si veggono crudelmente trascurate dalle levatrici le povere o almeno assistite con rustichezza, e posposte alle ricche.

Non lusinghiamoci di vedere svelto quest'abuso finchè la Sovrana Autorità non si determini a passare alle levatrici che non han soldo annuale, quella mercede per l'assistenza delle povere puerpere, che ritrarrebbero se la prestassero ad una mediocre cittadina. Ed allora avrà diritto la Polizia di vegliare che non si facciano parzialità, e di castigare severamente le mancanze. Per tal

modo lo Stato si addossa un peso leggiero; ma l'assistere a otto o dieci parti all'anno senza salario, il perdere parecchi giorni senza profitto per se e per la famiglia è carico insopportabile alla levatrice di poveri villaggi. Se vogliasi ragguagliare il dispendio che soffre la Patria nella cura delle puerpere prive di averi, col bene che ne ritragge la popolazione, farà quello pur sempre scarso di troppo; nè vi farà popolo così dimentico di se medesimo, che non voglia di buon cuore consacrare parte de' suoi averi per un oggetto sì salutare; purchè s'abbia riflesso a sostituire le contribuzioni delle comunità benestanti, all'inopia delle bisognose, ed a mirare co' sensi medesimi di tenerezza le povere puerpere di città, e quelle del villaggio più oscuro, e finalmente a non dissipare per favore o per riguardi una parte de' lasciti in pro di quelle, che meno son bisognose di comuni sussidj.

§. XXI.

Qui cadrebbe in acconcio di rammemorare l'obbligo generale delle madri di allattare da se i proprij figli qualora non siavi in contrario causa rilevante, perocchè all'adempimento di quest'obbligo ha sì stretto rapporto il ben essere delle puerpere. Egli è però un oggetto che richiede un esame minuto, cui ho pensiero d'impiegare un particolare articolo nella parte che segue. Per ora basta avvertire primieramente, che sonovi cause relevantissime per cui non si dovrebbe senza speciale licenza prendersi alcuna per nutrice, nè

darli a lei in campagna alcun bambino d' allattare .
Secondariamente che tutti i Medici , Ostetricanti ,
e Levatrici hanno ad incaricarsi dal Magistrato
di Polizia di persuadere in ogni modo alle puer-
pere l' allattare , e di denunciare a chi si conviene
ogni volta , che non si adempia questo dovere ;
il che potrebbe agevolmente effettuarsi dai parenti
e dalle mammane nell' esibire che si faranno i
cataloghi sopra indicati delle gravidanze , e de'
parti .

§. XXIII.

Quali precauzioni debba osservare una puer-
pera , acciò da pregiudizj , da superstizione , o
da tenerezza mal intesa non s' induca a tenere
feco in letto il bambino con pericolo di soffoca-
zione , lo dirò nel secondo Tomo inserendovi le
Ordinanze relative già emanate .

§. XXIV.

Mi resta solo di far parola della Benedizione
della puerpera appresso noi usitata , e dell' ordine
che fu prescritto di osservarvisi su buoni fonda-
menti da varj Legislatori . Già ho accennato , che
le puerpere si son tenute quasi generalmente per
immonde in certo spazio di tempo , in cui non
fu ad esse lecito d' aver commercio con persone
sane §. IV. V. Questo spazio fu comunemente
di 40 giorni , o 6 settimane , durante il quale
una donna si noma puerpera . Quantunque in
tale funzione s' abbia di mira d' accettare nella
Società con una specie di pompa solenne un

nuovo cittadino, e di offrirlo per man medesima della madre avanti l'altare al Creatore che lo donò a lei ed alla Patria; nulla ostante è manifesto, che le leggi hanno avuto in considerazione lo sconcerto portato dal parto alla donna, e per darle agio di riaversi hanno tanto differita la Benedizione.

Il debil sesso si rassoda ora più lentamente ora più presto dagli incomodi del parto più o men laborioso, e quanto è più o men robusta la complessione della puerpera. Il puerperio delle donne di lavoro è di minor tedio, e durata che nelle donne nutrite negli agi, le quali generalmente hanno pur i mestruai più copiosi di quelle (63). IPPOCRATE trovò giusto di fissare il tempo delle purghe di puerperio in una donna che avesse dato in luce una bambina di giorni 42, e di soli 30 se avesse partorito un figlio (64), senza però che l'esperienza d'altri Medici giustificichi questa disparità. In genere si può prendere in adeguato 4 fino a 5 settimane per lo ristabilimento perfetto d'una puerpera; poichè nella maggior parte dappoichè si sono soppressi i flussi di sangue, cominciano di bel nuovo a comparire, finchè verso la quarta settimana si rinnovano i mestruai in alcune con maggior energia, e le interne parti genitali ritornano a poco a poco allo stato di prima. Nelle donne che non allat-

(63) VAN SWIETEN *l. c.* T. IV. §. 1325.

(64) *De natura pueri.*

tano, osservansi durare generalmente le purghe più a lungo, che in altre, e si veggono molestate da fluori bianchi, che lungo tempo continuano a contaminarle; molestia da cui vanno esenti le vere madri che allattano, perocchè dall'affluenza degli umori al petto per l'allattare si liberano più presto e si dissecano le interne parti genitali dalla soverchia umidità (65).

Riflettasi solo, che il debil sesso per tutto il tempo in cui la natura s'occupa a riordinare la circolazione degli umori, e le interne parti sconcertate è molto più sensibile all'impressione degli oggetti esterni sì nell'animo che nel corpo, risentendone da qualsivoglia passione doppio incomodo e per causa della perdita degli umori, e per la debolezza dello scosso sistema nervoso. Allora il corpo della femmina è bersaglio d'infinita pregiudicevoli scosse, contro le quali non ha riparo che nella quiete, cui mirano principalmente le leggi.

Si consideri ora quanto poco si curi in campagna l'osservanza di leggi sì salutevoli. S'alza la contadina il terzo giorno dopo il parto a riprendere le sue domestiche occupazioni col fervor primiero, già al decimo o all'undecimo giorno od ancor più presto va alla Chiesa a ricevervi la Benedizione, e con ciò s'imagina d'esserfi sciolta da ogni riguardo. Nelle Città le Signore non si danno sì gran fretta, ma il ceto basso non è più
avveduto

avveduto delle campagnuole, ed è gran fatto che una puerpera si tenga in riserbo per la metà del tempo ordinario.

L'esperienza c'insegna quali sian gli effetti di queste trasgressioni. Una soppressione di purghe porta grandissimo guasto in campagna, e rende assai più grande la mortalità nel ceto più robusto fra 'l sesso femminile. Malattie acute, esantemi, metastasi, ed arresti ne sono gli effetti ordinarij, massime se durante l'inverno dal freddo e dalla umidità dell'aria che penetra liberamente dalle parti inferiori mal difese del corpo, si costringono d'improvviso i canali dell'utero. L'uso intempestivo di cibi grossolani produce infiammazioni, suppurazioni, ed induramenti alle mammelle, che pur essere dovrebbero mali rari in campagna ove le madri allattano i proprij bambini (66). Ho fatta altrove menzione de' prolapsi cagionati dal moto violento e dalle fatiche, che si addossano anzi tempo da' mariti indiscreti alle lor mogli tostochè han ricevuta la Benedizione Sacerdotale (67). In somma la poca cautela, che usano nel puerperio, è la sorgente di cronici incomodi, e di lunghe infermità onde vengono in seguito molestate le puerpere. Il color solo del volto, e l'abito tutto del corpo basta a dar se-

(66) Vedi Parte II. Art. 4. §. 9.

(67) Tra i Tartari Katschinski una legge o consuetudine assai più ragionevole vieta alle puerpere di allestire le vivande per tutto il tempo che sono immonde, ed ivi parimenti sono esenti le donne tre giorni al mese da tutte le brighe domestiche. PALLAS l. c. c. III.

gni non equivoci della languidezza, cui è ridotto nella prima settimana del parto il corpo d'una puerpera, che per lo meno corre sì gran pericolo nell'esperimento delle proprie forze quanto un convalescente di mortale infermità.

Quindi fia di sommo vantaggio il mantenere generalmente in vigore la consuetudine di tenere lontana una puerpera dalle pubbliche conversazioni, e di non permetterle l'uscir di casa per un dato tempo. Ottimo è il partito di varj Parrochi Cattolici, che non le compartono la Benedizione se non compito il corso regolare del puerperio. Se questo rito non si trascurasse giammai, avremmo allora un mezzo il più sicuro a contenere fra limiti le puerpere troppo fervide e malcuranti della salute loro, ed il vietar loro di ricevere la Benedizione nell'inverno avanti sei settimane compite, e nella state quattro, e quindi di frammischiarsi colle altre sarebbe invero legge utilissima (68). Non deesi però a verun patto soffrire che alcuna di esse, non trascorse per anco sei settimane, s'occupi in mestieri, che possono di leggieri sconcertare una salute ancor fragile. La moglie del contadino al giorno quattordicesimo di puerperio già sta fino al ginocchio

(68) Ne' Paesi caldi si richiede probabilmente minor tempo a permettersi novamente l'uscir di casa ad una puerpera sana. E' ben difficile il ritenere le povere giornalieri finchè lo esige la loro salute. Ma che una donna agiata mandi a male la propria salute per capriccio, coll'uscir di casa fuori di tempo, ciò merita i riflessi della Polizia, e molto vi possono contribuire i Superiori Ecclesiastici.

nell' acque correnti , già passa il giorno intero lavando e torcendo i pannilini , talvolta per mero capriccio battendo il grano , trasportando gravi pesi ec. La braveria imprudente non fa che distruggere le complessioni migliori di madri feconde , ed accrescere il numero delle invalidi e delle eroniche . La ruvidezza de' mariti scortesi v' ha forse gran parte il più delle volte in questi disordini delle fievoli moglj : laonde sia cura della Polizia , il chiedere stretto conto a' Capi di famiglia se per loro trascuranza o durezza si commise taluna di simili mancanze di soverchio ardirmento , acciò si ponga gelosamente in salvo la salute delle madri.

Fine del primo Tomo .

I N D I C E

DELLE MATERIE.

P REFAZIONE - - - - -	pag. 5
<i>Prefazione della seconda Edizione</i> -	23
<i>Introduzione alla Polizia Medica</i> -	29
Parte I. Artic. I. <i>Dell' Istinto umano alla generazione in genere per rapporto al- la prosperità della comune salute</i> -	95
Artic. II. <i>Del Celibato Ecclesiastico</i>	132
Artic. III. <i>Del Celibato Laico</i> -	168
Artic. IV. <i>Del Celibato Militare</i> -	191
Parte II. Artic. I. <i>De' Matrimonj immaturi</i>	201
Artic. II. <i>De' Matrimonj troppo maturi e disuguali</i> - - - - -	288
Artic. III. <i>De' Matrimonj mal sani</i>	309
Artic. IV. <i>Della fecondità de' Matrimo- nj, e di alcune fisiche cause, che l'im- pediscono</i> - - - - -	363
Artic. V. <i>De' danni recati ad una sana Popolazione dal togliersi la libertà ne' contratti matrimoniali</i> - -	411
Artic. VI. <i>Della pubblica fisica educa- zione delle figlie adulte che debbono in seguito divenir madri nella società</i>	428
Artic. VII. <i>Della necessità d'istruire i novelli sposi sugli obblighi dello stato conjugale</i> - - - - -	446
Parte III. Artic. I. <i>Della gravidanza in ge- nere, de' suoi diritti e privilegj, che</i>	

*gode nella società ; della cura neces-
faria per la conservazione delle madri
incinte , e de' loro feti - pag. 451*

*Artic. II. Dell' incisione delle Madri gra-
vide morte avanti di sgravarsi , e del-
la conservazione del feto - - 509*

*Artic. III. Della cura che esigono nella
Società le Partorienti e le Puerpere 536*



ERRORI.

CORREZIONI.

Pag. 5. not. l.	3. <i>Decreta</i>	leg. <i>Decretis</i>
27.	3. 4. <i>Polveri, di Successione</i>	<i>Polveri di Successione</i>
37. not.	4. <i>Jene</i>	<i>Jenæ</i>
51.	ult. <i>sollevano</i>	<i>solleva</i>
52.	1. <i>promovono</i>	<i>promove</i>
72.	10. <i>WITHERS</i>	<i>WITHER</i>
80.	2. <i>col scemarfi</i>	<i>collo scemarfi</i>
103.	16. <i>ed impossibile una maggiore dilatazione</i>	<i>ed impossibile si rende una maggiore dilatazione</i>
121.	1. <i>Archiatra</i>	<i>Archiatro</i>
123.	19. <i>testituire</i>	<i>restituire</i>
218.	1. <i>e ne conservi</i>	<i>e si conservi</i>
223.	18. <i>e certo</i>	<i>è certo</i>
310. not.	1. <i>pur</i>	<i>più</i>
313.	24. <i>trasfondino</i>	<i>trasfondano</i>
319.	3. <i>coperto</i>	<i>coperta</i>
327.	13. <i>permetta</i>	<i>permettano</i>
330.	23. <i>al scioglimento</i>	<i>allo scioglimento</i>
338.	23. <i>le se</i>	<i>le si</i>
340.	8. <i>è due</i>	<i>è di due</i>
355.	25. <i>farcolch</i>	<i>farcoceli</i>
357.	4. <i>e d'infettare</i>	<i>e pericolo d'infettare</i>
358.	4. <i>che non alla fine</i>	<i>che alla fine</i>
386.	2. <i>terribile</i>	<i>orrevole</i>
393.	13. <i>scarfa</i>	<i>scorsa</i>
397.	17. <i>Srati</i>	<i>Stati</i>
399.	2. <i>Karlstube</i>	<i>Karlsruhe</i>
424.	23. <i>trascorrino</i>	<i>trascorrano</i>
425.	ult. <i>con tutto questo lo sposo</i>	<i>con tutto questo se lo sposo</i>
435.	22. <i>ad indurre agli</i>	<i>ad indurre negli</i>
436.	16. <i>il sostituirne</i>	<i>il sostituire</i>
437.	29. <i>più attiva</i>	<i>più attivo</i>
ib.	30. <i>portarle</i>	<i>portarlo</i>
465.	11. <i>che entra</i>	<i>che entra in Chiesa</i>
472.	17. <i>artificio</i>	<i>orificio</i>
473.	12. <i>che infonda</i>	<i>che s'infondano</i>
479.	22. <i>portino</i>	<i>porti</i>
486.	11. <i>di chi ragiona a rovescio</i>	<i>della creatura ragionevole cioè dell'uomo</i>
490.	13. <i>Mr. CATONE</i>	<i>M. CATONE</i>

